P. GIUSTINO BORGONOVO

Oblato Missionario di Rho

MANUALE

DI

LITURGIA AMBROSIANA

OSSIA

REGOLE E CERIMONIE

DEI SACRAMENTI, DEL SACRIFICIO E DEI SACRAMENTALI

raccolte ed ordinate in testo unico

COL DIRETTORIO PER LE FESTE

DELL'ANNO ECCLESIASTICO AMBROSIANO

III Edizione aggiornata dal Sac. Dott. Luigi Oldani
Professore nel Seminario Teologico

VARESE

TIPOGRAFIA ARCIVESCOVILE DELL'ADDOLORATA

Via Cavour, 37

OPERE DELLO STESSO AUTORE UTILI AL CLERO

Vita del P. Giorgio M. Martinelli, Fondatore degli Oblati Missionari di Rho (esaurito).

Compendio della stessa.

Manna festiva, ossia il Vangelo delle Domeniche e feste meditato. - Due volumi. - Seconda edizione.

Manna liturgica, ossia tesori della liturgia nel loro triplice aspetto, storico, rituale, ascetico. - Due volumi.

Un fiore a S. Giuseppe. — Terza Edizione.

Manna quotidiana, ossia meditazioni per tutto l'anno sulla liturgia del giorno. — Due volumi Terza Edizione.

Regole facili di santa vita. — Ottava Edizione.

La Manna pastorale, ossia la regola della Morale applicata ai casi pratici della vita di cura d'anime. — Settima Edizione.

Maggio liturgico. — Seconda Edizione.

Soldati d'Italia e di Cristo. — Seconda Edizione.

Tutti alla Dottrina Cristiana (50° migliaio).

Manna Missionaria. — Un corso di predicazione al popolo. — Terza Edizione.

Manna Missionaria (Seconda Serie). — Esercizi alle Suore. — Terza Edizione.

Manna Missionaria. — III Serie - Esercizi al Clero. — Seconda Edizione.

Manualetto per Chierici in vacanza. — II Ediz.

Manualetto per gli Uomini Cattolici. — II Ediz.

Il Papa.

Gesù a chi soffre. — Terza Edizione.

Manualetto Spirituale del Chierico Santo, ossia Le Regole di S. Carlo proposte come esercizio di santità ai Chierici Seminaristi con riflessi sulle principali feste dell'anno e preghiere.

« **Irradiamo Gesù** ». — Per le Giovani di Azione Cattolica.

P. GIUSTINO BORGONOVO
Oblato Missionario di Rho

MANUALE
DI
LITURGIA AMBROSIANA
OSSIA
REGOLE E CERIMONIE
DEI SACRAMENTI, DEL SACRIFICIO E DEI SACRAMENTALI

raccolte ed ordinate in testo unico

COL DIRETTORIO PER LE FESTE
DELL'ANNO ECCLESIASTICO AMBROSIANO

III Edizione aggiornata dal Sac. Dott. Luigi Oldani
Professore nel Seminario Teologico

VARESE
TIPOGRAFIA ARCIVESCOVILE DELL'ADDOLORATA
1953

PER LA PRIMA EDIZIONE

Delegamus pro revisione
Rev. D. Can. ZOCCHI FORTUNATUM, Maj Caerem.
Mediolani, Ex Curia Archiep. die XXX Junii MCMXXII.

Can. JOANNES ROSSI
Vic. Gen.

Vidimus ex officio nostro opus cui titulus: « *Manuale Pratico di Liturgia Ambrosiana* » a p. Oblato Miss. BORGONOVO JUSTINO digestum et ordinatum: et declaramus nihil obstare quominus liber imprimatur.

Mediolani, die XV Octob. MCMXXII.

Can. FORTUNATUS ZOCCHI
Caer. Major Metropolitanae

IMPRIMATUR

In Curia Archiep. Mediolani die XXI Octob. MCMXXII
Can. M. CAVEZZALI, Pr. Vic. G.

PER LA SECONDA EDIZIONE

Nihil obstat quominus imprimatur.
Mediolani, die festo Assumptionis B. M. V.
Anno Dom. MCMXXXVI

Sac. Obl. CÆSAR DOTTA
Cens. Eccl.

IMPRIMATUR

Mediolani X Kal. Jan. MCMXXXVII
† A. HILDEPHONSUS Card. Archiep.

PER LA TERZA EDIZIONE

Nihil obstat quominus imprimatur.
Mediolani, die XXVIII Febr. 1953.

C. DOTTA

IMPRIMATUR

In Curia Arch. Mediolani die III Martii 1953.

† D. BERNAREGGI

I. M. I.

EMINENTISSIMO PATRI ET DOMINO

ALAFRIDO HILDEPHONSO SCHUSTER

CARDINALI ARCHIEP. MED.

DE RE LITURGICA ENIXE PROMOTA

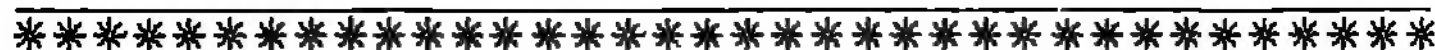
SCIENTISSIME MERITO

AD SS. CORDIS JESU GLORIAM

ET AMBROSIANAE ECCLESIAE DECUS

FILIALIS PIETATIS PENSUM

D. D. D.



Lettere di S. E. il Card. Arcivescovo

I

Nel preparamento della II. edizione

. . . .

« Ben venga la novella edizione del suo « Manuale di Liturgia Ambrosiana ». Ha già operato un gran bene in Diocesi, e più ancora ne opererà; man mano che la coltura liturgica diffusa fra il Clero farà comprendere il valore del tesoro che si cela nella nostra veneranda ed arcaica liturgia Ambrosiana. Nell'antica Legge fu Dio medesimo che diede ai figli di Aronne il Codice Sacerdotale dei riti. In un tempo, quando la Chiesa Ambrosiana non possedeva ancora un manuale pratico delle sue cerimonie, Ella ha redatto con fede e competenza tal Manuale. Che sia benedetto!

AugurandoLe dal Signore ogni grazia ed ogni premio, me le confermo in X.to

† A. Ildefonso, Card. Arciv.

Milano, 9 ottobre 1935.

II

Presentazione della II. Edizione

. . . .

Per la nuova edizione del « Manuale di Liturgia Ambrosiana » fu desiderata la presentazione dell'Arcivescovo.

Ce n'è bisogno? Dopo le amplissime lodi che seguirono la prima edizione, che cosa potrei dire di più autorevole e di meglio? La precisione e la pietà che traspirano, rendono più amabile la competenza del pio Autore.

Non mi resta, quindi, che di raccomandare il libro allo studio del nostro Ven. Clero, il quale ben sa quale diligenza usasse S. Carlo, perchè il rito della S. Chiesa Ambrosiana fosse eseguito da tutti con esattezza, decoro e pietà squisita. Fare diversamente, è incorrere nella maledizione divina lanciata contro chi compie con negligenza l'opera di Dio; mentre il custodire con diligenza le cerimonie del culto del Signore, equivale a meritare le più larghe benedizioni.

† A. Ildefonso, Card. Arciv.

Milano, nella solennità di S. Ambrogio,
7 dicembre 1936.

III

Presentazione della III. Edizione

Un nuovo libro del P. Giustino Borgonovo degli Oblati Missionari di Rho, non ha bisogno di presentazione, chè si raccomanda da sè.

Il Divino Paraclito ha concesso a lui dei preziosi doni; così che Egli colla parola e cogli scritti ha formato ed educato a Cristo una caterva di anime!

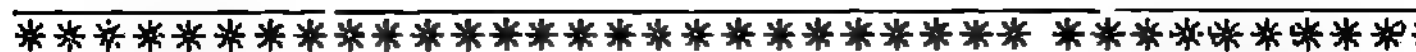
Nella III Ediz. del suo Manuale di Liturgia Ambrosiana, c'è però una circostanza che impreziosisce il volume, saggiamente riveduto ed aggiornato. Lo studio della sacra liturgia non riguarda semplicemente la cultura ecclesiastica; ma conferisce principalmente alla formazione spirituale del Ministro di Dio.

Come nel « Levitico » dell'Antico Testamento, così nel Nuovo, Dio ha disposto che, attraverso la devota e fedele osservanza della « Lex Sacrificiorum », l'anima del Levita venga gradatamente purificata, illuminata e santificata, perchè il Sacrificio che egli offre sia al Cielo gradito e giovevole alla Chiesa Santa.

La nuova pubblicazione del P. Borgonovo possa ritrovare nel Nostro Clero larga corrispondenza.

† Ildefonso Card. Arciv.

Milano, Corpus Domini del 1953.



Lettera di S. Ecc. Mons. Adriano Bernareggi

Vescovo di Bergamo

(In Diocesi di Bergamo vi sono molte Parrocchie che seguono il Rito Ambrosiano).

Rev.do Padre e Confratello,

La ringrazio, proprio come Vescovo di Bergamo, del preziosissimo servizio da Lei reso alle Chiese che seguono il Rito Ambrosiano. Il suo «*Nuovo Manuale*» era una necessità per tutte, ma lo era specialmente per quelle Parrocchie come le 30 della mia Diocesi, che si trovano avulse dal centro del rito, e talvolta isolate in mezzo a Parrocchie di Rito Romano.

Ma la preziosità del suo lavoro non sta solo nell'utilità, ma anche nella bontà. Ben fondato nelle disposizioni della legge canonica comune e particolare, e nei commenti dei più autorevoli scrittori di Rito Ambrosiano, avendo anche tenuto in maggior conto, in questa edizione, la prassi

delle Chiese Ambrosiane più importanti, questo Manuale sarà il regolatore ed il direttorio del venerando Rito Ambrosiano.

Mi permetta quindi, Rev. Padre, che Le esprima con le mie più vive congratulazioni per il lavoro compiuto, l'augurio che il *Nuovo Manuale* venga accolto e seguito in tutte le Chiese Ambrosiane.

Con particolare affettuoso ossequio,

† A. BERNAREGGI

Bergamo, 13 dicembre 1936.



Lettera di S. Ecc. Mons. Vescovo Amm. Ap. di Lugano

(In Diocesi di Lugano vi sono molte Parrocchie di Rito Ambrosiano).

Rev.mo Signore,

La seconda edizione del suo « *Nuovo Manuale di Liturgia Ambrosiana* » era attesa anche dal Clero Ambrosiano della mia Diocesi.

Saranno ora ben contenti i Sacerdoti Ambrosiani e tutti quelli che si interessano di questo rito, di rivedere il suo testo così diligentemente rinnovato e presentato in una veste molto migliorata. Soprattutto saranno contenti — essendo nel voto di tutti — di vedere la nuova edizione così solidamente documentata.

Ciò varrà a tranquillizzare i dubbiosi e ad allettare i diligenti a consultare queste fonti, per una cognizione più approfondita della Liturgia Ambrosiana.

Io e il mio Clero Le siamo vivamente grati,

Rev.mo Padre, per averci dato questo nuovo testo liturgico ambrosiano completo e sicuro.

Gradisca anche le mie particolari congratulazioni, e con esse i miei più rispettosi e cordiali doveri.

La benedico di cuore ed ho il piacere di sottoscrivermi, della S. V. Rev.ma

Dev.mo
† Angelo Jelmini, Vescovo
Amm. Ap. di Lugano



PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE

Esaurita la prima edizione, fu sentito il bisogno di una seconda, che riportasse le fonti ed i testi autentici delle leggi e norme liturgiche riportate già nel Manuale. Per obbedienza all'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo, coll'assistenza e col consiglio autorevole di competenti, e specialmente del Revisore Mons. Cesare Dotta, Direttore benemerito del Periodico « Ambrosius », *ho potuto compiere colla maggiore diligenza e pazienza il delicato lavoro, ed offrire al Ven. Clero Ambrosiano il Manuale rinnovato. I documenti allegati e vagliati dei testi autentici, le revisioni dei competenti, l'intervento diretto e l'approvazione della Autorità Superiore, danno al* « Nuovo Manuale di Liturgia Ambrosiana » *tale carattere di verità e titolo di credibilità, che ben lo si potrà adottare dal Ven. Clero Ambrosiano con fiducia, come testo sicuro che fedelmente ritrae la nostra legislazione liturgica.*

Benedica Gesù il libro, scritto per suo desiderio e per obbedienza ai rappresentanti della sua

divina autorità. Valga ai Sacerdoti il merito della maggior perfezione, ai fedeli l'incremento della pietà liturgica, alla Chiesa Ambrosiana il decoro e lo splendore del culto. Per tutti oggi e sempre, sia segno di predestinazione a santità.

Viva + Gesù.

L'Autore

Rho - Pentecoste, 31 maggio 1936.

****

PREFAZIONE ALLA PRIMA EDIZIONE

Per amorevole consiglio e pia insistenza di Mons. Alessandro De Giorgi, Rettore del Seminario Maggiore, colla benedizione e per esplicita obbedienza del S. Padre Pio XI, già nostro Veneratissimo Arcivescovo, e del P. Superiore di Rho, ho posto mano alla composizione di questo Manuale Liturgico. Era sentita la mancanza di un testo unico di Liturgia Ambrosiana, e desiderato dai Sacerdoti in cura d'anime un manuale pratico che raccogliesse le leggi del nostro venerando rito; ed io stesso, componendo il libro, ho dovuto constatare che la legislazione nostra liturgica era alquanto frammentaria e saltuaria, bisognevole perciò di una revisione e di un coordinamento, sia pure privato.

Molte regole dei libri e dei testi ufficiali erano state mutate da leggi e decreti registrati in documenti posteriori; i commenti incompleti; alcuni casi si scioglievano per tradizione più che secondo

legge positiva. Ho quindi raccolto, consultato e diligentemente confrontato fra loro i testi e documenti ufficiali del nostro rito Ambrosiano, i commentarî più autorevoli; e sopra di essi ho svolto il lavoro non facile e non breve.

Perchè il Manuale fosse veramente pratico e rispondesse ai bisogni del Clero, ho dovuto escludere le regole per la composizione del Calendario e l'ordinamento dell'ufficiatura quotidiana che spetta al Cerimoniere Magg. della Metropolitana; ho escluso l'ordine delle Funzioni proprie della Metropolitana e delle Collegiate, perchè di interesse locale e tutto particolare; ho pure escluso ogni spiegazione storica delle cerimonie, perchè si potrà trovare nell'altro mio libro « Manna Liturgica » (1). *Ho cercato di analizzare, di chiarire e di ben proporre le regole e le cerimonie delle funzioni proprie della vita Sacerdotale e Parrocchiale:* « Sacramenti, Sacrificio e Sacramentali ». *Ho aggiunto, pel consiglio dei miei Confratelli e di amici, il* Direttorio per le feste dell'anno ecclesiastico, *nel quale i Sacerdoti trovano la guida sicura e la soluzione pronta dei casi liturgici che si possono verificare in tali solennità.*

La Provvidenza di Dio mi ha posto in condizioni di poter condurre a termine il Manuale con

---

(1) *Manna Liturgica,* ossia i tesori della S. Liturgia proposti alle anime buone sotto il triplice aspetto: storico, rituale e ascetico.

diligenza ed attenzione; e — per dovere di verità — professo di avervi atteso con assidua e tenace minuziosità, nè una parola sola fu scritta senza verace argomento e solida ragione. Ho inteso così di fare opera di zelo a gloria del S. Cuore di Gesù e per il bene dei Ven. Sacerdoti, specialmente novelli e in cura d'anime; ho poi anche voluto che nella nostra Diocesi si conservasse e si perpetuasse immutato il sacro patrimonio liturgico dei nostri Padri, e ognora più glorioso risplendesse nelle sue funzioni il vetusto nostro Rito.

Certamente, nella composizione definitiva del libro e nel lavoro di stampa, mi si opposero numerose difficoltà morali e materiali; ma, grazie a Dio, potei felicemente superarle.

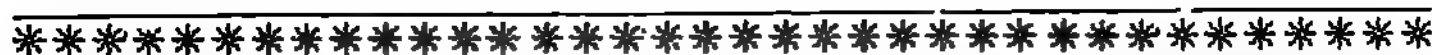
Il manoscritto fu riveduto e definito con diligenza e competenza autorevole dal Cerimoniere Maggiore della nostra Metropolitana, Can. Fortunato Zocchi. L'edizione fu poi curata in ogni sua parte da un mio collaboratore intelligente e sollecito, il Sac. Dott. Luigi Crippa, Direttore Sp. del Collegio Ballerini di Seregno. Al Can. Zocchi, per tradizione domestica, affezionato assai ai Padri Oblati di Rho, ed al Sac. Dott. L. Crippa, per questa ed altre ragioni a me carissimo, esprimo la mia gratitudine sincera e perenne, auspicio dell'altra che, tacita, ma profonda, giungerà loro da tutto il Clero dell'Archidiocesi.

Accolgano i Sacerdoti ed i Chierici questo Manuale con fiducia; ne usino con amore. L'osservanza delle leggi liturgiche qui descritte, sarà di gloria a Dio, di onore a Gesù, di edificazione alle anime di questa Chiesa Milanese. E sia anche segno della nostra predestinazione a santità!

Viva + Gesù!

P. GIUSTINO BORGONOVO
Obl. Miss. di Rho

Rho, festa di S. Carlo, 4 novembre 1922.



Lettera di S. S. Pio XI

per la I. Edizione

SEGRETERIA DI STATO

dal Vaticano, 23 febbraio 1923

« Rev.mo Padre,

« Ho il piacere di significare alla P. V. R.ma che « il S. Padre si è degnato di accogliere con bene- « vole gradimento il *"Manuale Pratico di Liturgia « Ambrosiana"* da Lei umiliatoGli in riverente « omaggio. Questo lavoro che per il suo peculiare « carattere di praticità è senza dubbio destinato a « rendere utilissimi servigi ai parroci ed ai sacer- « doti, corona insieme anche un voto e risponde « ad unanime desiderio già lungamente sentito di « un libro, che provvedesse a riunire, riordinan- « dola, tutta la sparsa e frammentaria legislazione « liturgica, che al venerando rito Ambrosiano ha « dato origine e tutt'oggi validamente sostenta.

« A Lei, R. Padre, che a tale insigne proposito,

« con tenace volere e con la luce e la forza che dal-
« l'obbedienza religiosa immancabilmente dima-
« nano, diè opera amorosa ed assidua, coi Suoi
« ringraziamenti l'Augusto Pontefice invia anche
« il Suo plauso e le Sue paterne felicitazioni.

« Volendo poi, con speciale attestato, confer-
« marLe la Sua sovrana benevolenza di tutto cuore
« Sua Santità Le invia l'Apostolica Benedizione.

« Profitto volentieri della presente occasione
« per riaffermarmi con sensi di distinta e sincera
« stima della P. V. R.ma

aff.mo nel Signore
P. Card. GASPARRI

R.mo P. GIUSTINO BORGONOVO
Obl. Miss. di
(Milano) RHO



Lettera di S. Em. il Card. Arc. Eugenio Tosi

per la I. Edizione

ARCIVESCOVADO

Milano, 21 novembre 1923.

« Carissimo ed ottimo Padre,

« Oh! con quanto piacere ho letto il Manuale di « Liturgia Ambrosiana! Ben si vede che *" quod « erat in votis "* oggi colla grazia di Dio e col di « Lei paziente lavoro, si è compiuto.

« Si ricorderà, caro Padre, le conversazioni « animate, che facevamo in proposito a Rho, pro- « prio sul come compiersi le Cerimonie Ambro- « siane. Tanto io che Lei ci dilettavamo del rego- « lare ed ordinato svolgersi delle funzioni eccle- « siastiche; ci interessavamo, e con quanto gusto, « a che la Liturgia nostra Ambrosiana, fosse cono- « sciuta e seguita con uniforme esattezza, e nel « caro Santuario si cercava da tutti i Padri di at- « tenersi a quanto si sapeva prescritto.

« Ma poi andando in Missione nei vari paesi,

« che disillusione! quanti abusi! quante interpreta-« zioni false! quante maniere diverse di compiere « le medesime funzioni! Amichevolmente (perchè « noi allora non ne avevamo autorità) facevamo « qualche osservazione; erano ben accolte, ma si « diceva: Dove andiamo noi a trovare una regola « certa e sicura da seguire?

« Ben dice Ella, caro Padre: « Molte regole dei « libri e dei testi sono state mutate da leggi e de-« creti registrati in documenti posteriori; i com-« menti incompleti; ed alcuni casi si scioglievano « più per tradizione, che secondo legge positiva ».

« Il suo Manuale pratico di Liturgia dunque « deve tornare prezioso ai nostri Sacerdoti. Ogni « Parroco dovrebbe procurarselo, perchè così, sia « nelle funzioni che compie nella propria Parroc-« chia, come anche in quelle che collettivamente « si fanno in occasione di feste, di convegni di « Clero, nella Prepositurale e in altre Parrocchie, « si proceda da tutti uniformemente.

« E come ogni Parroco, così ogni Sacerdote, « anzi ogni Seminarista, se ne provveda; di tanto « in tanto lo osservi diligentemente questo caro « Manuale; lo studi e servirà non solo ad eseguire « fedelmente le prescrizioni della Liturgia, ma an-« che a compiere più devotamente le S. Funzioni.

« E mi piace qui ripetere quanto io stesso det-« tava per la lettera accompagnatoria del Calen-« dario di quest'anno 1924: - Io credo, che nessun « altro Vescovo nel presentare ai sacerdoti il Calen-« dario per il nuovo anno, possa o debba, oltre che

« sul dovere della pietà e devozione, insistere cal« damente sulla necessità di osservare fedelmente « le Rubriche prescritte, quanto il vostro Arcive« scovo.

« E difatti se noi osserviamo il Can. 135 del « Cod. D. C. leggiamo: " *Clerici in maioribus or« dinibus constituti, tenentur obligatione quotidie « horas canonicas recitandi, secundum proprios et « probatos libros liturgicos* „.

« Ora dev'essere per noi un impegno specia« lissimo, appunto perchè è specialissimo il privi« legio nostro, di fare in modo che " *ad unguem* „ « e direi quasi con scrupolosità, tanto nella recita « nostra privata del Breviario, quanto nelle fun« zioni pubbliche, siano osservate tutte le modalità « del nostro rito Ambrosiano, precisamente perchè « noi Ambrosiani nella Chiesa Latina abbiamo un « rito speciale.

« Cerchiamo di essere gelosi santamente di « questa singolarità, che forma, fra le tante, una « gloria della nostra Chiesa Ambrosiana, e che la « S. Sede, col suo augusto consenso ha approvato « e confermato; e ci siano di sprone quelle parole « del gloriosissimo nostro S. Carlo, che si leggono « nei decreti coi quali presentava alla Diocesi il « Messale ed il Breviario: " *Ritus antiquissimus, « quem a S. Ambrosio Patre, Patronoque nostro « institutum, et a B. Simpliciano auctum, deinceps « Archiepiscopi, qui ordine successerunt, tamquam « amplam sibi hereditatem relictam, religiose con« servaverunt* „.

« Io, caro Padre, non potrei dare un giudizio « intrinseco sul libro, perchè da ben dodici anni « dovetti seguire il Rito Romano, e quindi tanti « rilievi, che fermavano la mia attenzione allorchè « mi trovavo a Rho con Lei, ora mi sono sfuggiti.

« Però, e conoscendo la di Lei indole, che « nulla afferma senza avere prove sicure, e cono- « scendo anche la instancabilità per le ricerche le « più minuziose, e la diligenza nella collezione « delle diverse sentenze e opinioni, posso ben dire « che Ella, con la pubblicazione di questo Ma- « nuale, ha ben meritato del nostro Rito ed ha pre- « sentato al nostro Clero una di quelle opere che « illustrano una diocesi.

« Non è questo, il parere di me solo, ma di « altre competentissime ed autorevoli persone, che « al suo Manuale hanno dato le più ampie testimo- « nianze di lode.

« Bravo, Padre Borgonovo; santifichi sempre « e riempia di belle produzioni letterarie i forzati « ozii dalle Missioni, che le impone la raucedine, e « meriterà, come le auguro proprio di cuore, di es- « sere annoverato tra coloro, che " *qui ad justitiam « erudiunt multos, quasi stellae in perpetuas aeter- « nitates fulgebunt* „.

« Non è forse giustizia vera rendere a Dio un « culto decoroso, compiuto, regolare, quando si sa « che Dio stesso dimostrò tanto interessamento da « stabilire un libro speciale di cerimonie nel Pen- « tateuco?

« L'ha dedicato a me questo libro; accetto la

« dedica, persuaso che il libro stesso mi farà onore; « ed oh! potessi con questa mia accettazione otte- « nere, che tutti i miei cari sacerdoti si interessas- « sero del libro, lo studiassero e lo mettessero in « pratica!

« Con questo voto e con questo augurio La « benedico e Le invoco dal Signore le più elette « grazie.

Aff.mo
† Eugenio Card. Tosi
Arcivescovo

****

Testi e commentari consultati e citati

I. Testi ufficiali ed autentici:

A. LEGGI.

1) « Le Rubriche del Messale Ambrosiano » — Edizione tipica 1901 e Addende successive (1913).

2) « Le Rubriche Generali del Breviario Ambrosiano, colle riforme ed addende » — Ediz. 1914.

3) « Rituale Sacramentorum ad usum S. Med. Ecclesiae » — Ed. 1906.

4) « Ordo ad funera ducenda aliaqua officia mortuis praestanda » — Ed. 1898.

5) « Regole di alcuni capi necessari e più frequenti per la osservanza delle Sacre Cerimonie » edito dal Card. Federico Borromeo, ristampato nel 1896.

6) « Piccolo Cerimoniale per alcune funzioni » edito ufficialmente da S. Em. il Card. Ferrari di s. m. nel 1896.

7) « Litaniae Majores et Triduanae » Ed. 1846.

8) « Coeremoniale Ambrosianum » edito dal Card. Federico Borromeo principalmente per la Metropolitana e per le Collegiate.

B. DECRETI.

1) Il Sinodo XLV (edito nel 1951) ed il Concilio Prov. IX edito nel 1935.

2) La « *Rivista Diocesana* » quando comunica le nuove leggi liturgiche e applica al nostro rito dei decreti della S. Congr. dei Riti.

C. ISTRUZIONI.

Le « Instructiones » di S. Carlo relative alla suppellettile.

II. Commentari:

1) Le pubblicazioni del Periodico « Ambrosius ».

2) Le Istruzioni di S. Carlo relative alla S. Messa.

3) « Ritus incensandi » del Cerimoniere G. B. Germani, con note manoscritte del P. G. B. Fornaroli.

4) « L'Esposizione delle Cerimonie della S. Messa privata » del Dott. Giov. Dozio, con note manoscritte dal P. G. B. Fornaroli — Ed. 1853.

5) « L'Esposizione delle S. Cerimonie della S. Messa privata » di Mons. Marco Magistretti — Ed. 1901.

6) « Opuscoli Liturgico-Ambr. » del Dott. Giovanni Dozio, con note manoscritte dal P. G. B. Fornaroli — Ed. 1855.

7) « Commento alle Rubriche Gen. del Mess. Ambrosiano ». Manoscritto inedito del P. G. B. Fornaroli — 1841.

8) Note manoscritte del Cerimoniere G. B. Germani, e degli Oblati Brigatti e Bertarelli, Professori di Liturgia nel Seminario di Milano.

9) Le soluzioni dei Casi di Liturgia proposte e pubblicate sui Calendari Ambrosiani, dal 1890 al 1935. — Sono autorevolissime interpretazioni di leggi liturgiche.

10) Altri opuscoli anonimi, giacenti nella Biblioteca di Rho; uno di essi è attribuito al P. Gaetano Zocchi, Oblato Miss.

Nota. — Il Padre Gio. Battista Fornaroli (Oblato Miss. di Rho, morto nel 1863) fu uomo studiosissimo e competente in materia liturgica. Le sue note sono sempre corredate da citazioni e ragioni serie e veraci. Il Commento alle Rubriche del Mess. Ambrosiano, è un lavoro preziosissimo di pazienza e di diligenza e contiene tesori di studi e di osservazioni liturgiche. Peccato che tale manoscritto non sia stato pubblicato a suo tempo. E' un vero tesoro, un glorioso monumento della Liturgia nostra Ambrosiana.



NOTE PRELIMINARI

I. Nota dogmatica.

1. « Si quis dixerit receptos et approbatos Ecclesiae Catholicae ritus in solemni Sacramentorum administratione adhiberi consuetos, aut contemni aut sine peccato a ministro pro libitu omitti aut in novos alios per quemcumque Ecclesiarum Pastorem, mutari posse, anathema sit ». (Conc. Trid. Ses. VII De Sacramentis in genere. can. XIII).

2. « Sacramenta a Christo Domino Salvatore nostro instituta et ad communem omnium salutem proposita, cum coelestia munera sint atque instrumenta divinae gratiae, solemnibus coeremoniis tractantur et ministrantur ut eorum tum administratio sancta sit, tum perceptio plena religionis ». (Rit. Ambr. Rubricae Gen.).

3. La Liturgia è solenne e pubblica professione di fede. « Legem credendi lex statuit supplicandi »; è sacra come è il simbolo della fede. (Conc. Prov. IX can. 116).

II. Nota morale.

1. « Ipsa communis omnium sententia docet rubricas (Missalis) esse leges praeceptivas, quae obligant sub mortali ex genere suo » (Bened. XIV; De Sacrif. Missae Sect. 2 § 102). Idipsum sentit S. Alphonsus (VI 399) et plerique catholici auctores, quoad rubricas praeceptivas, ut sunt illae quae intra Missam sunt servandae et quae ratione materiae capaces sint gravis obligationis ». (Synopsis Rerum Moralium et Juris Pont., vol. III, 3560, Ojetti S. J.).

2. « Districte praecipimus ne in Sacramentorum et Sacramentalium ministratione... a veteri et recepta Ambrosianae Ecclesiae disciplina discedatis eamque callere studeatis. (Epistola promulgationis Rit. Sacr. 1906).

3. Violare deliberatamente una rubrica precettiva sarà colpa grave o leggera secondo la materia della medesima. « Maledictus qui facit opus Domini fraudolenter ». (Ier. XLVIII, 10).

III. Nota giuridico-canonica.

1. « In Sacramentis recipiendis, administrandis ac suscipiendis accurate serventur ritus et coeremoniae quae in libris ritualibus ab Ecclesia probatis praecipiuntur » (can. 733 Codic. D. C.).

« Reprobata quavis consuetudine, sacerdos celebrans accurate ac devote servet rubricas suorum ritualium librorum, caveatque ne alias caeremonias aut preces proprio arbitrio adiungat » (can. 818).

2. « Vestrum est omnium et singulorum qui in Urbe et Dioecesi nostra Mediolanensi Sacramenta ritu moreque Ambrosiano ministratis, ita vos huius Sacramentalis regulis instituere in omnesque partes conformare, ut cum ad illius praescriptum ea pure, sancte ac religiose tractetis, tum caeremoniis et ritibus hoc ipso traditis utamini, neque ullis praeterea aliis » (S. Carolus in promulgatione Sacramentalis Ambrosiani).

3. E' dunque riprovevole ed è condannato il principio « Si fa come si può! ». Il bene deve essere fatto bene.

IV. Nota ascetica.

1. « Caeremonias adhibuit (Ecclesia)... ex apostolica disciplina et traditione, quo et majestas tanti sacrificii commendaretur, et mentes fidelium per haec visibilia religionis et pietatis signa ad rerum altissimarum... contemplationem excitarentur » (Conc. Trid. Sessio XXII Cap. V).

2. « Cum caeremoniae quae ad Sacramenta adhibentur, mentes illorum qui eas intuentur accurateque observant, ad sublimium rerum cogitationem erigant, fidemque et charitatem in iis ipsis excitent, earum etiam vim sanctioresque significationes ut diligentissime poterit, idem (Parochus) populo exponet ». (Rit. Ambr. Rubr. Gen.).

3. Lo studio della liturgia è vero pascolo di pietà cristiana e sacerdotale. Le sante azioni liturgiche compite con decoro e devozione sono la predica più eccellente e più fruttuosa pel Sacerdote che le compie e per il popolo che vi assiste.

V. Nota di buon senso.

1. « Sacramenta propter homines ». La liturgia non sopprime il diritto naturale; contempla e provvede ai casi d'urgenza, di

estrema necessità, prevede e tien conto delle possibili deficienze umane e dei casi di forza maggiore e nettamente stabilisce ciò che è necessario per la valida e ciò che si richiede per la lecita celebrazione dei Sacramenti, del Sacrificio e delle ecclesiastiche funzioni.

2. « Error corrigitur ubi deprehenditur ». Inutile, anzi nocivo il perder la calma scoprendo di aver errato nel principiare una santa azione liturgica; urge invece proseguire con esattezza secondo verità.

3. Ingiusto è il fariseismo; nociva la pedanteria; commendevole ed edificante l'esattezza composta, snella e devota.

VI. Nota di praticità personale.

1. L'esattezza liturgica è segno di predestinazione.

2. All'esattezza esterna deve rispondere la santità interiore.

3. Purezza, umiltà e disinteresse: ecco il trinomio della santità sacerdotale liturgica.

PARTE PRIMA



****

PARTE I

I SACRAMENTI

CAPITOLO I

Dei Sacramenti in generale

Il Rituale Ambrosiano offre in principio una bella istruzione pratica sull'amministrazione dei Sacramenti. « *Rubricae Generales de Sacramentorum administratione* ». Le prescrizioni liturgiche sono benissimo alternate con norme sapientissime di teologia ascetica e pastorale, riportate e riassunte anche nei nostri Sinodi e Concilii Provinciali.

§ I. - DISPOSIZIONI DI SPIRITO

1. Primo Parochus, omnisque Sacerdos, cujus est sacramenta administrare, meminisse debet, sancta se tractare, omnique fere temporis momento paratum esse oportere ad tam sanctae administrationis munus. Quamobrem is, cum alios per sacramenta purget, atque illuminet, hoc maxime studebit, ut ipse vitam pure, caste, ac religiose agat, mentemque item, et animum ab omni

peccati labe purum, adjutrice Dei gratia, conservet diligenter. Nam etsi sacramenta divinam quidem virtutem, quae illis inest, nunquam amittunt; tamen impure ea ministrantibus, aeternam mortem afferunt.

Itaque primum sollicite, et intime recogitare debet, an alicujus peccati mortalis, quod sanctissima cautione sacerdos evitare debet, sibi conscius sit. Quod si reum se esse novit, prius sacramentali confessione se expiare studebit (1): contritionem certe habere, quam diligentissime curet.

2. Quacumque diei aut noctis hora, ad sacramenta ministranda vocabitur; cum praecipuum ejus munus, cujus causa a reliquo populo separatur, ab Ecclesiaque sustentatur, praeter caetera, eorum administratio sit, nullam tam sanctis pietatis officiis moram interponet. Immo populum saepenumero, prout occasio tulerit, accurate praemonebit, ut, cum opus est parochiali ministratione, atque officio, se quamprimum, et libere accersat, nulla habita, nec temporis, neque loci longe distantis, neque alterius cujuscumque incommodi ratione. Cum autem accersetur, tantum abest, ut verbis vel vultu, vel alio signo ostendat se gravate iturum, ut illius, cui ministrare debet, salutis desiderio se accensum patrem praebens verborum benignitate, vultuque hilari charitatem paternam significante, et libentissime, et, ut potest, celerrime accedat.

3. Antea vero, quam accedat, paululum saltem in sacrae actionis, quam suscepturus est, meditatione attente versabitur. Atque, ut et ipse sancte ministret, et cui ministrabit, pie, salutariterque percipiat, nisi cum necessitas eum festinare cogit, genibus flexis ad Altare paululum orabit, et hanc orationem adhibere poterit, ubi propria adscripta non est.

---

(1) Per la celebrazione della S. Messa è prescritta la S. Confessione. Ved. can. 807, Codice di D. C.

Psall. *Veni, Sancte Spiritus, reple tuorum corda fidelium: et tui amoris in eis ignem accende.*
Gloria Patri etc. *Sicur erat* etc.
Iterum: *Veni, Sancte Spiritus,* etc.
Dominus vobiscum. Et cum spiritu tuo.

Oratio

Domine Deus omnipotens, qui me indignum propter tuam misericordiam ministrum fecisti sacerdotalis officii, propitius esto mihi peccatori, ut condigne possim divinae clementiae tuae sacramenta fidelibus ad ea confugientibus ministrare. Per Dominum nostrum, etc. *Amen.* (Rituale Ambr. Rubr. Generales. De Sacramentorum administratione).

§ II. Disposizioni esterne

1. Sacramentum praeterea aliquod cum ministrat, ut id magna cum religione praestet, singula verba, quae ad illius formam, rationemque pertinent, omni animi attentione, et pietate distincte pronunciabit, et clara item voce, ut ab illis audiri possit, quibus ministratur.

Sacras item precationes sancte, graviterque dicet. Solemnes praeterea alios ritus, caeremoniasque ita decenter observabit, ut veluti ante oculos ponere videatur eximia illa dona, quae in eo Sacramento continentur.

Ita vero demum in omni Sacramenti administratione se geret, ut non actione solum tota; sed vultu etiam illos, qui adsunt, incitet ad pietatem, ac devotionem.

2. Ut autem Sacramentis debitus religionis cultus, etiam externus, ab iis tribuatur, qui ea suscipiunt: non patietur quemquam ad illa suscipienda accedere, nisi exteriori quoque habitu, vestiumque modestia, debitam illis venerationem praeseferat.

Videbit igitur, ut viri, armis depositis utque mu-

lieres recte, velato capite accedant, ut omnes vestitu, et toto corporis habitu modesto, humilitatem christianam praeseferant.

Monebit id quoque reliquos omnes, qui adsunt, ut, remoto inani colloquio, actuque indecenti, pie, ac devote, ut debent, intersint capite aperto, mente etiam ipsi reputantes coelestia illa dona, quae Sacramentorum virtute fidelibus impartiuntur.

3. Illud porro cavebit, ut ne in administratione, ejusve causa, aut occasione aliquid exigat, petatve aliquo modo. Sed quae gratis accepit, gratis ministret; sine aliqua, vel minima cujuscumque simoniae, atque avaritiae suspicione. (Rituale Ambr. Rubr. Gen. De Sacramentorum administratione).

Nelle « *Regole di alcuni Capi di cerimonie* » (Tit. I, n. 11) è detto: « Le cerimonie si facciano a tempo e adagio, con decenza e riverenza, in modo che i circostanti ne restino soddisfatti ed edificati, serbando sempre il decoro e la gravità; e in particolare ciascuno nell'esercizio di esse si astenga dal ridere, dal parlare senza bisogno, da gesti incomposti, dal vagare cogli occhi, e da tutti quegli atti esterni che possono diminuire il credito sì delle persone, come dell'ufficio che in quel punto si fa ».

§ III. Apparato liturgico

1. Hoc etiam praecavebit, ut vestes sacrae, supellex, et vasa, quae ad ministrationis usum adhibentur, ab omni sorde pura sint, atque adeo quodam ecclesiasticae munditiae nitore colluceant.

2. Graviter praeterea, matureque incedet, non properanter, nisi instante necessitate; callopodiis autem seu zoccolis, nunquam utetur Sanctissimis Sacramentis ferendis.

Accerset item Parochiae suae Clericos, quos decenti habitu, et superpelliceo in primis recte indutos, tot, ut poterit, adhibebit, quot sacramenti ratio deposcet.

3. In omni Sacramentorum administratione semper superpelliceum decens, et stolam adhibebit, quae stola colore erit, quem Sacramenti ministrandi ratio rite postulat.

Lumina adhibebit in ministratione, prout Sacramenti ratio deposcit, id, quod cum mysterii significatione, et reverentiae, cultusque officio fit.

Ritibus autem, et caeremoniis utetur hoc libro praescriptis, quibus nihil, ne alicujus quidem privatae devotionis nomine, addet, nec detrahet; neque vero aliquid mutabit: nisi aliter aliquando faciendum rubrica suo loco ostendat. (Rit. Ambr. l. c.).

Come si vede il Rituale esige che i Sacramenti si amministrino dal Sacerdote in cotta e stola.

Le « *Regole di alcuni Capi* » (N. 15 Regole Gen.) proibiscono solennemente l'uso del solo rocchetto. « I Prevosti sia della città come della Diocesi, avvertano di non andar mai a fare azione alcuna col rocchetto solo, in qualsivoglia tempo e in qualsivoglia luogo, nè nella propria chiesa, nè altrove, poichè quello da sè non è abito se non di alcuni Regolari nella loro chiesa ».

E' quindi vero abuso riprovato quello di mettere la stola senza cotta, salva la concessione pel Sacramento della Penitenza, come vedremo a suo luogo.

Altro abuso è di usare il rocchetto, magari col nastro paonazzo attraverso. Il rocchetto, usato da solo, è abito proprio di alcuni regolari, e non è liturgico che unito alla cappa. Tale abuso, nonostante gli autorevoli ripetuti richiami, anche oggidì facilmente si verifica. Chi ci tenesse proprio a mettere il rocchetto, sopra di quello metta la cotta, che è l'abito liturgico di ogni ecclesiastico.

Tali le istruzioni generali per l'amministrazione dei Sacramenti in genere. Il Rituale le propone a guisa di un esame pratico, ed esso sta bene in capo a questo libro per richiamare ai Sacerdoti con quali sentimenti di pietà e con quanto decoro debbano accingersi al divino Sacramentale ministero, formidabile agli stessi Angeli del Paradiso.

Capitolo II

Dei Sacramenti in particolare

Il nostro « *Rituale Sacramentorum* » fa precedere ad ogni Sacramento una lunga istruzione, nella quale propone i principî di Teologia Morale circa la materia, la forma e gli effetti del Sacramento, e molte belle regole di Teologia Pastorale, frammiste alla spiegazione dei riti e delle cerimonie dell'amministrazione. Sono un pascolo spirituale molto salutare; i Sacerdoti le leggano con fede e vi troveranno diletto di soavità, luce di ve-

rità e fiamma di amore. Qui si riportano solo le rubriche o regole di liturgica amministrazione, per non esorbitare dal programma prefisso.

Articolo I

DEL BATTESIMO

§ I. Acqua Battesimale

L'acqua per l'amministrazione del Battesimo solenne, si benedice nel Sabato Santo e nel sabato Vigilia di Pentecoste nella Metropolitana, nelle chiese Plebane, Parrocchiali e quasi Parrocchiali, a norma del can. 462 § 7 del Codice che ha modificato le consuetudini diocesane.

A norma del Messale Ambrosiano, l'amministrazione del S. Battesimo nel sabato santo e la vigilia di Pentecoste dopo la consacrazione del fonte, è riservata all'Arcivescovo (Rubriche del Messale in Sabbato Sancto).

Se l'acqua nel Battistero, nel corso dell'anno, dovesse diminuire, se ne aggiunga dell'altra in minore quantità, anche più di una volta (can. 757 § 2). Se invece dovesse corrompersi o comunque disperdersi, il parroco deve consacrare nuovamente il fonte (can. 757 § 3); allo scopo userà la formula del Rituale Ambrosiano: « *Benedictio aquae baptismalis minus solemnis extra Sabbatum sanctum et Pentecosten* ».

§ II. Apparato liturgico pel Battesimo

Paulo ante, quam Baptismum ministret, praeparabit oleum sanctum, et chrisma, suis quodque vasculis perspicue, ut supra, distinctum, eo ipso anno in hebdomada sancta, die Coenae Domini benedictum. Veteri autem vel oleo sancto, vel chrismate non utetur, nisi antequam novum habeatur, necessitas illius utendi inciderit.

Parata quoque habebit haec omnia, utpote pelvim usui Ecclesiae addictam, in qua lavet manus, peracta Baptismi ministratione. Vas item aquae, mappulam, bombacium ad abstergendas infantis partes oleo, et chrismate sacro linitas; quod quidem bombacium afferet in pelvicula decenti, in eadem reponendum post abstersionem, medullam panis item ad abstergendos sibi digitos inunctos; vasculum cum sale benedicendo; mantile decens, et mundum ad abstergendum caput baptizati ad praescriptum Concilii Provincialis quarti.

Sal non domo infantis, qui baptizandus est, asportatum, sed in vasculo, quod vasi chrismatis adjungitur, bene paratum habebit, ita ut purum sit, candidum, nec vero commixtum, ac praeterea non humidum, sed siccum.

Illud vero speciatim benedicet ad usum ejus, qui tum baptizandus est: neque sale utetur diebus Dominicis exorcizato ad aquae benedictionem. Si quid vero super erit, cavebit, ne alio asportetur, sed ad alios baptizandos servetur, vel in sacrarium, aut in aquae benedictae labrum projicietur.

Parabit item hunc librum, in quo praevidebit etiam, ac despiciet ordinem, et caeremonias Baptismi.

Habebit etiam unum, aut plures, ubi fieri potest, clericos, superpelliceis indutos sibi opportune ministrantes. In altari praeterea si quod in baptisterio, aut prope baptisterium est, paratas habebit candelas duas, quae accensae colluceant, dum Baptismum ministrat. Quod si altare satis commodum Baptisterio non sit, in mensa

ibi cum mappa decenti posita, eadem lumina habebit. (Rituale Ambros. Rubricae de Baptismo).

Ordinariamente il Battesimo solenne deve amministrarsi nella Chiesa Parrocchiale, o in pubblico Oratorio che goda di diritto di fonte (Cod. D. C. can. 773, 774). Quando, con licenza dell'Ordinario (can. 776) il Battesimo solenne si dà in casa privata, non si omette nessuna cerimonia prescritta dal Rituale. Il Battesimo privato, in caso di necessità, si può amministrare in ogni luogo e tempo (can. 771).

Il Battesimo degli adulti, a norma del can. 758 deve, di regola, amministrarsi al mattino. Per il Battesimo degli infanti la consuetudine vigente ammette circa il tempo la più grande libertà.

Ciò posto: pel Battesimo si preparano sopra di una piccola mensa, presso il Battistero: la stola bianca, i due vasetti dell'olio dei catecumeni e del sacro crisma, ben distinti l'uno dall'altro; il vasetto del sale puro, asciutto, da benedirsi; un vasetto di acqua con bambagia e pezzuola per astergere le parti unte del battezzando; un po' di mollica di pane (o un po' di sapone); acqua e manutergio per purificare le dita del Sacerdote; altra salvietta per asciugare il capo del neo battezzato. Se presso il Battistero v'è Altare, vi si accendono due candele; se non v'è Altare, si accendono sulla piccola mensa già preparata.

Il Sacerdote lava le mani; mette cotta e stola violacea, e con almeno un chierico in cotta, te-

nendo il Rituale, si appresta a compiere la santa azione.

§ III. Battesimo di un bambino

I. *Cerimonie che precedono un Battesimo.*

Ante fores Ecclesiae, qui Baptismo initiandi sunt, offeruntur...

Tum vero Parochus ab eis exquirit, qui illos offerat. Quo cognito ter conceptis verbis eum, qui baptizandus est, interrogat: *Abrenuncias* etc. Et ejus nomine patrinus ad singulas interrogationes respondet: *Abrenuncio.*

Et quoniam hujus sponsionis chirographum sancte conceptum magnam vim habet in Coelo, tum Parochus illos admonet, et contestatur dicens: *Memor esto sermonis tui* etc...

Postea saliva oris sui Parochus tangit infantis aures, et nares prolatis Christi Domini verbis, quibus aures, et linguam surdi, et muti tangendo usus est: *Ephphetha, hoc est adaperire...*

Deinde adhibetur exsufflatio, ut, hoc mysterio, Spiritui Sancto cedat fugiens malignus spiritus...

Tum sequitur exorcismus ad expellendum Diabolum, ejusque vires frangendas, et debilitandas sacris illis, et religiosis verbis.

Obsignantur praeterea oleo sacro, figura crucis pectus et scapulae.

Nomine deinde, quod parentes imponi volunt, appellatur, signoque Sanctae Crucis obsignatur...

Sal item in illius os, qui ad Baptismum adducendus est, inseritur.

Iis peractis, infans in Ecclesiam introducitur, ubi primum apud sacrum fontem humi collocatur...

Tum Sacerdos una cum eo, qui baptizandus est, aut

si infans, cum compatre, commatreve dicit Symbolum Apostolorum, et Orationem Dominicam. (Rit. Ambr. De Baptismo).

Il padrino o la madrina sosta alla porta della chiesa, recando il bambino col braccio destro; il Rituale dice avanti la porta della chiesa (*ante fores, prae foribus*); la rubrica è da applicarsi con buon senso e specialmente in certi casi converrà lasciarli entrare.

Il Sacerdote, sapendo chi sia il battezzando, fa l'interrogatorio rituale, e attende le risposte, possibilmente, dal padrino e non dal chierico o dalla levatrice. Poi col pollice ed indice leggermente umettati di saliva, tocca le orecchie, prima la destra e poi la sinistra, dicendo: « *Ephpheta* etc. » e le narici dicendo: « *In odorem* etc. ».

La S. Congr. dei Riti con Decreto del 20 gennaio 1944 (AAS, 36, 28), ha autorizzata l'omissione di questa cerimonia « *quotiescumque rationabilis causa adest munditiei tuendae aut periculum morbi contraendi vel propagandi* ». Se si omette la cerimonia, si devono tralasciare anche le parole. L'ampiezza dei motivi per cui si può omettere la cerimonia (*munditiei tuendae*) è tale che si può asserire che la si possa quasi sempre omettere.

Asciuga le dita, e poi dopo la parola « *in nomine* » tre volte « *exsufflat* » (soffia, spira, senza gonfiar le gote) in faccia al bimbo a modo di croce, dicendo: « *Exsufflo te* etc. ». E questo è precisamente l'*exorcismus* di cui parla il Rituale alle parole « *Tum sequitur* » etc.

Intinge il pollice nell'*olio dei catecumeni* ed unge, facendo un segno di croce per ciascuna parte, il bimbo sul petto e sul dorso, tra le due piccole scapole, dicendo: « *Ego te linio* etc. » ed asterge le parti con un po' di bambagia che ripone su di una bacinella per abbruciarla poi. Purifica le sue dita, dicendo: « *Dom. vob.* » e legge l'orazione: « *Aeternam* etc. ». Prosegue, leggendo l'orazione: « *Exorcizo te* etc. » e, dove il Rituale segna le tre croci distinte, ancora « *exsufflat* » a modo di croce, per tre volte distinte, in faccia del battezzando (1).

Chiesto il nome, comincia col vocativo l'orazione: « *N., accipe* » e, dicendo: « *Sanctae Crucis* », col pollice traccia il segno di croce sulla fronte del bambino; ed alle parole: « *Dei Patris et nomine Jesu Christi* » lo ripete colla mano. Nell'altra orazione: « *Deus cui ad initiandum* etc. », alle parole: « *sanctae crucis* », ripete il segno di croce colla mano.

Segue l'esorcismo del sale; dove il Rituale avverte che non si può usare il sale già esorcizzato nella benedizione dell'acqua santa. Leggendo l'orazione, ai primi tre segni « *exsufflat* » sul sale, a

---

(1) Dunque, là dove il Rituale segna in rosso le croci, si devono fare le sufflazioni, e non le croci colla mano. Ciò risulta dall'antico Rituale Ambrosiano illustrato da Mons. Magistretti nella « Miscellanea Ceriani ». In tale Rituale si legge: « Item (riferendosi al primo esorcismo) exufflat in faciem eius in modum crucis et dicit: Exorcizo etc. ».

Il « *Tum dicit* » del nostro Rituale, secondo tale illustrazione, significa che le sufflazioni si fanno durante l'Orazione.

modo di croce; agli altri cinque segni, lo benedice col segno di croce.

Prende un pizzico di tal sale colla sommità del pollice e dell'indice della mano destra, e, ponendolo nella boccuccia del bimbo, dice, in vocativo: « *N., accipe sal sapientiae* »; poi asterge le dita, e dice: « *Dominus vobiscum* » e legge le due orazioni che seguono sul Rituale, ripetendo il « *Dom. vob.* » per la seconda volta; e alle parole « *signo sanctae crucis* » fa un segno di croce sulla fronte del bambino.

Dopo la II orazione, il Sacerdote si leva la stola violacea e si mette quella bianca che gli è porta dal chierico. Il Rituale dice « *sumit stolam albi coloris aliam* »: quindi, per se, non approva l'uso della stola a doppio colore, violacea da una parte e bianca dall'altra. Tuttavia sta che la S. Congregazione dei Riti ha autorizzato l'uso di tale stola (Decr. 3086 ad 7). Senza mettere i lembi della stola sul bambino, come è prescritto pel Rito Romano, ma facendo un segno di invito col capo e precedendolo, s'avanza al Battistero, introducendolo così alla Chiesa. Intanto dice le parole: « *Ingredere* etc. » e, se è il caso, recita il Salmo: « *Sicut cervus* etc. » che però non è prescritto.

II. *Collazione del Battesimo.*

Infans apud sacrum fontem humi collocatur, pedibus versis ad baptismalem fontem: et Sacerdos ad Altare spectans, una cum compatre, commatreve dicit, *Credo*

et *Pater noster*. Postea interrogat eum, qui baptizandus est, proprio nomine.

Deinde Parochus infantem supinum a Patrino sublatum utraque manu excipit ita, ut dextera capiti ejus proprior sit: tum ter occiput mergit in aqua in crucis formam. Et mergendo, si certo scit illum non esse baptizatum, explicate profert.

Id Parochus mergendo servabit, ut ab ea parte fontis baptismalis stet, ut directo obtutu orientem spectet. In immersione hoc servabit, ut infantis latera manu utraque firmiter excipiens, illius supini occiput ter mergat: primo dicens, IN NOMINE PATRIS, iterum, ET FILII, tertio, ET SPIRITUS SANCTI. Qua in immersione animadvertet, ut dum mergit, infantem ne laedat, at aquam vere illius occiput immersione tangat. (Rituale Ambr. l. c.).

Il bambino, catecumeno, viene collocato « *humi* » presso il sacro fonte, coi piedi rivolti verso quello. Consuetudine e buon senso suggeriscono di collocare sotto il neonato un tappeto o suppedaneo. Il Sacerdote volto all'altare, recita col padrino o la madrina il « *Credo* » e il « *Pater noster* ». Non è prescritto di recitarli in ginocchio.

I Padrini possono recitare il *Credo* e il *Pater* in lingua italiana (volgare) mentre il ministro battezzante li recita in latino (SRC, dec. a. 3535, ad 10).

Poi recita sul catecumeno il « *D. V.* » coll'orazione: « *Omnipotens aeterne etc.* », ed assumendo quasi un tono solenne, interroga per nome il battezzando « *N. quid petis* » e avuta dal padrino la risposta, fa le altre tre interrogazioni sulla Fede, rispondendo il padrino « *Credo!* ». Il padrino pre-

senta il bambino al Sacerdote, il quale lo prende cautamente con ambe le mani; coll'una sorregge il corpo del bambino, e coll'altra sorregge il capo, mettendola sotto il piccolo collo o all'occipizio, tenendo le dita distese e staccate fra loro, così che sia evitato il pericolo che il bambino scivoli nella vasca o che l'acqua non ne bagni il capo. Il Rituale dice che il Parroco — se è possibile — si metta in posizione tale da guardar l'oriente nell'immersione. Per Oriente, nello stile rubricario, si intende l'abside dell'Altar Maggiore, perchè normalmente dovrebbe essere volta ad oriente.

E, immergendo per tre volte il capo nell'acqua e facendovi con esso tre segni di croce, pronuncia le parole sacramentali, così che al nome delle tre divine Persone corrisponda una immersione in forma di croce. Intanto il padrino, volto esso pure ad oriente — se è possibile — pone la mano sotto il bambino, quasi a levarlo dal sacro fonte.

Se l'acqua del fonte fosse gelata o freddissima, il Rituale suggerisce di scioglierla e riattiepidirla con un po' di altra acqua calda naturale. Si può anche far riscaldare, in vaso decente, un po' dell'acqua del fonte, o riscaldare elettricamente la vaschetta.

Il Sacerdote asciuga con un mantile il capo del battezzato: il quale mai può essere posto sull'altare, ma «*humi*», per terra nel tempo fissato dalla liturgia o sul suppedaneo già sopra notato.

III. *Cerimonie dopo il Battesimo.*

Parochus baptizati infantis caput mantili abstergit: tum genibus flexis cum Compatre dicit Litaniam.

Baptizato infante, Sacerdos intingit pollicem in chrismate, et profert orationem et dum dicit: *Ipse te liniat* etc. ungit verticem infantis in formam crucis.

Deinde bombacio eum abstergit, et reponit ut supra, imponitque ei vestem candidam: et dum imponit, dicit, etc.

Postea dat compatri, commatrive infantem in dextera tenenti candelam accensam, et ait etc...

Baptismo expleto, medulla panis digitos Parochus absterget: aqua manus ambas solus lavabit, neque ullus praeterea alius; aquam ablutionis in sacrarium statim effundet.

Compatres praeterea monebit, docebitque eorum, officii partes, quas pro susceptionis, fidejussionisve munere praestare debent, ut scilicet quemadmodum S. Augustinus monet, infanti semper sollicitudinem verae charitatis impendant...

Notabit praescripta ratione in libro baptizatorum, antequam discedatur, si commode fieri potest, nomina, et cognomina, ac patriam infantis, parentum, et patrini, ac matrinae, sive in ecclesia, sive domi infans baptizatus est: annum item, et diem, caeteraque ad praescriptum formulae traditae. (Rituale Ambr. l. c.).

Il Sacerdote col padrino o madrina recita in ginocchio le Litanie dei Santi; dopo le quali il padrino riprende sulle braccia il bambino battezzato, ed il Sacerdote, intinto il pollice nel *sacro crisma*, dice: « *Dominus vobiscum* » e legge l'orazione: « *Deus omnipotens* etc. »

Alle parole: « *te liniat chrismate* », fa col sacro

crisma un'unzione in forma di croce al vertice del capo (non in fronte) del bambino (1). Asterge poi la parte unta: purifica le proprie dita, e poi stende sul battezzato la bianca vestina di lino o di cotone, non di seta, e che deve essere comune per tutti i battezzandi, dicendo: « *Accipe vestem* etc. ». Mette in mano al padrino o alla madrina una candela, dal chierico preparata accesa, e dice: « *Accipe lampadem* etc. ».

Risposto « *Amen* », dice ancora: « *D. V.* » e legge l'ultima orazione, terminando coi soliti versicoli: *D. V.* etc. « *Benedicat et exaudiat* etc.; *Procedamus cum pace* etc.; *Benedicamus* etc. ».

Benedice il battezzato colla formula: « *Benedictio Dei* etc. » segnata sul Rituale, avvertendo di fare tre segni di croce al nominarsi delle tre Persone divine.

Compiuto il sacro rito, tosto il Sacerdote con mollica di pane od altro elemento conveniente (sapone) purifica ancora le dita, poi lava le mani, e versa nel sacrario l'acqua dell'abluzione. Così nel sacrario devono riversarsi le ceneri della bambagia usata nell'astersione degli olî.

Secondo il suggerimento del Rituale, a norma

---

(1) Il P. Vermeerch in Theologia Moralis T. III n. 248, 5 (ediz. 1927) osserva: « Quando capilli personae baptizandae sunt nimis densi, alii chrismate inungunt summam frontem, seu capitis partem prope capillitium; alii curant ut pars quaedam in vertice radatur; alii crines separant, contenti si tantillum chrismatis caput tangat. Nihil horum improbavit S. Cong. Prop. Fidei » (14 jan. 1806). La nota è opportuna nel caso, oggi purtroppo non raro, che il battezzando abbia già capelli folti.

del can. 761, il Sacerdote, tanto più il Parroco, ricordi al padrino o madrina il dovere di curare la cristiana educazione del figlioccio, ed ai parenti con fine arte di carità e di zelo, rammenti qualche principio di vita e di educazione cristiana. Subito faccia la prescritta registrazione sul libro dei Battesimi, nei termini ufficiali ecclesiastici. Et omnes vadunt in pace!

§ IV. Battesimo di piú bambini

Si quando autem duo, pluresve infantes Baptismo offeruntur, eorum unicuique exorcismum, catechismum, et reliquas statas caeremonias separatim adhibebit: super iis tamen simul orationes dicere poterit, numerumque commutare ubi opus est, ut pluribus conveniat.

Infantibus autem oblatis, partim maribus, partim foeminis. separatim, atque ordine ministrabit, maribus scilicet primo, et deinde foeminis, mutata nominis, verbique ratione pro sexus genere. (Rituale Amb.).

Quando vi sono due o più bambini da battezzarsi, il Rituale non solo permette d'amministrare loro insieme il Sacramento, ma reca « l'ordine speciale » di tal rito. Inutile qui riportarlo; basta ritenere che le cerimonie sono identiche, ed avvertire:

1. Il *Catechismus,* o interrogatorio si fa separatim. Il Parroco, o Sacerdote interroga in plurale; la risposta è data da ciascun padrino o madrina in singolare. (Rit. Ambr.).

2. Che gli inviti, le orazioni, le Litanie sono

per tutti e si dicono in plurale; alle Litanie si risponde « *ora pro eis* ».

3. Che il tocco delle orecchie e narici, l'essufflazione e l'unzione coll'olio dei catecumeni, come la seconda essufflazione, e la gustazione del sale si fanno e si ripetono per ciascun bambino in forma singolare.

4. Che la chiamata per nome e il segno della croce in fronte si fanno successivamente e singolarmente per ciascuno; poi l'orazione procede cumulativamente per tutti, in plurale.

5. Che il Battesimo — non occorre dirlo — si ripete per ciascuno per la materia e per la forma; e che nelle cerimonie che seguono, a ciascuno si fa l'unzione e si consegna la veste, come la candela si dà in mano a ciascun padrino; ma le orazioni sono in plurale per tutti.

§ V. Supplenza delle cerimonie del Battesimo solenne quando il bambino fu battezzato d'urgenza in casa.

I. *Cerimonie che precedono.*

Il Sacerdote, in cotta e stola violacea, riceve il padrino col bambino e fa l'interrogatorio come nel rito di amministrazione; dicendo: « *N., memor esto* » lo chiama col nome già imposto. Compie il tocco delle orecchie e delle narici, le unzioni col-

l'olio dei catecumeni, omettendo — e se ne intende la ragione — le essufflazioni d'esorcismo al demonio. Benedice il sale e lo porge al bambino; legge l'orazione « *Deus patrum* » etc. ed omette la seguente: « *Deus Abraham* etc. » perchè contiene scongiuri al demonio padrone.

Pone la stola bianca e introduce il bambino nella Chiesa: recita col padrino il *Credo* e il *Pater noster*, e legge l'orazione « *Omnipotens* etc. ».

II. *Cerimonie successive.*

Omesse le interrogazioni di professione di fede, passa tosto a recitare le Litanie, e compie le cerimonie seguenti alla stessa guisa descritta pel rito battesimale solito.

§ VI. Rito per il Battesimo degli adulti

Cum is Baptismum petit, sive Judaeus ille sit, sive Paganus, sive alius, primo quaerantur testimonia certa de ejus conditione, anteacta vita, statuque omni: et hominis voluntas diligenter exploretur, utrum ex animo, veraque pietate Baptismum petat.

Si ita comperiatur, per pium, religiosumque virum inquiratur, utrum priorem vitae rationem deserere vere proponat; utrum peccatorum suorum poeniteat, atque in posterum abstinere statuat.

Ad quae si ille recte, pieque animo sit paratus, tum idoneo, religiosoque viro committatur, a quo per aliquot menses, nisi justa, vel necessaria causa brevius spatium requirat, fidei doctrina, et christianae vitae institutio-

nibus accurate erudiatur, et congrua quoque abstinentia exerceatur.

Cum satis fuerit Archiepiscopi arbitrio christiane instructus, ad Ecclesiam ducatur communi vestitu, albam vestem mox post Baptismum rite accepturus, eique statae caeremoniae adhibeantur, ex ordine Baptismi parvulorum...

Interroganti respondeat ipse, non patrinus: quod si sorte mutus, aut furiosus baptizandus esset, Archiepiscopus consulatur; qui item statuat, quando illa interrogatio adhibenda sit: *Meretur a parentibus?*

Patrinus tamen semper assistat, tanquam qui pro baptizando spondeat.

Genuflexus debet, qui baptizandus est, fidem profiteri, Baptismumque petere.

Baptizetur per immersionem, ut ritus Ambrosianae Ecclesiae postulat, si quidem commode fieri possit; alioquin per infusionem. (Rit. Ambr. De baptismo adultorum).

Il Rituale raccomanda di consultare per simili casi, che sogliono esser trepidi e delicati, l'Arcivescovo, al quale spetta il giudizio delle disposizioni del battezzando.

Il can. 744 del Codice di D. C. prescrive: « *Adultorum baptismus, ubi commode fieri possit ad loci Ordinarium deferatur, ut si voluerit, ab eo vel ab eius delegato, solemnius conferatur* ».

La legislazione diocesana esige l'autorizzazione dell'Ordinario (Sin. XLV, const. 106).

Il Rito è uguale a quello del battesimo degli infanti; eccetto che alle interrogazioni deve rispondere lo stesso battezzando e non il padrino; questi tuttavia deve presenziare, come garante del

figlioccio. La professione di fede, cioè le risposte all'interrogatorio prima del Battesimo, sono date dal battezzando genuflesso.

Se il Battesimo non si può convenientemente dare per immersione, il Sacerdote lo può dare per infusione.

§ VII. Rito per ricevere l'abiura di un eretico e rinnovargli il Battesimo « sub conditione »

Per questi casi sempre è da consultarsi l'Arcivescovo, al quale spetta il concedere le necessarie facoltà (can. 2314 § 2). Il Sacerdote delegato a ricevere l'abiura ed a conferire il Battesimo sotto condizione, compirà il Rito secondo l'Istruzione che è annessa al modulo di autorizzazione concesso dalla Curia che ha vero valore liturgico, e che qui si riporta (Sin. XLV, const. 106 § 2).

I. *Apparato liturgico.*

Il Sacerdote riveste cotta e stola violacea; occorrono due testimoni; il testo dei santi Evangeli, la formula dell'abiura; accese due candele all'altare. Il resto come pel Battesimo.

II. *Ordine della funzione - Abiura.*

Il Sacerdote s'inginocchia avanti l'altare; dietro a lui il neo-convertito, genuflesso, con un cero acceso e accompagnato da due testimoni.

Il Sacerdote comincia il « *Veni, Creator* » che si recita o canta coi presenti, « *more solito* ».

Poi dice: « *Emitte* etc. » e l'orazione: « *Deus qui corda fidelium* etc. ».

Starà bene un discorsetto d'occasione, in fine del quale il sacerdote domanda al neo convertito: « *Credete voi etc.* ». Questi risponde: « *Sì lo credo* » e colla destra sui Vangeli legge in ginocchio, o se non sa leggere, ode ed accompagna col cuore la lettura che il Sacerdote fa della formula di professione di fede.

Finita la lettura, sottoscrive la formula d'abiura; se non sa scrivere, appone il segno di croce.

Il Sacerdote, seduto, recita il « *Miserere* » o il « *De profundis* » col « *Gloria Patri* etc. ».

Poi si alza, recita i versetti e le orazioni. Siede di nuovo e dà l'assoluzione, imponendo qualche penitenza salutare. (Vedi la formola nel Rituale: « *De absolutione ab excommunicatione* »).

L'atto d'abiura è da sottoscriversi, e tutto è da rimettere al S. Officio, o meglio all'Arcivescovo dal quale s'ebbe la facoltà.

III. *Battesimo sub conditione.*

Relativamente al Battesimo da riceversi sotto condizione la S. Congregazione del S. Officio ha fissata questa procedura: « 1°. Si baptismus absolute conferatur, nulla requiritur abiuratio eo quod omnia abluit Sacramentum regenerationis.

2° Si baptismus sit sub condicione iterandus, hoc ordine procedendum erit:

a) Abiuratio et professio fidei;

b) Baptismus condicionatus;

c) Confessio sacramentalis cum absolutione conditionata.

3°. Quando denique validus iudicatus fuerit baptismus, sola recipitur abiuratio seu Fidei professio, quam absolutio a censuris sequitur (Juris Can. Fontes IV, n. 953).

La stessa S. Congregazione ha ammesso che chi debba essere battezzato sotto condizione premetta al battesimo condizionato la confessione, senza assoluzione che sarà impartita, sotto condizione, dopo il Battesimo, rinnovata sommariamente la confessione. (Juris Can. Fontes, IV, n. 1035).

Se le circostanze lo permettono, il Sacerdote celebra la S. Messa e dà al neofito la SS. Comunione, chiudendosi la funzione col *Te Deum* ed orazione di ringraziamento.

Articolo II.

DELLA CONFERMAZIONE

Il Rito è descritto nel Pontificale Romano, essendo la funzione esclusivamente episcopale. Non occorre qui descriverne le cerimonie; basterà, per l'uso pratico dei Sacerdoti, riportare in sunto le rubriche del nostro Rituale, il quale, dopo una

bella istruzione sul sacramento della Confermazione, insegna quale debba essere l'apparato liturgico e l'assistenza da prestare al Vescovo cresimante.

§ I. Apparato liturgico.

Constituta die, bene mane, omnes et mares, et foeminae cum suis patrinis in Ecclesiam suam Parochialem ad signum campanarum conveniant...

Omnes, qui confirmandi sunt, accedant non incompositis, atque usque adeo promissis capillis, ut pene frons obtegatur. Neque rursus fronte sint aut forte madida, aut sordibus conspersa. Pridie igitur diei, quo Confirmationem suscipient, caput lavent, aut mundent; capillos item tonderi curent.

Quibus locis fideles conveniunt, ne fusi vage, varieque dispersi sint, dum morantur: sed omnes simul, et qui confirmandi sunt, et patrini decenter se habebunt; ut sese pie cum silentio praeparent, precibusque vacent: aut etiam una cuncti litanias recitent; quod ut vere praestetur, Ecclesiae Presbyteri, ac ministri diligenter curent...

Res porro, quae ad ministrandi hujus Sacramenti usum necessariae apparabuntur, erunt hae.

Indumenta sacra tum Archiepiscopi, tum assistentium.

Vasculum chrismatis in pelvicula, rite et decenter accommodatum.

Lana gossipina, seu bombacium ad usum abstergendae frontis sacro chrismate illitae, cujus bombacii tanta copia parabitur, quanta satis videbitur pro ratione multitudinis fidelium ad Confirmationem suscipiendam convenientium.

Mantilia duo usui ecclesiastico addicta, unum ad abluendam, alterum ad abstergendam frontem.

Pelves duae, una ad bombacium colligendum, altera ad manus lavandas.

Medulla panis ad abstergendas manus, et manutergium.

Cerei duo, qui praeferentur Archiepiscopo Sacramentum hoc ministranti.

Vas aquae ad alterum mantile madefaciendum. (Rit. Ambr. Rubricae de Sacramento Confirmationis).

I cresimandi devono essere istruiti nei primi elementi della fede e muniti del biglietto col proprio nome; vestiti con decenza; in grazia di Dio. Quindi, se capaci di ragione, premettano la Sacramentale Confessione; siano possibilmente digiuni, per potersi anche comunicare, secondo l'esortazione della Chiesa; accompagnati dal padrino o dalla madrina. Tutti convengono nella propria Chiesa, o in processione si recano a quella designata per la Cresima. In chiesa si allineano sulle panche; i giovinetti a destra e le giovinette a sinistra di chi guarda l'altare, e attendono in silenzio e preghiera.

Sull'altare si preparino gli indumenti pontificali: camice, amitto, stola e piviale bianco; mitra e pastorale; faldistorio in mezzo al piano dell'altare. Il Vescovo può tuttavia conferire la Cresima, in rocchetto con stola e mitra.

Su mensa coperta di tovaglia, il vasetto del crisma sopra baciletta; bambagia sufficiente per i cresimandi; due mantili per astergere le fronti ai cresimandi; mollica di pane (o sapone, o fettucce

di limone) per purificare le dita; brocca d'acqua e manutergio per il vescovo e pei sacerdoti; due torcie pei chierici.

In sagrestia, le vesti sacre pel clero, secondo la solennità che si intende dare alla funzione.

§ II. Assistenza al Vescovo cresimante

Praepositus Ecclesiae, in qua solemnis haec actio celebratur, aliusve qui dignitate praestet, ad vasculum chrismatis, et ad librum Pontificalem minister Archiepiscopo praesto erit veste indutus, qua in choro ad divina officia utitur.

Minister alter adhibebitur, qui schedulas colligat, in iisque scripta nomina Archiepiscopo ordine recitet voce, quae audiatur.

Praesto erunt praeterea alii ministri duo, quorum erit caeremonias rite curare: ut scilicet, qui confirmandi sunt sinistrum pedem supra dextrum suorum Patrinorum ponant, manibus pie junctis sint, et recti stent.

Aderunt item ministri alii duo: unus, qui singillatim, dum Archiepiscopus confirmat, ordine abstergat bombacio frontes eorum, qui confirmati sunt: tum idem bombacium, quod ad abstergendi usum adhibuerit, in pelvim ab acolytho manibus sustentatam ponat, ut deinceps comburatur, combustumque projiciatur in sacrarium: alter, qui mantili madido abluat frontes confirmatorum, et mantili altero abstergat.

Acolythi praeterea aderunt duo, qui Archiepiscopo ministranti cereos accensos duos praeferent: ostiarii duo, pluresve, qui januas custodient, ut ad Confirmationem vocati ordine ingrediantur.

Accersiti autem primo mares, deinde foeminae cum suis quique patrinis, matrinisve, gravi incessu, non turbulento, et celeri, praeproperove gressu, manibus junctis,

ad Confirmationem accedent, locoque, et ordine ad praescriptum monitoris consistent.

Archiepiscopus cum propius ad confirmandum accedet, ordine quisque sinistrum pedem, ut supra dictum est, supra dextrum patrini, aut si foemina est, matrinae ponet, manibus devote junctis. Quo in statu permanebit, quoad frons abluta, abstersaque erit. Nemo autem frontem sacro chrismate illitam attingat, ne crucis quidem causa, nisi prius ablutam, atque abstersam. (Rituale Ambrosiano, Rubricae de Sacramento Confirmationis).

Il Parroco ed il Clero presteranno triplice servizio liturgico. Alcuno attenderà all'ordine ed alla disciplina dei cresimandi, perchè tutto proceda con religioso decoro e devota pietà, ammonendo i padrini di tenere la mano destra sulla spalla destra dei figliocci (1), cercando che tutti siano presenti all'imposizione delle mani (can. 789). Una volta si chiudevano le porte della Chiesa.

Altri, i digniori, prestano servizio al Vescovo cresimante; uno legge man mano i nomi dei singoli cresimandi, e ritira i biglietti; un altro reca il vasetto del S. Crisma.

Altri chierici minori recano la croce, due ceri grossi.

La fronte dei cresimati sarà cinta dai Padrini con la bianca « vitta » (Sin. XLV, const. 123).

---

(1) Il Pontificale Romano direbbe che i cresimandi tengano il piede sul piede destro dei padrini; ma l'edizione tipica del Rituale Romano del 1925 permette ai padrini di porre la mano destra sulla spalla destra. I bambini in fascie si presentano al Vescovo tenendoli sul braccio destro. (Vedere anche il Decr. S.C.R. 2404 ad 6).

§ III. Ricordi

Il Parroco, a funzione finita, raccomandi il rispetto alla fronte, almeno per quel giorno; la recita del Pater noster, dell'Ave Maria, del Credo; la pia ricordanza anniversaria di tale Sacramento. Egli noti diligentemente sul libro speciale, i nomi dei cresimati e dei rispettivi padrini e madrine.

§ IV. La Cresima ai Parroci

A norma del Decreto « Spiritus Sancti munera » (AAS, 38, 349-354) *i parroci, i vicari economi, i vicari attuali* nell'ambito del proprio territorio, durante il loro ufficio ed esclusa ogni possibilità di delega in qualsiasi caso e per qualsiasi motivo (*ad validitatem*), ai fedeli battezzati e non ancora cresimati, che si trovino (anche casualmente) nel proprio territorio e che versino in pericolo di morte derivante da malattia, possono (come ministri straordinari) conferire la S. Cresima. Nel conferimento si seguirà il rito prescritto e si userà la stola bianca. Oltre la registrazione prescritta dal codice (can. 798), il ministro dovrà (caso per caso), mandare una relazione dettagliata alla Ven. Curia. L'amministrazione della S. Confermazione dovrà essere gratuita « *quovis titulo* ».

Il sacerdote che può usufruire di questa facoltà dovrà avvisare i fedeli che egli amministra la cresima per speciale facoltà apostolica. Rivestirà cotta e stola o almeno la stola quando non sia possibile

avere la cotta. Il colore della stola (nonostante che il Decreto della S. Congreg. non lo dica), per analogia alle disposizioni del Pontificale Romano e del Rituale Romano, deve essere bianco. Il rituale non parla della « vitta » con cui recingere la fronte del confermato, ma dice che il sacerdote la asterge diligentemente con del cotone. Se però si potesse comodamente usare la vitta (non ci si dimentichi che la Cresima è amministrata in grave pericolo di morte derivante da malattia) lo si potrà anche fare.

RITUS SERVANDUS A SACERDOTE VI HUIUS APOSTOLICI INDULTI CONFIRMATIONEM CONFERENTEM

Cum tempus advenerit, quo Sacerdos, utens facultate sibi ab Apostolica Sede, ut supra, tributa administrare Confirmationem aegrotanti in periculo mortis constituto intendit, saltem stola, si superpelliceum habere non possit, indutus, circumstantes admoneat, quod nullus alius, nisi Episcopus, Confirmationis ordinarius minister est; se vero collaturum esse illam iure per S. Sedem delegato. Cavere debet ne coram haereticis aut schismaticis, et multo minus eis ministrantibus confirmet. Dein moneat patrinum (vel matrinam) ut ponat manum suam dexteram super humerum dexterum confirmandi, sive infantis, sive adulti. Stans igitur versa facie ad confirmandum, iunctis ante pectus manibus, dicit:

v.) Spiritus Sanctus superveniat in te virtus Altissimi custodiat te a peccatis.

R.) Amen.

Deinde, signans se a fronte ad pectus signo crucis, dicit:

v.) Adiutorium nostrum in nomine Domini.

R.) Qui fecit coelum et terram.
V.) Domine exaudi orationem meam.
R.) Et clamor meus ad te veniat.
V.) Dominus vobiscum.
R.) Et cum spiritu tuo.

Tunc, extensis versus confirmandum manibus, dicit:

ORATIO

Oremus Omnipotens sempiterne Deus, qui regenerare dignatus es hunc famulum tuum (hanc famulam tuam) ex aqua et Spiritu Sancto, quique dedisti ei remissionem omnium peccatorum: emitte in eum (eam) septiformem Spiritum tuum Sanctum Paraclytum de coelis.

R.) Amen.
V.) Spiritum sapientiae et intellectus.
R.) Amen.
V.) Spiritum consilii et fortitudinis.
R.) Amen.
V.) Spiritum scientiae et pietatis.
R.) Amen.

Adimple eum (eam) Spiritu timoris tui, et consigna eum (eam) signo Crucis Christi, in vitam propitiatus aeternam.

Per eundem Dominum Nostrum Jesum Christum, Filium tuum: Qui tecum vivit et regnat in unitate ejusdem Spiritus Sancti Deus, per omnia saecula saeculorum.

Postea sacerdos inquirit de nomine confirmandi, et, summitate pollicis dexterae manus Chrismate intincta, confirmat eum dicens:

N., Signo te signo Cru+cis, *quod dum dicit, imposita manu dextera super caput confirmandi, producit pollice signum Crucis in fronte illius, deinde prosequitur:* et confirmo te Chrismate salutis. In nomine Pa+tris et Fi+lii et Spiritus+Sancti.

R.) Amen.

Et leviter eum in maxilla caedit, dicens: Pax tecum.

Sacerdos, postquam frontem confirmandi linierit sacro Chrismate, eam gossypio diligenter abstergat.

Tergit postea cum mica panis, et lavat pollicem et manus super pelvim; deinde aquam lotionis cum pane et gossypio in vase mundo reponat et ad Ecclesiam postea deferat, comburat, cineresque proiiciat in sacrarium.

Post lotionem ab ipso sacerdote dicitur:

Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis, a templo Sancto tuo, quod est in Jerusalem.

V.) Gloria Patri, et Filio et Spiritui Sancto. Sicut erat in principio et nunc et semper et in saecula saeculorum.

R.) Amen.

Et repetitur antiphona: Confirma hoc, Deus, etc.

Qua repetita, sacerdos stans versus infirmum, iunctis ante pectus manibus, dicit:

V.) Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam.
R.) Et salutare tuum da nobis.
V.) Domine, exaudi orationem meam.
R.) Et clamor meus ad te veniat.
V.) Dominus vobiscum.
R.) Et cum spiritu tuo.

Junctis vero adhuc ante pectus manibus dicit:

ORATIO

Oremus.

Deus, qui Apostolis tuis Sanctum dedisti Spiritum, et per eos eorumque successores coeteris fidelibus tradendum esse voluisti; respice propitius ad humilitatis nostrae famulatum, et praesta, ut eius cor, cuius frontem sacro Chrismate delinivimus, et signo Crucis signavimus, idem Spiritus Sanctus in eo superveniens, templum gloriae suae dignanter inhabitando perficiat: qui cum Patre et eodem Spiritu Sancto vivis et regnas Deus, in saecula saeculorum.

R.) Amen.

Deinde dicit:

Ecce sic benedicitur homo, qui timet Dominum.

Et vertens se ad confirmatum, ac faciens super eum signum Crucis, dicit:

Bene+dicat te Dominus ex Sion, ut videas bona Jerusalem omnibus diebus vitae tuae, et habeas vitam aeternam.

R.) Amen.

Articolo III.

DELL'EUCARISTIA

Teologia dogmatica quanto ai mirabili effetti della SS. Eucaristia, teologia morale quanto alle disposizioni dell'anima e del corpo, teologia pastorale quanto alla frequenza ed alla venerazione per tale Sacramento, sono mirabilmente armonizzate nell'Istruzione Generale che il Rituale premette al Capo « *De Sacramento SS. Eucharistiae* ». E' un magnifico trattato eucaristico, monumento di fede, sapienza e zelo di S. Carlo, spirante divino amore e celeste soavità.

Molte sono le rubriche che propone per l'amministrazione di questo Sacramento ai fedeli. Qui, pel nostro scopo, si riassumono le regole liturgiche nostre Ambrosiane per la custodia, l'esposizione e per l'amministrazione del divin Sacramento.

§ I. Custodia del SS. Sacramento

Sacrosanctam Eucharistiam, ut decentissime fieri potest, in altari majore (Parochus) custodiat, et asservet.

Ad custodiendi, asservandique usum habebit tabernaculum ad praescriptam rationem factum, quod quidem clave, quam apud se tenebit, neque clerico committet, bene clausum habebit; ne quod Ecclesiae, et christiano populo datum est ad salutem, maleficorum manus, diabolo operante, ad perniciem abutatur: id quod etiam veteri canone cautum est. Alioquin si ea in re negligentiam ipse commiserit, graves sibi poenas ex canonum disciplina propositas esse meminerit.

Ejus ornatus exterior, et vestitus interior, et ostiolum erit ad praescriptam formam.

Praeterea tabernaculum ipsum apte, recte, et decenter firmiterque collocabitur, fixumque altari inhaerebit: conopeo decenti operietur, atque ab omni alia re vacuum erit: neque praeterea armarium ullum, etiam subtus habebit...

Lampadarium sit, in quo lampades accensae semper colluceant, sique non plures, una saltem, in conspectu Sanctissimae Eucharistiae. Lumen vero lampadum oleo olivae nutrietur; nec vero alterius generis adhibeatur, nisi quibus locis Archiepiscopus ob eam causam concesserit, quia nullum ejus generis haberi potest.

Sanctissimae autem Eucharistiae, pro parochiae magnitudine, et communicantium multitudine, particulas opportuno tempore habebit, sed quinque saltem perpetuo custodiet in pyxide.

Eas autem octavo quoque die ad summum renovabit, presertim quinta quaque ferie, si commodum erit, in qua Christus Dominus hoc tantum Sacramentum instituit; hostiae autem adhibeantur recentes. (Rituale Ambr. De Sacramento SS. Eucharistiae. Rubr. De Custodia SS. E.).

1. La SS. Eucaristia deve essere conservata « *in praecellentissimo ac nobilissimo ecclesiae loco ac proinde regulariter in altari majore, nisi aliud*

venerationi et cultui S. Sacramenti commodius et decentius videatur » (can. 1268 § 2).

2. Si custodisce in Tabernacolo conveniente: bello, ornato; internamente deve essere rivestito di lamine dorate, o di stoffa preziosa intessuta a fili d'oro o d'argento, o almeno di seta rossa, con corporale pulito; la porticina ornata, con chiave d'argento o dorata con cordoncino e fiocchetto di seta ed oro. Esternamente l'Altare deve avere il padiglione o grande panneggiamento che dall'alto si distende dietro l'altare stesso. Mancando questo è necessario il cosidetto Conopeo (1).

Per ragioni di sicurezza, soprattutto di notte, la SS. Eucaristia può essere conservata fuori dell'altare, in altro luogo sicuro e decente, però sul corporale (can. 1269 § 3); questo luogo può essere sia la sagrestia, sia anche la casa privata dello stesso sacerdote. In questi casi le S. Specie devono essere sempre contenute in un vaso sacro e non basta avvolgerle nel corporale; il sacerdote che Le porta e Le riporta deve avere almeno la cotta e la stola e, di regola, deve essere accompagnato da un chierico che rechi un lume; infine lo stesso sacerdote deve preoccuparsi che da questo modo di fare non ne venga una diminuzione di fede nell'Augustissimo

---

(1) Il Sin. XLV (App. VIII) ha: « Nelle chiese di rito romano sia di tela d'oro o d'argento, o di stoffa di colore bianco; nelle chiese di R. A. della stessa materia, ma rosso: nella quaresima si userà il colore violaceo. Copra tutto il tabernacolo: in alto abbia un piccolo panneggiamento, ed in basso sia ornato di frangia d'oro come d'uso.

Sacramento. (S. Congr. de disciplina Sacram. 26 maggio 1938 AAS, 30, 202).

3. Nel Tabernacolo non si tengano che la Pisside e l'Ostensorio colle SS. Specie (almeno con cinque particole), coperti di velo rosso. Quando la Pisside è vuota non si deve coprire col velo (San Carlo, Istruzione al Sac. § della Comunione al popolo fra la Messa). Questo vale specialmente per le Chiese dove sono più Sacerdoti, per evitare il pericolo di restare senza Particole consacrate.

4. Sotto non vi devono essere armadietti, neppure per le Reliquie dei Santi. Sopra non si possono collocare nè vasi di fiori, nè Reliquie.

5. Sul davanti e non diametralmente di fianco, nè sulla mensa, sempre deve ardere una lampada ad olio d'oliva con facoltà di usare anche una candela che sia di « cera apum » (can. 1271).

§ II. Esposizione

1. Il Sacerdote che accede al S. Tabernacolo per trattare il SS. Sacramento, deve sempre avere cotta e stola rossa.

2. Quando la S. Comunione ai fedeli, l'Esposizione e la Benedizione col SS. Sacramento vanno unite alla S. Messa od ai Vesperi, come funzione annessa e continuata (Rubr. Gen. Mess. § 40 e Decreto S. C. R. 3559), si può tenere lo stesso colore della S. Messa e dei Vesperi, in bianco, verde e

morello. La S. Comunione si può fare anche in nero, prima, durante e dopo le SS. Messe funebri; non così l'Esposizione e la Benedizione.

3. Quando celebra o funziona un solo Sacerdote, ed è assistito da altro Sacerdote o Diacono, questi per l'esposizione usa la stola del colore dei paramenti del celebrante e funzionante.

4. Il rito dell'Esposizione e S. Benedizione pubblica e privata si vedrà a suo luogo.

§ III. Amministrazione della S. Comunione ai fedeli in Chiesa: extra Missam e infra Missam - agli infermi in casa - pubblicamente e privatamente

I. *Apparato liturgico.*

Quod ad corporis habitum pertinet, quem in sacra Communione adhibeant, haec Parochus praemonebit, et curabit.

Ut summa reverentia, omnique humilitate fideles accedant, et sumant...

Toto denique corporis habitu decenti, humili, et modesto, non sordido.

Mulieres non sumptuosis, non caudatis vestibus, non crinibus inaniter intortis, non fuco, aut pigmentis vultu illito, non pectore nudo, aut tenui velo obtecto, sed ita vestito, ut ne, praeter faciem, quicquam nudum cernatur.

Locis praeterea distinctis ministrabit, nempe clericalis ordinis hominibus in gradibus altaris: at laicis tam maribus, quam foeminis loco remotiori aliquanto ab altari.

Praeparatas habebit hostias, prout numerus est fide-

lium, qui sacram Communionem suscipient; sed plures etiam, quam eorum numerus est...

Pyxidem paratam habebit, quae pro communicantium numero particulas capiat; nam patenam non adhibebit, cum amplius sex sunt, qui communicant...

Cum dies instat Communionis sacrae frequenti populo ministrandae, pridie illius diei Parochus scamna oblonga, et alta, et lata ad formam praescriptam apparabit: mappas itidem a sorde puras, et candidas, quibus illa recte, ordineque sternantur, pro frequentis populi ratione.

Parabit mappam lineam subtili textura nullo artificio elaboratam, quae cubitis tribus longa feratur, si opus sit, sub pyxide, et manibus ministrantis.

Scabella duo decentia, in quibus collocentur vasa, et coetera ad purificationis usum.

Mantilia ad scabella illa sternenda.

Intortitia duo, plurave pro ratione diei solemnis, quibus lucentibus clerici itidem duo præeant Sacerdotem ministrantem. (Rituale Amb. De Sacramento Euch. Rubr. De praeparatione et De ministratione etc.).

1. I fedeli abbiano veste decente e modesta; siano raccolti; facciano devoto apparecchio; aprano modestamente la bocca, ponendo le mani sotto la tovaglia; facciano devoto ringraziamento e conservino pia memoria del sacramento ricevuto.

2. Sulle balaustre siano distese tovaglie pulite. Il Rituale parla del cosidetto comunichino sotto il mento del comunicando. Coll'Istruzione della S. Congregazione dei Sacramenti (23 marzo 1929) circa l'uso della baciletta metallica (art. 5), si può ritenere sostituibile con questa, il comunichino di cui parla il Rituale. Mai si deve usare la

sacra patena, eccetto che il comunicante sia Vescovo o Prelato, che usa dei Pontificali e sia tenuta da un Prete in cotta; ovvero sia il Diacono che assiste il Celebrante durante la S. Comunione della S. Messa cantata (Istruzione S. Congreg. dei Sacramenti 26 marzo 1929). Quando si fanno le Comunioni generali si allineano le panche nella chiesa, coperte di tovaglie, e allora il sacerdote è accompagnato da due chierici con torcie. E' lodevole e da conservarsi la separazione dei due sessi alle rispettive balaustre. Alla Comunione Pasquale è consentito accostarsi con candela accesa. Si può tenere l'uso di accendere due candele all'estremità delle balaustre.

3. I Sacerdoti ed i Chierici — mai i laici — si comunicano, per ordine, alla predella dell'Altare; i preti colla cotta e colla stola, i lembi incrociati sul petto. « *Superpelliceo et stola instar crucis ante pectus composita* » (R. A.). I Diaconi colla stola a traverso. La consuetudine di metterla è autenticata dal Decreto S. C. R. 3499 ad. 2. I chierici in cotta.

4. Sull'altare si accendono almeno due candele: si prepara la borsa con chiavetta e corporale. Serve almeno un chierico in cotta.

5. *Sacerdotes qualibet hora, propere et libenter communicent* (can. 853, 867 § 4). In caso di affluenza il Rituale consente che altro Sacerdote contemporaneamente comunichi, ad altro altare. E' ammesso che lo aiuti nel comunicare al mede-

simo altare. Il Sacerdote aiutante porti la stola rossa, o dello stesso colore del Celebrante, escluso il nero, che si sostituisce col morello.

II. *S. Comunione extra Missam.*

Parochus Sanctissimam Eucharistiam ministraturus: si quidem intra Missam, servet rubricas Missalis; si statim post Missam, sacris paramentis quibus in ea usus est indutus, ordine ut infra ministrabit; si alio tempore, lotis manibus, superpelliceo, et stola rubri coloris indutus, praeeunte clerico, procedit ad altare manibus junctis, ad cuius gradus orat; mox ascendit...

Facta genuflexione, pyxidem e tabernaculo extrahit, aut si extracta est, eam aperit, et repetita genuflexione, a parte Evangelii consistit, ita versus ad populum, ut tamen etiam Sanctissimum Sacramentum reverenter, manibus junctis, aspiciat.

Tum Diaconus, aut Clericus superpelliceo indutus, a parte Epistolae genuflexus, monet omnes signum crucis sibi quemque adhibere; ipseque alta, et clara voce signans se dicit: *In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti.* - *Amen.* Et manibus junctis, confessionem generalem dicit eadem voce, et tarda pronunciatione, illis simul cum eo distincte pronuntiantibus, aut saltem attentissime audientibus.

Confiteor Deo omnipotenti etc.

Qua confessione pronuntiata, Parochus dicit: *Deo gratias*; tum statim (retento plurali numero, licet unus, vel una tantum communicet) pergit dicere manibus junctis:

Misereatur etc.

Post manu dextera crucis signum fidelibus communicantibus adhibet, et dicit:

Indulgentiam etc.

His pronuntiatis, ad altare se convertit, genuflectit, manu sinistra pyxidem prehendit, et conversus in medio altari ad populum, duobus digitis pollice, et indice Sacramentum accipit, paululumque de pyxide elevat, et dicit: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi.*

Tum Diaconus, vel clericus genuflexus ut supra clara voce dicit:

Domine, non sum dignus etc.

Quod iterum, ac tertio repetet, per singulas vices pectus percutiens; qua formula etiam utendum est, cum foeminae communio ministratur: et qui communicaturi sunt una cum clerico eam pronunciabunt, saltem submissa voce.

Postea Parochus ad communicandum accedit, initiumque facit ab iis, qui a parte epistolae sunt, singulisque Sacramentum praebens, signum crucis super pyxidem ante faciem communicaturi faciens dicit:

Corpus Domini nostri Jesu Christi custodiat animam tuam in vitam aeternam. Qui accepturus est, respondet: *Amen.*

[Per concessione « *oraculo vivae vocis* » di S.S. Pio XII al Card. Arciv. Ildefonso Schuster, i sacerdoti di rito ambrosiano nel distribuire la S. Comunione possono usare la formula:

Sacerdos: *Corpus Christi.*

Fidelis: *Amen.*

A norma del can. 239 § 1, 17, i Cardinali « *fidem faciunt de oraculo Sanctissimi* », anche in foro esterno senza che occorra alcun documento].

Videat vero Parochus, ut antequam Sacramentum praebeat satis spatii relinquat ad dicendum: *Amen.*

Parochus, posteaquam omnibus Sacramentum praebuerit, digitis pollice, et indice, quibus ministravit, super pyxide simul junctis, ad altare revertitur. Ibi, deposita pyxide supra corporale, eaque contecta, tum facta genu-

flexione, statim digitos, quibus Sacramentum tetigit, a parte epistolae vino, et aqua abluit in vase non consecrato mox purificatorio abstergit: ablutio vero praebetur iis qui communicarint, aut saltem in sacrarium projicitur; postea, facta genuflexione, et pyxide reverenter reposita, dicit:

V.) *Dominus vobiscum.* R.) *Et cum spiritu tuo.*

ORATIO

Domine Sancte etc.

Oratio praecedens ita dicitur, ut illud nomen *fratribus* omittatur, quando foeminis solum Communio ministratur: et vero contra, cum ministratur maribus tantum, omittitur illud, *sororibus.* Itidemque singulari numero dicitur *fratri nostro,* si mari tantum, ac praeterea, *sorori nostrae,* si foemina solum ministrabitur. (Rituale Ambr. Ordo ministrandi etc.).

1. Il Sacerdote, in cotta e stola rossa, preceduto dal chierico, colla cotta, esce all'altare a mani giunte, genuflette e in ginocchio adora il SS. Sacramento. Il Rituale dice *orat.* Poi sale e genuflette. (Se v'è da tener fervorino il Sacerdote lo tiene a questo punto, dal lato del Vangelo, a capo scoperto. Finito il fervorino, genuflette ancora).

Apre il Tabernacolo, genuflette; estrae la pisside; chiude il Tabernacolo. Apre la pisside, ripete la genuflessione, e si colloca dal lato del Vangelo, in linea diagonale tra il SS.mo e il popolo. Allora il Diacono, se v'è, o il Chierico, genuflesso, a voce chiara, dice: « *In nomine Patris* etc. » e a mani giunte, recita il « *Confiteor* » pei comunicandi, meglio se con essi.

Finita la recita, il sacerdote, a mani giunte, dice: « *Deo gratias! Misereatur* etc. »; « *Indulgentiam etc.* » sempre in plurale, anche se si comunica una sola persona; dicendo: « *Indulgentiam* etc. » fa un segno di croce sui comunicandi.

Si rivolge all'altare, genuflette; colla sinistra prende il nodo della Pisside; si rivolge al popolo e prende colla sommità del pollice e dell'indice della destra una particola ed elevandola un pochino dal labbro della pisside, dice: « *Ecce Agnus Dei* etc. », tenendo gli occhi sulla stessa sacra particola. E il chierico genuflesso dice tre volte coi comunicandi: « *Domine, non sum dignus* », percuotendosi tre volte il petto.

Il Sacerdote quindi passa a comunicare i chierici e poi il popolo, cominciando dal lato dell'Epistola. Porgendo a ciascuno la S. Ostia, fa un segno di croce entro la circonferenza della pisside, chinando il capo alle parole: « *Jesu Christe* », e lasciando tempo al comunicando di rispondere: « *Amen* ».

2. Finita la distribuzione, il sacerdote torna all'altare, tenendo le dita usate nel comunicare entro la circonferenza della Pisside, depone la Pisside sul corporale, la copre, genuflette, e asterge nel vasetto le dita che toccarono il SS. Sacramento, le asciuga col purificatoio; apre il Tabernacolo, ripone la Pisside, genuflette, chiude il Tabernacolo, e dice: « *Dominus vobiscum* » coll'orazione, « *Domine Sancte* etc. », attendendo a mutare il genere

e numero di « *fratribus et sororibus* » secondo la circostanza. Dicendo, « *Benedicat* etc. » si fa il segno di croce; detto il « *Benedicamus Domino* », senza stendere le mani, dice: « *Pax et benedictio Dei omn.* »; poi genuflette (1) e benedice il popolo, proseguendo: « *Patris et Filii et Spiritus Sancti* etc. ». Discende in piano; si volge all'altare, genuflette e torna in sagrestia.

3. Vuolsi notare: che il « *Confiteor* » è da dirsi a pisside estratta e non prima: che ciascun fedele deve rispondere: « *Amen* »; due osservanze liturgiche che devono normalmente praticarsi.

Il Sacerdote, dando l'assoluzione al popolo, stia in diagonale: sta male sia il volger le spalle al SS. Sacramento, come l'assolvere e benedire il popolo senza volgersi ad esso; lasci finire il « *Domine, non sum dignus* »; mai reciti l'orazione finale intanto che ripone il SS. Sacramento e si purifica le dita.

La consuetudine consente di tenere nella sinistra, che regge la pisside, il purificatoio per ogni evenienza. Cadendo una particola sulla tovaglia, segni il posto per poi lavare quel lembo; se per terra, copra il posto col purificatoio, e poi, a Co-

---

(1) Il Rituale, a questo punto, non segna la genuflessione; ma essa risulta evidentemente dal confronto di altre rubriche Ambr., e specialmente dalla Benedizione che si dà in fine della S. Messa (Fornaroli) e della Avvertenza che dà la Rubrica Gen. della S. Messa § XXVI-1. « *Quod idem servatur* (di genuflettere al SS. Sacramento) *quoties se vertit ad populum vel ad habendum sermonem, vel ad recipiendam oblationem, vel ad aliud faciendum* ».

munione finita, lavi con una pezzuola o purificatoio quel piccolo tratto, e versi l'acqua nel sacrario.

4. Gioverà ricordare che ministro straordinario della S. Comunione è pure il Diacono, ma col permesso dell'Ordinario o del Parroco, che lo dà per una ragione grave; in caso di necessità grave lo si può legittimamente presumere (can. 845 § 2). Nei medesimi termini, può il Diacono portare il S. Viatico (can. 1274 § 2). Ragione seria e causa grave v'è per es. quando vi sono molti penitenti da confessare e tutti i Sacerdoti della Parrocchia devono attendere al S. Ministero. Il Diacono che amministra la S. Comunione segue il Rituale; mette cotta e stola a traverso; in fine benedice il popolo.

II. *S. Comunione unita alla S. Messa.*

Hoc institutum Parochus perpetuo servare studeat, ut, quod antiquissimi ritus est, infra Missarum solemnia, post sanguinis sumptionem, praebeat sacram Communionem. (Rituale Ambr., l. c.).

Voto ardentissimo della S. Chiesa fu ed è che i fedeli assistendo al S. Sacrificio vi partecipino colla S. Comunione. Essa si può e si deve dare, di regola, durante la S. Messa; è anzi pratica ispirata a vera dottrina teologica èd a spirito ascetico profondo. Tuttavia si può e si deve amministrare e prima e dopo la S. Messa privata, ogni qualvolta è richiesta (can. 869 del Cod. di D. C.). Si può dare anche

prima e dopo la Messa da morto che non sia solenne o cantata, omettendosi solo la benedizione in fine.

Prima della S. Messa.

Il sacerdote va all'altare col calice; genuflette, sale, depone il calice in disparte dal lato del Vangelo; prende la borsa, ne leva il corporale, colloca la borsa dal lato del Vangelo. Se non c'è il gradino, o fosse troppo lontano, la pone sull'altare, sempre dal lato del Vangelo. Stende il corporale, e continua secondo il rito sopraesposto.

Riposto il SS. Sacramento e chiuso il Tabernacolo, pone il calice in mezzo, sul corporale, coperto del suo velo. Data la Benedizione (se non è da morto) passa al Messale, lo apre e prosegue secondo il rito della S. Messa.

Durante la S. Messa.

9. Si qui sunt communicandi in Missa, Sacerdos, post sumptionem Sanguinis, antequam se purificet, calice prius palla obtecto, eoque a latere Evangelii non tamen extra corporale collocato, facta genuflexione, ponat Particulas consecratas super patenam, nisi a principio jam positae fuerint in pyxide; et, si non consecraverit, pixidem e tabernaculo extrahit, eamque aperit. Interim Minister extendit ante eos linteum seu velum album. Sacerdos vero, positis, ut supra, Particulis super patenam, ac repetita genuflexione, a parte Evangelii consistit ita versus ad populum, ut tamen etiam Sanctissimum Sacramentum reverenter, manibus junctis, aspiciat.

10. Tum Minister, a parte Epistolae genuflexus, signum Crucis una cum adstantibus sibi adhibet, alta et clara voce dicens: *In nomine Patris,* etc.; et manibus junctis confessionem dicit, eadem voce et tarda pronunciatione, illis simul cum eo distincte pronuntiantibus, vel saltem attentissime audientibus: *Confiteor Deo omnipotenti,* etc. Qua Confessione pronuntiata, Celebrans dicit: *Deo gratias;* tum statim pergit dicere manibus junctis: *Misereatur vestri,* etc. Post, manu dextra Crucis signum fidelibus communicantibus adhibet, et dicit: *Indulgentiam, absolutionem,* etc.

11. His pronuntiatis, ad altare se convertit, genuflectit, pixidem discoopertam, vel patenam cum Sacramento, manu sinistra prehendit inter indicem et medium digitum, et conversus in medio altari ad populum, duobus digitis pollice et indice dextræ unam particulam accipit, paulumque de pyxide vel patena elevat, et dicit: *Ecce Agnus Dei,* etc. Tum Minister genuflexus, ut supra, clara voce dicit: *Domine, non sum dignus,* etc. Quod interum, ac tertio repetet, per singulas vices pectus percutiens: qua formula etiam utendum est, cum fœminæ communio administratur; et qui communicaturi sunt una cum Ministro eam pronuntiabunt saltem submissa voce.

12. Postea Celebrans ad communicandum accedit, initiumque facit ab iis, qui a parte Epistolæ sunt; singulisque Sacramentum præbens, signum Crucis super pyxidem vel patenam ante faciem communicaturi faciens, dicit: *Corpus Domini nostri,* etc. Qui accepturus est respondet: *Amen.*

13. Omnibus communicatis, digitis, quibus ministravit, super pyxide vel patena junctis, revertitur ad altare nihil dicens, et non dat eis benedictionem, quia illam daturus est in fine Missae. Ibi, deposita pyxide super corporale, si reponenda erit in tabernaculo, eam tegit;

et facta genuflexione, reverenter reponit, iterum genuflectens antequam ostium tabernaculi claudat.

Si particulæ positae erant super corporale, extergit illud cum patena, et si quæ in eo fuerint fragmenta in calicem immittit. Deinde dicit: *Quod ore sumpsimus,* etc. (Rubr. Gen. § XXI, 9-12). (1).

Assunto il divin Sangue, il sacerdote mette il calice un po' a sinistra sul corporale, lo copre coll'animetta. Poi, se deve distribuire le particole consacrate nella S. Messa, agisce così: — o queste sono nella pisside, e allora la scopre, genuflette e si volge al popolo, e prosegue secondo il rito; — o sono sul corporale, e allora genuflette e le raccoglie sulla patena, genuflette, si volge ecc. come sopra; — o sono nella pisside del Tabernacolo, e allora apre il Tabernacolo, genuflette, estrae la pisside, la pone sul corporale, chiude il Tabernacolo, la scopre, genuflette e si volge al popolo, come sopra.

Finita la S. Comunione, torna all'altare con il pollice e l'indice della destra chiusi sulla patena o sulla pisside. Se ha la pisside da riporsi nel Tabernacolo la pone sul corporale e la copre, genuflette, la ripone, genuflette e chiude il Tabernacolo. Se tiene la patena o la pisside vuota, la pone sul corporale, scopre il calice, raccoglie colla patena i frammenti dal corporale e li manda nel calice (ovvero dalla pisside li manda nel calice), e

(1) I numeri furono introdotti nelle Rubriche del Messale da Mons. Marco Magistretti, Cerim. Magg., nel suo testo, nel 1901.

prosegue secondo il rito della S. Messa. Se fosse sopravanzata qualche particola nella pisside o sulla patena e non si potesse conservare, il celebrante l'assume senza altro dire.

Dopo la S. Messa.

Terminata la S. Azione, il Sacerdote sale all'Altare: genuflette, mette un po' in disparte, a destra, il calice; ne toglie la borsa, ovvero prende la borsa che di solito sta presso il gradino: ne estrae il corporale, e fa tutto more solito. Data la benedizione (se non è da morto), si volge ancora all'Altare dalla stessa parte senza far circolo, prende il calice e, senza genuflettere, discende in piano per tornare in sagrestia.

Osservazioni

1. E' invalsa una certa facilità di amministrare la S. Comunione intanto che un altro sacerdote celebra la S. Messa al medesimo Altare, interrompendolo nella santa Azione al rilevarsi ed al riporsi della Pisside.

Non solo la Liturgia, ma la Teologia Morale proibisce simile pratica, che è consentita solo in caso di gravissima necessità, come per comunicare un infermo. In casi di affluenza di popolo, la santa Messa si celebri ad altro Altare; ovvero si trasferisca (ad modum actus) il SS. Sacramento ad altro

Altare, per le SS. Comunioni (Decr. S. C. R. 3576 ad VI e 3728 ad I).

Si tenga presente che solo per gravissima ed urgentissima causa, quale potrebbe essere la necessità di comunicare chi si trova in pericolo di morte è lecito, subito dopo la consacrazione, prendere le S. Particole consacrate durante la Messa per distribuirle ai fedeli (cfr. Enc. Mediator Dei). Così pure le particole consacrate durante la S. Messa devono rimanere sull'altare fin dopo la Comunione del celebrante nè si possono mettere subito nel tabernacolo.

2. Durante la S. Comunione *infra Missam*, è proibito qualsiasi canto in volgare (Decr. S. C. R. 3975 ad 5 q. 1 e Regolamento Diocesano Musica Sacra, parte II, art. I, n. 15). Durante le Comunioni generali è raccomandato il canto in latino. Il Rituale propone alcuni Salmi (Salm. 84, 22, 33) per la Comunione *extra Missam*. Per quelle *intra Missam* il canto più opportuno sarebbe il *Transitorium* della S. Messa, ripetuto quante volte occorre (R. G. § 32).

3. Così, per nessun motivo, salvo che per il Viatico ad infermi, è lecito distribuire la S. Comunione nel Giovedì santo, dopo la riposizione del SS. Sacramento e al Venerdì santo. Al Sabato santo si può fare o durante la S. Messa o subito dopo (can. 867 § 2).

Appendice

Prima Comunione.
(Sin. XLV App. VI)

La legislazione diocesana prescrive che la prima Comunione sia distinta *solemniori modo* e stabilisce un piccolo cerimoniale da osservarsi in tale circostanza.

Eccolo in breve:

1. I neo-comunicandi, bene assistiti, si raccolgono in una chiesetta in posti distinti. Il Parroco, in cotta e stola, coi chierici, esce all'Altare, genuflette, intona il *Veni Creator* che si conchiude colle tre orazioni indicate.

2. Poi, conducendoli in processione presso il sacro Fonte, fa rinnovare i voti battesimali. Rivolge loro opportune parole, e, secondo l'interrogatorio del cerimoniale suggerisce le rinuncie e le promesse; li benedice coll'aspersorio, dicendo: « *Benedictio Dei* etc. ».

3. Segue la S. Messa con breve discorsetto; i fanciulli si preparano, pregando devotamente; la S. Comunione è loro distribuita o alla balaustra o a panca speciale, con esecuzione di qualche canto o suono d'organo.

Siccome di solito la prima Comunione si fa in tempo Pasquale, così in tale epoca è permessa la candela (Rituale Ambr. Rubr. De praeparatione corporis).

4. Dopo la S. Messa ed il ringraziamento, il Parroco, colle insegne e colla stola, benedice la medaglia-ricordo e la impone ai neo-comunicati.

5. Nel pomeriggio, il Parroco li richiama; avendo le insegne e la stola, li benedice colla forma prescritta (l. c.); imparte poi la Benedizione col SS. Sacramento, previo il canto del *Te Deum*. Poi li conduce all'Altare della Madonna per la consacrazione a Maria con speciale preghiera. Ottima cosa dar loro un ricordo della grande Azione e memoranda giornata.

§ IV. Amministrazione della S. Comunione agli infermi in casa: S. Viatico e Comunione privata

I. *Apparato liturgico.*

Parochus, convocatis Parochiæ suae clericis certis campanæ percussionibus, et item Confratribus Sanctissimi Sacramenti in ecclesia parochiali, paratis item cereis, et umbella, manus lavabit. (Rituale Ambr. Ordo ministrandi Eucharistiæ Sacramentum infirmis).

1. Il Rituale vuole che si dia avviso al popolo con segni speciali di campana. Il Codice (can. 847) prescrive di portare il S. Viatico pubblicamente, a meno che vi sia giusta e ragionevole causa di fare altrimenti. Ministro ordinario della S. Comunione pubblica agli infermi è il Parroco; gli altri Sacerdoti lo possono portare solo in caso di necessità e con licenza, almeno presunta, del Parroco o dell'Ordinario (can. 848). Spetta al Parroco

portare il Viatico sia pubblicamente che privatamente (can. 850).

2. In Sagrestia si preparano: cotta, stola, piviale rosso per il Parroco o Sacerdote; i lumi, dei quali quattro a lanterna; il baldacchino, almeno piccolo; il Rituale, il secchiello dell'acqua santa; borsa con corporale e purificatoio per la stanza dell'infermo. All'Altare, la borsa col corporale e chiavetta; due candele accese e sulla piccola mensa la continenza rossa.

3. La stanza dell'infermo deve essere monda, con tavolino o altro mobile coperto di tovaglia decente, e possibilmente, con due candele accese, il Crocifisso in mezzo: in disparte un vasetto d'acqua con purificatoio (che si può portare dalla Chiesa).

II. *Amministrazione del S. Viatico.*

Superpelliceo, stola, et pluviali rubris indutus, ad altare, genibus flexis, paululum tacitus orabit; mox ascendit, genuflectit, aperit tabernaculum, iterum genuflectit, extrahit pyxidem suo velo tectam, super corporali in Altari explicato collocat, rursus genuflectit, et claudit tabernaculum.

Tectis serico velo rubro humeris, brachiisque sumit pyxidem, utraque manu eodem velo cooperta, sinistra pedem tenens, dextera nodum ipsius pyxidis, et sub umbella procedit, quæ a dignioribus laicis deferetur.

Clericus unus praeibit, qui aquae benedictae vasculum cum aspergillo deferet, et tintinnabulum item per certa intervalla pulsabit, cujus sonitu populus ad religionis cultum Sanctissimo Sacramento tribuendum genibus flexis procidens excitetur.

Alter item Clericus, si fieri poterit, adjungetur, qui bursam rubram, corporali incluso, concinne feret ante pectus, et item librum (hunc) de quo ipse parochus, quae oporteat, recitabit.

Cerei duo lanternis inclusis a Confratribus Sanctissimi Sacramenti praeferentur: quae lumina ventorum vi, praesertim per hiemem, extingui non possint.

Septem Psalmos Pœnitentiales Parochus in via pie recitabit, quos, si longum est iter, repetet, præsertim Psalmum *Miserere*: et alias etiam religiosas precationes, hymnos, et psalmos accomodatos, quatenus spatium dabitur, idque cum Sacerdotibus, et Clericis, qui comitabuntur, alternatim.

Reliqui fideles bini prosequentur orantes ipsi quoque: primo loco Scholares Sanctissimi Sacramenti: deinde reliqui, viri scilicet, postremo foeminae, hae capite velato, illi omnes capite aperto: omnes manu candelas accensas tenentes, ut plures possunt, viri autem aliqui poterunt a lateribus etiam cum luminaribus comitari.

Cubiculum aegrotantis Parochus ingrediens dicit:

V). *Pax huic domui.*

R). *Et omnibus habitantibus in ea.*

Tum reponit Sanctissimum Sacramentum in mensa apparata, candelis accensis, supposito pyxidi corporali explicato, et genuflexus illud adorat. Postea surgens aspergillum cum aqua benedicta accipit, ægrotum aspergit ad similitudinem crucis, cubiculum, et reliquos, qui præsentes adsunt, dicens antiphonam.

Asperges me etc. *Gloria Patri* etc. *Asperges* etc.

Mox dicere pergit preces sequentes ita versus ad ægrotum, ut tamen etiam Sanctissimum Sacramentum reverenter aspiciat.

V). *Salvum fac* etc.

Hic Clericus versus Sanctissimum Sacramentum, et

Parochum genuflexus monet ægrotum, et ceteros omnes signum crucis sibi adhibere, et ipse signans se dicit:

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen, et manibus junctis, confessionem generalem dicit, aegroto, si potest, cum eo saltem submissa voce pronuntiante, aut saltem attente audiente, percutitque ter pectus ad ea verba, *mea culpa,* etc.

Qua confessione pronuntiata, Parochus dicit: *Deo gratias.* Tum statim pergit dicere manibus junctis:

Misereatur tui omnipotens Deus, etc.

Post manu dextera crucis signum versus aegrotum adhibet, et dicit: *Indulgentiam* etc.

Postea dicit sequentem orationem manibus extentis, et Clerico librum tenente.

Oratio

Dominus noster Jesus Christus, etc.

Ubi Parochus hæc precatus erit, ad mensam se convertit, genuflectit, aperit pyxidem, iterum genuflectit, manu sinistra pyxidem prehendit, et alterius manus duobus digitis pollice, et indice Sacramentum accipit, paululumque de pyxide elevat, et conversus in medio mensæ versus aegrotum, ut is illud adoret; brevi pro personae, et temporis ratione, excitat illius fidem, et devotionem, et dicit:

Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi. Tum Clericus genuflexus ut supra dicit:

Domine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo, et sanabitur anima mea: quod iterum, ac tertio repetet, per singulas vices pectus percutiens: qua formula etiam utendum est, cum foeminae communio ministatur, et aegrotus una cum Clerico eam pronuntiabit, saltem submissa voce.

Quibus verbis pronuntiatis, Parochus caute, et diligenter præbet ei Sanctissimum Sacramentum, et signum Crucis super pyxidem ante faciem ægroti faciens dicit:

Corpus Domini nostri Jesu Christi custodiat animam tuam in vitam æternam. Ægrotus respondet: *Amen;* videat vero Parochus, ut antequam Sacramentum præbeat, satis spatii relinquat ad dicendum: *Amen.*

Si vero infirmo Communionem pro viatico ministrat, dicat hoc modo:

Accipe, frater, si vero fœmina est, *soror, viaticum Corporis Domini nostri Jesu Christi, qui te custodiat ab hoste maligno, et perducat in vitam æternam.* Ægrotus respondet: *Amen.*

Postea Parochus, digitis pollice, et indice, quibus ministravit, super pyxide simul junctis, ad mensam revertitur, ubi deposita pyxide super corporale, eaque contecta, tum facta genuflexione, statim digitos, quibus Sacramentum tetigit, vino, et aqua abluit in vase non consecrato ad eum usum præcipue parato, quod secum portandum curabit; tum purificatorio abstergit: Clericus autem præbet aegroto ablutionem: quod si aegrotus sumere non potest, eam ad ecclesiam deferet et in sacrarium mittet.

Facta purificatione, Parochus stans ut supra dicit manibus junctis: *Domine, exaudi,* etc.

Deinde, manibus extentis, orationem sequentem, *Domine Sancte,* etc.

Videbit antequam inde discedat, ut si aliquando Sacramentum palato ægroti adhaeserit, tantum vini, aut aquae det, ut illud glutiat; quod ubi factum viderit, ad mensam genuflectet, et pyxidem capiet, ut attulit, et versus ægrotum cum ea crucis signum faciet.

Ita ad ecclesiam rediens quo ordine venerat, dicit canticum « *Benedicite* », et item alias religiosas preces ad hunc usum accommodatas (præcipue cum longum est iter) cum Sacerdotibus et clericis alternatim.

Reversus vero collocat debita reverentia pyxidem cum Sacramento super altari, supposito corporali extento, genuflectit, postea stans manibus junctis dicit:

Panem de cœlo, etc.

Tum manibus extentis dicit orationem sequentem.

Deus, qui nobis, etc.

Qua oratione peracta, genuflectit, pyxidem utraque manu tenens signum crucis cum ea versus populum adhibet benedicens his verbis:

Benedicat vos omnipotens Deus, Pater + et Filius, et Spiritus Sanctus. R). *Amen.* Deinde conversus ab alia parte ad altare reponit pyxidem in tabernaculo, genuflectit, postea claudit. (Rituale Ambr. Ordo ministrandi Euch. Sacr. infirmis).

1. Il Sacerdote si lava le mani, mette cotta, stola e piviale e va all'Altare con due o almeno un chierico in cotta, col Rituale e secchiello. Si inginocchia sul primo gradino e fa breve orazione; poi ascende; genuflette; spiega il corporale, apre il Tabernacolo, genuflette ancora; estrae la Pisside e la pone velata sul corporale; genuflette e chiude il Tabernacolo; il chierico allora gli pone la continenza che egli si assicura bene intorno alle spalle e sulle braccia.

Il Rituale — nelle Istruzioni ed il Conc. Prov. II, Decr. II, — permette che il sacerdote per un serio motivo (lontananza, intemperie ecc.) si metta la sola continenza senza piviale; in tale caso è pratica comune porsela in sagrestia.

Il Sacerdote, colle mani coperte dal velo umerale, prende la Pisside, tenendone colla destra il

nodo, colla sinistra il piede, (è quindi errore il coprirla colla continenza), e così procede sotto il baldacchino.

Il Rituale permette pure che il Sacerdote per le difficoltà del tempo, della strada ecc., metta la pisside in una borsetta decente, che gli penda dal collo. Permette anche di andare senza l'ombrello, quando le difficoltà della via ecc. impediscono di reggerlo.

2. La Processione è aperta da un chierico che tiene il secchiello dell'acqua santa e agita tratto tratto un campanello per avvertire del passaggio di N. S.; altro chierico è presso il Sacerdote e porta la borsa col corporale e il Rituale. Ai fianchi del Sacerdote sono i Confratelli colle lanterne; accompagnano e seguono i Confratelli e il popolo, tutti a due a due, possibilmente con candele accese.

Lungo la via si recitano Salmi ed Inni opportuni dal Sacerdote e dai devoti; praticamente si dice e si ripete il « *Miserere* » perchè saputo dai fedeli.

3. Entrando nella stanza dell'infermo, il Sacerdote subito dice: « *Pax* etc. » e pone, senza scoprirla, la Pisside sul corporale già disteso sulla mensa, fra le candele accese. Ottimo l'uso di portare dalla Chiesa uno speciale tronino colle candele, col corporale e purificatoio.

Fatta la genuflessione al SS.mo, il Sacerdote asperge coll'acqua santa la stanza e i presenti, dicendo: « *Asperges* etc., *Gloria* etc., *Asperges...* ».

Ritto, in linea diagonale tra il SS.mo e l'infermo che sarà decentemente composto, recita con il chierico i versetti e soggiunge l'orazione indicata.

Segue la Confessione, cominciata e recitata dal chierico pel, o meglio ancora, col malato: « *In nomine Patris. Confiteor* etc. » soggiungendo il Sacerdote: « *Deo gratias! Misereatur* etc. », a mani giunte; « *Indulgentiam* etc. » facendo il segno di croce sul malato; recitando poi a mani distese la orazione: « *D. N. J. C.* etc. ».

Quindi si volge alla mensa; genuflette, apre la pisside, genuflette ancora, e prendendo colla sinistra la pisside, col pollice ed indice della destra la sacra Particola, rivolgendosi all'infermo, dice: « *Ecce Agnus Dei* etc. », recitando il chierico pel o col malato il « *Domine, non sum dignus* etc. », tre volte.

Poi il Sacerdote, col debito riguardo, comunica l'infermo, facendo colla Particola il segno di croce sulla Pisside e dicendo: « *Corpus D.* etc. », e lasciandogli agio di rispondere « *Amen* » se ne è capace. Per il Viatico usa l'altra formula: « *Accipe* etc. ».

Il Prete, colle dita della destra che toccarono il SS.mo entro la circonferenza della Pisside, torna alla mensa: depone la Pisside sul corporale, la copre, genuflette, asterge nel vasetto preparato le dita, e le asciuga col purificatoio. L'acqua poi o viene data all'infermo, o portata nel sacrario, o versata sul fuoco.

A mani giunte il Sacerdote dice i due versetti:

« *Domine, exaudi* etc. - *Dominus vobiscum* etc. » e a mani distese l'orazione « *Deus, qui nobis* »; poi i versetti di conclusione: « *Benedicat* etc. » facendosi il segno di croce. Se è del caso dà qualche buon ricordo all'infermo; si volge alla mensa, prende la Pisside come già nel portarla, e fa un segno di croce sull'infermo, nulla dicendo.

4. La processione torna alla Chiesa nello stesso ordine di prima. Si recitano pie preci; in pratica, eccellenti sono le Litanie della B. V.

Giunto all'Altare il sacerdote colloca la Pisside sul corporale, genuflette, e, ritto, a mani giunte, dice i versetti: « *Panem* etc. - *Dominus vob.* »; a mani distese l'orazione: « *Deus, qui nobis* etc. ».

Quindi genuflette, prende la pisside senza coprirla coi lembi della continenza, e con essa benedice il popolo, dicendo: « *Benedicat vos* etc. », ripone la pisside nel Tabernacolo, genuflette, chiude il Tabernacolo e poi al popolo annuncia la indulgenza concessa. Discende nel piano dell'altare, genuflette e torna in sagrestia.

E' pia e lodevole consuetudine recitare coi fedeli un *Pater, Ave, Gloria,* dopo la Benedizione per l'acquisto delle sante indulgenze.

N.B. - Amministrandosi la S. Comunione a diversi infermi che si trovino nella stessa casa, ma in distinte camere, il sacerdote o diacono che la distribuisce, solo nella prima stanza o nel luogo principale reciti in plurale tutte le preghiere che

dal rituale sono prescritte da recitarsi prima della Comunione; nelle altre stanze dica solamente: « *Misereatur tui... Indulgentiam... Ecce Agnus Dei...*, una volta *Domine non sum dignus... Accipe frater (soror)...* o *Corpus Domini Nostri J. Christi* o *Corpus Christi...* »; nell'ultima stanza dica tutte le altre preghiere che il rituale prescrive dopo la S. Comunione e continui come è ivi stabilito (S. R. C. 9-1-1929, AAS, 21, 43).

Osservazioni

1. Quando bisogna far lunga via ed è gravoso il ritorno, si prende una sola particola in piccola pisside, che si può anche appendere al collo. Il Sacerdote, prima di partire dalla Chiesa, pubblica l'Indulgenza e, detti i versicoli e l'orazione « *Deus, qui nobis* etc. », benedice il popolo. Poi parte e tutto fa come sopra è detto. Comunicato l'infermo, il Sacerdote purifica le dita e la piccola pisside; e conchiude come s'è detto. Si suole aggiungere al « *Benedicamus Domino* » la benedizione: « *Pax et benedictio* etc. » come nell'amministrazione della S. Comunione.

2. Quando l'infermo dovesse confessarsi o riconciliarsi, il sacerdote pone la Pisside sulla piccola mensa, licenzia i circostanti, e ascolta l'infermo.

3. Quando si porta la S. Comunione ad un sacerdote infermo, questi la riceve vestito di cotta

e stola rossa. Se è il Viatico allora il Rituale raccomanda la maggior solennità esterna con accompagnamento di clero e di popolo.

III. *S. Comunione in forma privata.*

Il can. 847 del Codice concede che per una causa giusta e ragionevole si porti privatamente la S. Comunione ai malati. La S. Comunione in forma privata ai malati non è una funzione parrocchiale a meno che non sia la Comunione di Viatico, nel qual caso si deve intendere quella che in pericolo di morte è richiesta di diritto divino, non la Comunione che in pericolo di morte un infermo può ricevere anche tutti i giorni.

Il Codice stabilisce (can. 849) che ogni Sacerdote che porta privatamente la S. Comunione, abbia il permesso, almeno presunto, del Sacerdote che ha cura della Chiesa e del SS. Sacramento; devesi però diligentemente provvedere alla riverenza ed al decoro dovuto al gran Sacramento, osservando le norme prescritte dalla S. Sede Apostolica. Per il Viatico, si ricordi quanto sopra.

Secondo tali norme, il Sacerdote deve levare il SS. Sacramento dal Tabernacolo, in cotta e stola rossa, e non in abito nero. Ripone la S. Particola nella teca (benedetta), e mette questa in una borsetta di stoffa pendente dal collo. In sagrestia, se crede, può deporre la cotta e la stola; ma, se già non la tiene, deve mettere la stola rossa sotto l'abito o soprabito nero. Poi va dal malato, accompagnato

da altra persona. Se lo consigliano ragioni di prudenza, questa potrà seguire il Sacerdote a breve distanza.

In casa del malato la S. Comunione si deve dare colle cerimonie del Rituale: quindi in cotta e stola, con due lumi accesi. Si purifica poi la teca, e l'acqua dell'abluzione o si dà al malato o si getta sul fuoco, o si riporta per versarla nel Sacrario della Chiesa (cfr. Rituale R. Tit. IV, cap. IV, 29).

Articolo IV

DELLA PENITENZA

Il Sacerdote leggerà sempre con frutto la Istruzione del Rituale e le altre prescrizioni diocesane. Spigoliamo qui solo le note di liturgia, traducendo letteralmente le regole del Rituale.

I. Apparato liturgico

I. *Confessionali.*

Habebit igitur in ecclesia sedem confessionalem ad præscriptum, in qua sacras confessiones excipiat; duas vero, ubi quingentarum animarum cura geritur; plures, ubi plures sunt Confessarii, quæ sedes confessionales patenti, et conspicuo ecclesiæ loco, non autem in Ecclesiae aut cappellae alicujus angulis constitutae sint.

Affixa hæc sint cuique confessionali: sacra imago, tabula casuum reservatorum, orationes dicendae ante confessionem; formula absolvendi. (Rituale Ambr. De Sacramento pœnitentiæ).

Di regola, le Confessioni devono udirsi in chiesa, nelle sedi apposite. Il Rituale dice che in ogni popolazione di più che 500 anime i Confessionali devono essere due o più.

Quelli degli uomini, in chiesa o meglio in sagrestia o penitenzieria appartata, a guisa di stanzino, abbiano sedile, genuflessorio e Crocifisso. Quelli delle donne, in posto visibile ed aperto, a guisa di edicola, con croce in alto, devono avere la grata fissa, di metallo forato, con speciale tessuto o velo così che si possa udire ma non vedere; sopra la grata esterna vi sia l'immagine del Crocifisso, come pure nell'interno, sullo sfondo dell'edicola. Negli uni e negli altri devono esservi la tabella della formula dell'assoluzione e dell'orazione previa alle Confessioni (Sin. XLV, app. VIII, confessionali).

II. *Confessore.*

Il Rituale prescrive cotta e stola violacea; il Sacerdote che confessa in chiesa deve mettere almeno la stola violacea.

III. *Penitente.*

Gli uomini devono presentarsi al confessionale senz'armi, a capo scoperto; le donne col capo coperto di *velo fitto* che scenda sino agli occhi.

Mulier autem pœnitens ita capite velato erit, ut velum densum caput operiens demissum sit usque ad supercilia. (Rituale Ambr. De Sacramento Penitentiæ).

§ II. Rito dell'amministrazione

1. Il Confessore prima di cominciare il suo santo ufficio prega un pochino, e il Rituale propone un'opportunissima orazione.

Il *penitente,* segnandosi: « *In nomine Patris* etc. », chiede la benedizione: Beneditemi, o Padre: « *Benedicite, Pater!* ».

Il *Confessore* aggiunge: « *Dominus sit* etc... *peccata tua* ». Non è dunque prescritto aggiungere « *In nomine Patris* etc. ». Può aggiungersi quando il penitente non lo dice e non sa cominciare.

Il *penitente* comincia l'accusa. Oggi non è più il caso che reciti il Pater, Ave, Credo e Decalogo: purtroppo! Le anime buone dicono il « *Confiteor* » fino al « *maxima culpa* », soggiungono i peccati, e concludono con « *Ideo precor* etc. » fino alla fine, e chiedono la penitenza e l'assoluzione.

Il *confessore* dà avvisi, penitenza ecc., indi, a capo scoperto e mani giunte, dice: « *Misereatur* etc. » (senza *Deo gratias*); poi « *Indulgentiam* etc. » facendo un segno di croce sul penitente: questi risponde « *Amen* » entrambe le volte. Il Sacerdote copre nuovamente il capo, e, tenendo la destra stesa sul penitente fino alle parole « *In nomine Patris* », assolve: « *D. N. J. X.* etc. ».

Coi laici ometta la parola « *suspensionis* »; si deve dire la parola « *Deinde* », non si dice *Amen* in fine.

Soggiunge poi, a capo scoperto e a mani giunte: « *Passio* etc. ».

Il penitente risponde « *Amen* » se ne è capace. Ed il confessore termina con le belle parole: « *Vade in pace et noli amplius peccare* ».

2. Il can. 885 e la dottrina morale insegnano quale sia l'obbligatorietà delle singole parti della forma assolutoria. I buoni sacerdoti usano recitarla tutta integralmente, confessando i Preti; col popolo, tanto più se vi è ressa, omettono il « *Misereatur*, l'*Indulgentiam* e il *Passio* »; e recitano: « *Dominus noster* etc. ». In caso di folle assillanti, specialmente con gente rozza, libera da censura, con fanciulli si potrà limitarla alle parole essenziali: « *Ego* etc. ».

3. Il Rituale fa seguire la formola di assoluzione dalle scomuniche. Praticamente le assoluzioni, in simili casi, si applicano colla formola solita dell'assoluzione, comunicando i mandati dei legittimi Superiori.

N.B. - 1°) Nell'urgenza di qualche grave necessità in pericolo di morte, il sacerdote brevemente potrà dire: « *Ego te absolvo ab omnibus censuris, et peccatis, in nomine Patris, + et Filii, + et Spiritus Sancti. Amen* ».

2°) L'assoluzione in massa « *generali formula seu communi absolutione, sine praevia peccatorum confessione a singulis Christifidelibus peracta* »,

è questione che spetta al Diritto Canonico più che alla Liturgia: ed è al Diritto C. che bisogna ricorrere nei casi occorrenti. (Vedere A.A.S. 36, p. 155-156, S. Penitenz. Ap., 25 marzo 1945).

Articolo V

DELL'ESTREMA UNZIONE

Le istruzioni del Rituale nostro sono soffuse di soavità e di carità evangelica. Il Sacerdote le legga qualche volta, e sarà « Cristifero » coi suoi malati. Qui riportiamo l'ordine liturgico dell'*Estrema Unzione,* della *Benedizione Papale,* della *Raccomandazione dell'anima.*

§ I. Estrema Unzione

I. *Apparato liturgico.*

Ministraturus, quot commode potest habere, Presbyteros, et clericos adhibere studeat superpelliceo indutos, qui ipsum et ministrantem, et precantem pietatis, orationisque studio in eo ministerio adjuvent.

Quod si plures habere non potest, unum saltem adhibeat clericum sibi ministrantem.

Accedat illud ministraturus stola violacea, et superpelliceo indutus.

Vas sacri olei ne sinu, brachiove comprehensum, sed sacculo serico violacei coloris apte inclusum cordula serica e collo pendens reverenter ferat.

Mensam prope ægrotantis lectum parvulam, ubi commode fieri potest, parari, mappaque candida sterni curet, super qua vas sit cum bombacio ad abstergendas unctiones, micaque panis ad abstersionem digitorum. Sit ibidem vas alterum aquae ad manus lavandas, et candela ceræ item parva. Qua in mensa vas sacri olei a parte lecto viciniori ponatur; a laico autem homine ne manu teneatur. (Rituale Ambr. De Sacramento Extremae Unctionis).

Il sacerdote deve rivestire cotta e stola violacea. E' riprovevole l'uso di dare l'E. U. colla semplice stola. L'Olio Santo deve conservarsi in luogo sacro; se è consentito di tenerlo in casa, deve riporsi in luogo chiuso e decente (can. 735); è riprovato l'uso di tenerlo cogli altri oggetti casalinghi, e di portarlo in una sacchetta insieme alla cotta e alla stola.

Nella stanza dell'infermo si dispone una piccola mensa con tovaglia, bambagia per astergere le unzioni, fettucce di pane o limone per purificare le dita, vasetto d'acqua con mantiletto; il Crocifisso e una candela accesa.

II. *Rito dell'amministrazione.*

Cubiculum, ubi ægrotus jacet, ingrediens dicit: v). *Pax huic domui.* R). *Et omnibus habitantibus in ea, etc.*

Tunc vas olei sacri reponit in mensa præparata, ubi candela accensa sit, deinde dicit:

v). *Dominus vobiscum,* etc.

Hic aqua benedicta Parochus ægrotum ad Crucis similitudinem aspergit, et astantes, et cubiculum item dicens:

v). *Pax,* etc.

Aspersione peracta, et crucifixi etiam imagine ante oculos ægroti collocata, Parochus ab illo quaerit an aliquid habeat recordeturve, quod confiteri velit; sique nihil quidquam habet, clericus versus sacram imaginem et Parochum genuflexus, monet ægrotum, et ceteros omnes signum Crucis sibi adhibere, et ipse signans se dicit:

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

Et manibus junctis, confessionem generalem dicit, ægroto si potest, cum eo saltem submissa voce pronuntiante aut saltem attente audiente: percutitque pectus ad ea verba: *Mea culpa* etc.

Confiteor Deo omnipotenti, etc.

Deinde Parochus, manibus junctis, dicit:

Misereatur etc.

Postea omnes, qui adsunt, et præsertim familiam praesentem genibus flexis orare jubet: tum is genibus etiam flexis dicit una cum aliis Presbyteris, vel clericis, si plures intersunt, si minus cum uno, Psalmos Poenitentiales, et Litanias ut mox infra, si tempus datur: alioquin, si non datur, ut supra, dum ab aliis Psalmi et Litaniae dicuntur, ipse stata formula inferius descripta unget.

His precibus peractis, vel dum peraguntur, ut supra dictum est, Parochus pollice intincto oleo sacro ungit in formam crucis has septem corporis infirmi partes, oculos, aures, nares, os, manus, pedes, ac renes. Dumque ungit, verborum formam, ut infra, in singulis partibus profert,

crucis signum singulis etiam adhibendo. Ubi vero unamquamque partem unxit, ipsemet, aut Sacerdos alius, si adest, aut clericus sacris initiatus partem inunctam continuo tergit bombacio, quod in vase mundo ponitur ad eum usum parato, quod secum portandum curabit, quodque deinde, peracta tota unctione, ad ecclesiam defertur, et ibi comburitur, cineres vero projiciuntur in sacrarium.

Ad oculos, primo dexterum, deinde sinistrum, etc.

Postea Parochus digitum pollicem, quo unxit, medulla panis bene fricat, et aqua abluit in vase supradicto: tum manutergio abstergit; ablutionis vero aquam cum micis refert in sacrarium.

His finitis, dicit sequentes orationes ad ægrotum versus manibus extentis. (Duas Orationes).

Orationes sequentes alternatim, si plures adsunt Sacerdotes, dicuntur: singulæ cum *Dominus vobiscum;* et concluduntur item singulæ: *Per Dominum* etc. Si vero Parochus solus est, ipse singulas dicit, primæque tantum praeponit, *Dominus vobiscum*: et ultimam solum concludit, *Per Dominus* etc. (Rituale Ambr. Ordo ministrandi Sacramentum Extremae Unctionis).

1. Entrando nella stanza, dice: « *Pax huic* etc. », mette il vasetto sulla mensa, recita l'orazione e benedice il malato, i presenti e la stanza.

Poi, facendosi il segno di croce, dice: « *In nomine Patris* etc. », e col malato recita il « *Confiteor* ». A mani giunte dice: « *Misereatur* etc., *Indulgentiam* etc. », facendo il segno di croce.

2. Qui comincia propriamente il Rito sacramentale: « *Deus in adiutorium* etc. », coi Salmi

penitenziali, e le Litanie in ginocchio. Tale recita è solo di consiglio, e non di precetto. La S. Congregazione dei Riti, il 20 giugno 1902, al Card. Arciv. Andrea Ferrari che aveva chiesto esplicita ed autentica dichiarazione se la Rubrica del Rituale Ambrosiano circa la recita dei Salmi Penitenziali e delle Litanie fosse precettiva o solo di consiglio, rispose: *Negative* ad primam partem. *Affirmative* ad secundam (Foglio Ufficiale Mil., anno 1902, pag. 161).

Il Sacerdote deve dire il « *Pater noster* etc. », con « *Adiutorium* etc. », « *Credo* » e versetti; poi una Orazione che il Sacerdote recita in piedi, stesa la destra sul malato. Se altri Sacerdoti assistono, la stendono essi pure.

3. Il Sacerdote passa alle unzioni; mentre col pollice della destra fa i segni di croce sui singoli sensi, prima sull'organo destro, poi sul sinistro, pronuncia le parole della formola: « *Per istam unctionem* etc. ». L'ordine è tale: occhi, orecchie, narici, bocca sulle labbra compresse, mani; si omette l'unzione delle reni, e, per causa ragionevole, quella dei piedi (can. 947).

Ai Sacerdoti l'unzione delle mani si fa sulla parte esterna. Se manca un senso, si fa l'unzione sulla parte più vicina; se il senso è morto, si fa ugualmente.

In caso di necessità basta una sola unzione in

un sol senso, o meglio in fronte, colla formola più breve: « *Per istam sanctam unctionem indulgeat tibi Dominus quidquid deliquisti. Amen* ». Questa formola fu stabilita pei casi di vera necessità ed urgenza con Decreto del S. Officio il 25 aprile 1906, e introdotta nell'edizione tipica del Rituale Romano (1925). Si suppliscono poi le unzioni ai singoli sensi (can. 947 § 1).

Eseguita l'unzione d'un senso, il Sacerdote stesso, (o altro prete, o chierico iniziato agli Ordini) asterge colla bambagia la parte unta; la bambagia è poi da abbruciarsi, e le ceneri da porsi nel sacrario. Praticamente si butta sul fuoco. Il Sacerdote, finite le sante unzioni, si purifica il pollice della destra colle fettucce preparate, lo lava ed asciuga; acqua e fettucce si buttano nel sacrario o sul fuoco.

Quindi, stese le mani, recita due orazioni sul malato. Le altre cinque o le recita egli solo, cominciando con *Dominus vob.*, e concludendo solo la V; o, se vi sono altri Sacerdoti, le recitano essi alternativamente, ad ognuna premettendo il *Dominus vob.*, e conchiudendo ciascuna col « *Per Dominum* etc. ». Dopo la conclusione della V., il Sacerdote continua e fa la conclusione generale: « *Dominus vob.* etc. », « *Kyrie* » tre volte, « *Benedicat* etc. »; dicendo: « *Pax et benedictio* etc. » fa tre volte il segno di croce sul malato, al dire il nome delle tre divine Persone.

Il Rituale soggiunge opportunissimi suggerimenti per conforto e santificazione del malato.

§ II. Benedizione Papale

I. *Apparato liturgico.*

Si usa cotta e stola violacea. E' bene che sia accesa la candela.

II. *Rito della Benedizione.*

1. Il Sacerdote, entrando nella stanza, ripete il saluto: « *Pax huic* etc. » e asperge l'infermo, la stanza, i circostanti, dicendo: « *Asperges* etc. », senza ripetere l'Antifona. Eccita il malato a vera contrizione e poi gli impartisce la Benedizione: « *Deus in adiutorium* etc. » coll'Antifona; poi « *Pater noster* », Versetti e Orazione.

Detto dal chierico il « *Confiteor* », il Sacerdote recita il « *Misereatur* » e l'« *Indulgentiam* », indi, la formola: « *Dominus noster J. C.* etc. ». Dicendo « *In nomine Patris* etc. » fa un segno di croce sull'infermo; poi continua: « *Per sacrosancta* etc. » e termina dicendo: « *Benedicat te* etc. » e facendo altro segno di croce.

2. Se il tempo stringesse e la morte fosse imminente, il Sacerdote può tosto recitare la formola: « *Dominus noster* etc. », omettendo le orazioni precedenti. Ed in caso del punto di morte, può dire le

ultime parole: « *Indulgentiam plenariam et remissionem omnium peccatorum tibi concedo* ». « *In nomine P. et F. et Sp. S. Amen* ». Così nel Breviario Ambrosiano (Ed. 1902).

§ III. Raccomandazione dell'anima

I. *Apparato liturgico*: come sopra.

II. *Rito della Raccomandazione.*

1. Se c'è agio, il sacerdote recita in ginocchio le Litanie dei Santi (senza Antifona in principio e senza preci in fine); se no, in piedi comincia: « *Vale in Christo* etc. », facendo i segni di croce sul morente, dove il Rituale li indica. Le ultime tre Orazioni: « *Misericordiam* etc., *Suscipe* etc., *In quacumque* etc. », si dicono, imponendo le mani sul moribondo. Si termina dando la benedizione con tre segni di croce.

2. Il Rituale fa seguire altre bellissime orazioni da recitarsi sul morente: il Pater, l'Ave, i Simboli, i Salmi di confidenza, l'ultimo discorso di Gesù (S. Giov.), il Passio (S. Luca) e alcune toccantissime preghiere a Gesù paziente ed a Maria Addolorata. Il Sacerdote ne faccia gran conto, perchè sono voce di Dio e della Chiesa, e quindi di efficacia speciale per il morente e di edificazione per lui stesso. Le preferisca ad ogni altra orazione privata.

Spirata l'anima, il Sacerdote recita la preghiera del Rituale « *Pio* etc. », « *Deus* etc. »; dice il « *Requiem* » ed asperge il cadavere coll'acqua santa.

Articolo VI.

DEI SACRAMENTI DELL'ORDINE E DEL MATRIMONIO

Dell'Ordine nulla di speciale offre il nostro Rituale, che si limita alle istruzioni pastorali più pratiche e salutari.

Del Matrimonio, il Rituale reca sapienti istruzioni di Teologia Pastorale e di Diritto, che oggi ancora sono monumento di sapienza e di santità. Circa gli impedimenti, lo stato libero, le pubblicazioni, la notificazione ecc., è da tener conto della legislazione del Codice di D. C. e del Concordato tra la S. Sede e l'Italia (1929). Le prescrizioni liturgiche sono sobrie e ancora in perfetto vigore.

Nel nostro Rito, sono ben distinte: la celebrazione (l'assistenza) del matrimonio; la S. Messa; la Benedizione nuziale. Vediamole partitamente.

§ I. Celebrazione del matrimonio

I. *Apparato liturgico.*

Parochus Matrimonium celebraturus superpelliceo, stolaque pro tempore indutus, in limine ecclesiae, aut ante altare sponsos aqua benedicta primum asperget,

uno, aut duobus clericis adhibitis superpelliceo item indutis, quorum unus librum, alter vas aquae benedictae cum aspersorio habebit.

Deinde, ubi ante altare sponsam, ejusque parentes, propinquosve ad sinistram; sponsum vero cum ejus parentibus, propinquisque item ad dexteram collocaverit; ipse Parochus sermonem habebit de vi, sanctitate, et cæremoniis hujus Sacramenti, aut etiam de tribus illis capitibus, quæ principio proposita sunt, quo scilicet modo Matrimonium contrahendum, quo modo in eo versandum, et moriendum.

Absoluto sermone, præsentibus propinquis, et aliis pluribus, hoc ipsos sponsos admonet, ut eorum uterque singillatim, nominatimque interrogatus, ore, atque explicate interrogationi respondeat, animoque consentiat: si vero quis eorum mutus est, aperto nutu, certoque signo consentiat. Sicque primo sponsum, deinde sponsam, nomine, titulove pro ratione, conditioneque personæ interrogat his verbis, vulgariter tamen prolatis.

N. N. etc.

Quibus consentientibus, Parochus dicit hæc verba Evangelii:

Quod Deus etc.

Interea sponsi genua flectunt, et Parochus dextera sua sponsi dexteram prehendit, et ad significationem vinculi, fideique conjugalis, imponit manui dexterae sponsae: summitatesque stolae in modum crucis imponit ambabus sponsorum manibus, et aperte dicit:

Ego auctoritate sanctae Matris Ecclesiae, qua fungor, conjungo vos in Matrimonium: Ter signum crucis super utrumque faciendo: *In nomine Patris,* + *et Filii,* + *et Spiritus* + *Sancti.* R.) *Amen.*

Deinde aqua benedicta eos aspergit, dicens:

Per aquae etc.

De benedictione anuli.

Quibus peractis, Parochus benedicit anulum a sponso datum Acolytho, qui illum in pelvicula recte collocatum benedicendum offert.

Parochus dicit:

v.) *Deus in adjutorium* etc.

Deinde aspergit anulum aqua benedicta: postea illum sumit, et tradit sponso, qui digito quarto anulari sinistrae manus sponsae eum imponit, dicente Parocho, ac semel signum crucis faciente.

In nomine Patris, et Filii, + et Spiritus Sancti. Amen, etc. (Rituale Ambros. Ordo celebrandi Matrimonium).

1 - *Tempo* - *Il matrimonio si può celebrare in qualunque tempo dell'anno*; è solo proibita la solenne benedizione delle nozze dalla I Domenica d'Avvento al S. Natale inclusivo, e dal Mercoledì delle Ceneri alla Pasqua inclusiva. L'Ordinario però la può permettere per giusta causa (can. 1108 § 2). Per noi Ambrosiani il tempo vetito è il tempo dell'Avvento e della Quaresima Ambrosiana.

Il Rituale, il Sin. XLV const. 182 § 1 vogliono si celebri di mattina, non alla sera, nè di notte: salvo il permesso dell'Ordinario per giusta causa (*ad liceitatem*).

2 - *Luogo* - Il matrimonio si celebra in Chiesa, avanti l'Altar Maggiore; nelle case private o negli oratorii con licenza dell'Arcivescovo (sempre *ad liceitatem*); mai negli Oratorii dei Seminari o delle Suore, salvo urgente causa e colle debite cautele (can. 1109).

3 - *Abito* - La sposa sia velata (Rit.). Il Parroco, quantunque non sia ministro, ma teste, deve mettere cotta e stola del colore del tempo corrente; così p. es. in Avvento e Quaresima, la stola sarà violacea.

4 - *Altare* - Per la funzione si accendono le candele; si prepara l'acqua santa; se del caso, anche la panca per gli sposi.

II. *Rito della celebrazione.*

1. Il Parroco, in cotta e stola, accompagnato da uno o due chierici, pure in cotta, che recano il Rituale e il secchiello dell'acqua santa, riceve gli sposi, li asperge e li fa venire avanti l'Altare: lo sposo a destra e la sposa a sinistra. Se del caso, tiene loro un discorsetto. Il Rituale (vedi sopra) offre tre magnifici punti di considerazione opportuni per ogni circostanza.

Poi, alla presenza di almeno due testimoni, interroga gli sposi ritti in piedi e ne raccoglie l'esplicito consenso: dopo il quale il Parroco dice le parole solenni: « *Quod Deus* etc. ».

Gli sposi s'inginocchiano; il Parroco colla sua destra prende la destra dello sposo e la mette nella destra della sposa; sulle due destre così intrecciate pone i due lembi della stola in forma di croce, e chiaramente dice: « *Ego auctoritate* etc. », e dicendo: « *In nome P. et F. et Sp. S.* », fa tre segni di croce sugli sposi.

Poi li asperge coll'acqua santa, dicendo: « *Per aquae* etc. ».

2. Il chierico presenta al parroco, su baciletta, l'anello nuziale; colla formola del Rituale il Parroco lo benedice, lo asperge coll'acqua santa e lo dà allo sposo che l'infila nel dito anulare della mano sinistra della sposa. Il Parroco intanto, facendo un segno di croce, dice: « *In nomine P. et F. et Sp. S. Amen* ».

3. Poi recita i versetti e l'orazione di chiusa.

4. A questo punto il Parroco o Sacerdote che assiste al Matrimonio spiega agli sposi gli effetti civili del Matrimonio, dando lettura, presenti i testimoni, degli Articoli 143, 144 e 145 del Codice Civile, riguardanti i diritti ed i doveri dei coniugi.

5. Ciò fatto, segue la firma dei due atti originali del Matrimonio, per parte del Parroco, degli sposi e dei testi. Se tale firma redatta sull'Altare reca inconvenienti, nulla vieta di apporvela subito dopo la lettura in Sagrestia od in Archivio.

Tutto questo si deve fare prima della S. Messa (Istruz. S. Congreg. dei Sacramenti 1° luglio 1929). Ragioni superiori di convenienza o di necessità potranno consentire l'apposizione delle firme a dopo.

§ II. S. Messa pro sponsis

Sponsus, et sponsa ante consummationem Matrimonii peccata confessi veniunt statuto die in Ecclesiam parochialem sponsae, ubi loco decenti Missam genibus fle-

xis audiunt; Parochus autem, Sacerdosve pro sponsis Missam celebrat, ut in Missali, nisi celebranda erit de Dominica, aut de Sancto, tuncque fit commemoratio pro sponsis.

In Missa datur pax sponso primum, deinde sponsae: praebetur etiam sacra Communio sponsis. (Rituale Ambr. Ordo benedicendi Sponsum et Sponsam).

La consuetudine prima e la legislazione poi hanno cambiato il contenuto di questa rubrica. La confessione e la comunione sono raccomandate dal can. 1033 prima della celebrazione del matrimonio e la benedizione solenne delle nozze in pratica non viene mai disgiunta dalla celebrazione delle medesime. Occorre notare che a norma di diritto per solenne celebrazione delle nozze si intende la « Missa pro sponsis » e la benedizione dello sposo e della sposa.

Nel nostro Rito la S. Messa non è comandata come pel Rito Romano: tuttavia è lodevole assai il celebrarla, secondo lo spirito della Chiesa e la pratica di antico tempo. Senza precorrere ciò che diremo a suo luogo (Parte II[a], Cap. I[o], Art. 5), qui ricordiamo due cose circa l'apparato e il rito della celebrazione di tal Messa.

I. *Apparato liturgico.*

La S. Messa pro sponsis è vietata: in tutte le feste di precetto, in tutte le solennità di I[a] e II[a] classe « *die propria* », in tutte le vigilie e ferie privilegiate. Dovendosi in tali giorni celebrare per gli sposi, si dice la Messa della festa corrente e si

fa colletta « *pro sponsis* » sotto distinta conclusione.

L'autorizzazione dell'Ordinario alla solenne benedizione delle nozze di Avvento e in Quaresima importa anche la facoltà di celebrare la « Missa pro sponsis » quando non sia espressamente vietata dalle rubriche.

Il colore è del giorno corrente. Quando il colore è nero, come nei dì delle Litanie e in Quaresima, autorevoli liturgisti, come Mons. Magistretti, asseriscono potersi usare il colore morello, in Quaresima, e verde nei giorni delle Litanie, in base alle parole della rubrica « *pro ratione temporis* ».

II. *Rito.*

Nella S. Messa propria « *pro sponsis* », si fa la commemorazione del Santo del giorno; si devono dire le collette; si omette il Gloria, il Credo e la III^a Orazione dell'Offertorio. - Dopo la 1^a Orazione *ante Communionem,* si dà la pace agli sposi. Il sacerdote bacia la tavoletta che il chierico gli porge; il chierico stesso la dà a baciare agli sposi.

§ III. La Benedizione dello sposo e della sposa.

I. *Apparato liturgico.*

Sponsus et sponsa... peccata confessi veniunt statuto die in ecclesiam parochialem sponsae, ubi Missam geni-

bus flexis audiunt; Parochus autem Sacerdosve pro sponsis Missam celebrat...

Celebrata Missa, et deposita planeta, et manipulo, Parochus, ante Altare sponsis genuflexis, dicit: etc. (Rituale Ambr. l. c.).

Se la benedizione si dà dopo la celebrazione del Matrimonio, il Parroco ritiene la stessa stola; se dopo la S. Messa, il Parroco si leva pianeta e manipolo, e ritiene la stola del colore della Santa Messa.

II. *Rito.*

Si volge agli sposi, che nuovamente s'accostano all'Altare, e legge la formola del Rituale. Dicendo: « *Pax et benedictio* etc.», asperge gli sposi coll'acqua santa, facendo tre segni di croce, ai nomi delle tre divine Persone.

OSSERVAZIONI:

L'autorizzazione di benedire solennemente le nozze « in tempore vetito » (anche in quaresima) importa la facoltà di celebrare la S. Messa « pro sponsis » (salve le rubriche) e di dare solenne benedizione degli sposi (ordo benedicendi sponsum et sponsam).

In qualche luogo gli sposi domandano con facilità che si impartisca loro la Benedizione col SS.mo. Secondo lo spirito della Chiesa è da preferirsi la celebrazione della santa Messa.

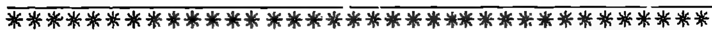
Il Sin. XLV (const. 122 § 4) vieta la benedizione

eucaristica solenne dopo il matrimonio. Tutt'al più il parroco potrà dare la benedizione privata.

E' necessario istruire i fedeli, rimettendo in onore ed in uso la celebrazione della S. Messa. Così si preclude la via a domande irragionevoli di Benedizioni col SS. Sacramento, che sono una vera irriverenza all'augusto mistero.

PARTE SECONDA





Parte II

IL SANTO SACRIFICIO DELLA MESSA

E' questa la parte liturgica che più interessa il Sacerdote, nella quale è da usare la maggiore precisione e delicatezza, e prestare la più santa edificazione ai fedeli e nella quale è pur facile o cadere in errore o prendere abitudini difformi dalle sante norme stabilite dalla Chiesa.

Sobria semplicità, esatto riferimento alle Rubriche del Messale, citate punto per punto, chiarezza ordinata, furono le norme ispiratrici di questa esposizione, perchè riuscisse precisa e completa; pia e serena riflessione ne renderanno fruttuosa la lettura. Partitamente vediamo le cerimònie della S. Messa privata e della S. Messa cantata, colle regole particolari per i diversi casi.

Capitolo I

La S. Messa privata

Art. I

REGOLE GENERALI

La prima regola liturgica è l'esterno contegno, la compostezza della persona, aliena da ogni affettazione e nemica di ogni volgarità o noncuranza, perchè ispirata dalla fede e dalla pietà interna e disciplinata dalle ecclesiastiche norme e disposizioni. Il Sacerdote pio e zelante si terrà sempre raccolto, riverente, così che facile e spontanea torni a lui la osservanza delle rubriche e grande edificazione ne provenga ai fedeli. *Pronunciare aggiustato, pregare attento, operare decoroso,* ecco tre condizioni essenziali per una Messa veramente santa (P. Fornaroli).

§ I. Voce

Tutte le parti della S. Messa si devono leggere correttamente, ma non tutte collo stesso tono di voce. La Rubrica distingue tre gradi di voce. La voce *chiara* ed *alta* al tono naturale di chi parla per essere udito dai circostanti (cfr. Rubr. Gen. § XIV, 1); la voce *mediocre,* più rimessa dell'ordi-

nario, tale che possa esser udita da chi è più vicino (cfr. Rubr. Gen. § XX 3, e XXI 2); la voce *segreta,* di chi pronuncia le parole in guisa che egli solo oda se stesso (cfr. Rubr. Gen. § XIV 5).

Il celebrante attenda ai diversi gradi, indicati a suo luogo dalle Rubriche; pronunci sempre distintamente le parole, evitando la precipitazione; proceda con naturalezza, evitando la lentezza che annoia, il tono alto e ruvido che fa strepito e disturba, quando contemporaneamente, nella stessa chiesa (come negli Esercizi Spirituali), celebrano parecchi Sacerdoti.

§ II. Positura della persona

Il Sacerdote celebrante, quando non deve fare riverenze indicate dalle Rubriche, deve restare *diritto nella persona* (cfr. Rubr. Gen. § XIV 1, e XIX 1), senza contrazioni o ripiegamenti del capo o del corpo. Non deve appoggiarsi pel davanti all'Altare, o posarvi i gomiti e le braccia: molto meno guardare indietro od attorno. L'appoggiare i gomiti sull'altare, quando la Rubrica lo indica, deve esser fatto modestamente, senza adagiarsi sull'altare quasi distendendovi la persona. Nell'incedere e nel muoversi deve osservare posatezza e gravità. Andando all'altare, e nel celebrare, specialmente nell'ascendere e nel discendere i gradini, nel cambiar posto e nel volgersi al popolo, deve evitare i movimenti bruschi ed affettati o lenti e trascurati.

§ III. Genuflessioni ed inchini

1. La genuflessione, unica nel nostro rito, si fa piegando il ginocchio destro fino a terra, mantenendo nell'atto stesso la persona diritta, la testa ben composta e volta all'altare o all'oggetto cui si rende, colle mani giunte al petto o disposte come vuole la Rubrica (*Regole d'alcuni Capi. Titolo* I. 1). Toccato il piano col ginocchio la persona tosto si leva, senza aggiungere altro. Solo per le genuflessioni che si fanno al SS. Sacramento o esposto alla pubblica adorazione, ovvero giacente sull'Altare, la Rubrica richiede maggior gravità, dicendo: « *genuflexus adorat* » (cfr. Rubr. Gen. § XIX, 7 etc.).

2. L'inchino, si eseguisce col piegare o il capo o la persona, ora più ora meno, verso l'oggetto cui si fa.

Le Rubriche distinguono l'inchino *profondo* (Rubr. Gen. XIII, 2, XIV, 3 etc.); il *medio* (Rubr. Gen. § XIII, 1 e 4; XIV, 5 etc.); il *semplice* (Rubr. Gen. § XVI, 2; XVIII, 9 etc.). Il « semplice » si fa chinando solo il capo, senza torcimenti; il « medio » chinando il capo con accentuazione; il « profondo » chinando la persona così che colle mani si potrebbero toccare o quasi le ginocchia.

Durante ogni inchino il sacerdote deve stare fermo sui due piedi pari ed uniti e con le mani nell'atteggiamento prescritto in quel momento dalla rubrica. Se il celebrante ha in mano il calice, per evitare positure ridicole, prima abbassa un

pochino il calice e poi fa l'inchino. I diversi inchini saranno indicati al proprio luogo.

§ IV. Atteggiamento delle mani

Le rubriche ne prescrivono diversi.

1. *Mani giunte.* Si uniscono avanti al petto a palma a palma, così che le dita distese a pari a pari si combacino, obliquamente volte al cielo, coi pollici incrociati, il destro sopra il sinistro (Rubr. Gen. § XIV). Quindi, non sotto il petto, nè volte a terra. Così giunte si tengono d'ordinario quando la Rubrica non prescrive diversamente.

2. *Mani giunte all'altare.* Quando le mani giunte si appoggiano all'altare, la sommità delle due dita piccole, non discoste dalle altre, deve toccare la fronte della mensa e la sommità delle altre riuscire sopra l'orlo della medesima. (Rubr. Gen. XV, 1).

3. *Mani giunte alla faccia.* La sommità delle dita arrivi al cominciar del viso. (Rubr. Gen. XIX, 3, XX 2, XXI 6). Quindi, non agli occhi, non aderenti alle guancie o al naso o alla bocca.

4. *Mani disgiunte al petto.* In tale posizione le mani sono disunite, di qua e di là dal petto, con palma volta verso palma, colle dita distese ed unite fra loro, volte un po' all'insù: non troppo vicine nè troppo lontane, all'altezza e distanza delle spalle

(Rubr. Gen. XVI 1) « *digitorum summitas humerorum altitudinem distantiamque non excedat* ».

Dopo la consacrazione, fino alla comunione, si tengono unite solo tre dita, e congiunti il pollice e l'indice. (Rubr. Gen. § XIX). Se la Rubrica ordina di « stendere e congiungere » le mani, per es. al « *Dominus vobiscum* » allora, senza fretta e con grazia, si disgiungono avanti al petto alla larghezza delle spalle, e si riuniscono subito senz'altro movimento. E quando prescrive di « stenderle, elevarle e congiungerle » allora le mani si allargano, come testè si è detto, si elevano all'altezza delle spalle, e poi, si riuniscono al petto. (Rubr. Gen. XV 3, XVIII 8 etc.). Al « *Sursum corda* », le mani distese sull'Altare si elevano fino al petto. (Rubr. Gen. XVIII 9).

5. *Mani disgiunte e posate sull'Altare.* Le palme devono esser stese e spiegate colle dita unite sull'Altare, fino al polso, presso l'orlo della mensa: fuori del corporale avanti la consacrazione; e, dopo questa, entro il corporale, (Rubr. G. § XV 1, etc.) per riverenza ai frammenti. Genuflettendo non vanno alzate al cielo. Dopo la consacrazione nulla va toccato coi pollici ed indici.

6. *Mani al Messale.* Si pongono una di qui e una di là sul libro o toccando colle palme, o, meglio, tenendo quasi il libro stesso (Rubr. Gen. § XVII, n. 1). Dovendosi voltar le pagine, col libro davanti, una aiuta l'altra; in mezzo all'altare si usa la sinistra, posando la destra sull'altare; dopo la

Elevazione si prendono i segni tra l'indice e il medio della sinistra. Si attenda ad evitare lo stropiccìo o il rumore, di lasciar cadere i quinterni del Messale.

7. *Mani all'Ostia ed al Calice.* Distese orizzontalmente, si avvicinano cogli indici, tenendo il pollice destro sul sinistro, senza toccare l'animetta. (Rubr. Gen. § XVIII 7 e XIX 5). Per prendere più facilmente l'Ostia, da una parte, si preme un po' coll'indice della sinistra e dall'altra si prende col pollice ed indice della destra (Rubr. Gen. § XIX, 7). Levando l'animetta, s'attenda a non rovesciare il calice; nell'elevazione e nell'assunzione a stringerlo bene al nodo. I particolari si noteranno a suo luogo.

8. *Corrispondenza delle mani fra loro.* In generale, quando si adopera una mano, l'altra intanto non si tiene sospesa in aria, ma o si mette sulla mensa fino al polso (Rubr. Gen. § XVIII 7; XX 3; XXI 3 etc.) fuori o dentro il corporale secondo il momento; o sul margine del libro, o sotto il petto (Rubr. Gen. § XIV 2), secondo l'indicazione della Rubrica e la qualità dell'azione che si eseguisce.

§ V. Segni di Croce

1. *Sopra se stesso.* Il Sacerdote avendo l'una e l'altra mano aperta, colle dita distese ed unite, pone la sinistra al petto, e guida posatamente la destra a toccare colle dita (dopo la consacrazione colle sole tre dita libere Rubr. Gen. § XV, 1) la

fronte, il petto, la spalla sinistra e la spalla destra (Rubr. Gen. § XIV, 2), senza nuovamente toccare il petto colla destra (S. Carlo, Istruzioni ecc., § del segno di Croce).

2. *Sul popolo.* Ritto, cogli occhi dimessi, disgiunte le mani, mette la sinistra sotto il petto, e alza la destra aperta e stesa a segnare una croce verso il popolo, tracciando due linee: la verticale dall'altezza della fronte a quella del petto, e l'orizzontale dalla spalla destra alla sinistra (Rubr. Gen. XXIII, 2).

3. *Sull'Altare.* Posata la sinistra sino al polso sull'altare (dentro o fuori il corporale), fa colla destra un segno di croce sul margine della mensa; indi porta anche la destra simmetricamente alla sinistra e bacia la mensa ove fu segnata la croce, (Rubr. Gen. XV, 1). Converrà ritirarsi un pochino, se occorre, nell'atto di abbassarsi, per baciarlo più agevolmente, senza torcere goffamente la persona.

4. *Al libro.* Colla sinistra posata sull'altare, fa un segno di croce verso il messale, leggendo l'Ingressa della Messa dei morti (Rubr. Gen. cfr. § XXIV e XIV). Pronunciando il titolo del Vangelo, si applica la sinistra al petto, e col pollice della destra distesa si fa un piccolo segno di croce sul principio del Vangelo da leggersi; poi altri tre distinti segni, collo stesso pollice, sulla fronte, sulla bocca e sul petto, e poi riunendo le mani al petto (Rubr. Gen. § XVII, 4), evitando così quella fret-

tolosa e indistinta linea che alcuni tracciano sopra se stessi.

5. *Sull'Ostia e sul Calice, o insieme, o separatamente.* Le croci non devono essere fatte per punti o quasi, o per circolo, ma con due linee, egualmente alte e lunghe, l'una dritta e l'altra trasversale, che si incrociano a perfetta metà, sull'Ostia e sul Calice, o sull'una e sull'altro appena, secondo che voglia la Rubrica (S. Carlo, Istruzione ecc. § del segno della Croce). Facendo la croce sull'Ostia sola e quella sul Calice solo, si attenda ad evitare il pericolo di scuotere il Calice stesso.

6. *Croci sull'acqua, coll'Ostia, col Calice, colla Patena.* Per tali segni si richiedono due linee parimenti lunghe e alte; quelle sull'acqua e colla patena, della lunghezza d'un palmo; quelle coll'Ostia, con tutta la mano, entro il diametro del Calice (Rubr. Gen. § XX, 4 e 5); quelle col Calice, analoghe al segno della croce sopra l'altare e sopra se stesso.

Di solito, prima di benedire qualche cosa, le mani si uniscono se altro non trattiene (S. Carlo, Istruzione ecc.); le parole accompagnatorie si distribuiscono secondo l'azione e la Rubrica, senza frazionare le parole in sillabe; la destra si mantiene distesa in fendente, colle dita unite e distese sì che il mignolo sia volto verso l'oggetto da benedirsi (Rubr. Gen. § XIV, 2).

7. *Braccia ad modum crucis.* Il distendere delle braccia « *in modo di croce* » dopo l'elevazione

del Calice, deve *essere fatto « in guisa semplice e naturale »* (P. Fornaroli).

§ VI. Baci ed altre azioni minori

1. *Baci.* Si imprimono colle labbra, senza affettazione. Dei paramenti si bacia la croce (quindi non il camice, il cingolo e la pianeta) nel prenderli (Rubr. Gen. § XII, 4, 5, 6) e nel deporli, anche nella Messa dei defunti (Rubr. G. § XXIV). L'Altare si bacia in mezzo, al centro della croce fatta colle mani (Rubr. G. XV, 1 e § XXIII, 2, S. Carlo, Insegnamenti etc. § del baciare l'Altare). Il Messale al principio del Vangelo letto (Rubr. Gen., § XVII, 4).

2. *Gli occhi.* Siano sempre raccolti; nel leggere, fissi al libro. Quando si prescrive di elevarli, non è necessario sporgere indietro il capo: si alzano verso il cielo, e poi si abbassano (Rubr. Gen. § XVII, 4; XVIII, 1; XIX, 1 etc.).

3. *Il petto.* Il petto si batte senza strepito ma con devota gravità colla destra tenendo la sinistra distesa, appoggiata sotto il petto o sull'Altare, come indica di volta in volta la Rubrica. Non opera rettamente chi si limita ad un tocco delle dita (Rubr. § XIV, 3; XX, 3 etc.). Dopo la consacrazione si batte il petto colle sole tre dita libere della mano destra (Rubr. Gen. § XX, 3).

4. *Il volgersi al popolo.* Questo movimento si fa colle mani giunte, cogli occhi bassi, senza gi-

rare sui calcagni, nè urtare l'altare. Il Sacerdote si piega dal suo lato destro; sia nel volgersi al popolo, che nel rivolgersi all'altare.

Solo alla Benedizione della S. Messa compie il circolo: a meno che sull'Altare sia esposto il SS. Sacramento (Rubr. Gen. § XXIII e XXIV).

§ VII. Orazioni e loro conclusioni

1. Si Oratio dirigatur ad Patrem, ita concluditur: *Per Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum, qui tecum vivit, et regnat in unitate Spiritus Sancti Deus, per omnia saecula saeculorum.*

2. Quod si praeterea in sui initio, vel saltem aliquanto ante sui finem, includit mentionem Filii, concluditur: *Per eundem Dominum*, etc., ut supra.

3. Sin autem Filii mentionem includit in sui fine, concluditur: *Qui tecum vivit, et regnat,* etc.

4. Atqui si Oratio dirigatur ad Filium, concluditur: *Qui vivis, et regnas cum Deo Patre in unitate Spiritus Sancti Deus per omnia saecula saeculorum.* Vel: *Qui cum Patre, et Spiritu Sancto vivis, et regnas Deus per omnia saecula saeculorum.*

5. Aliquando autem in Orationis contextu praemittitur mentio Spiritus Sancti, et tunc praedictis concludendi formulis interseritur: *in unitate ejusdem Spiritus Sancti Deus,* etc. (Rubr. Gen. § 10).

Senza prevenire ciò che diremo a suo luogo, per maggior speditezza nell'esposizione prossima delle cerimonie della S. Messa privata, distinguiamo qui le « *Orazioni* » propriamente dette, le « *Commemorazioni* » e le « *Collette* ».

1. *Orazioni,* proprie o comuni, sono le quat-

tro che si dicono in ogni S. Messa (super populum, super sindonem, super oblata, post Communionem).

2. *Commemorazioni* sono le Orazioni che si aggiungono a quelle della S. Messa, per prescrizione generale (per es. la Comm. del SS. Sacramento esposto) o particolare del rito, (per es. di un Santo, l'ufficio del quale dovette cedere il posto ad un ufficio di maggiore importanza, come la Domenica ecc.).

3. *Collette,* sono orazioni fuori dell'ordine dell'ufficiatura corrente, ma che si aggiungono a quelle della S. Messa, o per divozione del celebrante (ad libitum) o per ordine del superiore ecclesiastico (imperate). Questi le può imporre o in forma comune o « *pro re gravi* »: e diverso ne risulta l'obbligo di recitarle, secondo i diversi giorni liturgici, come vedremo a suo luogo.

4. *Le orazioni così si concludono.* Quelle dirette al Padre, si finiscono: o dicendo « *Per Dominum nostrum J. X. Filium tuum, qui tecum vivit* etc. » (Rubr. Gen. § X, 1). Se si è fatta menzione anche del Figlio nell'orazione si conclude: « *Per eumdem* etc. » (Rubr. Gen. § X, 2); ovvero (se la menzione è fatta in fine): « *Qui tecum vivit et regnat* etc. » (Rubr. Gen. § X, 3).

Quelle dirette al Figliuolo si finiscono: o dicendo « *Qui vivis et regnas in unitate* etc. »; ovvero: « *Qui cum Patre et Sp. S. vivis et regnas Deus* etc. » (Rubr. Gen. § X, 4).

Ricorrendo nell'orazione memoria dello Spirito S., alla conclusione si aggiunge e si concorda: « *ejusdem Sp. S.* », « *cum eodem Sp. S.* », secondo il caso (Rubr. Gen. § X, 5).

La conclusione di più orazioni è sempre relativa all'ultima recitata.

§ VIII. Tempo necessario alla celebrazione

« Declaramus Missam illam decenter celebrari quae nec ultra dimidium producitur, nec ante tertiam horae partem absolvitur ». « Reprehendendi qui intra tertiam horae partem Missam absolvunt ». Il Sin. XLI più esplicitamente dice (n. 366) « Laudandam Missam recolimus nec infra tertiam horae partem coarctatam, nec ultra horae dimidiam protractam. Qui breviori spatio altaris sacrificium absolverit, et a Rectore Ecclesiae prius monitus non resipuerit, ad Ordinarium deferatur ».

§ IX. Errori del Calendario

Quando l'errore è solo probabile, o presumibile, o incerto, si deve stare al Calendario. Quando fosse evidentissimo, perchè contraddittorio ad una Rubrica, si deve stare alla Rubrica (1).

---

(1) La S. Congregazione dei Riti interrogata: « Sacerdos qui probabilius judicat errare Calendarium tenetur ne eidem Calendario stare aut proprio inhaerere judicio quoad Officium, Missam et colorem paramentorum? » rispose (13 giugno 1899): « Affirmative ad I partem; Negative ad II ».

Le regole generali qui ricordate, varranno assai a rendere più breve e più spedita l'esposizione cerimoniale degli Articoli seguenti, ed a richiamare i Sacerdoti a quell'esattezza snella e decorosa che impedisce errori ed abitudini meno corrette e devote.

Articolo II

CERIMONIE DELLA S. MESSA PRIVATA DA VIVO

§ I. Apparato liturgico

1. *Ora.* Santa pratica è tenere l'ora fissa, anche nei giorni feriali; pei giorni festivi è prescritto di affiggere alla porta della Chiesa l'orario delle SS. Messe (Sin. XLV, const. 132).

Il Sinodo XLV prescrive che in ogni Chiesa Parrocchiale si celebri ogni giorno la Santa Messa, « hora fidelibus magis apta » (const. 132); che in quelle Chiese sia esposto l'orario delle SS. Messe festive e delle S. Funzioni, e che dove vi sono molte sante Messe festive, nelle Parrocchiali e sussidiarie, siano distribuite in guisa che non si celebrino contemporaneamente, e che anche le Parrocchie confinanti abbiano orari così distribuiti che diano possibilità di scambio ai fedeli impediti di assistervi nella propria.

2. *Altare.* — La mensa sia scoperta; colle tre tovaglie, col crismale. *In cornu Epistolae,* il leggio; a loro posto le tabelle delle parole della consacrazione e dell'ultimo Vangelo, se occorre, con due sole candele accese (anche se il celebrante è dignitario). In alto sul gradino, assolutamente deve esservi il Crocifisso; quindi anche se esposto il SS. Sacramento (cfr. Dozio: Opuscoli Lit. Libro III Postilla IV, pag. 77). Sulla piccola mensa, o tavolino, i due orciuoli, con baciletta e manutergio; il campanello. (Istruzione S. Carlo §§ Dell'Altare, dei sacri arredi. App. Sinodo XLV).

3. *Sagrestia.* — I sacri paramenti siano distesi sulla tavola (mai sull'Altare): camice, col trasparente delle maniche del colore conveniente alla dignità del Celebrante, nero, o paonazzo, o rosso; (App. Sin.), cingolo, amitto, manipolo, stola, pianeta del colore indicato per la S. Messa. Il calice cogli annessi. Il messale, che deve portarsi per ogni Messa. (Cfr. Rub. Gen. § XIII, n. 2 e § XXIII, 5).

4. *Chierico.* — E' proibito celebrare senza ministro (can. 813 § 1); per le S. Messe private, un chierico solo, in veste talare e cotta. Mai il chierico deve portare il calice all'altare. (Sin. XLV const. 133). In caso di nécessità — per seria causa — può servire una suora, una devota, stando ai cancelli dell'altare. In tal caso il Sacerdote penserà a servirsi da solo, pel Messale e per gli orciuoli (can. 813 § 2).

§ II. Preparazione immediata alla Celebrazione

De Praeparatione Sacerdotis Celebraturi (Rubr. Gen., § XII).

1. Sacerdos celebraturus Missam, praevia Confessione Sacramentali, quando opus est et saltem Matutino cum Laudibus absoluto, orationi aliquantulum vacet et Orationes inferius positas pro temporis opportunitate dicat. Deinde accedit ad locum in Sacristia, vel alibi praeparatum, ubi paramenta aliaque ad celebrationem necessaria habentur; accipit missale, perquirit Missam, perlegit, et signacula ordinat ad ea, quae dicturus est. Postea lavat manus, dicens Orationem inferius positam. Deinde calicem praeparat, ponens super illius os purificatorium mundum; et super illud patenam cum hostia integra, quam leviter extergit, si opus est, a fragmentis et eam tegit parva palla linea, tum velo serico; super velum ponit bursam coloris paramentorum, intus habentem corporale plicatum.

2. Quibus ita dispositis, accedit ad paramenta: ubi calceatus pedibus, et indutus vestibus sibi convenientibus, quarum exterior saltem talum pedis attingat, induit se; si sit Praelatus saecularis, supra rochetum; si sit Praelatus regularis, vel alius Sacerdos saecularis, supra superpelliceum, si commode haberi possit; alioquin sine eo supra vestes communes, dicens ad singula singulas Orationes inferius positas.

3. Ac primum alba induitur, caput submittens, deinde manicam dextram brachio dextro, et sinistram sinistro imponens. Albam ipsam corpori adaptat, elevat ante, et a lateribus hinc inde, et cingulo, per Ministrum a tergo sibi porrecto, se cingit: Minister elevat albam supra cingulum circumcirca, ut honeste dependeat, et tegat vestes; ac eius fimbrias diligenter aptat, ut ad latitudinem digiti vel circiter, supra terram aequaliter fluat.

4. Tum accipiens amictum circa extremitates et chordulas, osculatur illud in medio, ubi est Crux, et ponit super caput, et mox declinat ad collum, et eo vestium collaria circumtegens ducit chordulas sub brachiis, ita ut funiculus sinister prius ducatur ad dexteram partem, et deinde dexter ad sinistram, et circumducens per dorsum, ante pectus reducit et ligat.

5. Dehinc Sacerdos accipit manipulum, osculatur Crucem in medio, et imponit brachio sinistro.

6. Deinde ambabus manibus accipiens stolam, simili modo deosculatur, et imponit medium ejus collo: et transversando eam ante pectus in modum Crucis, partem a sinistro humero pendentem ducit ad dexteram, et partem a dextro humero pendentem ducit ad sinistram, ita ut pars dextra sit supra sinistram: sicque utramque partem stolae extremitatibus cinguli hinc inde ipsi cingulo conjungit.

7. Si tamen Celebrans sit Episcopus, non ducit stolam ante pectus in modum Crucis, sed sinit hinc inde utrasque extremitates pendere; et antequam accipiat stolam, accipit parvam Crucem pectoralem, quam osculatur, et collo impositam sinit ante pectus chordulis pendere.

Manipulum quoque non accipit ante stolam, nisi in Missis Defunctorum, sed accipit ante altare, cum post Confessionem dicit: *Indulgentiam,* etc.; illumque prius osculatur.

8. Postremo Sacerdos accipit planetam, et chordulis desubtus firmat.

Si sit Episcopus, vel habens usum Pontificalium et solemniter celebrent accipit paramenta et alia, ut in Pontificali et Caerimoniali: nisi aliter caveatur in Privilegio Apostolico.

Il Sacerdote deve essere in grazia di Dio: (1)

(1) Cfr. Can. 807, Cod. I. C.

in veste talare: (Rub. Gen. § XII) preparato al rito con buona preghiera. Commendevoli e da preferirsi a qualsiasi altra le orazioni liturgiche poste in principio del messale.

Osserva il messale, prende visione della Santa Messa secondo il Calendario, dispone i segni; poi si lava le mani dicendo: « *Da, Domine* etc. ». Prepara il calice, sovrapponendovi: il purificatoio, la patena coll'ostia mondata dai frammenti, l'animetta, il velo, la borsa, con entro il corporale piegato, coll'apertura verso il davanti colla parte anteriore del velo rivoltato sopra la borsa. Sul calice nulla si deve porre: neppure la chiavetta del S. Tabernacolo. (S. C. Rit. 1 Sett. 1703).

Veste. — Il celebrante senza berretto e senza calottino, si mette i sacri paramenti per ordine, dicendo le parole liturgiche prescritte per ciascuno.

Il camice. Lo indossa senza baciarlo; infila il braccio destro, poi il sinistro nelle rispettive maniche, adattandoselo bene intorno alla persona, sì che il lembo risulti uniforme e regolare nella circonferenza inferiore.

Il cingolo. Lo riceve, colle mani disposte ai fianchi dal chierico che glielo porge di dietro; lo annoda per le fettucce, e ne lascia cadere i cordoni, riassettandosi il camice.

L'amitto. Lo prende ai due capi superiori; ne bacia la croce; se lo pone sul capo; lo declina al collo e se lo dispone intorno al collare, e guidando le fettucce le incrocia sul petto (destra su sinistra),

le fa passare sotto le braccia intorno alla vita e le riannoda davanti al petto.

Manipolo. Ne bacia la croce di mezzo: lo pone o se lo lascia porre dal chierico sull'avambraccio sinistro; il chierico poi lo allaccia.

Stola. Ne bacia la croce di mezzo; non se la butta sul dorso, ma se la pone dietro il capo e se l'aggiusta tra il collo e la sommità delle spalle, così da essere coperta dalla pianeta. Si compone le due falde sul petto a forma di croce (la sinistra sotto la destra), e le ferma ai due fianchi coi cordoni del cingolo, che inserisce nella cintura del camice.

Pianeta. Se la impone, accompagnandola colle mani, e guidando le due fettucce per di sotto le braccia intorno alla persona ed allacciandole sotto il petto, se la rafferma ed accomoda in modo che scenda dritta e distesa pel davanti e di dietro.

Si pone il berretto; prende il calice pel nodo colla mano sinistra, ponendo distesa la destra sopra la borsa e il velo; tenendolo all'altezza del petto, fa devoto inchino alla Croce o ad altra sacra immagine che è nella sagrestia, e si avvia all'altare, preceduto dal chierico, in cotta, col messale. Non è prescritto affatto di segnarsi coll'acqua benedetta all'uscire di sagrestia.

I Sinodi e i buoni autori raccomandano assai al Sacerdote, di non parlare inutilmente, e di conservarsi raccolto mentre si veste per la S. Messa. E' raccomandata pure la proprietà personale: chi

usa gli occhiali li appronti, ma non sul calice; chi abbisogna del fazzoletto lo appronti, ma senza portarlo visibile appeso al cingolo, ecc.

§ III. Ingresso all'altare.

De Ingressu Sacerdotis ad altare (Rubr. Gen. § XIII).

1. Sacerdos omnibus paramentis indutus accipit manu sinistra calicem, ut supra praeparatum, et bursam manu dextra tenens super calicem ante pectus elevatum, capite cooperto, et facta reverentia Cruci, vel sacrae Iconi in qualibet Sacristia omnino apponendae, accedit ad altare, Ministro cum missali praecedente, veste talari et superpelliceo induto. Procedit autem, oculis demissis, incessu gravi, erecto corpore, neminem in via salutando, excepto Archiepiscopo, vel aliquo Cardinali, de cujus occursu monitus a Ministro, illum sola capitis operti inclinatione salutabit.

Si vero contigerit, eum transire ante altare majus, vel alterum singularis ceteroqui devotionis et reverentiae, in quo non extet Sacramentum, capite cooperto faciat ad illud reverentiam; si ante altare Sacramenti, genuflectat; si ante altare, ubi etiam Sacramentum est expositum, vel tunc ministratur, genuflectat, et, detecto capite, illud adoret. Si autem contigerit transire ante altare, ubi celebratur Missa, et elevatur Sacramentum, similiter genuflectens et adorans, non ante surgat, quam Celebrans deposuerit Calicem super corporale.

2. Cum pervenerit ad altare, stans in medio ante infimum gradum, caput detegit, biretum Ministro porrigens, et imagini Crucifixi, desuper positae, profunde se inclinat: si autem in eo sit Sanctissimum Sacramentum, genuflectit ita, ut tangat genu dextro ipsum planum, non autem infimum gradum altaris; quod semper servabitur in genuflexionibus.

Tunc ascendit ad medium altaris: ibi ad cornu Evangelii sistit calicem, et extractum manu dextra corporale de bursa, extendit in medio altaris, et super illud calicem velo coopertum collocat; bursam vero reponit ad cornu Evangelii. Si in altari paramenta accepit, hoc idem faciat, antequam descendat ab altari, ut Missam inchoët.

3. Si est consecraturus plures hostias pro Communione facienda, quae ob quantitatem super patenam manere non possint, locat eas super corporale ante calicem: vel in aliquo calice seu pixide munda consecrata, eas ponit retro post calicem, et alia patena seu palla cooperit, si operimentum ejus proprium non suppetat. Pixidem paratam habebit, quae pro communicantium numero particulas capiat, cum amplius sex sunt qui communicant.

4. Collocato calice in altari, et facta Cruci reverentia (quae semper fit quoties Sacerdos accedit ad medium altaris, vel recedit a medio illius) pergit ad cornu Epistolae, missale super cussino vel super lectorile aperit, reperit Missam, et signacula suis locis accommodat. Deinde, facta in ipso cornu altaris Cruci reverentia, descendit ante gradum infimum altaris pro Missa inchoanda.

1. Il Sacerdote procede all'Altare « oculis demissis, incessu gravi, erecto corpore »: senza salutare alcuno; eccetto l'Arcivescovo od un Cardinale di S. R. C., ai quali farà un semplice inchino a capo coperto: *a*) Passando davanti all'altare maggiore (o ad altro altare di speciale devozione, sul quale per es. è esposta una Reliquia, o si fa festa ecc.) ove non sia il SS. Sacramento, fa un inchino, a capo coperto; *b*) Se c'è il SS.mo nel Tabernacolo, o passa davanti all'altare durante la santa Messa dall'Elevazione alla Comunione, fa semplice genuflessione a capo coperto. Se il SS. Sacramento è

esposto all'Adorazione, o si distribuisce la S. Comunione, genuflette, leva il berretto, se lo ripone, s'alza e procede oltre; *c*) Se si fa l'Elevazione della S. Messa, genuflette, leva il berretto (e lo può consegnare al chierico o tenere colla destra, non mai porlo sul calice), se ne sta genuflesso fino che è deposto il Calice sulla mensa; poi si copre, s'alza e procede.

Nelle chiese ove celebrano molti Sacerdoti, per esempio, durante i Santi Esercizi, per miglior regola d'ordine sarà da badare solo alla Elevazione dell'altar maggiore, a meno si debba proprio rasentare un altare minore.

2. Giunto ai piedi dell'altare, si ferma, si toglie il berretto, consegnandolo in mano (non sul messale) al chierico; rimette la destra sul Calice, e fa genuflessione, toccando il piano (non ultimo gradino), al SS. Sacramento, se vi è; ovvero inchino profondo alla Croce. Sale e depone il Calice sulla mensa, verso la parte del Vangelo; ne abbassa la parte anteriore del velo, ne toglie la borsa; colla sinistra la tiene in costa (magari premendola un po'); colla destra leva il corporale e lo pone sulla mensa in mezzo; colla destra pone la borsa dalla parte del Vangelo, e non molto discosta dal mezzo.

Apre il corporale con ambedue le mani; lo spiega nel mezzo, così che riesca sulla pietra sacra, coll'orlo non sporgente sul davanti della mensa. Colla sinistra prende il calice e lo pone in mezzo al corporale (lasciando spazio sufficiente per il bacio del-

l'altare); accomoda con decoro la parte anteriore del velo così da coprire tutto il calice. Fa inchino alla Croce (come sempre quando deve o venire o togliersi dal mezzo dell'Altare) a mani giunte; va al messale (in cornu Epistolae), lo apre, lo adatta bene sul leggìo, ne rivede i segni; a mani giunte fa inchino alla Croce, e, per diagonale (senza andar in mezzo all'altare), ripete la genuflessione sul piano o l'inchino profondo e comincia la S. Messa.

§ IV. La Confessione.

De principio Missae et Confessione facienda (Rubr. Gen. § XIV).

1. Sacerdos, cum primum descenderit infimum gradum altaris, convertit se ad ipsum altare, ubi, stans ante illud, junctis manibus ante pectus, — extensis et junctis pariter digitis, et pollice dextero super sinistrum posito in modum crucis, (quod semper servatur, quando junguntur manus, praeterquam post consecrationem) — facta prius Cruci reverentia, vel Sacramento, si adsit, genuflexione, erectus incipit Missam; et vertens ad se palmam dexterae manus, illius digitis junctis et extensis, producit signum Crucis a fronte ad pectus, et ab humero sinistro usque ad dexterum, junctisque manibus (quod semper servatur, nisi aliter notetur), dicit intelligibili voce: *In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti.* R). *Amen.* Et postquam id dixerit, non debet advertere quemcumque in alio altari celebrantem (etiamsi Sacramentum elevet), sed continuate prosequi Missam suam usque ad finem.

2. Cum seipsum signat, semper sinistram ponit infra pectus; in aliis autem benedictionibus, cum est ad

altare, at seipsum non benedicit, sed oblata, vel aliquid aliud, ponit eam super altari. Si vero alios, vel rem aliquam benedicit, parvum digitum obvertit ei, cui benedicit; ac benedicendo totam manum dexteram extendit, omnibus pariter aliis digitis junctis et extensis: quod in omni benedictione observatur.

3. Postquam dixerit: *In nomine Patris,* etc., ut supra, jungit manus ante pectus, pronuncians clara voce Antiphonam: *Introibo ad altare Dei.* Minister, retro post eum ad sinistram genuflexus, prosequitur: *Ad Deum, qui laetificat juventutem meam.* Deinde Sacerdos, eodem modo stans, subjungit: ℣. *Confitemini Domino, quoniam bonus.* ℟. *Quoniam in saeculum misericordia ejus.* Deinde se profunde altari inclinans, dicit: *Confiteor Deo,* ut in Ordinario, et prosequitur eodem modo stans inclinatus, donec a Ministro dictum sit: *Misereatur tui,* etc. Cum dicit: *mea culpa,* ter pectus dextra manu percutit, sinistra infra pectus posita. Dicto a Ministro: *Misereatur tui,* etc., Sacerdos, erigens se, dicit: *Amen.*

4. Cum Minister, et qui intersunt (etiamsi ibi fuerit Archiepiscopus) respondent: *Confiteor,* dicunt: *tibi Pater,* et *te Pater,* aliquantulum conversi ad Celebrantem.

5. Facta a circumstantibus Confessione, Celebrans stans respondet: *Deo gratias. Misereatur vestri* etc. Deinde producens manu dextra a fronte ad pectus signum Crucis, dicit: *Indulgentiam,* etc. Et adhuc erectus prosequitur: *Adjutorium nostrum,* etc., eodem modo se signans. Tum se inclinans, junctis manibus, dicit: *Sit nomen Domini bendictum*; et pariter inclinatus dicit secreto: *Rogo te,* etc.

1. A voce chiara, facendosi il segno di S. Croce, dice: « *In nomine,P.* etc. », distribuendo le parole come insegna il Catechismo. Da questo punto più non bada ad altre Elevazioni delle S. Messe

nella stessa Chiesa, e prosegue, a mani giunte: « *Introibo* etc. ».

Profondamente inclinato, a mani giunte, recita il « *Confiteor* »; alle parole: « *vobis... vos...* » non si volge colla persona al chierico; si percuote il petto colla destra (sinistra stesa sotto il petto) tre volte al « *mea culpa* etc. »; profondamente inclinato ode il « *Misereatur* etc. » del chierico; ritto a mani giunte risponde « *Amen* », ode il « *Confiteor* », soggiunge poi: « *Deo gratias! Misereatur* etc. ». Dicendo: « *Indulgentiam* etc. », si segna distribuendo così i tocchi e le parole: « *Indulgentiam, — absolutionem, — remissionem, — omnium peccatorum n.* »; prosegue poi a mani giunte.

Ritto, dice, segnandosi: *Adiutorium, — nostrum, — in nomine, — Domini.* Mediocremente inclinato, a mani giunte dice: « *Sit nomen* etc. », e poi, aggiunge segretamente: « *Rogo te* etc. ».

§ V. Ingressa - Gloria.

De Ingressa, Gloria in excelsis Deo et Kyrie eleison (Rubr. Gen. § XV).

1. Dicto: *Rogo te,* etc., Celebrans junctis manibus ascendit ad medium altaris, ubi (facta Cruci capitis inclinatione, vel Sacramento, si adsit, genuflexione) stans inclinatus, et junctis manibus super altare positis, — ita ut digiti parvi dumtaxat frontem, seu medium anterioris partis tabulae, seu mensae altaris tangant, residuo manuum inter altare et se retento, pollice dextero super sinistrum in modum crucis posito, (quod totum semper observatur, cum manus junctae super altare ponuntur) —

secreto, dicit: *Oramus te, Domine,* etc.; antequam dicat: *quorum Reliquiae hic sunt,* facit manu dextra signum Crucis super altare, tum osculatur in medio altare, ubi illud signavit, manibus extensis, hinc inde super altare positis, quod in omni deosculatione altaris servatur; sed post Consecrationem pollices ab indicibus non disjunguntur, et manus super corporale ponuntur.

2. Osculato altari, accedit ad cornu Epistolae: ubi stans versus altare, et producens a fronte ad pectus signum Crucis, incipit intelligibili voce Ingressam Missae, et prosequitur junctis manibus: — quod ipsum, quoad manus junctas, servatur in omnibus Canticis, excepto Psalmello post Lectionem, vel Versu seu Cantu post Epistolam. Tempore Paschali (exceptis Feriis Litaniarum, et in Missis votivis pro remissione peccatorum) semper additur *Hallelujah,* in fine Ingressae et ceterorum Canticorum, non tamen in fine Psalmelli post Lectionem, et Antiphonae, quae jam terminatur voce Hallelujah.

3. Dicta Ingressa, Sacerdos ibidem, ut prius, stans, et manus extendens, et jungens, (quod semper servabitur cum dicitur *Dominus vobiscum,* nisi aliter rubrica indicet), voce praedicta dicit: *Dominus vobiscum.*

Si Celebrans sit Episcopus, omisso *Dominus vobiscum,* statim inchoat: *Gloria in excelsis Deo,* si dicendus erit; quo expleto, dicit: *Pax vobis;* quod tantum dicitur ante Orationem super populum, quando dictus est hymnus: *Gloria in excelsis,* et in Missis Vigiliarum privilegiatarum Nativitatis Domini, Epiphaniae, Paschae, Ascensionis et Pentecostes.

Tum iterum manus extendens, elevansque et jungens caputque inclinans, incipit, si dicendum sit: *Gloria in excelsis Deo,* factis versus Crucem inclinationibus, ut in Ordinario Missae.

4. In Dominicis autem Quadragesimae, in quibus loco: *Gloria in excelsis Deo,* dicuntur, Preces, eae reci-

tentur a Celebrante manibus extensis, ut infra dicitur de Orationibus: a Diacono vero, in Missis solemnibus, manibus super librum positis.

2. Detto il « *Rogo te* etc. », ritto, a mani giunte, sale i gradini dell'Altare; avanti la mensa, fa inchino semplice alla croce o genuflessione (mani sull'Altare, fuori del corporale); mediocremente chino, colle mani giunte, applicate all'Altare (v. sopra), dice segretamente: « *Oramus* etc. »; prima delle parole: « *quorum reliquiae* etc. » fa colla destra (sinistra sull'altare) un segno di croce sull'Altare (v. s.), lo bacia, si rizza, giunge le mani, fa inchino semplice alla croce e passa al Messale.

Quivi, ritto, comincia a voce chiara l'« *Ingressa* », segnandosi alle prime parole, e proseguendola a mani giunte.

Poi, stendendo e giungendo le mani, a voce chiara dice: « *Dominus vobiscum* », e — se è da dirsi — stendendo, elevando, giungendo le mani (v. s.), chinando semplicemente il capo alla Croce dice: « *Gloria in excelsis Deo* ».

Prosegue, ritto, a mani giunte, con voce chiara, l'Inno Angelico, chinando il capo alla croce 5 volte, dicendo: « *Adoramus, Gratias agimus tibi, Jesu Christe* » (2 volte) « *Suscipe deprecationem* ».

Segna se stesso dicendo: « *Cum Sancto — Spiritu — in gloria — Dei Patris* »; giunge le mani all'« *Amen* », e dice a mani giunte, i tre « *Kyrie* ». Stendendo e giungendo le mani, dice: « *Dominus vobiscum* ».

Quando si omette il « *Gloria* », si omette pure il primo « *Dominus vob.* »; in 5 Domeniche di Quaresima, invece del Gloria, si dicono le Preci, a mani distese.

§ VI. La prima Orazione.

De Oratione super Populum (Rubr. Gen. § XVI)

1. Dicto hymno: Gloria in excelsis, Celebrans, extendens, ac jungens manus ante pectus, ut prius dicit voce praedicta: *Dominus vobiscum,* vel si sit Episcopus: *Pax vobis,* ut supra dictum est. Si *Gloria in excelsis* non sit dicendus, statim post primum Dominus vobiscum, subjungit Orationem super populum. Tum extendit manus ante pectus, — ita ut palma unius manus respiciat alteram, et digitis simul junctis, quorum summitas humerorum altitudinem, distantiamque non excedat, quod in omni extensione manuum ante pectus servatur. — Stans autem, ut supra, extensis manibus, dicit Orationem super populum. Cum dicit: *Per Dominum nostrum,* jungit manus easque junctas tenet usque ad finem; si aliter concluditur Oratio: *Qui tecum,* vel *Qui vivis,* cum dicit: *in unitate,* jungit manus.

2. Cum nominatur nomen *Jesu,* caput versus Crucem inclinat: quod etiam facit cum nominatur in Epistola, non tamen in Evangelio. Et similiter ubicumque nominatur nomen Beatae *Mariae* Virginis, vel Sanctorum, de quibus dicitur Missa vel fit Commemoratio; item in oratione pro Papa, quando nominatur, semper caput inclinat versus librum, non versus Crucem; nisi in loco principali altaris habeatur simulacrum vel imago B. M. V., aut Sancti, ad quam caput inclinatur.

3. Si plures Orationes sint dicendae, in eis idem in voce, extensione manuum, et capitis inclinatione, quod

supra dictum est, observetur; et sic etiam in ceteris Missae orationibus.

A mani disgiunte — stese — il celebrante legge a voce chiara, l'Orazione « *Super populum* »; china il capo verso la Croce, se si nomina « Gesù » (non Cristo); verso il libro o l'immagine (anche se velata) che può trovarsi sull'altare, al nome di « Maria »; ancora verso il libro o l'immagine esposta sull'Altare al nome del Santo, (omesso il cognome).

Al: « *Per Dominum* », giunge le mani; al: « *Jesum* » fa inchino alla Croce, e continua a mani giunte la conclusione. Se la conclusione comincia: « *Qui vivis, Qui vivit* », le mani si giungono al: « *In unitate* » senza fare alcun inchino. E così si fa per le commemorazioni e collette successive: chiudendosi solo la prima Orazione e l'ultima commemorazione o colletta.

§ VII. Dalle Lezioni fino all'Offertorio

De Lectione, Epistola, et aliis usque ad Offertorium (Rubr. Gen. § XVII).

1. Dicta Oratione, vel Orationibus super populum, Celebrans, extendens et jungens manus, dicit: *Dominus vobiscum;* et positis super librum manibus, vel si placuerit librum tenens, legit titulum Lectionis, si ea legenda sit; quo lecto, inclinatus versus Crucem, manibus junctis, dicit secreto: *Jube, Domine,* etc.; sibique protinus benedicens, sinistra infra pectus posita, si ea sit e Testamento veteri, dicit: *Prophetica lectio,* etc., sin autem e Novo, dicit: *Apostolica lectio,* etc. Deinde positis adhuc

super librum manibus, vel, si placuerit, librum tenens, ut supra, legit Lectionem intelligibili voce: et respondetur in fine a Ministro: *Deo gratias*. Similiter stans, ut prius, proseguitur Psalmellum.

2. Quod si e contra legatur sola Epistola, petita, ut supra, benedictione, Sacerdos ita sibi benedicit: *Apostolica doctrina*, etc. Mox legit Epistolam eadem voce, et manibus dispositis, ut ad Lectionem; et responso per ministrum: *Deo gratias*, stans, ut prius, prosequitur: *Hallelujah*, et Versum cum suo *Hallelujah* in fine, vel Cantum sine Hallelujah, pro ratione temporis, ut supra.

3. Quibus dictis, Minister portat librum Missalis ad alteram partem altaris in cornu Evangelii: et dum transit ante medium altaris (et sic etiam, quotiescumque ante illius medium transierit), caput Cruci inclinat, vel etiam Sacramento genua flectit: et missale sic locat, ut posterior pars libri respiciat ipsum cornu altaris, et non ad parietem, sive ad partem ejus contra se directam.

4. Dum Minister locat missale in altari, Celebrans in medio altaris, levatis ad Deum oculis, et statim demissis, junctis manibus super altare positis, profunde inclinatus secreto dicit: *Munda cor meum*, ut in Ordinario. Quibus dictis, vadit ad librum missalem: ubi stans versus illum, manibus junctis ante pectus, dicit intelligibili voce: *Dominus vobiscum*. ℟. *Et cum spiritu tuo*. Deinde, sinistra infra pectus posita, pollice dexterae manus signat signo Crucis, primo librum super principio Evangelii, quod est lecturus, postea seipsum in fronte, ore, et pectore, dicens: *Lectio*, vel *Initium sancti Evangelii*, etc. Dum respondetur: *Gloria tibi, Domine*, versus Crucem, junctis manibus, inclinatus dicit: *Jube, Domine*, etc., et: *Dominus sit in corde*, ut in Ordinario. Tunc junctis iterum, ut prius manibus, stans versus ad librum prosequitur Evangelium usque ad finem. Quo finito, Minister stans in cornu Epistolae post infimum gradum altaris, respon-

det: *Laus tibi, Christe;* et Celebrans elevans parumper librum osculatur eumdem, in loco ubi est principium Evangelii recitati, dicens: *Per evangelica,* etc., ut in Ordinario. Mox, manibus junctis, revertitur ad medium altaris.

5. Si habendus sit sermo, hoc loco habetur. Quum autem Parochus concionabitur, id faciet aut stans in altari ab Epistolae latere, capite aperto, aut in suggestu, tecto capite; ibique vel stabit, vel sedebit, casula et manipulo, dum ex eodem suggestu concionatur, indutus, vel exutus, prout maluerit. Post sermonem fiunt denunciationes matrimoniorum et ordinandorum, promulgationes decretorum et literarum pastoralium in Conciliis et Synodis praescriptae.

6. Dicto Evangelio, stans in medio altaris versus Crucem extendens, et jungens manus dicit: *Dominus vobiscum.* R. *Et cum spiritu tuo. Kyrie eleison, Kyrie eleison, Kyrie eleison.* Tum, junctis manibus, legit Antiphonam post Evangelium, si legenda sit; et extendens et jungens manus dicit: *Pacem habete.* R. *Ad te, Domine.* Tum rursus: *Dominus vobiscum;* et extensis manibus dicit Orationem unam, vel plures, super sindonem.

1. Stendendo e giungendo le mani dice: « *D. V.* ». Colle mani applicate al messale, ovvero tenendole disposte come se lo reggessero, legge il titolo dell'*Epistola,* o Lezione; poi, inchinato verso la Croce, a mani giunte dice segretamente: « *Iube, Domine, benedicere* », e tosto, segnandosi dice: « *Apostolica doctrina repleat nos gratia divina* ». Se invece dell'Epistola fosse una Lezione dell'Antico T. dice: « *Prophetica Lectio sit nobis salutis eruditio* »; se del N. T.: « *Apostolica Lectio* etc. ». Si potrebbe, in ogni santa Messa leggere il « *Lec-*

tio » e l'« *Epistola* » (colle stesse cerimonie): la pratica comune si limita all'« *Epistola* », omettendo il « *Lectio* ». (Cfr. Rub. Gen. § XI, n. 1).

Colle mani al libro, ovvero disposte come se lo reggessero, legge il brano scritturale, indicandone al chierico con qualche inflessione di voce la fine per la risposta: « *Deo gratias* ». Colle mani al libro legge il versetto o canto seguente. Dovendo genuflettere, per es. alle parole « *Omne genuflectatur* » piega il ginocchio colle mani al libro.

2. A mani giunte va in mezzo all'Altare; leva gli occhi alla Croce; tosto li abbassa; si china profondamente e colle mani giunte all'Altare (v. sopra) recita segretamente il « *Munda cor meum* etc. » (senza « *Amen* »). Si rizza, e a mani giunte va al lato del Vangelo; si colloca davanti al libro disposto in diagonale sulla mensa; a mani giunte dice: « *Dominus vob.* ». Se v'è Antifona previa si dice questa prima del « *Dominus vobiscum* », a mani giunte. (Rub. Gen. § XI n. 5). Poi, colla sinistra sotto il petto, fa col pollice della destra un segno di croce sul principio del Vangelo da leggersi e poi sopra se stesso, segnando la fronte, la bocca e il petto, dicendo: « *Lectio sancti Evangelii secundum N.* ». Rispondendo il chierico: « *Gloria tibi, Domine* », si volge alla croce e mediocremente inchinato, dice segretamente: « *Jube, Domine* etc. *Dominus sit* etc. », facendosi il segno di croce alle parole: « *In nomine Patris* etc. » (senza « *Amen* »).

Volto al libro, ritto, a mani giunte, legge il

Vangelo. Occorrendo i nomi di « *Jesus,* o *Maria* (o *Joseph* », ecc. nella loro festa), fa inchino semplice verso il libro; dovendo genuflettere piegherà il ginocchio verso il libro a mani giunte. Terminato il Vangelo, solleva colle due mani il libro, e chinandosi un po', lo bacia, dove in principio segnò la croce, dicendo segretamente: « *Per evangelica dicta deleantur nostra delicta* ».

Riposto il Messale sul leggìo, lo ritira un po' più verso il mezzo dell'altare, sempre in diagonale, così che possa leggervi comodamente. In mezzo all'altare a mani giunte fa inchino alla croce, poi stende e congiunge le mani, dicendo: « *Dominus vob.* »; a mani giunte legge il « *Post Evangelium* »; ancora stendendo e congiungendo le mani, dice: « *Pacem habete* »; estendendo e congiungendo le mani, dice ancora: « *Dominus vob.* ».

NOTE.

I. Se celebra senza chierico, ovvero se il chierico è incapace di trasportarlo, il Sacerdote stesso trasporta il Messale, facendo inchino alla Croce o genuflessione se vi è il SS. Sacramento; poi torna in mezzo a dire il « *Munda cor* etc. ».

II. Se dopo il Vangelo il Sacerdote deve fare la predica: — o resta all'Altare, — e allora previa la genuflessione, e volgendosi a sinistra, si pone dalla parte dell'Epistola, ritto a capo scoperto; — o va sul pulpito — e allora si volge a destra per scendere; sul pulpito può sedere, coprirsi il capo,

e, se vuole, anche togliersi pianeta e manipolo. (Cfr. anche Regole d'alcuni Capi ecc. Titolo I n. 10 e 20 Cerim. Ambr. p. 275).

III. Talora non v'è il « *Post Evangelium* ». In tal caso, giunto nel mezzo dell'altare, dopo il Vangelo, dice di seguito il « *Dom. vob., Pacem habete* ed il *Dom. vob.* » dell'orazione che precede l'Offertorio.

§ VIII. Dall'Offertorio al Sanctus.

De Offertorio, et aliis usque ad Canonem (Rubr. Gen. § XVIII).

1. Dicta Oratione super sindonem, Celebrans discooperit calicem (velum autem plicatum reponatur extra corporale, a cornu Epistolae) et manu dextera sistit eumdem calicem ad dictum cornu Epistolae, amota prius palla desuper hostiam (quam ponit ad latus dexterum prope corporale) accipit patenam cum hostia; et ambabus manibus usque ad humeros eam tenens elevatam, oculis levatis ad Deum, dicit: *Suscipe, clementissime Pater,* etc.

2. Si fuerint aliae hostiae sive particulae, non super patena, sed super corporali vel in alio calice seu pixide pro Communione populi consecrandae, vas illud dextra discooperit, et intentionem suam etiam ad illas offerendas et consecrandas dirigit, una eademque vice dicens, ut supra: *Suscipe,* etc., ut in Ordinario.

Quo finito, faciens signum sanctae Crucis cum dicta patena, ponit hostiam supra corporale circa medium anterioris partis corporalis ante se: et patenam in latere interius dextro supra corporale collocat. Si autem pyxis adsit cum aliis hostiis, illam cooperit proprio operculo.

3. Deinde in cornu Epistolae acceptum calicem purificatorio intrinsecus totum abstergit; et sinistra tenens illius nodum, accipit ampullam vini de manu Ministri, et ponit vinum in calicem, dicens: *De latere Christi exivit Sanguis.*

Deinde eodem modo tenens calicem, producit signum Crucis super ampullam aquae, subdens: *et aqua pariter. In nomine Patris,* etc.; mox infundit paululum aquae in calice: statimque purificatorio abstergit ejusdem partes infuso liquore superiores, si forte per eam infusionem fuerint aliquatenus adspersae: patenamque, purificatorio recenter abstersam, in eodem latere dextro subtus corporale pro majori parte collocans, ipsummet purificatorium eidem supponit.

4. Post haec vero accipit calicem ita dispositum, et discoopertum, et stans ante medium altaris, ambabus manibus elevatum tenens, videlicet, cum sinistra pedem, cum dextra autem nodum infra cuppam, intentis ad Deum oculis, offert, dicens: *Suscipe, clementissime,* etc. Qua Oratione dicta, facit signum Crucis cum calice super corporale, et ipsum in medio post hostiam collocat, et palla cooperit.

5. Junctis deinde manibus super altare positis, profunde inclinatus, secreto dicit Orationem: *Omnipotens sempiterne Deus,* etc.

6. Qua finita, se erigens, manibus extensis, dicit sequentem Orationem: *Et suscipe, sancta Trinitas,* etc., *pro regimine.* In fine cum dicit: *Per Christum Dominum nostrum,* jungit manus: quod idem servatur sempre in fine Orationum ad illa verba: *Per Christum.* Subjungit deinde aliam Orationem: *Suscipe,* etc., *in memoriam,* si dicenda sit.

7. Deinde expandens manus super oblata, ita ut palmae sint apertae versus ac supra calicem et hostiam, et sic expansas tenens junctas simul ad indices, pollice

dextro super sinistrum desuper in modum Crucis posito (quod semper servatur, quoties manus expansae tenentur super oblata) dicit Orationem: *Et suscipe,* etc., *pro emundatione mea,* etc. Cum vero dicit: *Benedictio Dei omnipotentis*: elevans oculos, manus jungit; et cum dicit: *Patris,* etc., signat ter manu dextera communiter super hostiam et calicem, sinistra posita super altare. Tum manus expansas super oblata tenens, ut prius, prosequitur Orationem usque ad finem.

8. Tunc junctis manibus, dicit intelligibili voce Offertorium suo in loco. Deinde extendens, et jungens manus dicit: *Dominus vobiscum.* Tum extendens, elevans et jungens manus, incipit, si dicendum sit: *Credo in unum Deum,* quemadmodum scilicet in Ordinario extat praescriptum; in fine signando se.

9. Dicto Symbolo, dicit: *Dominus vobiscum*: tum manibus extensis, stans in medio altaris versus librum, dicit clara voce Orationem, vel Orationes super oblatam, ordine, numero et modo, quo supra: et in conclusione ultimae Orationis, ad illa verba: *Per omnia saecula saeculorum,* ponit manus extensas hinc inde super altare: et responso *Amen,* cum dicit: *Sursum corda,* elevat manus hinc inde extensas usque ad pectus, ita ut una palma alteram respiciat. Cum dicit: *Gratias agamus Domino Deo nostro,* jungit manus, caputque inclinat.

10. Responso: *Dignum, et justum est,* elevatis, et extensis, ut prius, manibus, prosequitur Praefationem, prout Missa requirit.

11. Cum dicit: *Sanctus,* junctis ante pectus manibus, et inclinatus, eadem voce prosequitur, Ministro interim parvam campanulam ter pulsante. Cum vero Sacerdos item dicit: *Benedictus qui venit in nomine Domini,* etc., erigens se, signum Crucis sibi producit a fronte ad pectus.

1. Detta l'orazione « *super sindonem* », apre colla sinistra il messale dov'è l'« *Ordinarium* » coll'Offertorio, leva colle due mani il velo del calice: lo piega con grazia e lo mette fuori del corporale, presso il gradino a destra.

Colla mano destra (sinistra sull'altare) prende il calice pel nodo e lo mette fuori del corporale a destra; ne leva l'animetta e la pone a destra presso il corporale; ancora col pollice, indice e medio della destra prende la patena coll'ostia; all'altezza normale applica le stesse dita della sinistra alla patena e così sostenendola, colle dita in giro e sotto disposte, all'altezza delle spalle tenendo gli occhi alla Croce « *ad Deum* », dice segretamente il « *Suscipe* »; alle parole: « *in nomine P.* », abbassa in piano la patena, fa con essa una croce sulla parte anteriore del corporale, senza toccarlo e l'accompagna colle parole rituali; poi, inclinando la patena, fa scorrere l'ostia sul corporale, al centro della croce segnata; da ultimo depone la patena a destra sul corporale stesso.

Giunge le mani, fa semplice inchino, e si porta dal lato dell'Epistola; colla sinistra tiene il calice pel nodo, e colla destra ne asterge la coppa col purificatoio, che poi si può stendere al piede del calice, tenendovelo unito col pollice della sinistra (per raccogliere goccioline che eventualmente cadessero). Colla destra libera prende l'orciuolo del vino dal chierico e, colla norma del buon senso, ne infonde nel calice un po'; poi fa un segno di croce sull'orciuolo dell'acqua, dicendo segretamente:

« *Et aqua pariter in nomine P. et F. et Sp. S. Amen* », e ne versa alcune gocce nel Calice; prende il purificatojo, con grazia se lo piega o attorno all'indice o fra il pollice e l'indice della destra, e così, tenendo colla sinistra il piede del Calice, ne asterge il labbro interno fino all'altezza del vino. Colla sinistra prende la patena: col purificatojo nella destra l'asterge; colla destra la pone in taglio sotto il lembo destro del corporale; piega poi il purificatojo, e lo pone sotto la patena, sì che questa risulti un po' sporgente e un po' sollevata nel labbro, facile a prendersi poi colle dita della destra.

In mezzo all'Altare, a mani giunte fa inchino semplice alla Croce; prende colla destra (sinistra sull'altare) il calice e, tenendone il nodo fra il pollice e le altre dita, lo alza; all'altezza del petto lo incontra colla sinistra, che colle dita al piede lo sostiene; e così lo innalza sul posto ove è da collocarsi, colla coppa all'altezza degli occhi. Cogli occhi « *ad Deum* », alla croce, dice segretamente il « *Suscipe etc.* »: dicendo « *In nomine P. et F. et Sp. S. Amen* », abbassati occhi e calice, fa con esso un segno di Croce sul corporale, senza passar sull'ostia, colla solita distribuzione di parole. Lo ripone sul corporale, in mezzo, calcolata la dimensione della pietra sacra, a breve distanza dall'ostia. Mette la sinistra sull'altare, colla destra pone l'animetta sul calice; giunge le mani all'altare (v. sopra) e profondamente inclinato legge l'orazione segreta: « *Omnipotens* etc. ».

Questa terminata, si rizza: colle mani stese, (v.

s.) dice segretamente la seconda « *Et suscipe* etc. »; al « *Per Ch. D. n.* » giunge le mani. Ritto, ancora a mani distese, nelle Domeniche, Feste di N. S. e Vigilie; nelle feste e Vigilie di Maria SS., dei Santi anche non solenni; mai nelle Messe di Feria, o Votive, anche solenni, come è detto nell'Ordinarium della S. Messa, dice la terza orazione segreta: « *Suscipe S. Trinitas* etc. », giungendo le mani in fine.

Impone poi le mani sulle oblate, senza toccare l'animetta, e dice la quarta orazione segreta: « *Et suscipe* etc. ». Dicendo « *Benedictio Dei omnipotentis* », alza gli occhi alla Croce, giunge le mani e dicendo: « *P. et F. et Sp. S.* » fa tre segni di croce (sinistra sull'altare) colla destra sulle offerte; poi le ricompone distese sulle oblate per dire il resto dell'orazione.

2. *Antifona e Credo.* Colla sinistra (destra sull'altare) prende il segno e trova nel Messale l'« *Offertorium* »: lo legge a voce chiara e a mani giunte; stendendo e giungendo le mani dice: « *Dominus vob.* » Se è da dir il Simbolo distende, eleva, congiunge le mani dicendo: - « *Credo in unum Deum* », che recita a mani giunte: facendo inchino semplice alla croce, alle parole « *Deum, Jesum X., simul adoratur et conglorificatur* ». Piega il ginocchio, come è detto nel testo del Messale, tenendo giunte le mani, all'« *Incarnatus... factus est* ». Si segna alle parole: « *Et vitam venturi saeculi* » congiungendole all'« *Amen* ». Stendendo e giungendo le mani, dice poi: « *Dominus vob.* ».

Se non si dice il Credo, si dice un solo « *Dominus vob.* »; come nel caso in cui si omette l'Offertorio.

3. *Orazione super Oblata e Prefazio.* Stese le mani, ritto e col capo volto verso il Messale, (1) legge a voce chiara e coi debiti inchini l'Orazione: « *super Oblata* ». Alla conclusione o d'essa o d'altra ultima, dice le parole « *per omnia saecula saeculorum* » colle mani sull'altare; così le tiene al « *Dominus vob.* ». Dicendo: « *Sursum corda* » le alza stese e disgiunte « *more solito* » fino al petto; dicendo: « *Gratias agamus* etc. » le congiunge inchinando il capo.

Colle mani distese, legge il Prefazio, già sapendo con quali parole si connetta la parte comune colla parte di proprio; attendendo a congiungere gli aggettivi al proprio sostantivo, secondo le virgole segnate nel testo liturgico, e a fare gli inchini occorrenti.

---

(1) Qui è tradotta letteralmente la frase della Rubrica Generale « stans in medio altaris versus librum ». Tale espressione dà occasione qui ad un'osservazione che tornerà utile per intendere altre frasi consimili, per es. quella che la Rubrica pone in principio del Canone: « Stans ante medium altaris, versus ad illud ». La Rubrica, con tali espressioni non intende educare al formalismo, e neppure dire cosa inutile, o peggio ridicola. Essa intende affermare la naturalezza e la spontaneità con cui si devono fare certi atti e tenere certe posizioni, escludendo ogni rigidezza formalistica, ed ogni goffaggine e trascuratezza. Come sbaglia chi si volge e quasi si torce con tutta la persona al Messale, così sbaglia chi se ne sta immobile e senza leggere continua a memoria. Come sbaglia chi sta davanti all'Altare come uno stelo, così sbaglia chi si dimena come irrequieto. La Rubrica raccomanda la compostezza della persona e la misura del gesto, che è tanto più devoto quanto più naturale.

Al « *Sanctus* » si inchina semplicemente e congiunge le mani al petto (non alla mensa); al « *Benedictus* etc. » si drizza e si segna dicendo: « *Benedictus qui venit in nomine Domini* »; a mani giunte dice: « *Hosanna* etc. ».

Alle parole del Trisagio il chierico suona il campanello con tre tocchi brevi e distinti.

§ IX. Dal Canone alla Consacrazione.

De Canone Missae usque ad Consecrationem (Rubr. Gen. § XIX).

1. Finita Praefatione, ut supra, Celebrans, stans ante medium altaris versus ad illud, extendit et aliquantulum elevat manus; oculisque elevatis ad Deum, et sine mora devote demissis, ac manibus junctis super Altare positis, profunde inclinatus dicit secreto: *Te igitur,* etc., ut in Ordinario. Cum dicit: *uti accepta habeas, et benedicas,* prius signat in medio altaris ante se, et osculatur ibidem; deinde erigit se, et stat junctis manibus ante pectus. Cum dicit: *haec + dona, haec + munera, haec + sancta sacrificia,* dextra manu signat ter communiter super hostiam et calicem.

2. Deinde extensis manibus ante pectus prosequitur: *in primis quae tibi offerimus;* et ubi dicit: *una cum famulo tuo Papa nostro N.,* exprimit nomen Papae; Sede autem vacante, verba praedicta omittuntur. Sic etiam ubi dicitur: *et Pontifice nostro N.,* specificatur nomen Archiepiscopi vel Episcopi, in cujus Dioecesi celebrat; qui si est vita functus, praedicta verba omittuntur: quae etiam verba omittuntur ab iis, qui Romae celebrant. Si Celebrans est Archiepiscopus vel Episcopus, omissis praedictis verbis, eorum loco dicit: *et me indigno servo tuo.* Post haec continuatim omnes Celebrantes reliqua prosequuntur: *sed et omnibus orthodoxis,* etc.

3. Cum dicit: *Memento, Domine,* etc., elevans, et jungens manus usque ad faciem vel ad pectus, sic junctis manibus quiescit paulisper, demisso aliquantulum capite, faciens Commemorationem vivorum Christifidelium, ad suam voluntatem, quorum nomina, si vult, commemoret; non tamen necesse est ea exprimere, sed mente tantum eorum memoriam habeat. Potest etiam Celebrans, si pro pluribus orare intendit, ne circumstantibus sit morosus. ante Missam in animo proponere sibi omnes illos, tam vivos, quam defunctos, pro quibus in Missis orare intendit; et hoc loco generaliter unico contextu ipsorum vivorum Commemorationem agere, pro quibus ante Missam orare in Missa proposuerat. Commemoratione vivorum facta, demissis et extensis, ut prius, manibus, continuat: *et omnium circumstantium,* etc.

4. Similiter stans prosequitur: Communicantes, sive COMMUNE INFRA CANONEM. Quod si qua incidat Solemnitas hoc habens PROPRIUM, ab hoc ipso exorsus, reliqua prosequitur e COMMUNI, scilicet juxta indicium signi rubri, concorditer utrobique collocati. Quod itidem servandum erit in transitu a PROPRIO INFRA ACTIONEM ad COMMUNE. Cum vero dicit: *Jesu Christi* caput inclinat Cruci; quando in conclusione dicit: *Per eumdem Christum,* jungit manus.

5. Subjungit deinde COMMUNE INFRA ACTIONEM, vel etiam PROPRIUM, si adsit; cumque dicit: *Hanc igitur oblationem,* expandit manus simul super oblata, ita ut palmae sint apertae versus, ac supra calicem et hostiam, quas sic retinet usque ad illa verba: *Per Christum Dominum nostrum.* Tunc enim jungit manus et sic prosequitur: *Quam oblationem, quam pietati tuae offerimus, tu Deus in omnibus, quaesumus*; et cum dicit: *bene + dictam, adscri + ptam, ra + tam,* communiter signat ter super hostiam et super calicem simul. Deinde cum dicit: *ut nobis Cor + pus,* separatim signat semel super hostiam tantum; cum dicit: *et San + guis,* semel

super calicem tantum. Deinde elevans, et jungens manus ante pectus prosequitur: *fiat dilectissimi Fili tui Domini nostri Jesu Christi,* inclinans caput Cruci.

6. Tunc junctis manibus ante pectus, accedit ad cornu Epistolae: ubi stans, Ministro aquam fundente, lavat manus, id est, extremitates digitorum pollicis et indicis, nihil dicens: extergit: et illis junctis ante pectus, revertitur ad medium altaris.

7. Ubi si adsit vas cum aliis hostiis consecrandis, antequam accipiat hostiam, discooperit illud, et prosequitur secreto, ut prius: *Qui pridie quam pro nostra omniumque salute pateretur;* et accipiens pollice et indice dextrae manus hostiam, et eam cum illis una cum pollice et indice sinistrae manus tenens, stans erectus dicit: *accipiens Panem;* elevansque ad caelum oculos, et statim demittens, dicit: *elevavit oculos ad coelos, ad te Deum, Patrem suum omnipotentem;* caputque aliquantulum inclinans, dicit: *Tibi gratias agens;* et hostiam tenens inter pollicem et indicem sinistrae manus, dextra producit signum Crucis super eam, dicens: *bene + dixit, fregit, deditque discipulis suis dicens ad eos: Accipite et manducate ex hoc omnes.* Tum hostiam pollicibus et indicibus utriusque manus tenens, brachiis altari innixus, capite inclinato, distincte, sed continuate, reverenter et secreto profert verba Consecrationis super hostiam (et simul super omnes, si plures sint consecrandae), dicens: *Hoc est enim Corpus meum.* Quibus prolatis, Celebrans tenens hostiam inter pollices et indices praedictos super altare, reliquis manuum digitis extensis et simul junctis (et Hostiis, si plures sunt consecratae, in loco, in quo a principio Missae sunt positae, super corporali vel alio vase dimissis) genuflexus eam adorat. Tunc se erigens, quantum commode potest, elevat in altum Hostiam, et intentis in eam oculis (quod et in elevatione Calicis faciet) populo reverenter ostendit adorandam, et mox ipsam reverenter super corporale reponit in eodem loco,

unde illam elevavit; et rursus ad terram usque genuflexus adorat. Quod si vas adsit aliarum Hostiarum, palla, vel alio sui operculo, illud cooperit.

Deinceps vero pollicem ab indice cujusque manus non disjungit (nisi quando Hostiam consecratam tangere, vel tractare debet) usque ad ablutionem digitorum post Communionem.

Ceterum, dum Celebrans adorat et elevat Hostiam, Minister manu sinistra elevat fimbrias posteriores planetae, ne illa ipsum Celebrantem impediat in elevatione brachiorum: dextera vero rursus campanulam ter pulsat: quod similiter utrumque mox faciet etiam in adoratione atque elevatione Calicis.

8. Celebrans, Sacramento Corporis ita denique adorato, surgit, et discooperit Calicem, pallam ponens super Hostiam consecratam; et stans erectus dicit: *Simili modo postquam coenatum est*; et ambabus manibus accipiens calicem juxta nodum infra cuppam, aliquantulum elevans, et statim deponens super corporale, in eodem loco unde illum elevavit, dicit: *accipiens Calicem,* elevansque oculos: *elevavit oculos,* etc., caput inclinans dicit: *item tibi gratias agens,* etc.; et cum dicit: *bene* + *dixit,* sinistra calicem infra cuppam tenens, dextra signat super eum et prosequitur: *tradiditque discipulis suis,* etc.; et ambabus manibus tenens Calicem parum elevatum, videlicet sinistra pedem, et dextra nodum infra cuppam, cubitis super altare positis, et capite inclinato, profert attente, continuate et secreto, ut supra, verba Consecrationis Sanguinis: *Hic est enim Calix,* etc. Quibus dictis, reponit super corporale Calicem: statimque, si opus sit, primores duos utriusque manus digitos supra eumdem tergit (quod ipsum alias etiam faciet, si digitis aliquod postea fragmentum adhaeserit); tum genuflexit Sanguinem reverenter adorans; surgit, et accipiens Calicem discoopertum ambabus manibus, ut prius, elevat eum; et erectum, quantum commode potest, ostendit populo adorandum, dicens:

Mandans quoque et dicens ad eos, etc.; mox reverenter ipsum reponit super corporale, in locum pristinum, et manu dextra palla cooperit, et genuflexus Sacramentum veneratur.

1. *Canone*: Ritto, il Sacerdote, stende, eleva, giunge le mani; levando simultaneamente alle mani gli occhi alla Croce e abbassandoli tosto: profondamente inclinato, colle mani giunte all'altare dice segretamente: « *Te igitur etc.* ». Dopo il « *petimus* » fa un segno di croce sull'altare (sinistra sulla mensa): lo bacia (tutte e due le mani sulla mensa): si alza: giunte le mani dice: « *uti accepta habeas et benedicas* » e proseguendo fa (sinistra sull'altare) tre segni di croce alle singole parole: « *haec dona, haec munera, haec sancta sacrificia illibata* ».

A mani stese continua il Canone; si inchina verso il libro, nominando il Papa, (non sede vacante); nomina, senza inchino, il Vescovo della Diocesi in cui celebra e dal giorno della sua presa di possesso, non del Vicario Capitolare anche se Vescovo.

Al «« *Memento* » giunge le mani all'altezza del mento o del petto, e, chino il capo, ricorda coloro pei quali celebra e che vuol raccomandare. E' da evitarsi una lunga sosta.

Prosegue a mani stese il Canone, chinando il capo alla Croce al pronunciare « *Jesu Christi* »; al libro o alla immagine dell'Altare, nominando (v. s.) « *Maria* » e il Santo di cui si celebra la festa o la memoria nella santa Messa (quindi anche se

la S. Messa fosse non di tal Santo, ma votiva). Al « *Per eundem Chr.* » giunge le mani.

Nelle Feste ed Ottave del S. Natale, Epifania, Pasqua e Pentecoste, e nella festa dell'Ascensione, è da inserire nel « *Communicantes* » una parte propria, bene indicata sul Messale, con segni relativi. Dovendosi celebrare una S. Messa votiva « *pro re gravi* », in tali ottave, si deve dire egualmente il « *Communicantes* » proprio. Non però nelle Messe da morto. Pel Giovedì santo, si legge il Proprio del giorno.

Dicendo: « *Hanc igitur* etc. » impone le mani sulle oblate (v. s.); nelle due Ottave di Pasqua e Pentecoste, inserisce — anche nelle Messe votive « *pro re gravi* » ma non in quelle da morto — il Proprio dei battezzati. Alle parole « *Per Christum Dominum nostrum* » giunge le mani, e così prosegue: « *Quam oblationem* etc. »; dicendo « *benedictam, adscriptam, ratam, rationabilem acceptabilemque* » fa tre segni di croce (sinistra sull'altare) in comune sull'ostia e sul calice (la terza croce un po' lentamente) e poi dicendo: « *Corpus et Sanguis* » fa due segni di croce distinti (alla stessa altezza) sull'ostia e sul calice; poi, alzando e giungendo le mani avanti il petto, continua: « *fiat dilectissimi.... Jesu Christi* » chinando il capo alla Croce. Senz'altro inchino, a mani giunte va in cornu Epistolae, e si lava le estremità dei pollici e indici, nulla dicendo; le asciuga, e a mani giunte torna in mezzo all'Altare facendovi semplice in-

chino. Se non v'è il chierico, si lava le dita egli solo, scambiandosi l'orciuolo tra le mani.

2. *Canone: Consacrazione ed Elevazione:* Ritto, a mani giunte comincia: « *Qui pridie* etc. »: dicendo « *accipiens panem* » prende l'ostia col pollice ed indice della destra, tenendola poi subito coi pollici ed indici d'entrambi le mani un po' elevata sul corporale; ritto, eleva gli occhi al cielo e tosto li abbassa dicendo « *elevavit oculos* etc. »; dicendo « *gratias agens* » si inchina un po'; nel dire « *benedixit* » fa segno di croce sull'ostia stessa, che tiene colle dita della mano sinistra; prosegue poi tenendola come prima colle dita di entrambe le mani: « *fregit* etc. ». Giunto alle sacrosante parole consacrative, poggia gli avambracci (non tutta la persona) all'estremità della mensa, e chino « *distincte sed continuate, reverenter et secreto* » (senza contorsioni esteriori) pronuncia la formola della consacrazione dell'ostia.

Tenendo la S. Ostia colle dita, leva il capo; togliendo gli avambracci dalla mensa, ma colle mani entro il corporale, genuflette adorando il SS. Sacramento; subito sorge, e tenendo gli occhi fissi nella S. Ostia e le mani non disgiunte, ma congiunte e raccolte insieme, e le dita delle due mani avvicinate fra loro, la eleva alla vista del popolo, a perpendicolo sul posto suo proprio del corporale. La tiene così elevata un istante, nulla dicendo, evitando movimenti inconsulti nell'elevarla e nell'abbassarla.

Depone la SS. Ostia sul corporale, delicatamente, genuflette adorando, colle mani « *hinc inde* » sull'Altare entro il corporale. Da questo punto fino alla purificazione, le dita che toccarono la S. Ostia mai si devono disgiungere; occorrendo di togliere l'animetta o volgere i fogli del Messale si usa del medio applicato alle due dita unite. Le mani sull'Altare siano in questo tempo tenute dentro il corporale.

Rizzatosi, toglie l'animetta dal calice, e copre l'Ostia, quindi dice: « *Simili modo etc.* »; dicendo « *accipiens calicem* » con entrambe le mani (fra gli indici e le altre dita) prende il calice al nodo e lo solleva un pochino sul corporale, e subito lo ripone allo stesso luogo, tenendovi applicate le mani; dicendo « *elevavit oculos ad coelos* » eleva e abbassa gli occhi. Alle parole « *item tibi gratias agens* » fa semplice inchino; dicendo: « *benedixit* » fa un segno di croce colla destra sul calice che tiene colla sinistra; proseguendo: « *tradiditque* etc. » ancor lo tiene con ambe le mani.

Giunto alle parole consecrative, poggia i gomiti alla mensa, e tiene il calice diritto e un po' elevato, colla destra al nodo e colla sinistra sorreggente il piede colle tre ultime dita unite; chino, proferisce poi devotamente le sacrosante parole. Espressa la forma, depone il calice sul corporale e ritto — se ne fosse bisogno — asterge sopra il calice le dita che toccarono l'Ostia dai fragmenti, con leggero, reciproco soffregamento; genuflette (colle mani « *hinc inde* » sul corporale) adorando. Si rizza e

leva il calice alla vista del popolo, accompagnandolo cogli occhi, tenendolo colla destra al nodo e colla sinistra al piede, dicendo intanto « *Mandans quoque* ». L'elevazione si fa con gesto misurato non spostando il Calice dalla sua linea verticale.

Secondo la prescrizione della Rubrica, il chierico a ciascuna elevazione darà tre segni col campanello; uno per ogni genuflessione del Sacerdote e un altro mentre alza le sacre Specie: in tutto dunque sei rintocchi, dei quali il primo e l'ultimo è bene siano un poco più prolungati, non però eccessivamente, sopratutto non troppo forte.

Secondo il Sinodo IV Milanese, Decr. XIII, alla Messa conventuale si deve dare il segno al popolo colle campane. All'altare il chierico dà i tocchi col piccolo campanello.

« *Quod II. Provinciali Concilii jussum est, in Missa Conventuali et Parochiali cum Corpus Domini elevatur, signum sono campanae dari, in aliis Missis id ita praestetur ut tunc parvum tintinnabulum a clerico ministro certis distinctis ictibus praestetur* ».

La S. Congregazione dei Riti, il 25 Ottobre 1922, all'interrogazione se il campanello sia da suonare anche alle S. Messe solenni, cantate e pontificali, rispose: *Affirmative et ad mentem.* E la mente della S. Congregazione questa è: che anche le Chiese Collegiate, o Cattedrali, o Parrocchiali, od Oratorii dove non c'è tale uso, lo adottino e vi si conformino. Non si deve suonare nelle S. Messe celebrate quando è esposto il SS. Sacramento, (De-

creto 3157) e durante la S. Ufficiatura Corale dei Canonici (Decr. 3814). Riv. Dioc. Mil. 1922 pag. 364 e 365).

§ X. Dalla Consacrazione al Confrattorio.

De Canone post Consecrationem usque ad Confractorium (Rubr. Gen. § XX).

1. Reposito Calice, et adorato, Celebrans stans ante altare, extensis brachiis in modum Crucis, dicit secreto: *Unde et memores,* etc. Cum dicit: *offerimus* etc., jungit manus ante pectus; et cum dicit: *Hostiam + puram, Hostiam + sanctam, Hostiam + immaculatam,* manu sinistra posita super altare intra corporale, dextra signat ter communiter super Hostiam et Calicem: et semel super Hostiam tantum, et semel super Calicem tantum, dicens: *hunc Panem + sanctum vitae aeternae, et Calicem + salutis perpetuae.*

Deinde, extensis ante pectus manibus, prosequitur: *Supra quae propitio,* etc.

Cum dicit: *Supplices te rogamus,* etc., inclinat se profunde ante medium altaris, manibus junctis super illo positis. Cum dicit: *ut quotquot ex hac altaris participatione,* signat altare, et osculatur, manibus hinc inde super corporale positis. Cum dicit: *sacrosanctum,* jungit manus; et, sinistra super corporale posita, dextra signat semel super Hostiam tantum, et semel super Calicem, dicens: *Cor + pus, et San + guinem Domini nostri,* etc. Et cum dicit: *omni benedictione caelesti,* seipsum signat a fronte ad pectus signo Crucis; et prosequitur: *et gratia repleamur.* Cum dicit: *Per eundem,* etc., jungit manus.

2. Cum dicit: *Memento etiam, Domine, famulorum famularumque tuarum,* etc., extensis, et statim junctis manibus ante pectus, vel usque ad faciem elevatis, et intentis oculis ad Sacramentum super altare, facit Com-

memorationem fidelium defunctorum, de quibus sibi videtur, eodem modo, quo dictum est de Commemoratione vivorum. Qua Commemoratione facta, stans, ut prius, extensis manibus, prosequitur: *Ipsis, Domine, et omnibus in Christo,* etc.; et in fine, ad: *Per eundem Christum,* jungit manus, et caput inclinat.

3. Cum dicit: *Nobis quoque minimis et peccatoribus,* vocem aliquantulum elevat; et, dum sinistram manum super corporale sistit, pectus sibi percutit dextra sive tribus ejusdem digitis posterioribus ita protensis, ut pectus tangat iis solis, et non primoribus interea curvatis, et summitate inter se conjunctis; quod ipsum servabit etiam postea, cum dicit: *Domine, non sum dignus.* Deinceps autem secreto hic prosequitur: *famulis tuis,* etc., stans ut prius.

4. Cum dicit: *Per Christum Dominum nostrum. Per quem haec omnia, Domine, semper bona creas,* jungit manus ante pectus; deinde manu dextra ter signans communiter super Hostiam et Calicem, dicit: *sancti + ficas, vivi + ficas, bene + dicis,* etc.; tum junctis manibus ante pectus prosequitur: *et nobis famulis,* etc. Discooperit manu dextra Calicem, et genuflectit, dicens: *Et est tibi Deo Patri omnipotenti.* Tum se erigit, et reverenter accipit Hostiam inter pollicem et indicem dextrae manus; et cum ea super Calicem, quem manu sinistra tenet ad nodum infra cuppam, signat ter a labio ad labium, dicens: *ex + ipso, et per + ipsum, et in + ipso, omnis honor, virtus, laus, et gloria.* Tum pollice et indice sinistrae manus tenens Hostiam super Calicem, accipit dextra patenam inter indicem et medium, et cum ea ter signat communiter super Hostiam et Calicem, dicens: *impe + rium, perpe + tuitas. et po + testas, in unitate Spiritus Sancti.* Deponit patenam ante se super corporale. cujus pars posterior sit super pedem Calicis: tum sinistram aliquantulum elevans simul cum Hostia, dicit alta voce: *Per infinita saecula saeculorum.* R. Amen.

5. Deinde indicibus et pollicibus utriusque manus Hostiam super Calicem reverenter frangit per medium, dicens: *Corpus tuum frangitur, Christe, Calix benedicitur*; et mediam partem, quam inter indicem et pollicem dexterae manus tenet, ponit super patenam; de altera media, quam sinistra manu tenet, frangit cum pollice, et indice dextrae manus particulam inferiorem, prosequens: *Sanguis tuus sit nobis,* etc.; et eam inter ipsos dextrae manus pollicem et indicem retinens, partem majorem, quam sinistra tenet, adjungit mediae super patenam positae: et particulam Hostiae, quam in dextra manu retinuit, demittit in Calicem, signans cum ipsa a labio ad labium semel, dicens: *Commixtio + consecrati,* etc. Deinde pollices et indices super Calicem aliquantulum tergit et jungit; Calicem palla cooperit; genuflectit, et surgit.

Deposto il Calice al suo posto, lo copre coll'animetta, e genuflette ancora; si rizza e stendendo le braccia « *in modum Crucis* » dice: « *Unde et memores* ». Dicendo « *offerimus* », giunge le mani; fa poi tre segni di croce in comune sulle SS. Specie, dicendo (sinistra sul corporale): « *Hostiam puram, h. sanctam, h. immaculatam* » e due distinte sull'Ostia e sul Calice dicendo: « *hunc Panem* etc., *et Calicem* etc. ».

Colle mani stese, continua segretamente: « *Supra quae* etc. ». Dicendo: « *Supplices te rogamus* etc. » si china profondamente colle mani giunte allo spigolo della mensa; dopo le parole « *majestatis tuae* » (come segna il Messale) fa un segno di croce sull'Altare e lo bacia (colle mani « *hinc inde* »); si rizza e dicendo: « *Sacrosanctum* etc. » giunge le mani; poi proferendo: « *Corpus et San-*

guinem » fa partitamente due segni di croce (sinistra sul corporale) sull'Ostia (inchino al « *Jesu* ») e sul Calice; poi (sinistra sotto il petto) segna se stesso, dicendo: « *omni benedictione coelesti et gratia repleamur* » al: « *per eundem etc.* » giunge le mani senza fare inchino.

A mani stese dice: « *Memento etc.* », alle parole « *in somno pacis* » subito riunisce le mani e tenendole giunte al petto ed elevate dove comincia la faccia, cogli occhi al SS. Sacramento sull'Altare, fa memoria dei defunti che gli sono raccomandati. Poi, ritto, a mani stese, prosegue: « *Ipsis* etc. » alla conclusione: « *Per eundem Christum* etc. » giunge le mani e (caso unico) china il capo.

Con voce un po' elevata, percuotendosi colle dita libere della mano destra il petto (sinistra sul corporale), dice: « *Nobis quoque minimis et peccatoribus* »; e prosegue segretamente, a mani stese, attendendo a far gli inchini al nome dei Santi nel dì di lor festa o commemorazione. Dicendo: « *Per Christum* etc. » giunge le mani e così continua, fino a dir « *creas* »: poi fa tre segni di croce (sinistra sul corporale) in comune sull'Ostia e sul Calice, dicendo: « *sanctificas, vivificas, benedicis* »: a mani giunte continua l'orazione, fino alle parole: « *peccatorum nostrorum* ».

A questo punto colla destra (sinistra sul corporale) scopre il Calice e pone l'animetta a destra; genuflette (mani sul corporale) dicendo: « *Et est tibi Deo Patri omnipotenti* »; si alza, colla destra (pollice ed indice) prende l'Ostia e, mentre colla si-

nistra tiene il Calice pel nodo, fa con Essa, tenuta verticalmente dritta, tre croci sul calice, « *a labio ad labium* », dicendo e distribuendo le parole: « *ex ipso, et per ipsum, et in ipso* »; al dire: « *omnis honor* etc. » colle due dita della sinistra prende e tiene l'Ostia sopra il Calice, mentre colla destra prende (fra l'indice ed il medio) la patena pel labbro senza prima astergerla, e fa con essa, tenendola in taglio, tre segni di croce sull'Ostia e sul Calice insieme dicendo: « *imperium, perpetuitas, potestas* », con movimento di profilo eguale ai segni di croce soliti colla mano.

Depone la patena, appoggiandola in pendio al piede del calice, poi mette la destra al nodo del calice, solleva un pochino l'Ostia colla sinistra, sul Calice, e dice a voce alta: « *Per infinita* etc. ».

Colle dita d'entrambe le mani, tenendo l'Ostia da parte a parte, la rompe e divide in due, verticalmente, pel mezzo, dicendo: « *Corpus tuum* etc. *benedicitur* »: depone la metà che tiene nelle dita della destra sulla patena. Colle stesse dita stacca una particella (il settore circolare inferiore, tra diametro e raggio segnati sull'Ostia), dall'altra metà tenuta colla sinistra, dicendo: « *Sanguis tuus... Deus noster* »; tenendo ferma la destra colla particella sopra il Calice, depone colla sinistra l'altra parte dell'Ostia sulla patena, unendola simmetricamente alla prima metà. Finalmente tenendo la sinistra al nodo del calice, fa un segno di croce colla particella rimastagli nella destra, sul Calice « *a labio ad labium* », dicendo: « *Commixtio consecrati* » e la-

sciandola cadere nel Calice, continua: « *Corporis et Sanguinis* etc. », chinando il capo al « *Jesus* », ed astergendo leggermente le dita sul Calice stesso. Copre coll'animetta il Calice (sinistra sul corporale): genuflette (mani *hinc inde* sul corporale): ritto colla sinistra (destra sul corporale) cerca sul Messale il Confrattorio; lo legge a voce chiara ed a mani giunte.

§ XI. - Dal Confrattorio al Transitorio

De Confractorio, Oratione Dominica et aliis usque ad Transitorium. (Rubr. Gen. § XXI).

1. Celebrans, cooperto Calice, adoratoque Sacramento, erigit se, et manibus junctis legit clara voce Confractorium suo loco.

2. Tum, extendens et jungens manus, dicit submissa voce: *Oremus,* caput inclinans: postea alta voce, manibus ut prius junctis, dicit: *Praeceptis salutaribus,* etc. Cum dicit: *Pater noster,* extendit manus, et stans oculis ad librum vel Sacramentum intentis, prosequitur usque ad finem. Cum dicit: *sanctificetur nomen tuum,* caput inclinat.

Responso a Ministro: *Sed libera nos a malo,* dicit secreto: *Amen,* et dextra manu se signans dicit voce alta: *Libera nos, quaesumus,* etc.: cum signat se, manum sinistram ponit infra pectus, deinde prosequitur, manibus extensis, quas jungit in fine cum dicit: *in unitate Spiritus Sancti,* etc.

3. Cum dicit: *Pax et communicatio,* etc., dextra producit signum Crucis a fronte ad pectus, sinistra super corporali posita; et cum dicit: *sit semper vobiscum,* jun-

git manus. R.) *Et cum spiritu tuo.* Tum junctis manibus, dicit: *Offerte vobis pacem.* R.) *Deo gratias.*

4. Tunc, manibus junctis super altare positis, oculisque ad Sacramentum intentis, inclinatus dicit secreto: *Domine Jesu Criste, qui dixisti, etc.* Qua Oratione finita, si est daturus Pacem, facta prius in medio altaris Cruce, illud osculatur, et ei statim instrumentum Pacis porrigitur a Ministro, juxta ipsum ad dextram, id est ad cornu Epistolae, genuflexo, et dicit: *Pax tecum.* Si non adsit, qui hujusmodi instrumento Pacem recipiat a Celebrante, Pax non datur, nec osculatur altare; sed dicta praemissa Oratione, statim eodem modo stans inclinatus, manibus et oculis ut supra, subjungit alias Orationes, ut in Ordinario.

5. Quibus Orationibus dictis, sinistra manu super altari intra corporale posita, parum inclinatus, oculis ad Sacramentum intentis, dextra tribus vicibus percutit sibi pectus (ea scilicet cautione quam descripsimus § XX n. 3), interim etiam dicens ter, voce aliquantulum elevata: *Domine, non sum dignus,* et secreto prosequitur: *ut intres sub tectum,* etc.

6. Quibus tertio dictis, genuflectens Sacramentum adorat, et, se erigens, dicit secreto: *Quid retribuam,* etc. Tum, dicens: *Panem caelestem accipiam,* etc., dextra manu accipit reverenter de patena ambas partes Hostiae (partem dexteram sinistrae superimponens) et sinistra patenam inter indicem et medium digitos sub dextra tenens, et cum dextra super patenam signat se ipsum signo Crucis, ita tamen, ut Hostia non egrediatur limites patenae, dicens: *Corpus Domini nostri Jesu Christi custodiat animam meam in vitam aeternam. Amen.* Tum se inclinans, cubitis super altare positis, reverenter easdem ambas partes sumit: quibus sumptis, deponit patenam super corporale et pedem Calicis, et erigens se, junctis indicibus et pollicibus, ambas quoque manus ante faciem

jungit, et aliquantulum quiescit in meditatione Sanctissimi Sacramenti.

Deinde, depositis manibus, dicit secreto: *Quid retribuam Domino pro omnibus, quae retribuit mihi?* et, discooperto Calice, genuflectit, surgit, accipit patenam; qua, super corporale ducta, colligit fragmenta, et eam diligenter cum pollice et indice dextrae manus super Calicem extergit, et ipsos etiam digitos, ne quid fragmentorum in eis remaneat.

Si vero adsint Hostiae consecratae, super corporale positae pro alio tempore conservandae, facta prius genuflexione, reponit eas in calicem vel pixidem ad hoc praeparatam (quod tamen vas non deponitur in tabernaculo, nisi post Sanguinis sumptionem) et diligenter advertit, ne aliquod fragmentum, quantumcumque minimum, remaneat super corporale; proindeque si quod in eo fuerit, id accurate reponit in Calicem. Post extersionem patenae, junctis pollicibus et indicibus, Calicem dextra manu inter indicem et medium infra nodum cuppae accipit, sinistra patenam, dicens: *Calicem salutaris,* etc; et signans se signo Crucis cum Calice, dicit: *Praesta, quaeso, Domine, ut perceptio,* etc., et manu sinistra supponens patenam Calici, stans, reverenter sumit totum Sanguinem cum particula in Calice posita.

8. Quibus sumptis, dicit secreto: *Quod ore sumpsimus,* etc., et postea, stans ibidem, porrigit dextra calicem Ministro in cornu Epistolae super altare extra corporale, qui infundit ei parum vini, quo se purificat, sinistra patenam supponens calici ante pectus: deinde vino et aqua abluit pollices et indices super calicem extra corporale, sed super altare versus cornu Epistolae: quos abstergit purificatio, interim dicens: *Confirma hoc, Deus,* etc. Dum ablutionem sumit, purificatorium ori supponit sinistra; tum extergit os et calicem purificatorio: mundatoque calice, ponit eum in medio super corporale; purificatorium extendit plicatum super calicem, ac super

illud patenam, super patenam vero parvam pallam, quam cooperit velo. Post haec sinistra ponit calicem versus cornu Evangelii; plicat corporale, et reponit in bursam, qua posita super calicem, ipsum, velo coopertum usque ad basim, collocat in medio super altare, ut in principio Missae.

Ricerca l'*Ordinarium*, e poi, stendendo e giungendo le mani, con voce sommessa dice « *Oremus* » accompagnando la parola con inchino di capo. Dritto e giunte le mani, recita a voce chiara: « *Praeceptis...* »; dicendo il « *Pater noster* etc. » stende le mani, e tiene gli occhi o al libro o al SS. Sacramento; china il capo al « *Sanctificetur nomen tuum* ». Il chierico risponde: « *Sed libera nos a malo* » e il celebrante segretamente aggiunge: « *Amen* ».

Facendosi un segno di croce senza prima giungere le mani, (sinistra sotto il petto), comincia a voce chiara l'orazione « *Libera nos...* » che continua colle mani distese, chinando il capo verso il libro (o l'immagine venerata sull'Altare se vi fosse) al nome di « *Maria* »; alla croce dicendo « *Jesu Christi* »; ancora al libro (o immagine) dicendo: « *Petro et Paulo, Andrea, Ambrosio* » nel giorno della loro festa o commemorazione. Al « *in unitate* » giunge le mani. Dopo l'« *Amen* » del chierico, si fa un segno di croce (sinistra sul Corporale questa volta) accompagnando le parole: « *Pax et communicatio Domini nostri Jesu Christi* »: congiungendo le mani al « *sit semper vobiscum* ».

A mani giunte, dice a voce chiara: « *Offerte vobis pacem* ». Poi, colle mani giunte applicate all'Altare, mediocremente inclinato, cogli occhi volti al SS. Sacramento (a meno che non dovesse leggerle sul libro) dice le tre Orazioni previe alla Comunione. Non china il capo al « *Jesu Christe* » perchè già inclinato. Dovendosi dar la pace (come agli sposi), dopo la prima Orazione, fa un segno di croce sull'Altare, lo bacia e bacia la tavoletta (presentatagli a destra dal chierico genuflesso), dicendo: « *Pax tecum* ». Il chierico risponde: « *Et cum spiritu tuo* ».

Dette le tre Orazioni, posta la sinistra sul corporale, inclinato, cogli occhi fissi al SS. Sacramento. dice per tre volte: « *Domine, non sum dignus* » con voce un po' elevata e percuotendosi il petto colle tre dita della destra; proseguendo poi in segreto « *ut intres* etc. ». Poi, rizzatosi, genuflette (mani sul corporale), e rialzandosi dice segretamente « *Quid retribuam* etc. ». Alle parole: « *Panem* etc. » prende col pollice ed indice della destra le due parti dell'Ostia; coll'aiuto della sinistra accomoda la parte destra sopra la sinistra; colla sinistra tra indice e medio sotto vi regge la patena, e coll'Ostia nella destra fa un segno di croce, sopra di se stesso, così aggiustato che non esca dalla circonferenza della patena, dicendo intanto segretamente: «« *Corpus* etc. » e facendo inchino al nome « *Jesu Ch.* ». Si china, appoggia i gomiti alla mensa, e « *reverenter* » si comunica.

Ritto poi, depone la patena in pendio sul piede

del Calice; giunge le mani all'altezza della faccia, e così rimane raccolto in adorazione, per alcun tempo. Poi, abbassando sul corporale le mani disgiunte, dice segretamente: « *Quid retribuam* etc. »: scopre il Calice (sinistra sul corporale) e genuflette (mani sul corporale). Rizzatosi, prende la patena colla destra (fra indice e medio) e con quella — tenuta in taglio — leggermente sfiora il corporale (magari sollevandolo un pochino colla sinistra) dove posò l'Ostia santa, per raccoglierne i frammenti.

La passa poi alla mano sinistra, fra l'indice e il medio, e sul labbro del calice, col pollice ed indice della destra l'asterge e raccoglie i frammenti nel calice, strofinando anche tra loro le due dita perchè non ve ne restino aderenti. Posa la mano sinistra sul corporale, ritenendo con essa la patena orizzontalmente e prende colla destra (fra indice e medio) il nodo del Calice, e restando fermo dice « *Calicem salutaris etc.* ». Dicendo poi « *Praesta, quaeso* etc. » (con inchino al « *Jesu Ch.* ») si fa col Calice un segno di croce; colla sinistra solleva e pone poco sotto il mento la patena, intanto che colla destra appone il Calice alle labbra per assumere il SS. Sangue. Lo prende « *reverenter* », evitando di assorbire quasi aspirando o interrompendo, o quasi capovolgendo il Calice. Se la particella dell'Ostia restasse aderente al labbro interno del Calice, il Sacerdote o coll'indice la trae all'orlo per assumerla, o la prende col vino della prima purificazione. (Rub. Gen. De defect. § X. 8).

Tenendo colla destra il Calice e la Patena colla sinistra sulla mensa, tosto soggiunge: « *Quod ore* etc. ». Ciò detto colla destra porge al chierico il calice entro la superficie della mensa, senza poggiarvi il piede, (o abbassandolo fuori della mensa se il chierico non v'arriva) per l'infusione del vino della purificazione; ritrae il Calice e (magari dopo averlo scosso un pochino) colla patena sotto il mento, assume la purificazione.

Depone la patena senza astergerla col purificatoio o coprirla colla palla; e prendendo il Calice così che le dita unite d'entrambe le mani siano sopra il labbro e le altre dita lo sostengano per il convesso esterno, inchina la croce, si sposta verso il lato dell'Epistola, e, tenendo il Calice entro la superficie della mensa (se il chierico vi arriva), riceve il vino e l'acqua, astergendo intanto le dita. Colle dita ancora sul Calice, torna in mezzo; posa il Calice sul corporale, fa inchino alla croce e scuote un pochino le dita; prende il purificatoio colla destra, e con esso asterge le dita di entrambe le mani dicendo segretamente: « *Confirma* etc. ». Le dita da questo momento restano normalmente libere. Sostenendo poi colla sinistra il purificatoio sotto il mento e prendendo colla destra il Calice, assume l'abluzione. Se non v'è chierico, il sacerdote, lasciando il Calice sul corporale, v'infonde il vino e l'acqua, passandosi gli orciuoli di mano in mano.

Pone il Calice in mezzo al corporale; col purificatoio si asterge le labbra; tenendo il Calice pel nodo colla sinistra, lo asterge internamente col pu-

rificatoio nella destra, girandovelo qualche tratto. Così asciugato il Calice lo pone in mezzo ancora; piega il purificatoio e lo mette sul Calice; vi sovrappone la patena, l'animetta, il velo come in principio; colla sinistra lo sposta dal lato del Vangelo fuor del corporale. Piega colle due mani il corporale: colla sinistra prende e tiene la borsa; colla destra ve lo introduce; mette la borsa sul Calice velato, che colloca colle due mani in mezzo all'Altare, col velo disteso e rassettato avanti il piede.

§ XII. - Dal Transitorio alla Benedizione

De Transitorio, et Orationibus post Communionem. (Rubr. Gen. § XXII).

1. Celebrante purificato, dum calicem instruit in altari, liber Missalis defertur per Ministrum ad cornu Epistolae, ibique collocatur, ut in Ingressa. Missali autem deposito, ipse Minister descendit per gradus laterales, et per planum accedit ad cornu Evangelii, ibique in infimo gradu consistit genuflexus, ut in principio Missae.

Deinde Celebrans, facta Cruci reverentia, junctis manibus, accedit ad librum: ubi stans legit Antiphonam, quae dicitur Transitorium. Quo lecto, extendens ac jungens manus, dicit: *Dominus vobiscum.* Subjungit Orationem, vel Orationes, post Communionem, eisdem modo, numero, ordine, ut supra dictae sunt Orationes super populum.

2. Quibus finitis, dicit, ut supra: *Dominus vobiscum;* et, dum Minister respondet: *Et cum spiritu tuo. Kyrie eleison, Kyrie eleison, Kyrie eleison,* junctis manibus accedit ad medium altari; ubi, facta Cruci reverentia, dicit: *Benedicat, et exaudiat,* etc., se signans; postea manibus junctis subjungit: *Procedamus cum pace;* et responso: *In nomine Christi,* dicit: *Benedicamus Domino.*

Inchinata la Croce, il Sacerdote passa a mani giunte al Messale (se non v'è chierico lo trasporta egli stesso col debito inchino o genuflessione se vi è il SS. Sacramento), in cornu Epistolae. A mani giunte, con voce chiara legge il « *Transitorio* »: stendendo e giungendo le mani dice « *Dom. vob.* »: a mani distese legge coi debiti inchini la Orazione post Communionem, e altre che si debbano dire. Dopo la conclusione, stendendo e giungendo le mani dice « *Dominus vobiscum* » e durante la risposta del Chierico, a mani giunte va in mezzo all'Altare, fa inchino e, quivi, ritto (non durante il passaggio), segnandosi dice: « *Benedicat et exaudiat nos Deus* »; poi, a mani giunte: « *Procedamus cum pace* » « *Benedicamus Domino* ».

§ XIII. - Dalla Benedizione alla fine della S. Messa.

De Benedictione in fine Missae, et Evangelio S. Joannis. (Rubr. Gen. § XXIII).

1. Dicto: *Benedicamus Domino,* ut supra, Celebrans, ante medium altaris stans, junctis manibus super eo profunde inclinatus, dicit secreto: *Placeat tibi,* ut in Ordinario: et interim Minister librum defert ad cornu Evangelii, nisi ipsemet Sacerdos post ultimam Orationem librum clauserit.

2. Mox, signo Cruci super altari facto, extensis manibus hinc inde super eo positis, ipsum in medio osculatur: tum erigens se atque adhuc stans versus illud, extendit, elevat, et jungit manus, caputque Cruci inclinans dicit voce intelligibili: *Benedicat vos omnipotens Deus;* et junctis manibus, ac demissis ad terram oculis, a dextra

parte vertit se ad populum, ubi, sinistra ad pectus posita, extendit manum dextram, junctisque digitis, semel benedicit populo dicens: *Pater, et Filius, et Spiritus Sanctus.*

Si autem sit Episcopus, ter benedicit populo, etiam in Missis privatis, ut in Caeremoniali habetur.

3. Tum vertit se ad cornu Evangelii: ubi, junctis manibus, dicto: *Dominus vobiscum;* responsoque: *Et cum spiritu tuo,* pollice dextro signans prius signo Crucis librum, vel tabellam, aut altare, deinde suimetipsius frontem, os et pectus, dicit: *Initium sancti Evangelii secundum Joannem,* vel: *Lectio sancti Evangelii,* prout aliquando Missae dispositio tulerit ut suis in locis est observatum. Responso igitur a Ministro *Gloria tibi, Domine,* Celebrans, junctis manibus, legit Evangelium: *In principio,* vel aliud, ut convenit. Cum dicitur: *Et Verbum caro factum est,* genuflectit versus librum, vel tabellam Evangelium illud de more continentem: et surgens prosequitur, ut prius, usque ad finem, neque tamen librum denique vel tabellam osculatur; quo finito, Minister, stans a parte Epistolae, respondet: *Deo gratias.*

4. Quod si forte celebrat in altari, ad quod facie conversus ad populum item sit conversus, tunc quidem non vertit se, sed stans, ut erat, benedicit populo, ut supra, in medio altaris; deinde accedit inde ad cornu Evangelii, et dicit Evangelium sancti Joannis, vel alterum, ut supra.

5. Quibus omnibus absolutis, Sacerdos redit ad medium altaris, accipit sinistra calicem, dextra ponens super bursam, ne cadat; descendit ante infimum gradum altaris: et ibi in medio vertit se ad illud. et facta Cruci, vel etiam Sacramento, debita reverentia, accepto bireto cooperit caput; tum, praecedente Ministro, eo modo, quo venerat, redit ad sacristiam, interim dicens Antiphonam secreto: *Tres in camino,* et canticum: *Benedicite.*

Si vero sit dimissurus paramenta ante altare, ubi celebravit, finito Evangelio praedicto, ibidem deponit ve-

stes, et dicit Antiphonam praedictam: *Tres in camino,* cum Cantico et aliis Orationibus, suo loco dispositis.

6. In depositione vestium ordo retrogradus observatur. Nam primo exuitur planeta, deinde stola, postea manipulo, amictu, cingulo, ac demum alba, cujus primo exuit manicam sinistram, deinde caput, tum manica dextra exuitur; e quibus paramentis tria osculatur, stolam, manipulum, et amictum: tum, lotis manibus, oret genuflexus aliquantulum, et vadat in pace.

Benedizione ed ultimo Vangelo. - Profondamente inchinato, colle mani giunte ed applicate all'Altare, recita segretamente il « *Placeat* »; fa un segno di croce sull'Altare (sinistra sulla mensa); lo bacia (mani *hinc inde* sulla mensa): si rizza, stende, eleva e giunge le mani, e chinando il capo alla croce, dice a voce chiara: « *Benedicat vos omnipotens Deus* ». Giunge quindi le mani, e se v'è il SS. Sacramento fa la genuflessione; si volge pel fianco destro al popolo, e tenendo la sinistra al petto, fa verso il popolo, colla destra a dita raccolte, un segno di croce normale, colla solita distribuzione di parole. Risposto « *Amen* », il celebrante, a mani giunte, compie il giro e si volge all'Altare verso il cornu Evangelii, e, ancora a mani giunte, dice «*Dominus vobiscum* ». Posta la sinistra al petto segna col pollice della destra una piccola croce sul libro, o sulla tabella, o sull'Altare, e poi fa tre altri segni di croce sulla sua fronte, sulla bocca e sul petto, dicendo a voce chiara: « *Initium, o Lectio, Sancti Evangelii* etc. ». Prosegue la lettura del S. Vangelo a mani giunte, a voce chiara; genuflettendo a mani

giunte alle parole indicate, verso il libro al medesimo posto; alla fine, non fa bacio alcuno.

La Rubrica Generale benissimo fa osservare che se il Celebrante all'Altare è volto al popolo, come nella Basilica di S. Ambrogio, non si volge per la Benedizione, ma benedice dal mezzo della mensa. In tale benedizione parrebbe più consentaneo alla Rubr. Gen. § 14 che la mano sinistra invece di essere applicata al petto fosse stesa sull'Altare.

§ XIV. - Le Preci in fine e ritorno in Sagrestia

Terminato il Vangelo, dovendo dire le preci prescritte dal Sommo Pontefice (1884), il Sacerdote in cornu Evangelii, a mani giunte fa inchino alla croce, e senza andar in mezzo all'Altare, scende in linea diagonale sul piano del Presbiterio e si inginocchia sul gradino più basso dell'Altare (o anche si ferma ed inginocchia sul primo in alto, se i gradini fossero molti), ed, a mani giunte e con voce chiara e coi debiti inchini, recita le tre « *Ave Maria* », la « *Salve Regina* » col popolo: soggiungendo le due Orazioni, e la triplice invocazione: « *Cor Jesu sacratissimum* » a cui il popolo risponde: « *Miserere nobis* ». (1).

---

(1) Il 20 giugno 1913 la S. Congregazione dei Riti, interrogata se queste preci si potessero tralasciare quando si recita una S. Messa distinta, per es., al 1° Venerdì del mese, in occasione di Ia Comunione, di Comunione Generale, Cresima, Ordinazione, ecc., rispose: « *Affirmative,* (si possono omettere) *si Missa cum aliqua solemnitate celebretur, vel Missam, quin celebrans ab Altari recedat, immediate ac rite subsequatur aliqua sacra functio, aut pium exercitium* ».

Poi sale l'Altare: con entrambe le mani può ripiegare il velo del calice sulla borsa: prende il Calice colla sinistra, tenendo la destra stesa sulla borsa, e discende in piano; qui si rivolge ancora, fa inchino profondo alla Croce — o genuflessione al SS. Sacramento se v'è — si copre il capo e, tenendo il Calice all'altezza normale del petto, a passo grave, torna in sagrestia.

La Rubrica dice di recitare segretamente non il *Te Deum* come usano taluni, ma il « *Benedicite* », coll'Antifona: « *Tres in camino* », e seguito dalle tre Orazioni segnate sul Messale.

Quando il Sacerdote subito dopo la S. Messa deve compiere qualche S. Funzione — continuata — che esiga il piviale, come la Benedizione col SS. Sacramento, sceso in piano, genuflette e si ritira verso il lato dell'Epistola; qui leva la pianeta, la stola e il manipolo baciandolo; riveste stola e piviale, e torna in mezzo.

In sagrestia fa inchino alla croce, o immagine sacra: la Rubrica pare non lo indichi, ma gli Autori lo desumono dal contesto e lo segnano. Depone il Calice sul tavolo, si toglie il berretto, e si leva i sacri paramenti nel preciso ordine inverso a quello con cui li ha presi. Si leva quindi per prima la pianeta (non il manipolo), poi la stola, il manipolo e l'amitto, baciandone la croce; il cingolo ed il camice, togliendone prima il braccio sinistro, poi il capo, poi il braccio destro: tutti li ripone in ordine.

Si lava le mani: nè la Rubrica, nè i commen-

tatori dicono doversi ripetere il « *Da, Domine* etc. ». Conserva il silenzio, e fa un buon ringraziamento al Dio che ha obbedito alla sua voce e si è degnato di venire a lui: « *Oret genuflexus aliquantulum et vadat in pace* ».

Articolo III.

REGOLE PER LA CONSACRAZIONE DELL'EUCARISTIA NELLA S. PISSIDE NELL'OSTENSORIO PER LA CONSUMAZIONE DELLE S. SPECIE E PER LA PURIFICAZIONE DEI VASI SACRI

§ I. - Consacrazione dell'Eucaristia nella S. Pisside e nell'Ostensorio.

Rubr. Gen. § XIII, n. 3 (Pag. 126); § XVIII n. 2 (Pag. 139); § XIX, n. 7 (Pag. 148); § XXI n. 9-13 (Pag. 70).

1. Il can. 1272 stabilisce: « Le ostie consacrate, sia per la Comunione dei fedeli sia per la esposizione del SS. Sacramento siano recenti, e siano rinnovate frequentemente ». Il Sin. XLV specifica: « *Non ultra hebdomadam confectae...* » (const. 135 § 4); « *octavo quoque die, quovis anni tempore sacramentales species renoventur* » (const. 135 § 5). Il can. 1270 dice ancora: « *Particulae consecratae eo numero qui infirmorum et aliorum fidelium comunicari satis esse possit, perpetuo conserventur in Pixide...* ».

Si deve facilitare la S. Comunione ai fedeli che assistono alla S. Messa, anche negli Oratori, consacrando le particole da distribuirsi ai comunicandi. (Cf. Enc. *Mediator Dei*).

2. Quando le particole da consacrarsi sono 5 o 6, si possono mettere sulla patena, o sul corporale, vicino al calice; meglio assai in una pissidina o in un calice coperto coll'animetta. (Rubr. Gen. XIII 3). Di regola generale, specialmente nelle Chiese Parrocchiali, le particole si devono preparare e consacrare nella Pisside. Eccettuati i casi di urgenza, non i laici, ma i chierici in sacris o il Sacerdote stesso prepara la Pisside e l'Ostensorio; le particole si purgano dai frammenti, agitandole leggermente nel crivellino (Sinodo XLV, const. 135 § 4); l'ostia grande sfiorandola in giro colle dita. S. Carlo vuole che il Sacerdote stesso porti all'Altare la S. Pisside chiusa, ma senza velo. L'ostia grande per l'Ostensorio si può mettere o nell'Ostensorio, o sulla Patena.

3. Il Celebrante, deponendo il Calice, pone la Pisside (od Ostensorio) sul corporale, sulla pietra sacra, tra il calice ed il gradino dell'Altare o il tabernacolo. All'Offertorio, prima di levare la patena dal Calice, il Sacerdote colla destra scopre la Pisside; all'Ostensorio toglie la corona del tempietto e la campanella di vetro; poi fa l'offerta comune. Deposta l'ostia della Messa sul corporale, copre la pisside, rimette la campanella di vetro sull'Ostensorio. Se sulla patena vi sono particole, o altra ostia

grande, la colloca sul corporale presso l'ostia della S. Messa (Rubr. Gen. XVIII. 2).

4. Per la consacrazione, lavate le mani e tornato in mezzo all'Altare, il Sacerdote scopre ancora la Pisside, e leva la campanella all'Ostensorio: quindi procede alla consacrazione dell'ostia. Fatta l'elevazione dell'Ostia, depostala sull'Altare e fatta la genuflessione, ricopre la Pisside e rimette la campanella dell'Ostensorio. (Rubr. Gen. XIX 7). Se si dimenticasse di scoprire la Pisside, non si allarmi nè si angusti: la intenzione durava, e la consacrazione è valida e certissima.

5. Alla Comunione, dopo la sunzione del SS. Sangue, il Sacerdote copre il Calice, mette il velo sulla Pisside, la corona e il velo sull'Ostensorio; apre il Tabernacolo, genuflette, ripone i sacri vasi: genuflette e chiude il S. Tabernacolo continuando nella S. Azione. (Rubr. Gen. XXI - n. 7). Se le particole fossero sul corporale, e dovesse far con esse la S. Comunione dopo la sunzione del SS. Sangue, genuflette e le raccoglie sulla Patena (Rubr. Gen. XXI, 1); quindi amministra la S. Comunione, come s'è detto a suo luogo.

E se sul corporale fosse l'Ostia consacrata per l'Ostensorio, dopo la sunzione del SS. Sangue, coperto il Calice, apre il Tabernacolo: genuflette: estrae l'Ostensorio; genuflette e chiude. Estrae dall'Ostensorio l'Ostia che già vi si trova, la spezza in due parti e la consuma: sul Calice purifica la lunetta dell'Ostensorio; vi immette l'Ostia recente-

mente consacrata, copre l'Ostensorio, apre il Tabernacolo, genuflette; ripone l'Ostensorio: genuflette e prosegue la S. Azione: raccogliendo sulla patena e immettendo nel calice i frammenti che fossero rimasti sul corporale al luogo ove fu l'Ostia consacrata.

(Rubr. Gen. De Defectibus. Tit. X n. 4). Magistretti, Pag. 134. Fornaroli Com. inedito Rubriche).

§ II. - Consumazione delle S. Specie e purificazione dei Vasi sacri.

1. Quando il Sacerdote deve consumare le sante Specie, che per qualunque motivo non si possono conservare, assume il preziosissimo Sangue e copre il Calice coll'animetta, e procede alla loro consumazione. E' errore l'assumerle dopo l'Ostia della S. Messa, ed il far segni di croce, o pronunciare formule.

Se le SS. Specie da consumarsi sono già sulla patena o nella Pisside usata per la S. Comunione, il Sacerdote le consuma; poscia procede alla purificazione della patena e della Pisside sopra il Calice.

Se sono nel Tabernacolo — o in Pisside, o in Ostensorio — dopo la sunzione del SS. Sangue, copre il calice coll'animetta; apre il Tabernacolo, genuflette, estrae la Pisside o l'Ostensorio; chiude il Tabernacolo (se nel S. Tabernacolo vi sono altre specie consacrate, prima di chiudere replica la ge-

nuflessione). Scopre la Pisside, ovvero leva dall'Ostensorio la lunetta coll'Ostia; ne toglie e riverentemente consuma le SS. Specie. (Rubr. Gen. De defectibus, etc.).

2. La purificazione della lunetta dell'Ostensorio si fa a secco, dopo la sunzione del divin Sangue; e cioè si prende la lunetta fra l'indice e il medio e tenendola sul Calice o anche sulla patena la si scompone nelle due lunette, che poi si sfiorano leggermente coi pollici ed indici, facendo cadere i frammenti che vi aderiscono sulla patena o entro il Calice. Se i frammenti si raccogliessero sulla patena, questa a sua volta si purifica sul Calice.

La purificazione più facile della Pisside è la seguente. Il Sacerdote la scopre e tenendola colla sinistra pel nodo, coll'indice della destra raccoglie i frammenti più notevoli e li manda nel Calice; se vi fossero particole spezzate ben si possono colle dita assumere direttamente. Poi, lasciando il Calice sul corporale, porge al chierico la Pisside, ricevendone il vino dell'abluzione; agita il vino internamente, sì da raccoglierne i frammenti minori, e lo versa nel Calice, tosto assumendolo. Poi, deposto il Calice, prende ancora la Pisside fra le palme delle due mani; sorreggendola colle dita libere all'intorno e sopra tenendovi i pollici e gli indici ne riceve il vino e l'acqua della purificazione. La depone sul corporale, asciuga le dita col purificatoio; poi, scossa un pochino la Pisside ancora, versa il vino ed acqua nel Calice, ed assume. Poi, asciuga col Calice

anche la Pisside, la copre e la mette fuori del corporale proseguendo nell'Azione santa. (Fornaroli: Commento inedito).

S. Carlo nella sua *Istruzione* già citata propone un altro modo. Il Sacerdote porge il Calice al Chierico, per l'infusione del vino; si purifica le dita sopra del Calice, e poi prende la Pisside nel nodo « e tenendola pendente sul Calice con le dita pollice e indice della mano destra, qual gli verrà più comodo, manderà nel Calice qualsivoglia fragmento... ». Poi deposta la Pisside da un lato astergerà ancora quel dito che ha adoperato con l'altro; e poi agitato un po' il Calice per raccogliere ogni frammento che fosse attaccato al labbro dello stesso Calice, l'assume.

E' però un metodo che praticamente presenta degli inconvenienti, e quindi è migliore e preferibile il primo sopradescritto. Questo si potrà usare quando occorresse di dover purificare d'urgenza, per necessità, una Pisside e non vi fosse possibilità di celebrare la S. Messa. Allora il Sacerdote, in cotta e stola può, a secco, togliere i frammenti e farli cadere in un Calice, (mai nel vasetto dell'Altare) e riporre questo nel S. Tabernacolo, purificandolo poi nella Santa Messa.

E' da stare sempre attenti a collocare le Pissidi nel Tabernacolo così che quella colle particole più recenti sia in fondo, e davanti resti sempre quella colle particole anteriormente consacrate.

Articolo IV.

REGOLE PRINCIPALI PER L'ESATTA CELEBRAZIONE DELLA SANTA MESSA DEL GIORNO CORRENTE.

Non si vogliono qui riportare tutte le rubriche necessarie per la composizione del Calendario; si andrebbe fuori dell'orbita prefissa a questo Manuale che suppone già rettamente indicata nel Calendario la Liturgia del giorno. Si ricordano, sobriamente, alcune regole principali necessarie a tenersi presenti, perchè il Sacerdote non erri nel celebrare la Santa Messa del giorno, in quella parte che il Calendario suppone nota e saputa. Delle regole particolari per le sante Messe votive ecc. diremo più avanti; qui esponiamo le regole *del colore, delle coincidenze delle feste, e relative Sante Messe, e dell'ordinamento della santa Azione, specialmente delle Orazioni, Commemorazioni e Collette,* in base alle Rubriche Gen. che saranno citate.

§ I. - Del colore.

Qualibus coloribus Ecclesia uti consueverit. (Rubr. Gen. § XXXVIII).

1. Ecclesia Ambrosiana, sicut et Romana, quinque coloribus in paramentis uti consuevit: albo scilicet, rubeo, viridi, violaceo et nigro. Et hoc pro diversitate Officiorum et Missae diei, quibus convenire debent in colore paramenta altaris, Celebrantis, et Ministrorum.

2. Quamobrem, si qua Dominica proprium sibi exigens colorem, aliquando inciderit infra Octavam, quae colorem habeat diversum, tunc Dominica nihilominus suum illud sibi proprium retinebit.

3. Similiter, si Solemnitas vel Festum primae classis, ut Festum Sancti ecclesiae alicujus Titularis vel Patroni, inciderit in Dominicam; quemadmodum tunc ibi celebrabitur Missa Conventualis de Sancto post Nonam, cantata prius alia Missa de Dominica post Tertiam, adhibito colore Dominicae in hac Missa tantum; sic etiam color ejus Solemnitatis vel Festi proprius adhibebitur in ejus diei paramentis in Missis quoque privatis, quae erunt de Dominica.

Si tamen una Missa tantum celebretur, haec erit de Dominica cum commemoratione Festi, sub unica conclusione (ut innuit rubrica: De Translatione Festorum, § VI) adhibitis paramentis coloris ejus festivitatis.

4. In omnibus vero Missis votivis non solemnibus, etiam Conventualibus, servetur color Feriae, vel Sancti, de quo tali die fit officium non solemne.

§ XXXIX - De colore albo.

Albo colore utitur:

1. A Vigilia Nativitatis Domini ad Missam usque ad Octavam Epiphaniae inclusive, nisi fiat de Sanctis Martyribus.

2. A Sabbato Sancto, in benedictione cerei et Officio Missae inclusive, usque ad Dominicam, quae dicitur in Albis depositis, exclusive.

3. A Vigilia Ascensionis Domini ad Missam, usque ad secundas Vesperas ejusdem Solemnitatis inclusive.

4. In omnibus Solemnitatibus Domini, in quibus non adhibebitur color rubeus, ut infra.

5. In Festis Beatae Mariae (praeterquam in benedic-

tione candelarum, et in processione, quae fit in Festo Purificationis ejusdem).

In ejus item Missis votivis privatis, quemadmodum et in Missa de SS. Trinitate, adhibeatur color conformis Officio diei.

6. In Festis Angelorum, Nativitatis S. Joannis Baptistae, S. Joseph Sponsi B. M. V., Omnium Sanctorum; in Dominica sexta Adventus, in Festo S. Joannis Evangelistae, quod celebratur infra Octavam Nativitatis; in utraque Cathedra S. Petri; in Festis Conversionis S. Pauli, et Elevationis Corporum Sanctorum Ambrosii, Protasii et Gervasii: in Festis Confessorum, Pontificum, Doctorum, Sacerdotum et Confessorum simplicium (non tamen Abbatum): in Festis Sanctarum Virginum, dummodo non sint Martyres: in Festo Dedicationis Ecclesiae, etiam Minoris; et in Anniversario ejusdem.

7. Sic etiam in Missis votivis solemnibus praedictorum, et quotiescumque rubrica colorem album praescribit.

§ XL. — De colore rubeo.

Colore rubeo utitur temporibus et diebus sequentibus:

1. A Vigilia Pentecostes ad Missam, usque ad Octavam inclusive.

2. In Dominicis (excepta tamen Dominica prima, in qua celebratur Festum SS. Trinitatis) et Feriis post Pentecostem, usque ad Vesperas Sabbati ante Dominicam Dedicationis Ecclesiae Majoris exclusive.

3. In Solemnitate Corporis Domini, et per Octavam, nisi occurrat in Octava Nativitatis S. Joannis Baptistae, seu Festum primae et secundae classis cuius color sit dissimilis: in Circumcisione Domini.

4. A Sabbato in Traditione Symboli usque ad benedictionem cerei Sabbato Sancto exclusive; praeter Episcopum, Sacerdotes et Ministros, qui concurrunt ad con-

secrationem Oleorum tantum, qui paramentis albis utuntur ad Vesperas et Missam pontificalem inter Vesperas, Feria quinta in Coena Domini.

5. In Festis SS. Cordis Jesu, et SS. Crucis, et Missis votivis Solemnibus de eis.

6. In Festo Decollationis Sancti Joannis Baptistae: in Natali Sanctorum Apostolorum (exceptis Festis S. Joannis Evangelistae, Conversionis S. Pauli, et utriusque Cathedrae S. Petri): in Festis Sanctorum Innocentium, in Sanctorum et Sanctarum Martyrum: in Missis votivis Solemnibus de Spiritu Sancto, et de praedictis.

7. In Actionibus Conciliaribus, tam Provincialibus, quam Dioecesanis.

8. In ministratione SS. Sacramenti extra Missam: necnon in Benedictione Solemni cum Sanctissimo Sacramento, nisi immediate sequatur aliam solemnem actionem: et generaliter in omnibus processionibus cum Sanctissimo Sacramento, dummodo non habeantur immediate ante Missam Conventualem vel Solemnem tunc enim utendum est colore Missae respondente.

§ XLI. — De colore viridi.

Colore viridi utitur diebus temporibusque infrascriptis, scilicet:

1. In Dominicis, et Feriis post Epiphaniam usque ad Septuagesimam exclusive.

2. In Dominica in Albis depositis, ceteris sequentibus Dominicis et Feriis usque ad Vigiliam Pentecostes exclusive, excepto Triduo Litaniarum.

3. In Dominicis et Feriis post Dominicam Dedicationis Ecclesiae, usque ad Adventum exclusive.

4. In Festis S. Antonii, et Sanctorum Abbatum etiam Confessorum non Sacerdotum.

§ XLII. — De colore violaceo

Colore violaceo utitur temporibus et diebus qui sequuntur:

1. In Dominicis et Feriis de Adventu, usque ad vigiliam Nativitatis esclusive, excepta Dominica sexta, in qua legitur Evangelium: *Missus est*, etc.

2. In Dominica Septuagesimae, et deinceps in Dominicis, et Feriis usque ad Quadragesimam.

3. In Dominicis Quadragesimae (nisi Festum S. Joseph, vel Solemnitas Annunciationis occurrerit), Dominica in Ramis Palmarum excepta.

4. Triduo Litaniarum, in ecclesiis ubi fit statio.

5. In Vigiliis, exceptis tamen Vigiliis Nativitatis, Epiphaniae, Paschatis Resurrectionis, Ascensionis, et Pentecostes.

6. In Missis votivis Solemnibus pro remissione peccatorum.

7. Demum in Festis Sanctarum Matronarum.

8. In Benedictionibus et Processionibus candelarum in die Purificationis, et palmarum in Dominica Olivarum; et generaliter in omnibus Processionibus; exceptis Processionibus Sanctissimi Sacramenti (dummodo non habeantur immediate ante Missam Conventualem), et quae fiunt in Solemnibus diebus, in Translationibus Reliquiarum et Sacrarum Imaginum.

§ XLIII. — De colore nigro.

1. Colore nigro utitur sequentibus diebus: in Feriis Quadragesimae, usque ad Sabbatum in Traditione Symboli exclusive; et in Triduo Litaniarum.

2. Utitur nigro in Missis, et Officiis pro Defunctis. Missae vero Defunctorum celebrandae sunt omnino in paramentis nigris, adeo ut violacea adhiberi nequeant,

nisi casu, quo die secunda Novembris SS. Eucharistiae Sacramentum Fidelium adorationi sit expositum pro solemni adoratione Quadraginta Horarum.

3. In Feriis Quadragesimae et Litaniarum, etsi utatur in Missis colore nigro, tamen cum ministratur Sacra Communio Fidelibus, immediate tam ante, quam post Missam, non omittenda est benedictio.

La Rubrica Generale qui citata per intero, specifica l'uso dei colori secondo le diverse feste liturgiche.

Il colore della S. Messa del giorno è segnato dal Calendario *ed a quello bisogna stare,* a meno che intervenga qualche ragione liturgica, come tosto noteremo. Bene stanno qui due avvertenze.

1. I tre colori, bianco, rosso e verde si possono sostituire colla tela di vero oro. Tali sostituzioni sono ammesse « *ratione pretiositatis* » (Decreto S. R. Con. 3191 - 5 Dic. 1868 e 3646 - 20 Nov. 1885). Non sono quindi ammesse (Resp. S. Congreg. Riti 2986 - 29 Marzo 1851 e 3191 - 5 Dic. 1868) le pianete di stoffa di color d'oro o addirittura gialla, (sconvenienti anche secondo la estetica) ma quelle intessute di fili rivestiti di vero oro. Mai si può sostituire coll'oro il nero ed il morello: nè usare il morello pel nero, nelle Messe da morto eccetto il caso in cui si celebrasse la S. Messa dei Morti il 2 Novembre e fosse esposto il SS. Sacramento per l'adorazione delle vere SS. Quarant'ore. (Rubr. Gen. § XLIII n. 2; e Decr. S. Congregazione R. 3177 - 23 Luglio 1868). Per certe occasioni solenni, (indicate a suo luogo) la Ru-

brica lascia intendere che per la S. Messa da vivo da celebrarsi con colore nero, si possa usare il morello.

Per una consuetudine mai riprovata i Cardinali possono usare il colore morello nelle sante Messe da vivo che portano il colore nero. Del resto stanno i §§ delle Rubriche Gen. dal XXXVIII al XLIII, sopracitate.

2. Quando poi si celebra una festa solenne, con concorso di popolo, e mancassero i paramenti del colore proprio, nè si potessero avere ad imprestito, ad evitare la meraviglia del popolo ed a favorirne la pietà, si presume lecito sostituire « *ad modum actus* » il paramento morello col rosso, e il verde col bianco. Consta tale essere il pensiero di dotti liturgisti (Magistretti, Fornaroli) e degli Arcivescovi (Card. Ferrari e Tosi) di Milano.

§ II. Delle coincidenze e trasposizioni

De multiplicitate Missae.

Missa, quantum fieri potest, debet cum Officio diei convenire; ideo dicitur: de Solemnitate Domini; de Dominica; de Festo Solemni, vel Proprio (quod Privilegiatum etiam dicitur) vel Simplici; de Feria, vel de Vigilia, prout Officii ratio postulat: et extra ordinem Officii dicitur, Votiva, vel pro Defunctis. (Rub. Gen. § 1).

De Solemnitate Domini, Dominica et Solemni.

1. De Solemnitate Domini dicitur Missa illis diebus, quibus in Calendario ponitur haec vox: *Solemnitas Domini,* ut in Festis mobilibus, et in Octavis.

2. De Dominica Officium et Missa nunquam praetermittuntur; si vero aliqua Solemnitas Domini, non tamen Octava, in Dominicam inciderit, nisi aliter rubrica statuat, fit de illa Solemnitate cum commemoratione Dominicae, quae omittitur in Solemnitatibus Domini primae classis.

3. De Solemni autem dicitur Missa in Festis Sanctorum, quibus in Calendario apponitur haec vox: *Solemne.*

4. Quibus vero Dominicis, aut Solemnitatibus Domini, et Octavis ponuntur in Missali duae Missae, altera scilicet in Ecclesia Hyemali, seu pro Baptizatis, altera vero in Ecclesia Æstiva, illae ex antiquo ritu in Collegiatis Ecclesiis ambae dicuntur conventualiter; altera per Beneficiatos post Primam, altera per Clerum universum horâ Tertiae. In ceteris vero Ecclesiis, ubi a pluribus Sacerdotibus celebratur, prior Missa, in Ecclesia scilicet Hyemali, illis diebus adnotata, ab uno saltem Sacerdote dicatur; posterior vero, quae dicitur in Ecclesia Æstiva, a reliquis Sacerdotibus, et communiter in omnibus Ecclesiis.

5. In his Missis dicitur una tantum Oratio, nisi aliqua Commemoratio sit facienda pro Officii ratione. Cetera dicuntur, ut in propriis Missis, vel communibus notatum est. (Rubr. Gen. § II).

Il n. 2 di questo § 2 della Rubrica Generale, per decreto 10 Aprile 1912 fu così completato: « *Officia Sanctorum in Dominicis, tamquam in sede propria celebranda, in feriam II immediate sequentem transferuntur, officio paris ritus non impeditam*». (Rivista Diocesana Milanese an. 1912 pag. 303).

Il Decreto 26 Nov. 1913, aggiunse e stabilì:

« *Translationes officiorum de Sanctis coarctantur ad Festa I^{ae} et II^{ae} Classis, quae transferenda sunt in diem proximum sequentem, quae non sit impedita ab Officio privilegiato de tempore, quod transferri non debeat, aut ab officio paris vel altioris ritus. De officiis vero, quae transferri nequeunt, fiat commemoratio ut de simplici statum est* ». (Rivista Diocesana Milanese, an. 1913, pag. 507).

1. In translationibus Missarum eodem die occurentium servetur ordo translationis Festorum in Breviario praescriptus. Regulariter enim quando transfertur Officium transfertur etiam Missa. Neque vero Festa transferantur in Vigilias majorum Solemnitatum, puta Epiphaniae, et hujusmodi.

2. In Ecclesiis autem, ubi titulus est Ecclesiae, vel concursus populi ad celebrandum Festum, quod transferri debet, possunt cantari duae Missae, una de die, altera de Festo: aut saltem Commemoratio fiat de Festo, si eo die in illa Ecclesia Officium fieri non debeat. (Rubr. Gen. § VI).

Similiter, si Solemnitas vel Festum primae classis, ut Festum Sancti ecclesiae alicujus Titularis vel Patroni, inciderit in Dominicam; quemadmodum tunc ibi celebrabitur Missa Conventualis de Sancto post Nonam, cantata prius alia Missa de Dominica post Tertiam, adhibito colore Dominicae in hac Missa tantum; sic etiam color ejus Solemnitatis vel Festi proprius adhibebitur in ejus diei paramentis in Missis quoque privatis, quae erunt de Dominica.

Si tamen una Missa tantum celebretur, haec erit de Dominica cum commemoratione Festi, sub unica conclusione (ut innuit rubrica De Translatione Festorum, § VI) adhibitis paramentis coloris ejus festivitatis. (Rubr. Gen. § XXXVIII, n. 3).

Con decreto 10 Aprile 1912, questo paragrafo fu così completato:

« Si festum B. M. V. vel Sancti primae classis inciderit in Dominicam, color ejus festi proprius adhibebitur, in eius diei paramentis, in omnibus officiis et Missis (excepta conventuali post Tertiam) quae erunt de Dominica currenti ». L'Edizione del Messale del 1924 porta questa aggiunta incorporata nella Rubrica Gen. § VI.

Le rubriche sopracitate, così si traducono nella loro applicazione pratica:

1. - Quando la festa di un Santo o della B. V. M., di I[a] Classe, cade in Domenica, l'ufficiatura è trasferita al Lunedì, non impedito da ufficiatura di pari grado. Le sante Messe (e così i Vesperi) sono della Domenica, ma col colore della festa del Santo che ricorre: purchè una Messa sia della Domenica col colore della Domenica.

2. - E se cade in Domenica la festa del Titolare o Patrono (1), ovvero cade la festa di un

---

(1) I Liturgisti non son concordi nello spiegare il valore dei due termini, Titolare e Patrono. La spiegazione più semplice e più vera è quella data dalla S. Congregazione dei Riti nel Decr. 9 Marzo 1857. « Titularis Ecclesiae, qui etiam appellari quandoque « solet Patronus Ecclesiae, distinguitur a Patrono loci, puta Civi- « tatis, Provinciae, Regni, etc. - *Titularis* enim sive Patronus Ec- « clesiae is dicitur sub cuius nomine sive titulo Ecclesia fundata « est, et a quo appellatur. *Patronus* autem loci proprie is est « quem certa Civitas, Dioecesis, Provincia, Regnum etc. sibi delegit».

Per es. Titolare del Duomo di Milano è Maria nascente; Patrono di Milano è S. Ambrogio.

Qui si danno le regole della S. Messa solenne del Titolare o Patrono al nome e nel nome del quale fu eretta ed è dedicata una Chiesa. In tal senso, Titolare e Patrono si equivalgono.

Santo di Iª classe che si celebra con concorso di popolo, vale la stessa regola, ed in più, si può cantare la S. Messa conventuale votiva solenne del santo Patrono.

Se vi è una Messa sola questa dev'essere della Domenica, colla commemorazione del Santo Patrono « *sub unica conclusione* », col colore dello stesso S. Patrono.

3. - Però quando la festa del S. Patrono (o di altro Santo di Iª classe) cade nelle Domeniche privilegiate di Avvento, Settuagesima, Sessagesima, Quinquagesima, allora le Messe tutte assolutamente sono della Domenica. E' permesso solo di usare in esse il colore del S. Patrono e la commemorazione « *sub unica* » nella santa Messa Conventuale. Questo mai in Quaresima. Capitando in essa il S. Patrono, per es. S. Francesco di Paola, si trasferisce dopo Pasqua.

4. - Se cade in Domenica una festa di Santo, festeggiato in luogo con concorso di popolo, o della B. V. M., di IIª classe, le Messe e il colore sono della Domenica. Si usa il colore proprio della festa del Santo alla Messa Conventuale, (colla commemorazione sub unica conclusione) se si celebra la festa « *pro populo* » per es. il SS. Nome di Maria.

(Cfr. Decreto S. Congreg. dei Riti 24 giugno 1911 e le Rubriche segnate sul Calendario, suo loco).

5. - Per le feste speciali del S. Cuore di Gesù

e di S. Luigi Gonzaga, stanno i due seguenti Decreti:

I. « Firmiter manente Festo SS. Cordis Jesu Feriae VI post Octavam Corporis Christi affixo, quotannis recolendo cum Officio et Missa propriis juxta Rubricas et Decreta, eiusdem festi externam solemnitatem,.... in aliam diem a Rev.mi Ordinariis locorum, designatam posse in unoquoque anno transferri etiam cum privilegio celebrationis Missae propriae de ipsomet SS. Corde Jesu. (Decr. S. Congr. Rit. 3960 - 23 Luglio 1897).

II. « Ex decreto... 29 Jan. 1746, ubicumque festum S. Aloysii Confessoris, cum solemnitate fieri potest in die pro eodem festo a locorum Ordinariis opportune designanda, permittitur, cum extensione ad praedictum diem Indulgentiae Plenariae a Christi fidelibus lucrandae et Officii ac Missae propriae de ipso Angelico Juvene a Clero peragendae. In tali die ab Ordinariis designata omnes Missae propriae de eodem S. Aloysio celebrari possunt ». (Decr. S. Rit. Congr. 3918 - 27 Giugno 1896).

Da questi due Decreti risulta: *a*) Che la solennità esteriore del S. Cuore e di S. Luigi, si può trasferire in un giorno diverso, che sia più opportuno per la pietà dei fedeli.

b) Tale traslazione deve essere fatta non di proprio arbitrio, ma col consenso e coll'autorità dell'Ordinario.

c) La celebrazione della S. Messa, in giorni di Domenica o di santi di I[a] Classe, si deve regolare secondo le regole sopraesposte, al n. I, II, III.

d) Di S. Luigi, si può non appena cantare la S. Messa ma si possono celebrare anche le altre S. Messe private, sempre però a tenore delle Regole sopraesposte.

§ III. Ordine della S. Messa propria del giorno

Rubr. Gen. § II - De solemnitate Domini, Dominica solemni (Già citata a pag. 184).

Rubr. Gen. § III - De Proprio, Simplici, Feria et Vigilia

1. De Simplici dicitur Missa, cum non est apposita haec vox *Solemne,* in Calendario.

2. Missa dicitur de Feria, quando non occurrit Festum.

3. In Festis Propriis, et in Feriis et Vigiliis Privilegiatis semper fit de illis.

Dicuntur autem Privilegiatae Feriae sequentes: Feria sexta et Sabbatum quartae et quintae Hebdomadae Adventus; Feriae de Exceptato; Sabbatum in Traditione Symboli; Feriae Hebdomadae in Authentica; et Triduum Litaniarum.

Privilegiatae item dicuntur Vigiliae Nativitatis Epiphaniae, et Pentecostes.

In his ergo Feriis et Vigiliis (privilegiatis numquam fit de Sancto, et vetitae sunt Missae privatae de Requiem (exceptis illis infra notatis § V) ideoque etiam Votivae. Excipiuntur Festa primae Classis, quorum solemnitas servatur etiamsi cadat in Feriam sextam, vel in Sabbatum quartae et quintae Hebdomadae Adventus, vel in ali-

quam Feriam de Exceptato; non tamen in Triduum Litaniarum, vel in Vigiliam privilegiatam, ut supra.

4. In Quadragesima vetitae sunt Missae votivae de Sancto.

5. At in Vigiliis, quae jeiunantur, si Festum Solemne, aut Proprium occurrat, in Collegiatis Ecclesiis cantantur duae Missae; una de Festo post Tertiam, altera de Vigilia post Nonam. Idemque servandum erit etiam in Vigiliis Ascensionis Domini, et Sanctorum Patronorum (in suis scilicet ipsorum Ecclesiis) etiamsi non jeiunetur. Quod si in Vigiliis occurrat Festum Simplex, Missa quoque Conventualis fit de Vigilia post Nonam, cum commemoratione Sancti Simplicis, nisi aliter rubrica indicet.

Regulae ad usum Calendarii
(Pag. XIX)

In Ecclesiis, in quibus aliquorum Sanctorum insignes Reliquiae asservantur, Officium eorundem fit ritu sol. Sunt autem Reliquiae insignes: *caput, brachium, antibrachium, cor, lingua, manus, crus, aut illa corporis pars, in qua Martyr passus est, modo sit integra et non parva.* (Cod. I. C. can. 1281 § 2). Notandum autem ex Decreto S. R. C. 19 octobris 1691 ab Innocentio XII dato et approbato, Officia Sanctorum ratione Corporis seu Reliquiae insignis recitanda, intelligi debent de Sanctis dumtaxat in Martyrologio Romano descriptis, et dummodo constet de identitae Corporis seu Reliquiae insignis illiusmet Sancti, qui reperitur in Martyrologio descriptus. De ceteris tamen in dicto Martyrologio non descriptis, aut quibus a S. Sede non fuerit specialiter concessum, Officium recitari et Missa celebrari non debent: quibus tamen Reliquiis vel Corporibus, ab Ordinariis locorum approbatis, debitam fidelium venerationem (prout hactenus servatum est) exibendam esse censuit, sed absque Officio et Missa, sub poenis de non satisfaciendo praecepto recitandi Officii. (Cfr. Rubr. Breviarii A. § IV.).

Risultano così le principali norme per la celebrazione della S. Messa del giorno.

1. - Nelle Domeniche, Solennità e Ottave del Signore, nelle Feste della B. Vergine e dei Santi, di I^a e II^a classe e solenni, si legge la S. Messa integra, quale è proposta nel Messale: nulla aggiungendo e nulla detraendo salvo le commemorazioni segnate. E' da attendere al *Gloria* che si omette nelle Domeniche di Avvento e di Quaresima. Nelle Ottave, al « *Post Epistolam* » si dice un solo « *Hallelujah* » (Rubr. Gen. § XI, n. 3). Nelle S. Messe del tempo Pasquale alle Antifone si aggiunge sempre (se già non lo hanno) « Hallelujah ». (Rubr. Gen. § XV, n. 2).

Quando il Messale segna due S. Messe, una « *pro Baptizatis* » e l'altra propria della solennità, come a Pasqua e Pentecoste e nelle relative Ottave, nelle Collegiate si devono dire conventualmente tutte e due; nelle altre Chiese, ove celebrano molti sacerdoti, per es. in quelle delle Comunità religiose, è lodevolissima pratica — raccomandata dalle Rubriche — che la I^a S. Messa in aurora sia quella « *pro Baptizatis* » e le altre siano le proprie della festa, od Ottava. Nelle Messe « *pro Baptizatis* » si omette il Gloria (Rubr. Gen. § VIII); si dice il Credo (Rubr. Gen. § XI, 10). Si dice il « *Communicantes* » proprio dell'Ottava; non l'Antifona prima del Vangelo nel giorno di Pasqua.

Ancora: quando in una Chiesa si conserva il Corpo o una Reliquia insigne di un Santo (quando

però sia inscritto nel Martirologio R., e consti dell'identità del Corpo o della Reliquia), col consenso e per l'autorità dell'Ordinario, si deve di Esso celebrare Ufficio e Messa in Rito solenne.

2. - Nei giorni di Santi non solenni, cioè privilegiati o semplici, alla Messa segnata, che si recita integra, è lecito aggiungere qualche altra Orazione, fino a dirne tre, cinque e anche sette, purchè il numero sia sempre dispari comprese le prescritte.

(Rubr. Gen. § IX che sarà riportato più avanti).

3. - Nelle ferie, comuni o privilegiate e Vigilie, si legge la S. Messa indicata dal Messale e Calendario. Quando si deve dire la Messa della Domenica precedente, si devono omettere: « *Gloria, Credo* » e III Orazione dell'Offertorio. Nelle ferie privilegiate di Avvento, in quelle di Quaresima e dei primi tre giorni della Settimana Santa, delle Litanie, nonchè nelle ferie e vigilie comuni, si possono aggiungere altre orazioni, fino a sette (sempre in numero dispari) comprese le prescritte. (Rubr. Gen. § IX).

4. - Nelle Vigilie privilegiate del S. Natale, Epifania e Pentecoste (il Sabato santo ha regola sua propria) si legge la S. Messa propria (colla IIIª Or. dell'Offertorio) e non è lecito aggiungere altre orazioni. (Rubr. Gen. § IV, 3).

5. - Come si dirà più avanti, nelle Vigilie privilegiate del S. Natale, Epifania, Ascensione,

Pentecoste, non si possono dire S. Messe votive private. Quando con una Vigilia solita di qualche solennità della B. V. Maria o di Santo di I^a^ Classe (S. Giovanni B., Santi Apostoli Pietro e Paolo ecc.) o di II^a^ Classe (Santi Apostoli ecc.), coincide la festa di un Santo solenne, nelle Collegiate si dicono due Sante Messe, una del Santo, *post Tertiam,* col colore suo proprio senza la commemorazione della Vigilia; l'altra della Vigilia, *post Nonam,* col colore violaceo. Nelle Chiese Parrocchiali ecc. si dice la S. Messa del Santo col colore suo, colla commemorazione della Vigilia. (R. G. § VII).

Quando invece coincide la festa di un Santo semplice, allora l'Ufficiatura è del Santo, col colore suo proprio, ma la S. Messa in tutte le Chiese è di Vigilia, col colore proprio, morello, colla Commemorazione di tal Santo non solenne. Per esempio di S. Nicolao nella S. Messa di Vigilia di S. Ambrogio. (R. G. § III).

L'enumerazione di tutte le ferie e Vigilie ecc. è qui superflua, perchè sono tutte segnate sul Calendario. Occorre stare attenti alle Vigilie che coincidono con Santo non solenne, perchè molti sbagliano dicendo la S. Messa della Vigilia col colore segnato per l'ufficiatura del Santo.

§ IV. - Orazioni - Commemorazioni - Collette

I. - Orazioni.

1. In Dominicis, Solemnitatibus Domini, et Festis B. M. V. et Sanctorum Solemnium dicitur una tantum Oratio, nisi facienda sit aliqua Commemoratio.

2. Reliquis diebus dici possunt tres Orationes, aut quinque, vel septem, ad libitum: ita tamen, ut semper sint dispares, computata etiam Oratione Missae.

3. In Missis votivis, quando dicuntur pro gravi et publica Ecclesiae causa, dicitur una tantum Oratio.

4. Quando plures dicuntur Orationes, si occurrat fieri commemorationem alicujus Sancti, ea ponitur secundo loco; et tertia Oratio dicitur, quae alias secundo loco dicenda erat.

5. Alia quoque in dicendis Orationibus serventur, quae in rubrica: De Commemorationibus dicta sunt § VII. (Rubr. Gen. § IX).

Di solito l'Orazione della S. Messa è una sola, e si deve dire soltanto quella.

Il celebrante, nei giorni di Santo non solenni, (semplici e privilegiati), nelle Ferie e Vigilie (non privilegiate) può aggiungere altre Orazioni (con pietà discreta) fino a tre, cinque e sette (compresa quella propria) e non più. Il numero risultante deve essere sempre dispari. Quando nelle S. Messe, nelle quali per regola si deve dire un'Orazione sola, per ragione di officio, o del rito della Chiesa, o per comando del Vescovo, si deve aggiungere una commemorazione o colletta, si deve stare alla prescrizione, senza far caso se il numero risulta pari o dispari.

Nella disposizione delle Orazioni si segue l'Ordine del Messale, e di dignità: Spirito S., B. V. Maria, Angeli, S. Giovanni B., S. Giuseppe, i Santi. (Rubr. Gen. § VII n. 4, 5 e 7).

Se nella S. Messa, che consente aggiunte di Orazioni, si deve fare la commemorazione di un Santo,

segnata nel Calendario, tale orazione ha la precedenza sulle altre, e si dice al secondo posto. (Rubr. Gen. § IX; Cfr. § VII, 7).

Quando nella S. Messa di certe Ferie (indicate a suo luogo) si volesse aggiungere l'orazione « *pro defunctis* » o « *pro defuncto* » per cui si celebra, si deve dire « penultimo loco ».

L'Orazione « *A cunctis* » va sempre detta all'ultimo posto. (*Regole d'alcuni Capi* - Tit. VI n. 25).

Nelle S. Messe votive solenni, si deve sempre dire un'orazione sola.

II. - Commemorazioni.

1. Commemorationes in Missis fiunt sicut in Officio: attamen in Festo secundae classis fit tantum in Missis privatis et Laudibus commemoratio de Simplici, quod omnino vacat eo anno, quo inciderit in Festum primae classis.

2. De Festo Simplici, occurrente Triduo Litaniarum, et Feriis de Exceptato, vel etiam in Feria sexta, et Sabbato quartae et quintae Hebdomadae Adventus, fit commemoratio in Missa etiam conventuali, licet de eo non fiat in Officio.

3. Si Missa Vigiliae incidat in diem Officio de Sancto Solemni, aut Proprio impeditum, Missa privata dicitur de Sancto cum commemoratione Vigiliae. Sed in Collegiatis Ecclesiis dicuntur duae Missae Conventuales; una de Festo post Tertiam, altera de Vigilia post Nonam, absque ulla utriusque commemoratione.

4. Quando infra hebdomadam dicuntur Missae votivae, post primam Orationem semper dicatur Oratio ejus, de quo fit Officium, nisi Officium sit de Feria.

5. In faciendis commemorationibus, servetur ordo, ut in Breviario, de Festo Simplici ante Orationes votivas, etc.

6. Si facienda sit commemoratio pro Defunctis, semper ponitur penultimo loco.

7. In aliis commemorationibus a praedictis, servetur dignitas Orationum, ut de Spiritu Sancto ante Beatam Mariam, de Angelis ante S. Joannem Baptistam; et similiter de aliis.

8. In Missis Defunctorum nulla fit commemoratio praeterquam pro Defunctis; etiamsi Oratio esset communis pro Vivis et Defunctis.

9. Quando dicuntur plures Orationes, prima tantum, et ultima terminantur.

10. Cum vero dicuntur plures Orationes, et una Oratio eadem est cum alia ibidem dicenda, Oratio hujusmodi (illa scilicet, quae eadem est) commutetur cum alia de Communi, vel Proprio, quae sit diversa.

11. De quo fit commemoratio in Orationibus super populum, de eodem fit in Orationibus super sindonem, super oblatam, et post communionem; ubi advertendum occurrit, quod si ultima Oratio commemorationis faciendae coincidat cum ultima Oratione Missae de Dominica, tunc desumatur ultima Oratio de Dominica praecedenti. (Rubr. Gen. § VII. De Commemorationibus).

1. Le Commemorazioni sono volute o da un ufficio che cede il posto ad altro maggiore, per es. dei Santi che cadono in Domenica; o dalle Rubriche per regola già stabilita: per es. quella della B. V. Maria in Sabato di Santo non sol. (Rubr. Gen. § IV, 2); quella « *pro sponsis* », quando non si può dire la S. Messa propria (R. Ambr.); quella del SS. Sacramento, nelle S. Messe che si dicono all'Al-

tare ove è esposto. (Rit. Ambr. Ritus in Expositione SS. S.ti).

2. Le Commemorazioni di solito sono indicate sul Calendario; qualche volta anche sul Messale. E' buona regola prenderne visione prima della S. Messa. Alcune sono segnate anche in giorni di Iª classe; alcune si devono dire solo nelle Messe private e non nelle Solenni Conventuali; e altre ad ogni Messa anche solenne.

3. Quando una Commemorazione è segnata per le Messe private solamente, si omette nella Conventuale solenne. Per tale ragione, quando nelle feste « *pro populo* » si dice o si canta la S. Messa della Domenica colla commemorazione della festa, si tralascia in essa la commemorazione del Santo che si è commemorato nelle S. Messe private.

4. Nell'Ordine delle Commemorazioni (identico in tutti i 4 posti della S. Messa) si segue quello del Breviario: prima quelle dell'ufficiatura del giorno; poi quelle comandate da una Rubrica Generale; poi quelle che il Sacerdote volesse aggiungere per divozione, permettendolo la Rubrica. Quindi la Com. del SS. Sacramento si deve dire dopo la Commemorazione di un Santo prescritta in quel giorno.

5. Quando, per la molteplicità delle orazioni e commemorazioni, capita un caso di identità, la IIª si toglie dal Comune o da un Proprio analogo e vicino. Ecco i tre casi più facili: nella identità

dell'ultima orazione della S. Messa colla commemorazione del SS. Sacramento, si dice l'ultima della Domenica precedente; per due Confessori, (S. Omobono e S. Stanislao per es.) si dice pel II° quella di S. e Confessore, omettendo la parola Sacerdote; per due Sac. e Conf., pel II° dicesi quella di Confessore, aggiungendo la parola Sacerdote. (P. Fornaroli).

6. Per la conclusione: nelle feste di Iª Classe si raccolgono « *sub unica conclusione* » (Rub. Gen. § XXXVIII, 3) quando la Commemorazione è voluta da una Rubrica Gen. per es. nella S. Messa d'Avvento nella festa di S. Ambrogio, dove si dice una sola Messa; negli altri casi, sempre « *sub distincta* ». Così vuole la Rubrica, e così dichiarò autorevolmente l'Arcivescovo nostro.

III. Collette.

Si dicono collette le orazioni che il Vescovo o chi per Esso impone ai Sacerdoti di aggiungere a quelle prescritte dal Calendario nella S. Messa del giorno; o quelle che il Sacerdote stesso, permettendolo il Rito, aggiunge per sua divozione.

Sono quindi *libere* od *imperate*. Queste lo sono a tempo determinato od indeterminato; in forma comune o pro re gravi.

Qui si parla delle Collette imperate; delle Collette libere sta ciò che fu detto più sopra nel § IV, n. 1 « De Orationibus ».

De collectis in Missis

Collectae omnes, nisi sint pro re gravi imperatae, ad normam Const. Apost. *Divino Afflatu* prohibentur ritu Ambrosiano:

in Vigiliis privilegiatis Natalis, Epiphaniae, Pentecostes;

in festis omnibus ritus I et II classis;

in omnibus Dominicis Adventus et in Dominicis a Septuagesima usque ad Dominicam in albis inclusive: in omnibus Octavis;

et quamdocumque in Missa dicendae sint plus quam tres orationes eo die a Rubricis praescriptae.

Quando collecta imperatur *pro re gravi* tunc dicitur semper in omnibus Missis etiam in festis I classis sequentibus, (ad normam Decreti S. R. C. 23 Decembris 1914), exceptis, nempe:

1. Nativitas Domini. — 2. Epiphania. — 3. Feria V In Coena Domini. — 4. Sab. Sanctum. — 5. Pascha Resurrectionis Domini. — 6. Ascensio Domini. — 7. Pentecostes. — 8. Festum SS. Trinitatis. — 9. Festum SS. Corporis Domini. — 10. Festum D. N. J. C. Regis. (Praenotanda Cal. Ambr. pag. XIX Cfr. Rub. Gen. § VII e IX).

Quindi si ritenga: 1. Le Collette sono di solito imperate dall'Arcivescovo. I Regolari ed i Sacerdoti extradiocesani sono tenuti a dire le Collette imposte nel territorio dove celebrano la S. Messa. (Decr. S. Congreg., 3 aprile 1821 n. 2613 ad I).

2. Dal tenore dell'ordinanza Arcivescovile si comprenderà se la Colletta è imperata in forma comune o pro re gravi. Le Collette « *pro re gravi* » possono essere imposte con una duplice graduato-

ria di urgenza, cioè: o urgenti anche per quasi tutte le feste di Iª Classe, o all'infuori di queste. Dall'esame della notificazione, appare evidente quando si debbano dire e quando debbansi omettere.

3. Le Collette imperate in forma comune, cioè, permettendolo il rito, si devono dire anche nelle Domeniche, nei giorni di Santo solenne, anche nelle Ferie privilegiate di Avvento, di Exceptato, nella Settimana santa ecc. Se sono più di una, si dicono non secondo l'ordine del tempo in cui furono comandate, ma secondo l'ordine del Messale. Si dicono sempre « *sub distincta conclusione* ».

4. Sono proibite: *a*) in tutte le feste di Iª e IIª Classe (quindi anche nelle Messe Conventuali delle feste « *pro populo* », e nelle Messe votive solenni).

b) Nelle Vigilie di Natale, Epifania e Pentecoste.

c) Nelle Domeniche di Avvento, e nelle Domeniche dalla Settuagesima alla Iª Domenica dopo Pasqua, compresa.

d) *In tutte le Messe* nelle quali si devono dire quattro orazioni prescritte dal rito. Per noi può succedere tal caso tre volte all'anno: al 1° Febbraio (S. Cirillo, S. Ignazio e S. Severo), al 4 Maggio (S. Venerio, S. Gottardo e S. Monica) e al 13 di Novembre (S. Antonino, S. Omobono, S. Stanislao K.) quando capitano in Domenica.

5. Le Collette imperate « *pro re gravi* », si dicono sempre, eccetto dieci feste di I^{a} classe, cioè: S. Natale, Epifania, Giovedì Santo, Sabato Santo, Pasqua, Ascensione, Pentecoste, SS. Trinità, Corpus Domini, Festa di Cristo Re.

6. Le Collette si dicono sempre « *sub distincta conclusione* », anche nelle feste di I^{a} Classe, e nelle Messe votive solenni. Così dichiarò autorevolmente, (in base alla Rubr. G.) l'Arcivescovo nostro.

ARTICOLO V.

REGOLE PER LE S. MESSE VOTIVE DA VIVO SOLENNI - PRIVATE - SPECIALI

Votiva dicesi liturgicamente quella S. Messa che non concorda coll'Ufficio del giorno. Può essere da vivo o da morto, privata o solenne.

E' nello spirito della Chiesa che la S. Messa concordi coll'Ufficio, e che la S. Messa si debba celebrare *votiva* per una causa ragionevole, come la domanda discreta e la divozione ragionevole dei fedeli, la divozione propria. Per determinati giorni la Chiesa stessa ha preparato e propone di celebrare le S. Messe votive, come quelle segnate in fine del Messale.

Gli stessi Capitoli delle Cattedrali e Collegiate in certi giorni di feria devono celebrare la S. Messa

votiva, per es. la Messa « *de B. M. V.* » nei Sabbati di feria comune, tra Epifania e Quaresima, tra Pentecoste ed Avvento.

De Missis votivis (Rubr. Gen. § IV).

1. In Sabbatis, in quibus fit Officium tamquam de Feria communi, semper dicitur Missa de Beata Virgine Maria, ut in fine Missalis, Feriae autem communes incipiunt ab Octava Epiphaniae Domini exclusive usque ad Quadragesimam; et ab Octava Pentecostes usque ad Adventum.

2. In ceteris vero Sabbatis, exceptis quadragesimalibus, nisi fiat Solemne Officium, semper fit de ea Commemoratio.

3. In diebus infra hebdomadam, quando Officium fit de Feria, dici potest aliqua Missa votiva in principali Missa, quae dicitur Conventualis, secundum ordinem dierum in fine Missalis assignatum. Excipiuntur tamen Feriae Adventus, Quadragesimae, et Tridui Litaniarum, necnon Vigiliae; itemque Feriae occurrentes inter Circumcisionem et Epiphaniam, necnon inter Pascham Resurrectionis et Pentecostem.

4. Missae Feriales et Votivae in fine Missalis assignatae et aliae quaecumque votivae in Missis privatis dici possunt pro arbitrio Sacerdotum, quocumque die Officium non est Solemne. Quamquam etiam excipiuntur Feriae privilegiatae Adventus, Sabbatum in Traditione Symboli, Hebdomada in Authentica, Triduum Litaniarum, et Vigiliae Privilegiatae, ut in § III praescribitur.

Id vero passim non fiat, nisi rationabili de causa: et quoad fieri potest, Missa cum Officio diei conveniat.

5. Missae Votivae privatae, et conventuales in Feriis praedictis, semper sunt celebrandae more feriali, idest

1° sine *Gloria* et *Credo,* 2° sine Lectione et Psalmello, 3° et sine tertia Oratione secreta in Offertorio.

In Votivis vero solemnibus omittitur tantum tertia Oratio secreta Offertorii.

Praenotanda Calendarii

I. Missae privatae votivae de vivis prohibentur: in Feriis Quadragesimalibus (Decr. 7 Dec. 1913 Riv. Dioc. 1913 pag. 513), die Commemorationis Omnium Fidelium Defunctorum, et quotiescumque vetantur Missae privatae de Requiem, cadavere nullo modo praesente.

Quoad Missam votivam *pro sponsis* serventur Rubr. Miss. et Ritual.

Insuper notandum, quod *Missa votiva solemnis,* nisi sit pro re gravi, uti *privata* habenda est in casu.

Gravis et publica Ecclesiae causa, quae requiritur ad canendam Missam votivam solemnem, est spiritualis vel temporalis necessitas, quae saltem majorem communitatis partem afficiat, ex. gr. pro obtinenda pace, aëris serenitate, pro recuperanda sanitate Pontificis, Episcopi etc. et pro gratiis agendis de beneficio accepto, etc., non vero solemnitas cuiuspiam Sancti vel Mysterii extra propriam diem peragenda, (nisi accedat speciale indultum) vel Expositio SS. Sacram., ad instar Orat. XL Horarum.

II. Missam solemnem votivam pro re gravi, ritu Ambrosiano impediunt:

1. Solemnitates D.ni, et Festa B. M. V. seu Ss. I. classis, die propria.

2. Dom. Septuag., Sexag., Quinq., Quadrag., et Dom. Adventus.

3. Vigilia Nativitatis Domini, Epiphaniae et Pentecostes.

4. Integra Hebdomada Authentica.

5. Triduum Litaniarum.

In Ecclesiis Parochialibus unam tantum Missam habentibus, Missa votiva solemnis prohibetur, omnibus festis, suppressis non exceptis, quando non permittitur Missa de Requiem, praesente cadavere.

Quoties celebrantur ritu non sol. Missae votivae in fine Missalis positae adhibentur in sacris vestibus colores feriarum curr.; quod si hujusmodi Missae votivae non sol., celebrentur aliquando in die S., cuius off. non est sol., tunc adhibendus erit color correspondens illi S., de quo tali die fit off.: sin autem in aliqua Vigilia eae forte sint celebrandae, sive off. fiat de feria, sive de S. color Vigiliae in eis est adhibendus.

Missae tamen Sanctorum votivae non sol. celebrari possunt, si color conveniat Missae; quum nequeat celebrari de S. Conf. cum param. rubeis, nec de S. Mart. cum param. albiis, etc.: in talibus Missis voces Solemnitatis, Festivitatis et hujusmodi in alias commutentur, nimirum Commemorationis aut Venerationis. (Prenotan. Calendarii Ambr. pag. XXII e XXIII).

Con chiarezza e brevità, in base alle Rubriche qui riportate, ecco le norme liturgiche delle Sante Messe votive da vivo, *solenni, private* e *speciali.*

§ I. S. Messe votive solenni.

Sono quelle comandate dal Papa o dall'Arcivescovo, per una causa pubblica e grave, di necessità materiale e spirituale; ovvero del Santo Patrono che capitasse in Domenica, od anche la S. Messa che si celebra ad onore di un Santo o di un Mistero, nella solennità « *extra diem propriam* » col regolare indulto dell'Arcivescovo (per es. S. Luigi fuori del 21 Giugno); oppure per un privilegio

concesso dalla S. Sede, o per tutti, (come la santa Messa del S. Cuore nei primi Venerdì del mese) o per una determinata Chiesa o Santuario.

La S. Messa votiva solenne, di sua natura, è tale che si può cantare o celebrare in giorni e feste nelle quali non sono permesse le S. Messe votive private.

E' da notarsi:

1. Che la solennità esterna, il concorso di popolo, non sono ragioni sufficienti per cantare o celebrare liberamente in qualsiasi giorno simili Messe votive solenni. In tali casi si devono applicare le regole delle S. Messe votive private.

L'Esposizione del SS. Sacramento in forma di XL Ore, è ragione esclusa dal Calendario per celebrare la S. Messa votiva solenne del SS. Sacramento nei giorni nei quali sono proibite le S. Messe votive. In tali giorni si deve tenere l'Ufficio, la S. Messa e il colore del giorno, aggiunta la Commemorazione del SS. Sacramento. Unica eccezione è per il giorno dei Morti in cui le S. Messe si possono dire con colore violaceo, durante l'Esposizione delle 40 ore, ma non all'Altare dove è esposto il SS. Sacramento.

Però nelle Parrocchie, specialmente rurali, dove la chiusura delle SS. Quarant'ore assurge a festa popolare solenne, anzi a solennità di primo grado, si ritiene consentito cantare la S. Messa votiva del SS. Sacramento coi paramenti rossi (eccettuati i giorni nei quali sono proibite le S. Messe

votive solenni). Tale è la mente, come già dell'Em. Card. Ferrari, così dell'Em. Card. Ratti e dell'Em. Card. Tosi, il quale autorizzò a renderla di pubblica ragione. (*Ambrosius,* Gennaio 1926 pag. 4). L'Em. Card. Schuster si degnò confermare tale consenso dei Predecessori.

2. Tali S. Messe votive solenni sono proibite:

a) Nelle solennità del Signore e nelle feste della B. V. Maria e dei Santi di I^a classe, « *die propria* » o considerato come tale: come l'Annunciazione e S. Giuseppe dopo Pasqua (Rub. Brev. Ambr.).

b) Nelle Domeniche di Avvento, di Settuag., di Sessag., di Quinquag., e Domeniche di Quaresima.

c) Nelle Vigilie del S. Natale, Epifania e Pentecoste.

d) Nella Settimana santa.

e) Nel Triduo delle Litanie e nel giorno dei Morti.

Nelle ferie di Quaresima sono permesse solo le S. Messe votive solenni imperate dall'Ordinario: non quelle concesse per privilegio. Il colore in Quaresima sia morello per quelle « *de Poenitentia* », e « *de Trinitate* ». Autorevoli liturgisti (Mons. Magistretti e P. Fornaroli) ammettono tale

colore per le Messe votive solenni imperate dall'Arcivescovo in Quaresima.

Sono inoltre proibite nelle Chiese Parrocchiali ove c'è una Messa sola, nei seguenti giorni: tempo dell'Esposizione del SS. Sacramento, nella festa del S. Patrono, e in tutte le feste nelle quali il Parroco è obbligato a celebrare « *pro populo* » ovvero « *ad mentem Archiepiscopi* » non escluse le feste soppresse, e segnate sul Calendario colla crocetta grande o piccola. Quando tali Messe votive fossero comandate, il Parroco nella Messa festiva propria, unica, ne aggiunge la Commemorazione.

3. Tali S. Messe, si cantino o meno, sono elevate al grado di I[a] classe, quindi si usa il loro colore proprio, nei paramenti. Tale colore risulta dal Calendario e dalle Rubriche del Messale (Rub. Gen. § De coloribus param.). Qui basta dire, che la santa Messa votiva d'un Mistero, o di un Santo, o di Maria SS. porta il colore di quella Festa o Mistero.

Le S. Messe votive segnate nel Messale, in fine, richiedono: quelle della SS. Trinità, di Maria SS., dei SS. Angeli, il color bianco; quelle «*De Cruce*» e « *De Passioni Domini et Quinque plagis* », il rosso; quella « *Pro remissione peccatorum* », il morello; le altre il colore del giorno.

4. Nelle S. Messe votive solenni si dice il *Gloria* (non in Quaresima s'intende), il *Credo* e l'unica Orazione della S. Messa. Si dicono le collette imperate « *pro re gravi* »; le comuni si omet-

tono. Si omette la terza orazione dell'Offertorio. Esempio classico la santa Messa votiva dell'Addolorata durante i Santi Esercizi a Rho.

5. La S. Messa secondo i casi si toglie dalle proprie o comuni del Messale, escluse alcune Messe di misteri speciali e tutte proprie di solennità massime, come S. Natale, Epifania, Pasqua ecc. La parola « *solemnitas etc.* » si cambia in « *memoria, commemoratio* etc. »; « *dies annua, festum annuum* » si cambia in « *hodie* ». Se vi è il « *Communicantes* » proprio e l'« *Hanc igitur* » di una Ottava, si deve dire perchè « infra octavam, habent quasi rationem de tempore ». Così il Fornaroli, che si riferisce al Gavanto, e ad un Decreto del 7 agosto 1627; e così la pratica comune. Le Ottave di Pasqua e di Pentecoste finiscono al Sabato, e non in Domenica, perchè le due grandi solennità cominciano alla Vigilia.

§ II. SS. Messe votive private.

Sono quelle consentite dal rito, fuori della santa Messa del giorno, per causa ragionevole (non per capriccio).

1. Queste S. Messe si possono dire nei giorni di Santo privilegiato, o semplice; nei giorni di feria e di vigilia non privilegiate.

2. Sempre si tiene il colore del Santo o della Feria o della Vigilia corrente. Quindi la Messa votiva privata della Madonna si dice col colore del

giorno, bianco, rosso, morello, verde; così le Messe votive private del S. Cuore, della Passione ecc., le altre segnate in fine del Messale. Quando però si vuol celebrare la santa Messa votiva privata di un Santo, e il colore del giorno non corrisponde al colore del Santo, (per es. uno volesse celebrare la S. Messa votiva di S. Stanislao K. (bianco) il 13 Novembre, in cui il colore è rosso, essendo festa di S. Antonino), allora non si può dire. Mai la Rubrica permette la S. Messa di un Martire in bianco, e di un Confessore in rosso. (Rub. Gen. § XXXVIII).

3. Si possono aggiungere commemorazioni e collette fino a sette; si deve fare senz'altro la commemorazione del Santo o Vigilia del giorno corrente; non della Feria.

Si tralasciano: il *Gloria* (Rub. Gen. § VIII, 4), il *Credo* (Rub. Gen. § XI, 8) e la III^a^ Orazione dell'Offertorio (Rub. Gen. § XVIII 6 e Annotazione nell'Ordinarium Missae). Ciò anche se la S. Messa fosse cantata.

4. Sono proibite:

a) Nelle feste di I^a^ e II^a^ Classe, e Ottave;

b) Nelle Domeniche;

c) Nelle feste di Santi solenni;

d) Nelle ferie privilegiate di Avvento, di Exceptato, di Quaresima, della Settimana santa, delle Litanie;

e) Nelle Vigilie del Natale, Epifania, Ascensione, Pentecoste, e nel giorno dei Morti.

La Rubrica esclude anche le ferie di Avvento e tra la Circoncisione e l'Epifania, tra Pasqua e Pentecoste (R. § IV n. 3). Ma tale esclusione si intende limitata alle SS. Messe Conventuali delle Collegiate. Per le altre Chiese, sta la consuetudine o almeno è tollerato che si possano celebrare anche da morto. (P. Fornaroli).

§ III. Ss. Messe votive speciali.

I. *S. Messa del S. Cuore nei primi Venerdì del mese*

Missa vot. de Ss. Corde Jesu, (decr. S. R. C. 28 jun. 1889 et declar. 8 febr. 1913) quam licet celebrare prima cujusvis mensis fer. VI in omnib. Eccles. et Oratoriis ubi *pecularia pia exercitia in hon. Ss. Cordis J. C. mane peraguntur,* prohibetur in Solemnitatibus Domini, in festis *1* classis, in octavis, in omnibus feriis et vigiliis privilegiatis, in Comm. omnium fid. def., necnon in omnibus diebus festis etiam suppressis in eccles. paroec. ubi habetur una tantum Missa. Haec Missa votiva est solemnis et celebratur cum *Gloria* et *Credo,* et in fine huius Missae non dicuntur preces a Leone XIII praescriptae. (S. R. C. 8 jun. 1911 — 20 jun. et 7 jul. 1913). (Prenot. Cal. Ambr. pag. XIX).

E' permessa (in canto o letta), in tutte le Chiese ed Oratori dove si fanno speciali pii esercizi in onore del S. Cuore di Gesù, alla mattina.

1. Segue le leggi delle S. Messe votive solenni. Quindi col color rosso, con « *Gloria* e *Credo* » e senza la III^a Orazione all'Offertorio.

Si omettono commemorazioni e collette imperate in forma comune; si dicono le imperate « *pro*

re gravi»; non si dicono le preci in fine della Messa. Se fosse esposto il SS.mo non se ne fa la commemorazione. (Decr. 2 Luglio 1896).

2. E' proibita: nelle solennità del Signore, compresa la Purificazione; nelle feste di I^a^ classe, nelle Ottave, in Quaresima, nella Settimana santa, nelle Litanie, nella Vigilia dell'Epifania, nel giorno dei Morti.

3. Nelle feste soppresse (segnate sul nostro Calendario colla crocetta) è proibita nelle Parrocchie ove v'è una Messa sola; se ne può fare la commemorazione. (Decr. 30 giugno 1896).

II. S. *Messa pro Sponsis.*

« Si benedictio Nuptiarum facienda erit die Domi-
« nico, vel Festo sive de praecepto, sive solemni primae
« vel secundae classis, Missa de illo die celebretur cum
« Commemoratione Missae sequentis; i. e. pro « Sponsis ».
(Rub. Missalis Amb. in Missa pro Sponsis).

« Parochus, Sacerdosve pro Sponsis Missam celebrat,
« ut in Missali, nisi celebranda erit de Dominica, aut de
« Sancto, tuncque fit commemoratio pro Sponsis. In Missa
« datur pax Sponso primum, deinde Sponsae ». (Rituale
Ambr.).

Brevemente si ritenga: 1. La S. Messa « *pro Sponsis* » si può dire in ogni giorno anche di Santo solenne: escluse le feste di I^a^ e II^a^ Classe in die propria, le Domeniche e le feste di precetto, ed escluse pure le feste soppresse nelle Parrocchie nelle quali si dice una S. Messa sola; sono escluse

anche le vigilie e ferie privilegiate. Nei giorni impediti, si aggiunge la Colletta alla Messa del giorno, « *sub distincta conclusione* ».

2. Si deve dire quando la S. Messa è unita alla Benedizione delle nozze.

3. Il colore è del giorno. Se il colore è nero, autorevoli liturgisti dicono che si può usare il colore del *tempo* secondo la prescrizione del Rituale per la stola del Parroco che assiste il Matrimonio (Mons. Magistretti).

Si devono fare le commemorazioni del giorno; si dicono le collette comuni. Si omettono « *Gloria* » e « *Credo* » e la III Orazione dell'Offertorio.

4. Non si può celebrare la S. Messa « *pro Sponsis* » quando la sposa è vedova, perchè per essa è vietata la benedizione nuziale (Decr. S. C. R. 3 marzo 1761).

III. *Le tre Messe votive imposte dal Vescovo nell'Ordinazione.*

Esse sono: « *De Spiritu S., de B. M. V., pro Defunctis* ».

1. Si devono dire dai Sacerdoti novelli (non applicare) in tre giorni, nei quali siano permesse le altre Messe votive private.

2. Se ne può invertire anche l'ordine.

3. Si seguono nella celebrazione le regole delle Messe votive private.

IV. *Ss. Messe votive concesse per indulto ai Santuari, o Parrocchie, ecc.*

Regola unica: Attenersi ai termini precisi della concessione, seguendo le regole della celebrazione delle Ss. Messe votive solenni o private, secondo le delimitazioni dell'indulto stesso.

V. *Ss. Messe votive della B. V. M. e da Morto concesse ai Sacerdoti cecuzienti.*

1. La S. Messa « *de B. V. M.* » permessa è quella del Sabato; senza Gloria, Credo e senza III Oraz. all'Offertorio (Rub. Gen. § VIII, 4; § XI, 11; § XVIII, 6). Il colore è del giorno (Rubr. Generale § XXXVII, 4 e Prenot. Cal. Ambr.).

2. Nelle feste solenni di I. e II. Classe, nelle Domeniche, e quando il Sacerdote celebra « *pro gravi et publica causa* » si dicono Gloria e Credo (Acta S. Sedis, XIII, p. 154).

3. Si deve dire nei giorni solenni, feste di precetto, vigilie e ferie privilegiate, compresa la Quaresima. Negli altri giorni è libera e facoltativa colla Messa quotidiana dei Defunti. (Decr. 12 aprile 1823). Non si può celebrare nel Giovedì e Sabato Santo.

4. Non è obbligatoria la recita delle Collette imperate, nè la recita del « *Communicantes* » speciale.

Ora, per benigna concessione della S. Sede, tali Sacerdoti possono dire tre sante Messe *de B. M. V.* al S. Natale, e le tre Messe quotidiane « *pro pluribus* » nel giorno dei Morti (Decr. 26 genn. 1920).

ARTICOLO VI.

REGOLE PER LE S. MESSE VOTIVE DA MORTO - « PRÆSENTE CADAVERE » - NEGLI ANNIVERSARI E QUOTIDIANE

Per maggior chiarezza e brevità, parliamo distintamente: I. delle Ss. Messe - cantate o lette - « *præsente cadavere* »; II. delle Ss. Messe in canto degli Anniversari e degli Uffici da morto con Messa in canto; III. delle Ss. Messe votive quotidiane, private, lette.

§ I. S. MESSE DA MORTO « PRÆSENTE CADAVERE »

(Praenotanda Calendarii Ambrosiani Pag. XX e XXI)

Ex. Const. *Divino afflatu* anni 1911, et ex Rubricis Generalibus Missalis Ambrosiani, haec quoad Missas de Requiem observanda erunt.

I. DE MISSA PROPRIA

« in die obitus seu depositionis »
sive de Missa præsente cadavere.

I. - Missam solemnem seu in cantu pro Defunctis praes. cadav., impediunt:

1. Solemniora I. classis, die propria, seu assignata tamquam propria, quae suis locis in hoc Calendario designantur. Haec solemniora in Cal. Ambrosiano sunt:

Festa mobilia: Paschatis, Ascensionis, Pentecostes, Corporis Domini, SS. Trinitatis.

Festa: S. Josephi, Annunciationis B. M. V. (25 mart.), Nativitatis Domini, Epiphaniae, SS. Petri et Pauli, Assumptionis B. M. V., Omnium Sanctorum, S. Ambrosii Patroni, Immac. Conceptionis.

2. Ultimum triduum Hebdomadae in Authentica.

3. Anniversarium Dedicationis propriae Ecclesiae.

4. Festum D. N. J. C. Regis, nempe Dominica ultima mensis Octobris.

5. Festum Titularis vel Patroni Ecclesiae vel Paroeciae propriae.

6. Tempus solemnis expositionis SS. Eucharistiae.

7. Dies solemnitatis Festi ex indulto vel decreto translati, modo celebretur in populo.

In Sol. Commem. Omnium Fidel. defunct., licet canere Missam pro defuncto, praesente cadavere; Missa autem sit una ex tribus Missis tali die praescriptis, sed orationibus Missae addantur orationes pro defuncto, sub unica conclusione. (S. R. C. 10 januarii 1919).

II. - *In ecclesiis parochialibus unam tantum Missam habentibus,* Missa praesente cadavere (*ideoque etiam votivae solemnes*) prohibetur non modo diebus supra recensitis, sed omnibus festis, *suppressis non exceptis,* quibus Parochus debet applicare *pro populo* aut *ad mentem* idest pro Archiepiscopo: prohibetur insuper in Vigilia Pentecostes, quando fieri debet benedictio Fontis, et Triduo Litaniarum, si fiat processio.

Missa *exequialis* praefatis diebus impedita, cantari debet prima die libera a die Dominica, vel sol. I et II classis, vel festis de praecepto, suppressis non exceptis.

III. - *Missa de Requiem exequialis* legi potest pro paupere defuncto, cujus familia impar est solvere expensas huius Missae cum cantu, dummodo in Dominicis aliisque festis de praecepto non omittatur Missa officio diei currentis respondens. - (S.R.C. decr. 9 maji 1899, n. 4024).

Missam privatam seu lectam de Requie impediunt:

1. Dies quibus, ut supra, vetantur Missae solemnes seu cum cantu.

2. Festa I vel II classis, omnesque Dominicae, et Festa de praecepto.

3. Feriae de Exceptato, Hebd. in Authentica et Tridui Litaniarum; necnon Vigiliae Natalis, Epiphaniae, Ascensionis et Pentecostes.

IV. - Limites, conditiones, locusque, in quibus coarctantur Missae privatae *de Requiem*, ex novo jure, declarantur in Rubr. ad mentem Const. *Divino afflatu* anni 1911, et Decr. S. R. C. 12 jan. 1897 N. 3944:

a) Missas fieri non posse in ecclesiis, aut oratoriis, sive publicis, sive privatis, nisi cadavere praesente saltem moraliter et hoc una tantum vice;

b) Easdem Missas in ecclesiis aut in oratoriis publicis, locum habere non posse, nisi etiam funus cum Missa exequiali habeatur;

c) Cum Missa exequialis omnino requiratur, eaque in una tantum ecclesia aut oratorio publico haberi possit, dictas privatas Missas in una tantum ecclesia, aut uno tantum oratorio publico, posse fieri; in aliis ecclesiis sive oratoriis publicis esse prohibitas;

d) Eadem de causa, non in pluribus diebus, sed in uno tantum esse indultas, videlicet aut in die aut pro die obitus, et semper non ultra biduum ab obitu vel depositione, cum etiam Missa exequialis in uno tantum die permittatur.

V. - Cadaver censetur praesens, cujus praesentiae defectum excusat gravis causa (civile vetitum, morbum contagiosum, etc.) dummodo non ultra biduum sit tumulatum (Decr. S. R. C. 13 febr. 1892, n. 3767 ad 26).

Le Regole qui trascritte per le S. Messe cantate e lette, « *praesente cadavere* », in forma semplice e chiara, così si devono intendere.

Il cadavere si ritiene presente non solo quando è in Chiesa, ma anche quando è ancora « sulla terra » come si usa dire; ovvero già è sepolto da uno o due giorni per obbligo di legge, e non è in chiesa per una grave ragione. S'intende, sempre nel territorio Parrocchiale.

« Corpus autem censetur praesens in altero ex immediate sequentibus duobus ab obitu diebus (S. R. C. decret. 3755 § 2); non autem ultra biduum ab obitu (S. R. C., decret. 3767, ad XXVI) ». « Quoties autem praefata Missa a rubricis impeditur, transferri potest in proximiorem diem similiter non impeditum. Si vero Missa impediatur non a rubricis, sed ab alia causa, tum dicitur opportuniore die post acceptum mortis nuntium; sed haec Missa, etsi privilegiata, non est tamen exequialis, ideoque diebus dominicis aut de praecepto prohibetur ». (S. R. C., 1 Maji 1942, AAS 34, 206).

I. - S. Messa in canto

La S. Messa « *præsente cadavere* » può essere cantata con o senza ministri. E' proibita solo in questi giorni:

a) Natale, Epifania, Pasqua, Ascensione,

Pentecoste, Corpus Domini, SS. Trinità, Festa di Cristo Re, S. Giuseppe, Annunciazione, Ss. Pietro e Paolo, Assunzione, Ognissanti, S. Ambrogio e Immacolata. S'intende, nel giorno proprio, o assegnato come proprio (per es. S. Giuseppe e l'Annunciazione dopo Pasqua).

b) Negli ultimi tre giorni della Settimana santa.

c) Nell'Anniversario della Dedicazione della propria Chiesa e nella festa del Titolare o Patrono.

d) Durante la solenne Esposizione della SS. Eucaristia.

e) Nel giorno dei Morti si può cantare la S. Messa « *præsente cadavere* », scegliendone una delle tre segnate, aggiungendo l'orazione: « *in die obitus* » e « *sub unica conclusione* ».

f) E' pure proibita in tutte le feste trasportate per decreto e celebrate dal popolo, (per es. il Titolare in Domenica). Nelle Chiese dove c'è una Messa sola, è proibita in tutte le feste di precetto, vigenti e soppresse (segnate sul Calendario con una crocetta) nelle quali il Parroco applica per il popolo o per l'Arcivescovo.

g) Così pure nella Vigilia di Pentecoste quando si benedice il fonte, e nelle Litanie, quando si faccia la processione.

In tali casi, si differisce nel primo giorno libero dopo la festa e che non sia Domenica o festa di I o II Classe, o di precetto, o soppressa.

II. - S. Messa letta

1. La S. Messa « *præsente cadavere* » di cui sopra, può essere anche letta, per i poveri, purchè mai si tralasci, nelle Domeniche e feste di precetto, la S. Messa del giorno.

« In exequiis autem, si Missa celebretur, semper - nisi de pauperibus agatur - fiat in cantu, reprobata invalescente praxi eam legendi absque cantu etiam cum funus externam induit pompam ». (S.R.C., 1 Maji 1942, A.A.S., 34, 206).

E' proprio fuori posto la prassi di far celebrare, quasi ignorata dalla comunità dei fedeli una messa letta mentre si svolge il rito del funerale con tutta pompa e solennità. Ciò che è principale, deve tenere il posto di principale.

2. Altra Messa privata o letta « *de Requiem præsente cadavere* » fu permessa (vedi retro p. 199) nelle Chiese ed Oratorii dove il cadavere è *moralmente presente*, alle seguenti condizioni:

a) Che si celebri solo nella Chiesa od Oratorio pubblico, dove pure è obbligo di fare il funerale colla Messa esequiale.

b) Che si celebri dallo stesso Sacerdote, una volta sola, « *in die obitus, vel depositionis aut pro die obitus vel depositionis* », ossia nel giorno delle esequie, o prima, o dopo, non oltre due giorni dalla morte o sepoltura.

In altre parole: ogni Sacerdote può celebrare

tale Messa privata, ma una volta sola, nella Chiesa del funerale, e solo nel caso che col funerale vi sia la Messa esequiale.

Queste S. Messe private sono proibite: oltrechè nei giorni nei quali è vietata la Messa cantata, anche nei seguenti:

a) Feste di I e II classe, Domeniche e feste di precetto.

b) Ferie di Exceptato, Settimana santa, Triduo delle Litanie.

c) Vigilie di Natale, Epifania, Ascensione e Pentecoste.

§ II. S. Messa da morto in canto negli anniversarii proprii o « late sumpti »

(Praenotanda Calendarii pagg. XXI)

In diebus III, VII, XXX, et in Anniversariis ab obitu vel depositione, in Anniversariis late sumptis, et quandocumque pro defunctis, Missa solemniter celebratur, Missa solemnis vel in cantu pro Defunctis permittitur, dummodo non occurrat:

1. Dominica vel Festum de praecepto, vel Octava.
2. Solemne I et II classis die propria.
3. Vigilia privilegiata Natalis, Epiphaniae et Pentecostes.
4. Hebdom. in Authentica, et die Commem. Om. fid. defunct.
5. Tempus solemnis expositionis Ss. Eucharistiae.

Pro ecclesiis Parochialibus unam tantum Missam ha-

bentibus, Missam cum cantu pro defunctis impediunt insuper:

6. Omnes dies festi suppressi, in quibus Parochus applicare debet pro populo, vel ad mentem Archiepiscopi.

7. Atque Triduum Litaniarum, si fiat Processio.

Missa ut supra impedita transferri potest in primam diem liberam, sed convenientius anticipanda est, ut statuunt Syn. Provincial. et Dioec.

Inter Anniversaria fundata sive perpetua, et Anniv. privata seu adventitia non datur distinctio in casu.

Le Ss. Messe delle quali parlano le regole qui citate, sono quelle degli Uffici da morto soliti a farsi nelle Parrocchie o per adempimento di legati o per offerte manuali dei fedeli.

Esse sono proibite:

a) Nelle Domeniche, feste di precetto e Ottave.

b) Nei giorni solenni di I e II Classe, « *die propria* » e nel dì dei Morti.

c) Nelle Vigilie di Natale, Epifania, Pentecoste.

d) Nella Settimana santa e nel tempo della Esposizione del SS. Sacramento.

e) Nelle Chiese Parrocchiali, ove è una sola Messa, sono proibite anche in tutte le feste soppresse, volgarmente dette del crocino, nelle quali il Parroco deve applicare « *pro populo* » o « ad *mentem Archiepiscopi* ».

f) Nel Triduo delle Litanie, se si fa la processione.

Queste norme valgono anche per il caso in cui si riceva la notizia della morte di una persona e si vuole suffragarla (per es. un morto in guerra, all'estero) oppure si tratti della definitiva sepoltura di un cadavere. La S. Messa in caso non è esequiale, ma solo privilegiata (S.R.C. 1 maggio 1942, A.A.S. 34, 206).

§ III. S. Messe da morto private o lette

(Praenotanda Calendarii Ambr. Pag. XXI e XXII)

Missam privatam de Requie (cadavere nullo modo praesente) *ideoque etiam Votivam privatam impediunt*:

1. Dominicae.
2. Festum solemne.
3. Feriae privilegiatae Adventus, nempe: Feriae VI et Sabb. hebdomadae IV et V necnon Feriae de Exceptato.
4. Feriae Quadragesimae, excepta una die libera in singulis hebdomadibus, in qua celebrari potest pro Defunctis, non tamen Sabbato in Traditione Symboli: et in hebdomada authentica.
5. Vigilia Nativitatis Domini, Epiphaniae, Ascensionis et Pentecostes.
6. Triduum Litaniarum.

. . . .

In Feriis vero Quadragesimalibus et aliis privilegiatis, ut supra, in Missa diei addi potest, ad libitum, oratio pro Defunctis„ in quorum suffragium applicatur sed penultimo loco, prout disponit Rubr. Missal. (cfr. Decr. Archiep. 7. dec. 1913).

In reliquis autem Feriis communibus per annum atque festis non solemnibus, Missae Defunctorum, si-

cut et aliae Missae votivae privatae, dici poterunt juxta Rubricas.

Le Ss. Messe private, lette, pei Defunti, sono dunque proibite:

a) In tutte le Domeniche e feste di N. S. e della B. V. M.

b) Nelle feste di Santo solenne.

c) Nelle ferie privilegiate di Avvento e di Exceptato.

d) Nelle Vigilie di Natale, Epifania, Ascensione e Pentecoste.

e) Nel Triduo delle Litanie.

f) In tutta la Quaresima, eccetto il Lunedì, o un solo altro giorno successivo d'ogni settimana.

g) Nel Sabato «*In traditione symboli*» e nella Settimana santa.

Nelle ferie di Quaresima e nelle altre privilegiate, quando si applica per un defunto, all'Orazione della Messa propria del giorno, si può (ma non vi è obbligo) aggiungere quella pro defuncto (secondo i casi), purchè si metta *penultimo loco.*

Per acquistare l'indulgenza dell'Altare privilegiato, si tengano presenti i due seguenti decreti:

Modo decr. S. Off. 20 febr. 1913 declaratum fuit, ad indulgentias lucrandas altaris privil. adnexas, sufficere celebrationem Missae ad altare priv. pretermissa oratione pro defuncto pro quo applicatur, quae oratio tamen laudabiliter adiungi potest sed non debet. Id confirmatum fuit ab ead. Congr. die 17 jun. 1915 ubi dicitur expresse,

ad lucrandas indulgentias tum ex parte celebrantis tum ex parte offerentis necesse esse tantum ut Missa celebretur ad altare privilegiatum. (Praenot. Cal. Ambr., pag. XX).

La celebrazione della S. Messa *de die,* basta per lucrare l'Indulgenza dell'Altare privilegiato e soddisfa ad ogni intenzione pei morti.

§ IV. Le S. Messe da morto nei sepolcreti

(Praenot. Cal. Ambr. pag. XXIII)

Ex S. R. C. Decreto: *Aucto,* die 8 junii 1896, in quolibet Sacello sepulcreti rite erecto vel erigendo, Missae (una vel plures juxta Decretum erectionis) quae inibi celebrari permittuntur, possunt esse de Requiem diebus non impeditis a Festo I vel II classis, a Dominicis aliisque festis de praecepto, a Feriis privilegiatis, a Vigiliis Natalis, Epiphaniae, Ascensionis et Pentecostes necnon ab Octavis omnibus.

1. Il sepolcreto o cappella mortuaria, dev'essere costruito secondo le leggi canoniche, cioè deve avere le tombe distanti un metro dall'Altare (non appena dalla pietra sacra), aver cancello chiuso, e dare la possibilità ad altri di assistervi.

2. Le S. Messe in tali Cappelle son proibite:

a) Nelle feste di I e II classe.

b) Nelle Domeniche e feste di precetto (anche se soppresse).

c) Nelle ferie privilegiate (v. sopra), nelle Vigilie di Natale, Epifania, Ascensione e Pentecoste.

d) In tutte le Ottave.

In altre parole: si possono dire in tutti i giorni di Santo solenne, oltre i giorni nei quali si può dire la S. Messa privata da morto.

§ V. Cerimonie speciali per la celebrazione delle S. Messe private da morto

Rubr. Gen. § XXIV. - *De iis, quae servanda sunt in Missa pro Defunctis.*

1. In Missa pro Defunctis idem ritus observatur, qui supra, praeterquam in sequentibus.

2. Cum incipit Ingressam, non signat se Celebrans, sed manu dextera extensa facit signum Crucis versus librum, sinistra super altare posita, ac si aliquid benediceret: tum, manibus junctis, repetit eamdem Ingressam: sed cum ea repetitur, nihil signat.

3. Non dicit *Gloria in excelsis,* nec *Hallelujah,* nec *Jube, Domine,* nec Benedictionem ad Lectionem, Epistolam et Evangelium, nec: *Per evangelica dicta, etc.*: nec osculatur librum post recitatum Evangelium. Orationes dicuntur, una aut plures, ut supra in Rubrica de Missis pro Defunctis, § V. Dicto Evangelio, non salutat; sed statim dicit: *Requiem sanctam*: quo finito, dicit semel: *Dominus vobiscum* (cui respondetur, omissis *Kyrie eleison*) *neque subdit*: *Pacem habete,* sed protinus dicit Orationem, vel Orationes, super sindonem.

4. Non benedicit aquae in Calicem infundendae; ideo cum dixit: *De latere Christi exivit Sanguis*: *et aqua pariter,* non subjungit: *In nomine Patris, etc.* Non dicitur tertia Oratio secreta ad Offertorium, neque: *Credo,* neque: *Offerte vobis pacem,* neque ante Communionem Oratio: *Domine Jesu Christe, qui dixisti,* neque Pax da-

tur; sed eorum loco Sacerdos, clara voce, manibus junctis et super altare positis, inclinatus dicit ter: *Agnus Dei*, ut in Ordinario.

5. Dicta ultima Oratione post Communionem, et *Dominus vobiscum* (cui respondetur sine *Kyrie eleison*) subinde non dicit: *Benedicat, etc.*, sed junctis manibus, accedit ad medium altaris; ubi, facta Cruci reverentia, sinistra posita super altare, et dextera benedicens, statim subdit: *Requiem aeternam, etc.*, ut in Ordinario: tum, junctis manibus: *Animae omnium Fidelium defunctorum,* etc.: nulla igitur data populo Benedictione, neque propterea se ad ipsum convertens, profunde inclinatus, secreto subdit: *Placeat etc.;* ac denique dicit sancti Joannis Evangelium, ut supra.

6. Prout tamen Missam celebrabit pro uno, vel una, vel pro pluribus Defunctis, sic etiam concludet congruenter ad ejusdem Missae Ingressam. Quamobrem, hac servata regula, concludet etiam aliquando: *Requiem aeternam dona ei, Domine;* cui respondebitur: *Et lux perpetua luceat ei;* tum vero: *Anima istius, et animae omnium Fidelium defunctorum, per Dei misericordiam, requiescant in pace.* Sic etiam aliquando: *Requiem aeternam dona eis, Domine;* cui respondebitur: *Et lux perpetua luceat eis;* tum vero: *Animae istorum et omnium Fidelium Defunctorum, per Dei misericordiam, requiescant in pace.* ℟) *Amen.* In die Commemorationis omnium Fidelium Defunctorum: *Animae omnium Fidelium, etc.*

La celebrazione delle Messe da Morto è così regolata:

1. Sull'Altare non vi devono essere esposte nè le Reliquie (Cerimoniale Ep. Lib. II Cap. XI), nè il SS. Sacramento (Decr. 7 Maggio 1746, 14 Giugno 1873, 28 Aprile 1902). Il colore sempre

nero, salvo il giorno dei Morti in cui, se è esposto il SS.mo per l'adorazione delle SS. Quarantore, le S. Messe si celebrano agli altari laterali col color violaceo (Rub. Gen. § II e III n. 2).

2. Delle cerimonie delle Messe private da vivo si omettono le seguenti:

a) Gloria e Credo;

b) La benedizione (e relative parole) prima delle Lezioni sacre (Lectio, Epist., Vang.);

c) Il bacio del Vangelo e relative parole;

d) Il « *Dom. vob.* » dopo il Vangelo ed il « *Pacem habete* » (dicendosi subito l'Antifona: *Requiem*);

e) La benedizione dell'acqua (si dice solo: « *et aqua pariter* »);

f) La terza orazione dell'Offertorio;

g) La prima delle tre orazioni avanti la Comunione;

h) La benedizione finale.

3. Si fanno quattro mutazioni:

a) Leggendo l'Ingressa il Sacerdote non segna se stesso colla croce, ma il messale, senza toccarlo, (sinistra sulla mensa).

b) Dopo il « *Pax et communicatio* etc. » invece di dire: « *Offerte vobis pacem* », inclinato mediocremente, colle mani giunte e applicate al-

l'altare, recita a voce chiara tre volte l'« *Agnus Dei* ».

c) Dopo l'ultimo « *Dominus vob.* » invece di dire « *Benedicat* etc. » il Sacerdote va in mezzo all'altare e fa inchino alla croce e poi facendo verso l'altare (sinistra sul medesimo) un segno di croce, dice « *Requiem aeternam dona ei* (o *eis*) *Domine* » a cui si risponde: « *Et lux perpetua luceat ei* (o *eis*) ». E poi, ritto, a mani giunte, dice: « *Anima istius et animæ omnium fidelium defunctorum per Dei misericordiam, requiescant in pace* ». Ovvero: « *Animæ istorum et omnium... requiescant...* » si risponde: « *Amen* ». E' un errore il far il segno di croce dicendo: « *Animæ* etc. ».

d) Se nel Canone occorre il nome del Santo del giorno (per es. Ss. Cosma e Damiano) non si inchina il capo. Se si dice la S. Messa esequiale durante un'Ottava in cui vi è « *Communicantes* » proprio, questo si omette e si dice il Canone comune.

Ecco perchè nei messali da morto non sono riportati tali « *Propri* » del Canone.

4. Nelle S. Messe del giorno dei Morti, « *in die obitus, in Anniversariis, in die* III, VII, XXX », si dice una sola orazione. Nelle altre Messe se ne possono aggiungere altre, colla solita regola di mantenere il numero dispari. Non si aggiungono orazioni tolte dalle S. Messe da vivo.

Articolo VII.

REGOLE PER LA S. MESSA PRIVATA AVANTI IL SS. SACRAMENTO E ALLA PRESENZA DELL'ARCIVESCOVO

§ I. S. Messa avanti il SS. Sacramento riposto nel Tabernacolo.

Si super altare, in quo celebranda est Missa, sit Sanctissimum Sacramentum in tabernaculo reconditum, omnia servabuntur, ut supra. Itaque fient quinque genuflexiones loco earum inclinationum, qua Cruci vel altari fieri deberent:

1. In primis genuflectit Celebrans ante infimum gradum cum primum ad altare e sacristia pervenerit: secundo, cum ab altari descenderit Missam inchoaturus; tertio, in medio super predellam quando post Confessionem ascendens ad altare, ipsum exosculatur; quarto, cum in fine Missae se vertit benedicturus populum (quod idem servatur quoties se vertit ad populum, vel ad habendum Sermonem, vel ad recipiendam Oblationem, vel aliud faciendum); quinto, ante infimum gradum, cum, finito Evangelio: *In principio*, etc., est recessurus ad sacristiam. (Rubr. Gen. § XXVI, 1.)

Di questa Rubrica già fu detto, e ne fu indicata l'applicazione nell'esposizione delle cerimonie della S. Messa privata (Art. II).

§ II. - S. Messa avanti il SS. Sacramento esposto.

2. Si vero Sanctissimum Sacramentum sit in altari expositum (quamvis non passim in eo celebrari debet, et

nonnisi ex rationabili causa) praeter genuflexiones quinque supra positas, observabuntur, quae mox sequuntur.

3. Quoties Sacerdos accedit ad medium altaris, vel recedit a medio altaris, vel se convertit ad populum, stans in medio (advertens ne terga vertat Sanctissimo Sacramento) toties genuflectit Sanctissimo Sacramento, ut supra, exposito.

4. In fine Missae, benedicturus populum, vertit se ad cornu Evangelii, ubi benedicit; nec perficit circulum, sed per eamdem partem revolvens se (quod semper fit quoties se vertit habiturus Sermonem, aut aliquid simile facturus versus populum) accedit ad dicendum Evangelium: *In principio, etc.*

5. Exposito Sanctissimo Sacramento, nemini debetur reverentia, neque Episcopo praesenti.

6. Sive autem Sacramentum sit expositum, sive reconditum, numquam, dum Missa dicitur, per alium Sacerdotem fiet populi Communio ante illud altare, nisi absoluta Missa. (Rubr. Gen. § XXVI n. 2, 3, 5, 6).

1. - Il Cerimoniale dei Vescovi (Lib. I, Cap. XII) dice che è affatto sconveniente celebrare la S. Messa all'Altare dove è esposto il SS. Sacramento. In parecchi Decreti, dei quali certamente non può disinteressarsi il nostro Rito, la S. Congregazione dei Riti ha disapprovato l'uso di celebrare e di distribuire la S. Comunione all'Altare dove è esposto il SS. Sacramento. Valga per tutti il Decreto più recente del 27 luglio 1927. Alla domanda se fosse permesso o almeno tollerato di celebrare la S. Messa all'Altare dove fosse esposto il SS. Sacramento velato nella Pisside, rispose: *Negative* « et occasionem nacta, Decreta 3448 et 4353 circa Missam et Sacram Comunionem in Altari Ex-

positionis SS. Sacramenti adhuc in suo robore manere declarat, eorumque observantia a Rev.mis locorum Ordinariis peculiari studio curanda est ».

Per il R. Amb. sta inoltre la Rubrica, che la S. Messa « *non passim in eo* (Altari ubi SS. Sacramentum est expositum) *celebrari debeat, et nonnisi ex rationabili causa* ».

La Rubrica poi ancora positivamente vieta la distribuzione della S. Comunione. Causa ragionevole può essere l'impossibilità di celebrare ad altro Altare dissito ed impervio all'attenzione dei fedeli. La esposizione del SS. Sacramento, poi, a norma del can. 1274 § 1 è consentita « *ex juxta et gravi causa, praesertim publica* », e non lasciata all'arbitrio degli stessi Parroci ed alla richiesta dei privati (Sin. XLV, const. 222).

2. Dato che si celebri la S. Messa all'Altare dell'Esposizione, la legislazione diocesana non deroga all'obbligo di tenere sempre sull'Altare la croce, non piccola, ma eminente e visibile (Cfr. Notif. Arciv. Giovedì S. 1930 n. III); resta proibito lo scambio fra la Croce e il S. Ostensorio (Decr. Auth. 3576, 2 giugno 1883). Il Dott. Dozio nel Libro III dei suoi Opuscoli liturgici, ha una Postilla (pag. 77) importantissima in cui dimostra che, anche esposto il SS. Sacramento, mai deve mancare il Crocifisso.

3. Nella S. Messa, esposto il SS. Sacramento, sempre se ne fa la Commemorazione, « *sub distincta conclusione* » dopo quelle dell'Ufficiatura

del giorno (Decr. 11 genn. 1928 e Rituale A. « *In expositione SS. Sacram.* »). Si tralascia quando la S. Messa è « *de eodem mysterio* », cioè nelle feste della Passione, della S. Croce, del S. Cuore, del SS. Redentore e del Preziosissimo Sangue (Decr. Auth. n. 3924 ad 4).

4. Per regola generale, ogni volta che il Sacerdote viene in mezzo all'altare, o passa ai lati, o si volge al popolo, deve genuflettere al SS. Sacramento. Volgendosi al popolo, attenda a non voltar le spalle al SS.mo, ma a ritirarsi un pochino in disparte, verso la parte del Vangelo. Fa riverenza a nessun altro, neppure all'Arcivescovo presente.

Particolarmente, curi: l'ingresso all'Altare, la abluzione delle mani, e la Benedizione.

a) Andando all'Altare, si leva il berretto al cancello, al limitare delle balaustre (Rituale A. *Ritus in Benedictione SS. Sacr.*); genuflette ai piedi dell'Altare, ascende, depone il calice, e genuflette ancora. Mette a posto il càlice, genuflette: passa al messale e rivede i segni; poi torna in mezzo: genuflette, poi ritirandosi verso il lato del Vangelo, discende in piano, genuflette e comincia la santa Messa. Dopo il « *Rogo te,* etc. » (senza genuflettere) sale all'altare; genuflette, comincia: « *Oramus* » e bacia l'altare, genuflette e passa al messale.

b) All'abluzione delle mani, si tiene un po' discostato dall'Altare, verso il margine esterno della predella, e colla persona così posta, che non volti

le spalle al SS. Sacramento. Non si suona il campanello (Decr. Auth. 21 nov. 1893).

c) Alla Benedizione: dopo il « *Placeat* », bacia l'altare, genuflette, si volge al popolo a benedire; poi, senza compiere il giro nè fare altra genuflessione, si volge per la sinistra propria al lato del Vangelo e legge il Vangelo di S. Giovanni. Alle parole « *Verbum caro factum est* » genuflette volgendosi un pochino verso il SS. Sacramento (Decr. Auth. 3875 ad I.).

Se deve recitare le Preci, va in mezzo, genuflette e discende. Se no, passa in mezzo, genuflette, prende il calice, scende in piano, genuflette e va in sagrestia. Al cancello delle balaustre si pone il berretto.

5. - E' assolutamente proibito dare la Benedizione della Messa privata col S. Ostensorio, che è permessa solo nelle Messe cantate della III Domenica e in qualche altra solenne occasione, come vedremo.

6. - Le stesse cerimonie sopraesposte si devono osservare anche quando il SS. Sacramento è esposto velato e chiuso nella Pisside (Decr. 22 dic. 1752).

§ III. S. Messa alla presenza dell'Arcivescovo

1. Sacerdos celebraturus coram Cardinali, Legato Sedis Apostolicae, vel Archiepiscopo, et Episcopo, in eorum residentiis, vel in loco eorum jurisdictionis, sistit se ante infimum gradum altaris a cornu Evangelii, ubi

stans exspectat. Dato signo, facit reverentiam profunde Praelato, et versus ad altare incipit Missam. In Confessione, ubi dicit: *vobis, fratres, etc.; vos, fratres,* dicat: *tibi, Pater, etc.; te, Pater,* quod dicens, profunde se inclinat. Dicta Confessione usque ad: *Rogo te, etc.,* facta Praelato profunda reverentia, accedit ad medium altaris, ante infimum gradum, ubi dicit orationem: *Rogo te,* etc., ut in Ordinario Missae.

2. Dicto Evangelio, non osculatur librum, nec dicit: *Per Evangelica dicta, etc.,* sacerdos celebrans coram hujusmodi Praelatis; sed cuilibet eorum ipse liber osculandus offertur: quod etiam in Missa Solemni seu Conventuali, praesentibus supra dictis Praelatis, servatur.

3. Dicto: *Offerte vobis pacem,* et Oratione: *Domine, Jesu Christe,* si datio pacis Missae conveniat, osculatur altare; tum conversus ad Ministrum porrigentem tabellam Pacis, osculatur eam, dicens: *Pax tecum*; Minister respondet: *Et cum spiritu tuo;* tum Missam prosequitur.

4. In fine Missae, dicto: *Placeat,* dicit: *Benedicat vos omnipotens Deus;* et convertens se ad Cardinalem, vel Praelatum, ut supra, capite inclinato, facit ei reverentiam, quasi licentiam benedicendi petens; tum se erigens prosequitur: *Pater et Filius, etc.,* benedicens adstantes ab ea parte in qua non adest Cardinalis, Archiepiscopus, vel Praelatus, ut supra.

5. Si autem celebravit coram Cardinali, et Legato Sedis Apostolicae, vel Patriarcha, Archiepiscopo, vel Episcopo, extra eorum Titulum, Ecclesiam, Provinciam, Civitatem, vel Dioecesim constitutis, eis absque alio respectu, ut ceteris, qui intersunt, more consueto benedicit.

6. Finito Evangelio: *In principio,* vel in ejus locum altero, convertit se ad illum, coram quo ex praedictis celebravit, et facit ei reverentiam convenientem. Tum vadit in pace. (Rubr. Gen. § XXVI).

Le cerimonie che qui si ricordano, valgono per l'Arcivescovo nostro, in Diocesi e fuori; per i Cardinali, dovunque si trovano; per i Nunzi e Legati Apostolici, Patriarchi, Primati, Arcivescovi e Vescovi, Ordinarii, ma quando sono nella propria giurisdizione. Si applicano anche agli Abati benedetti nei loro monasteri e chiese.

Qui conviene far notare che la genuflessione (sempre col ginocchio destro) si deve solo al Vescovo Diocesano quando compie le sacre Funzioni o vi assiste, dal Clero che lo avvicina, vi si accosta e vi si allontana, eccetto che dai Canonici maggiori (Monsignori) della Metropolitana. Agli altri Vescovi si deve solo inchino profondo.

E' pure da ritenere che queste cerimonie si osservano quando l'Arcivescovo assiste alla S. Messa in forma ufficiale, o almeno pubblica o liturgica, e quindi vestito almeno del rocchetto, sull'Altare, al faldistorio (in mezzo all'altare o da una parte); perchè se assistesse in forma incognita, magari alla balaustra ecc., eccetto le riverenze al passargli d'accanto, in principio ed in fine, non altra cerimonia deve farsi, tanto meno porgergli a baciar il Messale e dargli la pace. Ciò posto:

1. Il Sacerdote farà meglio a disporre prima sull'altare il calice ed il Messale coi segni. Se non è possibile, esce col Calice, e davanti all'Altare, alquanto spostato verso il lato del Vangelo genuflette verso l'Altare (se v'è il SS. Sacramento) e fa profondo inchino all'Arcivescovo (il chierico fa la ge-

nuflessione); sale, accomoda il calice, poi discende, in piano, sul lato del Vangelo, fa inchino profondo a S. E., genuflette verso l'Altare e rivolto all'Altare comincia la S. Messa.

2. Dicendo il « *Confiteor* », invece di « *vobis... vos, fratres* » dice volgendosi verso S. E.: « *Tibi... Te, Pater* ». Finite le preci, prima del « *Rogo te* », fa inchino profondo a S. E., va al mezzo dell'altare, avanti l'ultimo gradino, e dice il « *Rogo te* » sale, e continua la S. Messa secondo il solito.

3. Letto il Vangelo, non bacia il Messale, nè dice « *Per Evangelica* etc. »; ma il Messale deve essere portato a baciare all'Arcivescovo.

4. Mai l'Arcivescovo benedice l'acqua, nelle S. Messe private. (Cerimoniale dei Vescovi, Lib. I capitolo XXX).

5. Dopo la 1ª Orazione avanti la Comunione, bacia l'Altare e poi, dicendo « *Pax tecum* », bacia la tavoletta della pace che gli è presentata dal chierico genuflesso, dal lato dell'Epistola. Questi risponde « *Et cum spiritu tuo* » e la porta a baciare all'Arcivescovo.

6. In fine della Messa, detto « *Benedicat vos etc.* » si volge, fa inchino all'Arcivescovo, quasi chiedendo licenza di benedire, e poi benedice secondo il solito; non però direttamente a segnare S. E. ma piuttosto dirigendo la benedizione al popolo che assiste.

7. Se deve dir le preci, finito l'ultimo Vangelo, inchina la croce, scende all'infimo gradino, dal lato del Vangelo, inchina S. E. e genuflesso recita le preci. Poi sale, prende il calice, inchina la croce, discende, genuflette verso l'Altare, fa inchino profondo a S. E. « *et vadit in pace* ».

8. Se assistesse al faldistorio altro Vescovo, soltanto gli si deve riverenza nel venire e tornare dall'Altare, e gli si dà la pace.

9. Se la S. Messa è da morto, nè si dà il Messale da baciare, nè si dà la pace.

Articolo VIII.

ASSISTENZA ALLA S. MESSA PRIVATA DI UN CARDINALE O DELL'ARCIVESCOVO

Le presenti norme per l'assistenza alla S. Messa di un Cardinale o dell'Arcivescovo, valgono per le S. Messe private che un Cardinale di S. R. Chiesa o l'Arcivescovo celebrino in pubblica Chiesa, colle insegne e colle distinzioni che si addicono alla loro dignità ordinaria. Quando celebrassero o nella loro Cappella privata, ovvero anche in pubblica Chiesa ma in incognito — sia pure presente il popolo — allora tali norme si riducono, come vedemmo, alla professione di riverenza e di riguardo che è dovuta alla loro dignità. Qui si intende parlare della S. Messa privata, ma celebrata con quelle distinzioni,

in quell'ambiente ed esteriorità che si addicono al Cardinale od Arcivescovo per la loro dignità ordinaria: per es. in Visita Pastorale, in una Parrocchia, in una Comunità religiosa ecc., specialmente se l'Arcivescovo interviene e celebra per una festa, con assistenza di popolo, in abito e colle insegne arcivescovili.

§ I. - Apparato liturgico

1 *L'Altare* deve essere parato come nei giorni di festa. Accese almeno 4 candele. I paramenti così disposti sull'Altare: pianeta, stola, amitto, cingolo, camice, manipolo a sinistra, messale a destra.

2. *Sulla credenza*: Calice preparato, orciuoli distinti, bugia, brocca e manutergio. A suo luogo: il campanello, tavoletta della pace.

3. *In piano del Coro*: faldistorio con cuscini, e Canone aperto.

4. Non si usa mitra nè pastorale, neppure nei giorni più solenni. (Cerim. Ep. Lib. I Cap. XXIX n. 11 e Decreto 4035 ad 3).

5. Cotte pei Sacerdoti assistenti e chierici.

§ II. - Assistenza

1. All'ora stabilita i chierici ed i Sacerdoti, almeno due, (od anche uno solo, secondo le circostanze) colla Croce vanno a prendere l'Arcivescovo nel suo appartamento, o lo aspettano alla porta

della Chiesa. Il Chierico tiene il vaso dell'acqua santa e l'aspersorio. Il Prete digniore (Decr. 2049) lo presenta all'Arcivescovo, che benedice sè, i circostanti, tutti genuflessi. Prima e dopo il Prete che presenta e riceve l'aspersorio, gli bacia l'anello.

Procedono all'Altare in processione, preceduti dalla Croce.

2. Giunti all'Altare, e fatta la genuflessione, l'Arcivescovo s'inginocchia al faldistorio. Ai lati gli stanno genuflessi due Sacerdoti; il digniore a destra volge i fogli del Canone; quello a sinistra regge la bugia.

Finita l'orazione, i Sacerdoti si alzano coll'Arcivescovo. La bugia viene collocata a destra del messale sull'Altare; il Canone aperto è posto nel mezzo dell'Altare. Due chierici recano brocca e manutergio. L'Arcivescovo si porta davanti al primo gradino dell'Altare. Il primo assistente gli leva, o riceve la croce pettorale; ed il secondo la mozzetta, che depone sul faldistorio. L'Arcivescovo si mette il berretto, portogli dal primo assistente; si lava le mani, si leva il berretto e lo porge al primo assistente. Ogni volta che si dà o si riceve qualcosa dalle mani dell'Arcivescovo, prima (se si dà) o dopo (se si riceve) gli si bacia l'anello.

3. I ministri porgono all'Arcivescovo i paramenti e lo aiutano a rivestirli, nell'ordine solito. La Croce gli si porge prima della stola. Questa non gli viene incrociata sul petto, ma gli viene disposta pendente dalle due parti.

4. I ministri genuflettono ai lati dell'Arcivescovo, che comincia la S. Messa secondo il solito. Prima delle parole « *Adiutorium* etc. » l'assistente a sinistra si alza e gli porge a baciare il manipolo e glielo pone sul braccio sinistro (Cerim. Ambr. pag. 107).

Ascendono poi coll'Arcivescovo; genuflettono con lui, e gli si pongono ai lati, presso il messale, posto in mezzo all'Altare. L'uno a sinistra tiene la bugia, l'altro a destra volta i fogli del messale. Appena salito e recitato « *Oramus* » l'Arcivescovo bacia il messale aperto, che viene subito spostato dal lato dell'Epistola.

5. La S. Messa prosegue secondo il rito. Per l'Offertorio, il primo assistente porta il Calice all'Altare; svolge il corporale; poi porge la patena all'Arcivescovo (previo il bacio all'anello). Infonde nel Calice il vino e l'acqua dicendo prima di versare questa: « *Benedicite, Eminentissime,* o *Reverendissime Pater* ». Asterge e porge il Calice (previo il bacio dell'anello); copre il Calice coll'animetta e colloca la patena sotto il lembo destro del Corporale e se ne sta ritto durante l'Offertorio. Il secondo assistente attende al messale e Canone, colla bugia e volta i fogli.

6. Alla conclusione della Orazione *super oblata* il primo assistente leva il calottino all'Arcivescovo, lo dà ad un chierico, che, sul bacile metallico, lo porta alla credenza.

Prima dell'Elevazione, due chierici o familiari

dell'Arcivescovo recano brocca e manutergio; dei due Assistenti, il primo si mette *in cornu Evangelii,* il secondo sta a suo posto.

7. Alla Consacrazione, il primo assistente si mette la stola; genuflette, leva e pone l'animetta prima e dopo, come fa il Diacono nella S. Messa solenne. Così alla frazione dell'Ostia, ed alla Comunione. Dopo la sunzione del preziosissimo Sangue, il primo assistente pone in capo all'Arcivescovo il calottino; e dopo la purificazione del Calice, due chierici portano brocca e manutergio per l'abluzione delle mani.

Il primo assistente asterge e ricompone il Calice, che porta poi sulla credenza; il secondo assistente va al messale (che il chierico avrà collocato *in cornu Epistolae*). Dopo l'ultima Orazione il chierico, porta il messale *in cornu Evangelii,* ed i ministri assistono l'Arcivescovo come il solito. Alla Benedizione non si porta la Croce davanti all'Arcivescovo (Cerim. Ep. Lib. I, Cap. XXIX n. 11).

8. Letto l'ultimo Vangelo, l'Arcivescovo, genuflesso sul gradino del piano dell'Altare (con cuscino), recita le Ave M. e le Orazioni prescritte dal Sommo Pontefice. Poi s'alza, si leva i paramenti, coll'aiuto degli assistenti, ed i chierici li ripongono sull'altare. Si rimette la mozzetta, la croce pettorale, e va al faldistorio per il ringraziamento. I due assistenti gli stanno genuflessi ai lati.

§ III. Distribuzione della S. Comunione

Se vi sono fedeli da comunicare, dopo la sunzione del SS. Sangue, l'Arcivescovo si pone genuflesso un po' in disparte verso il *cornu Evangelii* (su cuscino recato da un chierico), ed il primo assistente copre il Calice coll'animetta, apre il Tabernacolo, genuflette, leva la S. Pisside e la pone sul corporale; chiude il tabernacolo. L'Arcivescovo si volge al popolo e con lui gli assistenti. I chierici recitano col popolo il *Confiteor*, o il primo assistente lo canta in tono. L'Arcivescovo recita le formule liturgiche e distribuisce la S. Comunione. I fedeli prima di comunicarsi baciano l'anello. Il primo assistente, a destra, pone sotto il mento dei comunicandi la patena che regge colla destra, e che tiene con un purificatoio; il secondo a sinistra tiene la bugia.

Finita la S. Comunione, l'Arcivescovo depone la S. Pisside sull'Altare e si pone genuflesso un po' in disparte verso il corno del Vangelo. Il primo assistente copre la Pisside, genuflette, apre il tabernacolo, ripone la Pisside, genuflette, chiude, e continua il servizio, come sopra si è detto.

§ IV. La pace

Se alla S. Messa dell'Arcivescovo assiste un Prelato od un Principe, il primo assistente, dopo la prima Orazione avanti la S. Comunione, riceve dal chierico la tavoletta così detta della Pace (che si dovrà preparare sulla credenza) e in ginocchio la

porge a baciare all'Arcivescovo celebrante. Questi la bacia, ed il primo assistente, la porta a baciare al Prelato o Principe. Senza fare inchino (Cerem. Ep. l. c. n. 8) e gli dice: « *Pax tecum* ». Il Prelato risponde: « *Et cum spiritu tuo* ». Poi consegna la tavoletta al chierico, e ritorna al proprio posto a lato dell'Arcivescovo.

ARTICOLO IX
LE DISTINZIONI LITURGICHE DELLA S. MESSA LETTA

Precisiamo ed ordiniamo alcune regole sparse, circa le distinzioni che si ammettono nelle S. Messe lette. Vediamo quali siano le Messe lette da distinguersi; quali le distinzioni proibite e quali ammesse dalla Liturgia.

§ I. SS. MESSE LETTE DISTINTE

Varie le denominazioni che si usano a proposito di S. Messe distinte, e non sempre bene appropriate. Dicesi promiscuamente: solenne, conventuale, parrocchiale, cantata ecc. e non sempre con esattezza di frase. Sommariamente, ecco i termini nel loro giusto significato.

1. - *S. Messa solenne,* è quella che si distingue col canto, coi ministri, diacono e suddiacono, coll'incenso ecc.

2. - *S. Messa cantata,* col canto, ma senza ministri e incenso.

3. - *S. Messa letta o privata,* quella che si dice senza canto, nè ministri, nè apparato, in chiesa od oratorio, anche privato.

Altra distinzione che meglio interpreta la denominazione liturgica di *Messa privata* e di *Messa Conventuale,* può essere questa:

I. *Messa semplice,* privata, che si dice senza apparato, a beneplacito del sacerdote e per comodità dei fedeli.

II. *Messa distinta* (solenne), con apparato liturgico esterno, suono di campane, concorso di fedeli ecc. Questa può essere: 1. *Conventuale* o 2. *di circostanza.*

1. La *Conventuale* è *Capitolare,* se celebrata dai Capitoli nelle Cattedrali, Collegiate, Abbazie, colla solennità loro propria. E' *Parrocchiale* se celebrata nelle Parrocchie o Chiese e Comunità assimilate alle Parrocchie, nelle domeniche e feste di precetto.

2. La *distinta di circostanza,* magari anche letta, è quella che si celebra in occasioni solenni che interessano la vita religiosa Parrocchiale o di Comunità: Prima Comunione, Vestizione Clericale o religiosa, Giubileo Sacerdotale ecc. Anche per queste sono evidentemente consentite certe distinzioni esterne, proprie del caso.

Nella III[a] parte ci occuperemo delle Messe solenni e cantate; qui ci limitiamo a parlare delle Messe private distinte lette.

§ II. Distinzioni proibite e distinzioni permesse od obbligatorie.

1. In ogni S. Messa letta privata:

a) E' proibito ad ogni sacerdote, anche se in dignità, di celebrare con più di un chierico e di due candele accese. - (Decr. S. R. C. 12 sett. 1837 ad VII e IX).

b) Non è permesso prendere i paramenti all'altare e dall'altare; è diritto dei Vescovi e Cardinali e dei Prelati cui è concesso per privilegio;

c) Il Sacerdote deve compiere le cerimonie da sè, e non permettere che il chierico apra il messale e volti le pagine, gli porti il calice all'altare, lo scopra e vi infonda il vino all'Offertorio, e lo riporti dopo la Consumazione, anche se fosse un Diacono. (Decr. 22 genn. 1735 - Cfr. Regole alcuni Capi Tit. I n. 31);

d) E proibita la brocca, per l'abluzione delle mani dopo la Comunione. Proibito l'anello; i Dottori in Teologia mai lo possono usare nelle sacre Funzioni (can. 811). Le trasparenze del camice devono corrispondere alla dignità del celebrante; quindi nere pei semplici preti, paonazze o rosse per i Prelati aventi diritto. (Motu Proprio Inter multiplices 21 feb. 1905);

e) Circa l'uso della palmatoria dei Prelati, è da osservarsi rigorosamente il decreto che precisa

le loro insegne e diritti (1). E' escluso l'uso della ferula. Nè altro Sacerdote può assistere in cotta alla messa fungendo quasi da Diacono, nè reggere la patena nella distribuzione della S. Comunione (Decr. 3 sett. 1661); lo può invece il Diacono, s'intende in Messe distinte.

f) Mai sono da omettersi le commemorazioni segnate nel Calendario « *pro Missis privatis* », nè mai le preci in fine della S. Messa se non nei pochi casi permessi dalla S. C. R.

Tutti però consentono che un Sacerdote assista il Candidato che celebra la I^a S. Messa e metta la stola, se vi è consuetudine; assista in piviale, se la S. Messa è cantata (Decr. 11 giugno 1880 ad VII e 1 dicem. 1882 ad II). Per analoga consuetudine, si ammette l'assistenza pei Sacerdoti che celebrano la S. Messa giubilare.

2. Nelle SS. Messe Conventuali lette, è permessa, specialmente nei giorni festivi la distinzione di 4 o 6 candele, due o quattro chierici, e raccomandato l'uso dei migliori paramenti. (Decr. 12 sett. 1857).

Se tale Messa si celebra in una festa « *pro populo* » per es. il SS. Nome di Gesù, o di Maria, il colore dei paramenti è di tal festa e se ne fa la

---

(1) - La palmatoria (vulgo bugia) per i Prevosti della nostra Diocesi è ammessa per antica consuetudine. Dopo il Motu proprio di Papa Pio X, « *inter multiplices* », S. Em. il Card. Andrea Ferrari di s. m. sottopose al giudizio della S. Congregaz. dei Riti tale consuetudine o privilegio, (come ne faceva obbligo il Motu proprio) nel Marzo 1905. La S. Congregazione lasciò impregiudicata la questione. Vige la consuetudine antica.

commemorazione, secondo le regole date altrove. E se in quel giorno il Calendario assegna commemorazioni « *in Missis privatis* », a questa si omettono; come si omettono le preci in fine. Del resto, tutto si fa come nelle S. Messe private. La ragione dello splendore, non deve contravvenire all'esattezza liturgica, che è il sacrificio a Dio più gradito.

Articolo X.

REGOLE PER ALCUNE S. MESSE SPECIALI

A compimento di questa esposizione delle cerimonie della S. Messa letta, resta a dire della S. Messa del S. Titolare o Patrono della Chiesa, dei Santi dei quali si conservano o il Corpo o Reliquie insigni, della Dedicazione della Chiesa minore, delle tre Messe del S. Natale e del giorno dei Morti e delle S. Messe binate.

§ I. Messa del S. Titolare o Patrono della Chiesa.

In base alle Rubriche Gen. e particolari citate sopra all'Art. IV § I e III, ecco le regole da osservarsi per tali S. Messe.

1. La festa e l'ufficio del S. Titolare, nella propria chiesa è solenne di I^a Classe; quindi le S. Messe tutte, senz'altro si devono dire con rito di I^a Classe. Se il Titolare o il Patrono è festa già segnata nel Calendario con rito di I^a Classe, per

es. S. Giovanni B., SS. App. Pietro e Paolo, S. Ambrogio ecc., si ricorda di farla « *solemniore* », senza alcuna commemorazione o colletta. Quando nel Calendario comune non è segnata come festa di Iª classe, e quando tal festa cade in Domenica, allora sono da applicarsi le regole date all'Art. IV.

Per maggior chiarezza è qui il luogo ed il caso di ripetere che l'Ufficio e la S. Messa della Domenica, mai si tralasciano.

L'ufficiatura e le S. Messe dei Santi di Iª e IIª Classe che cadono in Domenica, sono trasferite al Lunedì seguente, non impedito da ufficiatura di pari rito. Quando la festa di Santo che cade in Domenica è di Iª Classe, allora l'ufficiatura e le S. Messe sono della Domenica, ma col colore del Santo, a patto che una Messa (che nelle Collegiate si dice « *Post Tertiam* ») sia non solo della Domenica ma anche col colore della Domenica. E se è Patrono, allora la S. Messa solenne è del Santo; se però vi fu altra Messa della Domenica col colore della Domenica. Se invece vi fosse una sola S. Messa, questa sarà della Domenica, col colore del Santo e con la commemorazione del medesimo « *sub unica conclusione* ».

Nelle Domeniche di Iª Classe, come quelle di Avvento, Settuagesima, Sessagesima, Quinquagesima, non si può celebrare altra Messa che quella della Domenica. Solo è permesso usare il colore del Santo Titolare; e se ne fà la Commemorazione « *sub unica conclusione* » alla S. Messa solenne. Le Domeniche di Quaresima naturalmente non

cadono sotto tale principio, perchè se eventualmente cadesse in Quaresima il Santo Titolare, per es. S. Francesco di Paola, si trasporta dopo Pasqua.

La pubblicazione che si fa nel Calendario *jussu Archiepiscopi* dei « *Praenotanda de Collectis et De Missis votivis* », rende esecutiva la estensione del « *Divino Afflatu* » al nostro rito per l'elevazione delle Domeniche di Avvento, Settuagesima, Sessagesima e Quinquagesima al grado di Domeniche privilegiate, equiparate a feste di I^a^ Classe.

Tali Domeniche, del resto, furono sempre considerate privilegiate come di I^a^ Classe nel nostro rito; ed il trasporto della Festa della Purificazione, che è pure *Solemnitas Domini,* quando capita in Settuagesima informi. (Rubrica in capite Missae Purificationis B. M. V.).

2. Se i Santi Titolari o Patroni fossero due, non per « *modum unius* » come SS. Pietro e Paolo, ma « *divisim* » come SS. Siro e Materno, SS. Ambrogio e Carlo, allora si deve distinguere.

Se sono Santi Titolari o Patroni, « *aeque principales* », perchè la Chiesa fu dedicata e votata fin dal principio ai due Santi, ovvero il secondo fu aggiunto in seguito per speciale indulto Apostolico, è da celebrarsi con rito di I^a^ Classe la festa di entrambi (Decr. 20 apr. 1822 - Decr. 11 marzo 1837 - Decr. 17 dic. 1875 - Decr. 14 apr. 1877 e Decr. 12 sett. 1884). Se invece uno dei due fu aggiunto in seguito o per divozione o per voto di clero o di popolo, non si può farne la festa di I^a^ Classe come

del primo e vero Patrono. Se tal Patrono secondario, nel Calendario ha già festa di Iª o IIª Classe, si fa la festa come tale; se è Santo semplice e non solenne, se ne potrà fare la festa come di Santo solenne, sempre però coll'approvazione dell'Arcivescovo.

3. Le condizioni della vita moderna e circostanze speciali di tempo e di luogo, possono consigliare od esigere che la festa del Santo Titolare, sia trasportata pel popolo, nella Domenica successiva. E' in facoltà del Vescovo concedere tale traslazione (can. 1247 § 2). (Decr. 2951 ad I.).

L'Ordinario facendo uso di questa facoltà ha autorizzata la traslazione alla domenica immediatamente seguente della solennità esterna. (Sin. XLV, const. 213). In tale domenica l'ufficiatura e le S. Messe restano tutte della domenica sia quanto al rito che al colore. La S. Messa solenne della domenica sarà celebrata con il colore del Santo e la commemorazione del medesimo sub unica conclusione. Restano trasferite anche le indulgenze (can. 922) ed i privilegi.

4. E' qui pure da notare che quando, per una ragione liturgica, dovesse decadere per sempre una commemorazione, o per sempre si dovesse sopprimere la festa di un Santo, tale commemorazione o tale festa di Santo, deve essere, per autorità e decreto dell'Arcivescovo, fissata per altro giorno libero che segue immediatamente.

Per esempio nel Santuario di Rho, il 24 aprile,

si celebra la Festa delle Lagrime, che è di IIª classe, ed importa la soppressione della Messa ed ufficiatura di S. Giorgio. Al 15 settembre la festa di Maria Addolorata, Titolare del Santuario, essendo di Iª classe importa la soppressione della Commemorazione di S. Nicomede. Per decreto Arcivescovile la festa di San Giorgio è fissata al 26 aprile (perchè il 25 è S. Marco), e la Commemorazione di S. Nicomede al 16 settembre, per sempre. (Cfr. Decreti 2963 - 3248 - 3531 etc.).

§ II. S. Messa di un Santo di cui si conserva il Corpo o Reliquia insigne

(Cfr. Praenotanda Calend. Ambr. pag. XIX)

Quando in una Chiesa Parrocchiale vi sono Reliquie insigni (can. 1281 § 2) di un Santo inscritto nel nostro Calendario, e consta della identità del corpo o delle Reliquie, se ne deve fare ufficiatura in rito di « *solemne majus* » anche se nel Calendario è segnato come non solenne, o come semplice commemorazione. Quando si tratta di un Santo non iscritto nel nostro Calendario, ma consta della iscrizione di quel Santo nel Martirologio e della identità delle Reliquie, per autorità e decreto Arcivescovile si deve di esso far la festa e celebrare la Messa di rito « *solemne majus* ». (Rubr. Brev. Amb. Tabellae festorum. Decr. 26 novembre 1913). Ma se si tratta di Reliquie di Corpi estratti dalle Catacombe senza altri documenti, non si può

dire la S. Messa, neppure votiva. Occorrerebbe speciale indulto della S. Sede Apostolica (Decr. 1670 e 1853).

Per tali Santi, quando non hanno ufficio *proprio* si ricorre al *comune*. Per avere l'ufficio proprio, anche la semplice Lezione, occorre l'approvazione della S. Sede. (Cfr. Parte II. Cap. I. Art. IV § 2).

§ III. S. Messa della Dedicazione della propria Chiesa

Officium anniversarium sol. Dedicationis pr. Ecclesiae, pro qua Off. et Missa habentur in fine Brev. et Missalis Ambros.: « *In Dedicatione Ecclesiae Minoris* », juxta recens Decretum *Mediolanen.* 23 *julii* 1932, fit deinceps diebus statutis in ipsa recurrenti anniversaria die, si nota quidem est; secus, servatis rubricis, Off. et Missa Dedicationis fit, in Ecclesiis dioecesanis, die 23 *Octobris* ad normam Decreti S. R. C. *Mediolanen.* 23 *feb.* 1916. In die celebrationis Dedicationis in praedictis Ecclesiis non potest cani Missa vot. etiam sol. aut de Requie etiam praesente cadavere. (Praenot. Calend. Pag. XIX).

La solennità della Dedicazione della Chiesa minore è fra le maggiori di Iª Classe. (Rubr. Breviar. Ambr. § II; Tabella juxta Rubr. in fine).

Prevale a qualsiasi altra festa, ed alla stessa Domenica. A tenore del Decreto 23 Luglio 1932, se ne deve celebrare la festa con rito di Iª Classe, nel giorno Anniversario proprio, o fissato come tale per decreto dell'Ordinario. La S. Messa è propria;

senza Commemorazione, senza Collette. E' proibita ogni altra S. Messa votiva, anche « *praesente cadavere* ».

Se per tale solennità si dovesse sopprimere in perpetuo la festa di un Santo, o della B. V. Maria ecc. questa si dovrà trasferire, per decreto dell'Ordinario, nel primo giorno libero, non impedito da ufficio di pari rito.

Quando il giorno della Consacrazione della Chiesa fosse sconosciuto, allora se ne celebra la solennità nel g. 23 Ottobre, come è detto nel Calendario Ambrosiano.

§ IV. Tre S. Messe dei Morti e del S. Natale

I. - Dei Morti

Normae celebrationis et applicationis trium Miss. statutae fuerunt in Constitutione Apost. « *Incruentum Altaris Sacrificium* » diei 10 aug. 1915, et in Decr. S. Rit. Congr., diei 11 aug. 1915. Singuli Sacerdotes possunt stipem accipere et cui maluerint applicare unam tantum ex tribus Missis, et tenentur, nulla stipe percepta, applicare alteram Missam in suffragium omnium fidelium defunctor., tertiam vero tenentur ad mentem Summi Pontificis applicare. Sacerdotes Ambrosiani ritus, circa celebrationem trium Missarum in die Commem. Omnium fid. defunct., consulant Decretum « *Mediolanen.* » S. C. R. 1 octobris 1915. Ad normam hujus decreti editae fuerunt tres Missae pro Defunctis hac die legendae et Missali Ambrosiano addendae, sub die 2 novembris. Sacerdotes ex indulto apostolico habentes facultatem celebrandi Missam votivam quotidianam pro defunctis, ex Decr. S. R. C. 26 januar. 1920, possunt in die Commemorat, omnium F. Defunctorum ter sacrum facere, ean-

dem Missam quotidianam repetendo, servata Constitutione apost. 1915 «*Incruentum altaris*»; et servatis Rubricis et Decretis.

Quoad celebrationem denique haec notanda; qui unam tantummodo Missam celebrare velit, eam legat quae in Missali assignatur legenda in die Commemorationis Omn. Fidel. defunctorum; eandem Missam adhibeat Sacerdos qui Missam cum cantu celebraturus sit, facta ei facultate anticipandae alterius et tertiae. In purificatione servetur quod statutum est in celebratione trium Missarum in festo Nativitatis Domini. (Consule Decr. 11 mart. 1858).

Hae Missae dici possunt Eucharistia pro oratione XL hor. ex praecepto solemniter exposita, sed cum colore violaceo, non autem ad altare ubi exponitur SS. Sacram. Cum vero contingat hac die in funeribus canere Missam pro defuncto, praesente cadavere, Missa sit una ex tribus Missis hac die dicendis, additis orationibus pro defuncto, sub unica conclusione. Ita in decreto S. Rit. C. diei 10 januar. 1919. (Ex. Calend. Ambros. sub die 2 Novembris).

II. - Del S. Natale

Missae tres dicuntur a singulis Sacerdotibus, qui in I et II Missa purificent digitos in alio calice aut vase decenti, consuetas dicendo orationes: *Quod ore sumpsimus* et *Confirma hoc Deus;* nec sumant purificationem, nisi in tertia Missa tantum. Caveant igitur ne in prima et secunda Missa calici superimponant purificatorium, neque ante hostiae oblationem calicem detergant, vel deponant extra corporale, nisi saltem supposita palla, ob reverentiam reliquiis sacrarum specierum debitam. (Consule Decr. S. R. C. 11 mart. 1858). Qui rationabili de causa unam Missam celebrare voluerit, legat Missam quae respondeat circiter horae juxta rubricas peculiares ejusdem diei (S. R. C. 11 iun. 1875). Sacerdos autem qui

ex indulto celebrat Missam de B. M. V. aut aliam votivam, hac die potest eand. Missam votivam ter repetendo celebrare (S. R. C. 26 jan. 1920) servatis Rubricis et decretis. (Ex Cal. Ambr. sub die 25 Dec.).

I. *Norme per l'applicazione.*

1. Le tre S. Messe Natalizie sono di libera applicazione (Codice D. C. can. 842 § 2).

2. Le tre S. Messe dei Morti hanno così determinate le intenzioni: la I^a per tutti i fedeli defunti; la II^a « *ad mentem Summi Pontificis* » (in soddisfazione dei legati inadempiuti e soppressi); la III^a libera pel celebrante che ne può percepire elemosina e applicarla anche « *pro uno defuncto* ».

3. Le intenzioni si possono invertire fra loro.

Il sacerdote che volesse dire una sola Messa può applicarla come vuole anche ricevendo l'elemosina; il sacerdote che ne dicesse due, deve applicarne una per tutti i fedeli defunti; l'applicazione ad mentem Romani Pontificis urge solo nel caso che il Sacerdote dica tre S. Messe. Queste intenzioni non è lecito di soddisfarle con la celebrazione in altro giorno per applicare nel giorno dei morti tutte e tre le Messe « *recepto stipendio* ».

II. *Norme per la celebrazione.*

Le tre sante Messe Natalizie sono ben distinte sul Messale.

Le tre sante Messe da dirsi il giorno dei Morti sono:

La Iª « *In die Com. omnium fidelium defunctorum* » (orazione unica) ed è quella da cantarsi nel giorno. Il Sacerdote che la canta può anticipare le altre due.

La IIª è la S. Messa « *In anniversario plurium defunctorum* », omettendosi nelle Orazioni le parole: « *quorum anniversarium depositionis commemoramus* » e dicendosi il Prefazio della S. Messa propria: « *In die Com. omnium fid. def.* » Orazione unica. La IIIª è la S. Messa « *quotidiana pro pluribus* ». Si possono in questa aggiungere altre orazioni.

Se capita l'Esposizione delle sante Quarant'ore, le S. Messe si celebrano ad altro altare col color morello. Se capita un funerale colla santa Messa, si canta una delle tre, coll'aggiunta dell'orazione della S. Messa propria « *in die obitus* » « *sub unica conclusione* ».

III. *Purificazione del Calice.*

Il Sacerdote nella Iª e IIª S. Messa, assunto il divin Sangue dal calice, dice, more solito: « *Quod ore sumpsimus etc.* », e tosto purifica i pollici e indici delle due mani nel vasetto coll'acqua posto sull'Altare, presso il Tabernacolo o presso il gradino, o anche in un Calice, ed asciugandosele poi col purificatoio dice: « *Confirma* etc. ».

Attenda a non porre il Calice fuori del corporale; purificate le dita, non sovrappone al Calice il purificatoio, ma la patena coll'ostia per la Messa successiva; poi l'animetta ed il velo. Inchina la croce e passa al Messale a leggere il Transitorio.

All'Offertorio della Messa successiva, non pone il Calice fuori del corporale, o almeno vi ponga sotto l'animetta; versato il vino e l'acqua nel Calice non lo asterge internamente col purificatoio, ma subito ne fa l'offerta. Buona regola il tenere il Calice nella stessa posizione apponendolo alla bocca.

Le Preci imperate *post Missam* si dicono in fine della III[a] S. Messa privata, se le S. Messe private sono consecutivamente celebrate. Se si celebrano ad intervallo, si dicono alla fine di quella che non ha seguito.

I Sacerdoti che per privilegio od Indulto Ap. celebrano ogni giorno la S. Messa votiva della B. V. Maria (o altra) o la S. Messa pro Defunctis, possono per Decreto 25 gennaio 1920, celebrare tre volte nel giorno dei Morti la S. Messa quotidiana pro Defunctis, e nella festa del S. Natale quella votiva de B. V. M.

§ V. S. Messe Binate

Instructio

a S. R. C. edita, atque approbata a Pio IX, die 11 martii 1858, pro Sacerdote Apostolicam facultatem habente bis Missam eadem die celebrandi.

Quando Sacerdos eadem die duas Missas dissitis in

locis celebrare debet, in prima, dum Divinum Sanguinem sumit, eum diligentissime sorbeat. Exinde super Corporali ponat Calicem et palla tegat, ac junctis manibus in medio Altari dicat: *Quod ore sumpsimus*: et subinde admoto aquae vasculo digitos lavet dicens: *Corpus tuum* (1) et abstergat. Hisce peractis, Calicem super Corporali manentem adhuc, deducta palla, cooperiet ceu moris est, scilicet primum purificatorio linteo, deinde patena ac palla et demum velo. Post haec Missam prosequatur et, completo ultimo Evangelio, rursus stet in medio Altaris, et detecto calice inspiciat an aliquid Divini Sanguinis necne ad imum se receperit, quod plerumque contingit. Quamvis enim sacrae species primum sedulo sorptae sint, tamen dum sumuntur, quum particulae quae circum sunt, undequaque sursum déferantur, nonnisi deposito Calice, ad imum redeunt. Si itaque Divini Sanguinis gutta quaedam supersit adhuc, ea rursus ac diligenter sorbeatur et quidem ex eadem Calicis parte qua ille primum est sumptus. Quod nullimode omittendum est, quia Sacrificium moraliter durat et superextantibus adhuc vini speciebus, ex divino praecepto compleri debet.

Postmodum Sacerdos in ipsum Calicem tantum saltem aquae fundat quantum prius vini posuerat, eamque circumactam, ex eadem parte qua sacrum Sanguinem biberat, in paratum vas dimittat. Calicem ipsum purificatorio linteo abstergat, ac demum cooperiat, uti alias fit, atque ab Altari decedat.

Depositis sacris vestibus et gratiarum actione completata aqua e Calice dimissa, pro rerum adjunctis, vel ad diem crastinum servetur (si nempe eo rursus sacerdos redeat Missam habiturus) et in exequenda purificatione in Calicem demittatur; vel gossypio aut stupa absorta comburatur; vel in Sacrario, si sit, exsiccanda reliquatur; vel demittatur in piscinam.

---

(1) L'Istruzione naturalmente si riferisce al Rito Romano. Nel Rito Ambrosiano invece di « *Corpus tuum* etc. » si deve dire « *Confirma hoc Deus* etc. ».

Quum autem Calix, quo sacerdos primum est usus, purificatus jam sit, si illo ipso pro Missa altera indigeat, eum secum deferat; secus vero, in altera Missa diverso Calice uti poterit.

A norma della Costituzione *Christus Dominus* « i sacerdoti, che binano o trinano, possono prendere anche nella prima e seconda Messa le abluzioni, le quali, tuttavia, in questo caso, non debbono essere fatte col vino, ma con la sola acqua ». (Norma IV).

Questa norma è così specificata dal S. Officio: « ....tutti i sacerdoti che binano o trinano possono prendere nelle prime Messe le due abluzioni prescritte dalle rubriche del Messale, adoperando tuttavia solo l'acqua, in applicazione del principio generale che l'acqua non rompe il digiuno.

Chi, però, celebra le Messe una dopo l'altra, come nel giorno di Natale e della Commemorazione dei Defunti, deve osservare le rubriche quanto alle abluzioni .

Qualora al sacerdote che deve binare o trinare accadesse per inavvertenza di prendere abluzioni col vino, non gli sarà vietato di celebrare la seconda o terza Messa. (Instruc. S. Off., n. 7-8).

Il Sacerdote conosce le regole canoniche relative alla binazione. Ricordiamo qui solo che la facoltà di binare non si presume, e sempre è da ottenersi, dall'Ordinario del luogo; e che l'elemosina della S. Messa binata è devoluta all'Ordinario stesso. (Cfr. le Istruzioni e il prospetto del Calendario ed il Sinodo XLV, const. 129 § 6).

Liturgicamente, interessa la purificazione del Calice.

Se il sacerdote preferisce seguire le nuove norme pontificie della Costituzione *Christus Dominus* osserverà il rito solito usando però, nelle due abluzioni del calice, solo acqua ed assumendo. Se invece non vuole fare questo starà alla Istruzione di Pio IX sopra riportata in base alla quale si risolvono i tre casi che praticamente si presentano.

1. Il Sacerdote che deve celebrare la seconda S. Messa allo stesso altare, si purifica le dita come nel giorno del S. Natale, e ripone il Calice coperto coll'animetta nel Tabernacolo, donde lo estrarrà all'Offertorio della S. Messa successiva. All'Offertorio vi infonderà il vino e l'acqua senza astergerlo nè prima nè dopo, e tenendolo sul corporale.

2. Se invece celebra in due Chiese discoste e la prima è fornita del Tabernacolo, allora, avendone la comodità, può riporre il Calice della prima S. Messa nel Tabernacolo, per usarlo l'indomani, ritornandovi a celebrare.

3. Se ancora — caso più facile — celebra in due Chiese lontane, nè può ritornare a quella della prima Messa, allora è da seguirsi il metodo di purificazione suggerito dalla S. Congregazione stessa dei Riti. Il celebrante cerca di assorbire con delicata diligenza le sante Specie del Calice. Purificate le dita nel vasetto, copre il calice more solito, e termina la S. Messa; finita la quale, in mezzo all'Altare, osserva se in fondo al Calice vi sia raccolta qualche goccia del SS. Sangue; e, se vi fosse, l'assorbe dalla stessa parte a cui accostò il labbro

prima. Ciò senza scrupoli, « *quia Sacrificium moraliter durat* ». Tale secondo assorbimento, se cagionasse meraviglia nel popolo, si può evitare colla maggior diligenza nell'assumere prima il prezioso Sangue.

Poi infonde nel Calice un po' d'acqua, in misura del vino prima infuso: l'agita, e dalla stessa parte, la versa in un vasetto; poi purifica il Calice col purificatoio. Deposti i sacri paramenti, il celebrante o riserva quell'acqua per assumerla in una Messa successiva, o ne imbeve della bambagia che poi abbrucia, o, meglio ancora, versa l'acqua nel Sacrario della Chiesa stessa.

Articolo XI.

LA S. MESSA CELEBRATA IN ALTRA CHIESA

Questo punto è molto delicato, e fu già, per l'addietro assai controverso. Ma ora la legislazione nostra Sinodale ha chiaramente definito ogni questione. Ecco le prescrizioni ufficiali e la loro pratica attuazione.

Sacerdotes ambrosiani celebrantes in aliena ecclesia ambrosiani ritus, ubi officium proprium celebretur a Calendario diversum, tenentur se conformare quoad Missam tantum, Calendario illius Ecclesiae. (Praenotanda Cal. Ambr. p. XIX).

Sacerdotes Romani in Ecclesiis Ambrosianis celebrantes diebus communibus, etiam festis de praecepto, se

Calendario Romano-Mediolanensi accommodent, nihil obstante colorum diversitate, ex qua potius Rituum diversitas patebit. Diebus vero Ecclesiae, ubi celebrant, solemnioribus, ipsius solemnitatis ratione, ejusdem colori et Missae obsequantur. Haec ad mentem Decr. S. R. C.: Mediolanen. 16 dec. 1828, et 23 junii 1892, et Decr. 10 jan. 1902. (v. Foglio Uff. Eccl., apr. 1902).

Pro sacerdotibus extradiocesanis, sive in urbe, sive in Dioecesi cum Ordinariorum litteris commorantibus, et ecclesiis ambrosianis quomodocumque addictis, prae oculis habeantur decretum V Synod. Dioec. II, et Declarationes circa licentias Missarum in Append. an Synod. *Dioec.* XXII, *et* XXXII, quibus nisi facultate in Curia habita. in eisdem eccl. ambrosiano ritu celebrare jubentur. (Praenot. Cal. Ambr. pag. XXXIII).

Ex Syn. Dioec. III decr. XX: « Ut Ecclesiae Ambrosianae ritus ab universis et singulis ejusdem Ecclesiae Sacerdot. retineatur et conservetur, ne Sacerdos ullus, qui ritu Ambrosiano Missae sacrum facere debet, id per Quadrag. sextis Feriis, ne in Regularium quidem eccl., faciat, etiam vel funeris, vel exequiarum, vel alterius cuiusvis rei oblata causa. Qui vero Sacerdotes, quamvis Ambrosianae eccl. aliquo modo addicti, ritu tamen Romano sacrum facere solent, in Ecclesiis, ubi more Romano fit, iis interdictum ne sit ». Hoc Decr. renovatum fuit in *Syn. Dioec.* XXXVI, *decr. XLVI,* et non semel in Congreg. Vic. For., et novissime in Syn. XXXVIII ad N. 260. Porro in decr. supradictae Syn. prohibentur Regul. celebrare Missam in Fer. VI Quadrag., Romano etiam ritu, sive ad altare majus, sive ad alia altaria in ecclesiis in quibus Ambr. ritu Divina officia peraguntur etiamsi ibi occasione. Quadrag. concionantur. (Nota ex Cal. Ambr. sub. Feria VI I.ae hebdomadae Quadrages).

Vedere e confrontare le costituzioni del Sinodo XLV.

Duplice può essere la contingenza: o che un

Sacerdote di Rito Ambrosiano celebri in altra Chiesa, Ambrosiana o Romana, o che un Sacerdote di Rito Romano, venga a celebrare in una chiesa di Rito Ambrosiano.

§ I. - Sacerdote Ambrosiano in Chiesa Ambrosiana o Romana

1. Il Sacerdote di Rito Ambrosiano che celebra in altra Chiesa pure Ambrosiana, ne deve seguire il Calendario. Quindi se in quella chiesa si celebra un'officiatura con Messa propria, diversa dal Calendario comune, per es. l'ufficiatura del S. Patrono, ovvero di Maria SS. (per es. nel Santuario di Rho il 24 aprile), ogni Sacerdote deve conformarvisi e celebrare la S. Messa prescritta per quella chiesa.

Ciò vale anche per gli Oratori semipubblici dei Seminari e Comunità religiose, che dall'Arcivescovo sono riconosciuti per tali. (Decr. S. R. C. 26 giugno 1896 ad XVII e 15 dicembre 1899 ad II).

2. Il Sacerdote Ambrosiano che celebra in chiesa Romana, può e deve seguire il proprio Calendario Ambrosiano, quanto alla S. Messa ed al colore. Se però in tale Chiesa si celebrasse una festa delle più solenni, per es. la Dedicazione della Chiesa, il santo Patrono ecc.; allora deve seguire e pel colore e per la S. Messa, il calendario della Chiesa in cui celebra.

3. Mai il Sacerdote Ambrosiano, potrà cele-

brare la S. Messa Ambr. in Chiesa di Rito Romano nei Venerdì di Quaresima o andarvi apposta per celebrarla in R. R. E' permessa la S. Messa (Romana) solo a quei Sacerdoti che sono addetti a qualche Chiesa od Oratorio semipubblico di Rito Romano (per es. il Cappellano di Suore che, per privilegio apostolico ovvero perchè tengono coro, seguono il Rito Romano) e vi celebra abitualmente la S. Messa in Rito Romano. (Sin. XLV, const. 138). La legge è grave. Potrà celebrare in territorio di Rito Romano quando vi si trova per causa legittima: pellegrinaggio, Missione, cura, ecc.

§ II. - Sacerdote di Rito Romano in Chiesa Ambrosiana

1. Secondo una lunga consuetudine, i Sacerdoti di R. Romano non possono celebrare nella Metropolitana e a S. Ambrogio, se non a determinati altari. Nelle altre chiese di R. Ambrosiano, per quanto è possibile, all'altare maggiore si celebri in R. Ambrosiano; in tale rito deve essere sempre celebrata la S. Messa solenne o cantata o conventuale. Un regime di maggiore tolleranza da tempo è stato introdotto per i Santuari a favore dei sacerdoti pellegrini.

E' proibito ai Sacerdoti di R. Romano di celebrare nelle chiese di R. Ambrosiano nei Venerdì di Quaresima, anche se religiosi e vi si trovassero a predicare il Quaresimale.

2. I Sacerdoti di R. Romano, anche se reli-

giosi, tenuti al R. Romano, che alla festa celebrano nelle nostre Chiese la S. Messa Parrocchiale (Conventuale), devono seguire il Rito e il Calendario Ambrosiano (Sin. XLV n. 12).

Così, nei giorni di feste più solenni della Chiesa Ambrosiana, come del S. Patrono, della Dedicazione ecc. devono celebrare la Messa in tale festa corrente, col colore proprio della stessa.

Quelli poi che sono Cappellani, o addetti a qualche servizio di una Chiesa Ambrosiana, devono celebrare nel Rito Ambrosiano (Sin. XLV costit. 12 § 3). Tutti poi, che celebrano in Rito Romano nelle Chiese Ambrosiane, devono seguire il Calendario Romano Milanese. (Sin. XLV, costit. 12 § 4).

§ III. - Sacerdoti Ambrosiani che celebrano nelle chiese delle Suore, abitualmente o saltuariamente

Il Sin. XLV alla Costit. 10 stabilisce: « Ecclesiae, publica oratoria, ediculae coemeteriales, piarum domorum, ospitalium vel epheboeorum oratoria etc., religiosis solidalibus licet concredita, non quidem peculiarem Familiae Religiosae proprium, sed per omnia localem, paroeciae scilicet in qua extant, servent ritum ».

Questa norma che vale sia per la S. Messa che per le altre funzioni resta naturalmente limitata da un privilegio apostolico.

Capitolo II

La S. Messa in canto

Già fu accennata la distinzione tra S. Messa solenne con Ministri, canto, incensazioni; la Santa Messa cantata da un solo sacerdote, senza Ministri e senza incenso; e la S. Messa letta. Di questa furono ordinatamente esposte le cerimonie e fattane l'applicazione ai diversi casi e contingenze. Con brevità, ordine e chiarezza, vediamo ora le cerimonie della S. Messa solenne coi Ministri, e della S. Messa semplicemente cantata; indicando le regole da seguirsi nei diversi casi, per le SS. Messe votive solenni, da morto, davanti al SS. Sacramento esposto, e dei santi Patroni.

Articolo I

S. MESSA SOLENNE CON CANTO E MINISTRI

Qualche rubricista, per es. il Dozio (1), espone la cerimonia della S. Messa solenne, partitamente,

(1) Il Sac. Giovanni Dozio, Direttore della Biblioteca Ambrosiana, scrisse tre Opuscoli Liturgici Ambrosiani, che sono la prima raccolta, per quanto incompleta delle Rubriche e Norme della celebrazione della S. Messa e di altre S. Funzioni secondo il nostro Rito. Era studiosissimo di liturgia; competente in materia, godeva molta autorità, ed i suoi opuscoli furono assai apprezzati dai contemporanei. Il P. Fornaroli però vi fece alcuni appunti, manoscritti, importantissimi, dei quali è da far conto, perchè fatti in base alle Rubriche.

pel Sacerdote, pel diacono e pel suddiacono: ma forse l'esposizione riesce più prolissa, a detrimento della chiarezza e brevità. Per l'indole del nostro Manuale, è più utile la esposizione sincrona e comune. Così i chierici ed i Sacerdoti, scorrendola, apprendono non appena un servizio particolare, ma tutto il complessivo svolgersi dell'Azione santa, trovandosi sempre preparati a cantare la S. Messa, ed a fungere da Ministri con esattezza edificante.

§ I. - Apparato liturgico

(Rubr. Gen. § XXVII. *De apparatu*)

1. In altari, praeter pallia, mappas, crucem, et alia, quae ad Missas privatas requiruntur, sint lumina, quandoque sex, quandoque quatuor, et aliquando duo, pro diversitate Officiorum. In Officiis enim solemnibus primae vel secundae classis ardeant in altari sex lumina; in Dominicis diebus, Octavis, et aliis Festis Sanctorum Solemnibus, quatuor; in Ferialibus ad minus duo, magnitudinis convenientis.

2. In sacristia, vel alibi, in loco convenienti, super mensam sint: duo candelabra; paramenta coloris convenientis, pro Sacerdote in medio, ordine ut supra in Missa privata; pro Diacono, o dextris, alba, cingulum, amictus, manipulus, dalmatica et stola; pro Subdiacono, a sinistris, alba, cingulum, amictus, manipulus et tunicella; qua paramenta cum paramentis Celebrantis debent esse conformia in colore, et genere, et materia, ex quibus constant.

3. Verum in cathedrali et praecipuis ecclesiis, Dominicis Feriisque Adventus et Quadragesimae, in Litaniis Majoribus, et Triduo Litaniarum, Ministri utuntur pla-

netis plicatis ante pectus, ut infra, in Rubrica: *De vario paramentorum usu;* in minoribus autem ecclesiis (nisi Sacramentum sit expositum) alba tantum amicti ministrare possunt Subdiaconus cum manipulo, Diaconus etiam cum stola ab humero sinistro pendente sub dexterum.

4. In credentia linteo cooperta, antequam Sacerdos veniat ad altare, praeparentur: calix cum purificatorio, patena, parva palla, velo coloris convenientis coopertus, et desuper bursa amplior cum corporalibus; hostiaria cum hostiis; urceoli duo ex vitro perlucido, cum vino et aqua, in pelvicula; velum oblongum humeris Subdiaconi apponendum; liber Missalis, liber Evangeliorum, et Epistolarum, et Lectionum.

5. Praeter Celebrantem adsint etiam, si commode fieri potest, hi Ministri: Diaconus, Subdiaconus, Acolythus unus thuriferarius, et alter naviculam ferens: duo item ceroferarii; et alius urceolos ministraturus, cum opus est.

1. *In Sagrestia.* - Sul banco dei paramenti, coperto di tovaglia conveniente, siano disposti i sacri indumenti: in mezzo quelli pel Sacerdote come per la S. Messa privata; a destra quelli del Diacono: camice, cingolo, amitto, dalmatica, manipolo e stola; a sinistra quelli pel Suddiacono: camice, cingolo, amitto, tunicella e manipolo. Il manipolo per ordine andrebbe messo prima della tunicella, ma è di uso, per maggior comodità metterlo dopo.

Di uso comune sono anche i cappini, i quali dovrebbero andare uniti al lembo superiore dell'amitto sovrapposto alla cervice, e che invece ora

si annettono alla pianeta e tunicella. Regola generale è che si metta il cappino per quelle funzioni nelle quali è richiesto l'amitto.

I paramenti devono essere uniformi tra loro; già fu detto della lecita sostituzione dei colori in caso di necessità.

In Avvento e Quaresima, nelle Litanie Magg. e nel Triduo di Litanie Min., nella Metropolitana e nelle Chiese più cospicue, i Ministri usano le « *pianete plicate* ». Nelle Chiese minori, mancando le plicate, « *ministrare possunt* » il Diacono con stola e manipolo e il Suddiacono col manipolo sul camice ed in tal caso il cappino va necessariamente unito all'amitto. La Rubrica fa notare che quando in tali Chiese è esposto il SS. Sacramento, i Ministri non servono in albis ma devono avere o le pianete plicate o le tunicelle. Le tunicelle sono entrate nell'uso comune anche nelle Messe di tale tempo. Tale uso non si deve ritenere illecito, ma non è certo preferibile agli altri indicati dalla Rubrica.

Su altra mensa decente, (se non ci stanno sul banco dei paramenti) brocca e manutergio; i due cantari; turibolo e navicella.

2. *All'Altare*. - Il solito apparato per la Santa Messa: più il pallio del colore della Messa; e le candele accese.

3. *Sulla piccola mensa o credenza*. - Il calice già preparato; il campanello; i due orciuoli; la brocca ed il manutergio, su baciletta; la conti-

nenza distesa sulla mensa, che però non copra il calice; il Messale, coi libri dei Vangeli, delle Epistole e Lezioni. Per questi, praticamente si supplisce con uno o meglio con due Messali.

La credenza — si noti — deve essere una semplice mensa, coperta di tovaglia, dalla parte del Vangelo, senza alzata ed esposizione di argenterie.

4. Presbitero coperto con drappo del colore della S. Messa (Regole alcuni capi, Tit. I, n. 22). Panche pei chierici, e sgabello per il Cerimoniere presso il Presbitero.

5. Pei Prevosti si prepari anche la ferula. La ferula si tiene colla sinistra e si può portare nell'andare e tornare dalla sagrestia all'altare; nell'andare e tornare dall'altare al presbitero, e dall'altare al pulpito. E' riprovato, come grave abuso, il tenerla quando si ascolta il canto del Vangelo, quando si predica, e quando si benedice il popolo. (Cfr. Regole d'alcuni capi, Tit. I, n. 17). Dell'uso della palmatoria fu già detto.

6. Quanto ai Ministri, è assolutamente proibito che, presente e libero un sacerdote o diacono, serva come suddiacono un chierico non tonsurato, e molto meno (il che parrebbe incredibile) un laico sia pure di buona vita. Così — salve le Costituzioni dei Capitoli — il diacono ben può essere preferito al sacerdote nell'ufficio e ministero suo proprio (Decr. 4181 ed I).

Non è poi del tutto inutile avvertire i chierici

non « *in sacris* », che non mettano il manipolo quando facessero da suddiacono, per non contrarre la irregolarità.

E' riprovato l'abuso che i Ministri durante il loro sacro servizio recitino l'ufficio divino.

7. Oltre i Ministri maggiori, sarà sempre desiderato come ottimo coefficiente di decoro e di maestà del rito la presenza di un cerimoniere che guidi e assista il divino servizio; e sei chierici, possibilmente di eguale statura, colla veste talare e bianca cotta; due per il servizio del messale ed orciuoli, due per il turibolo e navicella, e due per i cantari. Nel linguaggio anche rubricario, si dicono, rispettivamente (e così saranno elencati nella presente esposizione) chierici da I', da II', da III'. Del cerimoniere dice il Cerimoniale Ambrosiano che è « *prima rota horologii; sit patiens, humilis et mansuetus. Non discurrat velociter, non caput volvat, aut manus jactet* ». Gli si deve obbedire in ogni caso. (De Officio Magistri Caerem.).

Non è però in facoltà di nessun cerimoniere di creare nuovi riti e nuove cerimonie, come anche di attribuire a sacerdoti insigniti di onorificenze pontificie diritti e insegne che non sono contemplate nei loro privilegi. Il cerimoniere è in un certo senso il garante ed il custode della regolarità e della purezza del culto divino. Ciò che è contrario alle prescrizioni della Chiesa non può essere presentato a Dio come culto della Chiesa.

8. La S. Messa cantata solenne deve essere

annunciata coi segni delle campane a distesa. Le sante Messe nelle Solennità, Domeniche e Ottave si cantano dopo *Terza*; nelle feste semplici, e ferie comuni dopo *Sesta*; nelle ferie d'Avvento, Quaresima, Vigilie e Litanie, dopo *Nona*. Le S. Messe votive si cantano dopo *Nona*. (Reg. alc. Cap. Tit. IV, 5 e Rub. Gen. § XXXVI).

§ II. - La Santa Azione dal principio alla prima Orazione

Per non moltiplicare le parentesi, si suppone che all'Altare vi sia il SS. Sacramento, come praticamente avviene. Se non vi fosse, è facile capire quali genuflessioni debbano essere sostituite coll'inchino.

(Rubr. Gen. § XXVIII. *De ingressu Celebrantis et Ministrorum ad Altare*).

1. Sacerdote praeparato, ut supra dictum est in Missa privata, cum Ministris, Diacono et Subdiacono, hoc ordine proceditur ad Missam. Praeit Acolythus thuriferarius cum thuribulo fumigante in dextra, et alter cum navicula et incenso a sinistra: sequuntur duo Acolythi ceroferarii cum cereis ardentibus, et alii ministri bini, vel saltem alius Acolythus urceolos ministraturus; tum Subdiaconus solus, Diaconus solus, ultimo Celebrans solus, cooperto capite; reliquis Ministris aperto capite praecedentibus qui simul cum eo tenent manus junctas ante pectus.

Cum perventum fuerit ad ultimum gradum ante altare, medius inter Diaconum a dexteris, et Subdiaconum a sinistris, facit Confessionem, ut supra; Acolythis interea deferentibus ceroferarios ad credentiam.

2. Facta Confessione, Sacerdos ascendit cum Ministris ad altare: quo per eum tantum signato Crucis signo, et osculato, ponit incensum in thuribulum, ministrante Diacono naviculam, et Subdiacono thuribulum. Diaconus ergo porrigens illi naviculam dicit (et sic etiam dicet ad Offertorium): *Benedicite, reverende Pater, incensum istud.* Ille vero, posito ter incenso in thuribulo, ac demum in navicula reposito cocleari, supra idem in thuribulo incensum faciens signum Crucis, dicit: *Ab illo benedicaris, in cujus honorem cremaberis. Amen.* Postea Diaconus, dimissa navicula, accipit thuribulum, et dat Celebranti, osculata prius dextra ejus manu; tum (facta Cruci capitis inclinatione, vel Sacramento genuflexione) recedit in cornu Epistolae, ibique consistit, quoadusque thurificatio altaris perficiatur.

Celebrans, si adsit Sanctissimum Sacramentum, sive in Tabernaculo inclusum, sive expositum, genuflexus in supremo gradu altaris, ter Sacramentum incensat: surgit, genuflectit, et, facta Cruci reverentia, ante et post, ter eam incensat. Postea incensat planitiem altaris, ter, candelabra versus, thuribulum ducens aequali distantia, ante quemlibet ductum passu facto, a medio usque ad cornu Epistolae: ubi, demissa manu, thurificat illius postremam partem inferiorem, mox superiorem, bis ducto thuribulo: et conversus ad altare, elevans manum incensat ejus planitiem in parte anteriori, ter ducens thuribulum usque ad medium: ubi, facta Cruci reverentia, vel genuflexione, si adsit SS. Sacramentum etiam intra Tabernaculum reconditum, procedendo thurificat aliud latus altaris, et prius planitiem versus candelabra, triplici ductu usque ad cornu Evangelii: et pariter incensata inferiori et superiori parte ipsius cornus Evangelii duplici ductu, adhuc stans ibidem, elevat thuribulum, et ter incensat anteriorem partem tabulae versus medium altaris, ut fecit in cornu Epistolae; deinde, manu aliquantulum demissa, incensat ejus frontem, ter ducens thuribulum dum procedit a cornu Evangelii usque ad medium alta-

ris: et facta Cruci reverentia, vel genuflexione ut supra, incessant similiter triplici ductu reliquam frontem altaris usque ad cornu Epistolae; ubi reddito thuribolo Diacono in uno gradu inferiori ejus lateris consistenti, ipse solus ab eo incensatur stans versus cornu Epistolae, junctis manibus, Diacono inclinanti aliqualem reddens capitis inclinationem.

Dum vero Celebrans incensat, Subdiaconus a tergo illi sinister, assistens in uno semper gradu inferiori, quam ille sit, extremitatem planetae illi paulum sustinet.

3. Si vero in altari fuerint imagines vel reliquiae Sanctorum, incensata Cruce, et facta ei reverentia, antequam discedat a medio altaris, primum incensat eas, quae a dextris sunt, idest a parte Evangelii, incipiendo a proximioribus Cruci, duplici thuribuli ductu; et, iterum facta Cruci reverentia, duplici itidem ductu thuribuli incensat alias, quae sunt a sinistris, hoc est a latere Epistolae. Deinde prosequitur incensationem altaris, ut supra.

4. Celebrans deinde cum Diacono a dextris, et Subdiacono a sinistris, hinc inde stantibus, submissa voce recitat Ingressam; dehinc alta voce canit V. *Dominus vobiscum,* mox et initium Hymni Angelorum: *Gloria in excelsis Deo;* cujus Hymni reliqua subinde prosequitur, una simul cum Diacono et Subdiacono, manibus junctis et submissa voce usque ad finem: cum quibus etiam servabit inclinationes jam praescriptas, tum respectu privatae suimetipsorum recitationis, tum etiam respectu cantus Chori, vel etiam Cantorum; a quibus item similia postmodum servabuntur, quando dicetur: *Credo in unum Deum,* et *Sanctus.*

Ceterum eo Hymno ita privatim continuato, Diaconus hinc, inde vero Subdiaconus, facta Cruci reverentia, vel etiam Sacramento genuflexione, nec non etiam modica capitis erga Celebrantem inclinatione, ad sua quisque loca se transferunt: ille ad cornu exterius altaris in

parte Epistolae, hic vero ad cornu exterius in parte Evangelii: ubi versa ad invicem facie stant, cum dicitur Oratio, et ceterae partes Missae, nisi aliud notetur.

1. Fatta l'aspersione, se è Domenica, colla stola e magari anche col piviale, sempre del colore della Domenica (Piccolo Cerim., Tit. I, n. 2), cantata l'Ora canonica in coro, il celebrante si lava le dita, alla brocca servita dai Chierici da I'. Poi celebrante e ministri si parano in sagrestia. Alle volte si parano in casa Parrocchiale, ma di ciò a suo luogo. I ministri mai devono parare essi il celebrante.

Al cenno del cerimoniere, fatto inchino alla Croce o Immagine sacra, escono processionalmente all'altare. Precedono a due a due i chierici: prima i due da II' con turibolo fumigante (1) a destra e navicella a sinistra, poi i due da III' coi cantari, poi i due altri da I' pel servizio del Messale e degli orciuoli; poi il cerimoniere (Regole di alcuni Capi, Tit. IV n. 6). Seguono l'uno dopo l'altro il suddiacono e diacono, scoperti il capo, a mani giunte; il celebrante col berretto e giunte le mani. Dopo il celebrante segue il Clero, a capo scoperto, in ordine di dignità, prima i maggiori, poi i minori: preferibilmente a due a due. La Rubrica non dice che gli apparati si debbano segnare coll'acqua santa e farsela passare all'uscire di sagrestia. Dove c'è l'uso, si può ragionevolmente seguire.

---

(1) Chi vuole, può seguire l'uso della Metropolitana di infondere l'incenso in sagrestia prima di uscire. L'ingresso del sacerdote all'altare è una vera processione ed il turibolo fumigante ha la sua funzione liturgica.

Giunti gli apparati — celebrante in mezzo, il diacono a destra e il suddiacono a sinistra — all'infimo gradino dell'altare il celebrante si leva il berretto e lo dà al cerimoniere, tutti genuflettono: anche i chierici disposti in linea retta dietro gli apparati. I due chierici da III', portano i cantari alla credenza o tavolino, ove è preparato il calice e il libro del Vangelo (Regole alc. c. Tit. IV n. 7). Il celebrante fa la confessione coi ministri, senza volgersi a loro nel dire: « *vobis, fratres* ». I chierici stanno genuflessi.

2. Finita la confessione, i chierici si alzano; il cerimoniere avrà preso dai chierici turibolo e navicella; celebrante e ministri, salgono simultaneamente all'altare: insieme genuflettono. Il celebrante recita l'« *Oramus* » e segna l'altare. Intanto, volgendosi, il diacono riceve dal cerimoniere (o chierico maggiore) la navicella, e il suddiacono il turibolo. Il celebrante si volge verso il lato dell'Epistola, e fa l'infusione dell'incenso. Il diacono presenta la navicella aperta, dicendo: « *Benedicite, reverende Pater, incensum istud* ». Il celebrante, (sinistra al petto) mette tre volte l'incenso nel turibolo, tenuto dal suddiacono colla destra; ripone il cucchiaino nella navicella, e fa un segno di croce sull'incenso dicendo: « *Ab illo benedicaris in cuius honorem cremaberis. Amen* ». Non si aggiunge: « *In nomine Patris* etc. ».

Il diacono, consegnata la navicella al cerimoniere (che la consegna al chierico da II'), riceve il

turibolo dal suddiacono; celebrante e suddiacono si inginocchiano sul primo gradino dell'altare (mai col cuscino). Il diacono, in piedi, sulla predella, consegna il turibolo al celebrante, baciandogli la destra, dandogli colla sinistra il turibolo e colla destra le catenelle; genuflette e dalla predella tosto si ritira *in cornu Epistolae,* scendendo sul gradino sotto la predella. Il celebrante incensa il SS. Sacramento; il suddiacono colla destra (sinistra al petto) tiene sollevata leggermente la falda della pianeta (1). Poi si alzano, genuflettono insieme, e nel debito modo il celebrante incensa la Croce, le Reliquie se vi sono, e l'altare. Per maggior chiarezza, il rito completo dell'incensazione, colle regole generali e particolari, segue in appendice speciale a questo Articolo. Il suddiacono segue a tergo il celebrante, stando sempre in un gradino più basso, sollevando leggermente il lembo della pianeta, e genuflettendo con lui.

Finita l'incensazione, *in cornu Epistolae,* il sacerdote rende il turibolo al diacono, che gli bacia la mano, intanto che il suddiacono lasciata la pianeta, si colloca a sinistra del diacono. Il diacono incensa il celebrante (che tiene le mani giunte) con triplice giro, e coi debiti inchini, a cui il celebrante stesso corrisponderà con piegare un po' il

---

(1) Il sollevare la pianeta ha oggi un solo valore storico perchè la pianeta, così com'è, non impedisce il gesto del sacerdote turificante. Se invece della pianeta tradizionale il sacerdote rivestisse la casula, allora il suddiacono dovrebbe stare attento a che il celebrante sia libero nei suoi movimenti durante le turificazioni.

capo. Il diacono consegna poi il turibolo al suddiacono, che lo dà al cerimoniere. Entrambi salgono la predella, si pongono ai fianchi del celebrante, genuflettono, lo inchinano e ritti attendono di recitare con lui il « *Gloria in excelsis* » (Reg. al. c. Tit. IV n. 7).

3. Il sacerdote letta a voce sommessa l'Ingressa, (i ministri non partecipano alla lettura, nè voltano i fogli del messale) canta il « *Dom. vob.* » e poi intona il « *Gloria in excelsis* », che continua con voce sommessa, coi ministri, a mani giunte, facendo simultaneamente gli inchini prescritti ed il segno di croce al « *Cum Sancto Spiritu* etc. ». Ottima pratica che anche i chierici si uniscano ai ministri nella recita del *Gloria.* Finita la recita, il celebrante resta al suo posto, colle mani giunte, i ministri genuflettono al SS. Sacramento, inchinano il celebrante e si ritirano al loro posto, di fianco all'altare: il diacono dalla parte della Epistola, il suddiacono da quella del Vangelo, l'uno di fronte all'altro, colle mani giunte. Tutti, anche i chierici, si inchinano alle parole che lo esigono, al canto dal coro.

☞ Se non c'è il « *Gloria* » dopo l'incensazione i ministri passano ai fianchi dell'altare. In Quaresima, il diacono, colle mani sul messale, canta le preci, intanto che il celebrante le recita a voce sommessa, a mani distese. La Rubrica nuova (1901) al § XXXV-1 permette che gli apparati durante il canto del « *Gloria* » cantato dai musici, seggano al

presbitero: il celebrante col capo coperto, anche se esposto il SS.mo (Cfr. § XXIX, 2).

In tal caso, finita la lettura del « *Gloria* » gli apparati vanno in mezzo all'Altare, genuflettono, e se il presbitero è vicino passano tosto a quello in linea diagonale. Se invece fosse lontano, in mezzo all'altare inchinano la Croce, discendono in piano, genuflettono e vanno al presbitero. Alle parole che esigono l'inchino, *Adoramus, Gratias agimus, Suscipe* etc. il celebrante ed i ministri lo fanno rimanendo seduti. Non consta della obbligatorietà che il celebrante si levi il berretto. In Duomo l'uso non vige. Il cerimoniere ed i chierici si levano in piedi e fanno essi pure inchino mediocre.

Alla fine del canto del « *Gloria* » prima del Kyrie etc., gli apparati s'alzano, vanno in mezzo, genuflettono, salgono all'altare, inchinano la Croce e tornano: il celebrante al messale e i ministri ai loro posti. In tali passaggi il celebrante ha il capo scoperto (Regole alc. cap. Tit. IV, 7) e tutti le mani giunte. I Prevosti possono prendere la ferula: in tal caso terranno la mano destra spiegata sul petto.

4. Il celebrante canta il « *Dominus vob.* », e poi l'« *Orazione* »; una o più secondo le Rubriche.

§ III. - Dalla Lezione alla fine del Vangelo

(R. G. § XXIX. - *De Lectione, Epistola et Evangelio*)

1. Circa finem Orationis, vel Orationum (si plures dicantur) super populum, Lector, superpelliceo indutus,

accipit ambabus manibus librum Lectionum: et deferens illum ante pectus vadit ad ambonem, vel ad medium ante altare, ubi facta Cruci, vel etiam Sacramento debita reverentia, stans versus ad altare, sibi ipsi tenens librum, cantat titulum Lectionis: tum inclinatus versus Celebrantem petit benedictionem, submissa voce dicens: *Jube, Domne, benedicere;* seque signat, hanc accipiens ab illo benedicente simul, et privatim respondente, si Lectio sit e Testamento Veteri: *Prophetica lectio sit tibi salutis eruditio*; sin autem sit e Novo: *Apostolica lectio,* etc.; et si de Vita: *Ecclesiastica lectio,* etc. Tum vero prosequitur Lectionem.

2. Celebrans in Missis Solemnibus, data Lectori benedictione, atque, una simul cum Diacono et Subdiacono, facta Cruci, vel etiam Sacramento debita reverentia, cum iisdem accedere potest ad presbyterium in cornu Epistolae; ubi medius inter ipsos hinc inde sedentes, sed capite tamen solus operto, etiam cum SS. Sacramentum sit in altare expositum, sedebit, manibus a Celebrante et Assistentibus super genua positis.

Dum vero post finem Lectionis canitur Psalmellus, Subdiaconus, Ministro librum Epistolae praeferente, discedit e presbyterio: factaque tum versus altare, tum etiam versus Celebrantem ac Diaconum, debita reverentia, accedit ab ambonem, vel ad cornu Epistolae in plano chori; ibique, manibus hinc inde positis ad librum ibidem collocatum, conversus ad altare cantat titulum Epistolae. Tum profunde inclinatus versus Celebrantem, ab ipso petit benedictionem, submissa voce dicens: *Jube, Domne, benedicere.* Cui similiter ille, sed una cum Diacono erectus in pedes, et capite discooperto, signans manu dextra respondet: *Apostolica doctrina repleat te gratia divina.* Post quae Celebrans iterum caput tegit, et una cum Diacono sedet; Subdiacono interea vicissim erigente se, tum Epistolam usque ad finem prosequente.

3. Cantata Epistola, Subdiaconus procedit ad me-

dium chori, et interea ibi facta, quam dicebamus, versus tum altare tum etiam Celebrantem et Diaconum reverentia, ipsos expectat e presbyterio protinus illuc venturos, cantato scilicet primo *Hallelujah* post Epistolam. Cum ergo venerint, una simul cum ipsis debitam facit altari, aut etiam Sacramento reverentiam; ibidem moratur, Sacerdote interim, et Diacono ad sua cujusque munia discedentibus: Sacerdos enim ascendit ad altare, ubi, uno e Clericis assistente ac ministrante, submissa voce primo in cornu Epistolae legit Epistolam, si Lectio jam cantata fuerit a Lectore; tum, Clerico eodem librum ad cornu Evangelii transferente, dicit in medio altaris: *Munda cor meum*, et deinde suo in loco Evangelium, dictumque statim osculatur.

Diaconus autem interea procedit ad locum, in quo situs est liber Evangeliorum: quo ambabus manibus accepto, et ante os decenter in altum elevato, sociatus ab Acolythis naviculam, et thuribulum fumigans, itemque binos cereos accensos ex ordine praeferentibus, accedit ad gradus altaris; ibique in medio cum reliquis omnibus ejusmodi Ministris, nec non etiam cum Subdiacono illic morato, debitam facit reverentiam; tum ascendens ad medium altaris (postquam utique Celebrans jam transierit ad cornu Evangelii) collocat ibi librum Evangeliorum, mox in supremo gradu genuflexus dicit: *Munda cor meum*, etc.; eoque dicto, resumit librum, ipsumque, ut supra, gestans, ac neminem prorsus (quantaecumque dignitatis ille sit) interea salutans, procedit ad locum, ubi cantandum erit Evangelium, sive locus ille sit ambo, sive planum chori juxta cornu Evangelii. Quod si locus fuerit in plano presbyterii, Diaconus altare habeat ad dexteram, populum autem ad sinistram; sic etiam Subdiaconus, assistens post lectorile medius inter duos Acolythos candelabra gestantes, librum teneat.

Procedit autem hoc ordine, quasi nempe jam processerit ad altare: bini praecedunt Acolythi, unus cum thuribulo fumigante, alter cum navicula; bini sic etiam alii,

cum suo quisque candelabro accenso, subsequentur; dehinc Subdiaconus solus, et quidem junctis manibus; ac postremo Diaconus.

Hic igitur suo jam in loco Evangelium cantaturus, junctis manibus, intonat: *Dominus vobiscum*; atque responso: *Et cum spiritu tuo,* subdit titulum Evangelii: *Lectio sancti Evangelii secundum N.*, simul interim signans signo Crucis tum librum, tum etiam suimetipsius frontem, os et pectus. Celebrans, audito ejusdem tituli initio, statim a media altaris facie se obvertit ad Diaconum, eique mox versus semetipsum inclinato, sibique secreto dicendi: *Jube, Domne, benedicere,* elata manu dextra, palam signans, benedicit in haec verba, pariter a semetipso prolata: *Dominus sit in corde tuo, et in labiis tuis, ut digne, et competenter annuncies Evangelium suum: in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti.* Post haec Celebrans, facta Cruci vel etiam Sacramento debita reverentia, procedit inde ad cornu Epistolae; ibique rectus, facie ad Diaconum conversa, junctisque manibus, attendens consistit, quamdiu duret Evangelii recitatio. Sic etiam interim Diaconus ab ea corporis inclinatione se erigens, atque ad librum se convertens, accepto e manu Subdiaconi (quando scilicet ille non erit impeditus in libro post lectorile tenendo) vel Acolythi thuribulo, eumdem librum ter incensat, semel in eius medio semel a dextris et semel a sinistris: redditoque deinde thuribolo eimetipsi, a quo acceperit, Evangelium junctis manibus prosequitur.

4. Cantato Evangelio, Diaconus, et alii cum ipso exinde redeunt ad medium altaris, eodem, quo iverant, ordine ac modo: ibique facta debita reverentia, traditoque Acolytho libro, hunc illi, sicut et alia, quae manibus gestabant, suis collocant in locis.

5. Si Missa celebretur coram Archiepiscopo, ad ipsum, et quidem solum, defertur osculandus Evangeliorum liber, idemque similiter solus incensatur.

6. Si sermo vel concio sit habenda, hoc ipso post Evangelium tempore habeatur; intereaque Diaconus et Subdiaconus in presbyterio consideant una cum Celebrante, qui caput cooperit.

7. Finito autem Evangelio (vel etiam sermone, aut concione, si habeatur) Sacerdos, ad medium altaris reversus, Missam prosequitur, dicens: *Dominus vobiscum*; et interim Diaconus et Subdiaconus, non sine praeviorum Acolythorum comitatu, facta in medio ante altare debita reverentia, proficiscuntur ad credentiam vel sacristiam, vel ad alium locum in id destinatum.

Inde Diaconus in primis acceptam bursam cum inserto corporali, elevatis usque ad os manibus, defert ad altare; factaque ante ipsum debita reverentia, ascendit, et extractum de bursa corporale explicat in medio altari, bursam interim reponens supra idem altare in loco competenti; deinde, facta rursum debita reverentia, suum redit ad locum in cornu Epistolae; ut ibi, cum tempus erit, dicat: *Pacem habete,* inde rursum accessurus ad dexteram Celebrantis.

Subsequitur postea Subdiaconus, deferens calicem cum patena, hostia, et palla, coopertum extremitatibus continentiae, seu veli sibi a collo pendentis; et haec collocat in altari versus extremitatem lateris Epistolae. Una vero simul cum Subdiacono post ipsum sequitur Acolythus cum pelvicula et ampullis; quas item collocat in extremitate lateris ejusmodi.

1. Verso la fine del Kyrie per evitare di muoversi durante il canto dell'Orazione, il lettore, che può essere anche un semplice chierico, vestito di cotta — e nelle maggiori solennità di piviale — senza berretto, senza accompagnamento di chierico, prende il libro delle lezioni (o dal coro, o dalla sagrestia, od anche dalla credenza) e tenen-

doselo avanti il petto va al pulpito, o, nelle Messe meno solenni, in mezzo all'altare.

Genuflette al SS.mo, e volto sempre verso l'altare, tenendosi il libro in mano, intona il titolo del « *Lectio* », poi (giunte le mani, se possibile, posando il libro sul davanzale del pulpito) profondamente inchinato verso il celebrante dice sommessamente: «*Jube, Domne, benedicere*». Il celebrante, che è ancora all'altare, all'intonazione del titolo, si volta verso l'ambone (o verso il mezzo del piano dell'Altare) e benedice col segno di croce il lettore, dicendo: « *Prophetica lectio sit tibi salutis eruditio* » se la Lezione è dell'A. T.; se è del T. N.: « *Apostolica lectio* etc. »; senza aggiungere le parole: « *In nomine P. et F. et Sp.* »; nè v'è ragione per cui il Clero ed il popolo abbiano a far essi pure il segno di croce. Poi va al presbiterio (e con lui i ministri), siede e si copre il capo anche se esposto il SS. Sacramento.

La Rubrica accenna alla «*Ecclesiastica lectio*» che si può talvolta sostituire alla Lezione del Messale. Il Dott. Dozio ne parla nei suoi Opuscoli (« *Esposizione delle Cerimonie* ». *Osservazione VIII*ª *e II*ª *Appendice Cap. II n.* 4) e dice che risale ai tempi di S. Ambrogio tale uso della Liturgia Milanese di cantare sull'ambone gli Atti dei Martiri ed anche dei Confessori, al luogo della Lezione profetica, ma nelle sole chiese titolari e nel solo giorno anniversario del Santo. (Rubrica Gen. § XI 1). Nella biblioteca del Capitolo Metropol. e Ambrosiana, si trovano più codici « *Lezionari e*

Passionari » con tali « Passioni di Martiri » e « Deposizioni di Confessori » conchiuse nella S. Messa colla formola: « *Regnante Domino nostro Jesu Christo cui est honor et gloria in saecula saeculorum. Amen* »: mentre quelle dell'ufficiatura si chiudono col « *Tu autem* etc ».

La lezione « de vita » può cantarsi « *in Festis Sanctorum Titularium et Patronorum alicuius Ecclesiae, aut aliorum Sanctorum...* » (Miss., Rub. Gen. § 11). Essa potrà togliersi o da tali Lezionari antichi, o dallo stesso Breviario, od anche composta appositamente, s'intende coll'approvazione dell'Arcivescovo.

In tal caso il cantore dice: « *Passio sancti Martyris,* etc., ovvero, *Depositio Sancti Pontificis et Conf.* etc. » secondo i casi.

Il celebrante benedice dicendo: « *Ecclesiastica lectio sit tibi* etc. ».

2. Il lettore canta la sua Lezione. Finito il canto del « *Lectio* », il lettore discende dal pulpito, e va in mezzo all'altare, genuflette al SS.mo, inchina il celebrante e va in coro, ove depone libro e piviale se l'aveva. E' abuso grave il presentare il libro al celebrante e baciargli la mano. Ciò si fa solo nei Pontificali e quando l'Arcivescovo assiste.

Durante il canto del Salmello un chierico da III[a] va alla credenza e prende il libro delle Epistole. Il suddiacono va in mezzo; genuflette al SS.mo, inchina il celebrante e il diacono, e, preceduto dai chierici da III[a], uno dei quali porta il

libro, va al pulpito (o al lato dell'Epistola nel piano del coro), e quivi, poste le mani al libro, una per parte, intona il titolo dell'Epistola. Poi, profondamente inchinato verso il celebrante, a voce sommessa e a mani giunte dice: « *Iube, Domne, benedicere* ». Il celebrante ritto, ritto pure il diacono, a capo scoperto, lo segna dicendo: « *Apostolica doctrina repleat te gratia divina* » (senza aggiungere: « *In nomine P.* etc. »). Se fosse un brano dell'A. T. (come nelle ferie di Quaresima), dice: « *Prophetica lectio* etc. ». Il suddiacono canta l'Epistola, il celebrante e diacono siedono; il celebrante si copre il capo.

3. Finito il canto dell'Epistola (la Rubrica dice terminato il canto del primo *Halleluja,* però suppone che l'*Halleluja* con il verso siano cantati come sono nell'Antifonale), il suddiacono torna in mezzo all'altare, preceduto dal chierico col libro; genuflette verso il SS.mo, inchina celebrante e diacono al presbitero, ed aspetta che vengano dal presbitero in mezzo all'altare. Giunti, fa con essi la genuflessione, e rimane in piano, dalla parte del Vangelo. Il celebrante sale all'altare, fa inchino alla Croce, e va al messale a recitare coll'assistenza d'un chierico l'Epistola, dopo la quale passa a dire anche il Vangelo al modo solito delle Messe basse; in fine bacia il messale e se ne sta colle mani giunte attendendo di benedire il diacono. (Reg. d'alcuni Capi, Tit. IV, 8).

Il diacono, a sua volta, va alla credenza (sud-

diacono, fermo a suo posto) a prendere il libro dei Vangeli, e tenendoselo con ambe le mani sollevato innanzi a sè, preceduto dai chierici da II[a] con turibolo fumigante e navicella e dai chierici da III[a] coi cantari, va, in vera processione, avanti ai gradini dell'Altare. Quivi giunti Diacono e chierici, genuflettono; il diacono (quando il celebrante sia già passato a leggere il Vangelo) sale e depone il libro sulla mensa, in mezzo; genuflesso sul primo gradino, dice il « *Munda cor meum* etc. ».

Ripigliato il libro dall'altare, il diacono genuflette sulla predella, e con Lui il suddiacono ed i chierici da II[a] e da III[a] in piano. Preceduto da loro (da II[a] con turibolo e navicella, da III[a] con cantari, e suddiacono) va al pulpito tenendo l'evangeliario decentemente elevato davanti al volto per il canto del Vangelo, senza far inchini o riverenze o genuflessioni per alcun motivo ed a qualsiasi dignità. (Reg. d'alc. Capi. Tit. IV, 8).

Se invece di andare al pulpito dovesse fermarsi nel piano dell'altare, il lettorile deve essere collocato dalla parte del Vangelo, così il diacono abbia a destra l'altare, e il popolo a sinistra; il suddiacono gli si mette di fronte, fra i due cantari quasi a tenere il libro. Così, sul pulpito, i due cantari si pongono ai lati del diacono.

Nelle feste di Natale, Epifania e Pasqua in cui c'è l'antifona prima del Vangelo, se v'ha un gruppo di fanciulli che eseguiscono il canto, questi accompagnano la processione dell'Evangelo precedendo gli accoliti turiferari fino alla scaletta del pulpito. Se il canto dell'antifona non è sufficiente per tutto

il tempo della piccola processione, può essere ripetuto. I fanciulli dovranno però essere vestiti da chierichetti o in divisa da piccoli cantori.

4. Il diacono, a mani giunte, intona: « *Dominus vob.* », e dopo la risposta, canta il titolo del Vangelo: « *Lectio* etc. » facendo intanto il segno di croce, col pollice della destra, sul libro (al principio del passo evangelico), e poi sulla propria fronte, sulla bocca e sul petto e poi inchinato verso il celebrante, a mani giunte, dice: « *Jube, Domne, benedicere* ». Il celebrante udito il titolo, si volta girandosi verso il mezzo dell'altare, e benedice il diacono colle parole: « *Dominus sit in corde tuo* etc. *in nomine P. et F. et Sp. S.* », dicendo le quali colla destra fa il segno di croce verso il diacono stesso. Il quale, segnatosi e ricevuto il turibolo dal suddiacono (o dal chierico di II' se il suddiacono fosse impedito nel tenere il libro), incensa il libro con tre giri: premesso cioè l'invito, fa un giro prima in mezzo, poi a destra, poi a sinistra del libro, poi lo rende al suddiacono ed a mani giunte canta il Vangelo.

Il celebrante, data la benedizione, se non ha ancora finito di leggere privatamente il Vangelo prosegue fino al termine. Se ha finito prima, baciato il messale, va in mezzo, e di lì si volge e benedice il diacono; poi genuflette al SS. Sacramento e si mette in cornu Epistolae dritto, a mani giunte, volto al diacono fino alla fine del canto del Vangelo. (Reg. d'al. c. IV-9).

Se occorre una frase alla quale bisogna genuflettere (per es. nel Vangelo dell'Epifania), il diacono genuflette verso il libro, e tutti gli altri, — compreso il celebrante — verso l'altare; non genuflettono il suddiacono quando sostiene realmente il messale, ed i chierici da III' che portano i cantari. (Rubr. Gen. XXXV 3).

Notiamo qui, che quando le Lezioni si cantano all'altare, se sono brevi, di solito non si va al presbitero a sedersi; il diacono e suddiacono stanno al loro posto e di là si muovono per i loro ufficii; il celebrante sta al messale e legge le Lezioni. Così pure, è pratica non irregolare che il celebrante data la benedizione al suddiacono per il canto dell'Epistola, vada col diacono in mezzo e salga l'altare a leggerla, per non restare in mora. Lo consente la Rubrica Gen. XXXV n. 1. Quando poi il diacono intonasse il Vangelo ed il celebrante ancora leggesse il proprio, interrompe la lettura per dar la benedizione, e poi la riprende allo stesso punto.

5. Finito il canto del Vangelo, il diacono riprende il libro dei Vangeli e torna processionalmente cogli altri, suddiacono e chierici, collo stesso ordine al mezzo dell'altare: tutti genuflettono al SS. Sacramento.

Il diacono consegna il libro al chierico, perchè lo porti alla credenza. I chierici da III' porteranno i cantari alla credenza od al loro luogo dove è preparato il Calice. (Reg. d'alc. c. Tit. IV n. 10).

E' grave abuso dopo il Vangelo dar da baciare al celebrante il libro dei Vangeli e incensarlo; queste due cerimonie si fanno solo nei Pontificali e all'Arcivescovo che assiste.

Se vi è qualche pubblicazione o avviso da dare, i ministri ne attendono ritti in piedi la fine; se vi è predica, i ministri vanno col celebrante a sedersi al presbitero, previa genuflessione al SS. Sacramento. E se è il celebrante stesso che deve predicare dall'altare, i ministri vanno al presbitero; se va sul pulpito, è conveniente che lo accompagnino fino alla scala del pulpito stesso, e poi seggano al presbitero. Finita la predica lo vanno a ricevere allo stesso luogo e lo accompagnano all'altare. Ai piedi dell'altare, genuflettono e vanno poi alla credenza.

Il celebrante in mezzo all'altare (ove già si trova, o dove è salito), intona il « *Dom. vob.* ».

6. Orazione dopo il Vangelo. - I ministri, coi rispettivi chierici vanno alla credenza, donde il diacono, durante il « *Post Evangelium* » prende la borsa col corporale e tenendola decorosamente con ambe le mani, come già il libro dei Vangeli, va in mezzo all'altare, genuflette, ascende alla destra del celebrante: estrae il corporale e lo spiega sulla mensa, avanti al celebrante, mettendo in disparte la borsa. Genuflette, inchina il celebrante, e va al suo posto in cornu Epistolae. Finito il « *Post Evangelium* » canta, volto verso il popolo (la Rubrica lascia supporre di dirlo stendendo e giungendo le

mani, come è pratica comune) il « *Pacem habete* »; passa subito a destra del celebrante; genuflette e gli fa inchino mentre il celebrante prosegue cantando il « *Dominus vob.* » e l'« *Oratio super sindonem* ».

Il suddiacono, ricevuta la continenza sulle spalle e tenendone i lembi colle mani, prende il Calice, e appena finito il « *Post Evangelium* » tenendosi il calice coperto col lembo della continenza, va all'altare; fa la genuflessione nel passare davanti al SS. Sacramento o arrivando all'infimo gradino dell'Altare e depone il calice sulla mensa alla destra del diacono. Intanto un chierico da I' porta e pone sulla mensa gli orciuoli, e l'altro chierico leva la continenza al suddiacono e la riporta alla credenza.

Se vi fosse qualche Oblazione del popolo, il celebrante la riceve dopo l'orazione « *super sindonem* ». Coi ministri genuflette sulla predella dell'altare, e con essi va ai cancelli dell'altare, senza berretto, riceve l'offerta, porgendo a baciare la tavoletta della pace senza dir parole o benedire. Poi tutti tornano all'altare, al posto poc'anzi descritto. (Reg. alc. C. Tit. IV n. 12).

Si può però seguire anche il rito della Metropolitana (R. G. § 37). L'offerente presentando l'offerta dice: « *Benedicite, Pater reverende* » e bacia l'offerta e la mano del Sacerdote. Il Sacerdote risponde: « *Benedicat te Dominus et hoc tuum munus: in nomine Patris + et Filii et Spiritus*

Sancti. Fatto il segno di benedizione all'offerente riceve con la destra l'offerta ed offre da baciare il manipolo.

§ IV. - Dall'Offertorio al Sanctus

(Rubr. Gen. § XXX - *De Offertorio et aliis usque ad Canonem*).

1. Dicta Oratione super sindonem, Diaconus accipit calicem de manu Subdiaconi, detegit, et dat patenam cum hostia Celebranti: mox, ampulla vini de manu pariter Subdiaconi accepta, imponit vinum in calicem, purificatorio a se prius abstersum. Subdiaconus interim ampullam aquae dextra tenens, ostendensque Celebranti, dicit: *Benedicite, Pater reverende* (qui facto versus eam signo Crucis, dicit: *et aqua pariter, in nomine Patris* + etc.), deinde infundit paulum aquae in calicem. Tum vero Diaconus hunc purificatorio intrinsecus totum abstergit, et tradit Celebranti; et una cum eo tenens ipsius pedem, simul dicit: *Suscipe, clementissime Pater,* etc., eumdemque calicem, in altari mox positum, palla cooperit; tum factis debitis reverentiis, retrahit se ad cornu Epistolae, Subdiacono similiter ad alterum cornu procedente.

2. Dicta Oratione ultima secreta Offertorii, ut in Ordinario, Celebrans ponit incensum in thuribulum (ministrantibus, Diacono naviculam, et dicente: *Benedicite, reverende Pater, incensum istud,* et Subdiacono thuribulum), dicens: *Per intercessionem beati Michaelis Arcangeli,* etc., ut in Ordinario. Deinde, accepto thuribulo per manum Diaconi (nullam tunc faciens Cruci reverentiam) sexies incensat oblata in hunc modum: triplici thuribuli ductu, eoque potius discreto, et per quatuor puncta, quam continuo, supra calicem simul et hostiam ter format Crucem, ab unoquoque quatuor laterum, desinentem infra

calicis altitudinem, in extremitate scilicet spatii, quo calix et hostia includuntur; deinde vero ter itidem thuribulum calici simul et hostiae circumducit in gyrum, et bis quidem hunc incipiens a latere dextro ad sinistrum, semel autem, et postremo viceversa a sinistro, ubi praecedens circumductio desierat, ad dextrum, Diacono interea pedem calicis tenente manu dextera: interim porro benedictionis hujus verba sic ille distribuit in unaquaque istarum sex incensationum; in prima dicit: *Incensum istud*; in secunda: *a te benedictum*; in tertia: *ascendat ad te, Domine*; in quarta: *et descendat super nos*; in quinta simul et sexta: *misericordia tua*. Post haec, facta reverentia, incensat, ut supra, Crucem, altare, et reliquias Sanctorum, si expositae sunt (non tamen SS. Sacramentum) interim dicens: *Dirigatur, Domine, oratio mea,* etc.

Sed antequam Crux incensetur, Diaconus patena tegit hostiam; calicem vero suo e loco amovet ad partem Epistolae: mox, incensata Cruce, ipsum reponit in loco suo, et recedit in cornu Epistolae, unde non discedit, nisi cum hostiae patenam detrahit, dum incensando Celebrans pergit ad cornu Evangelii.

Subdiaconus interim a tergo, sinister assistens in uno semper gradu inferiori quam sit Celebrans, extremitatem planetae sublevat.

Finita incensatione, Celebrans tradit thuribulum Diacono, dicens: *Ecce odor,* etc., tum ab ipso incensatur.

3. Accepto Diaconus thuribulo, statim ac Celebrantem incensavit, præeuntibus Acolytho thuriferario, et altero naviculum gestante, incensando circuit a tergo altare in cujus denique cornu sinistro, sive Evangelii, supra ipsummet ejus angulum anteriorem format thuribulo signum Crucis, eumdemque locum statim osculatur, ac tum, si Symbolum sit recitandum, tradit thuribulum Subdiacono; alioquin inde descendit ante medium altaris, ubi facta genuflexione, præeeuntibus Acolythis, pergit ad incensandum Chorum. Subdiaconus autem paulum e suo loco recedit, ne illum in transitu impediat; atque il-

lic propinquus consistit, ut illud accipiat, et acceptum statim Acolytho tradat.

Si altare circuiri nequeat, statim post incensationem Celebrantis, ut initio Missae, tradit thuribulum Subdiacono, et ambo ad sua loca pergunt.

4. Redit ergo Diaconus ad suum locum. Celebrans vero interim recitavit Offertorium suo in loco extra Ordinarium. Tum, intonato Symbolo: *Credo in unum Deum* (quod totum canatur a Choro, vel a Cantoribus, non autem alternetur cum organo) illud una cum Diacono et Subdiacono, hinc inde stantibus, manibus junctis, submissa voce (sed ab unoquoque ipsorum simul factis interim debitis capitis inclinationibus, tum etiam genuflexione ad: *Et incarnatus,* etc.), prosequitur usque ad finem, ut supra, advertens genuflexionem ad: *Et incarnatus est,* etc., fieri debere unico genu, dum privatim recitatur; cum vero canitur a Choro, vel a Cantoribus, utroque genu.

Postea Subdiaconus ad locum suum in cornu Evangelii recedit; et Diaconus descendit in planum chori ante medium altaris: ibique, accepto a manibus Thuriferarii thuribulo, ab ipso et ab altero Acolytho naviculam gestante præeuntibus sociatus, praeviis debitis ad Crucem vel ad Sacramentum reverentiis, revertitur in chorum, et incensat inibi consistentes, duplici ductu et tractu (nisi aliter a Caeremoniali statuatur) incipiens a digniori; sicut et inde reversus ante medium altaris, inde incensat Subdiaconum. Ipsemet vero post traditum ibidem Thuriferario thuribulum revertitur ad locum suum in cornu Epistolae: et ipse illic primum, deinde vero populus e chori cancellis, ab Acolytho thuriferario incensatur.

5. Antequam in fine Praefationis Celebrans submissa voce dicat: *Sanctus,* etc., Diaconus hinc, inde vero Subdiaconus, ad eum accedunt, illudque una cum ipso dicunt, manibus iunctis, usque ad Canonem; tum ad sua quisque loca revertuntur.

1. *Offertorio.* - Il diacono scopre il calice, e porge la patena coll'ostia al celebrante senza baciar la mano (Fornaroli). Se vi fosse pisside da consacrare la scopre, e, dopo l'offerta, la ricopre e la mette al posto conveniente sul corporale, come si disse altrove. Subito prende il calice colla sinistra al nodo, e col purificatoio nella destra lo asterge; riceve dal suddiacono l'orciuolo del vino e ne infonde la conveniente quantità. Il suddiacono, a sua volta, presenta colla destra l'orciuolo dell'acqua al celebrante, dicendo: « *Benedicite, Pater reverende* » (e non *reverende Pater*); il celebrante la benedice col segno di croce, dicendo: « *Et aqua pariter, in nomine P. et F. et Sp. S. Amen* ». Il suddiacono ne infonde alcune goccie nel calice tenuto al nodo dal diacono, il quale, subito lo asterge nel labbro interno col purificatoio, e lo presenta al celebrante per l'offerta, tenendolo colla destra al piede e dicendo col sacerdote le parole dell'oblazione con il tono di voce intelligibile: « *Suscipe, clementissime Pater* etc. ».

Deposto il calice in mezzo al corporale, il diacono lo copre coll'animetta; terge la patena con il purificatoio e la pone sotto il lembo destro del corporale, come nelle Messe lette; intanto il chierico va a riporre gli orciuoli e il velo del calice alla credenza e il suddiacono — senza genuflettere — va a sinistra del celebrante; quindi i Ministri insieme genuflettono, inchinano il celebrante e si ritirano ai rispettivi posti ai lati dell'Altare. (Caerem. Ambr. Tit. 39 De officio Diaconi).

2. *Incensazione all'Offertorio. Credo e Prefazio.* - Quando il celebrante stende le mani sulle Oblate dicendo la IV Orazione dell'Offertorio, i ministri vanno in mezzo, ai lati del celebrante; fanno genuflessione e inchino, e si volgono a ricevere dal cerimoniere, il diacono la navicella e il suddiacono il turibolo. Il sacerdote, finita l'orazione, si volge (senza genuflettere) per l'infusione dell'incenso. Il diacono, porgendo la navicella aperta, dice: « *Benedicite, Reverende Pater, incensum istud* »: e il celebrante mette l'incenso nel turibolo sorretto dal suddiacono, dicendo: « *Per intercessionem B. Michaelis* etc. » (il diacono non recita tali parole col celebrante), e facendo intanto il segno di croce. Il diacono consegna la navicella al cerimoniere; il suddiacono il turibolo al diacono, che lo dà al celebrante col solito bacio della mano. Intanto il chierico da I° fatta genuflessione sulla predella, leva il messale dalla mensa, e scende in piano dell'altare, sempre dal lato del Vangelo, scostandosi un poco per lasciare agio all'incensazione.

Il celebrante senza fare alcuna riverenza o genuflessione incensa le Oblate. Il suddiacono solleva la falda della pianeta, ed il diacono tiene colla destra e col purificatoio (P. Fornaroli) il piede del calice, durante l'incensazione delle Oblate; finita la quale, prima che il celebrante cominci ad incensare la Croce, ritira un po' il calice verso il gradino dell'Altare e dalla parte dell'Epistola, sempre però sul corporale, e colla patena (aggiustandovela col purificatoio) copre l'Ostia. (Caerem. Ambr. Tit. 38)

Il celebrante fa inchino e incensa la croce. Subito dopo il diacono rimette a suo posto il calice. Il celebrante, ripete l'inchino alla Croce e continua l'incensazione delle Reliquie e dell'altare; e intanto il diacono genuflette e si ritira sul gradino sotto la predella in cornu Epistolae, ritto e a mani giunte. Quando il celebrante passa a incensare l'altare da parte del Vangelo, il diacono torna in mezzo all'altare, genuflette, leva la patena dall'ostia e la ripone sotto il lembo del corporale; genuflette e torna al suo posto, sul gradino sotto la predella, aspettando il celebrante per incensarlo. Il suddiacono sempre segue il celebrante stando sempre sul gradino sotto la predella, sollevandogli il lembo della pianeta e genuflette con lui.

Quando il celebrante ha incensato l'altare dalla parte del Vangelo, il chierico rimette il messale sulla mensa.

Compita l'incensazione, colle parole prescritte, il celebrante consegna il turibolo al diacono, dicendo: « *Ecce odor* etc. ». Il diacono non risponde « *Deo gratias* » e coi debiti inchini, incensa il celebrante, e poi inchinandosi reciprocamente col suddiacono, preceduto dai chierici di II°, passa ad incensare la parte posteriore dell'altare, non dondolando appena il turibolo, ma dirigendolo con giri liturgici di incensazione. Giunto al lato del Vangelo, sale, fa sull'angolo della mensa in cornu Evangelii, col turibolo un segno di croce, la bacia e poi al suddiacono, che sarà passato sul gradino sotto la predella, presso il lato del Vangelo, consegna il tu-

ribolo, e il suddiacono ricevutolo lo passa al cerimoniere.

I Ministri passano ai lati del celebrante, genuflettono, lo inchinano e, intonato dal celebrante il « *Credo* », lo recitano con lui, facendo i debiti inchini, genuflettendo all'« *Incarnatus* » con un solo ginocchio; continuandolo sino alla fine; ripetendo poi gli inchini e genuflettendo con due ginocchi quando il coro canta l'« *Incarnatus* », tenendo sempre le mani giunte.

Se non si può incensare la parte posteriore dell'Altare, il diacono incensa il celebrante, poi consegna al suddiacono il turibolo: ed entrambi passano subito ai fianchi del celebrante per il « *Credo* » (1).

La Rubrica § XXXV n. 1 dà facoltà agli apparati di andare al presbitero quando il Credo è cantato in musica, dopo che essi lo hanno detto privatamente all'altare.

Dopo l'«*Incarnatus*» cantato dal coro, i ministri levatisi col celebrante senza far nuove genuflessioni, inchinano entrambi il celebrante, e il suddiacono va al suo posto, di fianco all'altare; il diacono discende in piano, riceve dal cerimoniere il turibolo, genuflette e preceduto dai chierici va in coro per l'incensazione del Clero. Se per la molti-

---

(1) Il Cerimoniere Germani nella spiegazione della sua Tabella d'incensazione, dice che l'incensazione del corno dell'altare e relativo bacio non si omettono mai; ma la Rubrica Generale del 1901, dice che quando non si può girare il coro, il diacono dopo l'incensazione del celebrante subito rende il turibolo al suddiacono.

tudine delle incensazioni convenisse anticipare, il diacono si muoverà dall'altare subito dopo la recitazione privata del «*Credo*» e quando il coro canterà l'«*Incarnatus*», si fermerà dall'incensare, e si inginocchierà col coro verso l'altare. (Reg. alc. Capi, Tit. IV, n. 13).

Se gli apparati, recitato il «*Credo*», vanno al presbitero, il diacono dopo l'«*Incarnatus*», si alza (e il suddiacono con lui), va in mezzo all'altare, genuflette, inchina il celebrante, riceve il turibolo e va in coro dalla parte dell'Epistola. Finita l'incensazione del clero in coro, torna in mezzo all'altare, genuflette, e incensa il suddiacono, sia che trovisi al presbitero, sia che trovisi di fianco all'altare. Genuflette, inchina il celebrante se è al presbitero e va al proprio posto, dove è incensato a sua volta dal cerimoniere: il quale poi ai cancelli dell'altare incensa il popolo.

Se in coro non vi sono sacerdoti, il diacono incensa addirittura il suddiacono e poi torna al suo posto.

Il celebrante continua il canto della S. Messa: i ministri ed i Chierici si inchinano al «*gratias agamus* etc.». Verso la fine del Prefazio, per es. al «*cum quibus*», vengono in mezzo, genuflettono, inchinano il celebrante e poi con lui i ministri e chierici, recitano chinati e a mani giunte il «*Sanctus*»; al «*Benedictus*» si rizzano e si fanno il segno di croce. Poi, ripetuti genuflessione ed inchino tornano al loro posto.

Al «*Sanctus*» di ogni S. Messa anche solenne e

pontificale, il chierico da I^{a} dà il tocco al campanello. (Decr. 25 ott. 1922). Dalla sagrestia vengono i chierici (od i confratelli del SS. Sacramento) colle torcie accese per l'elevazione, che dopo la Comunione del Sacerdote riportano in sagrestia. (Regole alcuni Capi Tit. IV, n. 14). I confratelli però non entrano nel piano dell'altare, ma si dispongono in linea, fuori della balaustra.

Si dà pure il segno colle campane al «*Sanctus*» e poi all'Elevazione, gran momento del Sacrificio, a tutta la Parrocchia.

§ V. - Dal Sanctus alla Comunione - Canone

(Rub. Gen. § XXXI - *De Canone usque ad Consecrationem*).

1. Cum Celebrans dicit: *Quam oblationem*, etc. Subdiaconus accedit ad cornu Epistolae; ibique manutergium e manu Acolythi acceptum Diacono tradit, amboque illud hinc inde ad extremitates tenent, quo tempore Celebrans, altero Acolytho aquam infundente, manus abluit; cui etiam illud ipsum denique porrigunt.

2. Postea, Celebrante ad medium altaris regresso, Diaconus prope accedit ad eius dexteram, et ibi genuflexus in superiori gradu altaris fimbrias elevat planetae, dum Sacramentum elevatur: sic etiam tempore opportuno erectus in pedes Calicem discooperit, tum etiam cooperit, et una cum Celebrante genuflectit; ac demum, Calice reposito, suum redit ad locum in cornu Epistolae.

3. Subdiaconus vero, ad sinistram Celebrantis profectus, et illic in supremo gradu altaris genuflexus, accepto ex Acolythi manibus thuribulo fumigante, dum Sacramentum elevatur, illud incensat; mox et ipse suum

ad locum in cornu Evangelii, revertitur, ubi stat usque dum Diaconus cantaverit: *Offerte vobis pacem.*

(§ XXXII - *De Canone post Consecrationem*).

1. Cum Celebrans dicit: *Per quem haec omnia,* etc., Diaconus, facta Sacramento genuflexione, accedit ad dextram Celebrantis; et, quando opus est, discooperit Calicem, et cum Celebrante genuflectit. Tum accipiens patenam, abstergit purificatorio, et dat Celebranti, illius manum osculando: et cum ille signat cum patena super Calicem et Hostiam, et eam frangit, hic ipse manu dextra tenet pedem Calicis; et in fine, post Particulae immersionem in Calicem, tegit Calicem, et cum Celebrante adorat; tum redit ad locum suum.

Cum Celebrans dixerit: *Pax et communicatio Domini,* etc., Diaconus in cornu altaris, versus ad populum, dicit: *Offerte vobis pacem.* Deinde vadit ad dextram Celebrantis, ubi genuflexus expectat pacem: et cum Celebrans osculatur altare, ipse se erigens simul illud osculatur, et a Celebrante complexus accipit pacem, porrigens ei genam sinistram; eique dicenti: *Pax tecum,* respondet: *Et cum spiritu tuo.* Postea, iterum Sacramento in altari adorato, vertit se ad Subdiaconum, retro post Celebrantem, qui similiter accepta pace a Diacono, facta prius altari genuflexione, praecedente Acolytho, vadit ad chorum, incessu modesto, manibus junctis, et oculis demissis, neminem salutans, ne illos quidem, quibus dat pacem, nisi postquam illis hanc dederit. Dat autem primo cujusque ordinis, dignioribus prius, deinde minus dignis: et reversus ad altare dat item Acolytho, qui ipsum comitatus fuerat; qui et aliis circa altare Acolythis eamdem impertit.

Deinde Subdiaconus ascendit ad dexteram Diaconi, qui interim assistit Celebranti ad dexteram, et quando opus est, discooperit Calicem, accipit ampullam vini de manu Subdiaconi, et infundit, quando Celebrans vult

purificare. Idem praestet Diaconus in ablutione digitorum; Subdiacono aquam infundente.

2. Si facienda sit Communio, omnia serventur, ut supra; sed prius communicet Diaconum, et Subdiaconum, et alios per ordinem. Dum vero praedictos communicat, a Choro cantatur Transitorium.

3. In Missa Pontificali, Assistens accipit et defert pacem, ut in Libro Pontificali habetur.

1. *Consacrazione ed Elevazione.* - Quando il celebrante, dicendo: «*Quam oblationem*» congiunge le mani che aveva distese sulle oblate, il suddiacono si muove dal suo posto, e, non attraversando la predella dell'altare, ma costeggiandola, sul secondo gradino e genuflettendo al SS. Sacramento, va in cornu Epistolae, dove i chierici da l' terranno pronta la brocca e il manutergio sui rispettivi baciletti. Il suddiacono, sullo stesso gradino del diacono, prende il manutergio e lo porge al diacono, che si volgerà a lui di fronte; così entrambi i ministri lo tengono disteso pei lembi; il chierico della brocca si appresta a versare con discrezione l'acqua sulle mani del celebrante sottoponendovi la bacinella. (Reg. alc. Cap. IV, 15).

Il celebrante asterge le dita e le asciuga: il suddiacono ripone il manutergio sulla sua baciletta; e tutti inchinano il celebrante; i chierici riportano alla credenza la brocca e i ministri seguono il celebrante in mezzo all'altare; il suddiacono, costeggiando ancora la predella, e facendo la genuflessione in mezzo, torna dalla parte del Vangelo e si inginocchia sul margine della predella, e riceve

il turibolo dal cerimoniere per incensare il SS.mo all'elevazione. Il diacono senza premettere genuflessione, si inginocchia a destra del celebrante presso la mensa.

All'elevazione dell'Ostia, il diacono eleva leggermente e sostiene colla sinistra il lembo della pianeta. Il chierico da I[a] dà i tocchi al campanello, quelli delle torcie le alzano, le campane suonano a distesa.

Quando il celebrante ha deposto l'Ostia sull'altare e genuflette, il diacono si alza col celebrante, e leva l'animetta dal calice, e la pone sopra l'Ostia consacrata, e si pone ancora in ginocchio. Se vi fosse la pisside da consacrare, il diacono prima della consacrazione, avanti di inginocchiarsi la scopre; poi, prima di scoprire il calice, torna a ricoprirla.

All'elevazione del calice, ancora solleva il lembo della pianeta colla sinistra; appena il celebrante lo abbassa sull'altare, s'alza, copre il calice con la palla, indi genuflette col sacerdote.

Il suddiacono alla elevazione sia della S. Ostia che del S. Calice, incensa le SS. Specie con apertura, tre giri e inchino entrambe le volte. Nell'intermezzo sta inchinato; fatta l'incensazione del calice, e consegnato il turibolo al cerimoniere tosto s'alza e si pone di fianco al celebrante per genuflettere con esso e col diacono. I ministri vanno ai loro posti di fianco all'altare ora e poi fino dopo la Comunione, senza inchinare il celebrante.

2. *Frazione dell'Ostia e abbraccio di pace.* - Il diacono quando nota che il celebrante dice:

« *Per quem haec omnia* etc. » viene in mezzo all'altare, genuflette e dicendo il sacerdote: « *Et est tibi* etc. » leva l'animetta dal calice e la pone sul corporale di fianco e genuflette di nuovo col celebrante. Indi presa la patena, l'asterge col purificatoio e la presenta al celebrante ad esso rivolta ed in taglio così che la possa comodamente prendere tra l'indice e il medio, e gli bacia la mano. Intanto che il celebrante fa le croci e spezza l'Ostia, il diacono colla destra tiene il piede del calice. Dopo la commistione delle SS. Specie, copre il calice coll'animetta, genuflette col celebrante, e si reca al proprio posto. (Regole alc. capi IV, 16. Caer. Ambros., Tit. 48).

Il celebrante, letto il Confrattorio, canta il « *Pater noster*, il *Libera*, il *Pax et communicatio* etc. » (e tutti inchinano al « *Sanctificetur* », « *Maria* », « *Jesu Christi* »). Dopo il « *Pax et communicatio* », il diacono, stando al posto, a mani giunte canta: « *Offerte vobis pacem* ». Si muove allora dal posto, e va alla destra del celebrante, ove si pone in ginocchio aspettando che abbia detto la prima orazione « *Domine Jesu Chr.* etc. ». Finita che l'abbia, quando il celebrante sta per baciare l'altare, il diacono si alza, e simultaneamente al celebrante fa la croce + e bacia la mensa fuori del corporale.

Si volgono l'uno all'altro senza genuflettere, e si abbracciano (non facendo un solo segno colle mani) in guisa che le braccia del celebrante siano sopra quelle del diacono, e nello stesso tempo

modestamente si inchinano, avvicinando la testa per le guancie sinistre, senza toccarsele. Il celebrante dice: « *Pax tecum* »; il diacono risponde: « *Et cum spiritu tuo* ». Il celebrante continua le altre orazioni; il diacono genuflette, e si volge al suddiacono, che costeggiando la predella, e non attraversandola, si sarà preparato ritto sul secondo gradino dietro al celebrante e collo stesso abbraccio e le medesime parole gli dà la pace.

Il diacono si volge, genuflette e resta ritto a destra del celebrante; il suddiacono a sua volta scende in piano, genuflette e preceduto dai chierici da III' a mani giunte, va a portar la pace a quei del coro. Entra in coro dalla parte dell'Epistola, non fa alcun saluto od inchino, ma direttamente si porta avanti al sacerdote digniore e gli dà, colle parole e coll'abbraccio già detto, la pace; poi gli fa inchino e (se del caso) passa a darla al primo dell'ala sinistra (dalla parte dell'Epistola); fa inchino e torna sul piano dell'altare dove, fatta le genuflessione, dà la pace al cerimoniere, il quale la passa ai chierici. Genuflette, sale poi l'altare e si mette a destra del diacono (Regole alc. cap. IV, 77).

Questi, al momento che il celebrante, dopo la comunione dell'Ostia, dice: « *Quid retribuam* etc. », scopre il calice, genuflette col celebrante, e se il suddiacono è lì a fianco genuflette egli pure.

3. *Comunione e Purificazione.* - Se vi fosse la S. Comunione da amministrare, dopo la Comunione del calice del celebrante, il diacono estrae la

pisside dal Tabernacolo e la scopre colle debite genuflessioni, e poi in piedi (mentre il suddiacono si inginocchia sul primo gradino), recita il «*Confiteor*» a voce alta (1) ecc., come si è detto nell'esposizione delle cerimonie di tale amministrazione e risponde al «*Domine, non sum dignus*». I ministri, se del caso, sono comunicati pei primi e, finita la S. Comunione del popolo il diacono (che, volendo, può sostenere la patena ai comunicandi), ripone la Pisside nel Tabernacolo. Il celebrante ed il suddiacono e così tutti i chierici si inginocchiano in quel momento; poi, tutti in piedi, e all'altare, si procede alla purificazione.

Il diacono riceve dal suddiacono l'orciuolo del vino e l'infonde nel calice presentatogli dal celebrante. Così alla seconda abluzione il diacono infonde il vino, il suddiacono l'acqua, e il diacono tosto offre il purificatoio al celebrante che se lo prende fra le dita.

Un chierico da Iª trasporta il messale in *cornu Epistolae*; il diacono e suddiacono passano a sinistra del celebrante, e genuflettono insieme. Il celebrante, assume l'abluzione, lascia il calice e va al messale. Il chierico porta all'altare il velo del Calice e la continenza. E' grave abuso lavare le mani al sacerdote colla brocca dopo la Consumazione,

---

(1) Nelle Messe da vivo solenni (in canto con i ministri) secondo la consuetudine il « Confiteor » può essere tanto recitato ad alta voce che cantato; nelle Messe da Requiem invece non deve essere cantato ma recitato.

fosse pure Messa nuova o Messa giubilare (Cfr. Motu proprio « *Inter multiplices* »).

§ VI. - Dal Transitorio alla fine

(§ XXXIII - *De Transitorio et reliquis usque ad finem Missae*).

1. Dum Celebrans, post purificationem, calicem collocat in altari, Acolythus librum missalem defert ad cornu Epistolae: Diaconus autem cum Subdiacono vadit ad medium altaris, ubi tergit calicem, et super illius os ponit purificatorium, patenam, parvam pallam, velo tegens illum, plicat corporale, reponit in bursam; tum illa tradit adstanti Subdiacono, velo oblongo ad humeros amicto, referenda ad credentiam vel sacristiam vel ad alium locum in id destinatum, ut supra; nisi forte reliquenda sint in medio altaris, quo in casu Subdiaconus stat in cornu Evangelii, inde discessurus cum Diaconus cantat: *Procedamus cum pace.* Post haec autem omnia idem Diaconus redit ad suum locum.

2. Cantata Oratione post Communionem, Diaconus, cum tempus est, in cornu Epistolae dicit: *Procedamus cum pace;* quo dicto, transit ad cornu Evangelii, Subdiaconus vero consistit ad infimum gradum altaris in cornu Epistolae. Celebrans autem, dicto: *Placeat tibi,* etc., subdit in cantu: *Benedicat vos omnipotens Deus,* etc., unicoque Crucis signo dat semel Benedictionem, ut supra in Missis privatis: Episcopus autem ter benedicit populo, ut in Caeremoniali habetur.

3. Submissa deinde voce, una simul cum Diacono, ad cornu protinus Evangelii profecto, dicit: *Dominus vobiscum,* et solitum Evangelium secundum Joannem (exceptis duobus casibus in Missali suo loco indicatis) in ipsomet cornu Evangelii. Tum descendit inde in planum

chori ante medium altaris, ibique facta simul et semel cum reliquis omnibus Ministris debita reverentia, cum iisdem descendit, eo ipso, quo venerant, ordine, submissa voce cum illis dicens Psalmos et Orationes infra dispositas.

1. *Transitorio.* - Mentre il celebrante legge il Transitorio, il diacono asterge il calice col purificatoio, e poi vi sovrappone purificatoio, patena, animetta; lo copre col velo. Rimette il corporale nella borsa e la pone sopra il calice. Il diacono genuflette e va al suo posto, di fianco all'altare in *cornu Epistolae;* il suddiacono, a cui il chierico avrà posto la continenza sulle spalle, prende colle mani coperte dei lembi di quella, il calice, discende in piano, genuflette, porta il calice alla credenza. Di là, si reca nuovamente all'altare, dove genuflette e si ferma in piano, dalla parte del Vangelo.

Se il calice fosse da lasciar sull'altare, come nella prima Messa del S. Natale, il diacono lo ricompone senza astergerlo, nè vi sovrappone il purificatoio, e lo lascia sul corporale. Il suddiacono, fatta la debita genuflessione, va al posto suo dal lato del Vangelo.

Cantata dal celebrante l'orazione dopo la Comunione, il « *Dom. vob.* » e il « *Benedicat et exaudiat* etc. » il diacono, a mani giunte, volto al popolo, canterà il « *Procedamus cum pace* », e subito scenderà in piano dell'altare, ponendosi dalla parte del Vangelo, mentre il suddiacono passa, in piano, dalla parte dell'Epistola. Genuflettono entrambi al SS. Sacramento, e restano dritti in piedi in attesa

della Benedizione. Il chierico trasporta il Messale, se del caso.

2. *Benedizione.* - Il celebrante imparte la Benedizione in canto con formola e segno di croce come nelle Messe private (Reg. alcuni Capi IV, 20). I ministri inchinati si segnano. Quindi il diacono sale all'altare, e ritto, a sinistra del celebrante, in *cornu Evangelii,* recita con lui il « *Dominus vob.* » e l'ultimo Vangelo, genuflettendo alle parole indicate. Fatto inchino alla croce scende poi col celebrante in diagonale nel piano dell'altare, e gli si pone a destra, mentre il suddiacono passa a sinistra: i chierici si allineano. Tutti genuflettono al SS. Sacramento, e, nello stesso ordine col quale erano venuti, tornano alla Sagrestia.

Quivi tutti fanno inchino alla croce; i ministri inchinano il celebrante e depongono in silenzio i sacri paramenti; il celebrante lava le mani colla brocca, ed il diacono pure. Un sacerdote, magari il cerimoniere, riporta il calice dall'altare e lo ripone a suo luogo. « *Et omnes vadunt in pace!* ».

Articolo II

RITO DELL'INCENSAZIONE E REGOLE ACCESSORIE DI OGNI S. MESSA SOLENNE

Le diverse regole di questo articolo dovevano, di ragione, essere inserite nelle Cerimonie della S. Messa solenne; ma forse ne avrebbero intral-

ciato la esposizione. Per maggiore perspicuità e miglior utilità, si sono volute raccogliere in questo speciale articolo.

Vediamo: I. il rito dell'incensazione; II. le regole della pace; III. delle pianete plicate; IV. del prete assistente, che interessano il celebrante ed i ministri; V. le regole dello stare in ginocchio, in piedi o seduti, che riguardano il coro e i chierici; VI. le regole del canto, che interessano tutti.

§ 1. - Rito della incensazione

Dell'incensazione parecchi hanno dato regole e descrizioni. Il cerimoniere Germani pubblicò una tabella molto chiara con relativa spiegazione rituale per ordine di S. E. il Card. Arcivescovo C. G. Gaisruk, il 14 luglio 1843. Vi è però qualche inesattezza ben rilevata dal P. Fornaroli. Testo unico ed ufficiale oggi sono le Rubriche del 1901, alle quali, nella parte sostanziale, è sussidio eccellente la tabella del cerimoniere Germani. Non si trascrive qui perchè esposta in quasi tutte le sagrestie.

I.

Regole generali dell'incensazione.

1. Nel nostro Rito il turibolo si usa con un duplice movimento, formando cioè due linee, l'una curva detta *ductus* e l'altra retta chiamata *tractus*.

La curva o ductus comincia a sinistra e alzandosi passa a cadere a destra; la retta o tractus comincia al basso e alzandosi perpendicolarmente, perpendicolarmente discende risultando così dai due movimenti, quasi un segno di croce. Con tre *ductus et tractus* si incensano il SS. Sacramento, le Reliquie di S. Croce, la Croce dell'Altare, il Sacerdote celebrante o funzionante, il popolo, il libro dei Vangeli e le altre cose che ritualmente per la benedizione esigono anche la incensazione; con due *ductus et tractus* si incensano le Immagini e Reliquie di Maria SS. e le reliquie dei Santi; i Ministri, il Clero, come si dirà a suo luogo.

2. Prima però dell'incensazione di ogni cosa sacra, si premette un invito che è un *ductus* fatto a rovescio, cioè cominciato dalla destra e accompagnato dall'inchino. Si premette quindi all'incensazione del SS. Sacramento, della Croce, delle ali del coro, del popolo ecc. Fatta l'incensazione, di solito si fa l'inchino; nè i libri nostri liturgici accennano alla così detta «*conclusio*» che è altro *ductus* a rovescio dopo l'incensazione. Il Germani, e una consuetudine immemorabile lo ammettono in fine della incensazione del coro e del popolo: si potrà quindi fare in questi due casi soltanto. (Tabella incensationis - De modo ducendi thuribulum Ritu A.).

3. Ogni incensazione è accompagnata da un

doppio inchino: uno subito dopo l'invito, l'altro dopo l'ultimo tratto (1).

Nelle incensazioni poi collettive (cioè di un gruppo di parecchie persone) si aggiunge un altro doppio inchino: uno prima e uno dopo l'incensazione di tutto il gruppo (2); l'inchino però dovuto ai singoli non viene per nulla tralasciato (3) cosicchè per ogni ala del coro si conteranno tanti inchini quanto il doppio delle persone, più due.

Gli inchini però si tralasciano quando è esposto il SS. Sacramento (4).

II.

Incensazioni particolari.
Dell'Altare in principio della S. Messa.

(Rubr. Gen. § XXVIII, Regole alc. Capi Tit. IV, 7, 8 Tabella incensationis).

1. Il Sacerdote, fatta l'infusione dell'incenso, come s'è detto a suo luogo (Parte I, Cap. I, Art. I,

---

(1) Circa la profondità dell'inchino non si possono dare regole così precise come per il numero dei giri, giacchè essa varia non solo a seconda del grado di colui che viene incensato, ma anche di colui che incensa. Ecco tuttavia le regole per chi non ha dignità speciali, ed esclusa sempre l'assistenza dei Prelati:

a) si fa inchino *profondo* se l'incensazione conta tre giri (cfr. R. G., § 28); *b*) inchino *mediocre* se ne conta due; *c*) inchino *semplice* se ne conta uno solo.

(2) Regole d'alcuni capi, tit. IV, n. 13. La profondità di questo inchino è *maggiore* di un grado a quello dovuto ai singoli; perciò ad es. profondo avanti e dopo l'incensazione di ciascuna ala del coro (Caerem. Ambr., p. 137); mediocre avanti e dopo quella dei Ministri inferiori e del popolo.

(3) Caerem. Ambr., e Regole d'alcuni capi, ibid.

(4) R. G., § XXVI.

II, n. 2), si inginocchia sul primo gradino in alto e ricevuto il turibolo dal diacono e premesso l'invito (*ductus* a rovescio con inchino) con tre giri incensa il SS. Sacramento, terminando con un inchino.

2. Poi s'alza, sale la predella dell'altare, genuflette, inchina la Croce, la incensa coll'invito e con tre giri di turibolo; poi ancora l'inchina.

3. Se vi sono Reliquie o Busti di Santo (a questo proposito si ritenga che il busto di S. Ambrogio sempre deve essere presso il Tabernacolo dalla parte del Vangelo, e quello di S. Carlo dalla parte dell'Epistola, salvo il giorno della festa che può collocarsi al posto di Sant'Ambrogio), il Sacerdote fatto l'inchino alla Croce, stando in mezzo all'altare incensa con due giri di turibolo, le Reliquie (o Busti) del lato del Vangelo: prima quelle vicine al Tabernacolo poi le altre, senza inchini (Dozio, Fornaroli). Inchina la Croce, e ancora incensa con due giri per ciascuna le reliquie dalla parte dell'Epistola.

4. Quindi, fatto inchino alla Croce, passa ad incensare l'altare, cominciando dalla mensa dal lato dell'Epistola. Incensa con tre giri equidistanti, spostandosi col passo e col turibolo, la superficie posteriore (verso il gradino) della mensa, in corrispondenza simmetrica ai tre candelieri, ma dirigendo il turibolo orizzontalmente alla mensa che si incensa; poi la superficie laterale della mensa con due giri il primo in basso, il secondo in alto;

poi ancora la superficie anteriore (verso l'orlo) della mensa, con tre giri, corrispondenti ai tre fatti prima.

In mezzo: genuflessione. Incensa alla stessa guisa la mensa dal lato del Vangelo: con tre giri equidistanti la superficie posteriore (verso il gradino); con due giri la superficie laterale, l'uno sopra l'altro; con tre giri la superficie anteriore (verso l'orlo).

5. Incensa la fronte dell'altare: con tre giri la parte del Vangelo, (retrocedendo quindi di qualche passo, e abbassando il turibolo) cominciando dal corno e venendo verso il mezzo; genuflette, fa tre altri giri sulla fronte dalla parte dell'Epistola.

6. Consegna al diacono il turibolo, nulla dicendo. Il diacono riceve il turibolo baciando la mano al celebrante, poi lo incensa: invito con inchino, tre giri, inchino.

7. In questa incensazione si suppone che vi sia il SS. Sacramento nel Tabernacolo. Se non vi fosse, si omette l'incensazione in ginocchio sul primo gradino; si omettono le altre genuflessioni, sostituendo loro altrettanti inchini alla croce.

8. Se fosse esposto invece il SS. Sacramento, allora si omette la benedizione dell'incenso (le parole e il segno di croce) quando lo si pone nel turibolo (Rub. Gen. § XXVI, 4). Il celebrante però non fa genuflessione, quando si volge a fare l'infusione dell'incenso in principio della Santa Messa dopo l'« *Oramus te, Domine,* etc. » ed all'Offertorio

dopo le parole: « *Misericordissime rerum Conditor* » (Decr. 23 nov. 1906, Ad. V). L'incensazione è diretta non al Tabernacolo, ma all'Ostensorio sul tronino. Prosegue poi all'incensazione della croce e dell'altare come sopra si è detto. Quando il Sacerdote è incensato dal diacono, si mette in posizione tale che non volga le spalle al SS. Sacramento.

III.

Incensazione all'Offertorio.

(Rubr. Gen. § XXX; Regole alc. Capi Tit. IV e Tabella incens.)

1. Il Sacerdote celebrante, finite le orazioni segrete dell'Offertorio, senza genuflettere (Decr. sopra cit.), si rivolge per l'infusione dell'incenso. Il diacono porge la navicella, dicendo: « *Benedicite, Reverende Pater, incensum istud* »; il turibolo è tenuto dal suddiacono; il celebrante infonde l'incenso, dicendo: « *Per intercessionem* etc. » e facendo il segno di croce. Sbaglierebbe il diacono che volesse recitare col celebrante tali parole.

2. Poi, il suddiacono dà il turibolo al diacono, questi lo pone in mano al celebrante con il solito bacio della mano. Il celebrante, senza genuflettere nè inchinare, fa sulle Oblate sei giri di turibolo, tre in forma di croce e tre in forma circolare.

Nel fare le croci col turibolo segue la norma

comune delle croci fatte colla mano. Con naturalezza fa le linee proporzionate al posto che occupano le Oblate, e (come dice la Rubrica) quasi marca i punti estremi delle linee che fa col turibolo. Poi ancora fa tre circoli col turibolo intorno alle Oblate, due cominciando da destra e andando a sinistra, e il terzo cominciando da sinistra e andando a destra. Nel fare le tre croci così le accompagna colle parole: *incensum istud; - a te - benedictum; - ascendat - ad te, Domine*; nel fare i tre circoli così accompagna: *et descendat super nos, - misericordia, - tua.*

Il diacono intanto tiene il piede del calice colla destra. Poi rimuove un po' il calice dal mezzo verso il corno dell'Epistola, e copre l'Ostia colla patena (aggiustandovela bene col purificatoio). A suo tempo rimette il calice a posto e scopre l'Ostia, come si è detto nell'articolo precedente.

3. Il celebrante, fatto inchino, incensa la Croce, le Reliquie e l'Altare allo stesso modo che in principio della S. Messa, colle stesse genuflessioni, inchini e giri di turibolo. Accompagna però l'incensazione colle parole liturgiche, che potrebbero distribuirsi così secondo la tabella Germani: *a*) Incensando la Croce: *Dirigatur, Domine, oratio mea, - sicut incensum, - in cospectu tuo. b*) Incensando le Reliquie: nulla dice. *c*) Incensando l'Altare in *cornu Epistolae*: la superficie posteriore della mensa: *Elevatio, - manuum - mearum;* la superficie laterale: *Sacri - ficium*; la superficie ante-

riore della mensa: *Vesper - ti - num.* *d*) in *cornu Evangelii*: la superficie posteriore della mensa: *Pone, - Domine, - custodiam*; la superficie laterale: *- ori - meo*; la superficie anteriore della mensa: *et ostium, - circumstantiae, - labiis meis.* *e*) La fronte dell'Altare: *- ut non declinet, - cor meum, - in verba malitiae; - ad excusandas, - excusationes, - in peccatis.* I ministri intanto compiono il loro ufficio come fu detto a suo luogo (Art. I, § IV, n. 2).

4. Consegnando il turibolo al diacono, dice: « *Ecce odor sanctorum Dei* etc. ». Il diacono nulla risponde (Germani, erroneamente, gli fa dire: « *Deo gratias* »), bacia la mano al celebrante e lo incensa. Poi, inchinato il celebrante e il suddiacono, va in coro, incensando la parte posteriore dell'altare; muovendo il turibolo non a caso, ma con giri liturgici. Giunto al lato del Vangelo, sale all'altare e fa sull'angolo della mensa *in cornu Evangelii,* col turibolo un segno di croce; lo bacia, e poi dà il turibolo al suddiacono che lo consegna al cerimoniere. Se non si può girare dietro l'altare, dopo l'incensazione del celebrante consegna tosto il turibolo al suddiacono.

5. Anche in questa incensazione, si suppone (come è nella quasi totalità dei casi) che vi sia il SS. Sacramento nel Tabernacolo. Se non vi fosse, le genuflessioni si sostituiscono cogli inchini.

Se il SS. Sacramento fosse esposto, è da notarsi:

a) Nell'infusione dell'incenso, nulla si dice, quindi il diacono omette le parole: « *Benedicite*

etc. » e il sacerdote le altre: « *Per intercessionem* etc. » e il segno di croce.

b) Fatta l'infusione dell'incenso, passa tosto a incensare le Oblate, dicendo: « *Incensum istud* etc. » senza fare alcuna genuflessione.

IV.

Incensazione del Coro dopo l'Offertorio.

(Regole alc. Capi Tit. IV n. 13. Caerem. Ambr. Tit. 38 e 39)

1. E' eseguita tutta dal diacono dopo il canto dell'«*Incarnatus*», come di consuetudine. Però la può anticipare. Dopo la recita privata del «*Credo*» col celebrante e suddiacono, discende in piano dell'altare, dove ricevuto il turibolo, preceduto dai due chierici da II', fatte le debite riverenze (al SS. Sacramento la genuflessione; l'inchino al celebrante se fosse al presbitero), va in coro. Quando si canta l'« *Incarnatus* » il diacono si ferma dall'incensare e col clero del coro genuflette verso l'altare.

2. Se il coro fosse avanti l'altare, il diacono si volta, e comincia l'incensazione dalla parte dove è il digniore. Se il coro è dietro l'altare — come praticamente succede — il diacono vi va dalla parte dell'Epistola. Fa inchino generale a tutti: poi recatosi davanti al digniore, che è capo fila, a distanza discreta, fa l'invito (e questo vale per tutti), coll'inchino e lo incensa con due giri di turibolo, lo

inchina e passa a incensare il secondo e gli altri che sono alla destra con due giri, facendo per ciascuno un inchino prima e dopo. Incensato l'ultimo, fa la conclusione. Passa poi a sinistra e fa lo stesso con quelli. Incensati tutti, fatto un inchino generale per tutto il coro, per la parte dell'Epistola torna nel piano dell'altare. Genuflette in mezzo, e incensa il suddiacono (inchino, due giri, inchino). Poi egli stesso (genuflessione) va al suo posto, ed è incensato dal cerimoniere (inchino, due giri, inchino). Se in coro non vi sono sacerdoti, il diacono incensa subito il suddiacono (Regole alcuni Capi IV, 13. Caerem. Amb. Tit. 38).

3. Il cerimoniere poi, incensa con un sol dutto e tratto i chierici minori, tonsurati almeno, che sono in coro; (non quelli in servizio); e i laici insigni che fossero presenti, in luogo distinto (p. es. i padrini delle S. Messe prime e giubilari); da ultimo il popolo, ai cancelli dell'altare: questo però con invito, tre giri (uno in mezzo, uno a sinistra, e uno a destra) e conclusione e inchino. (Reg. alc. Capi IV. 13 Tabella).

4. Sono da incensarsi in coro i sacerdoti in abito corale (Decr. 21 Luglio 1635), non quindi un frate in tonaca o un missionario col crocifisso; e quelli che si trovano nel loro stallo, non impegnati altrove nel canto. I sacerdoti devono stare diritti, non appoggiati allo schienale; allineati un po' vicini l'uno all'altro; e reciprocamente si inchinano, invitando chi segue all'incensazione, te-

nendo sempre le mani giunte; nè si siedono avanti che non sia incensato tutto il coro, e l'incensante abbia preso commiato. (Reg. d'alcuni Capi. Regole Gen. N. 34).

5. Quando assistesse alla S. Messa l'Arcivescovo, allora il celebrante si incensa prima dell'Arcivescovo, ma con due giri; i tre giri sono solo per l'Arcivescovo. (Caer. Episc. Lib. I. Cap. 23 nn. 27 e 32 e Caerem. Amb. pag. 95 e 103).

6. Il cerimoniere non dice: « *Ecce odor* ». Anticamente era la frase liturgica che si usava per l'incensazione dei laici, e si diceva tutta « *Ecce odor Sanctorum Dei* etc. » rispondendo ciascun incensato: « *Deo gratias* ». (P. Fornaroli). (Caer. Ambr. 137, 222 e 282).



V.

Incensazione al Vespero.

(Regole alc. Capi Tit. II n. 7, 8, 9: Tabella: Caerem. Ambr. 3).

Per esaurire l'argomento, qui si parla anche della incensazione al Vespero che è la ripetizione dell'incensazione in principio della S. Messa.

1. Intonato il « *Magnificat* », si fa l'infusione dell'incenso stando in piano davanti ai gradini dell'altare, *more solito*. Il funzionante, baciato l'altare (come vedremo) s'inginocchia coi ministri sul primo gradino in alto; e incensa il SS. Sacramento.

Prosegue poi precisamente come in principio della S. Messa, incensando la Croce, le Reliquie e l'Altare, senza dire parole. Il suddiacono tiene il lembo destro del pluviale. Consegnato il turibolo al diacono, il funzionante col suddiacono, (inchinatosi col diacono) discende, genuflette e va al Presbitero, ove sta in piedi, scoperto il capo.

2. Il diacono compie l'incensazione della parte posteriore dell'Altare; fa il segno di croce col turibolo e depone il bacio sul corno dalla parte del Vangelo; scende nel piano dell'altare, genuflette al SS. Sacramento e incensa il funzionante con invito e tre giri; poi, fatte le debite riverenze, va in coro, e incensa il clero colle stesse regole dell'incensazione dopo l'offertorio della S. Messa. Torna sull'altare, genuflette, inchina gli apparati al presbitero e incensa il suddiacono con due giri. Consegna il turibolo al cerimoniere, genuflette, inchina funzionante e suddiacono e va al presbitero, dove è incensato dal cerimoniere con due giri. Il cerimoniere poi incensa i chierici e il popolo, come s'è detto per la S. Messa.

Secondo la pratica della Metropolitana la incensazione ai Vesperi può essere iniziata durante l'ultimo salmo dei medesimi. Naturalmente dovrà interrompersi durante il canto della orazione. Si noti che il « Gloria » del « Magnificat » non deve essere intonato prima che non sia finita completamente la incensazione del coro e del popolo. Per questo si potrà sia interludiare con l'organo tra un

versetto e l'altro del « Magnificat », sia ripetere l'antifona ogni due o tre versetti, quando però fosse ben preparata in canto liturgico.

3. Se fosse presente l'Arcivescovo, è incensato dal prete Assistente prima del funzionante con tre giri; il funzionante con due, dal diacono che incensa il coro.

4. In certe Chiese nelle quali si espone giù per la navata la statua della B. Vergine o del Santo del quale si fa la festa, è tollerata la consuetudine (*se c'è*) che il funzionante, incensato il SS. Sacramento, scenda a incensarla prima delle Reliquie e dell'Altare. Nell'incensazione della Messa ciò è assolutamente proibito. (Decr. 28 Nov. 1902 che rimanda al Decr. 4 Maggio 1882).

§ II. Regole della pace.

(Regole alc. Capi IV. 17).

1. I sacerdoti in coro ricevono la pace collo stesso ordine dell'incensazione. Ritti, a capo scoperto, allineati nelle due ali, attendono il suddiacono. Questi, preceduto dai chierici da III[a], viene dalla parte dell'Epistola: non fa saluto od inchino ad alcuno nè in comune, nè particolarmente. Dà la pace ai primi due che stanno in capo alle due ali, e se vi fossero due ordini di sedili tutti occupati dal clero, la dà anche a quelli del secondo ordine. (Decr. 15 Luglio 1724). Data la pace, inchina il coro e torna sull'altare, dove la dà al cerimonie-

re. Si potrebbe anche seguire l'uso della Metropolitana, ove il suddiacono dà la pace al cerimoniere e questi la dà ad un chierico, che la porta ai chierici del Coro.

Già fu detto che la pace si comunica facendo un reciproco inchino d'invito e ponendo le braccia chi la dà sopra quelle di chi la riceve, e avvicinando le guance, sinistra contro sinistra, dicendo l'uno: « *Pax tecum* », e l'altro: « *Et cum spiritu tuo* ». Tornano al posto non subito, disordinatamente, ma quando tutti quelli della fila hanno dato e ricevuto la pace.

Se in coro non vi è clero, il suddiacono subito dà la pace al cerimoniere.

2. Ai secolari, per es. ai Padrini di I[a] Messa, se è il caso, si dà la pace colla tavoletta. (Decr. 10 Sett. 1718). Allora il cerimoniere prende la tavoletta e quando il diacono ha dato la pace al suddiacono, presenta al diacono la tavoletta che la bacia dicendo: « *Pax tecum* »; e il cerimoniere risponde: « *Et cum spiritu tuo* ». La ritiene in mano, e quando il suddiacono gli ha dato la pace, egli va a porgere la tavoletta ai laici e questi la baciano. (P. Fornaroli).

§ III. Regola per le pianete plicate

(Rubr. Gen. § XLIV)

4. Dominicis, et Feriis Adventus et Quadragesimae (nisi alius color adhibeatur ratione Solemnitatis occurrentis, ideoque exclusis Sabbato in Traditione Symboli

et tota Hebdomata in Authentica) itemque in Litaniis Majoribus, Triduo Litaniarum, et, si qui sunt, reliquis diebus jeiuniorum (praeterquam in Vigiliis privilegiatis, et Sanctorum) in Metropolitana et praecipuis ecclesiis utuntur Diaconus et Subdiaconus planetis plicatis ante pectus. Quam planetam dimittit Diaconus, cum iturus est ad legendum Evangelium, et Dominicis Quadragesimalibus, cum cantaturus est Preces post Ingressam: et tunc super sinistrum humerum, super stolam, complicatur, aut ponitur aliud genus stolae latioris, in modum planetae plicatae; et facta Communione, resumit planetam, ut prius. Similiter Subdiaconus dimittit eam, cum iturus est ad Epistolam cantandam, quam legit in albis; et postea eam resumit, ut prius.

Quando i Ministri mettono le pianete plicate già fu detto a suo luogo: Cap. II. Artic. II. § I. Qui osserviamo:

1. Il diacono nelle Domeniche di Quaresima, prima di cantar le Preci, depone la pianeta plicata. Negli altri giorni nei quali la usa ministrando alla santa Messa in canto, la depone quando deve cantare il Vangelo; quindi prima di prendere il libro per salire a recitare il «*Munda cor meum*». Invece si pone sulla spalla sinistra uno stolone speciale, che ritiene fin dopo la Comunione. Ricoperto il Calice e piegato il corporale, riveste la pianeta plicata, stando al suo posto in *cornu Epistolae*.

2. Il suddiacono la depone quando sta per recarsi a cantar l'Epistola, che canta in camice, amitto e manipolo. Dopo la riprende subito.

§. IV. Regole per il Prete Assistente

(Caerem. Ambr. Tit. De Officiis Archiep. in Missa, Regole sparse, ordinate da P. Fornaroli).

L'Assistente in piviale non è mai permesso dal nostro Rito, nelle sante Messe cantate dai sacerdoti siano pure Prevosti o dignitari; ma solo nelle Messe Pontificali cantate. Il Codice di D. C. (can. 812) lo proibisce espressamente. Quindi le Rubriche nulla dicono di tale assistenza. Ma tutti i liturgisti, anche i più rigidi, lo consentono nella I[a] Santa Messa dei novelli Sacerdoti (Decr. 3564 ad 2), e per analogia, nelle S. Messe giubilari. In tali casi mette il piviale, ma non la stola. « *Celebrantem ad Altare sequitur, et assistit ad librum* »: nè deve volgere i fogli, nè attribuirsi gli uffici del diacono o suddiacono.

Va all'altare in berretto a mani giunte prima dei ministri, i quali procedono l'uno a fianco dell'altro. All'altare si mette a destra del celebrante.

Dopo la Confessione, sale col celebrante e coi ministri. L'infusione dell'incenso è fatta da quelli. Egli durante l'incensazione scende in piano, davanti all'altare. All'Ingressa sale e si pone vicino al messale, tra il diacono ed il celebrante.

Al Presbiterio siede su di uno sgabello, presso il diacono, « *semiversus* »; coprendosi il capo col berretto. All'altare sta sempre vicino al celebrante, dalla parte ove è il messale, conformandosi a lui nelle genuflessioni ed inchini; indicandogli « *quae erunt legenda* » (Cer. Ambr. l. c.).

Letto dal celebrante il Vangelo, si volge con lui a sentirlo cantare dal diacono, ponendosi in *cornu Evangelii*. All'incensazione dell'Offertorio, discende in piano, davanti all'Altare. Il diacono, incensati quelli del coro, incensa il Prete Assistente prima del suddiacono, con due giri di turibolo (Decr. 4018. VI. ad I).

Alla Consacrazione si mette *in ginocchio* sul primo gradino. Quando il celebrante recita la prima Orazione avanti la Comunione, l'Assistente va alla sua destra, e fa ciò che è solito farsi dal diacono. Riceve la pace, la dà al diacono; questi la trasmette al suddiacono; poi l'Assistente stesso la porta a quelli del coro. Alla Benedizione, sta in mezzo ai ministri nel piano dell'altare. Torna poi in sagrestia a capo coperto nell'ordine di prima.

§ V. Regole dello stare in ginocchio, o in piedi, o seduti, durante le SS. Messe cantate.

(§ XXXV. - *Quando standum, sedendum, aut genuflectendum*. R. C.).

1. In Missa Solemni Celebrans, medius inter Diaconum et Subdiaconum, sedere potest juxta altare, ad latus Epistolae, dum cantatur: *Gloria in excelsis*, usque ad *Kyrie eleison* exclusive, et Symbolum (dummodo per cantores musice cantentur, et postquam recitatum fuerit ad altare); item ab eo tempore quo Lectori benedixerit, usque ad cantatam Epistolam, ut supra dictum est. Alioquin enim semper consistit ad altare.

2. Alii vero in choro, qui actu cantant, non sedent; reliqui autem possunt sedere, quando Celebrans sedet; et praeterea dum cantantur Lectio et Epistola cum suis additamentis, et Offertorium, et Symbolum (si tamen hoc item cantetur per cantores), et praeterea, facta Communione, dum cantatur Transitorium: alioquin enim stabunt.

3. Tam Celebrans, quam ceteri omnes genuflectunt ad illa verba: *et Verbum caro factum est,* etc., in Evangelio sancti Joannis, cap. primo; ad illa: *et procidentes adoraverunt eum,* in Evangelio sancti Matthaei, cap. secundo; ad illa: *et procidens adoravit eum,* in Evangelio itidem sancti Joannis, cap. nono. Cum tamen Diaconus ea verba cantat, ipse solus versus librum, Celebrans vero et alii omnes versus altare genuflectunt. Ceterum Subdiaconus interim tenens librum Evangeliorum, et Acolythi, hinc inde candelabra tenentes, non genuflectunt.

4. Sic etiam tum a Celebrante, tum a ceteris genuflectitur ad ea verba sancti Pauli ad Philippenses, cap. secundo: *ut in nomine Jesu omne genuflectatur,* quae habentur in Missis de SS. Nomine Jesu, ac de Feria Sanctae Crucis: similiter ad Passionem, quando Christus expiravit, ut suis in locis adnotatum est; rursus, etiam in Symbolo, ab iis verbis: *Et incarnatus est,* usque ad *Crucifixus.*

5. In Dominicis Quadragesimae omnes (Celebrante, Diacono, et Subdiacono exceptis) genuflectunt ad eas Preces, quae post Ingressam canuntur a Diacono pro omni Statu Ecclesiae.

6. Celebrans, e communi regula, genuflectit quandocumque illi faciendum est aliquid circa Sanctissimum Sacramentum, prout in Ordinario Missae adnotatum extat: unaque simul cum ipso Diaconus etiam et Subdiaconus genuflectunt, si prope ipsum consistant.

7. Circumstantes porro omnes, cantato: *Sanctus* etc., genuflectunt usque ad: *Per infinita saecula saeculorum;* similiter, exceptis tamen Ordinariis et Praelatis, ad Confessionem in principio Missae.

8. In Missis Conventualibus de Poenitentia, etiam tempore paschali, ut in Litaniis Majoribus, in Votivis non solemnibus, et in Ferialibus et Communibus, et Adventus, et Quadragesimae, et Triduo Litaniarum, in Missis etiam Vigiliarum, et pro Defunctis, circumstantes genuflectunt ad Confessionem, ad Orationes super populum, super sindonem, super oblatam, et post Communionem, ac dicto per Celebrantem: *Sanctus,* etc., usque ad: *Pax; et communicatio,* etc. Hinc tamen excipe Vigilias Nativitatis Domini, Epiphaniae, Paschae, Ascensionis, et Pentecostes, Feriam quoque quintam in Coena Domini, et Missas votivas Beatae Mariae Virginis in Sabbatis, itemque Missas Feriarum Paschalium.

1. *Celebrante e Ministri.* - Le regole furono già ricordate nell'esposizione delle cerimonie della santa Messa in canto e non occorre ripeterle. Si ricorda solo la regola generale che il celebrante seduto al presbitero si mette il berretto, senza che altri glielo ponga o levi; ponendoselo dopo seduto, e levandoselo prima di alzarsi. (Reg. alc. capi Tit. I n. 31).

Questa è la regola quando il presbiterio è sui gradini dell'Altare, come in Duomo.

Quando il diacono nel Vangelo canta parole che esigono la genuflessione, come: « *Verbum caro factum est* », « *Et procidentes adoraverunt* », « *Procidens adoravit* » ecc... lui solo genuflette verso il libro; il celebrante e i chierici verso l'al-

tare, il suddiacono che regga il Libro e i chierici da III° non genuflettono.

2. *Chierici.* - Durante la Messa solenne, invece di stare in ginocchio, stanno in piedi.

a) Stanno in ginocchio solo durante:

1) la Confessione;

2) l'incensazione del Tabernacolo, se vi è il SS. Sacramento;

3) dal *Sanctus* fin dopo l'*Amen* del *per infinita saecula saeculorum.*

Nelle Messe però cantate da morto e in certe altre (1) si sta inginocchiati anche durante il canto di ciascuna delle 4 Orazioni; e al Canone, invece di rialzarsi al *per infinita saecula saeculorum,* si aspetta fin dopo l'*Et cum spiritu tuo* del *Pax et communicatio D. N. J. Ch. sit semper vobiscum.*

---

(1) Cioè, giusta R. G. § 35, in quelle:

1) *De Poenitentia* (cioè quella feriale del lunedì) anche nel tempo pasquale, come nelle Litanie Maggiori.

2) *Votive non solenni* (cioè senza *Gloria* e *Credo,* anche se cantate coi Ministri) *fuori* del tempo pasquale.

3) *Feriali* (cioè quelle *de proprio,* e quelle assegnate in fine al Messale per i vari giorni della settimana, ad eccezione della Messa *de B. V. M. in Sabbato* alla quale si sta in piedi, e di quella del Lunedì, di cui v. sopra, n. 1) *nel solo* tempo di Avvento e Quaresima eccettuati il *Giovedì in Coena Domini* e il *Sabbato Santo* e nelle Litanie Minori.

4) *Comuni* (nelle quali cioè si riassume la Messa della Domenica precedente) *nel solo* tempo di Avvento.

5) *Vigiliari,* eccettuate le Vigilie solenni di *Natale, Epifania, Ascensione, Pentecoste.*

Nelle Domeniche, infine, di Quaresima si sta in ginocchio durante la Prece litanica.

b) Siedono quando il celebrante siede al Presbitero, durante il canto del Lectio e dell'Epistola, e durante il Gloria e il Credo cantati dai musici. Quando sono da far gli inchini si alzano. Così quando i ministri s'alzano o sono in moto per i loro uffici i chierici stanno in piedi.

c) Nelle rimanenti parti, stanno in piedi, allineati, ed a mani giunte.

3. *Pel Clero in coro.* - Buona torna l'occasione di notare che in qualsivoglia S. Messa letta, anche capitolare, tutti stanno in ginocchio tutto il tempo, fuorchè al Vangelo, durante il quale si alzano.

Nelle SS. Messe cantate, il Clero in coro:

a) sta in ginocchio alla Confessione (non però i Canonici maggiori del Duomo e i Prelati), e negli altri tempi indicati poc'anzi per i chierici;

b) sta seduto, quando celebrante e ministri sono al Presbitero, e si canta Lectio, Epistola, Gloria e Credo dai musici. Di più, seggono dopo la Orazione « *super sindonem* », durante l'Offertorio fino all'infusione dell'incenso; e durante il Transitorio, dopo che il celebrante si è comunicato fino all'intonazione del « *Dominus vob.* »;

c) sta in piedi, nelle altre parti, al cantarsi delle Orazioni, Vangelo, ecc., e quando si fa l'in-

censazione, si riceve la pace, così che nessuno si muova prima che tutti abbiano ricevuto l'incenso e la pace;

d) Chi canta, deve stare in piedi.

Del resto, ottima regola generale pel Clero in Coro è data dal Card. Federico: « Ciascuno starà avvertito di star con la persona ben composta in coro, stando in piedi o sedendo unitamente tutti a suo tempo, non mettendo i piedi sopra gli scalini, oppure sull'inginocchiatoio, mentre si sta in ginocchio ».

« Si servi l'uniformità: ognuno sieda quando è tempo di sedere e stia in piedi quando conviene starvi, e parimenti ognuno genufletta quando è tempo di genuflettere, poichè disdice grandemente vedere in un coro altri che siedano o che siano in piedi, mentre che altri stanno in ginocchio, ancorchè la propria divozione e spirito gli dettasse di voler fare qualche privata orazione, perchè in coro si deve serbare il decoro pubblico e fare le sue divozioni con ordine e non fuori di ordine » (Regole d'alc. Capi. Tit. I, n. 33-36).

§ VI. - Regole pel canto durante le SS. Messe solenni

Le regole pel canto liturgico furono date da S. S. Pio X nel *Motu proprio* « Fra le sollecitudini » del 22 novembre 1903 e sancite dal Codice di D. C. can. 1264. Già il Regolamento nostro

Diocesano del 1895 aveva prevenuto alcune di quelle ordinazioni, che furono poi sancite nel Sinodo XXXVIII Tit. V Cap. VII, e confermate nel Sinodo XLI Lib. III Par. III « De cultu divino » N. 540-556.

Pel caso nostro ricordiamo:

1) In ogni Messa cantata devono eseguirsi in canto fermo il « *Gloria* », il « *Credo* », il « *Sanctus* » e le *parti mobili*; specialmente l'*Ingressa* (Regolamento Dioc. Musica S. Parte II n. 8).

Secondo lo spirito del Decreto 14 gennaio 1921, il « *Sanctus* » cantato in musica deve essere dimezzato, perchè l'Elevazione sia fatta non durante il canto.

2) E' prescritto il canto dell'intero « *Credo* » e non si può alternare o inframmezzare in qualsiasi modo il suono dell'organo (R. Dioc. Parte II n. 9).

3) E' vietato eseguire, durante funzioni propriamente liturgiche, canto con parole in lingua volgare (Motu proprio § III n. 7 e Regol. Dioc. n. 13 e Sinodo XLI can. 550).

4) Anche quando si eseguisce musica, le risposte al celebrante e ministri devono essere date in canto fermo (Reg. Dioc. N. 16).

5) « *Ne unquam e suggestu seu musico loco mulieres canant. Religiosae vero mulieres, si eisdem licet ad normam suarum Constitutionum in propria ecclesia seu oratorio canere, tali e loco canant, ubi a populo conspici nequeant* ». « *Ne in*

ecclesia aut publico oratorio inter sacras functiones seorsim a populo foeminarum praesertim juniorum canant chori. Seorsim illis liceat in processionibus canere; ne tamen ullus adsit Sacerdos aut clericus qui earum cantum praesumat moderari ». (Sinodo XLI can. 552 e 553. Così è solennemente ripetuto il divieto del Sinodo XXXVIII can. 556).

Articolo III

REGOLE PER ALCUNE SS. MESSE SOLENNI SPECIALI

Qui sono proposti i casi che praticamente sono più facili a verificarsi e sono ricordate le regole liturgiche della S. Messa solenne (quindi con canto e ministri): I. Esposto il SS. Sacramento; II. Nella festa del S. Titolare o Patrono; III. Votive.

§ I. - S. Messa solenne con esposto il SS. Sacramento

(Rub. Gen. § XXVI. — Rituale Amb. « *Ritus in expositione SS. Sacramenti* »).

1. Già fu detto (Cap. I, art. VII § 1) che la S. Messa non si deve arbitrariamente celebrare o cantare con esposto il SS. Sacramento, ma per una causa grave; e già anche fu detto quando si possa celebrare o cantare la S. Messa votiva del SS. Sacramento.

Qui ricordiamo, che se si canta la Messa pro-

pria del SS. Sacramento, (o nella festa del *Corpus Domini* o votiva), si seguono le regole della Messa solenne del giorno, o votive solenni.

Se la S. Messa non è del SS. Sacramento, ma del giorno corrente, se ne deve aggiungere la commemorazione dopo l'Orazione della S. Messa e dopo le commemorazioni che eventualmente fossero segnate nel calendario.

Non si possono esporre, contemporaneamente al SS.mo, Reliquie dei Santi e nemmeno statue dei Santi, tanto più durante la S. Messa (Decr. 2365, 2 sett. 1741).

2. E' severamente proibito, in ripetuti Decreti della S. Congreg. dei Riti, l'uso della luce elettrica sugli Altari, sia in sostituzione delle candele di cera, sia in loro aggiunta. E' pure vietato l'uso di lampadine elettriche nell'interno del tabernacolo, sia durante l'esposizione privata, sia in altri tempi. Mai le lampadine elettriche possono sostituire le lampade prescritte sia per il SS. Sacramento che per le S. Reliquie. (Decreto 24 giugno 1914, che ne richiama 5 altri).

Pel nostro Rito stanno le prescrizioni Sinodali e la Notif. Arciv. pel Giovedì S., 1930, n. III.

3. Il celebrante si scopre appena tocca il piano dell'altare ai cancelli del coro, ed in genere osserva le regole date per la celebrazione della S. Messa privata alla presenza del SS. In particolare, poi il celebrante e i ministri osservano queste norme. Ogni volta che vanno o si dipartono dal mezzo

dell'altare, per eseguire i loro uffici di ministero, devono genuflettere al SS.mo. Dovendo volgersi al popolo o scendere i gradini dell'altare mai volgono le spalle al SS. Sacramento, ma si ritirano un pochino in disparte; il celebrante e il suddiacono verso il lato del Vangelo, il diacono verso il lato dell'Epistola o verso il lato del Vangelo quando va o si diparte dal mezzo dell'altare solo; per esempio, quando va a dire il « *Munda cor meum* » e poi si muove per andare al pulpito.

4. Il celebrante al presbitero, si copre ugualmente il capo.

5. Il celebrante benedice l'acqua per l'offerta del calice. Si omettono le benedizioni dell'incenso: quindi si omettono dal diacono e dal celebrante le formole solite nell'infusione in principio della S. Messa e dell'Offertorio (Rub. Gen. § XXVI). Nessuna rubrica esclude i baci alla mano del celebrante.

6. All'incensazione dell'Offertorio, il celebrante fatta l'infusione, passa a incensare le Oblate senza fare genuflessione alcuna, ma cominciando subito: « *Incensum istud* etc. ».

7. Quando il celebrante è incensato in *Cornu Epistolae* e quivi pure lava le mani prima della consacrazione, si pone sull'angolo anteriore della predella colla faccia verso il lato sinistro dell'altare. Anche il diacono e suddiacono, porgendo il manutergio avanti la consacrazione, si collocano in guisa che, col celebrante, non volgano le spalle all'altare.

8. A nessuna dignità si deve fare inchino sul piano del coro ed in coro, fosse pure l'Arcivescovo.

9. Se la Benedizione in fine della S. Messa si dà colla mano, more solito, il celebrante detto il « *Benedicat vos* etc. » genuflette e si volge a benedire, spostandosi un po' verso il corno del Vangelo. Poi, invece di compiere il giro si volge per la sua sinistra parte all'altare e, senza genuflettere dice « *Dominus vob.* » e legge l'ultimo Vangelo.

10. Se invece la Benedizione si dà col SS. Sacramento, recitato il « *Placeat* » il celebrante genuflette e si inginocchia sulla predella. Il diacono va in mezzo all'altare, genuflette, stende il corporale (se non è già steso) e sale a prendere il SS. Sacramento, lo depone sull'altare e genuflette. Il celebrante, ricevuto intanto il velo omerale, sale sulla predella, e fatta la genuflessione col diacono, benedice il popolo, colla formola solita.

Depone il S. Ostensorio sull'altare, genuflette coi ministri; il diacono ripone il SS.mo colle debite genuflessioni. Il celebrante e suddiacono si inginocchiano sulla predella. Inginocchiatosi pure il diacono, si incensa il SS. Sacramento prima che si chiuda la porticina del Tabernacolo. Poi il diacono sale, genuflette, chiude il Tabernacolo; il celebrante sale sulla predella, inchina la croce e va in *cornu Evangelii* a dire l'ultimo Vangelo, con a sinistra il diacono. (Piccolo Cerim. Tit. V, Cap. I e II - Rituale Ambr. *Ritus servandus* etc.).

11. Quando il SS. Sacramento è già esposto,

ovvero si lascia ancora esposto dopo la S. Messa, molti usano fare incensazione appena giunti all'altare, prima di cominciare la S. Messa e dopo la S. Messa prima di tornare in sagrestia. Nessuna rubrica parla di simili incensazioni, che sono da omettersi.

Le regole dell'esposizione, a suo luogo.

§ II. - La S. Messa solenne del Titolare o Patrono della Chiesa

(Rub. Gen. § VI e Regole alc. Capi Tit. *Della Processione* ecc.).

1. Il Sin. XLV così dispone: « *Festa Sanctorum titularium et aliorum patronorum quae in die propria intra hebdomadam occurrunt, quoad exteriorem solemnitatem, transferri poterunt ad normam* can. 1247 § 2, *ad diem dominicam proxime sequentem non impeditam.*

§ 2. *Haec exterior solemnitas colorem tantum respicit Missae solemnis vel cantatae, qui de mysterio vel de sancto translato erit; Missa tamen litetur de dominica cum commemoratione, sub una conclusione festi translati.*

2. Tale festa titolare o patronale nel giorno proprio è di I^a^ Classe. Si deve quindi celebrare la S. Messa privata e in canto con rito e colle regole delle feste di I^a^ Classe. Se si dovesse sopprimere una commemorazione, in perpetuo, (per es. S. Nicomede il 15 settembre pel Santuario di Rho), è

da ricorrere all'Ordinario perchè la trasferisca in altro giorno.

3. Cadendo in Domenica, si applicano le regole date a suo luogo (Parte II, Cap. I, Art. 10 § I, II, III). Non si può assolutamente fissare in Domenica « *sicut in die propria* » la festa del S. Patrono; si potrà celebrarla e stabilirla « *pro populo* » con decreto arcivescovile e allora valgono le regole stabilite per quando cade in Domenica.

4. Nelle feste più solenni e specialmente nella festa Patronale si usa generalmente fare una processione prima della S. Messa, dalla casa del Parroco o meglio ancora da un oratorio alla chiesa.

Il celebrante ed i ministri si parano per la S. Messa nel luogo stabilito (ove sarà disposto sul tavolo coi paramenti anche il Crocifisso); il celebrante fa l'infusione dell'incenso e intona il «*Dom. vob.*» e si inizia la Processione, durante la quale si cantano Antifone (o Sallende a modo di Antifone) e Salmi appropriati, dal clero e dai confratelli. La processione si svolge, precedendo il turibolo fumigante, la Croce coi cantari, il clero, i ministri e il celebrante.

Entrati in chiesa, (il celebrante non deve mai benedire gli altri coll'aspersorio) si procede sotto la navata principale, fino al cancello dell'Altare maggiore, la Croce si ferma e con essa tutta la processione, facendo ala il clero a destra ed a sinistra, rivolta una fila verso l'altra, ed il celebrante scoperto ed i ministri volti verso l'altare. Si can-

tano i 12 *Kyrie eleison,* prezioso ricordo delle processioni stazionali. Tre si dicono in tono basso dalla metà del clero e sono ripetuti pure in tono basso dall'altra metà; altri tre sono detti in tono alto e risposti nello stesso tono. Dopo i *Kyrie,* tutti volti verso l'altare, si canta la Sallenda propria del Titolare. Al *Gloria* si fa inchino alla Croce. Al *Sicut erat,* inchinato il celebrante si procede al Coro proseguendo il canto fino a Sallenda ripetuta.

5. Parato per la S. Messa, se il Patrono di cui si fa festa è un Martire, prima di cominciare la Confessione il celebrante con una candeletta posta in cima ad una verga, accende il globo di bambagia sospeso ai cancelli dell'altare. E' usanza antica e ricca di significato, che deve essere compita con devozione e senza strepito. Non è prescritta formula alcuna da recitarsi. Le parole che alcuni usano dire: « *Sic transit gloria mundi* » sono tolte dal rito dell'incoronazione del Papa, che è affatto estranea al nostro caso.

E' contro ogni spirito di mettere in questi globi delle castagnole o petardi che abbiano a scoppiare in chiesa.

Dei Vesperi speciali, diremo più avanti.

§ III. - S. Messe Solenni, Feriali, di Vigilia, Votive

(Rub. Gen.: § III, IV, VII, VIII, IX)

1. Queste SS. Messe celebrate solennemente, con canto e ministri, escludono ed ammettono ciò

che è escluso ed ammesso nelle SS. Messe votive private e solenni. Il fatto di cantare una S. Messa votiva coi ministri, non implica che essa debba celebrarsi come votiva solenne e quindi con « *Gloria* » e « *Credo* », e colore proprio. Se non interviene o uno speciale indulto o una causa grave e pubblica, come il comando dell'Arcivescovo, o una necessità spirituale o materiale grave ed urgente, la S. Messa votiva solenne, (per es. la S. Messa di un Santo che si festeggia *extra proprium diem*) « *uti privata habenda est in casu* ».

2. Le regole sono già date nel Cap. I all'Art. V, § I e II, nè occorre ripeterle. E' un ripiego vano, un abuso intollerabile il cantare il Gloria come mottetto in una S. Messa votiva o (che parrebbe incredibile) in una S. Messa quaresimale che lo esclude.

Articolo IV

LA S. MESSA SEMPLICEMENTE CANTATA SENZA MINISTRI

(Piccolo Cerimoniale per alcune funzioni ecc. pubblicato per ordine di S. E. il Card. Andrea C. Ferrari, Tit. II)

E' caso frequentissimo, specialmente nelle Parrocchie di campagna, che si debba cantare la Santa Messa dal solo sacerdote celebrante senza ministri. Le cerimonie restano molto semplificate; nè si possono usare tutte quelle solennità che sono proprie della S. Messa coi ministri.

1. Il celebrante eseguisce tutte le cerimonie come nelle SS. Messe private; egli stesso porta il calice all'altare, e ve lo riporta, salvo casi di impossibilità come nelle Terze Domeniche del mese.

Egli canta la Lezione e l'Epistola; a meno che vi sia presente un chierico almeno tonsurato, che la canti, nel piano del coro, dal lato dell'Epistola stessa.

Canta il Vangelo nello stesso atteggiamento delle Messe private; canta il « *Pacem habete* » e il « *Procedamus cum pace* » invece del diacono, stando però rivolto all'altare.

Non siede al presbitero durante tale Messa cantata; a meno che il « *Gloria* » e il « *Credo* » fossero cantati in musica. (Rub. Gen. § XXXV, 1).

Non si usano i cantari, nè si fa l'incensazione nè in principio nè dopo l'offertorio.

Non dà l'abbraccio di pace.

2. Tuttavia nelle feste di prima Classe, o celebrate come tali, mancando i ministri, essendovi solo uno o due sacerdoti, per dare alle S. Messe la solennità che la festa richiede, è permesso usare l'incenso ed i cantari.

Questi sono collocati dai chierici sulla credenza al principio della Messa, appena venuti all'altare. Di là i chierici li levano al termine dell'Epistola, e li portano al lato del Vangelo, sostenendoli intanto che il celebrante canta il sacro testo. Dopo vengono riportati alla sagrestia, e più non servono.

L'incensazione in principio ed all'Offertorio è fatta dal sacerdote celebrante, che infonde l'incenso

e dice le parole proprie come nella S. Messa solenne. Egli stesso copre l'Ostia colla patena e rimuove il Calice durante l'incensazione dell'Offertorio, ed è incensato da un chierico. Un chierico incensa alla Elevazione.

3. Assistendo un Sacerdote, questi lodevolmente può cantare l'Epistola, portare il calice all'altare per l'Offertorio, riportarlo dopo la abluzione; dire le parole del diacono all'infusione dell'incenso; incensare il celebrante e, durante l'incensazione dell'Offertorio, compiere l'ufficio del diacono sia per l'Ostia e pel calice, sia per l'incensazione dell'altare e all'elevazione. Non deve però mai toccare o scoprire il calice, o porgere la patena al celebrante o far simili uffici, dal Canone alla Consumazione, che sono esclusivi del diacono in funzione alla S. Messa solenne. (Dott. Dozio Opusc. Lib. III, Cap. V).

Articolo V

LA S. MESSA DA MORTO SOLENNE CON MINISTRI O SEMPLICEMENTE CANTATA

§ I. - Solenne con Ministri

1. In Missa Solemni pro Defunctis omnia servantur ut supra dictum est, tam de Missa privata pro Defunctis, quam de Missa Conventuali mox supra. Non tamen incensatur altare ad Ingressam; neque Lector, Subdiaconus, et Diaconus petunt Benedictionem; neque Celebrans illis benedicit; nec, si adsit Archiepiscopus, accedunt in

fine singularum Lectionum, seu ante Evangelium, ad osculum manus.

2. Diaconus, finita Epistola, collocat librum in altari, et genuflexus, dicit: *Munda cor meum,* etc.; deinde, cum debitis reverentiis accepto libro, procedit ad locum Evangelii, praecedentibus duobus Acolythis et Subdiacono, sine luminibus, et sine incenso. Nec enim tenentur luminaria ad Evangelium; sed duo tantum Acolythi sine candelabris tenent medium Subdiaconum tenentem librum Evangeliorum. Hic idem liber non incensatur post titulum Evangelii, nec in fine defertur osculandus, etiam si adsit Archiepiscopus, vel etiam si ipsemet celebret.

3. Oblata et altare incensantur, ut supra; sed Diaconus, dum offert naviculam, non dicit: *Benedicite,* etc.; et Celebrans omittit benedictionem, nec non illa verba: *Per intercessionem,* etc., adhuc tamen dicit: *Incensum istud,* etc., *Dirigatur,* etc., nec non: *Ecce odor,* etc.; et tunc denique incensatur etiam solus Celebrans, et Archiepiscopus, si adsit, et non alii. Ad Elevationem Subdiaconus incensat more solito.

4. Dicta Oratione post Communionem, reliqua non dicuntur in cantu, sed recta voce: dictoque a Sacerdote: *Requiem aeternam dona eis, Domine;* responsoque a choro: *Et lux perpetua luceat eis;* Diaconus, manibus junctis, tum subdit: *Animae omnium Fidelium defunctorum per Dei misericordiam requiescant in pace;* vel aliter, juxta Missae exigentiam, ut supra monuimus.

5. Ceterum in ejusmodi Missa genuflectitur a circumstantibus ad Confessionem, ad Orationes super populum, sindonem, oblatam, et post Communionem; itemque ab initio Canonis usque ad *Agnus Dei,* etc. (Rubr. Gen. § XXXIV. - Cfr. Regole alcuni Capi, Tit. V).

Quando si possa celebrare e cantare la S. Messa da morto già fu detto (Parte II, Cap. I, Art. VI,

§ I e II), e già furono esposte le regole e cerimonie speciali delle sante Messe da morto (Cap. I, Art. IV, § V). Qui ricordiamo le particolarità della S. Messa solenne.

1. L'Altare con 6 candelieri e la Croce, senza reliquie e immagini. E' assolutamente escluso e proibito il suono dell'organo, anche « *ad sustinendas voces* ». I Prevosti non possono portare la ferula (Regole di alcuni capi, Tit. I, n. 17). Il celebrante ed i ministri mai si dipartono dall'altare per sedere al presbiterio durante il canto delle Lezioni della S. Messa e il canto degli intermezzi. E' permesso andare al presbiterio se, dopo il Vangelo, vi fosse un discorso morale: non l'elogio funebre, che col necessario permesso dell'Ordinario, si deve tenere dopo la S. Messa. Durante l'elogio funebre il celebrante può andare al presbiterio, deposta la pianeta e il manipolo e rivestito il piviale nero.

2. Uscendo all'altare, i chierici non portano nè i cantari, nè il turibolo e la navicella; i ministri procedono uno dietro l'altro; il celebrante col berretto. Fatta da tutti la genuflessione, si fa dal celebrante e ministri la Confessione; i ministri salgono poi all'altare col celebrante, fanno con lui la genuflessione, gli fanno l'inchino e vanno al loro posto ai lati dell'altare.

3. Il celebrante eseguisce tutte le cerimonie come nella S. Messa privata; canta il « *Dom. vob.* », l'Orazione, (alla quale tutti i chierici del-

l'altare e il clero in coro si inginocchiano); non si volge a benedire nè il lettore, nè il suddiacono, nè il diacono quando cantano le rispettive lezioni; finita la lettura privata del Vangelo, attende che il diacono intoni il « *Dom. vob.* » del Vangelo. Allora genuflette e si mette in *Cornu Epistolae,* rivolto, come nelle Messe solenni da vivo, ad ascoltare il Vangelo.

4. Il lettore canta la Lezione, tenendo egli stesso il libro (Regole alc. capi Tit. V) in mezzo al piano dell'altare, senza chiedere la benedizione, Dopo genuflette e torna in coro.

Durante il canto del Salmello il suddiacono dal proprio posto scende in linea diagonale sul piano del coro, genuflette, riceve il libro dal cerimoniere o dal chierico e si pone sul piano da lato dell'Epistola. Tenendo il libro in mano (Regole alc. Capi Tit. V) canta l'Epistola, senza chiedere la benedizione.

Finito il canto dell'Epistola, chiude il libro, lo consegna al chierico, genuflette in mezzo all'altare e si mette presso il primo gradino verso il lato del Vangelo.

Il diacono, a sua volta, dal suo posto scende in piano dell'altare, genuflette e va alla credenza a prendere il libro dei Vangeli; torna in mezzo; genuflette e ascende all'altare, vi colloca il libro e, genuflesso sul primo gradino, recita il « *Munda cor meum* ». Poi ripiglia dall'altare il libro, genuflette con il suddiacono e i due chierici, e scende

in piano, recandosi dal lato del Vangelo, verso la balaustra; il suddiacono tiene il libro aperto, in mezzo a due chierici volti verso il diacono. Questi intona il « *Dom. vob.* » e canta in tono feriale il Vangelo, senza chiedere la benedizione nè incensare.

5. Dopo il Vangelo, i Ministri vanno alla credenza, e compiono i loro uffici per l'Offertorio, come nelle sante Messe solenni da vivo. Il suddiacono non chiede la benedizione per l'acqua che deve versare nel calice. All'ultima orazione dell'Offertorio, i ministri vengono in mezzo per l'incensazione, genuflettono, inchinano il celebrante e porgono, il diacono la navicella e il suddiacono il turibolo. L'infusione dell'incenso si fa « *nihil dicendo* ». Il celebrante però incensa le oblate e incensa l'altare colle stesse parole e collo stesso rito delle Messe solenni da vivo.

Il diacono riceve il turibolo: incensa il celebrante (e l'Assistente, l'Arcivescovo, se fosse presente); incensa la parte posteriore dell'altare, segnando in forma di croce l'altare, e facendo il bacio sul corno del Vangelo, consegna il turibolo al suddiacono, che sta preparato a riceverlo sull'angolo del secondo gradino della stessa parte del Vangelo. Il suddiacono dà il turibolo al cerimoniere; ambedue i Ministri vanno a fianco del celebrante, genuflettono, lo inchinano e vanno al loro posto.

6. All'Elevazione, al Confrattorio, alla Comunione, le cerimonie si eseguiscono come nelle

Sante Messe solenni da vivo, escluso l'« *Offerte vobis pacem* ». I chierici e il coro stanno genuflessi, oltre che durante il canto delle orazioni, dal « *Sanctus* » all'« *Agnus Dei* ». I ministri, dopo la Comunione dell'Ostia, si pongono a destra del celebrante per la purificazione, come nelle sante Messe da vivo.

7. Dopo l'ultima orazione cantata, il celebrante al messale dice « *recta voce* »: « *Dominus vob.* », e poi, in mezzo e facendo un segno di croce, dice: « *Requiem aeternam dona ei* (o *eis*), *Domine* ». Indi il diacono, al suo posto, colle mani giunte, soggiunge: « *Anima istius et animae* » (ovvero: « *Animae istorum et* ») *omnium fidelium defunctorum per Dei misericordiam, requiescant in pace.*

8. Intanto che il celebrante recita il « *Placeat* », il diacono, girando immediatamente sotto la predella e genuflettendo in mezzo, si porta al lato del Vangelo; il suddiacono, in piano dell'altare, si pone al lato dell'Epistola. Il diacono recita l'ultimo Vangelo col celebrante.

9. Se dopo la S. Messa vi sono le esequie al tumulo, l'assoluzione deve essere impartita dal celebrante.

In tal caso, diacono e celebrante, dopo letto l'ultimo Vangelo, scendono in piano del coro; il diacono passa a destra, e il suddiacono passa a sinistra; genuflettono insieme, celebrante e ministri, e si portano in disparte, *in cornu Epistolae,* ove il

celebrante si toglie pianeta e manipolo e riceve il piviale; i ministri si tolgono il manipolo. Poi tornano in mezzo, genuflettono insieme, il celebrante si copre il capo e tutti si avviano al tumulo. Di questo a suo luogo.

E se non vi sono le esequie, il celebrante e i ministri, fatta la genuflessione in piano, tornano *more solito* in sagrestia.

§ II. S. Messa semplicemente cantata

(senza Ministri e senza incenso).

Tali sante Messe cantate sono le più frequenti specialmente nelle campagne e nelle parrocchie ove è un solo sacerdote, in occasione di funerali, e di anniversari propri o « *late sumpti* ».

1. Tornano qui le regole e le norme date (Cap. I. Art. VI. § I e II) quanto ai giorni nei quali tali sante Messe sono permesse. Non si dimentichi che nelle feste dette del crocino, nelle quali il Parroco è obbligato a celebrare « *pro populo* », ovvero « *pro Archiepiscopo* », la S. Messa da morto non si può cantare, anche se vi fosse presente il cadavere, se vi è un'unica S. Messa. E' permesso quando in parrocchia non manchi la S. Messa del giorno.

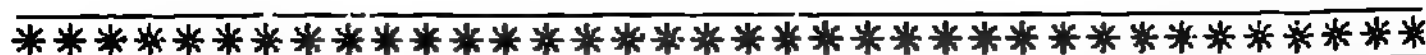
2. Sono qui pure da ricordare le norme date per la S. Messa cantata da vivo: che cioè il celebrante deve portare e riportare egli stesso il calice;

canta egli stesso l'Epistola (se non v'è un chierico tonsurato che la canti) e canta il Vangelo nello stesso atteggiamento della S. Messa privata; non va mai a sedere al presbitero, non fa le incensazioni; eseguisce le cerimonie come nella celebrazione delle sante Messe private da morto.

3. Tuttavia, nel giorno dei Morti che è equiparato alle feste di prima classe (non mai in occasione di anniversari e funerali) per dare alla santa Messa la solennità che richiedono la liturgia e la pietà dei fedeli, sarà permesso usare l'incenso, colle stesse norme date per la S. Messa cantata da vivo. (Parte II. Cap. II. Art. II. § I.).

PARTE TERZA





PARTE III

I SACRAMENTALI

(Cod. D. C. can. 1144-1153 e Sinodo XLV Const. 183-185)

I Sacramentali sono azioni sacre, istituite e regolate dalla Chiesa. Compiute in suo nome e secondo le regole da essa stabilite, hanno valore ed efficacia «*ex opere operantis Ecclesiae*». Di qui la fiducia che nei sacramentali pone il popolo cristiano ed i doveri dei sacerdoti di amministrarli secondo le norme dalla Chiesa volute circa la materia e la forma, perchè la loro efficacia sia regolarmente intesa e conseguita. I Sacramentali costituiscono una parte importantissima della liturgia.

Le regole e norme della nostra liturgia ambrosiana sono esattamente registrate nei nostri libri liturgici, ma sono forse un po' sparse, ed alcuni Sacramentali si compiono più per tradizione che per cognizione delle regole scritte. Qui vogliamo raccogliere ed ordinare la liturgia dei Sacramentali, secondo la loro dignità e importanza pratica, trattando delle *sacre funzioni ecclesiastiche*, uffi-

ciatura divina e ufficiatura funebre, *delle benedizioni* regolate dal Rituale; e delle *benedizioni* regolate da altre ecclesiastiche norme non registrate nel Rituale nostro.

Come fu detto nella Prefazione, sono qui registrate le norme per i Sacramentali che interessano la vita Parrocchiale, e non le funzioni capitolari della Metropolitana e delle Collegiate insigni, come S. Ambrogio, dove capitolarmente si compiono tutte le Funzioni segnate nel Messale e nel Breviario e a tenore del « *Caeremoniale Ambrosianum* ».

Capitolo I.

Le sacre funzioni ecclesiastiche
L' Ufficiatura festiva

Le sacre funzioni ecclesiastiche sono il vero « *sacrificium laudis* » della Chiesa; hanno valore ed efficacia quasi infallibile; sono da celebrarsi « *digne, attente ac devote* »; sono l'« *opus divinum* » inferiore solo al sacrificio della S. Messa.

Di esse è parte maggiore quella che si chiama ufficiatura festiva; diciamo *festiva* in senso liturgico, non restringendoci quindi all'ufficiatura delle domeniche e feste solenni, ma comprendendo quella che la Chiesa compie ad onore di Dio, della B. Vergine e dei Santi nei diversi giorni dell'anno. Scegliamo le funzioni solite a compiersi nelle Parrocchie cioè: l'*Aspersione* avanti la S. Messa, i *Ve-*

speri cantati coi Ministri e dal solo Sacerdote, la *Compieta*, la *Esposizione*, la *Benedizione* col Santissimo e le *Processioni*, trionfali e penitenziali.

Non parliamo dell'Ufficiatura privata che esorbita dallo scopo del Manuale. Tuttavia qui è luogo opportuno di fare qualche pratica osservazione, e cioè:

I. Mattutino e Laudi si possono anticipare da tutti alle ore 14 pomeridiane, prescindendo da qualsiasi stagione dell'anno.

I sacerdoti iscritti a particolari sodalizi (Sacerdoti Adoratori, Unione Missionaria del Clero) hanno, per privilegio, maggiori facoltà di anticipare. E' da tener presente che il rinnovamento liturgico ha rimesso in rilievo il carattere di *preghiera oraria* dell'ufficio divino: il qual carattere esige una distribuzione delle ore canoniche durante la giornata. I sopracitati privilegi, di cui però ciascuno è libero di usare, risentono troppo dell'ufficio divino considerato come « onus diei » (beato chi se ne libera al più presto!) e non come veramente è « opus Dei ».

II. Quando l'ufficiatura è di un Santo *privilegiato* a Prima si dicono le preci, e non il « *Quicumque* »; ma non si fa la commemorazione « *Sanctorum memoriam* etc. ». Questa si fa appena ai Vesperi ed alle Lodi dei Santi semplici. (Decreto 26 Novembre 1913).

III. Non v'è più obbligo di recitare i Vesperi dei Morti, nè le Litanie « *post Tertiam* »

nella recita privata. Si devono recitare le Litanie di S. Marco e del triduo delle Litanie minori (Decr. cit.).

4. Le ripetizioni dei Responsori « *cum Infant.* », si omettono nella recita privata. L'Antifona delle Lodi « *ad Crucem* » si dice una volta sola nella recita privata, ed anche nella recita corale, quando non si fa la supplicazione stazionale nella Chiesa, a croce alzata (Decr. cit.).

5. Non parliamo dell'ufficiatura capitolare, che non ci riguarda. E' necessaria un'avvertenza circa il *Canto dell'Ora* avanti la S. Messa.

E' invalso l'uso specialmente in occasione di feste patronali e principali, che il celebrante in piviale, assistito dai ministri canti l'ora di Terza o di Sesta prima della S. Messa. Veramente le ore canoniche si devono cantare o recitare senza paramenti ma solo in abito corale. (Cfr. Dozio, Opusc. Lit. Libro IV. Ore minori).

Tuttavia la consuetudine ultracentenaria e non mai riprovata, si può ritenere almeno tollerata.

Articolo I

L'ASPERSIONE PRIMA DELLA S. MESSA CONVENTUALE DELLA DOMENICA

ORDO ASPERSIONIS AQUAE BENEDICTAE

Diebus Dominicis, peracta aquae benedictione, in singulis Ecclesiis fit eiusdem aspersio.

In Parochialibus quidem per Parochum, superpelli-

ceo et stola indutum: qui, adhibitis precibus, ut infra, aspergit primo Altare, tum Clerum, qui in Choro aderit, postremo laicos circumstantes.

In Collegiatis autem, antequam Hora Tertiae inchoetur, Sacerdos Missam capitularem celebraturus, Pluviali coloris qui tempori congruet indutus, praecedentibus Clericis, (quorum unus vas eiusdem aquae cum aspersorio deferat), Capitulo vero et reliquo Clero subsequente, accedit ad Chorum, ubi in ultimo gradu Altaris, facta prius Oratione, stans intonat: *Dominus vobiscum...* Is ad quem ex consuetudine spectat, intonat, Chorusque subinde prosequitur Antiphonam: *Asperges* etc. Deinde vero Chorus alternatim canit Psalmum 50 - *Miserere mei, Deus.*

Interim autem Sacerdos praedictus ascendit ad medium Altaris, et supra ipsum in anteriori parte, facto dextera manu signo Crucis, illud ipsum osculatur. Tum, accepto de manu Ministri aspersorio, et uno Clerico partem dexteram Pluvialis elevante, altero autem cum vaso aquae paululum praecedente, aspergit primo Altare a parte anteriori, tum a parte posteriori, pariter illud aspergendo circumdat; a qua tamen Altaris aspersione abstinendum est cum in illo expositum erit SS. Sacramentum. Facta ergo genuflexione in medio, ante Altare, accedit ad digniorem partem chori: ubi, facta prius inclinatione omnibus Canonicis in illa parte consistentibus, singulos aspergit. Mox alios itidem, qui in altera Chori parte consistunt, eodem prorsus ritu aspergit; deinde vero Clerum omnem ac tandem laicos.

Denique reddito aspersorio Ministro, stat in medio ante Altare, donec perficiatur Psalmus praedictus, et Antiphona praedicta repetatur. Qua absoluta, dicit directa voce: *Ostende* etc.

Tum in choro inchoatur Officium Tertiae: et interim praedictus Sacerdos redit ad Sacristiam, ubi cum Ministris paramenta induit ad Missam Conv. decantandam. Tempore Paschali, loco praedictae Antiphonae et Ps. 50, dum fit aspersio, cantantur duae Antiphonae:

Vidi aquam et *Intonuit.* (Rubrica Missalis) (Cfr. Regole d'alcuni Capi Tit. IV n. 2 e 3 - Piccolo Cerimoniale del Card. Ferrari, Tit. I).

L'aspersione è descritta in fine del Messale e si deve compiere in tutte le chiese parrocchiali, nelle Domeniche avanti la S. Messa cantata, con partecipazione del popolo. Il messale stesso dice che il Parroco o chi lo rappresenta, alla Domenica, avanti la S. Messa Conventuale e che noi diciamo grande, benedice l'acqua santa e poi fa l'aspersione. Questa mai si deve omettere nelle Chiese Collegiate e Prepositurali (Rubricae Missalis, Ordo aspersionis aquae benedictae).

§ I. Apparato liturgico.

Il Parroco mette la cotta e la stola del colore del tempo, cioè della Domenica corrente. Nelle Collegiate il Sacerdote che deve cantare la S. Messa Capitolare, mette anche il Piviale. S. Carlo nelle sue Istruzioni ai Semin. lo permette anche agli altri. Se in tal domenica la Santa Messa grande fosse votiva solenne, con colore diverso da quello della Domenica, l'aspersione deve essere fatta con la stola propria del colore della Domenica. (Piccolo Cer. Nota al n. 2 del tit. I) (1).

(1) - Tuttavia, nelle Domeniche nelle quali il Calendario segna una festa « pro populo », e nella S. Messa Conventuale si usa non il colore della Domenica, ma quello della Festa, (per es. nelle SS. Messe del Patrocinio, del SS. Nome di Maria ecc.) non sarebbe errore l'usare per l'Aspersione il colore della S. Messa Conventuale. Così si usa fare anche in Duomo, secondo lo spirito del « Divino afflatu ».

Mai farà l'aspersione in pianeta. Se non volesse tornare in sagrestia a pararsi, faccia l'aspersione in camice e stola, mettendo poi il manipolo e la pianeta finita l'aspersione. Si accendono le candele come per la S. Messa.

§ II. Ordine dell'aspersione.

1. Dopo i segni delle campane, all'ora fissa, il Parroco esce all'altare con due chierici che portano l'uno il collettario, e l'altro il secchiello dell'acqua santa con l'aspersorio. Giunto all'altare genuflette e si pone in ginocchio un istante sul primo gradino, e fa breve orazione. Poi s'alza e al medesimo posto intona il « *Dominus vob.* », quindi il medesimo Parroco, intona, se non v'è in coro altro ecclesiastico che lo sappia fare, l'antifona: « *Asperges me, Domine* etc. » e dopo quella, il primo versetto del « *Miserere* ». In tempo pasquale invece si intonano le due antifone: «*Vidi aquam*» e « *Intonuit* ».

2. Intanto che il coro e il popolo cantano il « *Miserere* », il Sacerdote sale all'altare, genuflette, fa con la destra un segno di croce sulla mensa e la bacia.

Coll'aspersorio che il chierico gli porge asperge l'altare dalla parte anteriore, « *nel mezzo, nella parte del Vangelo ed in quella dell'Epistola* ». (Piccolo Cerim.).

In mezzo rinnova la genuflessione e gira l'altare nella parte posteriore, aspergendolo; comin-

ciando dall'aspergere la parte laterale dell'Epistola e terminando alla parte del Vangelo. L'aspersione non si fa a modo di croce (come erroneamente usano fare alcuni), ma con un solo e semplice moto dell'aspersorio verso l'oggetto che si vuole aspergere. (Piccolo Cer. Tit. I n. 7 in nota).

3. Tornato in mezzo, sulla predella, genuflette, asperge se stesso toccandosi la fronte coll'aspersorio, e poi fatta genuflessione, torna in coro ad aspergere il clero. Quindi ritornato ai gradini dell'altare, e ripetuta la genuflessione, si porta ai cancelli della balaustra, asperge il popolo con tre tratti: uno in mezzo, uno alla sua sinistra ed uno alla sua destra.

4. Finita l'aspersione ritorna avanti l'altare, in piano, genuflette, si alza, e finito il « *Miserere* » o la seconda antifona pasquale, dice a voce alta, ma senza cadenza, i versetti e l'orazione segnata sul Messale o Collettario.

Genuflette, e torna in sagrestia a pararsi per la santa Messa. Se avesse fatto l'aspersione in camice e stola e piviale, si ritira in disparte, dalla parte dell'Epistola; depone questo e prende il manipolo e la pianeta.

5. Se fosse esposto il SS. Sacramento, si fa ugualmente l'aspersione, omettendo però di aspergere l'altare. Il prete, baciata la mensa, discende, asperge se stesso, il coro e il popolo, conchiudendo con versetti e coll'orazione finale, come è detto sopra.

Articolo II.

VESPERI SOLENNI COI MINISTRI

(Regole d'alcuni Capi Tit. II N. 1-19 - Dozio Opus. Lit. Libro IV. - Manoscritto P. Fornaroli).

I Vesperi sono sacre funzioni raccomandate assai nei nostri Sinodi ed è doloroso che tale santa pratica vada scomparendo. Il Sinodo XLV nello spirito della Costit. « *Mediator Dei* » ne sancisce il precetto. (Cost. 214, § 3).

§ I. Apparato liturgico

Sull'altare. Accese quattro o sei candele, la mensa coperta col velo; pallio e panno al presbitero del colore dell'ufficiatura.

In sagrestia. Sul banco dei paramenti: cotta, amitto e piviale del colore dell'ufficiatura per il funzionante; cotta, amitto e tunicelle col cappino pei ministri.

Nelle *Regole d'alcuni Capi* è detto (Tit. II. n. 3) che i ministri devono rivestire essi pure il piviale. Ormai si può considerare legittima la consuetudine di rivestire le tunicelle. La S. C. dei Riti, interrogata a proposito di tale consuetudine, se si potesse continuare, rispose: « *Arbitrio Rev. Episcopi* ». (31 Ag. 1793. Vedi nota al n. 3 in Reg. alcuni Capi). La stola non si mette ai Vesperi, ma siccome di solito ai Vesperi segue la Benedizione

col SS. Sacramento, così funzionante e diacono la possono mettere in principio.

Pure in sagrestia saranno pronti i due cantari, il turibolo con la navicella, il breviario e la ferula con la bugia, se il funzionante ne ha diritto. Qui si suppone che all'altare vi sia il SS. Sacramento; se non vi fosse alle genuflessioni si costituiscono gl'inchini.

§ II. Rito dei Vesperi.

1. Suonati i segni con le campane, funzionante e ministri rivestono i sacri paramenti. Non è prescritto che il funzionante lavi le mani; lo farà tuttavia se ai Vesperi dovrà seguire la benedizione col SS.mo Sacramento. Così il diacono.

Parati, al cenno del cerimoniere, tutti fanno inchino alla croce e procedono all'altare: i due chierici da III' coi cantari accesi, i due da II', i due da I' col libro, il cerimoniere, i due ministri a capo scoperto, in pari, quasi tenendo in mezzo a loro il funzionante. Questi avrà il berretto in testa, e terrà le ferula in mano, se ne ha il diritto. (Reg. alc. C. Tit. I. n. 17); dietro a lui il Clero in abito corale. Non v'è alcuna prescrizione, nè alcuna norma rituale circa il darsi l'acqua santa.

2. Giunti all'altare il funzionante si scopre e fatta la genuflessione, s'inginocchia coi ministri, sull'ultimo gradino; gli altri nel genuflettere si inginocchiano in piano senza rialzarsi per inginocchiarsi di nuovo. (Confr. Caer. Epis. I. Cap. XII

n. 9). I chierici da III', fatta la genuflessione, vanno a deporre i cantari sui due corni dell'altare, possibilmente senza salire sulla predella, e discendono al loro posto.

Fatta breve orazione tutti si alzano. Il funzionante dice ad alta voce: « *Pater noster* » e tutti continuano in secreto il Pater noster e l'Ave Maria, quindi il funzionante canta il « *Dom. vob.* ».

3. Notiamo che ai Vesperi ed in generale alla sacra ufficiatura, il « *Dom. vob.* » e le orazioni si dicono e si cantano dal funzionante a mani giunte (Caer. Epis.). Quando il funzionante deve intonare e cantare le parti che il rito prescrive, due chierici gli tengono il breviario aperto davanti; ma quando è in mezzo, o al presbitero, e vuol leggere inno e salmi o altro per conto proprio, deve tenere da se stesso il libro. (Reg. alc. Capi Tit. I n. 29).

4. Lucernario. Il maestro di coro intona il Lucernario che è proseguito dal coro. Il funzionante canta ancora il « *Dom. vob.* »: in coro si canta l'Antifona, se c'è, dopo la quale il funzionante intona l'Inno.

I chierici da III' levano i cantari dalla mensa e li portano in sacristia; il funzionante ed i ministri genuflettono e vanno al presbitero, ove stanno in piedi fino alla fine dell'Inno; i chierici genuflettono e si ritirano alla panca, stando essi pure in piedi.

Finito l'Inno si canta il Responsorio, durante il quale tutti siedono, e il funzionante mette il ber-

retto. Verso la fine del Responsorio il funzionante leva il berretto; tutti vanno in mezzo all'altare e genuflettono.

5. Parte Salmodica. Il funzionante canta il « *Dominus vob.* ». Poi tutti genuflettono. Funzionante e ministri vanno al presbitero, ove seggono e il funzionante mette il berretto; i chierici si siedono alla panca. Si canta l'Antifona e poi il Salmo, o i Salmi, se è Domenica, rimanendo seduti gli apparati e i chierici. Al « *Gloria* » e alle parole « *Sanctum et terribile nomen eius. Sit nomen Domini benedictum* » del Salmo II' e IV' dei Vesperi Domenicali, gli apparati fanno inchino, rimanendo seduti, e il funzionante si scopre; i chierici si alzano e fanno inchino: e ciò sempre dietro invito del cerimoniere.

Finito il canto del Salmo o dei Salmi, tutti vanno in mezzo (funzionante a capo scoperto), e dopo i tre « *Kyrie* » in coro, il funzionante canta il « *Dominus vobiscum* » e l'Orazione. Quindi ripete il « *Dominus vobiscum* » ed in coro, previa l'Antifona, si intona il « *Magnificat* » e tutti inchinano. Verso la metà del Salmo previo al Magnificat, i chierici da II' e da III' si alzano; in mezzo genuflettono, poi fanno inchino al funzionante, e vanno in sagrestia. Prima del canto dell'Antifona vengono all'altare i chierici da III' coi cantari e da II' con turibolo e navicella; genuflettono, e quelli da III' pongono i cantari sulla mensa come in principio del Vespero, rivolgendone alquanto la coper-

tina dalla parte anteriore. (Cerim. Ambros. Cap. 77).

6. INCENSAZIONE. Intonato il « *Magnificat* », il funzionante si volge senza genuflettere per l'infusione dell'incenso: tenendo il diacono la navicella e il suddiacono il turibolo ed il chierico da I' sollevando il lembo destro del piviale.

Il diacono dice: « *Benedicite, reverende Pater, incensum istud* », e il funzionante, posto l'incenso nel turibolo, dice, facendovi un segno di croce: « *Ab illo benedicaris in cuius honorem cremaberis. Amen* », (senza aggiungere: « *In nomine Patris*, etc. »). Benedetto l'incenso, il diacono riceve il turibolo dal suddiacono ed entrambi rimangono in piedi fermi dalla loro parte, nel piano del coro. Il funzionante sale solo all'altare, genuflette, fa con la mano destra un segno di croce sulla mensa e la bacia; quindi senza ripetere la genuflessione si inginocchia sul primo gradino in alto. Intanto i ministri salgono e si inginocchiano ai suoi lati; il diacono consegna il turibolo (col bacio della mano) e il funzionante incensa il SS. Sacramento, sollevandogli i ministri i lembi del piviale. (Dozio loc. cit. Reg. alc. Capi Tit. II, 8, 9).

L'incensazione procede come nella santa Messa; e non è il caso di ripeterne la descrizione (Parte II, Cap. I, Art. II n. 1).

Le Regole d'alcuni Capi (Tit. II n. 9) dicono che i ministri accompagnano il funzionante, sollevandogli le due falde del piviale. I due chierici da

III', durante l'incènsazione, levano i cantari dalla mensa, e stanno in piano; li rimettono al loro posto a incensazione finita; quello in *cornu Evangelii* aspetta che il diacono, incensato il retro altare e compito il giro, abbia fatto il segno di croce e baciato la mensa.

Finita l'incensazione del coro, dei ministri, del popolo, tutti rimangono in piedi: gli apparati al presbitero, i chierici alla panca, fino al termine del « *Magnificat* ». Al « *Gloria* » ed al ripetersi del versetto « *Magnificat* » etc. tutti fanno l'inchino. Il funzionante, secondo una consuetudine ormai generale, siede finito il « *Gloria* », senza coprirsi il capo col berretto. Gli altri, ministri e chierici, siedono, dopo la ripetizione del « *Magnificat* », durante il canto dell'antifona e la cadenza dell'organo; così pure il funzionante si copre. Finita l'antifona il capo coro intona il « *Kyrie eleison* » al quale fa seguire gli altri due.

Al « *Kyrie* », funzionante e ministri vanno in mezzo, genuflettono e rimangono in piedi sino alla fine del Vespero. Il funzionante canta il « *Dom. vobiscum* » e l'Orazione, poi ancora « *Dom. vob.* »; tenendogli il libro i due chierici da I'.

7. Parte Stazionale. In coro si canta la Sallenda; al « *Gloria* » tutti si inchinano. Il funzionante intona i Completori, secondo le note melodiche prescritte, e dice l'Orazione « *recta voce* » cioè colla nota alta, uniforme senza canto. Se vi sono più Sallende, o Responsori (come alla Dome-

nica), si cantano in coro; il funzionante intona il Completorio e dice le orazioni « *recta voce* ». L'ultimo Completorio si intona « *recta voce* ».

Detta l'ultima orazione, il funzionante chiude i Vesperi col canto del « *Dom. vob.* » e del « *Benedicat* etc.». Per analogia colla Rubrica della S. Messa, dicendo queste parole si fa il segno di croce.

Il diacono canta « *Procedamus cum pace* »; il funzionante soggiunge « *Benedicamus Domino* », quindi dice « *recta voce* »: « *Pater noster* », che tutti continuano segretamente. Canta poi: « *Et ne nos inducas in tentationem* » e « *recta voce* » dice: « *Fidelium animae* etc. », senza far segno di croce.

In fine del « *Pater noster* » i chierici da III' levano dall'altare i cantari; tutti genuflettono, e, collo stesso ordine col quale sono venuti, tornano in sagrestia.

Se vi è la Benedizione, gli apparati e i chierici si fermano, ma i chierici da III' riportano i cantari in sagrestia.

Note.

1. Se è esposto il SS. Sacramento sarà da attendere alle genuflessioni. Il funzionante si leva il berretto ai cancelli dell'altare e non se lo mette al presbitero; non benedice l'incenso. (Vedi sopra Cap. II Articolo 2 § 1). Non è prescritta, e quindi è da omettersi l'incensazione del SS. Sacramento al cominciare e al chiudersi del Vespero. (Cfr. Rit. Ambr. In Expos. SS. Sacramenti).

2. Decoro e pietà suggeriscono di appren-

dere il canto dei Vesperi, anzichè ad orecchio e per tradizione, dai libri liturgici di canto ambrosiano.

Provvidenziale il nuovo Antifonale, approvato dalla S. Congregazione dei Riti, da S. Em. il Cardinale Arcivescovo.

3. Il Clero in coro sta in piedi o seduto come gli apparati sull'altare. (Rubr. Brev. § XL Reg. alc. Cap. Tit. I n. 33).

Articolo III

I PRIMI VESPERI « CUM VIGILIIS »

Sono un prezioso ricordo della Liturgia dei primi secoli, quando si onoravano i Martiri, facendo stazione e veglia alle loro tombe. Tali Vesperi si devono cantare nella Vigilia del S. Patrono e lodevole sarebbe la pratica di cantarli nella vigilia dei Santi venerati nella propria Chiesa. (Rub. Gen. Brev. A. § XII - Regole alcuni Capi Tit. II, n. 20 e seg. - Dozio Opusc. Lit. IV).

§ I. - Apparato Liturgico

Oltre i preparativi comuni di ogni Vespero solenne, si prepara sul piano dell'Altare, o meglio ancora sul pulpito, il leggìo coperto col drappo del colore dei paramenti; in *coro* o in *sagrestia* per il Lettore il piviale e il libro speciale per il canto delle lezioni. Se non c'è il piviale, le lezioni si can-

tano in abito corale. Le Regole di alcuni Capi (Tit. II n. 20) lasciano una certa libertà.

Se c'è l'altare del Santo e il corpo o reliquia in altra cappella della Chiesa, si prepara la Croce processionale, e in quella cappella, come all'altare maggiore, pure si preparano il presbiterio per gli apparati, le panche pei chierici e un cuscino sulla mensa, dalla parte del Vangelo; vi si accendono le sei candele.

§ II. Ordine della S. Funzione.

Sunt etiam quaedam Vesperae de Sanctis Patronis et Titularibus, quae cum Vigiliis mixtae sunt: in quibus in choro post orationem primi psalmi, praemisso v.) *Dominus vobiscum,* canitur una lectio de vita Sancti cum suo responsorio: deinde, dicto iterum. v.) *Dominus vobiscum,* inchoatur antiphona secunda cum psalmo: post orationem vero secundi psalmi canitur alia lectio cum responsorio suo, et deinde canticum *Magnificat* cum sua antiphona, ut supra. Post psallendam vero ante completoria canuntur litaniae Sanctorum: ultimae vero orationi (quae canitur in tono) praemittitur. v.) *Dominus vobiscum.* (Rubr. Brev. A. § XII).

Si cantano i Vesperi *more solito* come è detto nell'articolo precedente. Ecco le varianti caratteristiche.

1. Finito il I° Salmo, un Lettore (praticamente un sacerdote di grado inferiore di quello che canterà la seconda lezione) col piviale, (o in abito corale), portando egli stesso il libro, fatta la genuflessione al SS. Sacramento e gli inchini do-

vuti agli apparati, va al leggìo in mezzo al piano dell'altare, o meglio ancora sul pulpito. Cantata dal funzionante, la I^a Orazione e poi: « *Dom. vob.* », il lettore canta: « *Iube, Domne, benedicere* » (1). Il funzionante, stando in mezzo all'altare e volgendosi al lettore per il lato sinistro (senza genuflessione) canta la benedizione previa alla prima lezione del Mattutino: « *Per Sancti N...* » senza far segno di croce. Gli apparati vanno al presbitero e siedono; il funzionante si copre; i chierici, vanno alla loro panca. Il lettore, ricevuta la benedizione, inchinato verso il funzionante, senza segnarsi canta la lezione, e alla fine non dice: « *Tu autem* etc. » a conclusione, ma ripete l'ultimo periodo. Il coro nón risponde il « *Deo gratias* ». (Regole alc. Capi, Tit. II n. 20).

2. Finita la Lezione si canta dal coro il Responsorio proprio o comune dell'ufficiatura del Santo; quello segnato dopo la Ia lezione del Mattutino, rimanendo gli apparati al presbiterio.

Al termine del Responsorio tutti vanno in mezzo; genuflettono; il funzionante canta il « *Dom. vob.* » e tutti, fatta la genuflessione, tornano a sedere. I Vespri continuano col II° salmo, fino all'orazione IIa.

3. Cantata questa e soggiunto «*Dom. vob.*»

---

(1) Si avverte, poichè capita qui l'occasione, che anche nell'Ufficio, quando si rivolge questo invito a Dio, si dice: « *Jube, Domine* », quando si rivolge al sacerdote celebrante o funzionante si dice: « *Jube, Domne* etc. ».

il secondo lettore, alla stessa guisa del primo, canta al leggìo: « *Jube, Domne, benedicere* » e il funzionante lo benedice (senza far segno di croce) colla formola previa la III^a lezione del Matutino che di solito è: « *Cuius colimus festum* etc. ». Gli apparati vanno al presbitero, i chierici alla panca; tutti siedono, il funzionante si copre. Il lettore canta la lezione e termina con « *Tu autem* », a cui il coro risponde: « *Deo gratias* ». Cantando il « *Tu autem* » il lettore genuflette verso l'altare (Regole alc. Cap. Tit. III n. 3) come si usa nell'ufficiatura corale, anche se non vi è il SS. Sacramento.

Le due lezioni, o sono specialmente composte, ed approvate dall'Arcivescovo; ovvero si prendono dal Matutino. Per es.: per S. Giovanni B. si possono prendere le prime due dal Matutino: ovvero per un altro Santo si prende la lezione propria del Matutino divisa in due parti.

4. Dopo la II^a Lezione si canta altro Responsorio proprio o comune, (quello dopo la II^a lezione del Matutino) dopo il quale gli apparati vanno in mezzo all'altare e fanno la genuflessione; il funzionante canta: « *Dom. vob.* », e si prosegue il Vespero col « *Magnificat* », incensazione ecc. fino alla Sallenda, inclusiva.

5. Se vi è la cappella a cui fare stazione, vi si va processionalmente. Precede la croce fra i due cantari, i chierici (senza turibolo e navicella), poi il clero, poi gli apparati. L'organo tace, perchè processione penitenziale. Là giunti, si collocano i can-

tari ai lati della mensa e si depone, pure sulla mensa, la croce, col capo sul cuscino, in *cornu Evangelii*. Tutti si inginocchiano.

Il clero in due cori dice, senza cantarli, sei « *Kyrie* »; poi tutti si alzano e cantano una Sallenda del Santo col Gloria; dopo la quale il funzionante canta la prima orazione del Vespero col canto del « *Dom. vob.* » prima e dopo. Si canta, se c'è consuetudine, un altro Responsorio, durante il quale tutti si siedono. Poi tutti vanno in mezzo; si leva la croce stesa sull'altare, e fatto l'inchino, processionalmente, coll'ordine di prima, tutti tornano all'altar maggiore.

6. Qui ancora si pongono i cantari e la croce sulla mensa; tutti genuflettono; il solo funzionante si prostra totalmente sui gradini dell'altare (non i ministri) e si cantano le Litanie dei Santi, col tono solenne. Le Litanie sono sul collettario e il nome del Santo che si festeggia si ripete tre volte. Se non è nelle Litanie, secondo la nota rubricale del Collettario edito nel 1904, lo si aggiunge dopo il primo Santo del proprio ordine: un Martire dopo il primo Martire, un Pontefice e Confessore dopo il primo Pontefice e Confessore, ecc. Finite le Litanie tutti si alzano; si leva la croce dall'altare e si cantano i Completori. Segue il « *Dominus vob.* » in canto, e l'Orazione ultima pure in canto. Si conclude poi il Vespero come al solito. Se vi fosse una seconda Sallenda, la si canterà *de more*, concludendosi il Vespero secondo l'ordine solito.

NOTA. - Se in tali Vesperi non si fa la Processione stazionale, non si deve porre la Croce sulla mensa dell'Altare maggiore, perchè si ha ragione di porvela solo se si fa la processione.

ARTICOLO IV.

I VESPERI CANTATI DA UN SOLO SACERDOTE

(Regole alc. Capi Tit. II n. 19 Piccolo Cerim. Card. Ferrari, Tit. III. - Dozio Op. Lit. IV).

§ I. APPARATO LITURGICO.

All'altare possono bastare quattro candele. Il Parroco riveste la cotta e la stola (Regole alc. Capi Tit. II n. 19), e nelle feste più solenni cotta e piviale. Se al Vespero segue la Benedizione del SS. Sacramento naturalmente mette il piviale e anche la stola come pure lava le mani. Non si usano nè i cantari nè l'incenso, eccetto che nelle feste di Iª Classe e in quelle celebrate come tali.

§ II. ORDINE DELLA FUNZIONE.

1. E' uguale a quella dei Vesperi solenni coi ministri, sia quanto al canto come per l'andare a sedere al presbitero, e lo stare in piedi in mezzo all'altare e al presbitero, gli inchini ecc. Eguale pure il servizio del libro.

2. Usandosi i cantari e l'incenso la funzione si svolge come nei Vesperi solenni. Il Sacerdote

funzionante farà l'infusione dell'incenso e l'incensazione, assistito da altro sacerdote in cotta, funzionante come Diacono. Questi dal coro verrà all'altare prima di intonarsi il « *Magnificat* »; all'infusione dell'incenso tiene la navicella (mentre un chierico sostiene il turibolo), e dice: « *Benedicite* etc. » e fa tutto ciò che spetta fare al diacono parato (vedi Cap. I Art. II § 2). Finita l'incensazione torna in coro. A suo tempo torna all'altare a cantare il « *Procedamus cum pace* » (Regole alcuni Capi, Tit. II n. 13).

3. Se non vi è Sacerdote che possa assistere il funzionante, questi fa da solo l'infusione dell'incenso e l'incensazione assistito dai chierici. Finita l'incensazione dell'altare, consegna il turibolo al chierico, va al presbitero e quivi è incensato dal chierico stesso, il quale incenserà anche il popolo.

4. Se al Vespero segue la Benedizione col SS.mo Sacramento, questa, essendo funzione continuata, si può dare col piviale dei Vesperi, anche se il colore non fosse rosso. Anche il sacerdote assistente metterà la stola del colore del piviale. (Dozio).

Articolo V

LA COMPIETA IN CANTO

(Regole alc. Capi Tit. II n. 10 ed il Caerem. Ambr. Cap. VII. Dozio Opusc. Lit. III).

I libri liturgici osservano che la Compieta si canta solo nelle maggiori solennità, dopo i secondi

Vesperi ed in loro continuazione e non mai dopo i primi Vesperi. Ciò significa che non si può cantare Compieta a capriccio invece dei Vesperi, ma con prudente discernimento. Rispettabile la consuetudine di cantarla nell'Ottava del Corpus Domini.

§ I. Apparato liturgico

E' quello dei Vesperi solenni, esclusi i cantari e l'incenso. Se è esposto il SS. Sacramento il funzionante ai cancelli dell'altare si toglie il berretto; nè se lo mette quando siede al presbitero.

§ II. Ordine della Funzione

1. Detto segretamente il « *Pater* » e « *Ave* » il funzionante intona: « *Converte nos* etc. » senza far segni di croce col pollice come usano molti; quindi soggiunge ancora in canto: « *Deus in adjutorium* etc. » facendosi il segno di croce (Rub. Brev. § XIII). Al « *Gloria* » cantato dal coro, tutti fanno inchino. Intona il « *Te lucis ante terminum* »; e poi gli apparati vanno al presbitero, i chierici alla panca, stando in piedi fino al termine dell'Inno. In Quaresima si canta l'Inno « *Lux alma* etc. ». Alle parole: « *Tuos guberna servulos* etc. » tutti genuflettono in mezzo al piano dell'altare. (Rub. Brev. § XL). Questo finito, tutti siedono durante il canto dei Salmi, e il funzionante si mette il berretto. Al « *Gloria* » si scopre; i chierici si alzano e tutti fanno inchino.

2. Dopo il « *Gloria* » dell'ultimo Salmo, il funzionante si toglie il berretto; tutti si alzano, apparati e chierici, come nelle altre Ore diurne. E' un vero sbaglio che il funzionante rimanga seduto. (Caer. Ambr. Cap. VII Rubr. Ambr. § XL). Il suddiacono canta l'Epistolella e un chierico, o meglio: *duo pueri ex cantoribus,* in mezzo all'Altare cantano i versetti: « *Pax multa* etc. », ai quali risponde il coro; al « *Gloria* » tutti inchinano.

3. Il diacono intona poi l'Antifona: « *Salva nos* » e il coro canta: « *Nunc dimittis* » facendosi inchino al « *Gloria Patri* ». Tutti rimanendo in piedi, si canta l'antifona « *Salva nos* ».

Al termine della medesima « *Et requiescamus* etc. » gli apparati vanno in mezzo all'altare, genuflettono, e il funzionante, « *recta voce* » e a mani giunte, dice il Capitolo: « *Custodi* etc. »; così pure il « *Dom. vob.* » e le Orazioni, quindi ancora il « *Dom. vob.* » poi « *Benedicat et exaudiat* ». Il diacono pure « *recta voce* » dice: « *Dormiamus in pace* » ed il funzionante: « *Benedicamus Domino* ». La conclusione del « *Pater noster* »: « *Et ne nos* etc. » e « *Noctem quietam* etc. » si cantano.

4. Il funzionante poscia intona l'Antifona: « *pro tempore* » della B. V., stando in piedi coi ministri; poi tutti s'inginocchiano (eccetto che nel tempo pasquale al « *Regina Caeli* ») intanto che l'Antifona è cantata dal coro. Alla fine il funzionante « *recta voce* » dice il versetto, poi si alza e con

lui si alzano i ministri, e recita l'Orazione e la conclusione.

La Confessione segnata dal Breviario dopo l'Antifona della B. V. Maria non è obbligatoria, ma « *pro pia devotione* »; e si può benissimo tralasciare, specialmente dove e quando non assiste il Clero (Rubr. Brev. Ambr. § XVIII).

E' sacro dovere ben apprendere il canto delle melodie di Compieta, recentemente pubblicate sul *Liber vesperalis.*

Articolo VI

BENEDIZIONE COL SS. SACRAMENTO

E' la funzione sacra più frequente e tanto cara al popolo cristiano. Ad essa si connettono l'*Esposizione,* la *Processione,* delle quali tratteremo in altro articolo.

RITUS SERVANDUS

quum solemnis Benedictio impertienda est cum Sanctissimo Sacramento

Sacerdos, ad quem spectat Sanctissimum Eucharistiae Sacramentum in Altari adorandum proponere, et cum eo benedictionem Populo impertiri, lotis prius manibus, (quod semper servandum est, ex synodo XI, ante et post tractationem Eucharistiae) paratus Stola, et Pluviali rubri coloris, tecto capite, accedit a Sacristia ad Altare, cujus ornatus decens sit, ac religiosus, ibique, capite detecto,

paulum tacitus flexis genibus orat; tum surgit, et imposito ac benedicto incenso in thuribulo, ascendit ad Altare, genuflectit, aperit Tabernaculum, iterum genuflectit, et retrahens se aliquantulum versus cornu Evangelii, ne terga vertat Sanctissimo Sacramento, descendit in planum Chori, ibique genuflexus in infimo Altaris gradu, ter Sanctissimum Sacramentum incensat, profunda inclinatione eidem Sacramento ante, et post thurificationem exhibita.

His peractis, iterum ascendit ad Altare, genuflectit, extrahit Ostensorium, illudque super corporali in medio Altaris explicato collocat: rursus genuflectit, claudit Tabernaculum, detegit Ostensorium, quod deinde super Throno in medio Altaris quam decentissime apparato reverenter exponit, palla corporali ibidem supposita, et repetita genuflexione, descendit in planum Chori, genuflectit in infimo gradu, et dicuntur Litaniae, ut mox infra.

Quod si Thronus ita emineat, ut gradu ligneo opus sit ad sacram Eucharistiam inibi exponendam, tunc Sacerdos, collocato Ostensorio super Corporali in medio Altaris explicato, eoque, ut supra, detecto, retrahit se aliquantulum versus alterutrum cornu, expectans quoad gradus ligneus, seu scabello quod statim admoveatur. Quo firmiter admoto, iterum genuflectit versus SS. Sacramentum, et ascendens super praedictum gradum collocat Ostensorium super Throno. Mox descendit e gradu ligneo, seu scabello, quod statim removetur, iterum genuflectit, et retrahens se versus cornu Evangelii descendit in planum Chori. Hic autem est cavendum, ne Thronus ita altus, ac eminens sit, ut Sacerdos, vel Diaconus, aut alii cogantur ascendere super Altare, et ei pedes superponere, cum ibidem Sanctissimum Sacramentum est collocandum, hoc enim indecens omnino videtur, et indecorum. Ita igitur disponi debet, ut ad illum facilis sit ascensus citra quamcumque indecentiam.

Quamvis autem prima thurificatio hic innuatur fa-

cienda antequam Sanctissimum Sacramentum e Tabernaculo majori depromatur, aperto ejusdem Tabernaculi Ostiolo; permittitur tamen, ut fiat etiam postquam Sanctissimum Sacramentum e praefato Tabernaculo majori fuerit extractum. Et tunc, imposito, et benedicto incenso in thuribulo, Sacerdos ascendit ad Altare, genuflectit, aperit Tabernaculum, iterum genuflectit, extrahit Ostensorium, quod super Corporali in medio Altaris explicato reponit, iterum genuflectit, et clauso Tabernaculo, ac detecto Ostensorio, factaque rursus genuflexione, descendit in planum Chori, ubi genuflexus in infimo Altaris gradu ter Sanctissimum Sacramentum thurificat. Mox surgit, ascendit ad Altare, genuflectit, iisque servatis, quae superius traduntur, Sanctissimum Sacramentum super Throno reverenter exponit, ac deinde repetita genuflexione, descendit in planum Chori, et genuflectit in infimo gradu Altaris.

His absolutis, dicuntur genibus flexis Litaniae Sanctorum, exceptis Sabbatis, ac Pervigiliis, ac Festivitatibus Beatae Mariae Virginis, in quibus dicuntur Litaniae ejusdem Beatae Mariae Virginis, vel nisi aliter contingat a Superiore imperari.

Post Litanias Sacerdos surgit, et junctis manibus dicit in tono: V.) *Dominus vobiscum.* R.) *Et cum spiritu tuo.* Deinde, junctis adhuc manibus, canit Orationem de Sanctissimo Sacramento, videlicet, *Deus qui nobis* etc. et subjungit alias Orationes temporum, calamitatumque rationi ex sanctae Matris Ecclesiae instituto accommodatas, vel a Superiore praescriptas, ita tamen, ut ultima tantum concludatur. Subdit deinde V.) *Dominus vobiscum.* R.) *Et cum spiritu tuo,* ter *Kyrie. Benedicat, et exaudiat* etc. *Benedicamus* etc.

Si vero contingat, ut in quibusdam Ecclesiis per aliquod continuos dies, puta per triduum, vel octiduum de Superioris licentia, aut mandato hujusmodi functio peragatur, tunc ultima tantum die concluditur cum *Procedamus* etc., ceteris autem praecedentibus diebus con-

cluditur cum *Dominus vobiscum*, ter *Kyrie*, et *Benedicamus Domino.*

Idipsum servatur in iis Ecclesiis, in quibus item Superioris permissu impertiri solet benedictio cum Sanctissimo Sacramento aliquo determinato Festivitatum numero, v. g. ab Inventione usque ad Exaltationem Sanctae Crucis, tunc etenim ultima tantum Festivitate concluditur cum *Procedamus* etc.

At in iis Ecclesiis, in quibus Superior concedit, ut certis quibusdam Hebdomadae diebus, puta singulis Dominicis, vel Sabbatis, seu determinatis Solemnitatibus, aut Festis per annum recurrentibus, solemnem hanc benedictionem Populo Sacerdos elargiatur, tunc nunquam concluditur cum *Procedamus*, sed semper cum *Dominus vobiscum*, ter *Kyrie, Benedicamus Domino.*

Quod si hujusmodi Oratio ante Sanctissimum Sacramentum publicae venerationi in Altari expositum instituatur, vel ad ingruentes calamitates avertendas, vel ad aliquod beneficium a Deo Opt. Max. implorandum, Litaniis Sanctorum absolutis, statim dicuntur Preces, quae in Officio feriali post Tertiam recitantur, cum Psal. 50. *Miserere mei, Deus; secundum magnam*, etc., et *Gloria Patri* in fine. Dicto autem *Domine, averte* etc. genibus flexis, canitur stando *Dominus vobiscum* cum Orationibus, ac tandem concluditur juxta regulam superius traditam. Si vero contingat, ut dicantur Litaniae beatae Mariae Virginis, tunc praedictae Preces omittuntur, et statim post Litanias, canuntur Orationes.

Dicto *Benedicamus Domino*, Sacerdos Officium faciens stans inchoat *Tantum ergo Sacramentum*, Clero prosequente; interim Sacerdos genuflectit, accipit thuribulum, et incensat Sanctissimum Sacramentum. Ubi vero consuetudo viget, ut praedictum hymnum Cantores incohent, et prosequantur, Sacerdos dicto *Benedicamus Domino*, statim genuflectit, et incensat, ut supra.

Sub fine hymni Sacerdos ascendit ad Altare, genuflectit, deponit reverenter Sanctissimum Sacramentum e

Throno super Altare, iterum genuflectit, accipit velum oblongum humerale coloris rubri, quod vulgo Continentiam dicunt, eoque tectis humeris brachiisque, sumit Tabernaculum gestatorium utraque manu eodem velo cooperta, sinistra pedem tenens, dextera nodum ipsius Tabernaculi, ac stans versus altare dicit in tono: *Benedicat vos omnipotens Deus.* Mox convertit se ad Populum per eam partem, quae respicit cornu Epistolae, tenens Ostensorium ante pectus, tum elevans illud decenti mora non supra caput, sed tantum ad oculos, dicit, *Pater,* et eodem modo illud demittens aliquantulum infra pectus dicit, *et Filius,* mox iterum recte attollit usque ad pectus, et deinde ad sinistrum humerum ducit dicens, *et Spiritus,* statimque reducens ad dexterum subdit, *Sanctus.* Tum se convertens ad Altare per eam partem quae respicit cornu Evangelii, et sic circulum perficiens, Sanctissimum Sacramentum in medio Altari collocat, deponit velum humerale, aperit Tabernaculum, genuflectit, reponit in Tabernaculum, iterum genuflectit, descendit in planum Chori, advertens, ne terga vertat Sanctissimo Sacramento, ibique genuflexus in infimo gradu ter Sanctissimum Sacramentum thurificat. Interim canitur Psall. *O sacrum Convivium,* vel *O salutaris Hostia.* Mox ascendit ad Altare, genuflectit, claudit Tabernaculum, iterum geneflectit descendit in planum Chori, ubi facta iterum genuflexione, tecto capite recedit in Sacristiam, ibique, lotis manibus, sacras vestes deponit (Ex Rituali Ambr.).

Vedere pure il *Piccolo Cerimoniale* - Titolo IV: « Della Benedizione col SS. Sacramento », che qui si riporta integralmente, con qualche breve aggiunta di schiarimento. - Vedere pure Append. XLVIII, Sin. XXXVIII.

§ I. Apparato liturgico.

In Sagrestia. Sul banco dei paramenti: cotta, stola e piviale di color rosso. Se la Benedizione si

dà subito dopo una funzione liturgica, per es. dopo i Vesperi, celebrata col colore del giorno si può usare il piviale di tale colore (Cfr. Piccolo Cerim. Tit. III). Turibolo e navicella.

All'Altare. Sulla mensa: borsa rossa con corporale e chiave del Tabernacolo; davanti, il pallio rosso; in alto (o in disparte, da collocarsi poi in mezzo alla mensa) il tronino con animetta.

Sulla credenza. Collettario e continenza.

Si accendono almeno dodici candele (Picc. Cerim. Tit. IV. Cap. I). S. Carlo ne prescrive non più di dieci con aggiunta di almeno tre lampade (Avv. per l'Oraz. delle SS. Quarantore): così si ha il numero solito di 12. Non si espongono reliquie dei Santi, nè immagini, s'intende apposta per la circostanza, alla pubblica venerazione (Istr. Clem. § IV. Dec. 2 sett. 1741).

Se sono già esposte, il SS. Sacramento non si pone in alto. Se sull'altare vi è sacra Immagine già esposta alla pubblica venerazione, non v'è obbligo di coprirla. Si copre solo durante l'Esposizione delle SS. Quarantore; a meno che vi sia consuetudine contraria (Decr. 26 genn. 1793).

Quando il SS.mo si colloca sul tronino in alto, specialmente nelle solennità si usa mettere il triangolo rosso, il quale altro non è che il padiglioncino rosso, già ordinato da S. Carlo per l'Esposizione delle SS. Quarantore, e da porsi dietro l'Ostensorio (Avvertenze per l'Oraz. delle 40 ore, a. 1577). Lodevole l'uso delle torcie.

§ II. - Rito della Benedizione

1. Dati i segni con le campane, il Sacerdote lava le mani e riveste i sacri paramenti, inchina la croce, va all'altare. Precedono i chierici con turibolo e navicella; poi gli altri, a due a due, a mani giunte; quindi il sacerdote con il capo coperto. Giunto ai piedi dell'altare, il Sacerdote si leva il berretto e lo dà al chierico; genuflette in piano, e poi s'inginocchia sul primo gradino, fa breve orazione, poi si alza (senza genuflettere) e si volge per l'infusione e la benedizione dell'incenso, come al solito.

2. Quindi ascende, genuflette, stende il corporale, apre il Tabernacolo, genuflette, estrae l'Ostensorio, e lo colloca sul tronino, che di solito trovasi in disparte sulla mensa, e che si pone nel mezzo. Se invece il tronino fosse in alto, scoperto l'Ostensorio si ritrae un po' in disparte, in piedi, alla destra propria, intanto che il chierico porta ed applica all'altare il gradino di legno per salire; genuflette, sale sul gradino e colloca il SS.mo sul tronino, e discende; ancora genuflette e scende all'ultimo gradino dell'altare, spostandosi verso il lato del Vangelo per non volgere le spalle al SS.mo. Si inginocchia e fa l'incensazione, con tre giri, facendo inchino profondo in principio, al così detto invito, e in fine.

Questo modo di incensare è il più comune ed ormai di uso generale. Il Rituale però propone

un altro modo di incensare il SS. Sacramento; e cioè, aperto il Tabernacolo, il sacerdote fa la genuflessione, discende all'ultimo gradino e incensa con tre giri e due inchini profondi. Poi ascende, genuflette, ed espone il SS. Sacramento come si è detto; genuflette, discende e si inginocchia sull'ultimo gradino, senz'altro. Il « *Piccolo Cerimoniale* » al n. 4 indica e sceglie il primo modo. Al n. 13 nota però che non intende derogare alle altre disposizioni esposte nel Rituale Amb. al Titolo « *Ritus impertiendi Bened. cum SS. Sacramento* ».

3. Intanto che si fa l'Esposizione del SS.mo Sacramento, si canta, secondo la consuetudine, la Sallenda: « *O sacrum convivium* ». Si può ben cantare anche altra Sallenda Eucaristica; non si vede ragione per cantare strofe ecc. in onore di Maria SS. o di Santi. Si cantano poi le Litanie dei Santi, o della B. V. M. o altre preghiere di circostanza o ingiunte dal Superiore: e allora si può omettere « *O sacrum convivium* ». Cantandosi il « *Miserere* » si chiude col « *Gloria* ».

Cantandosi il « *Te Deum* », il funzionante sta in piedi. Genuflette ai versetti: « *Te Dominum confitemur* » e « *Te ergo quaesumus* etc. » (Rubr. Brev. § XL). Una consuetudine generale ed immemorabile consente che gli apparati vadano al Presbitero. In tal caso, vengono in mezzo a genuflettere al « *Te ergo* ». Tale inno deve essere cantato

per intero e non può essere alternato coll'organo (Istruz. sulla Musica S. Pio X, 22 nov. 1903).

Il « *Veni Creator* » si canta in piedi; si genuflette solo alla prima strofa (Rub. Brev. § XL).

4. Terminato il canto e la recita di tali preghiere, (non sono d'obbligo le tre « *Ave Maria* » che molti recitano, secondo una prescrizione scaduta dal secolo scorso) il sacerdote si alza e a mani giunte canta il « *Dom. vob.* » e l'orazione « *Deus, qui nobis* etc. ». Nelle maggiori solennità si canta questa sola; negli altri giorni si possono e talora si devono aggiungere per comando superiore, altre Orazioni o Collette; in modo però che il numero sia dispari. Per le *Collette imperate,* sta per la Benedizione la regola data per la S. Messa. Se si canta l'Orazione *pro defunctis* si pone *penultimo loco* (Rubr. Gen. § VII n. 6). L'orazione « *A cunctis* », se si canta, la si pone « *ultimo loco* » (Regole di alc. Capi Tit. VI n. 25). Si conchiude solo l'ultima Orazione o Colletta.

Si canta poi: « *Dom. vob.* » a cui si risponde, aggiungendo i tre « *Kyrie* ». Se è Benedizione solenne di festa, o di circostanza, o l'ultima di un Triduo o Novena, si conchiude col « *Benedicat* etc. ». Il Rituale ed il Piccolo Cerimoniale non indicano il segno di croce pel funzionante; si può fare per analogia alla S. Messa. Se è Benedizione facente parte di un ciclo o in un giorno comune si conchiude col « *Benedicamus Domino* ».

Quindi, in piedi, intona il « *Tantum ergo* »; poi, si inginocchia. E' lodevole consuetudine fare inchino profondo alle parole « *Veneremur cernui* » (Piccolo Cerim. Tit. IV, Cap. II, n. 8), poi si fa la seconda incensazione al SS.mo con tre giri e due inchini. Se il « *Tantum ergo* » è in musica, il sacerdote non lo intona; si inginocchia e subito incensa.

5. Verso la fine, il sacerdote ascende, genuflette, leva dal Trono l'Ostensorio, genuflette ancora; riceve la continenza sulle spalle e si copre le braccia e le mani. Riprende l'Ostensorio colla destra al nodo e colla sinistra al piede, e, ritto verso l'altare, canta: « *Benedicat vos omnipotens Deus* ». Quindi si volge al popolo dalla sua destra e lo benedice, facendo con pausa un segno di croce coll'Ostensorio, dagli occhi al petto e da spalla a spalla senza volgere la persona, cantando la formola: « *Pater, et Filius, et Spiritus Sanctus* » e distribuendo le parole al relativo segno e posto. Intanto se ne dà il segno al popolo colla campana maggiore.

Compiendo il giro (senza ritornare coll'Ostensorio al centro) si volge all'altare: depone l'Ostensorio sulla mensa; abbandona la continenza che gli viene levata da un chierico; genuflette, copre l'Ostensorio (1), apre il Tabernacolo, genuflette, e vi

(1) Il Piccolo Cerimoniale dice: « deposto il velo omerale, genuflette, copre l'Ostensorio, e lo ripone nel Tabernacolo. Quindi, rinnovata la genuflessione ecc. ». Ma il Rituale stabilisce: « Deponit velum humerale, aperit Tabernaculum, genuflectit, reponit in Tabernaculum, iterum genuflectit ».

ripone l'Ostensorio; genuflette, lasciando aperta la porticina, discende in piano (ancora coll'avvertenza di scostarsi un po' verso il lato del Vangelo per non volgere le spalle al SS. Sacramento), si inginocchia sull'ultimo gradino e incensa il SS.mo. Intanto il popolo canta: « *O salutaris Hostia* » e la lode: « *Dio sia benedetto* ». Se l'Ostensorio deve essere portato nel Tabernacolo passando dal coro, oppure a qualche cappella, prima di coprirlo, lo si incensa; poi si copre, e lo si trasporta, rimessa la continenza.

Dopo l'incensazione, sale, genuflette, chiude il Tabernacolo, ripiega il corporale e lo mette nella borsa, genuflette ancora e scende in piano. Finite le preci od anche subito si alza, fa la genuflessione, si mette il berretto e torna in sagrestia.

Qui inchina la croce, depone i sacri paramenti, lava le mani « *et vadit in pace!* ».

§ III. - Assistenza dei Ministri o di un Sacerdote

Quoniam vero in aliquibus Ecclesiis sacrae huic Functioni inserviunt Diaconus, et Subdiaconus sacris vestibus uniuscujusque Ordini correspondentibus induti, Manipulo tamen excepto, ideo hic traduntur munia ad utrumque ex praedictis Ministris pertinentia. In accessu a Sacristia ad Altare, et in recessu ab Altari ad Sacristiam Diaconus incedit a dextris, Subdiaconus vero a sinistris Sacerdotis, qui solus caput tegit. Ad Diaconum spectat ministrare naviculam, ad Subdiaconum thuribulum sustentare, cum Sacerdos thus in idem thuribulum immittit.

Item Diaconi officium est tradere thuribulum Sacerdoti, quoties thurificandum est Sanctissimum Sacramentum, exponere Ostensorium, e Throno super Altare demittere idemque reponere, claudere Tabernaculum, ac tandem canere *Procedamus* etc., quatenus canendum sit. Cum autem Diaconus ascendit ad Altare, et ab eodem descendit, semper incedit versus cornu Epistolae.

Omnia munia ad Diaconum pertinentia obire potest etiam Sacerdos superpelliceo, et stola rubra indutus.

Porro Sacerdos hujusmodi functionem peragens cum praedictorum Ministrorum assistentia, potest accipere velum humerale in plano Chori, antequam ad Altare ascendat, ibidemque illud deponere.

Si vero Sanctissimum Sacramentum in Altari sit expositum, antequam Sacerdos ad Chorum accedat, nunc statim in ipsomet Chori ingressu Sacerdos caput detegit, et postquam aliquantulum genuflexus oraverit, stans imponit incensum in thuribolo, omissa tamen benedictione. Cetera autem peraguntur, ut supra (Ex Rituali Ambr.).

Nelle feste più solenni la Benedizione è data coll'assistenza dei ministri parati, e negli altri giorni facilmente assiste un altro sacerdote. Ecco le regole proprie per tali casi.

§ I. - Assistendo i ministri

Il funzionante mette cotta, amitto, stola e piviale. I ministri rivestono cotta, amitto, tunicella e cappino; escono all'altare precedendo il funzionante; il diacono a destra del suddiacono (Rituale Ambr. v. s.).

All'infusione dell'incenso, il diacono presenta la navicella, il suddiacono il turibolo; il diacono

dice: « *Benedicite, Reverende Pater, incensum istud* ». Il funzionante infonde e benedice come al solito.

Il suddiacono si inginocchia poi a sinistra del funzionante. Il diacono sale e fa l'Esposizione del SS.mo colle stesse genuflessioni dette sopra. Discende spostandosi a destra del funzionante, gli dà e riceve il turibolo per l'incensazione, inchinandosi ambedue i ministri col funzionante prima e dopo, e sollevando i lembi del piviale.

I ministri stanno in piedi col funzionante al canto delle Orazioni; il diacono canta: « *Procedamus cum pace* »; e porge e riceve il turibolo per la seconda incensazione.

Prima della Benedizione il funzionante riceve la continenza, stando in ginocchio sul gradino in basso dell'altare. Il diacono, sale un po' prima per deporre l'Ostensorio dal Trono se è in alto. Funzionante e suddiacono salgono a tempo per genuflettere col diacono. Il funzionante riceve in mano l'Ostensorio dal diacono e se ne sta ritto davanti all'altare per benedire il popolo. I ministri genuflettono e scendono sul primo gradino, inginocchiandosi chini a ricevere la S. Benedizione.

Alle ultime parole si alzano, salgono l'altare; il diacono riceve l'Ostensorio e lo depone sul corporale; i ministri fanno la genuflessione col funzionante. Questi e il suddiacono, spostandosi un pochino, discendono e si inginocchiano. Il diacono ripone il sacro Ostensorio, genuflette, discende e serve il turibolo per l'incensazione. Poi sale, genu-

flette, chiude, piega il corporale, genuflette; scende in piano, s'inginocchia. Alla fine gli apparati insieme genuflettono e tornano in sagrestia collo stesso ordine di prima.

§ II. - Assistendo un sacerdote

Egli fa quanto il diacono compie alla Benedizione solenne. Esce all'altare col funzionante; lo serve all'infusione dell'incenso, dicendo le parole d'invito: « *Benedicite* etc. ». Fatta l'infusione dell'incenso si mette la stola e sale per l'esposizione del SS. Sacramento.

Qui si avverte che se fa l'assistenza un diacono, « *more diaconali* », questi mette in sagrestia e tiene la stola attraverso fino al termine. Se fa l'assistenza un sacerdote, questi mette la stola solamente « *in actu expositionis et repositionis SS. Sacramenti* » (S. C. R. 12 agosto 1854). Nel resto la tiene sul braccio sinistro o la consegna al chierico.

In fine si noti, che la Benedizione col SS. Sacramento non si può dare che una volta al giorno. Si può dare due volte nella festa del « *Corpus Domini* », alla terza Domenica del mese e nelle feste di precetto ove è la consuetudine di darla anche dopo l'ultima S. Messa (Sinodo XLV const. 222). Essendovi ragioni serie per impartirne due, occorre ottenerne facoltà dall'Ordinario.

Articolo VII

ESPOSIZIONE SOLENNE E PROCESSIONE COL SS. SACRAMENTO

Ogni Esposizione del SS. Sacramento che sia fatta sia in alto che col tronino sull'altare, anche per breve tempo, è atto solenne che non si compie che per causa grave, soprattutto pubblica, e col permesso dell'Ordinario del luogo (can. 1274, § 1). Qui tuttavia, si intende parlare di quella Esposizione che si fa in circostanza di particolare solennità e con splendore di speciale apparato.

§ I. - Apparato liturgico

Sull'altare dell'Esposizione non devono collocarsi nè reliquie nè immagini (Istruz. Clem. § IV, Decr. 2 sett. 1741). Se però già sull'altare vi fosse fissa e venerata una icone sacra, che già al popolo convenientemente si espose per divozione, ben si può tenerla scoperta. Non però durante l'Esposizione delle SS. Quarantore, a meno che vi sia consuetudine contraria (Decr. 26 genn. 1793). Non si deve celebrare la S. Messa, nè distribuire la Santa Comunione (Decr. 27 luglio 1927), se non per grave ragione. Non si possono fare funerali durante il tempo dell'Esposizione, nè celebrare Messa da morto (Istruz. Clem. e Decr. 27 marzo 1729). Dovendosi fare un funerale, si deve riporre il SS. Sacramento. Nel giorno dei Morti (essendovi le

SS. Quarantore) le SS. Messe si celebrano, salvo caso di impossibilità, agli altari laterali colla pianeta di colore morello (Rub. Gen. § XLIII). Il pallio deve essere del colore della festa corrente, ovvero, permettendolo il rito, di colore rosso.

Devono ardere almeno 12 candele, e nel corso della giornata almeno 6. Il can. 1275 e il Sin. XLV (const. 223) parlando della Esposizione delle SS. Quarantore dicono: « Quam maxima fieri potest pompa solemnis expositio celebranda est ». Mai però la luce elettrica deve porsi sull'altare e sui gradini, come surrogato delle candele e per rendere più splendida l'illuminazione liturgica (Notif. Arciv. Giovedì S. 1930, n. V.).

Inoltre sono da prepararsi la croce ed i cantari, il baldacchino e le candele per l'accompagnamento del SS. Sacramento.

§ II. - Esposizione e Processione della III Domenica del mese

E' comandata dal Sinodo XLV const. 221. Il Rituale Ambrosiano ne ricorda l'obbligo e ne dà le istruzioni, che qui si riportano e che poi si espongono in quattro punti: *Esposizione, Processione, S. Messa e Benedizione.*

Istruzione del Rituale Ambrosiano

1. Processio cum Sanctissimo Sacramento, quae singulis mensibus stata Dominica tertia agenda est, ut sancitur in Synod. XI, habeatur in Ecclesiis tum Collegiatis,

tum Parochialibus ante Missam, quam Conventualem vocant, postquam Celebrans cum Ministris ad Altare pervenerit.

Sed antequam ejusmodi Processio inchoetur, haec ut infra, apparentur, atque disponantur. Baldachinum seu Umbella coloris rubri, et destinentur qui ejusdem hastas deferant: Cereostata, vel Funalia gestanda a Clericis, quibus deficientibus, suppleant aliqui ex Confratribus, seu Disciplinatis; et tandem Candelae pro Clero, et Populo.

His, aliisque ad sacram hanc actionem necessariis rite dispositis, atque ordinatis, Celebrans indutus Alba, Cingulo, Amictu, Stola, et Pluviali coloris, quem Officium, et Missa requirit, praelata Cruce, ut moris est, duobus luminibus candelabris, ceroferariisve infixis ed eandem adhibitis, et per Acolythos delatis, quos alii item Clerici thuribulum, et naviculam portantes proxime sequuntur, accedit a Sacristia ad Altare, ubi postquam genibus flexis devote oraverit, surgit, et incensum in thuribulum cum benedictione imponit: ascendit deinde ad Altare, genuflectit, aperit Tabernaculum, et repetita genuflexione, extrahit Ostensorium, quod super corporali in medio Altaris explicato reponit, iterum genuflectit, et clauso Tabernaculo, ac detecto Ostensorio, exhibita rursus reverentia cum genuflexione, advertens, ne terga vertat Sanctissimo Sacramento descendit in planum Chori, ubi genuflexus in infimo gradu Altaris accipit thuribulum a Diacono sacris vestibus Ordini suo correspondentibus induto, quatenus adsit alioquin ab alio Sacerdote, seu Clerico, et ter Sanctissimum Sacramentum thurificat, interim canitur a Clero Antiph. *O Sacrum Convivium,* vel Organa graviori, et dulciori sono pulsantur.

Prima haec thurificatio adhiberi poterit Sanctissimae Eucharistiae adhuc in Tabernaculo reconditae, aperto tamen Ostiolo, ut innuitur in praecedenti instructione.

2. His absolutis, Celebrans surgit, canit. V.) *Dominus vobiscum.* R.) *Et cum spiritu tuo.* Deinde Clerus sta-

tim inchoat, et prosequitur hymnum *Pange lingua* etc., seu *Verbum supernum* etc., aut alias religiosas preces ex ritu, atque institutione Ecclesiae huic Celebritati accomodatas. Interim Celebrans sumpto velo oblongo humerali, quod Continentia appellatur, cujus color idem sit ac ille, qui pro Stola, et Pluviali fuit assignatus, ascendit ad Altare, genuflectit, mox velatis manibus accipit reverenter Ostensorium, dextera nodum tenens, sinistra vero pedem, et conversus ad Populum per eam partem, quae respicit cornu Epistolae, descendit e gradibus Altaris atque sub Baldachino procedit deferens praedictum Ostensorium manibus aliquantulum a pectore remotis, et ad oculos usque elevatis, quos in sacram Hostiam defixos semper tenet ea reverentia, et cultu, qui tam admirabili Sacramento debetur, in quo Christus Dominus Salvator noster memoriam fecit mirabilium suorum.

Si autem adsit, qui diaconali munere fungatur, ipse, non vero Celebrans, exponit Sanctissimum Sacramentum, dictoque v.) *Dominus vobiscum* per eundem celebrantem, qui deinde statim genuflectit, et accipit velum humerale, Diaconus ascendit ad Altare, genuflectit, accipit Ostensorium, seque ad eam partem convertens, quae respicit cornu Evangelii descendit ab Altari, si plures sint gradus, et stans ipsummet Ostensorium Celebranti genuflexo offert, qui statim surgit, et procedit sub Baldachino, ut supra.

Dum praedicta peraguntur, dirigitur Processio, quae si habeatur in Dioecesi, antecedunt Scholae Doctrinae Christianae; tum Sodalitates, seu Confratriae, quae Disciplinatorum nomine vocantur. Crucibus cum Christi Domini in iis affixi imaginibus de more praelatis; deinde Clerus, cui pariter Crux processionalis, duobus luminibus ad eandem adhibitis, praefertur, minoribus semper progredientibus. Clerum proxime subsequitur Celebrans medius inter Diaconum et Subdiaconum, qui ipsi Missae Sacrum peragenti inservire debebunt. Praefatis autem Ministris deficientibus, hujusmodi munus obeant duo ec-

clesiastici Ordinis viri mundis superpelliceis amicti, qui medium tenentes Celebrantem anteriores fimbrias Pluvialis elevent sub Baldachino a Nobilioribus, aut a Confratribus, vel ab aliis juxta laudabilem locorum consuetudinem, delato.

Ad latera Baldachini incedunt, qui Cereos, seu Funalia accensa gestant, quae ad minimum quatuor esse debebunt; haecque praeter candelas, quas Clerus, et Populus, laicorumque hominum Sodalitates, et ceteri Sanctissimum Sacramentum pie comitantes prae manibus habent.

Praeeunt Celebranti duo Clerici, quorum alter a dextris naviculam cum thure, alter vero a sinistris thuribulum fumigans defert, quod continuo, et tractim movet, quasi sternens viam Sanctissimo Sacramento cum odore incensi.

Viri illustres, et in dignitate constituti, siqui sint, post Baldachinum procedunt, ea tamen servata ratione, ut qui ecclesiastico ordini sunt adscripti laicis praeeant.

Ultimo tandem loco omni piae, religiosaeque venerationis studio foeminae incedunt.

Omnes tam mares, quam mulieres, si fieri poterit, candelas accensas deferunt, omnesque pariter Psalmos, et Hymnos graviter, et distincte concinunt sacrae huic actioni, mysteriove convenientes. At Clerus, ut supra dictum est, canit Hymnum *Pange lingua,* seu *Verbum supernum,* prout via longior, vel brevior fuerit, quae tamen circuitum Ecclesiae, et Coemeterii excedere non debet, in hoc tamen servetur pia et inveterata locorum consuetudo.

Norint praeterea quicumque ad ejusmodi Processiones conveniunt, sive Clerici illi sint, sive laici externum, et internum quoque religiosae pietatis officium in ipsis requiri; ideoque non solum capite aperto, vulto demisso, humili corporis habitu, colloquiisque exclusis, gravitatem, et modestiam, prae se ferant, verum etiam pia, devota, ac supplici mente Sacratissimum Domini Corpus prosequantur.

3. Postquam Processio ad Ecclesiam redierit, Celebrans collocat Sanctissimum Sacramentum super Throno in medio Altaris erecto, deinde praemissa genuflexione, descendit in planum Chori, ubi denuo genuflectit, et stans, deposito velo humerali, canit v.) *Dominus vobiscum*, et Orationem de Sanctissimo Sacramento, aliasve etiam, prout vel Superioris mandatum, vel temporum, calamitatumve circumstantiae requirunt, ea tamen lege, ut omnes sub unica conclusione canantur. Orationibus, dicto v.) *Dominus vobiscum*, respondet Clero, *Et cum spiritu tuo*, cum ter *Kyrie*, Celebrans concludit cum v.) *Benedicamus Domino*, mox genibus flexis thurificationem Sacramento adhibet.

Quod si sacrae huic actioni inserviat Diaconus paratus, postquam Celebrans Ostensorium super corporali in medio Altaris explicato deposuerit, ipsemet Diaconus super Throno reverenter exponit.

His ita peractis, surgit Celebrans, et facta genuflexione, retrahit se versus cornu Epistolae, ubi facie ad idem cornu conversa, Stola, et Pluviali depositis, sumptisque paramentis missalibus, redit ad medium Altaris, ibique facta una cum Ministris genuflexione, Missam inchoat, quae erit de Dominica, vel de Solemnitate Domini in Dominicam incidente, addita insuper commemoratione Sanctissimi Sacramenti.

Paulo ante quam Sacerdos Sacram Hostiam et Calicem in Missa elevet, lumina in Chorum deferuntur, quae alio non reportantur, nisi Sanctissimo Sacramento recondito, et clauso Tabernaculo.

Porro in hujusmodi Missis, quae coram venerabili Eucharistia in Altari palam exposita solemni ritu celebrantur, plura diligenti animadversione digna occurrunt, atque haec positissimum.

Primo omittuntur benedictiones incensi, quoties in thuribulum immittitur.

Secundo caveat Celebrans, quum thurificatur, vel manus lavat, ac demum in ceteris actionibus in decursu

Missae occurrentibus, ne omnino terga vertat Sanctissimae Eucharistiae. Id autem facile praestabit, si praecipue quum incensatur manusve abluit, versus extremitatem suppedanei, seu bradellae se retrahat facie aliquantulum cornu Epistolae conversa.

Tertio in hujusmodi Missis pluries, quam in ceteris, genuflectendum est, ideoque tum rubricae Missalis, ubi de celebratione Missae coram Sanctissimo Sacramento exposito § 26, tum Libellus, qui inscribitur: *Istruzioni ai Sacerdoti per celebrare la S. Messa secondo il Rito Ambrosiano,* accurate consulantur.

Denique quando Celebrans cum Ministris ad rubricarum praescriptum sedet in Presbyterio, ipse solus caput birreto tegit, quod tamen in dicto Presbyterio tantum accipit, ibidemque illud deponit.

Dicto *Placeat* in fine Missae, Celebrans deponit Ostensorium e Throno super Altare, ubi non adsit Diaconus, ac deinde, sumpto velo humerali, frequenti Populo benedictionem cum Sanctissima Eucharistia elargitur, mox Ostensorium reponit, omnibus caeremoniis, ac ritibus diligenter servatis, quae in praecedenti Instructione fusius describuntur, hoc solum excepto, quod ultima thurificatio adhibetur a Celebrante genuflexo in superiori gradu, et interim loco Psall. *O Sacrum convivium,* canitur versic. *Tantum Ergo,* vel *O Salutaris* etc.

Celebrans, clauso Tabernaculo, genuflectit, et accedit ad cornu Evangelii, ubi dicto. v.) *Dominus vobiscum,* legit Evangelium Sancti Joannis.

4. Quod si repositio fiat per Diaconum, hic pariter, Ostiolo Tabernaculi firmiter obserato, genuflectit, seque retrahit ad latus Evangelii: interim Celebrans surgit, et ad idem latus accedit, ubi cum Diacono a sinistris stante legit Evangelium, ut supra, quo finito, et facta genuflexione in plano Chori, omnes recedunt in Sacristiam. Interea reliquum divinarum horarum Officium mane recitandum in Choro persolvitur.

Atque hic est advertendum Sacerdotem amictum Superpelliceo, et stola coloris, qui Officio diei, adeoque sacris Vestibus Celebrantis correspondeat, posse Ostensorium e Tabernaculo depromere, tradere Celebranti, super Throno collocare, ab eodem Throno demittere, intra Tabernaculum recondere, et tandem praedicti Tabernaculi Ostiolum claudere.

Quamvis autem Ecclesiarum Rectores summo studio curare debeant, ut vetus illa consuetudo hujus sanctae Mediolanensis Ecclesiae decretis saepius inculcata, obeundi scilicet Processiones cum Sanctissimo Sacramento tertio cujuslibet mensis Dominico die ante Missam Conventualem, omnino retineatur, aut ubi intermissa est, plane restituatur, tamen cum aliquibus in Ecclesiis, Archiepiscopi permissu accedente, hujusmodi functio sanctitatis, et religionis plena post Missam peragi soleat, ideo, si tum fiat, certa hic sacrarum caeremoniarum ratio statuitur.

Celebrans, Missa absoluta, depositis Casula, Stola, et Manipulo in cornu Epistolae, vel post Altare, seu etiam in Sacristia, induit Stolam, et Pluviale rubrum, non autem coloris, quem Officium diei requirit; rubrae pariter sint sacrae vestes Ministrorum, Diaconi scilicet, et Subdiaconi, quatenus adsint, easque non in cornu Epistolae, sed post Altare, vel in Sacristia sumere debent. In reliquis vero serventur ea omnia, quae inferius praescribentur paragrapho, *Exposito Sanctissimo Sacramento.* In hac autem Missa omittitur commemoratio Sanctissimi Sacramenti, cum non celebretur coram eodem Sanctissimo Sacramento palam et aperte exposito.

Si quando praeterea pluviae vis, aut alia temporis injuria impediat, quo minus Processio extra ambitum Ecclesiae mane habeatur, ipsa vero Ecclesia adeo angusta sit, ut citra tumultum, atque inordinationem interius circuiri nequeat, tunc servatis ritibus mox assignatis de Processione post Missam obeunda, licebit post Vesperas ejusdem diei Sanctissimam Eucharistiam exponere, eamque

Processione circumferre, ut in simili statuitur Decreto 7 Concilii Provincialis 2. tit. 2.

Quod si eadem coeli intemperies etiam pomeridianis horis perseveret, tunc exponatur Santissimum Sacramentum statis caeremoniis, ac precibus in prima Instructione descriptis. (Ex Rituali Ambr. - Cfr. Regole d'alcuni Capi Tit. VI « Processioni col SS. Sacramento ». Piccolo Cerimonale Tit. V. Capo I e II).

Esposizione

1. Dati i segni delle campane, all'ora fissa, dopo l'Aspersione, il sacerdote che deve celebrare la S. Messa in canto (col diacono e suddiacono, se vi sono), riveste i sacri paramenti del colore del giorno: camice, cingolo, amitto, stola e piviale; i ministri: camice, cingolo, amitto, e tunicella con cappini, il Diacono anche la stola diaconale dello stesso colore dei paramenti usati dal celebrante. Fatto inchino alla croce, vanno all'altare processionalmente, e cioè: precede la croce del clero, poi due chierici da III' coi cantari, i chierici colle torcie, i due da II' col turibolo e navicella e i due da I'; i Ministri in pari e da ultimo il celebrante a capo coperto. Croce e cantari si fermano alla balaustra.

2. Giunti all'Altare tutti genuflettono e, inginocchiatosi il celebrante sull'infimo gradino dell'altare, e fatta breve orazione, celebrante, ministri e turiferari, si alzano per l'infusione dell'incenso. Il diacono porge la navicella, il suddiacono il turi-

bolo. Il diacono dice la parola d'invito: « *Benedicite* etc. »; il celebrante, facendo il segno di croce dice le altre: « *Ab illo benedicaris* etc. ». Intanto si canta l'Antifona « *O Sacrum convivium* » dal coro e dal popolo; ovvero suona l'organo (Rit.).

3. Il diacono sale, fa l'Esposizione, a cui segue la incensazione, *more solito,* come per la Benedizione. Se non vi sono i ministri e assiste un altro sacerdote, questi fa l'esposizione colla stola del colore del paramento del celebrante, e compie in seguito le funzioni attribuite al diacono (vedi Articolo precedente, § III) e se il celebrante è solo, compie da solo l'Esposizione ed il resto. L'Ostensorio si colloca sulla mensa e così si incensa.

Processione

1. Stando tutt'ora il SS. Sacramento sulla mensa il celebrante si alza e canta: « *Dom. vob.* » e se non c'è altri che possa intonare, intona egli stesso il « *Pange lingua* » o il « *Verbum supernum prodiens* »; si inginocchia e riceve sulle spalle la continenza dello stesso colore del piviale: il diacono ascende, genuflette, prende l'Ostensorio e, volgendosi per la parte del Vangelo, ossia dalla sua sinistra, discende e in piedi lo consegna al celebrante genuflesso. Il celebrante lo riceve devotamente nelle mani coperte colla continenza e, tenendo colla destra il nodo e colla sinistra il piede dell'Ostensorio, volgendosi per la parte dell'Epi-

stola, si porta sotto il baldacchino coi ministri ai fianchi che sorreggono i lembi del piviale.

Se non c'è diacono, altro sacerdote porge l'Ostensorio al celebrante colle stesse cerimonie; e se nessuno assiste, il celebrante ricevuta la continenza sale l'altare, prende l'Ostensorio e si avvia al baldacchino, e i chierici sostengono i lembi del piviale. Le campane suonano a distesa, almeno intanto che la processione incomincia.

2. L'ordine della processione è il seguente: precedono le confraternite colle loro croci, poi la croce del clero coi cantari; chierici e clero con candele accese: i due chierici, l'uno a sinistra col turibolo fumigante e l'altro a destra con la navicella; il celebrante e i ministri sotto il baldacchino, ai lati del quale stanno i chierici che portano i ceroferari, (almeno quattro, a forma di lanterne che non si possano spegnere), poi le persone costituite da dignità, se vi sono, e da ultimo i sodalizi femminili: a meno che per consuetudine, questi precedano le Confraternite maschili. (Piccolo Cerim. Tit. V, Cap. I, n. 4).

Le Associazioni Cattoliche, colle bandiere benedette, occupano il posto delle persone *digniori* e quindi dopo il baldacchino. Le bande sono permesse, purchè non si prestino pei funerali civili, per le feste da ballo e per dimostrazioni ostili alla religione ed alla Chiesa, e non eseguiscano musiche ripugnanti alla liturgia. (Regol. Diocesano Musica Sacra, Parte II, Art. II, n. 38). Il posto della banda

in Processione è fissato dal Vescovo (Decr. 7 dic. 1844) sempre però davanti al clero, sia secolare che regolare. E' bene qui ricordare che le bande non sono elemento indispensabile per le processioni, le quali coi canti liturgici, ben alternati, riescono anche più devote.

Durante la processione tutti devono tenere un contegno raccolto e devoto, cantando inni sacri come il « *Pange lingua* », il « *Verbum supernum* », il « *Te laudamus* », Antifone eucaristiche, e, se appena è possibile, tutti portano la candela accesa.

Tutti devono seguire la processione *a capo scoperto*. Unica eccezione è fatta per i militari o assimilati, inquadrati od in servizio.

Nel 1926 il Card. Gasparri scrivendo al Presidente della G. C. I. così si esprimeva: « I giovani cattolici, a qualunque drappello o sezione appartengano, dovranno segnalarsi... intervenendo con un più intimo sentimento di pietà e di fede: perciò a capo scoperto, come il clero etc. ».

3. Tornata la processione in Chiesa, e giunto il celebrante all'altare, il diacono (o il sacerdote assistente colla stola, o lo stesso celebrante, se nessuno assiste) colloca immediatamente senza fare prima genuflessione, il SS. Sacramento sulla mensa, e subito lo eleva sul trono eretto sull'altare stesso. Poi genuflette, scende in piano dell'altare. Il celebrante, se ha fatto l'esposizione, ripete qui la genuflessione, e deposta la continenza, stando in piedi canta « *Dom. vob.* » e l'Orazione del SS. Sacramen-

to: « *Deus, qui nobis* etc. » e le altre che fossero o comandate o suggerite dalle circostanze. Poi « *Dominus vobiscum* » a cui si risponde: « *Et cum spiritu tuo* » coi tre « *Kyrie* »; « *Benedicamus Domino* ». Genuflesso, fa subito l'incensazione.

4. Ciò fatto, il celebrante e i ministri s'alzano, fanno genuflessione e si ritirano dal lato dell'Epistola. Ivi, rivolta la faccia al corno dell'altare, il celebrante depone il piviale e mette il manipolo e la pianeta; i ministri prendono il manipolo.

S. Messa

Gli apparati si dispongono in mezzo all'altare, e fatta la genuflessione si comincia la S. Messa, nella quale sono da osservarsi le norme date a suo luogo circa la commemorazione del SS. Sacramento, le genuflessioni, le incensazioni e lo stare all'altare quando è esposto il Santissimo.

Se il celebrante è solo, alla fine della S. Messa, prima della Benedizione, un sacerdote o in mancanza di quello, un chierico porta il calice alla credenza, lasciando il corporale disteso sull'altare.

S. Benedizione

1. Quando il celebrante ha detto il « *Placeat* » si inginocchia sul primo gradino in alto e il diacono (o il sacerdote assistente colla stola), senza premettere incensazione, genuflette, leva l'Ostensorio dal trono e lo depone sul corporale spie-

gato. Se non c'è alcun assistente, lo stesso celebrante lo depone, e prende poi la continenza e benedice il popolo col S. Ostensorio, secondo il rito solito delle Benedizioni.

2. Impartita la Benedizione si canta: « *O salutaris Hostia* »; il diacono o l'assistente sacerdote o il celebrante ripone il S. Ostensorio: si fa l'incensazione sul primo gradino in alto. Chiuso poi colle debite genuflessioni il Tabernacolo, se il celebrante è all'altare solo, fatta la genuflessione (Piccolo Cerim. Tit. V, Cap. I, n. 9) passa al lato del Vangelo, dice: « *Dom. vob.* » e recita l'ultimo Vangelo.

Se vi sono i ministri, il celebrante s'alza, va sulla predella, fa inchino all'altare, passa al lato del Vangelo. Il diacono a sua volta fa la genuflessione e si porta a sinistra tenendosi sul gradino sotto la predella. Letto col diacono, se c'è, il Vangelo, si va in sagrestia come alla fine delle altre SS. Messe cantate.

PROCESSIONE E BENEDIZIONE DOPO LA S. MESSA

Per buone ragioni locali, e col consenso dell'Arcivescovo, in quasi tutte le Parrocchie di campagna la Processione si fa dopo la S. Messa. Il Rituale Ambr. (v. s.) lo ammette ed anzi ne dà le norme.

1. Finita la S. Messa il celebrante in *cornu Epistolae* e meglio ancora in coro o in sagrestia

depone la pianeta e il manipolo, e mette il piviale. Se il colore della S. Messa non è in rosso, allora depone anche la stola e mette stola e piviale di colore rosso. I ministri, se vi sono, devono essi pure deporre il manipolo e all'uopo rivestire le tunicelle rosse: nel quale caso per cambiar le tunicelle dovranno recarsi in coro o in sagrestia.

2. Fatta l'esposizione e incensato il SS. Sacramento, canta « *Dom. vob.* » e prende l'Ostensorio, come si è detto più sopra; e colle stesse norme la processione si svolge e ritorna.

Tornato in Chiesa e deposto il SS.mo sull'altare, il funzionante senza fare incensazione canta il « *Dom. vob.* » e le Orazioni; continuando il rito come per le Benedizioni comuni col SS. Sacramento (Picc. Cerimoniale, Tit. V, Cap. II).

3. Se per la pioggia o altra ragione, la processione non si potesse fare al mattino, si può fare dopo i Vesperi, facendo l'Esposizione e la Processione come dopo la S. Messa, con paramenti in rosso (Rituale Ambr. v. s.).

§ III. - Esposizione e Processione nella festa e ottava del Corpus Domini

Istruzione del Rituale Ambr.
(Cfr. Piccolo Cerimoniale. Tit. V Cap. II).

1. Ordo superius praescriptus in Processionibus ante Missam Conventualem peragendis tertio Dominico die cujusvis mensis, servetur etiam in Processionibus, quae

in Celebritate Corporis Domini, vel reliquis sequentibus septem diebus in Ecclesiis Praeposituralibus, vel aliis insignioribus locis obiri solent, dummodo eae mane ante eamdem Missam habeantur, ut sancitur in Conc. Prov. 2., et in Synod. 11. Hujusmodi autem Processionibus quemadmodum numerosior tum Clerus, tum etiam Populus interesse debet, ita major quoque Cereorum, seu Funalium quantitas est adhibenda. Illae tamen ne fiant nisi quibus Ecclesiis Archiepiscopus concesserit, iis omnibus conditionibus accuratissime servatis, quae in facultate solent apponi.

Si vero Archiepiscopus permittat, ut ejusmodi Processiones in Vesperis habeantur, haec, ut infra, erunt servanda.

2. Exposito Sanctissimo Sacramento in Altari, eoque thurificato, Sacerdos Officium faciens, dicto v.) *Dominus vobiscum,* accipit Ostensorium, et procedit sub Baldachino, ut supra, canente Clero, et Populo Hymnos, precesve ad praescriptum. Processione ad Ecclesiam reversa, Sacerdos canit Orationem, seu etiam plures, ut alibi dictum est, deinde concludit cum v.) *Dominus vobiscum,* et ter *Kyrie,* et *Benedicamus Domino,* et *Procedamus.*

His rite expletis, inchoatur versic. *Tantum ergo*: interea Sacerdos thurificationem adhibet, mox ascendit ad Altare, et benedicit Populo cum Sanctissimo Sacramento, quod deinde juxta normam iam traditam intra Tabernaculum recondit.

3. Quoniam in Processionibus, quae obtenta ab Archiepiscopo facultate, peragi solent in Festo Corporis Christi, vel aliqua die infra Octavam, propter earumdem longiorem circuitum, viget non improbanda consuetudo aliquam Ecclesiam, seu Oratorium ingrediendi, ibique Altare egregie ornatum ad modicum temporis spatium Ostensorium collocandi; vel etiam ad Mensam aliquantulum consistendi, quae in modum Altarium decentis-

sime cum luminibus, et pretiosis paramentis, ac mappa munda contectae per vias eriguntur, atque inibi pariter Sanctissimum Sacramentum reponendo, idcirco traduntur hic caeremoniae in ejusmodi stationibus servandae.

Celebrans postquam Sanctissimam Eucharistiam in medio Altaris, seu Mensae super corporali explicato collocaverit, deposito velo humerali, illam genuflexus incensat, canente interim Clero *Tantum ergo,* quo subjungit Orationem de Sanctissimo Sacramento: *Deus, qui nobis,* deinde dicto v.) *Dominus vobiscum,* respondente Clero *Et cum spiritu tuo,* omissis *Kyrie* et *Benedicamus Domino,* iterum genuflexus thurificationem adhibet, canente Clero *O Sacrum Convivium*: mox sumpto velo humerali, accepto Tabernaculo gestatorio: redit sub Baldachinum, et procedit, ut prius. Quod si adsit Diaconus paratus, hic offert Ostensorium Celebranti genuflexo. Curandum tamen, ut Processio semel tantum, aut iterum consistat.

Ecco la pratica esecuzione dell'Istruzione:

1. La esposizione e processione del « *Corpus Domini* » liturgicamente si compie e si svolge come nella III Domenica « *mane et ante Missam* ».

2. In forza di una lunga consuetudine « prima solemnis processio in paroeciis praeposituralibus fiat... atque ad eas prout subsunt et prout probata consuetudo fert, aliarum paroeciarum clerus teneatur accedere ». Quasi dappertutto nelle pievi di campagna, come nella Metropolitana, si tiene dopo la S. Messa, perchè il clero abbia il tempo di convenire, e nelle Parrocchie la processione si fa dopo i Vesperi. La consuetudine ha il pieno consenso dell'autorità.

3. La processione del « *Corpus Domini* » è

sempre più solenne e più lunga. E' lodevole la pratica di fare sosta deponendo il SS.mo o sull'Altare di qualche Oratorio o Santuario, ovvero sopra altare (con tovaglia e lumi accesi) eretto sotto qualche padiglione ornato per la circostanza.

In tali stazioni si seguono le norme date dal Rituale. Il celebrante pone il S. Ostensorio sul corporale spiegato in mezzo all'Altare e depone la continenza; fa l'incensazione; il clero intanto canta qualche strofa, p. es. il « *Tantum ergo* ». Finito il canto, il funzionante si alza, intona il « *Dominus vobiscum* », e canta l'Orazione del SS. Sacramento. Il collettario ne pone *tre* che si possono cantare successivamente. Poi intona il « *Dom. vob.* » a cui si risponde *senza aggiungere* nè i « *Kyrie* », nè il « *Benedicamus Domino* ». Genuflesso incensa ancora il SS. Sacramento e intanto si canta « *O sacrum convivium* ». Poi riprende la continenza; dal diacono riceve genuflesso il S. Ostensorio (o lo prende egli stesso se è solo) e così la processione continua.

4. Conviene qui notare per la Processione del « *Corpus Domini* » ciò che vale per tutte le processioni col SS.mo: non si possono insieme portare Reliquie degli istrumenti della Passione di N. S. G. C. o reliquie o simulacri della B. V. e dei Santi. Non si possono ammettere alla processione fanciulli o fanciulle che nell'abito ed abbigliamento figurino alcun santo o santa o mistero. E' per-

messo che portino in mano fiori, o simboli ed emblemi sacri.

5. Nella Ottava del « *Corpus Domini* », verso sera, si fa la processione e si imparte la Benedizione. Il rito è quello della processione della III Domenica, dopo la S. Messa, o dopo i Vesperi.

§ IV. - Esposizione e Processione per le SS. Quarantore

Istruzione del Rituale Ambrosiano

Cum Oratio, quam vocant quadraginta horarum, in conspectu Sanctissimi Sacramenti palam in Altari propositi inchoanda est, Expositio, et Processio quae ex Conc. Prov. 4. hujus Orationis initio, et rursus in eiusdem fine est obeunda, fiat juxta regulas et in hac, et in praecedenti Instructione jam demonstratas.

Processione autem, quae initio hujus Orationis habetur, eo, unde discessit, reversa, tabernaculum gestatorium cum Hostia salutari super Throno reponitur, et statim thurificatur: canuntur deinde Litaniae Sanctorum, quibus finitis, Celebrans surgit, et dicto. v.) *Dominus vobiscum,* canit Orationem de Sanctissimo Sacramento, alias etiam addendo, ut supra: denique concluditur cum v.) *Dominus vobiscum,* ter *Kyrie,* et *Benedicamus Domino,* iterumque adhibetur thurificatio. Tandem quo religiosius omnis Clerus, Populusque ad publicae precationis studium excitetur, sermo habeatur a perito Sacerdote, qui orantes vehementius accendat, atque inflammet.

Ecclesiarum Rectores, in quibus hujusmodi Orationis Celebritas instituitur, praeter cetera, haec potissimum curent, atque prospiciant.

Ut, fenestris tela obductis, Ecclesia subobscura reddatur, ne fideles, qui ad orandum conveniunt, illustriori luce distracti mente evagentur, sed potius se colligentes, ac devotionis studio accensi orent spiritu, orent pariter et mente in conspectu Domini, a quo uberrimum hujus debitae pietatis fructum consequentur.

Ut in Altari conveniens candelarum numerus decenti longitudine, et crassitudine colluceat.

Ut Ecclesia, quantum per facultates licet, splendidiori pompa exornata, atque instructa appareat; nihil vero profani in ulla parietum parte affigatur.

Ut ad Altare, ubi proposito Sanctissimo Sacramento Oratio fit, unus saltem ecclesiastici Ordinis vir superpelliceo indutus capite aperto, flexisque genibus semper assistat.

Caveant denique, ne hujus Orationis tempore elemosyna, pelvicula, aut vasculo exposito, ullove alio modo quaeritetur. Exacto quadraginta horarum spatio, Sanctissimum Sacramentum hoc ordine reponitur. Celebrans Stola, et Pluviali rubri coloris indutus, praevia Cruce, ut supra, accedit ad Altare, ubi facta brevi oratione, surgit, et incenso in thuribulo sine benedictione imposito, genuflexus Sanctissimum Sacramentum thurificat, deinde canuntur Litaniae Sanctorum, quibus finitis, Celebrans surgit (et dicto) v.) *Dominus vobiscum,* canit consuetam Orationem, seu etiam plures, ut alibi dictum est, ac tandem concludit cum v.) *Dominus vobiscum,* ter *Kyrie, Benedicat* etc., *Procedamus* etc., *Benedicamus Domino.*

His omnibus rite gestis, Celebrans genuflectit, et adhibita iterum thurificatione, inchoatur Processio, in qua Sanctissimum Sacramentum pio, ac religioso cultu defertur juxta regulas superius expositas.

In reditu Processionis Celebrans recte ascendit super bradellam, seu suppedamentum Altaris, ibique statim ad Populum conversus, ei solemnem benedictionem cum Sanctissimo Sacramento impertitur, quod deinde intra Tabernaculum recondit, omnibus caeremoniis dili-

genter servatis, quae in praecedentibus Instructionibus satis describuntur.

Comitantes hujusmodi Processiones, in quibus Sanctissimum Sacramentum circumfertur, si contingat, ut transeant ante Altare, in quo vel asservetur Christi Domini Corpus, vel Sacerdos Sacrum faciens illud sustollat, nullatenus consistant, aut genuflectant, ne Processionis ordo interrumpatur, sed unusquisque, nulla ne minima quidem interposita mora, recte procedat.

Ecco le pratiche applicazioni dell'Istruzione del Rituale, a tenore anche delle « Regole di Alcuni Capi » (Tit. VI, n. 14-17).

L'esposizione solenne delle SS. Quarantore, fu regolata dall'istruzione detta *Clementina* che nella nostra Diocesi fu interpretata e applicata in diverse prescrizioni Provinciali e Diocesane.

Dovrebbe durare 40 ore reali; ma, specialmente in campagna, le ore sono, per forza di circostanze, ridotte. Per benigna concessione della S. Sede, vi sono annesse le medesime indulgenze parziali e plenarie per chi riceve i SS. Sacramenti e visita Gesù esposto (Sin. XLV const. 223).

L'Altare deve essere parato solennemente; è raccomandato lo splendore dell'illuminazione, la luce delle finestre moderata in guisa che concilii raccoglimento; non sono da disturbare gli adoratori colle questue importune (Regole alcuni Capi, Tit. VI, n. 15).

1. L'Esposizione e la Processione di apertura delle Quarantore si fa colle stesse regole date per la III Domenica del mese, quindi « *mane et*

ante Missam », salvo il permesso dell'Arcivescovo di fare la processione « *post Missam* ». Rientrata la processione in chiesa, il diacono colloca l'Ostensorio sul trono eretto sull'altare, e poi si fa l'incensazione.

Si cantano le Litanie dei Santi, che sono sul Collettario, in tono solenne, cioè ripetendosi dal popolo il nome del Santo prima dell'« *Intercede* » (1).

Finite le Litanie, il funzionante si alza e canta il « *Dom. vob.* », a cui si risponde coi tre « *Kyrie* »; in fine « *Benedicamus Domino* ». Si fa l'incensazione e poi si torna in sagrestia.

2. Nei giorni della esposizione, il SS. Sacramento si ripone la sera e si espone alla mattina, ad ora competente da un sacerdote in cotta e stola rossa.

Esponendo al mattino, il Sacerdote va all'altare, genuflesso fa breve orazione; infonde e benedice l'incenso; poi sale all'altare, genuflette, apre il Tabernacolo, genuflette, estrae l'Ostensorio, genuflette, colloca l'Ostensorio scoperto sul trono,

---

(1) Tre sono i modi con cui si cantano le *Litanie ambrosiane*: in tono da *morto*, omettendo i *Kyrie* in principio e rispondendo: *Intercede*, etc. senza replicare il nome del Santo; *feriale*, che si tiene nelle ferie d'Avvento e Quaresima, premettendo i *Kyrie*, e tenendo lo stesso tono che si usa per i morti, ma ripetendo il nome del Santo prima dell'*Intercede*, etc.; in tono *solenne*, ripetendosi il nome del Santo. Questo terzo modo è quello da tenersi in questa occasione, nei primi vesperi *cum vigiliis*, etc. (Nota in « *Regole di alcuni Capi* » di Mons. Magistretti, che ripete una nota di P. Fornaroli).

genuflette, discende, fa l'incensazione e, dopo una breve orazione, torna in sagrestia.

Per riporre il SS.mo la sera, va all'altare, fa breve orazione, infonde l'incenso, senza benedizione, sale, genuflette, copre l'Ostensorio e lo ripone nel Tabernacolo, genuflette e discende a fare l'incensazione; risale all'altare, genuflette, chiude, ripone il corporale nella borsa, genuflette ancora e discende; genuflette e ritorna in sagrestia.

L'esposizione del mattino dei giorni successivi delle Sante XL Ore può essere fatta anche dal sacerdote in pianeta prima o dopo la I^a S. Messa celebrata ad altro Altare. Il colore di questa e delle altre Messe deve essere del giorno corrente; le sante Messe non possono essere votive del SS. Sacramento, se il rito non lo permette. In tutte si deve aggiungere la commemorazione del SS. Sacramento.

3. La chiusura delle SS. Quarant'ore si fa ordinariamente dopo il mezzodì. Il funzionante ed i ministri rivestono i paramenti di color rosso; procedono all'altare coi chierici che portano la croce, i cantari, il turibolo e navicella. Inginocchiati sull'ultimo gradino, fanno breve orazione, poi s'alzano senza far altra genuflessione, e il funzionante fa l'infusione dell'incenso senza benedirlo; segue l'incensazione secondo il solito.

Si cantano poi le Litanie dei Santi come nel primo giorno, in tono solenne. Finite le Litanie gli apparati si alzano; il funzionante canta il «*Dom.*

vob.» e l'Orazione del SS. Sacramento e le altre Orazioni secondo l'opportunità, poi si conchiude col « *Dom. vob.* » ed i tre « *Kyrie* »; « *Benedicat* etc. »; il diacono canta « *Procedamus cum pace* »; in fine « *Benedicamus Domino* ». Gli apparati s'inginocchiano e si fa l'incensazione al SS.mo. Il diacono poi sale all'altare, genuflette, leva il SS.mo e lo consegna al funzionante che genuflesso lo riceve nelle mani coperte colla continenza. S'avvia così e si svolge la Processione, colle norme già date sopra. Tornato all'altare il funzionante sale sulla predella, e (secondo il Rituale) immediatamente impartisce la santa Benedizione col SS. Sacramento cantando « *Benedicat vos* etc. ». Si ripone poi il SS. Sacramento nel Tabernacolo con le solite cerimonie, cantandosi dal popolo: « *O salutaris Hostia* » e il « *Dio sia benedetto* ». La consuetudine universale porta che giunti all'altare e deposto il SS. Sacramento sulla mensa si canti il « *Tantum ergo* » prima che il funzionante imparta la Benedizione.

Tale consuetudine ben si può ritenere approvata dall'Autorità, e pare legittimata dalla necessità che il popolo entri in chiesa e si metta a posto per ricevere devotamente la santa Benedizione.

Lodevole, anzi raccomandata come più conforme allo spirito liturgico, la pia pratica delle Quarant'ore continuate anche durante la notte; assicurati i turni di veglia dei fedeli adoratori. In tali casi, vi è il privilegio di celebrare una S. Messa alle 0,30 (Cfr. Riv. Dioc. 1934, pag. 10 e 558).

Articolo VIII

ESPOSIZIONE E BENEDIZIONE PRIVATA COL SS. SACRAMENTO

(Appendice LI del Sinodo XXXVIII) (1)

1. Oltre la Benedizione ed Esposizione solenne del SS. Sacramento il Rituale stesso ammette una Esposizione meno solenne (Rit. A. « *De exponenda SS. Eucharistia* ») specialmente in imminenza di temporali, o in tempo di tribolazione, per suppliche speciali. (Rit. Benedict. contra aëris tempestatem).

In tali casi il Sacerdote mette la cotta e stola di color violaceo, se è in occasione di supplica penitenziale (Rit. Ambr.) o rosso se non è per occasione tale. Dato il segno delle campane e accese almeno 6 candele, va all'altare; genuflesso fa breve orazione, poi sale, genuflette, apre il tabernacolo, genuflette e discende trattenendosi a pregare col popolo, dicendo le preci suggerite dal Rituale per la circostanza, per es.: « *contra aëris tempestatem* ». Finite le preghiere sale, genuflette, chiude il taber-

(1) Il Sin. XXXVIII fu celebrato dal Card. Ferrari di s. m. nel 1902 quando ancora non esisteva una legge generale della Chiesa che riservasse alla S. Sede ogni competenza in materia liturgica. Il rito qui descritto, nonostante che il Sin. XXXVIII sia esautorato, riguardando materia liturgica, rimane in pieno vigore. (App. LI, Regole da osservarsi per l'esposizione privata del SS. Sacramento).

nacolo, discende e fatta genuflessione, torna in sagrestia.

2. Il Sinodo XXXVIII ha meglio specificata e regolarizzata la *Esposizione* e la *Benedizione privata.*

L'Esposizione privata « tum habetur, quum, aperto Altaris Tabernaculo, clausa pyxis et suo obtecta velamine, ad limen ostioli, quin tamen extrahatur adducitur, atque ita fidelium oculis objicitur ». (Sin. XXXVIII, const. 516).

L'esposizione privata del SS. Sacramento può essere fatta in ogni chiesa od oratorio dove si conservi il SS. Sacramento per qualsiasi motivo ragionevole, anche privato, a giudizio del parroco o del sacerdote. Questa esposizione non è soggetta alle limitazioni stabilite per la esposizione solenne. E' suggerita in occasione di temporali, durante l'agonia dei fedeli (n. 518).

Accese 6 candele, il sacerdote in cotta e stola rossa, con due chierici, in veste e cotta, va all'altare, e, fatta breve orazione, colle debite e più volte ricordate genuflessioni, apre il tabernacolo e pone la pisside velata presso la porticina aperta.

Intanto si canta o si recita « *O sacrum convivium* » e poi le Litanie dei Santi o della Madonna o Salmi di circostanza; indi il sacerdote in piedi legge o canta le Orazioni proprie della sacra funzione.

3. A differenza della esposizione solenne, non è prescritto che la esposizione privata abbia a

terminare con la benedizione eucaristica, per quanto sia cosa raccomandabile di darla.

In tal caso, si recita o si canta il « *Tantum ergo* », e il Sacerdote alla fine riceve la continenza sulle spalle e copertesi le mani coi lembi, prende la Pisside e benedice il popolo con la formula solita: « *Benedicat vos* etc. ». Compiendo il circolo si rivolge all'altare, ripone la Pisside, genuflette, chiude il tabernacolo, genuflette ancora, discende e fatta la genuflessione torna in sagrestia. Il popolo dopo la Benedizione canta o recita: « *O salutaris Hostia* ».

Se, per maggior solennità o divozione, si volesse usare l'incenso, il Sacerdote ne fa l'infusione in principio, incensa poi come nelle Benedizioni solenni, cioè appena fatta l'Esposizione, in principio del « *Tantum ergo* », e dopo la Benedizione. Non si usa però il piviale.

E' un errore estrarre la S. Pisside dal tabernacolo prima della Benedizione, e più ancora esporla sul trono, ed è proibito, durante l'esposizione privata, celebrare la santa Messa da Requiem e distribuire la S. Comunione allo stesso Altare.

Se mai, per circostanze speciali il sacerdote dovesse celebrare la S. Messa davanti al SS. Sacramento esposto privatamente, osserverà le stesse norme date per la celebrazione davanti al SS. Sacramento esposto solennemente. (Decr. 22 dic. 1752).

Articolo IX

ESPOSIZIONE PROCESSIONE E BENEDIZIONE CON LA RELIQUIA DELLA S. CROCE DELLA B. VERGINE E DEI SANTI

Sono funzioni molto frequenti nelle Parrocchie e che si compiono secondo usi tradizionali, più o meno esatti. Le regole qui proposte, sono estratte dal prezioso manoscritto del P. Fornaroli, che raccolse le tradizioni liturgiche nostre. (Cfr. Regole d'alcuni Capi, Tit. VI, Delle Processioni).

§ I. Esposizione, Processione, Benedizione colla Reliquia della S. Croce.

Col nome di S. Croce vuolsi indicare ogni reliquia degli strumenti della Passione di N. S. Gesù Cristo. Ad essa la Chiesa tributa culto di latria relativo, con la genuflessione quando è esposta e con speciali ossequi liturgici.

Esposizione.

La Reliquia della S. Croce si deve conservare in teca speciale e in speciale custodia (C. J. C. can. 1287 § 2). Si può esporre in determinate circostanze alla divozione dei fedeli anche sull'altare maggiore. Le Reliquie non si devono mai esporre sul Ta-

bernacolo (SRC, D. A., 2613 ad 6), e quelle dei Santi mai davanti al Tabernacolo (SRC., D. A., 2906) ove si conserva il SS. Sacramento, ma o fra i candelabri o sulla mensa un po' a destra. Invece per la Reliquia della S. Croce, non si può riprovare chi volesse tenere la pratica del Duomo dove il S. Chiodo si espone davanti al Tabernacolo. Devono ardere almeno due candele; sotto il reliquiario non si può mettere l'animetta o il corporale come sotto l'Ostensorio (SRC., D. A., 2689). Passando davanti alla S. Reliquia esposta, si deve fare la genuflessione (SRC., D. A., 2390 ad 7).

Il Sacerdote farà la privata esposizione in cotta e stola rossa, nè mai alcun laico ardirà compiere tale ufficio. Nelle feste di S. Croce, nei Venerdì di Quaresima, l'Esposizione si fa solennemente e molte volte è seguita dalla processione e sempre termina con la benedizione del popolo.

L'altare si prepara come per la benedizione. Si accendono almeno quattro candele; la consuetudine tuttavia le porta a 10 o 12. Si prepara sulla mensa dell'Altare il tronino senza animetta. Il Sacerdote mette la cotta, la stola ed il piviale di color rosso. In Quaresima e nelle ferie di penitenza il funzionante veste semplicemente l'abito corale colla stola rossa.

Preceduto dai chierici coi cantari o con due torcie, con turibolo e navicella, esce di sagrestia e si dirige all'altare maggiore. Ivi giunto fa breve adorazione al SS.mo, poi si alza e fa l'infusione dell'incenso come di solito. Se assiste il diacono o al-

tro sacerdote si osservano le regole date sopra per la Benedizione del SS. Sacramento.

Fatta l'infusione dell'incenso il funzionante e i chierici fanno genuflessione, e si recano al Tabernacolo, dove si conserva la S. Reliquia e che di solito è nella parete laterale dell'altare maggiore.

Il funzionante (o il diacono o il sacerdote assistente) apre la custodia e scopre la Reliquia. Genuflette e incensa la S. Croce con tre giri. L'incensazione della S. Croce, secondo la tradizione e l'uso della Mertopolitana, e l'indicazione del manoscritto della parte inedita del « Coeremoniale Ambr. » si fa in ginocchio. Riceve poi la continenza sulle spalle, se ne ricopre le mani e prende la Reliquia; preceduto dai chierici con cantari e turibolo fumigante va processionalmente all'altare, la depone sul tronino. Genuflette, discende, si toglie la continenza e ripete l'incensazione.

Se il Tabernacolo della S. Reliquia fosse in sagrestia il sacerdote, paratosi, si porta davanti a tale Tabernacolo; fa l'infusione dell'incenso, e poi prende la Reliquia, come si è detto sopra, ed esce processionalmente all'altare.

Processione.

Se devesi fare la processione, tutto si osserva come per il SS. Sacramento; quindi si porta sotto il baldacchino con accompagnamento di cantari e di ceroferari.

L'uso della continenza, e del baldacchino non

è determinato da legge scritta o da responsi della Santa Congregazione dei Riti, ma da consuetudini immemorabili, che la S. Congregazione ammette e che si possono benissimo seguire. (SRC., D. A., 2364).

Benedizione

Dopo l'incensazione della S. Reliquia sull'altare, il funzionante, intona il « *Dom. vob.* » e l'inno: « *Vexilla regis prodeunt* » che si canta in piedi dal coro e dal popolo fino alle parole « *Tulitque praedam tartari* ».

Cantato l'inno, il funzionante ancora intona: « *Dominus vob.* » e canta l'orazione della Santa Croce che è sul Collettario (anche se la reliquia fosse una S. Spina o altro strumento della Passione); nelle feste dell'Invenzione o dell'Esaltazione quella propria del giorno. Si possono aggiungere altre collette, secondo i casi. Poi « *Dom. vob.* etc. », tre « *Kyrie* »; « *Benedicat et exaudiat* etc. », « *Procedamus* etc. » (dal diacono o dall'assistente, se c'è), « *Benedicamus Domino* ».

Si fa l'incensazione; intanto il coro canta l'antifona: « *O crux benedicta* etc. ». Il funzionante riceve la continenza, sale, genuflette, prende (o riceve dal diacono) la Reliquia, e benedice il popolo, cantando: « *Benedicat vos* etc. ».

Rimane poscia un istante colla Reliquia in mano, volto al popolo, intanto che i chierici coi cantari, turibolo e navicella si avviano al Tabernacolo, ove riporre la S. Croce; quindi egli

pure con essi si muove. Giunti al posto, il funzionante depone (o dà al diacono da deporre) la Reliquia nel Tabernacolino, senza coprirla, i chierici si inginocchiano. Il funzionante fa genuflesso l'incensazione; poi copre la Reliquia, chiude il Tabernacolino. Intanto si cantano le ultime due strofe del Vexilla « *O crux ave spes unica* etc. » coll'avvertenza di inginocchiarsi alla strofa: «*O crux, ave spes unica* » (Rub. Gen. Brev. A. § XL) e di dire in Quaresima le parole: « *Hoc passionis tempore* »; in tempo Pasquale: « *Paschale quae fers gaudium* »; negli altri tempi « *In hac triumphi gloria* ». Il popolo può cantare poi qualche inno di circostanza, per es. il « *Dio sia benedetto* ». Funzionante e chierici tornano in sagrestia.

Altro modo di dare la Benedizione colla S. Croce, suggerito in un foglio edito dalla Rivista « *Ambrosius* » analogo alla Benedizione Eucaristica, sarebbe di cantare « *O crux benedicta* etc. » a modo di sallenda durante l'Esposizione; poi l'Orazione, quindi il « *Vexilla* » fino alle parole « *Tulitque praedam Tartari* ». Dopo la Benedizione, si cantano le due ultime strofe.

§ II. Esposizione, Processione, Benedizione colle Reliquie della B. V. Maria e dei Santi.

Esposizione

Le Reliquie della B. V. Maria e dei Santi devono essere custodite con onore in armadio spe-

ciale, in chiesa o in sagrestia (Sin. XLV const. 225). Nelle feste solenni si espongono sugli Altari, ma non mai sul Tabernacolo, ove si conserva il SS. Sacramento, nè avanti alla porticina, ma fra i candelieri o in disparte sulla mensa (SRC., D. A. 2613 ad 6; 2906).

L'esposizione solenne si deve fare da un sacerdote o da un diacono in cotta e stola. Si apre l'armadio e si incensa, poi, cantando l'Antifona o Sallenda d'occasione, si portano all'altare processionalmente a lumi accesi, e, collocatele al loro posto, si recita l'Orazione propria e si incensano, stando in piedi, con due giri per ciascuna. Questa prescrizione si osserva nell'esposizione delle reliquie insigni e dei corpi dei Santi. (Regole alc. Capi, Tit. III).

Per l'esposizione comune delle Reliquie alla vigilia delle feste (busti ecc.), praticamente è d'osservare la prescrizione Sinodale, che essendo di carattere liturgico rimane: « *Nulli laico, neque moniali, sacras Reliquias exponere unquam liceat: sed Sacerdos tantum aut Diaconus id aget, superpelliceo ac stola indutus convenientis coloris* »: quello della solennità. (Sin. XXXVIII n. 625). Avanti le Reliquie esposte devono ardere almeno due lumi (SRC., D. A., 2067 ad 9; 3029 ad 13, 3204).

L'esposizione delle Reliquie diventa più solenne e si deve distinguere con maggior onore, in occasione di speciali funzioni alle quali il popolo è invitato a partecipare, come in certe feste della

B. V. e dei Santi, del mese di Maggio ecc. In tali occasioni si prepara all'altare il tronino con le candele. Il tronino sia senza animetta, collocato in mezzo all'altare, se non vi è il SS. Sacramento; in disparte, se vi è il SS.mo. All'ora competente, il sacerdote mette la cotta e la stola e, nella solennità, anche il piviale, del colore conveniente, e cioè che compete al Santo che si onora: (bianco per la B. V., pei Pontefici, Sacerdoti e Confessori; rosso pei Martiri; verde per gli Abati non Sacerdoti, come S. Antonio; morello per le Matrone). L'esposizione delle Reliquie si può fare anche prima della S. Messa (preparando prima all'altare la Reliquia coperta) o prima dei Vesperi, e allora si tiene il colore liturgico del paramento proprio dell'ufficiatura del giorno.

Il sacerdote funzionante prende la Reliquia senza la continenza e la porta coperta dal suo velo all'altare; genuflette al SS.mo, se v'è, ovvero fa inchino alla croce, sale all'altare, la scopre, la depone sul tronino. Discende, mette l'incenso nel turibolo e in piedi fa l'incensazione con due giri. (Rubr. Gen. § XXVIII n. 3, SRC., D.A., 2535).

Poi, in ginocchio, recita le preghiere convenienti, col canto di qualche inno o antifona, o sallenda propria. Per es. per la Madonna sono indicati: l'inno « *Mysterium* », e il « *Magnificat* », le « *Litanie* » ecc. Pei Santi o l'Inno proprio, o le Litanie dei Santi, ecc. Così il P. Fornaroli che raccoglie le tradizioni e le consuetudini più accreditate del nostro Rito, vigenti nei Seminari e nelle Chiese

più distinte. (Cfr. Regole alc. Capi, Tit. VI n. 19 e seg.).

Processione

Se v'è processione da fare, si seguono le norme liturgiche date per l'ordine e lo svolgersi delle processioni col SS. Sacramento. Il funzionante porta la Reliquia a capo scoperto (SRC., D. A., 818 ad 1, 1043); precedono i chierici coi cantari e col turibolo fumigante. S. Carlo nel Conc. IV, e la tradizione Ambrosiana ammettono che si possa usare il baldacchino. (Vedi « Ambrosius » giugno 1935).

Quando si tratta dei corpi dei Santi o di Reliquie insigni, si usa portarle da sacerdoti a capo scoperto, in pianeta o in abito corale, non mai dai secolari, meno ancora dalle donne, sia pure quando trattasi di una Santa. Se si porta uno stendardo o una statua, questa è portata dai confratelli ed anche allora si può farla precedere dal turibolo fumigante. Il funzionante segue le reliquie o la statua a capo coperto. Durante la processione si cantano inni sacri che convengono alla circostanza. Non è proibito fare stazione, col canto dell'Orazione e coll'incensazione delle Reliquie o delle Immagini sacre. (Vedi Reg. alcuni Capi, Tit. VI n. 21. Processioni ad onore della B. V. M.).

Benedizione

Rientrata in chiesa la processione, ovvero finito il canto delle Litanie, la predica del mese di

Maggio, ecc. avanti la Reliquia esposta, il sacerdote in piedi, canta: « *Dom. vob.* » e l'orazione della B. V. Maria o del Santo « *pro opportunitate* », scegliendola nel Collettario. Si può aggiungere qualche altra colletta, secondo i casi, però sempre in numero dispari. Canta ancora il « *Dom. vob.* », tre « *Kyrie* » « *Benedicat* etc. », « *Procedamus* etc. »; « *Benedicamus Domino* ».

Quando si fanno Tridui, o Novene, o il Mese di Maggio, si conchiude col « *Benedicamus Domino* », riservando il « *Benedicat* etc. » all'ultimo giorno. Ciò per analogia alle Benedizioni col SS. Sacramento. Fa ancora l'incensazione con due giri, stando in piedi, intanto che il popolo canta qualche strofa di inno o una sallenda, per es. « *Maria, mater gratiae* » ovvero il « *Sub tuam* », se è della B. V. Maria, o altra sallenda propria del Santo.

Il funzionante, presa la Reliquia in mano, senza la continenza, benedice il popolo, dicendo: « *Precibus et meritis Beatae Virginis Mariae benedicat vos* etc. » ovvero « *Per intercessionem Sancti N. benedicat vos* etc. ».

Impartita la benedizione, il funzionante colloca ancora la Reliquia sul tronino e discende in piano; in piedi, la incensa con due giri di turibolo, la copre e la riporta in sagrestia a suo luogo.

Tale è il metodo più comune e più semplice che è divenuto consuetudine, e nel quale sono applicate e praticate le norme liturgiche della Chiesa nella venerazione delle Reliquie.

§ III - Bacio della Reliquia

Nelle Parrocchie si dà a baciare al popolo spesse volte la Reliquia della B. V. Maria o di un Santo; e nei Santuari si benedicono colla S. Reliquia i fedeli che lo richiedono. Se il bacio della Reliquia segue alla benedizione comune, sopra descritta, il sacerdote senza altro dire, prende la Reliquia e la porge a baciare ai fedeli, o inginocchiati alla balaustra dell'altare, o allineati nella chiesa, facendo un segno di croce su ciascuno e recitando la formula: « *Precibus et meritis B. V. M., liberet te Deus ab omni malo mentis et corporis. Amen* »; ovvero: « *Per intercessionem Sancti N. liberet* etc. ». Quando ha finito torna in sagrestia senz'altro dire.

Quando invece il bacio della Reliquia si fa separatamente dall'esposizione e benedizione pubblica, allora il Sacerdote, in cotta e stola del colore conveniente (vedi sopra), prende la Reliquia e la porta all'altare, dove devono essere accese due candele. La depone sulla mensa e poi in ginocchio recita: « *Deus in adiutorium* etc. » e una sallenda coll'Orazione; (per la B. Vergine sarà il « *Sub tuam* » coll'orazione « *Concede nobis* etc. »), « *Dominus vob.* », tre « *Kyrie* »; « *Benedicat* »; « *Procedamus* », « *Benedicamus Domino* ». Prende la Reliquia e con essa fa un segno di croce su ciascun devoto, porgendola poi a baciare colla formola so-

pra notata. Non si usa nè incenso, nè si dà pubblica benedizione.

Se capitasse l'Arcivescovo il sacerdote gliela porge in mano, e l'Arcivescovo segna e benedice se stesso.

Si può far baciare la Reliquia anche dopo la S. Messa privata (SRC., D. A., 2704 ad 5). Tale la lodevole consuetudine nostra Diocesana, nei Seminari, nelle Chiese e Santuari più distinti, messa in scritto dal P. Fornaroli.

ARTICOLO X

LE PROCESSIONI DI PENITENZA

(« Regole alcuni Capi », Tit. VI, n. 19-29. Processione per l'esposizione di Indulgenze. Avvertenze Gener.).

Le Processioni col SS. Sacramento e colle Reliquie dei Santi si dicono trionfali; si fanno però altre processioni per implorare grazie in tempo di calamità pubbliche o locali, e queste diconsi penitenziali. E' necessaria una parola di indirizzo liturgico anche per esse.

1. Le norme generali dell'ordine, dello svolgimento sono quelle delle processioni trionfali e non è il caso di ripeterle. Avvertiamo soltanto che, essendo di penitenza, il funzionante riveste la stola di colore morello, (Rubr. Gen. § XLII 8) anche senza piviale, come si usa in Duomo. Il Sacerdote funzionante muove dall'altare maggiore della chie-

sa, dove intona il « *Dom. vob.* » ed un salmo di penitenza che di solito è il « *Miserere* » che si continuerà durante la processione stessa, con altri salmi opportuni e altri cantici liturgici.

Se la processione termina o si dirige ad una chiesa, là giunti, all'ingresso, « *in gremio ecclesiae* » si cantano i 12 « *Kyrie* » e poi all'altare le Litanie dei Santi: « *Dom. vob.* » e l'orazione di penitenza, secondo le circostanze.

Se la processione, uscendo dalla chiesa parrocchiale, viene a far capo alla medesima, al ritorno, si cantano in essa i 12 « *Kyrie* » e le Litanie dei Santi. All'altare maggiore si conclude col « *Dom. vob.* » e l'orazione di penitenza; col « *Benedicat et exaudiat* etc. » secondo il solito.

2. La processione che si usa fare per esporre un'indulgenza, per esempio il Perdono, è penitenziale, e quindi sono da tenere i criteri delle Processioni penitenziali, salvo il colore dei paramenti che deve essere della solennità che si inizia (P. Fornaroli, che si appella al § XLII n. 8 Rubr. Gen.). Congregato il Clero in sagrestia e rivestiti i sacri paramenti, tutti vanno processionalmente all'altare maggiore, precedendo la croce coi cantari, i chierici con turibolo e navicella, il funzionante coi ministri, se vi sono; in seguito il clero. Giunti all'Altare e fatta breve orazione, il funzionante canta « *Dom. vob.* » e si intona un salmo di penitenza, come il « *Miserere* ». Se l'indulgenza si espone all'Altare maggiore, il funzionante durante il

canto del « *Miserere* » va ad esporre o scoprire il «*Breve*» dell'indulgenza in cornu Evangelii e poi torna in mezzo, e genuflesso, attende la fine del salmo. Poi si cantano le Litanie dei Santi, e si termina col canto del « *Dom. vob.* », dell'Orazione « *Pro remissione peccatorum* », e di qualche altra che si può ritenere opportuna, chiudendosi col « *Benedicat et exaudiat* etc. ».

Se l'Indulgenza si espone ad un altare laterale, per es. di S. Francesco d'Assisi, intonato il « *Miserere* » la processione si dirige a quell'altare. Se si porta il « *Breve* », questo viene sostenuto da due chierici avanti la Croce del Clero (Reg. d'al. Capi Tit. VI n. 19) ed è conveniente che avanti si portino due lumi accesi, con turibolo fumigante e navicella. Se il « *Breve* » è già sull'altare, vi sta coperto con un velo. Giunti, il funzionante espone, o scopre il « *Breve* » stesso.

Finito il « *Miserere* », il funzionante canta il « *Dominus vob.* » e l'Orazione di penitenza, coll'aggiunta di altre appropriate alla circostanza. Si cantano poi le Litanie dei Santi, intanto che si torna all'altare maggiore per la Benedizione del SS. Sacramento. E se questa non vi fosse, le Litanie si cantano dopo il « *Miserere* ».

Non vi è regola liturgica che dice che il «*Breve*» si debba incensare. Nella Metropolitana non lo si fa. E' consuetudine lodevole e da seguire il tenervi accese due candele durante tutto il tempo della esposizione in segno di pubblica pietà.

ARTICOLO XI

LE PROCESSIONI STAZIONALI

E' una grazia celeste che siano rimesse in onore e riprese nella pratica le Processioni Stazionali, già segnate nei libri nostri liturgici e con tanto frutto spirituale ordinate da S. Carlo B. In base alla Lettera Arciv. 4 nov. 1932, ecco le norme per la celebrazione liturgica di Funzioni così auguste e così edificanti.

§ I. NORME PER LO SVOLGIMENTO DELLE STAZIONI.

Le fonti di tali norme liturgiche sono: la Lettera pastorale di Sua Eminenza in data 4 novembre 1932, al cui testo appartengono i tratti che riportiamo fra virgolette; i libri liturgici, e le disposizioni contenute nell'« Ambrosius », che costituiscono « quello che venne già stabilito nel 1932 »; o anche l'oracolo *vivae vocis* della competente Autorità.

Le Indulgenze.

« Giusta il Decreto della S. Penitenzieria Apostolica in data 12 aprile 1932, le Indulgenze concesse a chi nei giorni prescritti devotamente visita le Chiese stazionali, sono le seguenti:

a) Indulgenza Plenaria per chi mattina o sera, alle solite condizioni, assiste alle sacre funzioni stazionali stabilite dall'Ordinario, o in mancanza

di riti determinati, recita almeno 5 *Pater, Ave* e *Gloria* davanti al SS. Sacramento, 3 *Pater, Ave* e *Gloria* davanti alle SS. Reliquie esposte alla venerazione dei fedeli, ed un *Pater, Ave* e *Gloria* secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

b) Indulgenza di 10 anni, a chi, almeno col cuore contrito, recita quanto sopra, visitando la Chiesa stazionale ».

Le Funzioni matutine.

1. Sono costituite quasi esclusivamente dai riti della Messa in canto. Talora alla Messa in canto potrà andar unita la processione, come sarà detto appresso; oppure la sacra Ordinazione nei Sabati delle Tempora, (nel qual caso la Messa anche se recitata, varrà come la Messa in canto); oppure vi potranno precedere le Ore canoniche di Terza nelle solennità, o di Nona nelle ferie, o seguire i Vesperi in Quaresima e nei primi due giorni delle Litanie minori.

2. Va ad ogni modo tenuto presente che per l'acquisto dell'Indulgenza plenaria basterà in ogni caso assistere puramente alla Messa stazionale.

3. La Messa stazionale, in Quaresima anche per le Feste di San Giuseppe e dell'Annunciazione, è sempre quella *de Tempore* descritta nel messale Ambrosiano; mai una delle Messe votive e, meno ancora, *da Requiem.*

4. Nei Venerdì di Quaresima, invece della santa Messa, coi prescritti riti si espone per un'ora all'adorazione dei fedeli il SS. Legno della Croce, durante il qual tempo dal pulpito si può leggere in italiano dal S. Vangelo la sacratissima Passione del Signore, commentandola opportunamente con convenienti e pratici richiami. Si termini l'ora santa con qualche devota preghiera e colla Benedizione col SS. Legno della Croce.

5. La Processione prima della Messa può aver luogo nei seguenti giorni: VI Domenica di Avvento, S. Natale (*alla III Messa*), S. Stefano, S. Giovanni, Epifania, Domenica delle Palme, Sabato santo (*quella al Battistero per la Benedizione del fonte*); e così pure: nel giorno di Pasqua ed in quelli dell'Ottava, nei giorni delle Litanie maggiori e minori, e nel giorno di Pentecoste. Tale Processione, infatti, fa parte dei sacri riti stazionali... già prescritti nei libri liturgici per gli anzidetti giorni ».

Le Funzioni vespertine.

6. Per funzioni vespertine, agli effetti della Indulgenza Plenaria, s'intendono, non tutte, ma soltanto quelle fissate per la Stazione, e fra esse tassativamente la processione quando c'è, o il Vespero nei giorni festivi in cui la processione vespertina non c'è, o la Benedizione nei feriali senza processione, o la Compieta nei giorni in cui i Vesperi

hanno luogo prima di pranzo; e non ha luogo la processione vespertina.

7. I pomeriggi adunque nei quali avrà luogo segnatamente la processione sono i seguenti: i tre giorni *de exceptato*, tutti i giorni feriali di Quaresima, compresi quelli di S. Giuseppe e dell'Annunciazione, e i primi tre giorni della Settimana Santa. La processione si farà pure nei giorni nei quali si dovrebbe fare alla mattina, quando si giudichi più opportuno rimandarla alle ore pomeridiane.

8. I giorni nei quali avranno luogo segnatamente i Vesperi sono i seguenti: le Domeniche di Avvento, del tempo prequaresimale (1), di Quaresima, e la Domenica *in Albis;* le solennità del Natale, della Circoncisione, dell'Epifania, di Pasqua, dell'Ascensione e di Pentecoste, le feste di S. Stefano, S. Giovanni e dei Santi Innocenti: a meno che in alcuno di questi giorni si trasporti al pomeriggio la processione della mattina.

9. Nei Vesperi di tutti i giorni su nominati si potrà molto opportunamente compiere la Processione al Battistero; essendochè nei detti giorni « i sacri Riti stazionali sono quelli già prescritti nei libri liturgici, compiti tuttavia con devoto splendore di ministri e di apparati, con diligente ordine e con illuminata devozione »; e perciò Sua

(1) In queste tre Domeniche, nelle Chiese assegnate (S. Lorenzo, S. Marco, Metropolitana), dove la Comunione generale è distribuita dall'Arcivescovo, anche questa avrà annessa la indulgenza plenaria.

Eminenza desidera espressamente che « si richiami l'attenzione del popolo sul profondo significato delle Stazioni vespertine al Battistero che, specialmente nella Metropolitana, San Carlo assicura che durante la settimana in Albis si compivano quotidianamente ».

10. I pomeriggi nei quali avrà luogo segnatamente la Benedizione, previe « le Litanie dei Santi » e « dopo un devoto sermone al popolo sui sacri digiuni in preparazione delle Ordinazioni dei nuovi Leviti », sono quelli delle Tempora fuori di Quaresima. La Benedizione, con canti appropriati, sarà pure la funzione indulgenziata del Sabato santo, dei giorni dell'Ottava pasquale, delle Litanie maggiori e minori, del lunedì, martedì e giovedì dell'Ottava di Pentecoste: a meno che in alcuni di questi non si trasporti al pomeriggio la Processione del mattino, o non si giudichi più conveniente tenervi i Vesperi.

11. La Compieta, non facendosi Processione, sarà la Funzione indulgenziata della Vigilia di Natale, del Giovedì Santo, dei primi due giorni delle Litanie minori e della Vigilia di Pentecoste; mentre per il Venerdì Santo sarà indulgenziato il pio esercizio della *Via Crucis.*

Altre disposizioni.

12. « La Chiesa ove si celebra la Stazione verrà addobbata e convenientemente adornata. Sul-

l'Altare maggiore arderanno sei candele durante l'intera giornata ».

13. « Per le... Messe private si seguano le indicazioni del Calendario ».

14. « L'Esposizione delle SS. Reliquie, presupposta dal Decreto della Sacra Penitenzieria: « *coram SS. Reliquiis venerationi expositis* », resta esclusa dal rito della nostra Chiesa durante la S. Quaresima. In tali giorni, basterà accendere i lumi innanzi alle tombe dei Santi o davanti al Tabernacolo a fianco dell'Altare nel quale le loro Reliquie vengono devotamente custodite ».

15. Sarà bene che per i punti della Passione da svolgersi nei Venerdì di Quaresima, tutti tengano lo stesso ordine per evitare che i fedeli che seguono tutte le Stazioni s'imbattano a sentire le medesime cose. Potrebbe giovare la seguente distribuzione: *I Venerdì*: Gesù nell'orto; *II Venerdì*: La notte di Gesù nel palazzo dei Pontefici; *III Venerdì*: Gesù di nuovo davanti a Caifa. Disperazione di Giuda; *IV Venerdì*: Gesù davanti a Pilato prima, poi ad Erode; *V Venerdì*: Gesù nuovamente davanti a Pilato; *Venerdì Santo*: Viaggio al Calvario; crocifissione e morte del Redentore.

16. Al termine delle Funzioni vespertine, è bene, giusta l'antichissimo uso romano, che si annunzi il giorno e la Chiesa della Stazione che segue.

§ II. Rituale per le Processioni.

Processioni « De exceptato », di Quaresima, delle Litanie Maggiori e Minori.

1. Quando per le Stazioni si adoperano le antichissime nostre preci *post Tertiam,* si tenga presente che esse servono per fare altrettanti percorsi e tappe quanti sono i gruppi di Antifone: ossia due.

2. Convenuto il Clero e il popolo in luogo opportuno (che potrebbe essere l'Oratorio, una Cappella, la casa parrocchiale, la casa delle Associazioni cattoliche, la piazza della Chiesa, ecc.), si canterà il *Dominus vobiscum* e la prima Orazione delle dette preci, indi si muoverà la processione, precedendo il Clero colla Croce e seguendo il popolo.

La processione si dirige verso la Chiesa stazionale al canto delle Antifone del I. gruppo, lasciando fra l'una e l'altra breve intervallo di tempo.

3. Giunti in Chiesa, si andrà ad un altare dei più devoti, che non sia il maggiore; quivi deposta la Croce sulla mensa, si canteranno in ginocchio le Litanie, indi l'annessa Orazione. Si avverta di non omettere nelle Litanie il nome del Santo titolare della Chiesa.

4. Terminate le Litanie, la processione, ri-

composta, si dirigerà verso l'Altare maggiore, al canto delle Antifone del secondo gruppo.

5. In *gremio Ecclesiae* s'intoneranno i *Kyrie* «sei da un coro e sei dall'altro coro», indi il primo *Agnus Dei* e il *Gloria;* poi mentre il Clero entra pei cancelli e va a inginocchiarsi all'altare, si canterà il *Sicut erat* e il resto degli *Agnus Dei.*

6. Se la detta Processione stazionale ha luogo nelle ore vespertine, a questo punto seguirà utilmente il discorso, indi la Benedizione, che nella Quaresima sarà impartita col S. Legno della Croce, e fuori di Quaresima col SS. Sacramento, ma così in un caso come nell'altro non mai col pluviale, sibbene colla semplice stola indossata sopra l'abito corale (1).

7. Nelle Chiese ove vi fosse un solo Altare, o si credesse più conveniente fare una sola Stazione, bisognerebbe cantare nel percorso le Antifone così dell'uno come dell'altro gruppo e rimandare le Litanie alla fine, giunti cioè all'Altare unico, facendole precedere dai *Kyrie* in *gremio Ecclesiae.* Bisognerebbe del pari cantare dopo le Litanie e l'Orazione, un Responsorio, che potrebbe essere il *Libera me* dell'Ufficio da morto, ben adatto e noto a tutti; indi gli *Agnus Dei* come sopra.

---

(1) Il che naturalmente va inteso solo per le Benedizioni che tengono dietro alle processioni di penitenza, non per le altre, che non seguono a dette processioni, o seguono a processioni festive, p. es. quelle dell'Ottava pasquale.

8. Le preci *post Tertiam* sono quelle fissate dal Breviario per i singoli giorni; ma in Quaresima si faranno servire quelle del Mercoledì anche pel lunedì e martedì; e quelle del venerdì, anche pel giovedì e sabato della rispettiva settimana. Quelle del mercoledì della quarta settimana serviranno anche pei primi tre giorni della Settimana Santa.

§ III. - Processioni delle Solennità di alcune Feste e dell'Ottava di Pasqua

9. Tali processioni sono per una Stazione unica, ossia per la Chiesa dove si ha da celebrare la Messa stazionale; quindi si fanno alla mattina.

10. Al luogo di convegno sarà intonato, dopo l'infusione dell'incenso, il *Dominus vobiscum* dal Celebrante già parato per la Messa, e si procederà tosto verso la Chiesa indicata, al canto delle Antifone segnate ai luoghi propri. Se ne cantano quante bastano per giungere alla Chiesa. L'ultima tuttavia verrà riservata per dopo il canto dei *Kyrie* in *gremio Ecclesiae,* e sarà eseguita a modo di Sallenda, fino al *Gloria,* al luogo stesso dove si cantano i *Kyrie;* il *Sicut erat* e il resto invece si eseguiranno mentre si entra dai cancelli del coro.

11. Se la processione dovesse rimandarsi alle ore vespertine, si compirà il tutto come si è detto sopra, salvo che non vi saranno nè apparati, nè incenso, e che dopo la Sallenda, si farà seguire il

canto dell'orazione ultima dei Vesperi, con *Dominus vobiscum* prima e dopo, i tre *Kyrie, Benedicat et exaudiat* etc., terminando col *Benedicamus Domino*. Seguirà il discorso e la Benedizione eucaristica, che nei giorni solenni non sarà preceduta dalle Litanie dei Santi.

§ IV. - Processione al Battistero

12. Tutte le volte che i Vesperi hanno le Sallende, sia con Responsori *in Baptisterio*, sia senza, (specialmente quando vi siano i detti Responsori) è bene fare la processione al Battistero.

13. Per questa, cantata la prima parte della prima Sallenda, si scende dall'Altare e preceduti dalla Croce si va al Battistero. Quivi giunti, si canta il *Gloria* e il resto della prima Sallenda ed il seguito, fino alla prima parte della II^a Sallenda compresa. Si fa poi ritorno all'altare, dove si canta il *Gloria* ed il resto della II^a Sallenda, ecc. Inutile dire che potrebbe essere quanto mai utile il fare seguire al rito una breve illustrazione sul suo profondo significato.

Norme per le Stazioni Quaresimali

Per ordine di S. Eminenza il Card. Arcivescovo si comunicano le seguenti norme per lo svolgimento delle Stazioni Quaresimali.

1. Nella Chiesa Stazionale, al mattino, è lodevole si canti la S. Messa, previo suono delle campane. I paramenti, anzichè di color nero, potranno essere, *ratione solemnitatis,* di color morello. In luogo delle tunicelle, si possono usare, se vi sono, le pianete plicate e lo stolone.

2. La Processione stazionale deve partire sempre da una Chiesa, detta della *Colletta* (adunanza), per recarsi a quella, detta della *Stazione*. In caso di pioggia, si svolgerà nell'interno della Chiesa della Stazione, partendo dalla sacrestia, se è ampia e decorosa, o da una Cappella laterale.

3. Il Clero della Chiesa Stazionale si porta, con tutto l'occorrente (croce, cantari, paramenti, libri) alla Chiesa della Colletta, ove i fedeli, preavvisati la domenica precedente, devono radunarsi. Se nella Parrocchia della Stazione vi fosse qualche Istituto religioso, sarebbe lodevole che partecipasse al rito stazionale.

4. La Chiesa della Colletta prepara le candele accese all'Altar maggiore, ed un cuscino sulla mensa, nel corno del Vangelo, per adagiarvi la Croce. Se interviene S. Em. il Card. Arcivescovo, dietro preavviso prepara il faldistorio; il Parroco o Rettore del Tempio, in abito corale, riceve alla porta l'Eminentissimo e gli porge l'aspersorio.

5. La Processione si svolge coi paramenti (pluviale e pianete plicate, o tunicelle) di colore morello.

6. Le Preci per la stazione sono contenute nell'opuscolo *Le sacre stazioni Ambrosiane* edito a cura della rivista *Ambrosius.*

7. Al termine della Processione, il funzionante, od altro sacerdote, legge e commenta brevemente il brano evangelico della Messa del giorno; al venerdì si può leggere un brano della Passione.

8. Terminata la Processione, se il funzionante non tiene la Predica, gli apparati possono recarsi in sacristia a deporre i paramenti, e indossare quelli di color rosso per la Benedizione della Reliquia della S. Croce. Se il funzionante tiene la predica, i Ministri possono recarsi al presbiterio, e la Benedizione, come funzione continuata, può essere impartita coi paramenti stessi della Stazione.

9. La Benedizione con la Reliquia della S. Croce si svolge con questo ordine: esposizione della S. Croce al canto dell'*O Crux benedicta,* canto dell'orazione, prima parte del *Vexilla,* Benedizione e riposizione, al canto delle ultime due strofe del *Vexilla; Dio sia benedetto,* od altro canto.

10. L'orario di partenza della Processione dalla Chiesa della Colletta è stabilito per le ore 17.

11. Per le domeniche, la funzione stazionale può consistere nella S. Messa in canto e nei Vesperi in canto, con la stazione al Battistero dopo il *Magnificat.* La S. Benedizione è Eucaristica.

12. Saranno pubblicati, nei giorni seguenti, gli elenchi delle Chiese della Colletta e della Stazione, per ogni settimana.

CAPITOLO II

Le Sacre funzioni funebri

Ufficiatura da morto

L'ufficiatura Ambrosiana dei morti è descritta chiaramente nell'« *Ordo ad funera ducenda aliaque officia mortuis praestanda* », e nelle « *Regole di alcuni capi* » Tit. V.

Brevemente ricorderemo, in quattro articoli, le regole liturgiche dei funerali di un secolare, di un sacerdote, di un bambino, e le norme per gli uffici ed esequie alla tomba.

Della S. Messa funebre già fu detto a suo luogo (Parte II, Cap. I, Art. VI e Cap. II, Art. V), nè occorre ripetere.

Le norme generali per ogni funzione funebre sono:

1. All'Altare maggiore non deve essere esposto il SS. Sacramento. Se vi fosse esposizione solenne, il funerale si fa in altra chiesa, o si leva il SS.mo durante il funerale. Non devono esservi esposte Reliquie (Caer. Ep. Lib. II, Cap. XX; Decr. 7 maggio 1746; Decr. 14 giugno 1873; Decr. 23 aprile 1902). Non sono permessi i fiori sull'Altare.

2. Sul gradino dell'Altare, non devono esservi che i candelieri; davanti, il pallio nero, durante un funerale colla S. Messa; il pallio nero o

del colore del giorno, durante il funerale senza la S. Messa.

3. Non è mai permesso il suono dell'organo (Motu pr., Regolamento Diocesano Musica sacra. n. 4). Le campane si suonano, secondo le *Instructiones,* a rintocchi e « *pro ritu regionis* » (Ordo ad funera etc.). Possono essere ammesse anche in chiesa, le bandiere appartenenti a società che non sono apertamente contrarie alla religione cattolica e che non portano emblema reprensibile o proibito (S.R.C., D.A., n. 4390).

4. In Venerdì santo e Pasqua, secondo le istruzioni « ad funera ducenda » (Instructiones § De officiis Def. n. 5) non sono permessi i funerali. Siccome oggidì bisogna subire le leggi civili specialmente in città, e non si possono differire i funerali già predisposti dalla civile autorità, così, per salvare lo spirito della legge, si omettono le solennità esteriori, come il canto e l'incensazione; l'apparato funebre è ridotto al minimo possibile. La tomba, se i dolenti si arrendono, si colloca non in mezzo alla chiesa, ma davanti a qualche cappella. Meglio ancora sarebbe fare il funerale in qualche chiesa sussidiaria od oratorio.

5. E' raccomandato assai di fare i funerali di mattina, perchè si possa più facilmente unirvi la S. Messa (Instructiones etc. § De tempore sep. corp. n. 3). Nei giorni di domenica o di festa, i funerali non devono rompere l'ordine delle sacre funzioni (Sin. XLV, const. 206).

6. I riti e le cerimonie funebri devono essere le medesime sia pei ricchi che pei poveri; salvo la pompa esterna che è regolata dalle tariffe locali. Ai poveri che non possono sopportare le spese del funerale, questo deve essere fatto gratuitamente. Si potrà levare dalla cassa dei morti l'elemosina di una Messa per tale defunto (Sin. XLV, const. 208).

7. Nessun prete, nè in chiesa, nè al cimitero, può fare alcun elogio funebre, senza il permesso dell'Arcivescovo. E' pure proibito ai Sacerdoti star presenti ai discorsi funebri tenuti dai secolari (Sin. XLV). L'elogio funebre si fa in abito nero *post Missam et ante absolutionem,* dal pulpito (Conc. Prov. IX, const. 134). Le iscrizioni dei cartelli funebri, specialmente alle porte delle chiese, nulla devono contenere di contrario alla fede ed al sentire cristiano.

8. Di ogni funerale ed officio funebre deve farsi la registrazione sulla speciale effemeride, colla firma dei sacerdoti che intervennero e parteciparono all'ufficiatura. Non ha diritto all'elemosina chi non è personalmente intervenuto a tutta la funzione funebre.

Articolo I

FUNERALE DI UN ADULTO SECOLARE

Nel funerale si distinguono tre parti: l'accompagnamento alla chiesa, le esequie, l'assoluzione alla sepoltura.

Ordo ad sepeliendos defunctos saeculares (Instructiones Ritus et Decreta ad funera ducenda R. A.).

Defuncti corpore curato, per aliquod temporis spatium antequam ad Ecclesiam deferatur, debet campana pulsari pro ritu regionis.

Tum congregato Clero in Ecclesia Parochiali, seu alia viciniore ad domum defuncti, procedetur ordine Processionis, praelata Cruce, et aspersorio cum aqua benedicta in vasculo. Quo cum perventum fuerit, accensis luminibus. Parochus, seu alius, ad quem id spectat, stola nigra indutus, stans ad pedes defuncti versus ad illum dicit alta voce, sed gravi: et advertat, ut genus in pronunciando semper mutet, si corpus sepeliendum foemina fuerit, ut in rubricis dictum est.

Dominus vobiscum. R. Oratio, etc.

Interim dum Psalmus dicitur, Parochus aspergit corpus defuncti, deinde cubiculum, in quo obiit, si commode id fieri possit, postea dicit: V. *Dominus vob.*, etc. Oratio.

. . . .

His in domo defuncti peractis, ordinatur processio ad Ecclesiam hoc ordine. Praecedit crux, sequuntur Confratriae cum habitu si defunctus alicuius Confraternitatis fuerit: tum Clerus regularis, deinde saecularis ordine cum luminibus accensis, ubi illa dantur; post Clerum defertur corpus a quatuor, vel pluribus laicis, aut confratribus, si alicuius fuerit confraternitatis, et interim canuntur sequentes Antiphonae. *Exaltabo,* etc.

Si via longior fuerit, suprascriptae Antiphonae repetantur quoties opus fuerit, vel dicantur Psalmi de Vesperis: aut nocturnus Defunctorum.

In Ecclesia, collocato defuncti corpore, ita ut pedes sint versus orientem, seu Altare maius, vel illud Altare, ante quod cadaver fuerit compositum, et Clero corpus circumstante, cruce autem ad caput defuncti collocata, legitur sequens passio parte sinistra defuncti per Dia-

conum si sit, alioquin per Sacerdotem. *Prima die* etc., et Responsorium.

Incepto Responsorio, Sacerdos accipit aspersorium de manu Ministri, et aspergit corpus defuncti. Quod si funus solemnius celebretur, dum cantatur Responsorium, Sacerdos imponit incensum in thuribulum sine benedictione, ministrante Diacono naviculam. Tum accepto aspergillo de manu Diaconi, et facta Cruci reverentia, circuit loculum, incipiens a parte dextra defuncti, ter aspergens a quolibet latere, dextro scilicet, et sinistro cadaver. Dum transit per medium caput inclinat Altari, vel genuflectit, si adsit Sanctissimum, et postquam ad suum locum pervenit, iterum Cruci reverentiam facit. Quae item praestantur a Diacono post ipsum incensante. Deinde per maiorem Sacerdotem dicitur sequens Oratio recta.

V. *Dominus vobiscum,* et *Orat.*

Incepto Responsorio, iterum aspergitur corpus defuncti, et incensatur, ut supra.

Deinde Diaconus, vel Sacerdos, ut supra, legit Evangelium secundum Johannem.

Finito responsorio dicuntur Litaniae flexis genibus ut infra.

Domine miserere, etc.

Finitis Litaniis, si commode id fieri possit, Missa pro mortuis, canitur; qua cantata, aut si ea non dicatur, defertur corpus, ordine processionis servato, ad sepulturam, cantando Antiphonas sequentes, quae Antiphonae, et caetera quae sequuntur, nunquam omittuntur, etiamsi tunc corpus ex causa ad sepeliendum non sit. Tunc sepeliendum est corpus defuncti, cantando Antiphonam sequentem *Suscipiat.* Collocato corpore in sepulchro ita ut supinum, jaceat, pedibus ad orientem, seu ad altare versis: Sacerdos aspergit aqua benedicta corpus, et sepulchrum, et Diaconus similiter incensat, interim canuntur versus sequentes.

§ I. - Accompagnamento alla Chiesa

1. Il cadavere dev'essere circondato di molta riverenza; gli si ponga fra le mani o sul petto il crocifisso, gli si accenda vicino un lume (*Instructiones Rit.* § *De curando cadavere*). A tempo conveniente lo si porrà nella cassa, e questa verrà poi collocata sopra un tavolo, o sopra due cavalletti, coperti con panno funebre che deve essere sempre di colore nero (*Instructiones v. s.*). Per i celibi e le nubili è tollerato il bianco, purchè abbia una fascia nera all'ingiro (S.R.C., D.A., n. 3263). Sta male la profusione dei fiori sulla bara. Lodevolissimo l'uso di porre sulla cassa l'abito di confratello o del terz'ordine, ecc.

2. All'ora prefissa, i Sacerdoti convengono nella chiesa Parrocchiale o in oratorio vicino, mettono la cotta, e colla croce innalzata, muovono processionalmente alla casa del defunto. (*Ordo ad sepeliendum def. saeculares e Instructiones* § *De funere ducendo*). La processione esige che si proceda con ordine ed in silenzio; si può recitare qualche parte dell'Ufficio dei defunti o anche, come suggeriva una Notificazione arcivescovile, il S. Rosario. Se la casa del morto è troppo lontana, è permesso che il cadavere si trasporti, coll'accompagnamento di un sacerdote almeno a qualche edicola sacra più vicina, e quivi comincia il funerale. I chierici che portano la Croce e il secchiello dell'acqua santa devono avere la veste talare e la cotta. E' proibito sostituire ai sacerdoti i chierici infe-

riori o laici, nell'accompagnamento del funerale. (*Instructiones* § *De funere ducendo*). Ammessi i Diaconi e Suddiaconi.

3. Il Parroco (o chi per esso) mette la stola nera; è consentito anche il piviale nero nei funerali distinti, e allora lo si riveste alla casa del morto (P. Fornaroli). Ai Prevosti non è permesso portare la ferula. Non sono permessi i Ministri con la tunicella per quanto il funerale sia distinto; sono consentiti al funerale solenne di un prete. Questa norma del Sin. XXXVIII avente carattere liturgico (const. 534) rimane.

Accese le candele e posta la croce tenuta da un chierico dritta davanti alla cassa, (che deve essere collocata in modo che la salma abbia i piedi verso il clero) il Parroco, a capo scoperto, a voce alta e grave, dice: « *Dom. vob.* » e l'Orazione prescritta, mutando il genere per la donna.

Il Parroco, o altro Sacerdote maestro di coro, intona poi l'Antifona: « *Tu iussisti* » e il Salmo; cominciato il quale, il Parroco stesso asperge il cadavere e la stanza in cui è morto se questa è adiacente.

L'aspersione si fa, agitando per il davanti l'aspersorio bagnato d'acqua santa, e i rubricisti dicono per tre volte, nè si deve fare il segno di croce (P. Fornaroli). Se la stanza è un po' lontana, allora l'aspersione si fa da un sacerdote con stola nera, prima o durante il canto del salmo. Per essa non è prescritta alcuna formola, il sacerdote asperge sem-

plicemente con tre tratti la stanza. Può recitare il versetto: « *Asperges etc.* ».

Ripetuta l'Antifona, il Parroco dice: « *Dom. vob.* » e l'orazione segnata; poi dice: « *Requiem aeternam dona ei, Domine* », e intanto fa colla destra un segno di croce sul feretro; conclude poi: « *Anima istius* ». Molti erroneamente fanno il segno di croce a queste parole, mentre il Rituale avverte che in questo e negli altri casi lo si fa dicendo: « *Requiem aeternam* etc. ».

4. La processione si ordina e si dirige verso la Chiesa; precedono le Confraternite colle loro croci, poi il Clero colla croce propria; il Parroco (e così gli altri preti) col capo coperto; il feretro portato da laici e meglio da confratelli (*Ordo* etc.). Le bandiere di società e di associazioni condannate dalla Chiesa, con emblemi empi e perversi non sono da ammettere assolutamente; le altre bandiere non benedette, sono tollerate « *modo feretrum sequantur* ».

Si deve tenere la via più breve, a meno che la processione non si possa svolgere senza una deriva. (*Instructiones* § *De funere ducendo* n. 11). Per via si cantano e all'uopo si ripetono dal Clero le sei Antifone segnate sul Rituale, il quale suggerisce pure di recitare, quando la via è lunga, i salmi dei Vesperi o dei Notturni dei defunti. Per via non è lecito assolutamente recitare il « *Passio* »; e la consuetudine è da considerarsi un vero abuso.

§ II. - Esequie in Chiesa

1. Giunti in Chiesa, e quivi collocato il cadavere sulla tomba, così che i piedi siano rivolti all'altare, si pone la croce in testa (davanti alla tomba), fra i due cantari. Il Clero si dispone da parte a parte; il Parroco con la stola, di fronte.

2. Se il Parroco è solo, legge in piedi il « *Passio* ». Se vi è presente un diacono, o altro sacerdote, questi stando a sinistra del funzionante dalla parte quindi del Vangelo, rivolto verso l'altare e colla stola attraverso « *more diaconali* » (P. Fornaroli) legge o canta col tono delle lezioni da morto, il « *Passio* ». Se il parroco ha il piviale, il diacono appena giunti in chiesa mette sopra la cotta la tunicella e la stola. Il clero ascolta la Lezione evangelica, in piedi e a capo scoperto.

3. Finito il « *Passio* », dal clero si canta il responsorio: « *Remitte* ». Il parroco con tre tratti di aspersorio davanti asperge il feretro. Se il funerale è distinto ed assiste il diacono vestito di tunicella, (allora soltanto) il parroco fa l'infusione dell'incenso, tenendo il diacono la navicella e un chierico il turibolo. Poi il parroco, fatto l'inchino alla Croce, fa il giro della tomba e l'asperge tre volte a destra e tre volte a sinistra; il chierico gli tiene sollevato il lembo del piviale e porta il secchiello dell'acqua santa. Dietro a lui il diacono incensa il feretro con tre giri di turibolo separati a destra e tre giri separati a sinistra. Entrambi, passando da-

vanti all'altare, fanno genuflessione al SS. Sacramento, o inchino se non v'è. Il clero durante la incensazione sta in piedi.

4. Dopo il Responsorio, il Parroco in piedi legge: « *Dom. vob.* » e l'Orazione; il Clero parimenti sta in piedi.

Segue il Resp. « *Relaxentur* »; con aspersione ed incensazione come poco prima. Non è necessario rinnovare l'infusione dell'incenso. Il diacono o il parroco, se non c'è altri che assista, legge il brano evangelico, che tutti ascoltano in piedi.

Si dice o si canta il responsorio: « *In manus tuas, Domine* etc. » e poi, in ginocchio, si cantano le Litanie. Quando vi sono sacerdoti cantori, due si mettono ai piedi del feretro (quindi tra il morto e l'Altare) e intonano le Litanie, cantandole alternativamente col clero e col popolo. Certe arie allegre e certi falsetti sono affatto antiliturgici.

Cantate le Litanie, se c'è l'Ufficio e la S. Messa, il Parroco dice: « *Requiem aeternam* etc. » (segno di croce); « *Anima istius* etc. »; e tutti vanno in coro.

E' permesso sempre, ed in certi casi è buona regola, anticipare la recita dell'Ufficio al funerale, riservando, a questo punto, solo la S. Messa cantata. Se non c'è la S. Messa, si passa subito al rito della sepoltura che non deve mai omettersi senza dire il « *Requiem* ».

Dell'Ufficio da morto in coro diremo all'Articolo IV seguente; della S. Messa cantata già abbiamo detto nella Parte II, Cap. II, art. V.

§ III. Il rito della sepoltura

1. Se ci fu la S. Messa cantata, il celebrante, deposta la pianeta ed il manipolo, mette il piviale, anche se non è il Parroco. In mezzo all'Altare, tutti fanno la genuflessione, e si dirigono alla tomba. Precedono i chierici, poi il clero, quindi i ministri (se vi sono) ed il funzionante a capo coperto.

Disposti il funzionante davanti e col capo coperto, i sacerdoti ai lati della tomba, il diacono, se c'è, o il maestro di coro intona in piedi l'Antifona: « *Usque in vita mea* etc. ».

Le « Regole d'alcuni Capi » dicono d'intonare l'« *Usque in vita mea* » alla tomba; in Duomo si incomincia all'Altare, e la pratica sembra più consona all'« *interim* » della Rubr. Gen. XXXIV n. 6. Fatta la genuflessione, il diacono intona l'« *Usque* etc. ». Clero, ministri e celebrante procedono alla tomba, cantando le Antifone, che proseguono poi seduti.

L'« *Usque in vita mea* » si canta o si recita, stando seduti. E così l'altra: « *Suscipiat* etc. ».

2. Segue il così detto « *Polipsalmus* »: il diacono (se assiste) canta l'Antifona, ed il maestro di coro intona il salmo: « *Levavi* etc. » che viene cantato dal clero, stando tutti seduti.

Se il funerale è semplice, il parroco, cominciato il Salmo, si leva il berretto e s'alza, asperge, pel

davanti, con tre tratti, il feretro; se invece è distinto e assiste il diacono, (1) fa l'infusione dell'incenso senza benedizione, e poi egli asperge il feretro ai lati, per tre volte, e il diacono a sua volta l'incensa con tre giri per lato della tomba. Il clero intanto sta in piedi.

3. Alla fine del salmo, tutti sorgono in piedi; il parroco dice « *Dom. vob.* », legge l'orazione finale e chiude col « *Requiem* », facendo il segno di croce sul feretro; soggiunge poi: « *Anima istius* etc. ». Celebrante e Ministri inchinano la Croce, e tornano (celebrante a capo coperto) in sagrestia seguiti dal Clero.

4. Persolutis in Ecclesia exequiis, peracta cadaveris absolutione, (quae ab ipso Celebrante post Missam impertienda est, nisi forte adsit Episcopus) tamquam funeris complementum, ad coemeterium delatio cadaveris fiat ab eodem Parocho seu per se, aut per deputatum alium Sacerdotem (Can. 1231 § 2).

Il Sacerdote che accompagna al Cimitero mette la stola nera; benedice la fossa o il feretro, secondo i casi, e recita l'Orazione *pro defuncto,* aggiungendovi quella « *in coemeteriis* » che si trova sull'Uf-

---

(1) La Rubrica Gen. (§ XXXIV n. 6) dice che il diacono tiene la navicella; le Regole d'a. c. (Tit. V n. 24) dicono che il diacono tiene il turibolo.

La Rubrica Gen. suppone e dice che alle Esequie assistono diacono e suddiacono. Le Regole d'a. c. suppongono che al sacerdote celebrante assista il solo diacono.

ficio da morto. Se alcuno fa il discorso, il sacerdote leva la stola e la cotta e si ritira.

Il Rituale soggiunge alcune regole per l'elemosina, che il P. Fornaroli benissimo così compendia: « *Darla a chi l'ha meritata* ».

Articolo II

FUNERALE DI UN SACERDOTE O CHIERICO

Ordo ad sepeliendum Sacerdotem vel Clericum.

Sacerdote defuncto statim debent campanae pulsari illius scilicet, cui adscriptus est, Ecclesiae; ad instar Salutationis Angelicae; tum signum dari per aliquod temporis spatium. Clerico autem in minoribus ordinibus constituto, una tantum Campana pulsari debet, ut supra. Tum curato cadavere, et sacris vestibus ordini convenientibus induto, ut in istructionibus, per aliquod temporis spatium antequam ad Ecclesiam deferatur, debent omnes Campanae pulsari ad instar Salutationis Angelicae: tum ictibus de more interpolatis, duae tantum pulsentur.

. . . .

Congregato Clero, in domo defuncti, ordine ut supra, dignior Sacerdos, stola nigra indutus et si defunctus sit Sacerdos in aliqua dignitate ecclesiastica constitutus, aut funus solemnius ducendum sit, supra stolam Pluviali nigro etiam vestitus: stans ad pedes cadaveris versus ad illum dicit alta voce, sed gravi: v.) *Dominus vobiscum.* Interim dum cantatur Psalmus, Sacerdos aspergit corpus defuncti: tum repetita Antiphona, dicit Orationem sequentem. v.) *Dominus vobuscum.* R.) *Et cum spiritu tuo.*

. . . .

His peractis, ordinatur Processio ut supra, et dum proceditur ad Ecclesiam cantantur sequentes Antiphonae *Exaltabo*, etc.

In Ecclesia, collocato defuncti corpore, ita ut pedes sint versus Orientem, seu Altare Maius etc. ut supra Clero corpus circumstante cum candelis accensis, legitur sequens Passio S. Matthaei per Diaconum diaconalibus vestibus nigris indutum, si dignior Sacerdos fuerit cum Pluviali: *Prima die azymorum*, ut supra.

Dum cantatur responsorium, Sacerdos imponit incensum in thuribulum sine benedictione, ministrante Diacono naviculam. Deinde accepto aspergillo de manu Diaconi, et facta Cruci reverentia, circuit loculum incipiens a parte dextera defuncti, et ter aspergit a quolibet latere dextero scilicet, et sinistro. Dum transit per medium caput inclinat Altari, vel genuflectit si adsit Sanctissimum Sacramentum, et postquam ad suum locum pervenit, iterum Cruci reverentiam facit. Quae item praestantur a Diacono post ipsum incensante.

Cantato Responsorio, si defunctus fuerit Episcopus, Sacerdos, vel Diaconus, legitur reliquum passionis S. Matthaei; cum Responsorio, Antiphona, et Psalmo, ut infra. Si vero defunctus sit Subdiaconus, vel Clericus inferior, ista omittuntur, ut infra notatur.

Incepto responsorio, iterum cadaver aspergitur, et incensatur ut supra.

Repetitur Antiphona: *Exter factus sum*, ut supra. Qua cantata, Sacerdos statim dicit v.) *Dominus vobiscum* etc. cum Oratione *Obsecramus misericordiam* etc. Si vero defunctus fuerit Subdiaconus, vel Clericus inferior, tunc cantato responsorio *Non timebis*, omitti debet passio, *Mane autem*, item responsorium, *Desiderium*, itemque antiphona, *Exter factus sum*, cum Psalmo, *Salva me, Deus*, nam loco eorum subditur antiphona, et Psalmus sequens. Repetita antiphona *Exter factus sum*, vel Antiphona *Redemptor meus*, pro ratione funeris, uti notatum est in suis locis, dicitur sequens oratio, cum sequentibus.

v.) *Dominus vobiscum.* Dum cantatur responsorium rursus cadaver aspergitur, et incensatur, ut supra: quo finito, Diaconus cantat sequentem Evangelium secundum Joannem.

. . . .

Finito Responsorio, dicuntur Litaniae sequentes flexis genibus, duobus cantoribus in medio ad pedes defuncti versus Altare maius praeintonantibus.

Finitis Litaniis, si commode fieri potest, Missa ritu pro defunctis usitato canitur; qua cantata, celebrans, deposita casula, et manipulo, induit pluviale nigrum, et peragit officium sepulturae ut infra. Quod si Missa non cantatur, dictis Litaniis, cadaver defertur ad sepulturam ordine processionis servato, cantando Ant. sequentes. Si autem Missa ritu pro Defunctis usitato statim post Litanias canatur, tunc, iisdem Litaniis absolutis, dicitur: v.) *Requiem aeternam* etc. R.) *Et lux perpetua* etc. v.) *Anima istius* etc.

Quibus finitis, si defunctus fuerit Episcopus, Sacerdos, vel Diaconus, additur etiam sequens Antiphona: *In Paradisum* etc. Si vero fuerit Subdiaconus, vel Clericus inferior, tunc cantata Antiph. *Etenim pauci* etc. statim canitur Antiph. *Suscipiat te Christus* etc., omissa Antiph. sequenti: *In Paradisum* etc.

Qua Antiphona cantata, cadaver sepelitur cantando Antiphonas sequentes, ut supra.

Collocato cadavere in sepulchro, ita ut supinum jaceat, manibus in modum crucis super pectus, et pedibus ad orientem, seu ad altare versus positis, Sacerdos posito prius in thuribulo incenso, ut supra, aqua benedicta ter cadaver, et sepulchrum aspergit; et Diaconus similiter incensat; interim Antiphona, et Psalmus sequens cantatur.

. . . .

Si defunctus fuerit Episcopus, fit idem officium, quod de Sacerdote; mutato tantum nomine Sacerdotis, in Pontificis.

Il funerale di un Sacerdote non differisce molto, liturgicamente, dal funerale di un laico, quanto all'ordine delle cerimonie; la differenza più marcata è di alcune Orazioni ed Antifone.

§ I. Accompagnamento alla Chiesa.

1. Il sacerdote, secondo il Rituale, viene rivestito dai paramenti sacerdotali della S. Messa: povertà ed economia possono esigere diverso. Sulla cassa (dal 1786 quando fu proibito di portare i cadaveri scoperti in chiesa) v'è la consuetudine di mettere la cotta, la stola bianca e il berretto. (P. Fornaroli. Cfr. *Instructiones* etc. *De funeribus Clericorum*).

2. L'« *Ordo* » non prescrive e non fa accenno all'aspersione della stanza.

3. Le Antifone ed Orazioni sono identiche come pei secolari. Sono consentiti per la solennità del funerale i ministri colle tunicelle (Sinodo XXXVIII, n. 534).

§ Esequie in Chiesa

1. Il feretro viene collocato (a differenza del Rito Rom.) come pei laici, coi piedi verso l'altare (Rit.). Il diacono legge in tono il « *Passio* »: tutti in piedi. Durante il Responsorio « *Non timebis* » si fa l'infusione dell'incenso, l'aspersione e l'incensazione del feretro. Il diacono legge il secondo

« *Passio* », stando in piedi. Al responsorio « *Desiderium* etc. » si replica l'aspersione e l'incensazione al feretro, poi si canta il Salmo, finito il quale il funzionante si alza (e con lui il clero) e dice: « *Dominus vob.* » e l'Orazione.

2. Dopo altri Responsori (tutti seduti), il diacono canta (Rit.) il Vangelo, stando tutti in piedi. Poi altro Responsorio, e le Litanie in ginocchio, intonate da due sacerdoti cantori, che si pongono ai piedi del feretro; quindi tra la tomba e l'altare. Se v'è la S. Messa, si conchiude: « *Requiem aeternam* » (segno di croce); « *Anima istius* etc. » e si va in coro. Se non c'è la S. Messa, si procede alla terza parte del funerale.

3. Quando pei sacerdoti si vuole fare l'elogio funebre, si ricorda che deve essere fatto col debito permesso dell'Arcivescovo; non al Vangelo, ma dopo la S. Messa. Il celebrante messo il piviale, sta al presbitero. (Caerim. Episc. L. II. Cap. II, n. 10, e Decr. 14 giugno 1845).

§ III. Il rito della sepoltura

1. Il celebrante alla tomba coi ministri e col clero, fatto inchino alla Croce, siede a capo coperto e tutti cantano le antifone: « *Usque in vita mea* etc. ».

Seguono le altre: « *In Paradisum* etc. » e il « *Suscipiat* », che sono intonate dal diacono o dal maestro di coro.

2. Intonato il salmo « *Levavi* etc. », il celebrante si leva il berretto e pone l'incenso nel turibolo e asperge tre volte per parte il feretro; ed a sua volta il diacono fa l'incensazione, girando attorno al feretro, rimanendo tutti in piedi durante tale cerimonia.

3. Finito il Salmo, il celebrante in piedi, dice: « *Dom. vob.* » e legge l'Orazione. Termina dicendo « *Requiem aeternam* etc. » facendo il segno di croce; poi: « *Anima istius sacerdotis* etc. ». Celebrante e ministri fanno inchino alla croce; il celebrante si mette il berretto e tutti tornano in sagrestia, seguiti dal clero.

Il funerale di un Suddiacono o chierico minore, ripete, salvo due omissioni, le cerimonie del funerale ora descritto, ed è inutile ripetere il già detto.

Articolo III.

FUNERALI DI UN BAMBINO (« INFANTIS INFRA SEPTENNIUM »).

Ordo ad sepeliendos infantes infra septennium.

Parochus, vel alius Sacerdos, dato prius campanae signo ad instar Salutationis Angelicae, ad Clerum, populumque convocandum, omissis ictibus pro defunctis usitatis, stola violacea indutus, et candelis accensis in domo defuncti dicit: v.) *Dominus vobiscum.* Incepto Psalmo, aspergitur ter cadaver. Eundo ad Ecclesiam dicantur An-

tiphonae sequentes. Si via longior fuerit, dicatur Psalmus *Beati immaculati in via,* cum sequentibus, et in fine *Gloria Patri,* etc. *Sicut erat,* etc. In Ecclesia, collocato cadavere, dicitur sequens Antiph. dupla. Incepto Psalmo, iterum aspergatur cadaver. v.) *Dominus vobiscum* etc. et Oratio.

His peractis, defertur cadaver ad sepulturam dicendo antiphonam, et Psalmum sequentem.

Antiphona *Iuvenes.* Psalmus 150.

§ I. Accompagnamento

Il segno della campana non deve essere lugubre, a rintocchi, ma come quello dell'Ave Maria. Il parroco mette la cotta e la stola violacea.

Alla casa del morticino, dice « *Dom. vob.* » e legge l'Orazione, poi canta l'Antifona « *Hic accipiet* » e il Salmo « *Domini est terra* ». In principio del Salmo asperge tre volte il feretro. Non è prescritta l'aspersione della stanza.

Per via si cantano quattro Antifone, e, se la via è lunga, si recita il salmo « *Beati immaculati* ».

§ II. Esequie

Il cadaverino in chiesa si dispone sul rialzo conveniente. Il parroco canta l'antifona « *Redemptor meus* », e il salmo « *Laudate, pueri* etc. ». In principio del Salmo asperge il cadaverino, ripete poi l'antifona « *Redemptor meus* ». Il Rituale non

parla di incensazione, è quindi da escludersi, anche se il funerale è distinto.

§ III. La sepoltura

Il parroco recita il salmo « *Laudate* etc. » coll'Antifona, e chiude con il « *Dom. vob.* », l'Orazione e « *Fidelium animae* », senza « *Requiem* » e segno di croce.

Articolo IV

UFFICI ANNIVERSARI ED ESEQUIE

Ecco una funzione liturgica funebre quasi quotidiana: importa assai richiamarne le regole. I così detti Uffici da morto, constano di tre parti distinte: recita del Matutino e delle Lodi dell'« *Officium mortuorum* »; S. Messa cantata, Esequie, ossia assoluzione al tumulo o tomba. Vediamo le regole di ciascuna parte.

§ I. - Note preliminari

In Off. Anniversariis pro defunct. ad Matut., *ex indulto apost.* dici potest unum nocturnum cum suis Lection. et R.) R.) ut in Rituali Defunct., *hoc ordine*, nempe: Feriis II et V, primum nocturnum; Fer. III et VI, secundum nocturnum; Fer. IV et Sabb. dicitur tertium nocturnum.

Qui in funeribus et in officiis anniversariis celebrat

Missam pro Defunctis debet et dare absolutionem ad tumulum. (Ex variis Decretis S. Rit. C.).

In omnibus Off. et Missis pro Defunctis non licet pulsare organum, etiam si Missa solemniter celebratur. (Praenot. Calend. Ambr. pag. XX).

1. L'« *Officium mortuorum* » si recita a richiesta dei fedeli, o per adempire oneri o legati di suffragio. Nel giorno dei Morti (2 novembre) l'ufficio dei morti, recitato con le addende e varianti debite, è l'« *onus diei* » proprio del Breviario. (Decr. 26 novembre 1913).

2. I tre notturni del Matutino e le Lodi si devono recitare intieri, quando si dice l'ufficio « *praesente cadavere* o *moraliter praesente* ». Negli uffici anniversari sia di legato, sia manuali, per indulto apostolico, si recita un solo notturno colle Lodi: il primo al Lunedì e Giovedì, il secondo al Martedì e Venerdì, e il terzo al Mercoledì e Sabato (Decr. 5 aprile e 6 maggio 1909).

Per gli uffici che si fanno in generale per i morti, o per offerta di singoli o per offerte tolte dalla cassa dei morti rimane l'obbligo di recitare i tre notturni interi; nè ad essi si estende l'indulto apostolico. Per benigna concessione dell'Arcivescovo, il parroco potrà recitare un solo notturno, versando alla Curia l'elemosina Sinôdale di una Messa, in sostituzione dei due notturni omessi (Decr. 15 gennaio 1935).

Qui anzi cade opportuna l'occasione di ricordare che i Sacerdoti che ricevono l'elemosina per l'ufficio per sè, lo dovrebbero recitare, anche se durante l'ufficio fossero impegnati nell'ascoltare le confessioni a meno che vi sia l'intesa cogli offerenti che concedano di non recitarlo. Si è dispensati « *a jure* » dal recitare quei pezzi di ufficio che si devono omettere per ragione delle cerimonie, come per apparecchiarsi alla S. Messa, preparare il calice, mettersi i paramenti ecc.

3. Tali Uffici da Morto « *praesente cadavere* » ed Anniversari « *proprie o late sumpti* » si possono fare nei giorni nei quali è rispettivamente permessa la S. Messa cantata « *praesente cadavere* » o cantata « *pro defunctis* ». E' inutile qui ripetere in quali giorni siano esse permesse; rimandiamo a quanto fu detto nella Parte II, Cap. I, Art. VI, § I e II. Solamente ricordiamo essere regola fissa, che nelle feste di I e II classe in « *die propria* », nelle Domeniche e Vigilie privilegiate non è permesso recitare l'ufficio da morto e dare l'assoluzione al tumulo, se non è presente (*physice vel moraliter*) il cadavere.

Nei giorni nei quali non si può cantare Messa da morto, per es. nelle Ottave, in giorni di Santi di II classe ecc., si potrà fare l'ufficio da morto per causa grave; ma l'assoluzione al tumulo deve essere fatta subito dopo l'Ufficio e la S. Messa si deve cantare da vivo, rimossa la tomba, o almeno spente le candele intorno ad essa.

§ II. - Recita del Matutino e delle Lodi

(Regole d'alcuni Capi Tit. V. Del Matutino e Lodi. Decr. 3570 e 4130).

L'Altare parato come sopra fu detto, coi soli candelieri, tovaglie e pallio nero; preparata la tomba colla croce davanti e candele o torcie ai lati in numero conveniente al grado. Il Clero, in abito corale, va ordinatamente al coro. Dopo breve orazione, il digniore, ovvero il diacono che canterà il Vangelo, intona in piedi il « *Dirige* », e tutti seduti recitano, « *digne, attente ac devote* » i salmi.

Le Lezioni si cantano o si recitano, senza titolo e senza chiusa, cominciando dall'ultimo del coro, poi dagli altri in ordine ascendente. Quegli che intona il responsorio recita la lezione seguente. Il penultimo responsorio e la penultima lezione toccano al sacerdote che celebra la S. Messa, e l'ultimo responsorio e l'ultima lezione, toccano al digniore del coro (Regole d'alc. Capi Tit. V n. 8-10).

Chi intona i responsori e recita le lezioni e antifone si alza in piedi; tutti sorgono in piedi al « *Benedictus* » e genuflettono poi alle preci e alle orazioni. Il digniore le recita genuflesso avanti all'altare e a lui risponde il coro; però dice in piedi l'orazione (Regole alc. Capi Tit. V n. 12).

All'avviso del cerimoniere, celebrante e ministri vanno a pararsi in sagrestia. Nelle occasioni più solenni, come nel giorno dei Morti o negli uffici distinti, sogliono gli apparati recitare l'ufficio,

stando al presbitero, il celebrante col piviale e i ministri colla tunicella, osservando le regole sopra dette circa la recita del Matutino e Lodi. Il canto dei responsori e le ultime due lezioni toccano rispettivamente al diacono della Messa ed al celebrante; la terz'ultima al suddiacono. In fine delle Lodi vengono in mezzo e genuflettono alle preci finali. Ciò non è contrario alle Rubriche e si può benissimo fare. In tal caso, finito l'ufficio e detta l'orazione, il sacerdote ed i ministri, se vi sono, si ritirano in « *cornu Epistolae* », e rivestono i paramenti per la S. Messa.

La S. Messa cantata, solenne o meno, segue le norme date nella Parte II Cap. I Art. VI.

§ III. - Le esequie alla tomba

Rubr. Gen. § XXXIV n. 6.
De absolutione post Missam.

Finita Missa, si facienda est Absolutio, Celebrans retrahit se ad cornu Epistolae, ubi exuitur planeta, et, deposito manipulo, accipit pluviale nigrum; et Ministri interim deponunt manipula. Tum vero ad paratum locum procedit hoc ordine: praecedunt duo Acolythi, unus cum thuribulo et navicula, et alter cum aspersorio et vase aquae benedictae; deinde Celebrans cum Diacono a dextris, et Subdiacono a sinistris, qui circuit tumulum, et sistit se ad caput tumuli, cum Diacono pariter a dextris, et Subdiacono a sinistris; ibidemque prope adstant duo alii Acolythi, tenentes, unus thuribulum et naviculam, alter vero aspersorium et vas aquae benedictae.

Cantantur vero interim Antiphonae: *Usque in vita*

mea, etc., ut in Sacramentali: et, incoepto Psalmo: *Miserere mei, Deus,* etc., Celebrans, omnibus in pedes erectis et discoopertis, ponit absque benedictione incensum in thuribulum, ministrante Diacono naviculam. Tum, incoepto versu: *Asperges me,* etc., accipit aspersorium de manu Acolythi, et facta Cruci profunda inclinatione, uno saltem Acolytho praecedente, comitante autem a dextris altero (penes quem vas est aquae benedictae) atque anteriorem pluvialis fimbriam elevante, circumiens aspergit locum paratum, ter a parte dextera, et ter a sinistra: cumque transit ante altare in quo si abditum extet Sacramentum, genuflectit, alioquin Cruci caput inclinat. Celebrantem porro subsequitur a tergo Diaconus cum thuribulo; factaque Cruci, vel Sacramento debita et ipse reverentia, eumdem illum locum, eodem modo, quo Celebrans aspersit, incensat. Post haec utrique redeunt ad pristinum locum; finitoque Psalmo, et repetita Antiphona, Celebrans, tenente librum Acolytho, dicit tono recto; *Dominus vobiscum;* mox et Orationem, prout opportunitas tulerit. Denique vero, ceteris absolutis, dicens: *Requiem aeternam,* etc., dextra manu Crucem facit supra locum; ac deinde subdit idem ipse, non autem Diaconus: *Anima istius,* etc., vel *Animae istorum,* etc.; vel etiam *Animae omnium Fidelium Defunctorum,* etc. Et his quidem ita peractis, quo venerant ordine, in sacristiam revertuntur.

(Vedere Regole d'alcuni Capi. Tit. V. Dell'assoluzione dopo la S. Messa).

1. Non appena le Rubriche nostre, ma parecchi decreti della S. Congregazione dei Riti, vogliono che le Esequie siano fatte dal celebrante. Questi, in cornu Epistolae, depone la pianeta ed il manipolo e mette il piviale nero; i ministri si levano il manipolo e poi tutti, fatta la genuflessione al SS. Sacramento, vanno alla tomba, in proces-

sione, senza croce, nell'ordine seguente: i chierici con turibolo, navicella, aspersorio e secchiello dell'acqua santa, il clero, precedendo i minori. Poi i ministri in pari, il celebrante col capo coperto. Passano dalla parte destra della tomba (che è quella dalla parte del Vangelo) e, fatto inchino alla croce, tutti siedono, il celebrante (col capo coperto) e i ministri avanti alla croce; il clero ai lati. Si cantano, intonate dal diacono o dal maestro di coro l'Antifona: « *Usque in vita mea* » e seguenti. Il diacono, se vi è, intona l'Antifona: « *Redemptor meus* etc. ». L'intonazione si fa in piedi; il canto si continua dal coro, stando seduti.

2. Dopo il Responsorio si intona il Salmo « *Miserere* » e tutti sorgono in piedi. Il celebrante, scoperto il capo, fa l'infusione dell'incenso. Il diacono porge la navicella e reggendo il turibolo il chierico da IIª od il cerimoniere, stando il suddiacono fermo al suo posto; ovvero tenendo il suddiacono il turibolo, senza pronunciare la formola della benedizione. Poi tutti siedono e il celebrante si copre.

3. Al versetto: « *Asperges me hyssopo* », il celebrante si scopre, si alza e con lui si alzano i ministri ed il clero: riceve l'aspersorio, e, fatto inchino profondo alla Croce, preceduto da un chierico e dal cerimoniere, e accompagnato da un altro chierico, che gli tiene sollevato il lembo destro del piviale con una mano, e con l'altra tiene il secchiello dell'acqua santa, fa il giro della tomba, co-

minciando a destra sua e l'asperge per ciascun lato, seguito dal diacono, col turibolo fumigante, che similmente incensa la tomba, con tre giri a destra e tre giri a sinistra. Passando avanti al SS. Sacramento, fanno la genuflessione. Il suddiacono intanto se ne sta ritto al proprio posto. Celebrante e diacono (il suddiacono lascerà libero il passo) tornano al proprio posto, rendono l'aspersorio e il turibolo; il celebrante si copre il capo, e tutti siedono fino alla fine del Salmo e del Responsorio, intonato ancora dal diacono in piedi.

Questo nel caso di Ufficio solenne. Se non ci sono ministri, non si usa l'incenso e il celebrante asperge, a capo scoperto, la tomba senza fare il giro.

4. Finito il canto del Responsorio, il celebrante si scopre e s'alza, e con lui i ministri e il clero. « *Recta voce* » dice: « *Dom. vob.* », e legge l'Orazione opportuna al caso sul Rituale. Poi un sacerdote cantore intona il Responsorio « *Qui suscitasti Lazarum* » che si canta da tutti, stando seduti. Poi due sacerdoti cantori si mettono dietro il celebrante (a differenza dei funerali, nei quali si mettono davanti alla tomba verso l'altare) e stando essi in piedi, inginocchiati invece celebrante, ministri e clero, intonano le Litanie che si cantano alternativamente col popolo.

Negli Uffici per un Vescovo, invece del Responsorio « *Qui suscitasti* », si canta il Responsorio « *Rogamus* » intonato dal diacono. Il Responsorio

« *In manus tuas, Domine* » si canta solo avanti le Litanie dei funerali.

5. Finite le Litanie, il celebrante si alza, e con lui tutti gli altri; dice a chiara voce, facendo il segno di croce verso la tomba: « *Requiem aeternam* etc. » e soggiunge poi: « *Anima istius o istorum et animae omnium* etc. ». Risposto « *Amen* », fa inchino alla Croce, (e con lui i ministri) si copre; e tutti vanno in sagrestia. Precede il chierico colla croce (Rubr. Gen. § 34 e *Ordo ad funera*) poi gli altri chierici; seguono i ministri in pari, il celebrante, poi il clero precedendo i maggiori; a differenza di quando si recano alla tomba, perchè quella è processione liturgica.

Dell'Assoluzione ed Aspersione nel giorno dei Morti vedremo nel Direttorio (Parte IV).

Appendice ai capitoli precedenti

Regole per stare seduti, o in piedi, o in ginocchio durante la S. Messa e la S. Ufficiatura, per il Clero in Coro.

E' una sintesi molto utile, redatta nella Congregazione del Clero per la soluzione dei Casi, ed inserita nel Calendario Ambr. dell'anno 1903.

I. Sedendum est: cum recitantur psalmi, cantici e Veteri Testamento, antiphonae, responsoria, ac lectiones, praeterquam cum enunciatur Evangelium, aut Feria VI in Parasceve, aut in funeribus recitatur evangelica narratio Passionis D. N. J. C.

Ad Missam vero in choro sedent dum cantantur Lectio et Epistola cum suis additamentis, et offertorium, et praeterea, facta Communione, dum cantantur transitorium. Insuper, si per cantores musicae cantentur *Gloria in excelsis,* et *Symbolum,* sedere poterunt postquam eorundem recitationem privatam Celebrans ad altare expleverit, et ipse sessum ierit ad presbyterium.

Qui actu cantant antiphonas, R)R), lectiones, etc. stare debent etiam si caeteri consideant, vel genuflectant.

II. Standum: ad Evangelium, et proinde ad cantica *Benedictus, Magnificat,* et *Nunc dimittis* ex eodem depromptis; ad Symbolum (non tamen illud S. Athanasii), ad omnes orationes (nisi ratione temporis vel officii, ut infra, sit genuflectendum), ad omnes hymnos, ad psalmum directum in Laudibus, ad antiph. *ad crucem,* ad lucernaria, psallendas, epistolellas cum R.) br. ad Horas, ad omnia V)V) quae *Completoria* vocantur; ad *Kyrie* post antiphonas, et post *Gloria in excelsis;* ad V)V) *Benedictus es, Deus,* ad *Agnus Dei* in Litaniis post Tertiam, et Missis Defunctorum. Celebrans autem semper stabit cum dicit V.) *Dom. vob. orationes* et alios V)V) in fine Horarum. — Semper vero standum nisi aliter rubrica statuat.

III. Genuflectendum. In hoc capite distinctio adhiberi debet; nam ratione temporis, vel officii, vel personae aliquando est genuflectendum ad eas partes officii vel Missae, ad quas alioquin, ut supra dictum est, standum erit: ad alias vero partes semper erit genuflectendum nulla habita ratione officii. Hinc huius paragraphi subdistinctio:

1. *Semper flectuntur genua:* cum inchoatur hymnus *Te Deum* usque ad V.) *Te Dominum confitemur* inclusive, et ad V.) *Te ergo quaesumus... redimisti;* in hymnis S. Crucis ad eos versus *O Crux, ave* etc... *crimina;* item ad primos quatuor versus hymni *Veni, Creator;* in hymnis Corporis Domini ad illos versus *O salutaris Hostia... au-*

xilium, et *Tantum ergo* etc... *sensuum defectui;* ad versus *Tuos guberna servulos, Quos sanguine mercatus es* hymni ad Completorium quadrag. — Ad illa verba; *Et incarnatus* etc. in Symbolo Constantinopolitano. — In lectione Evangelii ad verba: *Et verbum caro factum est;* et *procidens adoravit eum,* vel *procidentes adoraverunt eum;* in lectione epistolae ad verba *ut in nomine Jesu omne genuflectatur,* quod servatur etiam ad Ingressam Missarum SS. Nominis Jesu, ac feriae S. Crucis; ad *Preces quadragesimales* in Dominicis; *ad Litanias Sanctorum;* in Missis omnibus, post *Sanctus* usque ad v.) *Per infinita saecula* etc. vel *Pax et communicatio* ratione temporis, ut infra. — Ad antiph. B. M. V. in fine Completorii, extra tempus paschale. — Ad preces et orationes officii defunctorum. — Et qui non sunt Canonici semper genuflectunt ad Confessionem initio Missae, et in fine Completorii.

2. *Ratione temporis vel officii.* Si fiat de feria, flectuntur genua ad *Preces* cum oratione in fine omnium Horarum (celebrante solo stante ad orationem) exceptis Precibus ad Completorium cuiusque sabbati. In Missis privatis semper genuflectendum, excepto Evangelio. In Missis Conventualibus et in cantu omnes circumstantes genuflectunt ad Confessionem (exceptis Canonicis et Praelatis), ad Orationes, et, dicto *Sanctus* usque ad v.) *Pax et communicatio* etc. si Missa sit de Poenitentia (etiam tempore paschali), aut votiva non solemnis (idest sine *Gloria* et *Credo*), aut Ferialis sive communis, sive Adventus et Quadragesimae, vel privilegiata; aut pro *Defunctis,* et Vigiliae. Hinc tamen excipe: Vigilias Nativitatis Domini, Epiphaniae. Ascensionis et Pentecostes; Missas Feriae V in Coena Domini, et Sabbati Sancti; necnon Missas votivas B. M. V. in sabbatis, itemque Missas feriarum paschalium.

Si vero dum per chorum aliquis incedit, dicatur aliqua oratio, vel Evangelium, vel *Pater noster* in Missa, consistat donec perficiatur: similiter, si dicantur aliqua verba ad quae totus chorus genuflectit, ipse quoque, ubi-

cumque sit, genuflectat; si pronunciatur v.) *Gloria Patri*, etc., vel ultima sedes hymni, vel alia verba ad quae inclinandum erit, ut *sanctum et terribile nomen eius* (in Psalm. 110) — *Sit nomen Domini benedictum* (in ps. 112) — *Magnificat anima mea Dominum* (in Cant. B. M. V.) — vel similia in *Gloria in excelsis*, et in Symbolo, consistat, caput summittat, et deinde ad sua se conferat.

IV. De ratione recedendi a choro. A choro ne discedant nisi divino officio absoluto; quod si interdum necessario a choro exeundum erit graviter et modeste debitas salutationes utrinque in choro stantibus exhibentes, ante altare genuflectant, et recedant.

Expleto divino officio, non raptim et confuse discedant; sed, dato signo omnes consurgant, et inter se salutationes exhibentes, majores primo, tum alii ordine procedentes simul exeant, et de more ante altare inclinent; eodemque ordine bini ad sacristiam progrediantur, ubi sacra indumenta exuant. (cfr. *Caerem. Ambr.* - *Rubr. Generales* in *Missali Ambr.* § XXXV, in *Brev. Ambr.* § XL, et: *Regole di alcuni capi* etc. tit. I).

CAPITOLO III

Le benedizioni liturgiche.

Costituiscono una parte importantissima del patrimonio liturgico di S. Chiesa. La maggior parte delle Benedizioni invocative e costitutive che la Santa Chiesa ha istituito e che i sacerdoti compiono in suo nome, o per potestà ordinaria o delegata, sono raccolte nel Rituale nostro Ambrosiano. Vi sono altre Benedizioni liturgiche, dalla Santa Chiesa pure istituite e dai Sacerdoti esercitate,

come pure altre Funzioni liturgiche sacramentali, che si compiono in determinate speciali circostanze e che non sono registrate nel Rituale nostro Ambrosiano, ma si trovano sul Rituale Romano e nelle Appendici dei Sinodi.

Brevemente accenniamo alle une ed alle altre.

Articolo I

BENEDIZIONI DEL RITUALE AMBROSIANO

Le Benedizioni del Rituale sono o *comuni* o *riservate.* Le prime si possono dare e compiere da ogni sacerdote; per le seconde occorre speciale facoltà dall'Arcivescovo: facoltà che non è da presumersi, ma da chiedersi e realmente da ottenersi. Vi sono pure Benedizioni che per sè competono al Parroco, ma che il Parroco ordinariamente permette e commette ai suoi Coadiutori di ministero, come la Benedizione « *mulieris post partum* »; e le altre notate sul messale, come la Benedizione delle candele, delle palme. Di queste parleremo nel Direttorio (P. IV).

§ I. - Regole generali per ogni Benedizione comune o riservata

In omni benedictione Sacerdos superpelliceo, et stola praeterea pro ratione temporis utetur, nisi aliter notabi-

tur. At in benedictione Imaginum utendum est colore, qui correspondeat Ordini hierarchico illius Sancti, cujus Imago benedicitur.

In principio cujuscumque benedictionis dicet, quae sequuntur; et dum dicit *Deus in adjutorium*, signum crucis sibi adhibeat.

V.) *Deus in adjutorium meum intende.*
R.) *Domine, ad adjuvandum me festina.*
V.) *Gloria Patri* etc.
R.) *Sicut erat* etc. *Hallelujah*. In Quadragesima, omisso *Hallelujah*, dicatur *Laus tibi, Domine, Rex aeternae gloriae. Kyrie eleison* etc.
V.) *Dominus vobiscum.*
R.) *Et cum spiritu tuo.*

Postea oratio, vel orationes propriae.
In fine benedictionis semper dicat:

V.) *Dominus vobiscum.*
R.) *Et cum spiritu tuo.*
Kyrie eleison, Kyrie eleison, Kyrie eleison,
V.) *Benedicat et exaudiat nos Deus.*
R.) *Amen.*
V.) *Procedamus cum pace.*
R.) *In nomine Christi.*
V.) *Benedicamus Domino.*
R.) *Deo gratias.*

Postea aspergat aqua benedicta ter res, primo in medio: secundo a parte dextra, tertio a parte sinistra, nihil dicendo, nisi in propriis locis aliter notetur.

Cum Sacerdos aliquid benedicturus est habeat duos Clericos, quorum unus vas aquae benedictae cum aspergillo, alter vero librum hunc ritualem teneat; aut unum saltem, qui ei actioni inserviat.

Benedicet in Ecclesia ad Altare stans in cornu epistolae, aut etiam in Sacristia ad mensam decentem, pro ratione eorum, quae benedicuntur. Sed caveat, ne bene-

dictionis gratia ponat aliquid indecens super Altare, veluti esculenta: sed quod ejusmodi est ponatur super aliquod scamnum paratum loco commodo. (Rit. Ambr.).

Il Rituale prescrive: « In omnibus Ritualibus et publicis saltem Benedictionibus, Sacerdos superpelliceo et stola utatur, neque ullam adhibeat formulam nisi certo constet eam fuisse ab Ecclesia probatam. Quod si aliquando pro peculiari aliqua necessitate impertienda sit Benedictio cui nulla de probatis formulis accommodari videatur, vel poterit adhiberi formula pro Benedictione « *ad omnia* » vel etiam duci poterit signum crucis dicendo: « *In nomine Patris,* etc. », et aqua benedicta aspergendo ».

Ecco pertanto le tre regole generali:

1. Avere la facoltà, se la Benedizione è riservata; diversamente la Benedizione non è sacramentale lecito, per quanto possa esser valido.

2. Mettere la cotta e la stola del colore del tempo, cioè della Domenica precedente.

Per la benedizione deprecatoria contro i topi, insetti, ecc., si richiede la stola di colore morello (Rituale).

Quando si dà una Benedizione, relativa ad un mistero o ad un santo, p. es., colla Reliquia della B. V. Maria, si usa la stola del colore che corrisponde al mistero o al santo.

3. Le Benedizioni si danno dal sacerdote, a capo scoperto; ritto in piedi; non seduto o in ginocchio, e colla formola prescritta. E' raccoman-

dato d'avere un chierico che serva, recando il Rituale e il secchiello dell'acqua santa. Se non c'è formola propria si usa la formola della Benedizione « *ad omnia* ». In Venerdì santo le Benedizioni si danno solo privatamente ed in caso di necessità.

Appare quindi irregolare il sistema o l'uso di benedire o in semplice abito nero, o con formole tutte personali, senza far conto di quelle del Rituale. Cogli ammalati, se non si può portare cotta e stola, almeno si usi la formula del Rituale.

§ II. - Benedizioni comuni

I. - *Rito per ogni Benedizione.*

In principio di ogni benedizione, sempre, il sacerdote si fa il segno di Croce, dicendo: « *Deus, in adiutorium* etc. », « *Gloria Patri* etc. », « *Halleluja* » (in Quaresima dice: « *Laus tibi, Domine* etc. ») e tre *Kyrie*. Poi recita l'orazione segnata, e termina sempre, dicendo: « *Dom. vob.* », tre « *Kyrie* », « *Benedicat et exaudiat* etc. », « *Procedamus* etc. », « *Benedicamus D.* ». In fine asperge la cosa o la persona con tre tratti, in mezzo, a destra ed a sinistra. Trattandosi di frutti o di oggetti materiali, non si pongono sull'altare, ma sopra un tavolino.

II. - *Benedizione dell'acqua santa.*

Merita di esser qui ricordata la Benedizione dell'acqua santa. Secondo la Rubrica del Messale

(in fine del *Repertorium*), deve compiersi tutte le Domeniche, prima dell'aspersione (vedi Parte II, Cap. I, Art. I). Praticamente, per le molteplici esigenze della cura d'anime nelle mattine della Domenica, è ammesso che si possa tenerla in altro tempo conveniente, p. es., al Sabato. Ottima norma igienica è di rinnovarla ogni otto giorni. Superfluo descrivere le cerimonie di tale benedizione che sono chiaramente esposte sul Rituale. Basteranno tre osservazioni pratiche.

1. Si può adoperare il sale esorcizzato che sopravanzò da una precedente benedizione, senza nuovamente esorcizzarlo. Non si può usare il sale esorcizzato che sopravanza dal battesimo.

2. Si possono contemporaneamente benedire due o più vasi di acqua, purchè i soffi e l'infusione del sale si ripetano per ciascun recipiente. Il sale si versa ripetendo l'infusione per tre volte e con tre segni di croce per volta.

3. E' affatto abusivo il sistema di aggiungere ogni settimana acqua pura all'acqua già benedetta, senza ripetere la benedizione.

III. - *Benedizione contro le tempeste.*

Bellissima la « *Benedictio contra aëris tempestatem* ». Si dà il segno colle campane. Il parroco, in cotta e stola violacea (Rituale Ambr.) accesi i lumi, apre il Tabernacolo. Col clero e col popolo,

in ginocchio, recita alcuni salmi, le Litanie dei Santi ed altre commoventi preghiere. Poi asperge il temporale alla porta della Chiesa.

IV. - *Benedizione dei Confratelli.*

Speciale importanza ha la Benedizione dei Confratelli del SS. Sacramento, che si trova nell'Appendice del Rituale (Ediz. 1906).

V. - *Benedizioni più frequenti.*

Converrà che il sacerdote si tenga in uso il Rituale colle formole particolari per la benedizione « *linteaminum pro infirmis* », « *cuiuscumque medicinae* », « *pueri aegrotantis* », « *animalium* », « *salis et avenae pro animalibus* » che sono le più richieste.

Così, sarà ottima regola che il sacerdote tenga in casa, in luogo decente, la cotta, la stola (almeno di color morello) e il vasetto dell'acqua santa coll'aspergillo. Recandosi a benedire in qualche luogo particolare, come casa o stalla, porti seco tale apparato liturgico.

§ III. - Benedizioni riservate

Il nostro Rituale (Ediz. 1906) ne reca 21, che si possono dividere in tre categorie: benedizione di oggetti sacri, benedizione e riconciliazione di luoghi sacri, ed esorcismi. A queste si aggiunge la

Benedizione da impartirsi in nome e per facoltà del Sommo Pontefice.

In generale si richiede la facoltà, che, per gli esorcismi agli ossessi, deve esser data con autorizzazione speciale ed espressa (can. 1151 § 2), e sono da osservarsi scrupolosamente le Rubriche del Rituale.

I. - *Le benedizioni degli oggetti sacri.*

Le benedizioni dell'abito ecclesiastico, tovaglie, paramenti, vasi sacri, croci ed immagini, assomigliano molto alle benedizioni comuni. La facoltà di benedire le tovaglie, i paramenti, i corporali, ora è di diritto concessa a tutti i Parroci per le Chiese e gli Oratori posti nel territorio loro Parrocchiale ed ai Rettori per le proprie Chiese. (Can. 1304); il Sin. XLV la concede ai canonici della metropolitana per tutta la Diocesi e ai Vicari Foranei per il vicariato (const. 48).

II. - *Le benedizioni dei luoghi sacri.*

E' necessario che i luoghi da benedirsi, Chiese, Oratori e Cimiteri, siano conformi alle leggi canoniche che ne regolano la costruzione. La riconciliazione dei luoghi sacri, Chiese, Oratori e Cimiteri, suppone tale conformità, e suppone che già siano stati benedetti e consacrati dal Vescovo. Per tali benedizioni e riconciliazioni si esige ed è assolutamente necessaria l'acqua benedetta dal Vescovo,

che si procura alla Chiesa Metropolitana. L'apparato liturgico è più complesso e maestoso. Nel Rituale v'è la descrizione dettagliata e completa.

III. - *Gli esorcismi.*

Oggidì si fanno forse con minor frequenza che in passato. Il Rituale esige spirituale preparazione diligentissima ed esatta osservanza delle regole in esso date e descritte. (Vedi *Instructiones pro exorcista*).

La benedizione deprecatoria « *contra mures, locustas, bruchos etc.* » in sostanza è un vero esorcismo. Si compie in luogo, con cotta e stola violacea.

IV. - *La Benedizione Apostolica.*

E' quella che si imparte per speciale facoltà Pontificia. Deve darsi dal sacerdote, in cotta e stola del colore « *ratione temporis* », « *nullis circumstantibus ministris* ». Quindi non si può dare dal sacerdote celebrante o funzionante, avente ai lati diacono e suddiacono, dopo il canto del « *Confiteor* », more Episcopali.

Preavvisato il popolo, ed eccitati i fedeli a sentimenti di compunzione, il sacerdote, genuflesso avanti all'altare, dice: « *Deus, in adiutorium etc.* » come per le benedizioni comuni; poi s'alza e legge l'orazione speciale indicata dal Rituale. Quindi sale all'altare, e volgendosi al popolo dalla parte

dell'Epistola, imparte la benedizione con un unico segno di croce, dicendo a voce alta: « *Benedicat vos omnipotens Deus: P. et F. et Sp. S. Amen* ». Secondo i casi, avvertirà a quali condizioni si possa e debba acquistare l'annessa Indulgenza Plenaria.

E' pure conveniente soggiungere col popolo le preghiere secondo la mente del Sommo Pontefice.

Per la *Benedizione Papale* che si dà in fine della S. Missione, dei Santi Esercizi e del Quaresimale, occorre avere la speciale facoltà, perchè non è annessa « *a jure* » a tali predicazioni. Si imparte col Crocifisso, colla semplice formola: « *Benedictio Dei omnipotentis P. et F. et Sp. S. descendat super vos et maneat semper. Amen* ». (SRC, Da, 1265 ad III Cfr. Rituale R. Edizione tipica ultima 1925).

Articolo II

FUNZIONI E BENEDIZIONI NON CONTENUTE NEL RITUALE AMBR.

§ I. - Funzioni

Non si intende parlare qui delle funzioni segnate nel Messale, per le Vigilie, per la Settimana santa; di esse si parla nel Direttorio (Parte IV). Si parla di altre non notate nè sul Rituale nè sul Messale nostro Ambrosiano, e che pure si compiono con frequenza.

I. - *La Vestizione o Professione monastica. La rinnovazione dei voti religiosi.*

Si può dire che ogni Istituto ha il suo Cerimonialino per la Vestizione e Professione religiosa. Alcune Congregazioni lodevolmente usano quello pubblicato dall'Arcivescovo Bartolomeo Romilli. La Professione perpetua dei voti, che si fa dopo la prova di uno o due trienni dalla Professione, secondo il Decreto « Non semel » del 27 agosto 1894 (Appendice XII del Sinodo XXXVIII), così dev'essere compiuta.

Il Sacerdote, delegato personalmente dall'Arcivescovo, celebra la S. Messa. Dopo la Comunione del Sacerdote, le Suore recitano il « *Confiteor* » per la S. Comunione, e il Sacerdote si dispone a comunicarle, facendo e dicendo ciò che per la S. Comunione è prescritto.

Ciascuna Suora si avanza a ricevere la Comunione. Il Sacerdote sta colla S. Particola in mano, e ognuna recita o legge la formola della Professione dei voti. Appena la Suora ha finito di pronunciare la formola, il Sacerdote la comunica. Così di seguito per tutte.

Nella rinnovazione dei voti, le Suore interessate, prima della Comunione recitano la formula dei voti, quando il Sacerdote è ancora volto all'Altare (prima che prenda la S. Particola in mano); ed il Sacerdote comunica poi normalmente le Suore stesse. La formola può esser recitata o da ciascuna suc-

cessivamente, o da tutte simultaneamente, tanto più quando sono numerose.

II. - *La Presa di possesso della Parrocchia di un Parroco novello e l'Ingresso solenne.*
(Sinodo XLV - Appendice V)

Di solito le due funzioni sono unite.

1. Al suono delle campane, il Clero ed il popolo muovono processionalmente dalla Chiesa a ricevere il novello parroco. L'incontro avviene o in un Oratorio della Parrocchia o avanti una Cappella provvisoria. Il parroco nuovo indossa le insegne parrocchiali (senza la stola), e così processionalmente, al canto del « *Benedictus* » e d'altri Salmi, si va alla Chiesa Parrocchiale. E' un abuso l'incontrarlo e l'accompagnarlo con diacono e suddiacono in tunicella.

2. Giunto alla porta della Chiesa, il Delegato dell'Arcivescovo (colle insegne) consegna ad un sacerdote designato come attuario o notaio (in abito nero), la *lettera esecutoriale* della Curia. Questi la legge avanti al parroco e a due testimoni. Il delegato dell'Arcivescovo introduce in Chiesa il parroco; questi si segna coll'acqua benedetta; tutti vanno all'Altare e fanno breve orazione. Intanto si eseguisce un canto, che non può essere però l'« *Ecce Sacerdos magnus* ».

3. Il parroco, accompagnato dal Delegato, sale all'altare, lo bacia in mezzo e ai due angoli

dell'Epistola e del Vangelo; tocca la croce e due candelieri appositamente preparati, e dal Delegato riceve in mano la chiavetta del Tabernacolo. Poi va in coro e siede al posto principale; quindi passa alla credenza, o sagrestia, dove tocca i vasi sacri (un calice) e gli Olii santi; va al Confessionale e vi si siede; al Battistero e ne riceve la chiave, al campanile e dà il tocco ad una campana. Mette la stola, sale al pulpito e vi fa il discorso.

4. Finito il discorso, se deve cantar la S. Messa, va in sagrestia e si para; se no, l'ascolta stando in luogo conveniente. Dopo, in sagrestia osserva la suppellettile sacra, in Archivio parrocchiale osserva i registri principali. Poi, tutti: Parroco, Delegato Arcivescovile, Vicario Spir., testimoni e attuario pongono la firma all'atto di immissione del nuovo Parroco preparato dall'attuario.

Il Sin. XLV contempla anche un *Cerimoniale* « ad libitum » che può sostituirsi al precedente per la presa di possesso e per l'ingresso del Parroco in una nuova Parrocchia (App. V).

III. - *Visita Vicariale.*

La visita annuale del Vicario Foraneo non deve limitarsi all'apposizione della firma ai Registri, ma deve svolgersi secondo il rito prescritto dal Sinodo XLV (App. IV), ed estendersi a tutto ciò che concerne la suppellettile e la vita Parrocchiale.

1. Il Vicario Foraneo, giunto alla porta della

Chiesa, dove sarà ricevuto dal Clero della medesima, si pone le proprie insegne; si segna coll'acqua santa e va all'altare.

2. Fatta breve adorazione, si canta il *Veni, Creator,* coll'Orazione, aggiungendovi quella del santo titolare della Chiesa. Presa poi la stola nera, canterà le esequie, facendo l'aspersione. Invece della tomba, si può stendere il panno nero davanti all'altare.

3. Deposta la stola nera e indossata la rossa, il Vicario Foraneo fa la visita al Tabernacolo. Recita « *O sacrum convivium* »; fa l'incensazione e poi recita « *O salutaris hostia* », e chiude il S. Tabernacolo. Visita poi l'Altare, e le SS. Reliquie raccolte possibilmente in un luogo solo, previa l'incensazione e la Sallenda: « *Iusti et sancti* » ovvero « *Sanctorum memoriam* » col Completorio e coll'Orazione.

4. Deposta la stola, visita gli Olii santi, il Battistero, gli Altari, le immagini e Cappelle, i Confessionali, la Chiesa, la Sagrestia, le effemeridi, i vasi sacri, le suppellettili ecc. Visiterà le altre Chiese ed Oratori, l'Archivio Parrocchiale, i libri prescritti, i registri dei legati, delle Pie Confraternite, ecc. apponendovi la firma colle debite osservazioni.

5. Se ci fosse concorso di popolo, sarà opportunissimo rivolgere ai fedeli convenuti una parola di spirituale esortazione a virtù.

§ II. - Benedizioni

Parecchie sono indicate sul Rituale Rom. e parecchie sono indicate sui Manuali delle Pie Congregazioni e dei Terz'Ordini.

I. - *Regola generale*

Il Sacerdote deve essere munito di regolare facoltà, ed osservare semplicemente le regole rituali segnate all'uopo. Tali benedizioni si danno in cotta e stola del colore richiesto.

Qui basti un cenno delle più comuni.

II. - *Benedizione della Via Crucis*

I Cardinali possono erigere dovunque la « Via Crucis » facendo un solo segno di croce (can. 239 I 6°); i Vescovi anche solo titolari possono erigere dovunque la « Via Crucis » — ritibus tamen ab Ecclesia praescriptis — cioè seguendo il Rituale (can. 349, I 1°).

Per gli altri casi occorre facoltà speciale che si domanda al P. Ministro Generale dei Frati Minori, (Convento di S. Antonio; Via Merulana, Roma), quando sia difficile avere un Padre Francescano per tale benedizione. La facoltà « *ad validitatem* » deve esser vidimata dalla Ven. Curia. La cerimonia si trova descritta anche sul Rituale Romano.

III. - *Benedizione degli scapolari.*

Occorre facoltà speciale; si segue il Manuale della relativa Congregazione o Terz'Ordine. E' facile l'errore di delegare altri, senza averne facoltà.

IV. - *Assoluzione Generale e Benedizione Papale ai Terziari Francescani.*

Si dà in cotta e stola sempre del colore del tempo. La facoltà spetta al Parroco Superiore di una Compagnia o Terz'Ordine regolarmente istituito in Parrocchia.

V. - *Benedizione delle Corone, Croci, Medaglie, colle Indulgenze Apostoliche.*

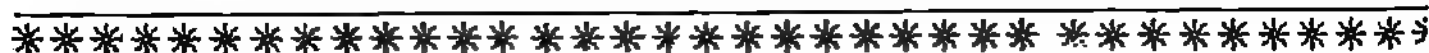
Il sacerdote, munito della debita facoltà, può benedire simili oggetti, purchè non siano di materia fragile e friabile, come il vetro vuoto; e le statuette e i crocifissi non siano di carta, o di gesso, o di vetro. (S. Penit. 1 dicembre 1925).

La benedizione si dà, in cotta e stola, recitando l'orazione di benedizione «*ad ommia*», e aspergendo gli oggetti sacri coll'acqua benedetta, col rito solito delle benedizioni rituali; ovvero colla formola speciale che fosse prescritta tassativamente, come per la Benedizione dei Rosari, coll'applicazione delle indulgenze dette di San Domenico (Decr. 29 febb. 1844). Siccome il più delle volte

tali oggetti si benedicono « *brevi manu* », all'atto in cui sono presentati dai fedeli, così si possono benedire in abito nero, « *unico crucis signo* », aggiungendo tutt'al più le parole « *Benedictio Dei omnipotentis, P. F. et Sp. S. descendat super haec* (numismata, coronas, cruces etc.) *et maneat semper* ». (Decr. 11 apr. 1840, 7 gennaio 1843 e 29 febbraio 1864). Però questo modo non si può usare in pubblica Chiesa, benedicendo gli oggetti sacri alla comunità dei fedeli congregati; nè si può usare quando fosse tassativamente prescritta la benedizione colla formola rituale solenne. (Decr. 7 Gennaio 1843).

PARTE QUARTA





PARTE IV

DIRETTORIO PER LE FESTE DELL'ANNO ECCLESIASTICO AMBROSIANO

Per assicurare la pratica utilità del Manuale di Liturgia, è proposto questo Direttorio, colle indicazioni liturgiche più importanti per ciascuna festa dell'anno. Così, con un semplice sguardo, i sacerdoti trovano la soluzione dei casi liturgici che eventualmente possono verificarsi in ciascuna festa, e trovano ancora l'indicazione sommaria di ciò che si deve omettere o aggiungere nella celebrazione della S. Messa privata e solenne.

Sono indicate anche le cerimonie da osservarsi nelle speciali funzioni straordinarie che si compiono nelle diverse feste dell'anno: Benedizione delle case, delle candele, delle palme; Funzioni della Settimana Santa, ecc.

Naturalmente in questo Direttorio si vengono a ripetere cose già spiegate nelle prime tre parti del Manuale; ma l'utilità pratica compensa l'inconveniente teorico, con vantaggio dell'uniformità e dell'esattezza.

CAPITOLO I.

Funzioni periodiche.

I. L'Aspersione delle Domeniche (v. p. 338).

II. La S. Messa, l'Esposizione e la Processione della III[a] Domenica del mese (vedi p. 374 e seg.).

III. Il I[o] Venerdì del mese. - S. Messa distinta (vedi p. 193).

IV. Le feste trasportate in Domenica « *pro populo* » (vedi p. 166 e seg. e anche 230 e seg.).

CAPITOLO II

L'Avvento e le feste del ciclo natalizio.

Articolo I.

L'AVVENTO

I. *Domeniche*. - Sono privilegiate di I[a] Classe. Nelle S. Messe si omette il « *Gloria* » e si tralasciano le Collette comuni; si dicono quelle imperate « *pro re gravi* ». (1) Permesse le S. Messe cantate « *praesente cadavere* », purchè vi sia altra santa Messa della Domenica. Si ricordi che ciò vale

---

(1) Ora e sempre, quando si accenna alle Collette, sia comuni che « *pro re gravi* » è sottinteso che si devono dire « *sub distincta conclusione* ». Quando si devono dire « *sub unica* » (casi rari) sarà indicato a suo luogo.

anche pei giorni di festa soppressa, per le feste dette del crocino (per es. S. Andrea Ap.), nelle quali il Parroco deve applicare la S. Messa « *pro populo* » o « *pro Archiepiscopo* ».

II. *Ferie comuni.* - In queste si possono celebrare le sante Messe votive. Però la S. Messa feriale del giorno è quella della Domenica precedente.

III. *Ferie privilegiate* (Venerdì e Sabato della IV^a^ e V^a^ settimana) e *Ferie de exceptato*. S. Messa della Domenica precedente e propria senza « *Gloria* » e « *Credo* », senza la III^a^ Orazione dell'Offertorio. Si dicono le collette imperate; se ne possono aggiungere altre per divozione. Permesse le S. Messe votive solenni, non quelle private; permesse quindi le S. Messe cantate da morto, non quelle private. Nella recita privata dell'Ufficio non sono obbligatorie le Litanie « *post Tertiam* ».

IV. Dalla I^a^ Domenica d'Avvento fino al S. Natale, compreso, sono proibite le solennità delle nozze, quindi è proibita la S. Messa « *pro sponsis* » a meno che l'ordinario non abbia autorizzato la solenne benedizione delle nozze a norma del can. 1108 § 3.

Articolo II

LE FESTE DI S. AMBROGIO E DELL'IMMACOLATA

I. 7 *Dicembre*: *S. Ambrogio.* - Festa di I^a^ classe. Proibita ogni S. Messa votiva e funebre an-

che « *praesente cadavere* »; proibita ogni colletta prescritta in forma comune. Si dicono le imperate « *pro re gravi* ».

Se capita in Domenica, le SS. Messe sono della Domenica, in bianco. Una però deve essere celebrata in morello. Essendo Patrono della Diocesi (e forse anche della Chiesa locale) se ne fa la commemorazione « *sub unica conclusione* » alla S. Messa solenne.

II. *8 Dicembre*: *Festa dell'Immacolata.* - Proibite le S. Messe votive e funebri, anche « *praesente cadavere* ». Si omettono le collette comuni, si dicono le imperate « *pro re gravi* ». Proibite le sante Messe negli Oratori privati.

Se cade in Domenica, le S. Messe sono della Domenica col colore bianco; una però deve essere celebrata con paramento morello. Se è Titolare o si celebra con concorso di popolo, si fa la commemorazione « *sub unica conclusione* » alla S. Messa solenne.

III. E' qui il caso di ricordare che quando il santo Patrono cade in Domenica d'Avvento, le S. Messe come i Vesperi sono sempre e tutte della Domenica, col colore del santo Patrono, a patto che una sia della Domenica col colore morello. Si fa la commemorazione del Santo Patrono « *sub unica conclusione* » alla Messa solenne.

Articolo III

LE FESTE NATALIZIE

I. *Vigilia.* - S. Messa propria. Si omettono le collette; si dicono le imperate « *pro re gravi* ». Anche queste si omettono nella S. Messa cantata *inter vesperas*. Si dice la III^a Orazione dell'Offertorio. Permessa solo la santa Messa cantata « *praesente cadavere* ».

Se capita in Domenica, alla S. Messa di Vigilia si aggiungono la Antifone della S. Messa « *Credite Salvatorem* » della Domenica VI di Avvento in Ecclesia Hiemali e si dice il Credo.

II. *Per la benedizione delle case.* - Il parroco mette cotta e stola bianca. La formola è chiaramente indicata nel Rituale, che dice di recitare i versetti e l'Orazione « *in primario loco* ». I locali secondari si aspergono, senz'altro dire.

III. *Le tre sante Messe Natalizie.* - Sono di libera intenzione: i parroci ne applicano una « *pro populo* ». Anche i Sacerdoti che hanno il privilegio di dire la S. Messa « *de B. V. M.* » la possono dire tre volte.

Per la purificazione alla I. e II. S. Messa si ricordino le norme date a suo luogo (P. II. Cap. I. Art. X, § 2 p. 236) e le disposizioni della Costit. « Christus Dominus » a pag. 242. La S. Messa in canto è quella che corrisponde all'ora notturna o mattutina o diurna.

Si omette ogni colletta anche imperata « *pro re gravi* ». *Communicantes* proprio. Alla I. S. Messa il Vangelo ultimo è quello dell'Epifania. Al Vangelo della III. S. Messa, bisogna far attenzione a recitare prima del « *Dominus vobiscum* » l'Antifona *Ante Evangelium*. Proibite le sante Messe negli Oratori privati.

IV. I Vesperi sono due, bene indicati nel Breviario.

V. *Nell'Ottava* (che va fino alla festa della Circoncisione compresa) - S. Messe proprie. Si omettono le collette comuni; si dicono quelle imperate « *pro re gravi* ». *Communicantes* proprio del S. Natale. Permesse solo le S. Messe cantate « *praesente cadavere* » e votive solenni. In queste si dice il *Communicantes* proprio; non in quelle da morto. Nelle S. Messe di S. Stefano la Commemorazione di tutti i Martiri si fa sempre « *sub distincta conclusione* ».

VI. Col 26 Dicembre comincia la solennità delle nozze; quindi è permessa la S. Messa « *pro sponsis* » o la commemorazione, secondo le norme date (Parte II, Art. V, § III, pag. 194).

Articolo IV

L'EPIFANIA

I. *Vigilia*. - S. Messa propria, senza collette, eccetto che « pro re gravi ». Anche queste si omet-

tono nella Messa cantata *inter vesperas*. Si dice la III Orazione dell'Offertorio. Permessa solo la S. Messa cantata « *praesente cadavere* ». Se capita in Domenica la santa Messa di Vigilia si anticipa al Sabato.

II. *Festa*. - S. Messa propria con *Communicantes proprio* e Antifona *ante Evangelium*. Dopo il Vangelo nelle S. Messe solenni o cantate si annuncia la Pasqua. Si omette ogni colletta, anche « *pro re gravi* ». Proibita ogni altra S. Messa anche « *praesente cadavere* », e negli Oratori privati.

III. *Ottava*. - S. Messa propria, senza le collette comuni. Si dicono quelle « *pro re gravi* ». *Communicantes* dell'Epifania. Permesse solo le S. Messe cantate « *praesente cadavere* » e votive solenni: queste (e non quelle da morto) col *Communicantes* proprio.

IV. Se il I Venerdì del mese capita o nella festa della Circoncisione o del Nome di Gesù o alla Vigilia dell'Epifania o alla Epifania, non si può celebrare la S. Messa votiva del S. Cuore, dove si fanno i devoti esercizi di pietà in suo onore.

V. *Cristoforia*. - Proibite le collette comuni; si dicono quelle « *pro re gravi* ». Permessa la santa Messa cantata « *praesente cadavere* », e votive solenni. *Communicantes* dell'Epifania.

VI. *Domenica I post Epiphaniam*. - Colore verde. - Proibite le collette comuni per ragione dell'Ottava; si dicono quelle « *pro re gravi* ». *Com-*

municantes dell'Epifania. Permessa la S. Messa cantata « *praesente cadavere* » e votiva solenne, se però vi è altra S. Messa della Domenica.

Articolo V

LE ALTRE FESTE DI QUESTO PERIODO

I. *Domenica II post Ep. - Festa del SS. Nome di Gesù* pel popolo. Per le S. Messe private col colore verde, valgono le regole delle Domeniche comuni. La S. Messa Conv. è della Domenica, ma in bianco. Si omettono le commemorazioni dei Santi che occorressero in tal giorno e che si devono fare nelle S. Messe private; si fa invece la commemorazione del S. Nome di Gesù « *sub unica conclusione* ». In tale S. Messa si omettono le collette comuni; si dicono quelle « *pro re gravi* ».

II. *Domenica III p. Ep. - Festa della S. Famiglia* pel popolo, solo dove è canonicamente istituita la pia Unione. Come nella Domenica precedente, pel colore, commemorazione e omissioni alla S. Messa conventuale.

III. *Domeniche IV, V, VI*: comuni, con regole solite. L'Ufficiatura e S. Messa della Domen. VI, come è noto, mai si omette, e si fa nella Dom. precedente la Settuagesima.

IV. *1 Febbraio*: - *S. Cirillo* Dott., colla commemorazione di S. Ignazio e S. Severo. Caso tipico.

Se cade in Domenica, colle tre commemorazioni, risultano quattro Orazioni; quindi si devono omettere le collette comuni. Non quelle «*pro re gravi*».

Articolo VI

FESTA DELLA PURIFICAZIONE DI MARIA SS.

2 *Febbraio*: *Purificazione di Maria Santissima.* Si omettono le collette comuni. Se cade nel I Venerdì, non si può celebrare la S. Messa votiva solenne del S. Cuore. E' proibita ogni S. Messa funebre, eccetto la cantata « *praesente cadavere* » (purchè siavi altra S. Messa della solennità). Se capita in Domenica di Settuagesima, Sessagesima o Quinquagesima, la S. Messa e l'Ufficiatura sono della Domenica (morello). Si benedicono le candele ma la S. Messa e l'Ufficiatura si trasferiscono al Lunedì. (Cfr. Rubrica Missalis, sub die IIª feb.).

Benedizione delle candele

(Repertorium Missalis in Solemnitate Purificationis B. M. V. - Piccolo Cerim. Titolo VI, Cap. I e II).

Absoluta Tertia, dignior Sacerdos pluviali violaceo indutus, accedit ad benedicendum candelas ante altare collocatas; ubi stans dicit alta voce: *Deus, in adiutorium* etc.

Peracta benedictione, Sacerdos praedictus aspergit candelas aqua benedicta et adolet incenso. Deinde qui post eum dignior est Sacerdos, procedit ad altare et ei, qui illas benedixit, candelam porrigit, neque genuflexo

neque manus eius osculanti. Postea vero dignior ille Sacerdos distribuit candelas, ad populum, et primum quidem digniori, post se, a quo ipse acceperat, deinde reliquo Clero ex ordine; postea ceteris fidelibus qui praesentes adsunt.

Omnes vero, exceptis Praelatis, tam clerici quam laici, candelam benedictam recipientes genuflectunt, et manum Sacerdotis dantis osculantur.

Postea inchoatur Processio hoc ordine. Posito in thuribulum incenso a digniore Sacerdote, praecedit thuriferarius cum thuribolo fumigante; tum Crucifer ferendo Crucem, medius intra duos Acolythos, candelabra gestantes cum candelis accensis (qui ordo servatur in omnibus Processionibus): deinde sequitur Clerus per ordinem; postremo dignior Sacerdos et omnes quidem cum candelis accensis. Interim vero cantantur Antiphonae sequentes etc.

. . . .

In gremio Ecclesiae canitur duodecies « *Kyrie* » etc. Deinde in ingressu Chori dicitur: Antiphona etc.

. . . .

Finita processione habetur sermo. Deinde Hebd. et Ministri, paramentis albis induti, Missam incipiunt.

Apparato liturgico.

In Sagrestia, si preparano: camice, cingolo, amitto, stola, piviale di colore morello, turibolo, navicella, secchiello dell'acqua santa e aspersorio.

All'Altare magg., dal lato dell'Epistola, avanti l'altare, (non sull'altare) su piccola mensa, coperta di tovaglia, le candele da benedirsi; il pallio morello, amovibile, da sostituirsi poi col bianco per la S. Messa della Purificazione.

Sulla credenza, calice preparato con velo e borsa bianchi; pianeta, manipolo e stola bianchi.

Ordine delle S. Funzioni.

1. Se la solennità cade in Domenica, il Parroco, prima della funzione, in cotta e stola del colore della Domenica, fa l'aspersione come al solito.

2. Parato di camice, cingolo, amitto, stola e piviale morello, preceduto dai chierici col turibolo e secchiello dell'acqua santa, va all'altare, s'inginocchia e fa la breve orazione. Poi s'alza, e stando allo stesso posto, rivolto un pochino alla mensa ove sono disposte le candele, intona ad alta voce, facendosi il segno di croce: « *Deus, in ad. etc.* » e canta l'Orazione del messale, colla conclusione ivi segnata. Mette poi l'incenso nel turibolo e lo benedice, come al solito; quindi, senza dir altra formula, asperge tre volte le candele e le incensa col solito triplice giro.

3. Se vi è altro sacerdote, per es. il Coadiutore, questi, senza stola, prende una candela e la porge al funzionante che la riceve in piedi, senza baciare la mano che gliela dà. Se non c'è altri, il chierico la pone sull'altare e il funzionante, genuflesso sulla predella, se la prende. Poi la bacia, e fatta la genuflessione, discende. Consegna la sua candela ad un chierico e si pone dal lato dell'Epistola, volto al popolo, e distribuisce le candele al clero sull'altare, alle confraternite e al popolo ai cancelli. Tutti baciano la mano del sacerdote.

4. Si fa poi la processione. Il funzionante mette l'incenso nel turibolo. Precede il turiferario; segue la croce fra i due cantari; il Clero e il popolo hanno la candela accesa. La processione si svolge in chiesa o fuori, al canto delle Antifone del messale. Ritornati nel mezzo della Chiesa, si cantano i 12 « *Kyrie* », e la Sallenda « *Senex puerum* etc. » col *Gloria* ecc. Il « *Sicut erat* » e la ripetizione dell'antifona si cantano entrando nel Presbiterio.

5. Terminata la processione, nel presbiterio tutti genuflettono; si spengono le candele. Il celebrante dal lato dell'Epistola, depone piviale e stola, e mette i paramenti bianchi della S. Messa: intanto il chierico leva il pallio (se è il caso) e, se non v'è Sacerdote, porta il calice sulla mensa.

Si tengono le candele accese al Vangelo e dal *Sanctus* alla Consumazione; a meno che la S. Messa fosse di Settuagesima, Sessagesima o Quinquagesima, perchè allora non si tengono accese.

La funzione è descritta e si compie secondo la Edizione Tipica (1902) del nostro Messale. Ciò va notato, perchè non dovrebbe essere più tollerata la funzione quale è descritta nei vecchi Messali, stampati prima del 1902, ed a cui si riferisce il Piccolo Cerimoniale in alcune sue norme, che oggi furono rettificate.

Non è lecito mutilare o ridurre l'ordine di questa funzione, sopprimendo la distribuzione delle Candele o la Processione, ovvero sostituire altri

cantici a quelli segnati nel Messale. (Notif. Arc. aprile 1934 n. I, II, III. Vedi più avanti p. 498).

-3 *Febbraio*: *S. Biagio.* - Pia consuetudine è quella di benedire ai fedeli la gola colle candele, per intercessione di S. Biagio (Vedi Parte III Cap. I, Art. IX, § 3).

Il Sacerdote, in cotta e stola rossa, esce all'Altare. Fatta breve orazione, può recitare la sallenda di Pontefice e Martire coll'orazione di S. Biagio, e la conclusione solita: « *Benedicat* etc. ». Poi, tenendo le candele in mano a guisa di croce greca, benedice i fedeli sottoponendo le candele al loro mento e dicendo la formula prescritta nel Rituale R. (Edizione tipica 1925): « *Per intercessionem S. Blasii Episcopi et Martyris liberet te Deus a malo gutturis et a quolibet alio malo. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen* ». Poi torna all'Altare, genuflette e va in sagrestia.

CAPITOLO III

La Quaresima e il ciclo pasquale.

ARTICOLO I

SETTUAGESIMA, SESSAGESIMA, QUINQUAGESIMA

Sono domeniche privilegiate, di I Classe. Si omettono le collette comuni; si dicono solo quelle imperate *pro re gravi*, «*sub distincta conclusione*».

Permessa solo la S. Messa cantata « *praesente cadavere* », purchè vi sia altra S. Messa della Domenica. Proibite le SS. Messe votive solenni. Le ferie di queste tre settimane sono comuni.

Se capitasse in tali Domeniche il Santo Patrono, le Messe sono della Domenica col colore del Santo, purchè una S. Messa sia col colore morello. Del Santo si fa la commemorazione alla S. Messa solenne, « *sub unica conclusione* ». I Vesperi sono pure della Domenica, col colore del Santo Patrono.

Articolo II

LA QUARESIMA.

I. Nel pomeriggio del Sabato precedente la prima Domenica nelle Chiese ed Oratori si devono coprire tutte le immagini sacre, siano dipinte o siano scolpite, che sono poste in venerazione, non quelle di ornamento.

Quindi si devono coprire tutte le pale ed i sottoquadri d'altari. (Metropolitana).

II. *Domeniche.* - Sono privilegiate di I[a] Classe. Nelle S. Messe sono proibite le collette comuni; si dicono le imperate « *pro re gravi* ». Proibite le commemorazioni dei Santi anche se patroni o titolari. Proibite le Messe votive solenni, anche « *pro re gravi* »; permesse solo le S. Messe cantate « *praesente cadavere* »: s'intende se v'è altra S. Messa della Domenica. Le preci alla S. Messa si dicono o

si cantano dal celebrante « *manibus extensis* »; dal diacono si cantano colle mani al messale. Proibito ogni suono d'organo anche per sostenere le voci dei cantori.

III. *Ferie.* - Sono privilegiate. Si devono dire le S. Messe proprie di Feria. Permessa solo una volta alla settimana, in giorno libero, la S. Messa privata « *pro defunctis* ». Sono proibite tutte le altre S. Messe votive private, da vivo e da morto. Quando il sacerdote celebra per un defunto, può aggiungere l'Orazione « *pro defuncto* » come penultima nella S. Messa di feria. Ciò, a tenore del Decreto 26 nov. 1913 inserito nelle Rubriche del Breviario. Permesse le S. Messe cantate « *pro defunctis* » e votive solenni « *pro re gravi* » imperate dall'Arcivescovo, (non le votive solenni concesse per privilegio). Per tali S. Messe votive cantate si può usare il colore morello, almeno per quelle « *de Trinitate* » e « *de Poenitentia* ».

IV. *Santi.* - In Quaresima non vi sono Ufficiature o Commemorazioni di Santi, meno quelle di S. Giuseppe e dell'Annunciazione di Maria SS. notate a suo luogo.

La festa di un Santo Titolare che cadesse in Quaresima, p. es. S. Francesco di Paola, al 2 d'aprile, si deve trasportare dopo Pasqua.

V. Sono proibite le solennità delle nozze; quindi nè si può dire la S. Messa « *pro sponsis* », nè farne la commemorazione nelle SS. Messe del

giorno, fino alla Pasqua compresa. Se l'Ordinario permette a norma del can. 1108 § 3 la solenne benedizione delle nozze, si dica la S. Messa della feria corrente con paramento morello aggiungendo la colletta « pro sponsis ».

VI. Nei Venerdì di Quaresima, è assolutamente proibito ai Sacerdoti di R. R. di celebrare la S. Messa nelle nostre Chiese di R. A. Non è secondo il Rito distribuire la S. Comunione; non si può impartire la Benedizione col SS.mo Sacramento.

Nelle Chiese si suole fare in tali Venerdì il pio esercizio della « *Via Crucis* ». Il Sacerdote che la compie col popolo, deve mettere cotta e stola di colore rosso (Riv. Dioc. marzo 1936, p. 140). Sull'Altare maggiore, specialmente nelle ore più frequentate, si espone la Reliquia della S. Croce alla venerazione dei fedeli, colle candele accese, od almeno la Croce stazionale della *Via Crucis*.

VII. Nell'amministrazione dei Sacramentali si usa cotta e stola del tempo, cioè violacea; invece di « *Halleluja* » si dice « *Laus tibi, Domine,* etc. ». Invece per l'amministrazione della S. Comunione *extra Missam,* per la Benedizione col SS. Sacramento e colla S. Croce, si usa il color rosso.

VIII. Nella recita privata delle Ore Canoniche, non sono obbligatorie le Preci e Litanie « *post Tertiam* ».

Articolo III

LE FESTE DI S. GIUSEPPE E DELL'ANNUNCIAZIONE

I. - 19 marzo: *Festa di S. Giuseppe.*

E' di Iª Classe. Nelle S. Messe si omettono le collette comuni; si dicono quelle imperate « *pro re gravi* ». Non si dice il Gloria. E' proibita ogni altra S. Messa, anche « *praesente cadavere* ». La festa e la S. Messa si celebrano anche se capita in Venerdì. Si possono esporre anche le Reliquie, scoprire la imagine del Santo; non si può suonare l'organo.

Se capita in Domenica, tutto si fa « *de Dominica* » col colore bianco; e la festa si trasporta al Lunedì.

Essendo Patrono della Chiesa Universale, se capita nella Settimana Santa, si trasporta al Lunedì dopo la Domenica in Albis, « *sicut in die propria* », escluso il precetto e l'applicazione pro populo.

Se è Patrono, tutte le S. Messe e Vesperi sono « *de Dominica* »: il colore è bianco (purchè una S. Messa sia in morello); alla S. Messa conventuale solenne se ne fa la sola commemorazione « *sub unica conclusione* ».

II. - 25 marzo: *L'Annunciazione di Maria SS.*

Solennità di Iª Classe. Proibita ogni altra Santa Messa, votiva, funebre, anche « *praesente cada-*

vere ». Si dicono solo le Collette imperate « *pro re gravi* ». Non si dice il Gloria. Si celebra la santa Messa e si fa la festa anche se capita in Venerdì. Si possono esporre le Reliquie, scoprire la Imagine; non si può suonare l'organo.

Se capita in Domenica, le S. Messe sono « *de Dominica* » in bianco e la festa si trasporta al Lunedì dopo la Domenica in Albis, « *sicut in die propria* », come si è detto sopra per S. Giuseppe.

Se è Titolare e capita in Domenica, tutto si fa della Domenica, col color bianco, (se però vi è una Messa in morello); se ne fa la commemorazione alla Messa conventuale « *sub unica conclusione* ».

Articolo IV

LA SETTIMANA SANTA - DOMENICA DELLE PALME - PRIME TRE FERIE

I. - *Sabato in traditione symboli.*

Sabato quaresimale; con due varianti: 1) nella S. Messa si dice il Credo; 2) se, per ipotesi, nel corso della settimana non si fosse potuto celebrare la S. Messa votiva privata da morto, (unica permessa nella settimana) non si può dirla in questo Sabato. Si può cantare la S. Messa funebre, « *praesente cadavere* » e per Anniversari.

II. - *Domenica delle Palme.*

Regole delle Domeniche quaresimali. Prima

della S. Messa si benedicono, si distribuiscono le palme ed olive e si fa la processione (Piccolo Cerimoniale. Tit. VII).

REPERTORIUM MISSALIS A. IN DOMINICA PALMARUM ET OLIVARUM

Completa Tertia et facta aspersione de more, Sacerdos dignior pluviali violaceo indutus, procedit ante Altare, et ramos ibidem in medio ante Altare, aut ad cornu Epistolae positos benedicit ut infra.

Deus in adiutorium etc.

Tum asperguntur rami, et incensantur a praedicto Sacerdote. Deinde alter, qui post ipsum, dignior est, ascendit ad Altare, et eidem neque genuflexo, neque illius manum osculanti, tradit ramum. Mox idem ipse ante Altare, stans, et capite perseverans detecto, conversus ad populum, distribuit ramos, primo Clericis, deinde laicis, et iis quidem genuflexis atque osculantibus primo ramum deinde manum ipsiusmet Sacerdotis. Interim vero cantantur a Choro seq. Antiph. etc.

. . . .

Repetuntur vero haec, etiam quousque ramorum distributio compleatur.

Postea fit processio, hoc ordine. Procedit Acolythus cum thuribulo: sequitur Crucifer cum Cruce, medius inter duos Acolythos cum cereis accensis: tum Clerus et ultimo Sacerdos praedictus.

Cantantur autem sequentes Antiphonae, vel omnes, vel aliquae, quamdiu durat Processio.

. . . .

In gremio Ecclesiae: *Kyrie* duodecies, in tono etc.

Finita Processione, habetur sermo; deinde Hebd. et Ministri, paramentis rubeis inducti, Missam incipiunt.

§ I. - Apparato liturgico

In sagrestia: sul banco dei paramenti: camice, cingolo, amitto, stola e piviale di colore morello, turibolo e navicella, secchiello dell'acqua santa ed aspersorio.

All'Altare maggiore: pallio morello; vicino ai gradini dell'Altare, dal lato dell'Epistola un tavolino con tovaglia, e sopra le palme e le olive da benedire.

Alla Credenza: pianeta, stola e manipolo rossi; messale, calice preparato; i cantari colla Croce e il Clero in disparte, dal lato del Vangelo.

Dopo il terzo segno, il Parroco in cotta e stola rossa fa l'aspersione domenicale; poi torna in Sagrestia, lava le mani e riveste i sacri paramenti. Esce col piviale morello, preceduto dai chierici col turibolo, navicella e acqua santa. All'Altare, levatosi il berretto, genuflette in piano, indi si inginocchia sul gradino inferiore dell'altare e fa breve orazione.

§ II. - Funzioni

I. *Benedizione delle Olive.*

Si leva, e volgendosi verso le olive, intona, facendosi il segno di croce: « *Deus in ad.* etc. « *Dominus vob.* », e, tenendogli i chierici il messale, canta l'orazione « *Benedic.* etc. », conchiudendo

con « *Dombinus vob.* », tre « *Kyrie* », « *Benedicat* etc. ». Poi infonde l'incenso nel turibolo e lo benedice colla formola solita. Prende l'aspersorio e tre volte asperge i rami d'oliva, niente dicendo, e poi li incensa con tre giri di turibolo.

II. *Distribuzione.*

Il chierico maggiore prende un bel ramo e lo mette sull'altare. Il celebrante, fatta la genuflessione ascende sulla predella e quivi genuflesso leva il ramo, lo bacia e lo dà al chierico. Se c'è il coadiutore o altro sacerdote, questi, senza stola, prende il ramo d'ulivo e lo consegna al celebrante, il quale lo riceve stando in piedi, senza baciargli la mano.

Quindi, discende dall'altare, genuflette, si pone vicino alla mensa delle olive e, voltato al popolo, distribuisce i rami al clero sull'altare, ai confratelli, ed al popolo ai cancelli delle balaustre. Chi riceve il ramo genuflette e bacia il ramo e poi la mano al celebrante. Intanto si canta il Salmo: « *Beati immaculati in via* » colle due Antifone indicate, e si ripete, finchè dura la distribuzione. Praticamente converrà che altro sacerdote aiuti la distribuzione per non prolungarla soverchio o che si presentino a ricevere il ramo solo i Capi delle Confraternite.

III. *Processione.*

Verso la fine, i chierici prendono la croce e i cantari e si pongono ai cancelli delle balaustre; così

si avvia la Processione. Precedono le Confraternite colla croce, poi viene il chierico col turibolo fumigante, segue la Croce del Clero fra i cantari; poi il clero, da ultimo il funzionante; tutti coi rami di ulivo in mano.

Durante la processione si cantano le bellissime antifone del Messale e l'inno « *Magnum salutis gaudium* ».

Tornata la processione « *in gremio Ecclesiae* » si fa sosta e si cantano i 12 « *Kyrie* », e poi l'Antifona: « *Benedictus qui venit* etc. »: *Gloria* e la ripetizione entrando in coro.

All'Altare, tutti genuflettono; la croce, i cantari ecc. si portano in sagrestia, il funzionante si ritira in cornu Epistolae, depone piviale e stola morelli e riveste i paramenti rossi per la S. Messa. Intanto si cambia il pallio e si depone il calice sulla mensa.

Ad evitare confusioni si avverta che la funzione è descritta e si adempie secondo l'edizione tipica del Messale nostro (1902); sono quindi rettificate alcune norme del Piccolo Cerimoniale.

IV. *Prime tre ferie.*

Lunedì, Martedì e Mercoledì santo.

S. Messa propria. Si dicono le collette, comuni e imperate; anzi il Sacerdote ne può aggiungere altre per divozione. Proibita ogni S. Messa votiva, privata o solenne « *pro re gravi* » e cantata per i

Defunti. Permessa solo la S. Messa cantata « *praesente cadavere* ».

Non si possono fare uffici Generali pei Defunti, sia pure per procurare al popolo confessori straordinari. Lodevole la pratica di sostituire all'ufficio da morto proibito in tali ferie, la recita dei Salmi Penitenziali, e alla S. Messa da morto, quella propria della Feria in authentica. (Notif. Arciv. aprile 1934).

Articolo V

NORME GENERALI PER LE FUNZIONI DEL TRIDUO - GIOVEDI', VENERDI' E SABATO SANTO

Ad istanza del Card. Arciv. Ferrari di s. m., la S. Congregazione dei Riti con Decr. 18 luglio e 22 agosto 1902, permetteva che le Messe del Giovedì e Sabato santo, per mancanza di clero, fossero lette anzichè cantate purchè accompagnate dalle funzioni meno solenni.

Per maggior precisione, e ad evitare false interpretazioni, qui si riporta l'Istruzione edita dalla Curia Arcivescovile, per la Settimana Santa 1933, e rinnovata nell'aprile 1934. (Rivista Diocesana, aprile 1934, p. 155-162) - (Vedere l'Appendice IX del Sinodo XLV).

NORME PER LA CELEBRAZIONE DELLE FUNZIONI NELLA SETTIMANA SANTA

Per la ricorrenza della Settimana Santa e della celebrazione delle sacre Funzioni che specialmente ne distinguono l'ultimo Triduo, richiamiamo e precisiamo alcune disposizioni che debbono essere diligentemente osservate, perchè i divini Uffici di tali giorni riescano graditi a Dio e veramente salutari alle anime.

§ 1. - *Regola generale.*

Richiamiamo innanzitutto un principio fondamentale di disciplina liturgica, che cioè: le sacre funzioni, quanto al loro svolgimento, non sono lasciate all'arbitrio di chi le celebra, quasicchè si possano compiere per intero o ridurre o mutilare, a seconda che credesi più opportuno, per sedicenti motivi di maggior praticità e di maggior bene; esse, al contrario, sono da celebrarsi esattamente e per intero, secondo le norme tassative dei libri liturgici e dei sacri canoni.

§ 2. - *La domenica delle Palme o degli Ulivi.*

1) Ricordiamo qui che facendosi la Benedizione delle palme e degli ulivi nella Domenica stabilita, non è lecito omettere la distribuzione dei rami e la susseguente Processione; come non è lecito sostituire i canti che il Messale prescrive per dette cerimonie con altri, che sono da giudicarsi affatto arbitrari.

2) Tale Benedizione, benchè non sia strettamente di diritto parrocchiale, non è opportuno si faccia dovunque, specialmente là dove essa riuscirebbe una menomazione di quella che già compiesi nella Parrocchia; non deve quindi tenersi in quelle Chiese dove non avranno luogo le funzioni del solenne triduo, come si dirà appresso.

§ 3. - *I primi tre giorni della settimana « in authentica ».*

Nei primi tre giorni della Settimana santa sono proibite le Messe così lette che in canto per gli Anniversari dei Defunti; sono invece lecite soltanto le Messe in canto « *praesente vel insepulto cadavere* », come avverte la Rubrica del messale Ambrosiano. Non è quindi consentito che in detti giorni si facciano degli Uffici generali, sia pure col lodevole scopo di procurare alla popolazione comodità di confessori per l'adempimento del precetto pasquale. E' da lodarsi la pratica vigente in taluni luoghi dell'archidiocesi, di sostituire all'Ufficio da morto, interdetto in tali giorni, la recita dei Salmi penitenziali, ed alla Messa da *requiem* quella della corrispondente feria in *Authentica.*

§ 4. - *Le funzioni del triduo sacro in genere.*

1) Le funzioni della Settimana Santa sono *comandate* nelle Chiese Cattedrali, Collegiate e Parrocchiali; sono *facoltative* per tutte le Chiese

pubbliche o semipubbliche sacramentarie; sono *proibite* nelle Chiese dove non si conserva abitualmente il SS. Sacramento.

2) Si tenga sempre presente che, quanto alla celebrazione delle dette funzioni, vi ha un duplice modo: quello *solenne* e quello *non solenne.* Il primo si ha, quando tali cerimonie si compiono dal funzionante assistito dai ministri, da una scuola di cantori esperti e secondo tutte le prescrizioni e svolgimento di riti solenni, che sono descritti nel messale. Il secondo si ha quando funziona un solo Sacerdote, senza sacri ministri, ma con un conveniente numero di chierici esperti e ben preparati, e si compiono le cerimonie nella forma ridotta indicata dal *Memoriale Rituum* di Benedetto XIII per il Rito romano, o dal *Piccolo Cerimoniale* edito per comando del compianto Card. Ferrari per il Rito ambrosiano. Ogni altra arbitraria combinazione o riduzione è interdetta.

3) Il modo legittimo di celebrare le funzioni della Settimana santa è quello *solenne.* L'Ordinario quindi ha facoltà e dovere di proibire che si presuma di fare le funzioni in questa forma, là dove per mancanza di sacri ministri o di *Schola cantorum* non sia garantito completamente il decoro del divin culto, l'osservanza delle leggi liturgiche o dove il celebrarle darebbe luogo ad altri inconvenienti. Ciò si desume anche da una risposta che l'Ordinario diocesano ha sollecitata dal

Rev.mo Segretario della Sacra Congregazione dei Riti e che dice testualmente così: « *...Le funzioni della Settimana santa... non sono di diritto parrocchiale* (Decr. 2123, ad 7), *ma di diritto comune; salvo sempre per altro il diritto (ed anche il dovere) dell'Ordinario di proibirle, quando non si potessero celebrare convenientemente, sia per la scarsezza dei Ministri, sia per la mancanza di una conveniente « Schola Cantorum ». Del resto, in massima, l'Ordinario può sempre proibire qualsiasi funzione in qualsiasi Chiesa, quando o non possa celebrarsi con il dovuto decoro, o ci siano ragioni di altro ordine, p. es. di opportunità, orario, vicinanza ad altra Chiesa, specie se Parrocchiale* » (Cfr. Decr. 3608, n. 1).

4) Le funzioni in forma *non solenne* possono essere celebrate, non ad arbitrio dei Rettori, dei Curati, ecc., ma solo da chi ne ha il diritto o ne ha ottenuto uno *speciale indulto apostolico*:

a) Il *diritto* non spetta che alle Chiese parrocchiali dei paesi dove, per insufficienza di clero, non è possibile celebrare in forma solenne tali funzioni, per altro comandate;

b) Tutte le altre Chiese ed Oratori, siano pubblici che semipubblici, debbono avere ottenuto l'*indulto apostolico,* che, naturalmente, non può supporsi, ma deve dimostrarsi con autentici e validi documenti.

Lo stesso Ordinario non può concedere che

dette funzioni si compiano in forma ridotta, ossia *non solenne,* se non nelle Chiese vicariali (quelle cioè poste in frazioni popolose e distanti dalla parrocchiale, che in qualche modo tengono luogo delle Parrocchie nei confronti della popolazione). Può ancora concedere tale licenza, in forza di facoltà speciali, alle Chiese di monache di clausura e ad altri Oratori e Chiese pubbliche, non tuttavia ad arbitrio, ma soltanto « *pro locorum necessitate vel magna utilitate* », come si esprime il dec. 3390. Quando mancano però la necessità o la pubblica utilità, l'Ordinario stesso non può nulla.

5) Nelle Chiese dove si *dovrebbero* bensì celebrare le funzioni della Settimana santa, ma dove per deficienza di servizio, di scuola di cantori e di ministri non fosse possibile farle, nemmeno nella forma ridotta, si potrà ottenere dall'Ordinario, dietro domanda da ripetersi ogni anno, la facoltà di celebrare al Giovedì santo, non già al Sabato santo, una Messa letta senza altre funzioni, per comodità dei fedeli, purchè sia celebrata prima che incominci la Messa conventuale nella Cattedrale o nella Matrice.

6) A proposito delle funzioni in discorso, si richiama quanto fu stabilito dalla Pastorale arcivescovile della Quaresima 1934 (Riv. Dioc., 142 ss.), segnatamente colle quattro seguenti disposizioni, la cui portata e le cui ragioni, dopo il fin qui detto, non potranno sfuggire ad alcuno:

I. - Nelle Rettorie e Chiese sussidiarie della Città e dei grossi centri abitati sono vietate le funzioni della Settimana Santa, in qualsiasi forma *solenne* o *non solenne,* affinchè i fedeli ed il clero confluiscano nella Chiesa Parrocchiale con maggior decoro degli stessi sacri riti.

II. - Nelle sussidiarie rurali di frazioni isolate, si potranno invece compiere dette funzioni anche in forma *non solenne,* osservando però tutte le prescrizioni dei già citati *Memoriale Rituum* e *Piccolo Cerimoniale* rispettivamente per il Rito romano ed ambrosiano.

III. - La stessa facoltà di compiere tali sacre funzioni in forma *non solenne,* ma a norma dei detti libri rituali, viene pure accordata alle Chiese dove ufficiano le monache astrette alla clausura; qualora, s'intende, tali funzioni non possano celebrarsi in forma *solenne.*

IV. - A tutte le comunità, nella Chiesa sacramentaria dove non si celebrino le sacre funzioni della Settimana santa, è permessa un'unica Messa di S. Comunione generale il solo Giovedì santo.

Si avverte però che la concessione di celebrare la sola S. Messa letta il Giovedì santo, non va estesa a tutti gli Oratori delle Religiose, dove, pur conservandosi il SS. Sacramento, si suol celebrare la Messa soltanto una volta ogni settimana, o anche ogni quindici giorni, ma è fatta esclusivamente a quelle *comunità* che, dimorando abitualmente *nel*

ritiro della loro casa, assistono pure abitualmente nella propria cappella al S. Sacrifizio. Tale Messa però, presso le dette religiose non potrà affatto essere celebrata il sabbato santo, poichè in questo giorno, fuori di quella celebrata durante le Funzioni prescritte, ogni altra Messa è assolutamente proibita.

7) Nelle Chiese dei Regolari, dei Religiosi, delle Religiose, degli Istituti, degli Ospedali, ecc., che non hanno nulla a vedere nè con le sussidiarie della Città nè con i grossi centri abitati, si possono liberamente compiere le funzioni della Settimana santa, ma solo in forma *solenne* a norma del Messale e del Cerimoniale. Altrimenti, debbono omettersi, a meno che non si impetri facoltà *apostolica* di poter adottare il *rito meno solenne.*

Siccome però i vari rescritti Apostolici concessi a diverse Congregazioni Religiose femminili discorrono generalmente di funzioni della Settimana santa da celebrarsi nelle loro chiese, coi prescritti riti ecc., l'Ordinario si riserva di decidere, caso per caso, se queste diverse condizioni prescritte dall'Apostolica Sede veramente si verifichino.

E' evidente che ove manchi una conveniente ampiezza di presbiterio e dove non si possano trovare almeno una dozzina di ministri, chierici e cantori, non può aver luogo l'indulto apostolico per difetto delle richieste condizioni.

Articolo VI

FUNZIONI DEL GIOVEDI' SANTO

S. Messa, S. Comunione e Processione.

(Piccolo Cerimoniale - Titolo VIII)

1. Nelle Chiese dove *de iure* conservasi abitualmente il SS. Sacramento, potrà celebrarsi solo al Giovedì santo, una Messa solenne o letta senza alcun seguito di funzioni, purchè consti della legittima e provata consuetudine.

2. Nelle sole Chiese di Rito ambrosiano dove, a norma di quanto sopra, per apostolico privilegio, si celebrano le funzioni in forma *non solenne*, è consentito tanto al Giovedì santo quanto al Sabato santo che la S. Messa, invece di cantarla, la si possa recitare. Da tale concessione restano escluse le Chiese di Rito romano, a norma delle prescrizioni liturgiche.

3. Nelle Chiese dove non si celebrano le rituali funzioni, o si celebra solo la Messa, non si può preparare e addobbare lo scurolo per trasportarvi il SS. Sacramento. Questo dovrà, o consumarsi, o lasciarsi nel tabernacolo solito, dove i fedeli potranno adorarlo così al Giovedì che al Venerdì santo, non altrimenti che nei Venerdì di Quaresima ambrosiani. Per le Chiese di Rito romano, è assolutamente vietato che vi si conservi il SS. Sacramento oltre la Messa dei presantificati del Venerdì santo.

4. I Preposti ed i Vicari Foranei nella giornata di Giovedì santo mandino a ritirare i S. Oli, non già un laico, ma una persona *in sacris* da loro designata.

§ I. - Apparato liturgico

In Sagrestia: paramenti rossi per la S. Messa, turibolo e navicella.

Alla Credenza: cantari, continenza rossa, croce del clero in disparte.

All'Altare maggiore: pallio rosso, candelieri e croce.

In Chiesa: baldacchino rosso e ceroferari per la processione.

Alla Cappella speciale: tabernacolo liturgico con corporale interno e chiavetta. Si suole ornare e disporre la Cappella a guisa di sepolcro o scurolo con fiori e lumi, senza drappi neri, senza reliquie. Non deve mancare la lampada ad olio. E' proibito disporre il sepolcro come una scena da teatro, con personaggi e figure tali che il S. Tabernacolo passi come oggetto o luogo accessorio; è lecito collocarvi qualche figura, purchè il S. Tabernacolo risalti come luogo principale e venerando (Decr. 1223 e 4077). Davanti deve essere disteso il corporale. Eventualmente sia preparato lo sgabello perchè il Celebrante vi possa ascendere.

§ II. - S. Funzioni

I. *S. Messa.*

Dati i segni, il sacerdote si para ed esce per la S. Messa. Salve le eccezioni contemplate dalla Notificazione sopra citata, deve essere cantata e coi ministri.

II. *S. Comunione.*

Si può distribuire in tutto il tempo che precede la S. Messa. Alla Consumazione della S. Messa si fa la S. Comunione ufficiale solenne. I sacerdoti della Parrocchia si comunicano avanti all'Altare, avendo la cotta e la stola rossa, coi due lembi incrociati sul petto; poi i chierici; quindi i laici alle balaustre. Lodevolissimo l'uso che i Confratelli del SS. Sacramento si comunichino in questo momento liturgico, col loro abito.

Finita la distribuzione della S. Comunione, il Celebrante raccoglie tutte le particole in una sola pisside; purifica le altre che eventualmente vi fossero. Gioverà fare un buon preventivo avanti la S. Messa, per evitare sorprese. La Pisside colle sacre particole, coperta col suo velo, non si pone nel Tabernacolo, ma si lascia sul corporale, dietro il Calice della S. Messa. La porticina del S. Tabernacolo si lascia aperta.

III. *Processione.*

Verso la fine della S. Messa, durante l'ultimo Vangelo, si preparano accesi i lumi per la proces-

sione; si appronta il baldacchino ai cancelli dell'altare; la croce coi cantari; vengono dalla sagrestia all'altare i chierici col turibolo e navicella.

Se vi sono i ministri, il calice è già portato alla credenza; se non vi sono, il coadiutore o un chierico lo leva e lo porta alla credenza.

Il celebrante, dopo l'ultimo Vangelo, va in mezzo all'altare, genuflette, e discende in modo da non volger le spalle al SS. Sacramento. Senza levare il manipolo, fa l'infusione dell'incenso, ma non lo benedice. In ginocchio sul gradino inferiore, fa la incensazione al SS. Sacramento. Riceve la continenza, sale, genuflette, leva la Pisside che (per vera eccezione, notata dalla rubrica) copre coi due lembi della continenza, e così direttamente procede al baldacchino.

Se v'è il diacono, questi porge al celebrante la S. Pisside, alla stessa guisa che porge l'Ostensorio per le processioni.

Il celebrante, o il maestro di coro, avviandosi la processione, intona senza « *Dominus vob.* » il « Pange, lingua ». L'ordine della processione è il solito altre volte descritto: Croce del clero coi cantari, chierici e Clero con candele, turiferario; ceroferari ai lati del baldacchino.

Allo scurolo il celebrante ripone la Pisside sul corporale steso sulla mensa, abbandona la continenza che gli è levata da un chierico. Ripone la Pisside nel Tabernacolo, lasciando aperta la porticina; genuflette e discende; ovvero consegna la Pisside al diacono che la ripone con le identiche norme.

In piano si fa l'incensazione al SS. Sacramento, poi il celebrante, o diacono, ascende, genuflette, chiude la porticina, genuflette e discende, portandosi la chiavetta che deve essere custodita dal Parroco.

Tutti genuflessi fanno breve orazione. Si spengono le candele, si portano a loro posto baldacchino e ceroferari, e tutti tornano in sagrestia.

Nelle Collegiate si deve seguire l'ordine preciso e tassativo delle funzioni segnate sul Messale, nel Repertorio.

Articolo VII

FUNZIONI DEL VENERDI' SANTO

Canto delle Lezioni e del Passio Adorazione della Croce e Vesperi

(Piccolo Cerimoniale - Titolo IX)

Ad Tertiam hymnus: *Jam surgit.* Post Nonam fit sol. adoratio S. Crucis, ad quam, Canonici et Sacerdotes, depositis calceamentis, bini accedentes ad adorandam Crucem, ter genua flectunt, et ad majus humilitatis signum, profunde inclinati, deosculantur tantum Crucifixi pedes.

Hodie transeuntes ante Crucem in altari expositam, eam adorant cum genuflexione.

Hodie et die S. Paschae, ex Rituali Ambr. prohibentur funera et exequiae Defunct. (Ex Calendario Ambr.).

1. Si suole in alcune Chiese, e anche maggiori di Rito Ambrosiano, provvedere alla cerimonia della rituale spogliazione dell'altare, durante il *Passio* del Venerdì santo, col far calare davanti al

ciborio ed ai candelabri una tela su cui è dipinto il Calvario. Questo uso può essere tollerato, ma è certamente preferibile che si spogli effettivamente l'Altare, dai suddiaconi togliendovi candele, croce, candelieri, ecc., con devota gravità, come indicano le Rubriche del Messale, e che si avvolga il Ciborio colle ali del padiglione, come particolarmente per la Metropolitana prescrive agli Ostiarii il Cerimoniale Ambrosiano ed è praticato ancora in molte Chiese della Diocesi.

2. E' da evitare che, durante la predica, che segue al canto del *Passio* nella funzione del Venerdì santo ambrosiano, si presenti la Croce al popolo così da fare quasi un'anticipazione dell'adorazione prescritta dal messale in altro momento della cerimonia. Non sembra neppure conforme al rito di speciale mestizia della feria VI in Parasceve, che il predicatore alla fine del suo discorso benedica gli astanti colla croce, mentre neppure l'Arcivescovo in quel giorno benedice alcuno. Non è poi affatto conveniente che dal pulpito stesso si consegni la croce nelle mani del Parroco, il quale di lì appunto incominci la processione per l'ostensione e l'adorazione della stessa croce. Tale processione, invece, deve muovere dalla sagrestia, come prescrive il messale; e la croce, che dopo la spogliazione dell'Altare non ha più ragione di rimanere su di esso, deve già trovarsi in sagrestia prima dell'adorazione.

3. Invece della semplice croce lignea o me-

tallica coll'immagine del Crocefisso, si può adoperare la Reliquia del vero legno della santa Croce, secondo l'antico rito quasi universale — *qui ad adorandam vivificam Crucem adveniunt* — e si osservino a suo riguardo tutte le cerimonie descritte nel Messale per l'adorazione della Croce. Nè a trasportare la S. Reliquia della Croce dalla sagrestia all'altare si deputino dei semplici chierici, ma dei ministri *in sacris,* come appunto prescrive la Rubrica del messale. In mancanza di altri membri del clero, porterà il santissimo Legno della Croce lo stesso Funzionante, innalzandolo alle parole *Venite, adoremus.*

4. La Reliquia della S. Croce o la semplice Croce verrà collocata sul piano del Coro o sui gradini dell'Altare, in luogo conveniente per ricevere l'adorazione da parte di tutti i membri del clero, non esclusi i chierici, e di alcuni rappresentanti del popolo. Questi, che nella Metropolitana potrebbero essere esclusivamente i vecchioni della Scuola di S. Ambrogio, e nelle Parrocchie alcuni Confratelli in divisa, giusta l'uso antico, potranno per detta adorazione entrare nel presbitero. Dopo la adorazione, la detta Croce o S.S. Reliquia sarà collocata sull'Altare fino al termine delle Funzioni; dopo di che, si potrà trasportare devotamente su d'una mensa in mezzo alla Chiesa, per ricevere l'adorazione dei fedeli nel resto del giorno. La Reliquia della S. Croce però, potrà allora essere sostituita dal simulacro del Cro-

cifisso. Non è permesso però di tener esposti ad un tempo la Reliquia della S. Croce e l'immagine del Crocifisso. In quel giorno, poi, nel quale gli altari devono essere spogli, non v'ha ragione di collocare la Croce neppure sull'Altare maggiore.

5. Si fa voto e si esorta di ripristinare nelle Chiese la devota celebrazione dei tre Matutini, o almeno di quelli del Venerdì santo. Solo a questa condizione si può comprendere come possa aversi il canto del *Passio* alla sera del Giovedì santo. Sarà invece sempre proibito di anticipare alla sera del Giovedì il *Passio* di S. Matteo, o di compiere nella stessa sera l'adorazione della Croce, che le Rubriche prescrivono *post Nonam* al Venerdì santo. La sera poi del Venerdì, dovrà celebrarsi nelle Parrocchie una funzione conveniente — sacra predicazione, preghiere, Via Crucis, ecc. — che però non deve chiudersi colla benedizione, sia pure impartita col santo Legno della Croce, meno ancora poi con qualsiasi solenne consacrazione delle famiglie al Divin Redentore Crocifisso.

6. Durante la processione per l'adorazione della Croce, come pure in quelle che eventualmente dovessero farsi fuori delle Ufficiature, nel Venerdì santo, il funzionante che avesse l'uso della cappa magna, porterà bensì, secondo il nostro costume, il cappuccio in testa; ma non si farà mai sostenere lo strascico da un chierico. In tali occasioni di penitenza, lo strascico deve essere trascinato in terra o per lo meno, sostenuto sul braccio dallo stesso funzionante.

§ I. Apparato liturgico

In Sagrestia: sopra la tavola più nobile, coperta di tovaglia, si mette il Crocifisso che deve servire per l'Adorazione, poggiato su cuscino.

Sul banco dei paramenti: la tunicella rossa con stola, manipolo, cappino, pure rossi; amitto, cingolo e camice; messale, cantari accesi, turibolo e navicella.

L'Altare: parato con tovaglia; colla croce, candelieri, pallio rosso.

Alla credenza: lo scopino per ripulire l'Altare e d'accanto un piccolo tappeto, da stendersi sui gradini dell'altare per l'Adorazione della Croce.

Alla mattina si spogliano le Cappelle laterali; si toglie l'acqua santa dalle pile. Per evitare confusioni, prima si assegnino bene le diverse incombenze ai chierici, perchè al momento opportuno lo spoglio dell'altare si faccia colla dovuta gravità, sveltezza e precisione.

§ II. Ordine delle S. Funzioni

Qui si descrive il rito come se vi fosse il Parroco solo. Nelle Collegiate, Parrocchiali ecc. dove sono parecchi Sacerdoti, sta l'obbligo di seguire fedelmente il Messale, salvo speciale indulto apostolico. Quando servono i Ministri, questi si mettono i paramenti. Il funzionante è in abito corale.

I. *Canto del Passio.*

1. Dati i segni soliti colle campane, accese le

candele, il clero, in abito corale va in coro. Il sacerdote digniore canta: « *Dom. vob.* ». Un altro sacerdote canta le Lezioni sul pulpito, o in mezzo del piano dell'Altare. Il digniore, dopo il salmello, canta l'Orazione. Altro sacerdote canta la seconda Lezione, cui segue il Responsorio cantato dal coro.

Intanto chi deve cantare il Passio, va in sagrestia a prepararsi. Paratosi *more Diaconali,* anche col manipolo, va all'altare. Precedono i chierici col turibolo fumigante e navicella; poi i chierici coi cantari accesi, e altri se vi sono, quindi il Parroco, a capo scoperto, col messale in mano.

All'altare i chierici si dividono per parte; tutti fanno inchino col Parroco alla Croce. Il Parroco sale, depone il messale sulla mensa, e genuflesso sulla predella dice il « *Munda cor meum* », poi prende il libro, fa inchino alla croce, e con lui fanno l'inchino i chierici coi cantari e col turibolo. Preceduto da questi va direttamente al pulpito, ovvero al leggìo, *in cornu Evangelii,* sul piano dell'Altare. I chierici si mettono ai due lati del Parroco, quello del turibolo a destra. Se vi sono altri chierici, questi, fatta riverenza all'altare, si allineano in cornu Epistolae, tra la balaustra e l'altare.

2. Il Parroco, posto il messale sul leggìo e apertolo, a mani giunte canta: « *Dom. vob.* » e poi, col tono domenicale del Vangelo, (e non in tono funebre) canta: « *Passio D. N. J. Ch.* etc. », facendo i soliti segni di croce col pollice sul libro, in fronte, sulla bocca e sul petto. Il coro risponde:

« *Gloria tibi, Domine* ». Intanto si volge all'altare e, inchinato, a mani giunte, in segreto, dice: « *Iube, Domine, benedicere* »; « *Dominus sit in corde meo* etc. » come nell'Ordinario della Messa. Prende il turibolo e incensa con tre giri il messale: in mezzo, a destra ed a sinistra; poi, restituito al chierico il turibolo, prosegue il canto del Passio, sempre a mani giunte. Se vi è clero, la benedizione è data dal digniore.

3. Alle parole « *emisit spiritum* » tutti si inginocchiano. I chierici dei cantari ne spengono le candele. Tutte le campane danno il segno come per l'Ave Maria. I chierici all'altare tolgono le candele, i candelieri, la croce, le tovaglie, il pallio, che depongono in coro. Abbassano il padiglione, tolgono il panno del presbitero, ecc. Poi colla scopettina puliscono la mensa. Se fossero in coro altri sacerdoti, due di essi, in camice ed amitto, levano le tovaglie e astergono la mensa dell'altare colle scopettine.

4. Spogliato l'altare, e tutti tornati al loro posto, il Parroco s'alza e continua in tono più basso il resto del Passio; finito il quale torna in sagrestia, e depone i paramenti, indossando la cotta.

5. A questo punto si fa la predica.

Il predicatore non mette la stola in segno di lutto, nè benedice il popolo alla fine. Il Parroco, finita la predica canta: « *Benedictus Dominus* etc. » coll'orazione e versetti finali; quindi coi chierici va in sagrestia.

II. *Adorazione della Croce.*

1. Il Parroco ed i Chierici si inginocchiano per breve tempo in orazione in Sagrestia avanti alla mensa su cui è disteso il Crocifisso. Quindi il Parroco si alza e canta: « *Benedictus Dominus* etc. » e le due orazioni che seguono. Poi due chierici, uno per parte, sollevano il cuscino col Crocifisso, ovvero due chierici in sacris, od egli stesso leva la Reliquia della Santa Croce. Tutti si avviano processionalmente dalla Sagrestia all'Altare maggiore in questo ordine: chierici e clero (se vi fosse); poi due chierici che reggono il cuscino col Crocifisso, poi il Parroco, col libro. Se v'è clero, due chierici in sacris, in camice ed amitto, reggono il cuscino col Crocifisso, ovvero la Reliquia della S. Croce.

2. La processione fa tre soste: una appena usciti di sagrestia, l'altra ai cancelli dell'altare, la terza in mezzo del presbitero. In ciascuna sosta, il Parroco (o altro sacerdote cantore) intona l'antifona: « *Ecce lignum Crucis* », che poi continua a cantare coi chierici. Durante l'intonazione e il canto, i due chierici che reggono il cuscino lo innalzano alquanto; quando il coro risponde all'antifona col « *Venite adoremus* », tutti si inginocchiano. Finito il canto, la processione riprende il suo corso. Le intonazioni dell'Antifona « *Ecce lignum crucis* » devono successivamente crescere di tono.

3. Dopo la terza sosta, i due chierici depongono il Crocifisso sui gradini dell'Altare (e sarà

bene siavi sottoposto il tappeto). Il Parroco, in disparte, si leva le scarpe per adorare la Croce.

Se vi sono altri sacerdoti si levano essi pure le scarpe, e, durante l'adorazione, coi coristi cantano le tre Antifone segnate sul Messale, alternate dai versetti del Salmo: « *Beati immaculati in via* », senza « *Gloria* ».

4. L'adorazione si fa prima dal Parroco, poi a due a due, dai sacerdoti, poi dai chierici. Ognuna fa prima tre genuflessioni: la prima poco oltre i cancelli della balaustra, la seconda a metà del piano, la terza avanti i gradini dell'altare. Poi, in ginocchio sull'ultimo gradino, bacia il Crocifisso. Il Calendario suggerisce il bacio dei piedi, « *ad majus humilitatis signum* ».

5. Intanto che i chierici a due a due, colle stesse cerimonie baciano il Crocifisso, il Parroco al presbitero si calza, recita o aiuta a cantare le Antifone e i versetti.

Finito il bacio, il Parroco viene in mezzo, fa genuflessione al Crocifisso, canta in piedi l'Orazione e i versetti finali. Tutti fanno la genuflessione e tornano in sagrestia.

Il Parroco stesso (non il sagrestano) prende poi il Crocifisso e lo colloca su speciale tavolino avanti ai cancelli delle balaustre, perchè i fedeli lo possano essi pure baciare.

6. Fino alla S. Messa di Risurrezione del Sabato santo, non si suonano le campane; invece si

usa il *crotalo*. I funerali non si fanno, o si fanno senza esteriori solennità.

Oggi al S. Crocifisso esposto si fa la genuflessione come al SS. Sacramento.

III. *I Vesperi colle Orazioni speciali*

Il Parroco, alla sera del Venerdì santo, farà opera santa, raccogliendo il popolo per la « *Via Crucis* » solenne, ad onore della Passione del nostro divin Salvatore. Dove sono parecchi sacerdoti, ben si possono cantare i Vesperi colle Orazioni speciali del giorno, segnate sul messale. Lo stralciarle e cantarle come parte a sè, è un arbitrio e non un ufficio liturgico.

Articolo VIII

LE FUNZIONI DEL SABATO SANTO

(Piccolo Cerimoniale - Titolo X)

Sabb. Sancto — Post *Nonam,* in paramentis albis, fit sol. benedictio Cerei et, in ecclesiis ubi Fons baptismalis solet benedici, fit consecratio Fontis; *in Metrop. consecrato fonte, ab E.mo D. Card. Archiep. baptizantur tres infantes*; tum canitur Missa solemnis. *Pont. in Metrop.* Immediate post Missam solemnem absolvuntur Vesp. sol. de seq. Resurrectione, *Pont. in Metrop.,* ad quas incipit *officium ritu Pasch.*; et cappis choral. detrahuntur pelles ex armellino. Ad Complet. antiph. *Regina coeli.*

Hodie in omnibus ecclesiis et oratoriis *prohib. Missae privatae omnes* (idest lecta, sine cantu et sine Mi-

nistris), *necnon Missae solemnes votivae, aut de* Requie, etiam *praesente cadavere. Circa S. Fontis benedictionem in hac die peragendam, vide Syn.* XLI, Can. 312-313.

Mane ante Missam solemnem deteguntur sacrae Imagines, et distribuitur Aqua Baptismalis.

Nequit autem fidelibus Sacra Communio ministrari nisi inter Missarum solemnia vel continuo ac statim ab iis expletis. (Codex Iuris Can. 867. *Cfr. etiam decr.* S.R.C. 22 mart. 1806 et 28 apr. 1914).

Hodie, post meridiem, cessat lex abstinentiae et ieiunii. (Cod. I. C. can. 1251 ad 4).

Nullum hodie signum campanae detur ante signum Metrop. (circa hora decima), vel ecclesiae matricis in Plebe, ut ex Const. Leonis X, decr. Conc. Prov. I, tit. De ratione div. off., *et ex decr. Syn. Dioec.* XLI *can.* 365. (Ex Calendario Ambros.).

1. Nel Sabato santo, non è lecito celebrare alcuna Messa, nè letta, nè cantata, all'infuori delle sacre funzioni, proprie della vigilia pasquale; poichè detto giorno, a differenza del Giovedì santo, è aliturgico. Si avverte poi che il canone di Diritto canonico n. 867, § 3, non permette la santa Comunione che durante o subito dopo la Messa. A proposito della quale ultima disposizione, è affatto fuori luogo il ritenere che si possa impunemente trasgredirla sotto un qualsiasi pretesto di maggior bene; nessuno può presumere di aver maggiore zelo e maggiore saggezza di quanto ne dimostri la Chiesa nelle sue leggi.

Il Cereo pasquale, che viene annualmente benedetto, perchè simboleggia Cristo risorto da morte e luce del mondo, deve essere bello, di grandi proporzioni, ornato e dipinto con i suoi cinque

grani di incenso infissi in forma di croce. E' espressamente vietato di farlo sostenere da un semplice bracciolo; ma deve stare invece sopra uno speciale nobile e grandioso candelabro metallico o colonna marmorea a mosaico. Il Cereo pasquale *a cornu evangelii* dell'altare maggiore, si deve accendere esclusivamente alla S. Messa Capitolare o Parrocchiale e nei Vesperi dei giorni domenicali o festivi, sino all'Ascensione. In altre funzioni, benedizioni, ecc., non si accende punto.

2. Poichè la benedizione del Cereo non è più compresa fra quelle di diritto parrocchiale, non hanno più ragione di essere le riserve del Decr. 39 del Sin. dioc., 38, riportate nel *Piccolo Cerimoniale,* e deve ritenersi annessa alle rituali funzioni del Sabato santo.

3. Sarà dovere e cura tanto del Vicario Foraneo, quanto dei singoli Parroci di ciascun Vicariato, di ritirare tempestivamente i SS. Oli per poter poi celebrare il Sabato santo la consacrazione del S. Fonte. A chi non ritira in tempo utile dal proprio Vicario Foraneo i nuovi SS. Oli, s'intende del pari interdetta la Funzione del Sabbato santo con la consacrazione del S. Fonte. Nell'atto di ritirare i SS. Oli, i RR. Parroci ne rilascino ricevuta nell'apposito libro al loro Vicario Foraneo, per sua giustificazione nell'atto della S. Visita Pastorale.

4. Si ricorda che il suono delle campane al Sabato santo, in Città dovrà essere simulta-

neo per tutte le Chiese, anche dei Regolari, alle ore 10 in punto, dopo cioè che ne avrà dato il segno la Metropolitana. Fuori di Milano, invece, le varie Chiese, anche parrocchiali, di ciascun paese dovranno suonare le campane festive dopo il segno della Prepositurale o della Parrocchiale.

Cinque sono le funzioni che si compiono nelle Parrocchie; e sono la riduzione delle solenni funzioni descritte nel Messale, che si compiono nella Metropolitana, Collegiate e Chiese sopra descritte.

1. *Benedizione dell'acqua santa, del fuoco e dell'incenso;* 2. *Benedizione del Cereo col canto dell'«Exultet»;* 3. *Benedizione del fonte;* 4. *Processione dallo scurolo all'Altare;* 5. *Santa Messa e Vesperi.* Si suppone che le sacre funzioni siano compite da un sacerdote solo. Sarà notato a suo luogo ciò che devono fare i ministri quando vi sono.

§ I. Apparato liturgico

In Sagrestia: Paramenti bianchi per il Parroco: piviale, pianeta, stola, manipolo, tunicella con cappino, ovvero paramenti al completo per il celebrante e ministri.

Su tavolo speciale: una croce d'altare; il messale, baciletta coi cinque grani d'incenso, una lampada, l'aspersorio col secchiello, i cantari spenti, il turibolo con un po' di carboni. In luogo conveniente il recipiente dell'acqua santa, appena benedetta la stessa mattina.

All'Altare Maggiore: Padiglione bianco; Croce, candelieri e lampade, (lumi spenti); sulla mensa distese tre tovaglie; Tabernacolo aperto con corporale; pallio bianco, leggìo dalla parte del Vangelo, con panno bianco. Tovaglie distese sulle balaustre per la S. Comunione.

Alla credenza: Calice preparato; pisside e ostensorio da consacrare; e altro per la S. Messa in canto.

Al Battistero: Vaschetta ripiena d'acqua monda; vasetto del crisma.

Al Sepolcro: Continenza bianca, corporale steso sulla mensa. Pronto il baldacchino con relativi ceri.

Nella Chiesa: Si scoprono le Immagini sacre agli altari; si ritira il Crocifisso esposto al bacio dei fedeli.

§ II. Ordine delle S. Funzioni

I. *Prime Benedizioni.*

1. Il Parroco, dati i segni col crotalo, un po' prima dell'ora fissata d'uscire all'altare, mette la cotta e la stola bianca e benedice l'acqua santa, col rito solito (Parte III. Cap. III. Art. 1, pag. 457).

2. Poi trae il fuoco dalla selce (o altrimenti) e accende la lampada; infiamma i carboni posti in un piccolo braciere.

3. Legge poi le due Orazioni del messale, quindi asperge tre volte coll'acqua benedetta « *nihil dicendo* » i grani d'incenso e il fuoco; mette l'incenso nel turibolo (ove il chierico avrà attizzato i carboni) colla solita formola, e incensa con tre giri i grani, il fuoco e il lume.

II. *Benedizione del Cereo.*

1. Il Parroco, se è solo, si para *more diaconali* in bianco, per il canto dell'« *Exultet* ». Se vi sono i ministri, il celebrante mette stola e piviale bianco; i ministri si parano da Messa.

2. Si va all'altare in quest'ordine: chierici col turibolo fumigante e navicella; chierici coll'aspersorio e grani d'incenso; chierici col Cereo e coi cantari spenti; poi il Parroco, a capo scoperto, col messale.

Se vi sono i ministri, vengono l'uno dopo l'altro: suddiacono, diacono col messale, e celebrante.

Giunti all'altare, i chierici si allineano, tutti fanno inchino alla Croce. Il Parroco si ferma, e (senza salire a porre il messale sull'altare) profondamente inchinato dice: « *Jube, Domine, benedicere* »; « *Dominus sit,* etc. *annunciem suum Paschale praeconium. In nomine* etc. » e poi coi chierici va al leggìo.

Se vi sono i ministri: fatto l'inchino, il celebrante va al presbitero; diacono e suddiacono restano in mezzo; il diacono avanti il mezzo dell'Al-

tare, chiede inchinato, la benedizione al celebrante: « *Jube, Domne, benedicere* » e il celebrante dice « *Dominus* etc. » come sopra. Diacono e suddiacono vanno al leggìo come nelle Messe cantate al Vangelo. I chierici coi loro oggetti in mano, stanno in linea, ai fianchi del diacono che canta, colla faccia a loro rivolta: a destra e sinistra i due chierici coi cantari, a destra il chierico col Cereo.

3. Il parroco, o diacono, mette il messale sul leggìo, lo incensa, come per il canto del Vangelo e comincia il canto dell'« *Exultet* ». Quando canta le glorie dell'agnello: « *Hic est agnus* etc. » il suddiacono, se c'è, o un chierico, va in sagrestia a prendere la lampada accesa e sopra una baciletta la porta all'altare. Il parroco, o diacono, dopo le parole « *in veritate proveniunt* », servendosi di un cerino o di una candeletta, togliendo la fiamma dalla lampada benedetta, accende il Cereo e i due cantari.

Poi prosegue il canto. Dopo le parole « *chrismate non cruore* », infigge i cinque grani d'incenso nel Cereo, a modo di croce; tre dall'alto in basso, il quarto a sinistra, e il quinto a destra. +. Continua poi il canto sino alla fine. Alle parole « *coruscus adveniet* », il chierico accende, col cerino già usato prima pel Cereo, le sei candele e le lampade dell'altare.

4. Finito il canto, il Parroco, o Diacono, asperge tre volte e incensa con tre giri il Cereo, che

viene posto sul suo candelabro, dalla parte del Vangelo.

Uso riprovevole e condannato dalla liturgia il non benedire il Cereo, perchè già benedetto in passato.

III. *Benedizione del S. Fonte.*

La funzione è semplice, e ben descritta sul messale, e non occorre qui ripeterne l'ordine. Basterà riportare la traduzione delle Rubriche del Messale.

Nelle Chiese, dove esiste il fonte battesimale, il funzionante, sempre vestito di piviale bianco, vi si porta processionalmente preceduto dal clero colla Croce e colla lampada accesa. Intanto si canta l'Antifona « *Exurge* etc. ». Giunti al fonte, il funzionante comincia la benedizione dell'acqua. Presso la vasca battesimale si troverà pure un altro vaso abbastanza capace, contenente l'acqua che sarà distribuita ai fedeli.

Il funzionante canta le Orazioni segnate sul messale. A suo luogo e tempo, alita tre volte a modo di croce sull'acqua della vasca battesimale, (e poi dell'altro recipiente). Divide poi colla destra l'acqua in forma di croce; e poi ne sparge verso i quattro punti cardinali.

Prosegue il canto delle Orazioni fino al termine, e poi, dopo di aver immerso l'aspersorio nell'acqua benedetta del sacro fonte, col medesimo segna prima se stesso; poi asperge i suoi ministri; indi consegna l'aspersorio ad altro sacerdote, il

quale aspergerà il clero ed il popolo circostante. Si fa poi la distribuzione dell'acqua benedetta a chi ne cerca, per conservarla e aspergerla nelle case e sulle campagne.

Fatto questo, il funzionante infonde a modo di croce nell'acqua del Fonte una parte di Crisma, dicendo, con voce naturale, senza canto: « *Sit fons iste* etc. ». Per tre volte infonde il Crisma e ripete la formula; immerge poi la mano nell'acqua, la rimescola in modo che l'olio si diffonda nella massa d'acqua.

Canta poi « *Dom. vob.* » e l'ultima Orazione; a cui seguono il Responsorio ed il Versicolo.

Finito questo canto e rivestita la pianeta bianca ed il manipolo, si porta processionalmente allo Scurolo.

IV. *Processione*

1. Se il Parroco è solo, dopo il canto dell'« *Exultet* » va in sagrestia, depone il piviale e si mette la pianeta bianca. Intanto si prepara al sepolcro il baldacchino e si accendono le torcie. Poi, così parato, va coi chierici (turibolo, croce coi cantari, ecc.) al sepolcro. Se vi sono i ministri, senza andar in sagrestia, il celebrante in cornu Epistolae, depone il piviale, e mette manipolo, stola e pianeta; poi tutti fanno inchino, e processionalmente vanno al sepolcro. Il celebrante è a capo coperto.

2. Al Sepolcro, genuflessione con breve orazione; infusione dell'incenso, colle parole della Benedizione. Poi il parroco, o diacono, ascende, genuflette, apre la porticina, estrae la Pisside e la pone davanti, sul corporale già steso; genuflette e discende. Incensazione. Poi il parroco riceve la continenza, sale, genuflette e prende colle mani velate la S. Pisside; se v'è il diacono, questi la prende e la consegna al celebrante genuflesso.

3. La Processione, ordinata come il solito (croce con cantari, chierici e clero, turibolo, baldacchino con ai lati i ceri) si dirige all'altare. Il passaggio si fa in silenzio. All'altar maggiore il SS. Sacramento si ripone nel Tabernacolo colle genuflessioni, incensazioni ecc. più volte descritte, sia che la riposizione sia fatta dal celebrante, sia che venga fatta dal diacono.

4. Finita la riposizione del SS. Sacramento, il celebrante (coi ministri, se vi sono) genuflette in piano e comincia la S. Messa.

V. S. *Messa e Vesperi*

1. E' l'unica S. Messa del giorno; proibita ogni Colletta anche «*pro re gravi*» e ogni altra S. Messa votiva, ecc. Se appena v'è clero, dev'essere solenne, cioè in canto e coi ministri; od almeno in canto. (Sin. XLI, n. 365).

2. Cerimonia particolare e caratteristica è il canto fatidico: « *Christus Dominus resurrexit* ». Fatta la confessione (e l'incensazione, se si canta coi ministri), il celebrante si porta in cornu Epistolae, al lato destro dell'Altare, ove il chierico avrà preparato il messale, e avendo la faccia e la persona volta al lato del Vangelo canta in tono: « *Christus* etc. ». Il coro risponde: « *Deo gratias* » e intanto suona l'organo, squilla la campana interna della chiesa. Quelle del campanile si suonano dopo che hanno squillato quelle della chiesa matrice o maggiore. Il celebrante va in mezzo all'altare, e il chierico gli colloca il messale davanti. Una seconda volta canta a voce più alta: « *Christus* etc. »; risponde il coro, l'organo ecc. Dal lato del Vangelo, colla faccia rivolta al lato dell'Epistola, davanti al messale ivi portato dal chierico, con voce ancor più alta canta per la terza volta: « *Christus* etc. », a cui rispondono il coro e l'organo ecc. come sopra.

Se vi sono i ministri, accompagnano il celebrante nella triplice sosta, standogli ai lati.

Le campane della torre di una chiesa minore non si possono suonare se non quando già hanno squillato quelle della chiesa matrice o maggiore del luogo. (Notif. Arciv. XXIII).

3. Il celebrante (coi ministri, se vi sono) va tosto in cornu Epistolae; genuflette, passando davanti al SS. Sacramento, stando davanti al mes-

sale nel modo consueto, intona: « *Dom. vob.* » e prosegue la santa messa propria del Sabato santo.

4. Finita la Santa Messa, il celebrante si ritira in cornu Epistolae, nel piano dell'Altare, depone la pianeta, scioglie il cingolo per mettere la stola in modo che penda dal collo senza essere incrociata sul petto, leva il manipolo; mette il piviale bianco, e poi, in mezzo, comincia il Vespro, secondo il solito.

5. Si ricorda che non è solo contro la Liturgia, ma contro la Morale e il Diritto C. il distribuire la S. Comunione prima della santa Messa del Sabato santo.

Questa si distribuisce o durante, o « *continuo ac statim* » dopo la S. Messa.

Articolo IX

S. PASQUA - OTTAVA - TEMPO PASQUALE

§ I. S. Pasqua.

« Solemnitas solemnitatum ». S. Messa con Antifona « *ante Evangelium* », « *Communicantes* » e « *Hanc igitur* » proprii. Proibita ogni altra santa Messa, ogni colletta anche se prescritta « *pro re gravi* ». Proibita la S. Messa negli Oratori privati; proibiti i funerali, o almeno le pompe esteriori (Parte III, Cap. II, 425).

Dove vi sono molte sante Messe, specialmente nelle Chiese maggiori e Comunità R., è bene che chi dice la prima S. Messa, celebri quella « *pro baptizatis* »; e così in tutta l'Ottava. Tale S. Messa si celebra senza Gloria (Rubr. Gen. § VIII) ma col Credo (Rubr. Gen. § XIII, 10). (Dozio, Esposiz. Cerimonie p. 121. Oss. VII), colle Antifone tolte dalla S. Messa propria del giorno. « *Communicantes* » e « *Hanc igitur* » propri.

§ II. - Ottava

Il Lunedì e Martedì sono di I^a^ Classe. In tutta l'Ottava, compresa la Domenica in Albis, sono proibite le collette comuni; si dicono quelle « *pro re gravi* ». « *Communicantes* » ed « *Hanc igitur* » di proprio, che non si dicono nella domenica in Albis Depositis. Proibite le S. Messe votive private e le funebri; permessa solo la S. Messa cantata « *praesente cadavere* ».

Se il primo Venerdì capitasse nell'Ottava, dove si fanno gli esercizi di pietà ad onore del SS. Cuore, non si può dire la santa Messa votiva del S. Cuore, ma si deve dire quella dell'Ottava.

Dal Lunedì in Albis fino all'Avvento è permessa la benedizione delle nozze. In questa Ottava alla S. Messa si deve aggiungere la commemorazione *pro Sponsis*. Nel tempo Pasquale si seguono le Regole date a suo luogo; o si dice la S. Messa pro Sponsis, o se ne fa la commemorazione.

§ III. - Tempo Pasquale

1. Il Cereo pasquale si accende alla S. Messa ed ai Vespri della Domenica e delle feste solenni, fino all'Ascensione; si estingue dopo il Vangelo di tale solennità. (Picc. Cerim. Tit. X. Cap. II. § 2. Nota 1.).

2. Nell'Ufficio, alle Antifone, Responsori, Versicoli e Sallende, e nella S. Messa alle Antifone, si aggiunge « *Halleluja* ». Restano, adunque, esclusi nell'Ufficio, i Capitoli delle Lodi, i Completori e nella S. Messa i Salmelli.

3. Le Domeniche dopo Pasqua sono regolate dalle norme solite. All'aspersione si canta l'Antifona « *Vidi aquam* ». La I[a] Domenica (in Albis) esclude le Collette comuni; si dicono quelle « *pro re gravi* ».

4. Nelle ferie di questo tempo sono proibite le Messe votive, sia da vivo che da morto (Rubr. Gen. § IV). Come fu detto a suo luogo, si interpretano proibite le S. Messe votive conventuali nelle Collegiate. Nelle altre chiese, è consuetudine legittima, o almeno tollerata, che in tali ferie si dicano le Messe votive e da morto.

5. Va notato che nel Lunedì dopo la Domenica in Albis, non impedito da festa di pari rito, si celebra la solennità di S. Giuseppe o dell'Annunciazione di Maria SS. che non si fosse potuta celebrare nel giorno suo proprio. La Messa è in rito

pasquale con Gloria e Credo. Si dicono solo le collette imperate « *pro re gravi* ». Proibita ogni altra santa Messa votiva o funebre, anche « *praesente cadavere* ».

Articolo X

LITANIE MAGGIORI FESTE DI QUESTO PERIODO PASQUALE.

(Piccolo Cerimoniale - Titolo XI - Cap. I e II)

§ I. Litanie Maggiori.

1. 25 Aprile: S. Marco. - Nella S. Messa si omettono le Collette comuni, si dicono quelle « *pro re gravi* ». Proibite le S. Messe votive private, le cantate pei Defunti. Permessa la S. Messa funebre « *praesente cadavere* » e la votiva solenne, se però si è celebrata almeno una S. Messa del giorno.

2. Nelle Parrocchie si fa la Processione stazionale. Come meta (*Stazione*) si fissa la Chiesa sussidiaria od un Oratorio pubblico in Parrocchia. In mancanza di Oratorii in Parrocchia si potrebbe, d'accordo col Parroco viciniore, andare alla sua chiesa parrocchiale. Essendo due le Stazioni, sarà opportuno fissare due Chiese od Oratorii. Se vi sono due Sacerdoti, uno, prima di cominciare la Processione, canta la S. Messa di S. Marco. L'altro celebra la S. Messa « *de Poenitentia* » col colore vio-

laceo, al termine della IIª Stazione processionale. (Calend.) Se vi è il solo Parroco, deve celebrare o cantare la S. Messa di S. Marco, all'ora più conveniente e più comoda per il popolo, prima o dopo la Processione. Se è Domenica, deve naturalmente celebrare quella «*de Dominica*». (Piccolo Cerim.).

3. Dati i segni, e radunato il popolo, celebrata la S. Messa, la Processione si avvia coll'ordine più volte accennato (Parte III. Cap. I. Art. X. pag. 410).

Il Parroco in cotta e stola violacea è preceduto dalla croce coi cantari e accompagnato dai chierici, uno dei quali porta il secchiello dell'acqua santa. All'Altare canta « *Dom. vob.* » e intona il « *Miserere* ».

Il popolo durante il primo tratto di Processione dalla Parrocchiale alla Iª Stazione canta le 9 Antifone del Breviario, e se ciò non è possibile, il « *Miserere* », le Litanie della B. V. Maria o altre sacre lodi, ovvero recita il S. Rosario. Il Parroco canta col coro, o (se non è possibile) recita le nove Antifone segnate sul Breviario, *post Matutinum, in festo S. Marci* e recita le Ore di Terza e Sesta.

4. Giunti alla Chiesa od Oratorio, ove si fa la Iª Stazione, il Parroco col coro canta « *in gremio Ecclesiae* » i 12 « *Kyrie* »; poi all'Altare, in ginocchio, canta col coro e col popolo le prime Litanie segnate sul Breviario. In piedi poi canta « *Dom. vob.* », coll'Orazione propria e col Responsorio consecutivo « *Te deprecamur* ». Nel canto delle

Litanie, il popolo ripete il nome del Santo, prima invocato dal coro, aggiungendo: « *intercede pro nobis* ».

5. Quindi la Processione si riordina e muove al luogo della IIª Stazione, che potrà essere altra Chiesa sussidiaria od Oratorio, o, se non ve ne sono, un altro Altare della stessa Parrocchiale.

Durante questo secondo tratto il Parroco canta col coro, e (se ciò non è possibile) recita le cinque Antifone segnate nel Breviario e l'Ora di Nona. Il popolo canta e prega come sopra si è detto.

6. Entrando nella Chiesa ancora si cantano i 12 « *Kyrie* » « *in gremio Ecclesiae* »; poi all'Altare, in ginocchio, le Litanie seconde segnate sul Breviario. Quindi, in piedi, il Parroco canta « *Dom. vob.* » e l'Orazione, col Responsorio e versetti finali.

Se vi è un altro sacerdote, come si è detto, si canta la S. Messa di Penitenza (Calend. A. Picc. Cer.). La Litania è finita, la processione è sciolta « *et omnes vadunt in pace* ».

§ II. - Feste di questo periodo

1. Divozione del mese di Maria, Benedizione colla S. Reliquia. (Vedi Parte III. Cap. I. Art. IX. pag. 400).

2. *Prima S. Comunione.* - Si usa amministrarla in una Domenica o Giovedì dopo Pasqua. (Vedi Parte I, Cap. II, Art. III, § III, pag. 51).

3. *Invenzione di S. Croce* (3 maggio). - Proibite le collette comuni; si dicono quelle imperate « *pro re gravi* »; proibite le SS. Messe pei defunti. Permessa la S. Messa « *praesente cadavere* » e votiva imperata « *pro re gravi* », solo però nel caso che vi sia altra S. Messa del giorno.

Se capita nel I° Venerdì del mese, non si può celebrare la S. Messa votiva del S. Cuore nella chiesa ove si tengono esercizi devoti in onore del S. Cuore.

Si ricorda tuttavia la regola (valevole anche per il 1° maggio, festa dei SS. Apostoli e per altre feste analoghe nelle quali il Parroco deve applicare « *pro populo* » o « *ad mentem Archiepiscopi* »), che nelle chiese parrocchiali, ove è una unica Messa, questa deve essere assolutamente quella propria del giorno.

4. *S. Venerio, S. Gottardo e S. Monica* (4 maggio). - Caso tipico: se capitasse in Domenica, non si devono dire le collette comuni, perchè le Orazioni della S. Messa sono già quattro.

5. *III Domenica dopo Pasqua - Patrocinio di S. Giuseppe*. - La festa « *pro populo* » si fa alla Domenica; la festa liturgica, « *sicut in die propria* », si fa al Lunedì seguente. (Vedi il Decr. 26-XI-1913 nelle Addende del Breviario).

Alla Domenica, le S. Messe sono di domenica, col colore bianco, trattandosi di festa di I^a classe. Nella santa Messa conventuale si aggiunge la commemorazione « *sub unica conclusione* ». Se poi

fosse Patrono anche della chiesa parrocchiale, o Titolare, si può cantare la santa Messa conventuale votiva del Santo, purchè vi sia altra S. Messa della Domenica.

Al Lunedì, festa di prima classe « *sicut in die propria* ». Quindi proibita ogni S. Messa votiva, anche « *praesente cadavere* »; si omettono le collette comuni, si dicono le imperate « *pro re gravi* ».

E se coincidesse, in Domenica o Lunedì, il S. Patrono della Parrocchia, per es. S. Vittore?

Il Patrono locale prevale sempre ad altro Santo. Quindi: o capita in Domenica, e le S. Messe sono tutte della Domenica, in rosso (una tuttavia deve essere in verde), e la S. Messa conventuale solenne è votiva di S. Vittore colla commemorazione di S. Giuseppe « *sub unica conclusione* »: l'ufficiatura si trasporta al Martedì. Ovvero capita in Lunedì, e allora tutto si fa di S. Vittore, e S. Giuseppe è spostato al Martedì. Si ricordano le regole date più volte.

Articolo XI

ASCENSIONE E LITANIE MINORI.

§ I. - Ascensione.

1. *Vigilia*. - Proibite le S. Messe votive private; quindi anche la S. Messa privata da morto. Permesse le Messe votive « *pro re gravi* », le Messe

cantate funebri « *praesente cadavere* » ed anche le S. Messe cantate degli Anniversari. Nella S. Messa del giorno si dicono le collette, sia comuni che « *pro re gravi* »; si dice la terza Orazione dell'Offertorio.

2. *Festa.* - E' di I classe. Proibita ogni altra santa Messa; proibita ogni colletta, anche se imperata « *pro re gravi* » e proibite le S. Messe negli Oratori privati. « *Communicantes* » proprio.

Dopo il Vangelo della S. Messa solenne si estingue il Cereo, che poi si leva dall'altare.

E' uno sbaglio liturgico il tenere esposto il Cereo e l'accenderlo durante la recita del così detto *Passio* nelle Domeniche successive fino al 14 settembre.

§ II. Litanie Minori.

1. La S. Messa è quella del giorno, colla commemorazione, nella sola Messa, dei Santi che eventualmente coincidano. Non si dice la terza Orazione dell'Offertorio; si dicono le collette anche comuni; si possono aggiungere altre collette dal celebrante, purchè il numero risulti dispari. Proibita ogni altra S. Messa votiva, privata o solenne; permessa solo la S. Messa cantata « *praesente cadavere* » e degli Anniversari, se non si fa la Processione. Se però in Parrocchia vi è una sola Messa, e si fa la processione delle Litanie, è proibita anche la S. Messa cantata « *praesente cadavere* » e degli An-

niversari; la S. Messa deve essere quella del giorno corrente.

2. Nell'Ufficio, anche privato, si devono dire le Litanie « *post Tertiam* ».

§ III. Benedizione e imposizione delle Ceneri

Al lunedì, prima della processione, il Parroco benedice e impone le ceneri. Il colore dell'Ufficiatura e della S. Messa è nero. Si preparano il giorno prima le ceneri, possibilmente delle olive benedette la Domenica prima di Pasqua. Si pongono in una baciletta «*super altare*», dal lato dell'Epistola.

Il Parroco, dati i segni delle campane e congregato il popolo, accese le candele, va all'Altare colla cotta, stola e piviale di color nero, od almeno in cotta e stola; preceduto dai chierici col secchiello dell'acqua santa e col libro delle Litanie. Si inginocchia sul primo gradino e fa breve orazione, poi sale all'altare e, secondo la formola prescritta, benedice le Ceneri e le asperge poi coll'acqua santa.

Nel caso in cui il Parroco non avesse il Libro delle Litanie, qui si riporta la formula rituale.

V.) *Deus in adiutorium* etc.
R.) *Domine, ad adiuvandum* etc.
V.) *Gloria Patri* etc.
R.) *Sicut... Amen. Halleluja, Kyrie, K. K. Pater noster* (in secreto)
V.) *Et ne nos inducas in tentationem,*

R.) *Sed libera nos a malo.*
V.) *Ego dixi, Domine, miserere mei:*
R.) *Sana animam meam quia peccavi tibi.*
V.) *Convertere, Domine, aliquantulum:*
R.) *Et deprecabilis esto super servos tuos.*
V.) *Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam*
R.) *Et salutare tuum da nobis.*
V.) *Dominus virtutum nobiscum:*
R.) *Susceptor noster Deus Jacob.*
V.) *Domine, exaudi orationem nostram:*
R.) *Et clamor noster ad te perveniat.*
V.) *Exurge, Christe, adiuva nos:*
R.) *Et libera nos propter nomen tuum.*
V.) *Dominus vobiscum*
R.) *Et cum spiritu tuo.*

ORATIO

Omnipotens et misericors Deus, qui peccantibus Ninivitis triduano jejunio mortis jacturam evadere tribuisti, adesto supplicationibus nostris: et huic cineri, quem pro peccatis nostris suscipere contrito corde decrevimus, tuae benedictionis virtutem + infunde de coelis; ut sicut in veteri populo vitulae cinis cum aqua respersus lustrationem peccantibus, te jubente, praestabat; ita et hinc, in tuo nomine sancti+ficatus, cinis iste ad abluendas peccatorum nostrorum sordes proficiat, et animarum nostrarum salutem operetur. Per Dominum etc. Amen.

v.) *Dominus vobiscum:*
R.) *Et cum spiritu tuo, Kyrie, K., K.*
v.) *Benedicat et exaudiat nos Deus:*
R.) *Amen.*
v.) *Procedamus cum pace:*
R.) *In nomine Christi.*
v.) *Benedicamus Domino.*
R.) *Deo gratias.*

Deinde aqua benedicta, aspergit cinerem dicens: *Pax et benedictio Dei omnipotentis: P. et F. et Sp. Sancti descendat super hunc cinerem et maneat semper. Amen* (Al nominarsi delle tre divine Persone fa tre aspersioni).

Se c'è il Coadiutore, questi « *sine stola* » coll'abito corale, « *stans imponit cineres super caput Celebrantis, stantis quidem et non genuflexi* ». Con un pizzico di cenere fa un segno di croce sul capo e ne lascia cadere la polvere, dicendo: « *Memento, homo, quia cinis es et in cinerem reverteris* », e il Parroco risponde: « *Memor ero* ». Se non c'è il Coadiutore, il Parroco se le impone, mettendosi in ginocchio e « *nihil dicendo* ». Quindi le impone ai fedeli; prima ai chierici e poi al popolo che si allinea alle balaustre. Un chierico porta la baciletta a destra del funzionante, e regge il piviale se il funzionante lo indossa.

Se vi sono altri sacerdoti possono aiutare nella distribuzione, in cotta e stola. La formola è quella sopra descritta. Chi è capace risponde: « *Memor*

ero ». Le ceneri si possono distribuire anche nella chiesa stazionale a quelli che non le ricevettero in Parrocchia.

§ IV. - Processione.

(Piccolo Cerim. - Tit. XI. Cap. III)

La processione si avvia secondo le norme già date e già note alla Chiesa, ove si fa la stazione. Il Parroco, in cotta e stola nera, prima di uscire di Chiesa, alla porta, canta « *Dominus vobiscum* » e l'Orazione seguente, che per maggior comodità di chi non avesse il « *Libro delle Litanie* » qui si trascrive:

« *Maestorum refugium, Deus, plorantium consolator, clementiam tuam suppliciter exoramus, ut afflictis oppressione gentium auxilium tuae defensionis impendens, eripere nos et salvare digneris; tribue, quaesumus, fortitudinem fessis, laborantibus opem, solatium tristibus, adjutorium tribulatis; circumda civitatem hanc virtutis tuae praesidio, et omnes in ea manentes immensae pietatis tuae defende juvamine; pone in muris et portis eius angelorum custodiam, salutis auxilia, munitionem omnium sanctorum tuorum: ut qui pro peccatis nostris juste affligimur, de sola tua misericordia confidentes, miserationis tuae munere adiuvemur; quatenus a pressura hac, quae nos circumdedit erepti, liberis tibi mentibus gratias agentes servire possimus. Per Dominum* etc.

V.) *Dominus vobiscum*
R.) *Et cum spiritu tuo, Kyr., K., K.*
V.) *Benedicat et exaudiat* etc.
R.) *Amen.*
V.) *Procedamus* etc.
R.) *In nomine Christi.*
V.) *Benedicamus Domino.*
R.) *Deo gratias.*

(Ex Libro « Litaniae etc. » Pag. 21, 22).

Poi in Chiesa intona il « *Dom. vob.* » e canta l'Orazione segnata sul Breviario, in capo alle Litanie « *post Tertiam* ».

Durante il tragitto recita le Ore di Prima e di Terza e poi canta col coro, o recita le Antifone segnate sul Breviario.

Nella Chiesa od Oratorio, ove si fa stazione, si cantano « *in gremio Ecclesiae* » i 12 « *Kyrie* »; poi il Parroco coi chierici va all'Altare, si inginocchia, e col popolo intona e canta le Litanie dei Santi segnate sul Breviario. Nel ritorno canta col coro o recita le Antifone successive e poi Sesta e Nona.

Entrando nella Chiesa Parrocchiale « *in gremio* » si cantano i 12 « *Kyrie* » e poi, all'Altare, si chiude la funzione con gli « *Agnus Dei* » segnati sul Breviario. Se piove, la funzione si compie in Chiesa e il Parroco va alla porta e benedice le campagne colla formola segnata. La S. Messa si canta, o si legge nell'ora più opportuna pel popolo, e in Chiesa Parrocchiale, prima o dopo della processio-

ne, col color nero; ovvero nella Chiesa od Oratorio ove si fa stazione, finito il canto delle Litanie, col color morello (Rub. Gen. § XLII).

Ai crocevia, secondo la consuetudine, si benedicono le campagne colla formola segnata sul libro delle Litanie.

Per comodità dei Sacerdoti che non hanno il « *Libro delle Litanie* », ecco la formula segnata in quello, per la benedizione delle campagne ai crocevia, o nei posti speciali.

BENEDICTIO FRUGUM

V.) *Pro aeris temperie, ac fructu et foecunditate terrarum, precamur te.*

R.) *Domine miserere.*

V.) *Dominus vobiscum.*

R.) *Et cum spiritu tuo.*

ORATIO

A domo tua, quaesumus Domine, spiritales nequitiae repellantur, et aerearum discedat malignitas tempestatum. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

II

« *Pro aeris temperie etc.* » *ut supra.*

Omnipotens sempiterne Deus, multiplica su-

per nos misericordiam tuam et preces nostras benignus exaudi; ut in has fruges famulorum tuorum veniat speratae + benedictionis ubertas, ut repleti de frugibus tuis, in tuo nomine, de tua gratia semper exultent. Per Ch. D. N. Amen.

III

« *Pro aeris temperie etc.* » *ut supra.*

Omnipotens sempiterne Deus, majestatem tuam supplices exoramus ut has terrae nostrae segetes ad maturitatem fertilitatis perducere digneris; ut esurientium animas bonis affluentibus repleas, et egeni, pauperesque laudent nomen tuum. Per Dominum nostrum J. Ch. etc. Amen.

V.) *Dominus vobiscum*
R.) *Et cum spiritu tuo, Kyr., K., K.*
V.) *Benedicamus Domino.*
R.) *Deo gratias.*

Deinde circum aspergit aqua benedicta.

(Ex libro « Litaniae etc. » pag. 315 e 316).

Nel primo giorno dicendosi la S. Messa avanti la processione, la si celebra dopo l'imposizione delle ceneri, in nero.

Se vi è una Messa sola, deve essere del giorno, nè può essere funebre anche se fosse presente il cadavere.

Capitolo IV

La Pentecoste e il ciclo suo proprio.

In distinti articoli si accennano le regole liturgiche per la festa di Pentecoste e per le feste che da essa dipendono e che cadono da tale festa all'Avvento.

Articolo I

LA PENTECOSTE

§ I. - Vigilia

E' privilegiata. La S. Messa è del giorno; si omettono le collette comuni; si dicono le imperate « *pro re gravi* ». Si dice la terza Orazione dell'Offertorio e « *Hanc igitur* » del Canone proprio. Sono permesse solo le sante Messe cantate funebri « *praesente cadavere* ».

Nelle Collegiate si fanno le funzioni proprie segnate nel Messale. Nelle Chiese plebane e Parrocchiali si benedice il fonte come al Sabato santo, e in tali Chiese, se vi è una sola S. Messa, è proibita la S. Messa « *praesente cadavere* ».

§ II. - Festa di Pentecoste

E' di I classe. Proibite le S. Messe negli Oratori privati; proibita ogni colletta, anche se prescrit-

ta « *pro re gravi* »; proibita ogni altra S. Messa votiva. « *Communicantes* » e « *Hanc igitur* » proprï.

§ III. - Ottava

Il Lunedì e Martedì sono di I classe. Si dicono le collette imperate « *pro re gravi* »; proibita ogni santa Messa votiva; permessa solo la S. Messa cantata « *praesente cadavere* », se però in Parrocchia vi è altra santa Messa propria del giorno.

Negli altri giorni si dicono le collette « *pro re gravi* », si omettono le collette comuni; proibite le sante Messe votive private e cantate per gli Anniversari dei Defunti. Permesse le S. Messe votive solenni e la santa Messa cantata « *praesente cadavere* ». In tutti i giorni dell'Ottava: « *Communicantes* ed *Hanc igitur* » proprii; nelle S. Messe funebri però si dice il Canone comune. Per la S. Messa « *pro baptizatis* » valgono le Regole date per quelle dell'ottava di Pasqua (pag. 530).

Se capita il I° Venerdì del mese, non si può celebrare la S. Messa votiva solenne del S. Cuore.

Articolo II

PRIMA DOMENICA DOPO PENTECOSTE SS. TRINITA'.

E' festa di prima classe. E' proibita ogni S. Messa funebre anche « *praesente cadavere* », ogni commemorazione, anche della Domenica, ogni colletta

anche « *pro re gravi* ». « *Communicantes* » e « *Hanc igitur* » comuni.

Cessato il tempo Pasquale, la recita dell'ufficiatura diventa comune. E' qui il luogo di avvertire che quando l'ufficiatura è festiva o di Santo solenne, a Prima si dice il « *Quicumque* »; quando è di Santo privilegiato o semplice, si dicono le Preci. Ai Vesperi e alle Lodi di Santo semplice si fa la commemorazione di tutti i Santi; non si fa invece ai Vesperi ed alle Lodi dei Santi privilegiati e solenni.

Articolo III

CORPUS DOMINI.

§ I. - Festa.

E' di I classe: proibita ogni colletta anche « *pro re gravi* », e ogni commemorazione. E proibita la S. Messa negli Oratori privati. Per l'esposizione, processione ecc., vedi da pag. 373 a pag. 391.

§ II. - Ottava.

Proibite le collette comuni; si dicono quelle « *pro re gravi* ». Se capita in tale Ottava il I Venerdì del mese, non si può celebrare la S. Messa votiva del S. Cuore. Proibita la santa Messa votiva, anche cantata, pei defunti. Permesse le S. Messe fu-

nebri « *praesente cadavere* », però non esposto il SS. Sacramento.

Articolo IV

FESTA DEL S. CUORE DI GESU'

E' di I classe. Si omettono le collette comuni, si dicono quelle « *pro re gravi* ».

Proibita ogni S. Messa votiva anche solenne; permesse solo le S. Messe funebri cantate « *praesente cadavere* », se però in Parrocchia si celebra altra santa Messa del giorno. Nella Domenica seguente si fa la festa « *pro populo* » e vi si osservano le regole solite; quindi nella S. Messa conventuale, solenne, si aggiunge la commemorazione.

Articolo V

FESTE DI S. GIOVANNI BATTISTA E DEI SS. APOSTOLI PIETRO E PAOLO

§ I. - 24 Giugno: S. Giovanni Battista.

E' di I classe. Si omettono le collette comuni; si dicono quelle imperate « *pro re gravi* ».

Proibita ogni S. Messa votiva, permessa solo la S. Messa « *praesente cadavere* », se però in Parrocchia vi è altra Messa del giorno.

Nella Domenica che precede la festa dei SS.

Apostoli Pietro e Paolo, dove si fa la festa « *pro populo* » alla Messa conventuale (solenne) in bianco, si aggiunge la commemorazione del Santo, « *sub unica conclusione* ».

Se è Patrono e cade in Domenica le sante Messe sono della Domenica, in bianco, (purchè una sia della Domenica in rosso). La S. Messa conventuale solenne è votiva del Santo, senza commemorazione. Se vi fosse una sola S. Messa, questa è in bianco, della Domenica colla commemorazione del Santo, *sub unica conclusione.*

§ II. - 29 Giugno: SS. Pietro e Paolo.

E' di I classe: si omettono le collette comuni, si dicono quelle imperate « *pro re gravi* ». La commemorazione di tutti gli Apostoli è prescritta per tutti e per tutte le sante Messe, ed essendo semplice commemorazione, si dice « *sub distincta conclusione* ».

Proibita ogni S. Messa votiva, anche la S. Messa funebre « *praesente cadavere* »; proibite le sante Messe negli Oratori privati.

Se è la festa patronale, e cade in Domenica, le sante Messe sono della Domenica. La S. Messa solenne o conventuale è dei SS. Patroni, con la commemorazione di tutti i santi Apostoli. Se vi fosse una sola S. Messa sarà della Domenica, colla commemorazione dei Ss. Patroni e di tutti gli Apostoli, « *sub unica conclusione* ».

Articolo VI

LE FESTE DI MARIA SS. E DEI SANTI DA PENTECOSTE ALL'AVVENTO

§ I. - 2 Luglio: La Visitazione

2 *Luglio*. - E' festa di II classe; si omettono le collette comuni; si dicono quelle « *pro re gravi* ». Permessa solo la S. Messa funebre cantata « *praesente cadavere* » e le votive solenni. Se capita in tal giorno il I Venerdì del mese non si può celebrare la S. Messa votiva distinta del S. Cuore, perchè è *Solemnitas Domini*.

§ II. - Domenica II di Luglio

Patrocinio di Maria SS. - Tutto come nelle Domeniche solite. La S. Messa solenne conventuale è della Domenica col colore bianco; colla commemorazione della B.V.M. « *sub unica conclusione* » tolta dalla S. Messa del 5 Agosto, ed omettendosi in questa Messa le commemorazioni che eventualmente fossero segnate sul Calendario e le collette imperate comuni.

§ III. - 2 Agosto: Festa del Perdono d'Assisi

Nel pomeriggio del 1. agosto si fa la così detta *Esposizione del Perdono* (vedi pag. 410). Quanto

alla santa Messa: per il colore, le commemorazioni, le collette ecc. si deve stare al Calendario del giorno, salvo privilegi e concessioni speciali avuti per iscritto dalla Santa Sede, e riconosciuti dall'Arcivescovo.

§ IV. - 15 Agosto

Assunzione di Maria SS. al Cielo

La Vigilia è comune; permessa ogni S. Messa votiva.

La festa è di I classe; proibite le S. Messe negli Oratori privati, e ogni altra Messa votiva, anche funebre «*praesente cadavere*». Si omettono le Collette comuni; si dicono quelle « *pro re gravi* ».

Se capita in Domenica ed è Titolare della Chiesa, le S. Messe son tutte della Domenica, in bianco; la S. Messa conventuale solenne è votiva dell'Assunzione, se però una S. Messa viene celebrata della Domenica, col colore suo proprio: se vi fosse una S. Messa sola sarà della Domenica colla commemorazione dell'Assunzione « *sub unica conclusione* » e col colore bianco.

§ V. 8 Settembre: Natività di Maria SS.

E' di II classe: si omettono le collette comuni; permesse le SS. Messe votive solenni e cantate funebri « *praesente cadavere* », se però in Parrocchia vi è altra Messa del giorno come più volte fu detto.

Se capita in Domenica ed è Festa Patronale, valgono le regole del § precedente.

§ VI. 12 Settembre: SS. Nome di Maria

E' di II classe: permesse le SS. Messe votive solenni, funebri « *praesente cadavere* », anche se vi è una sola S. Messa in Parrocchia. Nella Domenica seguente alla Natività di Maria, si fa la festa « *pro populo* ». Quindi alla S. Messa conventuale di colore bianco, se ne aggiunge la commemorazione « *sub unica conclusione* » omettendosi le altre commemorazioni eventualmente notate in tale giorno ed omettendosi pure le altre collette comuni.

§ VII. Domenica I. di Ottobre:

Festa del SS. Rosario pel Popolo, nelle Parr. ove è eretta la Congregazione del S. Rosario.

E' di II[a] classe. Le SS. Messe sono « *de Dominica* » col color rosso.

Nella S. Messa conventuale, di colore bianco, si aggiunge la commemorazione del Ss. Rosario, « *sub unica conclusione* » omettendosi però in questa Messa le commemorazioni che eventualmente coincidessero in tal Domenica e le collette comuni.

Però nelle Parrocchie ove si fa festa solenne del Rosario con concorso di popolo, e indulgenze speciali ecc., si può tenere il color bianco in tutte le

ufficiature, salvo che in una Messa col color proprio domenicale. E la Messa conventuale può essere votiva solenne della B. V. del Rosario.

La festa liturgica è al Lunedì, nel quale sono permesse le SS. Messe votive solenni e funebri « *praesente cadavere* », anche se in Parrocchia vi è unica Messa.

Articolo VII

DEDICAZIONE DELLA CHIESA METROPOLITANA E DELLA CHIESA MINORE

§ I. Dedicazione della Metropolitana. Domenica III di Ottobre.

E' di I^{a} classe: si omettono le collette, non però quelle « *pro re gravi* ». Nelle Parrocchie (non in Duomo) è permessa la S. Messa funebre cantata « *praesente cadavere* », se però in Parrocchia vi è altra santa Messa della Domenica.

§ II. 23 Ottobre: Dedicazione delle Chiese minori nella Diocesi.

Officium anniversarium sol. Dedicationis pr. Ecclesiae, pro qua Off. et Missa habentur in fine Brev. et Missalis Ambros.: « In Dedicatione Ecclesiae Minoris », *juxta recens Decretum* Mediolanen. *23 julii 1932, fit deinceps diebus statutis in ipsa recurrenti anniversaria die, si nota quidem est; secus*

servatis rubricis, Off. et Missa Dedicationis fit, in Ecclesiis dioecesanis, die 23 Octobris *ad normam Decreti S. R. C.* Mediolanen. 23 febr. 1916. *In die celebrationis Dedicationis in praedictis Ecclesiis non potest cani Missa vot. etiam sol. aut de Requie etiam praesente cadavere.* (Praenot. Cal. Amb. pag. XIX).

Nelle Chiese consacrate della Diocesi di Milano, delle quali si ignora il giorno della consacrazione, è festa di I. classe; proibite le collette comuni; si dicono le collette « *pro re gravi* ». Proibita ogni S. Messa votiva anche cantata « *praesente cadavere* ».

E' lodevole la consuetudine di accendere in tal giorno le candele sugli appositi bracci avanti le croci segnate sulle pareti della Chiesa consacrata.

Quando si sa il giorno della Consacrazione, o determinato per celebrarne l'Anniversario, la festa si fa in tale giorno, secondo le norme date a pag. 235.

Articolo VIII

FESTA DI CRISTO RE E D'OGNISSANTI COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI S. CARLO BORROMEO.

§ I. Festa di Cristo Re.

E' di I^a^ classe, e si seguono le solite regole. Non si fa commemorazione della Domenica. E' pre-

scritta la Consacrazione al S. Cuore (En. Quas primas).

§ II. 1° Novembre: Festa di tutti i Santi.

La Vigilia è comune. La festa è di I^a^ classe. Proibita la S. Messa negli Oratori privati. E' proibita ogni altra S. Messa votiva, anche funebre cantata « *praesente cadavere* ». Si dicono le collette imperate « *pro re gravi* ».

Dopo i Vesperi della solennità e la Benedizione Eucaristica, se si deve impartire, si cantano i Vesperi dei Morti. Il funzionante torna in sagrestia o in coro, e depone i paramenti bianchi; mette il piviale nero. I ministri, se vi sono, indossano le tunicelle. Intanto all'altare si cambia il pallio bianco col nero; si tolgono (se vi fossero) le Reliquie, e si lasciano accese sei candele. Non si usano nè incenso nè cantari.

Il funzionante va all'altare; genuflette, fa breve orazione, poi va al presbitero, coi ministri (se vi sono), siede, si copre e comincia il Vespero.

Il maestro di coro (o diacono, se c'è), in piedi, intona l'Antifona; altro cantore intona i salmi. Se l'intonazione è fatta dal funzionante, questi s'alza a capo scoperto. Al « *Magnificat* », tutti stanno in piedi, scoperti; il funzionante al presbitero. Le Preci si dicono in mezzo dal funzionante genuflesso, alternativamente col coro. L'Orazione ultima si dice in piedi. Poi, tutti genuflettono e tornano in sagrestia.

§ III. 2 Novembre:

Commemorazione dei fedeli defunti.

Per le SS. Messe vedi Parte II, pag. 236. E' necessario aggiungere tre note relative alle Esequie alla tomba dopo la S. Messa cantata, all'aspersione della tomba, ed alla processione al Cimitero.

1. L'ordine delle esequie alla tomba è il medesimo dell'ufficiatura funebre consueta: dopo il canto del *Miserere,* si dice l'Orazione propria del giorno: « *Fidelium Deus* etc. »; dopo tale orazione si canta il Responsorio: « *Rogamus te* etc. ». Ed infine si conclude: « *Animae omnium* etc. ».

2. Se nella Chiesa vi sono sepolture, v'è la consuetudine di aspergerle. Durante il canto del Miserere, al versetto « *Asperges me* », il Celebrante preceduto dalla Croce fra i cantari, dai chierici, e (se vi sono i ministri) dal suddiacono, seguito dal diacono col turibolo fumigante, fa il giro della Chiesa e asperge i sepolcri. Intanto il coro continua il canto del « *Miserere* », alternandone i versetti con la ripetizione dell'« *Asperges me* ». Finita l'aspersione nella chiesa, il celebrante asperge per ultimo la tomba o tumulo, facendovi il giro attorno, secondo il solito.

3. La processione al cimitero, quando esso è attiguo alla Chiesa si deve fare durante le esequie alla tomba, nel modo anzidetto. Al canto del « *Miserere* » e alternandosi ai singoli versetti, l'« *Asperges me* », si aspergono le tombe del cimitero, secondo un certo ordine. Poi si torna alla Chiesa, si

asperge la tomba e si completa la cerimonia, secondo che è indicato nel rituale dei morti.

Il caso più comune e più pratico è di andare in processione, con tutto il popolo, in ora pomeridiana, al cimitero distante dalla Chiesa.

La processione si ordina come al solito; il Parroco accompagna il popolo in cotta e stola nera, e, se la consuetudine lo porta, anche col piviale. Lungo la via si canta: « *Usque in vita mea,* etc. ». Giunti al cimitero, il Parroco sosta in mezzo e si prosegue tutto il rito della Assoluzione al tumulo. Al versetto « *Asperges me,* etc. » del Miserere, il Parroco procede all'aspersione delle tombe del cimitero, con un certo ordine, come sopra si è detto. Finita l'aspersione ed il Miserere, regola sarebbe di tornare alla Chiesa e di conchiudere alla tomba l'aspersione, come dice il Rituale. Praticamente però si può eseguire (se c'è la consuetudine), e compire in luogo l'Assoluzione.

In molte parrocchie vi è l'usanza lodevole e conforme alla liturgia, di cantare le litanie dei Santi durante il ritorno. Il Parroco giunto all'altare della Chiesa Parrocchiale, conchiude col *Requiem,* e poi, deposta la stola, si para per la benedizione col SS. Sacramento, se si deve dare.

§ IV. 4 Novembre: S. Carlo Borromeo.

E' di I^a^ classe; proibita ogni S. Messa votiva anche solenne; permessa nelle parrocchie (non in Duomo nè nelle Chiese a lui dedicate) la S. Messa

cantata funebre « *praesente cadavere* »; se però vi è altra S. Messa propria del Santo. Si dicono le collette « *pro re gravi* ».

Se capitasse in Domenica, il colore di tutte le ufficiature sarà bianco; nella S. Messa conventuale di domenica si fa la commemorazione del santo « *sub unica conclusione* ». Se è patrono, si canta la S. Messa votiva conventuale del Santo, se vi fu già altra Messa « *de Dominica* » col color verde. E' errore intollerabile il cantare la S. Messa funebre, od il celebrare la Messa da Requiem al cimitero.

CAPITOLO V

Regole per variare il calendario in alcune feste locali di Chiese o santuari.

Nel corso dell'anno ecclesiastico accade che il Clero addetto ad una Chiesa parrocchiale, o Santuario, od Oratorio pubblico, debba introdurre qualche variazione nel Calendario per l'ufficiatura e per la S. Messa. I casi più comuni e frequenti, nei quali è obbligatoria l'Ufficiatura e la S. Messa speciale, diversa da quella segnata nel Calendario diocesano, sono due: I° quando in una Chiesa si conservino il Corpo o Reliquie insigni (V. Cod. I. C. Can. 1281 § 2) di un Santo, descritto nel Martirologio Romano; II° quando si celebra la festa del Santo Patrono, o della Dedicazione della Chiesa minore, nel giorno anniversario suo proprio.

E' necessario che in tali circostanze i Parroci e Rettori di chiese espongano in sagrestia, per norma comune del Clero addetto a tale Chiesa, le varianti del Calendario, liturgicamente esatte. Qui sommariamente in due articoli si espongono le regole di tali variazioni.

Articolo I

FESTA DEL SANTO DEL QUALE SI CONSERVANO IL CORPO O RELIQUIE INSIGNI.

(Praenot. Cal. Ambr. pag. XIX. Cfr. pag. 191 Rubr. Brev. Ambros. § IV).

1. Le Chiese che conservano il Corpo o Reliquie insigni di un Santo devono festeggiarlo con la recita dell'Ufficio e della S. Messa solenne. Quindi, se nel Calendario comune tal Santo fosse segnato come privilegiato o semplice (per es. S. Maurizio, S. Savina, ecc.) in tal Chiesa l'ufficiatura diventa solenne maggiore; se invece non è segnato nel Calendario, se ne deve, d'accordo con l'Autorità Ecclesiastica, introdurre l'Ufficiatura e la S. Messa in rito solenne, usando dell'Ufficio e Messa comune.

2. Quindi sempre si dicono i primi Vesperi, a meno che siano impediti dai Vesperi secondi di un Santo di maggior grado; nel qual caso si fa

commemorazione. Se cade in Lunedì, si anticipano i primi Vesperi al Sabato, se non sono impediti da Vespero di rito maggiore. Se cade in Domenica, la festa consisterà nella commemorazione ai Vesperi del Sabato, alle Lodi ed alla S. Messa della Domenica.

Al Matutino si dice l'Antifona « *ad Crucem* » e il « *Cantemus* », a meno che sia Sabato. A Prima si dice il « *Quicumque* ». Si dicono pure i Vesperi secondi, a meno che siano impediti dai Vesperi primi di una solennità o dai Vesperi di un Santo di maggior grado. La S. Messa è solenne, colle regole proprie già date a suo luogo.

3. Se mancasse la terza Lezione del Matutino, questa si potrà togliere, coll'approvazione dell'Arcivescovo, dal Breviario Romano, o dagli Atti del Santo.

4. Se però il Santo non è descritto nel Martirologio, e il Corpo fosse uno estratto dalle catacombe, non se ne può fare la festa, con Ufficio e S. Messa, senza speciale concessione apostolica.

Articolo II

FESTA DEL TITOLARE O PATRONO

(Rubr. Brev. Ambros. § I-VII)

Tale festa, sia essa una solennità del Signore (p. es. la Natività) o di un Santo (p. es. S. Vittore), è sempre di I^a^ classe.

1. Quando è « *Solemnitas Domini* » (Titolare) se ne dicono i Vesperi I. e II., la S. Messa, come nelle solennità primarie di I^a classe.

L'Ufficio e la S. Messa prevalgono a qualunque altra festa o domenica che vi coincidesse, e di quelle non si fa neppure la commemorazione alle Lodi ed alla S. Messa. Nei Vesperi II. si fa la commemorazione del Santo o festa seguente. Questa regola vale pure per la Dedicazione della Chiesa minore. (Rubr. Brev. Ambr. § II).

2. Quando è festa di Maria SS. o di un Santo (Patrono), è parimenti festa di I^a classe, quindi con Vesperi I. e II., Messa solenne, senza alcuna commemorazione alle Lodi e alla S. Messa: proibita ogni altra S. Messa votiva e funebre anche « *praesente cadavere* ».

3. Si celebra sempre nel giorno in cui cade. Se una commemorazione stabilita per quel giorno dovesse andar sospesa per sempre, la si trasporta, col consenso dell'autorità arcivescovile, al giorno seguente « *tamquam in sede propria* ».

4. La festa e ufficiatura del titolare o patrono, quando cade in Domenica, viene trasferita al Lunedì seguente, che non sia impedito da un ufficio di rito pari. E allora si fanno i primi Vesperi al Sabato, in Domenica si fa la festa « *pro populo* ». Al Lunedì si fa l'Ufficiatura liturgica di I^a classe, secondo le regole date (Parte II, Cap. I,

Art. X, Cap. II, Art. III). Se tale Lunedì fosse occupato da un Santo solenne, privilegiato o semplice, la festa di questo viene soppressa per quell'anno. Se tale Lunedì fosse occupato da una festa di IIª classe, questa viene trasportata al giorno seguente con la commemorazione in « *Laudibus et Missis privatis* » del Santo che eventualmente ricorresse in tal giorno seguente. Le stesse regole valgono e si applicano nel caso in cui del santo patrono nel Calendario comune sia detto: « *hoc anno nihil* »; ovvero fosse segnata la semplice commemorazione.

5. Tale festa e ufficiatura sono ancora impedite: nelle vigilie privilegiate del S. Natale, dell'Epifania, di Pentecoste; nelle ferie di « *Exceptato* », nel triduo delle Litanie, nella Settimana Santa e nell'Ottava di Pasqua, nelle feste maggiori: (Natale, Epifania, Ascensione, Pentecoste, SS. Trinità, Corpus Domini, Festa di Cristo Re, e al lunedì e martedì di Pentecoste).

Quando il Santo Patrono cadesse in Quaresima, come S. Francesco di Paola (2 aprile) o nell'Ottava di Pasqua, si trasferisce al lunedì dopo la Domenica in Albis, analogamente a ciò che si fa per S. Giuseppe e per l'Annunciata, quando capitano in Settimana Santa.

6. Quando cade nelle ferie privilegiate della IV e V settimana d'Avvento si fa del Santo Patrono senz'altro. Quando cade nelle Ottave del-

l'Epifania, di Pentecoste, del Corpus Domini, allora si fa la festa del S. Patrono, colla commemorazione dell'Ottava.

7. Risulta così facile il comporre la variante del Calendario.

I Vesperi I. e II. prevalgono sempre e a qualunque Santo ed alla Ottava, e al sabato stesso di Avvento. Si fa commemorazione dell'Ottava che coincidesse, togliendo la IIª Sallenda dai Vesperi I. o II. dell'Ottava. Alla S. Messa, commemorazione dell'Ottava. Nei Vesperi II. si fa commemorazione del Santo seguente, fosse pure una festa di Maria SS. Devono cedere soltanto ai I. Vesperi delle solennità del Signore di Iª classe e allora, in quelli, si fa la commemorazione del Santo Patrono.

In caso di coincidenza, il S. Patrono locale, prevale al Patrocinio di S. Giuseppe, nel Lunedì dopo la Domenica in Albis.

CAPITOLO VI

Canto liturgico.

Già nella Parte II, Cap. II, Art. II, § 6, furono ricordate le regole principali per il canto della S. Messa. Qui si vogliono ricordare, almeno in compendio, le regole stabilite per il canto sacro e per il suono nella nostra Diocesi.

ARTICOLO I

DEL CANTO SACRO

(Sinodo XLV. Appendice XIII)

Nelle sacre Funzioni sono ammessi il canto *fermo* e il canto *figurato*: eseguiti o dai cantori o da tutto il popolo. (Regol. Dioc. Musica Sacra, aa. 2, 3).

§ I. CANTO FERMO.

1. Deve essere eseguito quale si contiene nell'*Antiphonale Missarum* e nel *Liber Vesperalis* nostro Ambrosiano approvato dalla S. Congregazione dei Riti e dall'Em. Card. Arcivescovo proposto ed imposto a tutta la Diocesi Ambrosiana. (Cfr. Decreti Arcivescovili, previ ai testi citati).

2. In canto fermo devono essere eseguiti il *Gloria*, il *Credo*, il *Sanctus* e tutte le parti mobili della santa Messa; il *Credo* si deve cantare intero, senza alternarlo o inframmezzarvi il suono dell'organo.

In canto fermo si devono dare le risposte al Celebrante ed ai Ministri, anche se si eseguisce musica.

In canto fermo devono eseguirsi le *parti variabili* dei Vesperi, dal Lucernario alle Sallende, così il *Tantum ergo* e l'*O salutaris* alla Benedizione col SS.mo Sacramento, « quando al canto fermo non si sostituisca un conveniente canto figurato ». Il *Te*

Deum deve essere cantato per intero, senza alternarlo coll'organo, e, sempre, da tutto il popolo, non mai dal solo coro.

3. Vivamente è raccomandata ed encomiabile la partecipazione di tutto il popolo (uomini e donne) al canto sacro; benedette le Parrocchie nelle quali il popolo, bene istruito nelle melodie liturgiche, eseguisce in massa le parti comuni della S. Messa, l'Inno, i Salmi e il Magnificat ai Vesperi, e gli altri canti delle S. Funzioni eucaristiche e funebri.

4. E' però assolutamente vietato di eseguire, durante qualunque funzione propriamente liturgica, canti in lingua volgare: molto più di cantare in volgare le parti variabili o comuni della S. Messa e dei Vesperi.

5. Dopo l'« *O salutaris* », alla Benedizione col SS. Sacramento, si devono cantare le Lodi: « *Dio sia benedetto,* ecc. ».

§ II. Canto figurato.

1. La musica può benissimo sostituire il canto fermo nelle parti comuni e mobili della santa Messa e dei Vesperi. E' proibita però la musica che prolunga soverchiamente le sacre funzioni, con inutili ripetizioni, e contorcimenti di parole e di frasi, e divisione di testi liturgici, con « a soli, duetti e terzetti » propri della musica profana.

Sono proibiti i Salmi così detti « a concerto ».

Sono proibiti i canti di Salmi, eseguiti con moduli od intonazioni affatto frivole, profane e prive d'ogni forma d'arte. Siano sostituiti da quelli contenuti nei libri liturgici e nei migliori corali.

2. Una musica è tanto più sacra e liturgica, quanto più si accosta alla melodia gregoriana, come la polifonia classica, che, col canto gregoriano, fu accolta nelle funzioni più solenni della Chiesa, con frutto ed edificazione delle anime. (Reg. Parte Iª).

§ III. Scuole corali.

1. Sono assai raccomandate dal Motu proprio del S. P. Pio X (VIII, 27 e 28), dal Conc. Prov. IX (n. 120) e dal Regolamento nostro Diocesano di Musica Sacra. I Chierici in Seminario devono attendere con solerzia a coltivare il canto sacro come si curano le altre discipline. I Rettori di Chiesa devono avere e coltivare i cori, specialmente di fanciulli, per eseguire i canti liturgici. Degna di ogni lode ed ammirazione è la Scuola Superiore di canto sacro istituita a Milano, per impulso e sotto l'alta protezione di S. Em. il Cardinale Arcivescovo.

E' proibito però ai Sacerdoti di insegnare il canto alle donne e fanciulle, e dirigerne i cori.

2. Di esse non potranno far parte che persone di vita notoriamente cristiana. Nessuno può essere ammesso fra i cantori senza l'assenso del Par-

roco, al quale spetta la responsabilità di tutto ciò che è eseguito nel luogo sacro. - Motupr. V, n. 14).

3. Norme precise, più volte ripetute, escludono affatto le donne e le giovinette dal coro e dalle cappelle musicali. Mancando il canto degli uomini, le donne, dove vige la legittima consuetudine, possono eseguire canti, anche a più voci, purchè rimangano in Chiesa, così da non essere separate dal popolo. Le donne non possono mai andare in Coro anche se l'organo fosse collocato in Coro. Non devono salire in Cantoria, nè devono eseguire assoli. (Sinodo XLV, App. XIII). La ragione di tali provvedimenti è ovvia: il canto è vero ufficio liturgico, anzi, per sè, toccherebbe ai chierici. Ai cantori è raccomandato l'abito talare.

Articolo II

DEL SUONO

(Sinodo XLV. App. XIII)

1. Lo strumento proprio del suono di Chiesa è l'organo, che deve essere fabbricato secondo le esigenze della musica liturgica: con registri che percorrono l'intiera tastiera, e con pedaliera di almeno 27 note; eliminati gli strumenti fragorosi e sguaiati: udito sempre il parere della Commissione Diocesana, trattandosi di acquisti, rinnovazioni o restauri. Assolutamente vietate le bande,

il pianoforte, gli strumenti a percussione, come pure il fonografo ed ogni altro strumento musicale. (Motu proprio VI, 15 e 19). E' ammesso l'harmonium (Regol. Parte 2ª, Art. 2, n. 25-31 e Sin. XLV, App. XIII, n. 4).

2. Il suono dell'organo deve regolarsi secondo i diversi momenti delle funzioni. Deve tacere quando il Sacerdote comincia la S. Messa (« *In nomine Patris* etc. »), alla fine dell'Offertorio, al Confrattorio, al Transitorio e durante l'ultimo Vangelo. (Regol. v. s. n. 35).

Si suona negli intervalli di silenzio.

3. E' proibito suonar l'organo nelle funzioni quaresimali, funebri, nei giorni delle Litanie e nelle funzioni di penitenza (Cerim. Ambr. p. 242. Cfr. Sin. XLV, App. XIII n. 4), anche se col suono si intendesse appena di sostenere la voce dei cantori

A tale scopo è tollerato l'*harmonium*.

4. Gli organisti devono essere uomini probi e devono guardarsi dall'improvvisare; dal suonare melodie teatrali o musica da sala, anche in occasione di matrimoni o di funzioni di letizia.

Sono tollerate le esecuzioni di banda lungo le Processioni, per quanto vi si preferisca sostituire il canto popolare di Litanie della B. V., di Salmi, di Inni.

Spetta ai Parroci vigilare che le esecuzioni di banda non sieno ripugnanti alla liturgia, come i ballabili, le opere teatrali.

Il suono delle campane (a festa) non riproduca melodie conosciute come triviali o, peggio, disoneste. (Sin. XLV, Const. 187).

Le regole qui sommariamente citate hanno valore non solo per le Chiese di Rito Ambrosiano, ma anche per ogni Chiesa anche di Regolari esenti, essendo, come benissimo appare, di indole generale.



APPENDICE

Diritto liturgico dei Sacerdoti insigniti di onorificenze pontificie, ossia diritti e privilegi dei Monsignori nominati dalla S. Sede Apostolica.

Il S. P. Pio X con speciale Motu proprio « *Inter multiplices* » (21 feb. 1905) definì e fissò le insegne, i privilegi e le prerogative dei Prelati inferiori ai Vescovi, togliendo ed abrogando ogni altra concessione che precedentemente fosse stata dalla Santa Sede accordata. Qui brevemente sono descritte tali insegne, prerogative e privilegi dei Monsignori nominati dalla S. Sede. Sono estratte dal Motu proprio del S. Padre Pio X, che viene sempre spedito ad ogni Monsignore coll'atto di sua nomina. Così in occasione di feste, alle quali sono invitati a cantare la S. Messa tali Prelati, si potranno loro fare i preparativi e rendere gli onori convenienti secondo liturgica dignità ed esattezza.

§ I. Diversi Titoli.

I Monsignori nominati dalla S. Sede fuori di Roma possono essere: *Protonotari Apostolici « ad instar »*, o *Protonotari Apostolici Titolari* (onorari) ovvero *Prelati Domestici* (urbani).

Vi sono pure i Camerieri e Cappellani segreti; ma questi impropriamente si dicono Prelati e, liturgicamente, non godono i privilegi e le prerogative dei Protonotari e dei Prelati Domestici.

§ II. Diritto liturgico dei Protonotari Ap. ad instar.

(Motu proprio. A. III e App. II. Sin. XLI; I)

Sono così detti, perchè assimilati ai Protonotari Ap. partecipanti di Roma, restando tuttavia soggetti al proprio Ordinario.

1. Possono portare l'abito prelatizio di colore violaceo, nelle sacre Funzioni, e cioè: calze, straccetto al collare e veste talare violacea, cinta di seta con fiocchi di seta, mantelletta sul rocchetto; berretto nero con fiocco di colore rubino; cappello nero con nastro di seta di colore rubino; così pure di colore rubino sono gli occhielli, i bottoni, gli orli della veste, della mantelletta, e i paramani delle vesti e i trasparenti del rocchetto (Mpr. II n. 16).

2. Nelle udienze ecclesiastiche e civili; nelle adunanze ecc., possono mettere l'abito cosidetto *piano* che risulta di calze e straccetto violaceo, veste talare nera con occhielli, bottoni, orli e cuciture di colore rubino, cinta violacea colla frangia pure di seta violacea, mantello violaceo, cappello nero

con cordoncino a fiocchetti di colore rubino. Anche portando l'abito comune, possono usare calze e straccetto di colore violaceo. (Motpr. II n. 17).

3. Al proprio stemma possono sovrapporre il cappello, con cordoncini e 12 fiocchi, sei per parte di colore rubino, ma senza croce e senza mitra. (Mpr. II n. 18).

4. Se però sono Canonici devono in coro rivestire l'abito e le insegne proprie del loro Capitolo; potranno tuttavia sotto l'abito corale portare la veste e la cinta violacea a meno che altra veste sia prescritta come insegna corale. (Mpr. II n. 19). E' vietato l'uso della mantelletta in coro, salvo speciale indulto. In caso contrario, chi la porta non partecipa alle distribuzioni corali. (Motupr. n. 19 e 52).

5. Vestiti del loro abito prelatizio hanno la precedenza su tutte le dignità e sui Prelati che non hanno l'uso dei Pontificali, eccetto che sui Vicari Generali e Capitolari, sugli Abati e sui Capitoli (collegialiter) delle Cattedrali. (Motupr. n. 21).

Non fanno genuflessione al Vescovo, ma semplice inchino. Si incensano con due giri di turibolo. Hanno il privilegio dell'Oratorio privato in casa e in villa (visitato e riconosciuto dall'Ordinario), dove possono celebrare essi o far celebrare la S. Messa da altro sacerdote, per comodo proprio e dei parenti, congiunti, famigliari e coabitanti, anche per soddisfare al precetto festivo. Sono eccettuate le feste di Pasqua, Pentecoste, Assunta, SS.

Pietro e Paolo e del Patrono del luogo. (Motu pr. n. 21, 22).

6. Col permesso dell'Ordinario o consenso del Prelato di una Chiesa esente, fuori di Roma, possono celebrare la S. Messa e i Vesperi con rito pontificale; non però la S. Messa pontificale da morto. (Motupr. 47 e 25).

a) Possono entrare e uscire dalla Chiesa coll'abito prelatizio, colla croce pettorale sopra la mantelletta: ricevuti alla porta dal Cerimoniere e da due chierici, non da Canonici o Dignitari; toccano l'aspersorio e si segnano, senza benedire il popolo. (Motupr. 26).

b) Devono mettere i sacri paramenti in sagrestia e non all'altare. Tali paramenti sono: sandali e calze di seta con orlature di seta gialla; tunicella e dalmatica, croce pettorale d'oro senza gemme, con cordone di seta tutto violaceo senza tessitura d'oro, guanti di seta senza ornamento, anello con una sola gemma, mitra di seta bianca senza alcun ornamento, con frange rosse alle due falde. Fuori della Cattedrale, possono avere il Prete assistente in piviale; non però se presente il Vescovo o altro Prelato maggiore del Vescovo. (Motupr. 27 e 47).

c) Le parti singole della S. Messa, siano da leggersi che da cantarsi, le devono cantare o leggere tutte all'Altare, non al Presbitero. (Mpr. 47).

d) Non possono usare nè la 7ª candela, nè più ministri, nè il faldistorio, nè il grembiale, nè il trono; ma siedono al presbitero coperto di panno del colore del giorno, e lavano le mani una sol volta durante la S. Messa. Non possono cantare « *Pax vobis* » al posto del « *Dom. vob.* »; nè premettere i versetti « *Sit nomen Domini* etc. » avanti la Benedizione, che devono impartire nella forma comune dei Sacerdoti. (Motupr. 29 e 47).

e) Usano brocca e catino con manutergio. Possono usare bugia e canone, quando non c'è presente l'Ordinario, o Prelato maggiore. (Mpr. 27).

7. Col permesso dell'Ordinario, o del Prelato di una Chiesa esente, possono cantare i Vesperi Pontificali con mitra, croce pettorale e anello, al presbitero *more Presbyterorum;* nella festa in cui hanno cantato o devono cantare la S. Messa Pontificale, ma non la Benedizione in fine. (Motu proprio 48).

8. Con speciale commissione dell'Ordinario potranno usare le stesse insegne nel cantare i Vesperi di una festa nella quale altro Prelato canti la S. Messa, nell'impartire la Benedizione solenne col SS. Sacramento, nel fare le Processioni, e nel dare al tumulo una delle cinque assoluzioni, delle quali parla il Pontificale Romano. (Motpr. 48).

9. Quando celebrano la S. Messa letta con una certa distinzione, vestiti di abito prelatizio,

possono, col permesso dell'Ordinario, fare l'apparecchio e il ringraziamento al genuflessorio coi cuscini, avanti l'altare, prendere i paramenti all'altare (però senza croce o anello), avere un chierico in sacris come assistente, usare il canone, la bugia e la brocca. (Mpr. 49 e 31).

Nelle altre Messe lette e Funzioni non possono usare che la bugia. Pel resto sono equiparati agli altri Sacerdoti. (Mpr. 49 e 78).

10. Sulla loro cassa non si può collocare la mitra. (Motpr. 54).

11. Se tali privilegi sono conferiti al Sacerdote come a privata persona, non li può godere prima di avere presentato al Collegio dei Protonotari Partecipanti l'atto di nomina, di aver fatto la professione di fede e il giuramento di fedeltà e di aver esibito all'Ordinario l'autentica prova di tali atti. (Motpr. 50).

Altre clausole qui non interessano, perchè riguardanti piuttosto i Capitolari.

§ III. Diritto liturgico dei Protonotari Ap. Titolari (onorari)

Sono nominati dalla S. Sede in base a determinate condizioni, ovvero lo diventano *a jure* quelli che sono in ufficio e solo durante l'ufficio di Vicari Generali o Capitolari. (Mtpr. 60, 61 e 62).

1. Sono soggetti all'Ordinario, e non godono

gli onori dei Prelati della Corte Pontificia, nè sono compresi tra i famigliari del Sommo Pontefice. (Mtpr. 63).

2. Nelle S. Funzioni possono usare l'abito prelatizio, tutto di color nero, senza orlature di altro colore, veste talare con coda (da non spiegarsi mai), cinta, rocchetto, mantelletta e berretto, senza risvolti od ornati di diverso colore. (Mtpr. 64).

Con tale abito hanno la precedenza su tutti i Preti e Canonici, presi singolarmente, non sui Capitoli collegialmente, nè su Vicari Generali e Capitolari o Superiori Generali di Ordini, Abati e Prelati della Corte Romana. Non genuflettono alla Croce ed al Vescovo, ma fanno solo inchino. Si incensano con due giri. (Mtpr. 66).

3. In caso di udienze o di adunanze, possono usare anche in Roma e davanti al Papa cinta di seta nera, cappello ornato di cordone e fiocchi neri. (Mpr. 67).

Possono sovrimporre allo stemma il cappello nero con nastri e 12 fiocchi neri, sei per parte. (Motpr. 68).

4. Nelle S. Funzioni non differiscono dagli altri Sacerdoti; fuori di Roma, nelle Messe e Vesperi solenni, e nelle Messe lette e Funzioni un po' più distinte, possono usare la bugia. (Motpr. 70).

5. Chi ottiene la nomina come persona privata, non può godere dei privilegi prima che abbia esibito l'atto di nomina al Collegio dei Protono-

tari Partecipanti e fatta la professione di fede e il giuramento di fedeltà avanti all'Ordinario. (Motupr. 74).

6. I Vicari Generali e Capitolari, cessando dall'ufficio, decadono dal titolo e dagli onori di Protonotario Titolare. (Mpr. 76).

§ IV. Diritto liturgico dei Prelati Domestici.

(Motu pr. Inter multiplices: B. - Appendice II. Sinodo XLI. II).

1. Ottenuto il Breve apostolico, in ogni Messa cantata o anche letta con qualche solennità, nei Vesperi e nelle altre solenni Funzioni, possono usare la bugia ma non il Canone o altra insegna pontificale. (Mpr. 78).

2. Possono portare l'abito prelatizio di color violaceo e cioè calze, straccetto, veste talare cinta di seta con 2 fiocchi, mantella di color paonazzo e rocchetto, berretto nero con fiocco violaceo, occhielli, bottoni, gli orli della veste, della mantelletta, i paramani della veste e i trasparenti pel rocchetto pure di color rubino. (Mpr. 79 e 16).

3. Nelle udienze ed adunanze ecclesiastiche e civili, possono usare l'abito *piano*, e cioè calze, straccetto violacei, veste talare nera con occhielli, bottoni e orli, cuciture di color rubino, cinta violacea con frange violacee, cappello nero con cordone e

fiocchetti di color violaceo. Portando l'abito comune, possono mettere calze e straccetto paonazzo. Al proprio stemma possono sovrimporre il cappello con 12 fiocchi violacei, sei per parte. (Mpr. 79 e 17, 18).

4. Non possono prendere i paramenti all'Altare, nè mai spiegare la coda, come già si disse. (Mpr. 79).

Tutti questi articoli sono di stretta interpretazione ed osservanza. (Mpr. 80).

Quanto ai Camerieri e Cappellani segreti, non esiste diritto liturgico, essendo equiparati ai semplici Sacerdoti, salvo il titolo di Monsignore e l'abito speciale di cerimonia, descritto nel foglio annesso al biglietto di nomina.

§ V. - Diritto liturgico dei Preposti Parroci Camerieri Segreti di alcuni centri in Diocesi

(Appendice II. n. III. Sinodo XLI)

Il S. Padre con Breve del 3 febbraio del 1923 ha concesso ai Preposti Parr. e Vicari Foranei di alcune più distinte Parrocchie della Diocesi:

1. La *Mitra* di tela bianca nella SS. Funzioni solenni;

2. la *Veste violacea* come quella dei Camerieri Segreti;

3. il titolo di *Monsignore.*

I. Per quanto riguarda la Mitra, questa deve essere di semplice tela, non damascata, cioè senza ornamento alcuno neppure intessuto, con le due code pure di tela con frange bianche. La Mitra, non essendo concessa come privilegio pontificale, è in sostituzione del berretto e sarà portata solo quando il Cerimoniale prescrive per il funzionante il berretto, cioè quando coi suoi ministri si reca dalla sagrestia all'altare e viceversa, e quando si siederà al presbitero a norma delle Rubriche; resta assolutamente proibito usare della Mitra predicando.

Sacre funzioni solenni sono la S. Messa in canto, le Benedizioni col SS. e le Processioni, e all'effetto di cui sopra, aventi sempre come ministri il diacono e il suddiacono. Però la Mitra non potrà essere portata nè adoperata dal funzionante durante le funzioni da morto anche solenni.

La Mitra verrà posta in capo al funzionante e tolta non dai ministri, ma da un chierico appositamente incaricato e che durante la funzione la terrà con ambedue le mani coperte da una fascia di tela bianca pendente dal collo e senza ornamenti.

Il presbiterio non potrà avere alcun ornamento speciale che sia a differenziare il posto da quello dei ministri, restando sempre vietate le sedie camerali.

Il funzionante si asterrà da qualunque atto, insegna o distintivo proprio dei Prelati aventi privilegio di Pontificare, come l'assumere i sacri para-

menti dall'altare; leggere al presbiterio assistito da chierici reggenti libro e palmatoria; portare croce pettorale; usare anello, anche dottorale e canone; avere un sacerdote come assistente in pluviale (Can. 811, 812 D. C.).

I Monsignori Prevosti si asterranno d'usare la ferula e la Mitra, presente l'Ordinario; se desiderano farlo, ne domanderanno volta per volta esplicito permesso all'Arcivescovo.

Solo nell'ambito del loro Vicariato possono portare la Mitra alle condizioni sopra ricordate, e non mai fuori del Vicariato, per qualsiasi solennità anche straordinaria.

II. Per quanto riguarda l'abito ed il titolo dei RR. Prevosti insigniti della suddetta onorificenza papale, si osservano le « *Istruzioni pei Camerieri Segreti* »:

1. Il Cameriere Segreto Soprannumerario (*cubicularius intimus adlectus ad numerum*) ed il Cameriere d'onore in abito paonazzo (*cubicularius honorarius*) godono del titolo di Monsignore.

2. L'abito di formalità consta: *a*) della veste talare paonazza senza strascico o coda, coi paramani alti quindici centimetri, asole, bottoni e orlatura di seta paonazza; *b*) della fascia di seta paonazza larga dodici centimetri e pendente alle due estremità per circa cinquanta centimetri sul lato sinistro con appesi due fiocchi di seta del medesimo colore; *c*) del mantellone sovrapposto alla veste ta-

lare colle mostre interne di seta paonazza larghe venti centimetri; *d*) del collare di seta paonazza; *e*) delle calze nere e scarpe con fibbie; *f*) del berretto con fiocco nero o del cappello con cordone e fiocchi neri.

Il drappo della veste e del mantellone è di panno o lana per l'inverno e può essere anche di seta per l'estate.

3. L'abito privato o civile è quello che comunemente si dice Piano. Esso consta: *a*) della veste talare nera senza strascico o coda con asole, bottoni ed orlatura di seta paonazza; *b*) della fascia di seta paonazza larga dodici centimetri che nelle estremità pendenti al lato sinistro per cinquanta centimetri è guarnita di frangia di seta dello stesso colore; *c*) del ferraiolone ossia del mantello nero di lana o seta; *d*) del collare di seta paonazza; *e*) delle calze nere e scarpe con fibbie; *f*) del cappello con cordone e fiocchi neri.

4. Dell'abito di formalità si fa uso nel servizio d'anticamera dentro l'appartamento Pontificio e nelle sacre funzioni; dell'abito piano si fa uso nei ricevimenti, adunanze ecc. ecclesiastiche e civili, quando convenga portare i distintivi del proprio grado.

5. Appartenendo a qualche Capitolo si può indossare, se si vuole, nel Coro, nelle sacre processioni e in ogni altro atto capitolare la veste talare paonazza e relativa fascia, sovrapponendo i distintivi regolarmente accordati al Capitolo, al quale si

è iscritti; si incede e si siede nel posto che compete per l'anzianità od altra canonica ragione, senza alcun diritto, pel titolo di Cameriere, a precedenza o all'uso di qualsiasi privilegio proprio dei Prelati, come di bugia, canone, anello ecc., e si rimane sempre soggetto alla giurisdizione del proprio Ordinario.

6. Il Cameriere Segreto soprannumerario ed il Cameriere di onore in abito paonazzo cessano di appartenere al rispettivo Ceto per la morte del Sommo Pontefice, che li nominò e di conseguenza cessano ancora di godere il titolo, i privilegi e l'uso delle vesti paonazze. Queste però si depongono soltanto dopo la tumulazione delle spoglie mortali.

Da quanto sopra viene esposto, si rileva che non è lecito, essendo questo indumento solamente prelatizio, a nessuno dei Monsignori Prevosti Vic. For. delle sopranotate città e dei Sacerdoti Monsignori Camerieri Segreti soprannumerari o d'onore in abito paonazzo, usare della mantella violacea sia pure foderata ed orlata di seta paonazza; portare calze paonazze; mettere cordone paonazzo al cappello e fiocco paonazzo al berretto (Motupr. 21 febbraio. 1905 n. 79). Non è lecito neppure usare il rocchetto solo sopra l'abito paonazzo o nero; quelli che per l'ufficio che coprono e perchè Canonici lo hanno già per diritto lo potranno mettere solo quando sopra il rocchetto portino anche le insegne corali proprie e regolarmente accordate, e salvo in tutto quanto sopra, speciale e legittimo privilegio.

Si osserva ancora che l'abito nero così detto Piano, non deve avere la mantellina come i Prelati.

Torna a proposito chiudere queste istruzioni colle parole del Motu proprio di Pio X n. 75: «Qui secus facere aliisque, praeter descripta, privilegiis uti praesumpserint, si ab Ordinario semel et bis admoniti non paruerint, eo ipso honore et juribus privatos se sciant ».

§ VI. - Instructio de usu Canonicalium et Pontificalium Praelatorum inferiorum insignium

(Sin. XLI. Appen. III. B)

Praerogativae honorum et privilegia, quae laudabiliori quandoque ecclesiastico viro conceduntur, ipsique etiam graviori gerendo ecclesiastico muneri adiiciuntur, in commendationem equidem spectabilium virorum tribuuntur atque ipsorum munerum preastantiae denotandae. Refert autem quam maxime ne ullo modo extra fines concessae potestatis et gratiae producantur, neque abusione aliqua in varias habeant pravasque consuetudines. Quae omnia Pius PP. X apprime caverat, edito iamdiu die 27 febbr. 1905 motu proprio de Protonotariis Apostolicis, Praelatis Urbanis et aliis, qui nonnullis privilegiis praelatorum propriis fruuntur. Cupientes ergo Nos ea pontificia urgere

monita et mandata, dioecesanam renovamus Commissionem, cui mandamus ut universi revideantur honorum et privilegiorum tituli, quotquot sint in Dioecesi; deinde vero haec iterum dicimus et ab omnibus servanda decernimus. (1)

1. Omnia ac singula honorum iura et privilegia, quae *intuitu alicuius Ecclesiae* concessa reperiuntur, quatenus decori tantum eius Ecclesiae conceduntur, ne extra illam ferantur, neve ab ullo in alia Ecclesia adhibeantur.

2. Nullus Ecclesiasticus gradus, nullus indultus praelatis honor, quum datur ad personam, ius ullum affert praelatorum insignia gestandi, quum choraliter proceditur aut sacrae fiant in choro functiones; nisi forte in eo ipso privilegii rescripto ius illud afferatur. Nemini vero existimanda erit indulta facultas trinam impertiendi episcopali more benedictionem, neque ullum indultum ius permanendi ad presbyterium quum in Vesperis orationes canuntur.

3. Nemini praelatorum inferiorum, cuiuscumque sint ordinis, eoque magis nemini Praeposito Parocho conceditur abluere manus manutergio et urceo (*salvietta e brocca*) inde a consummatione.

---

(1) E' bene qui avvertire che gli Ill.mi e Rev.mi Monsignori Canonici della Metropolitana hanno privilegi propri legittimamente riconosciuti dalla S. Sede, pei quali, senza abuso, sono talora fuori delle regole qui stabilite.

4. Vetantur omnes, qui vere ac proprie praelati urbis non sunt, vetantur ergo Titulares seu Honorarii tantum Protonotarii, eoque magis, vetantur Parochi Praepositi, reflexus rubeos (*manopole rosse*) in manicis rocheti ornatui adhibere.

5. Nemini in praelatitia dignitate ab Apostolica Sede constituto, eoque magis in auctoritate ulla paroeciali et praepositurali, concessum est audire evangelium gestando ferulam in missis cum cantu; item deosculari librum evangeliorum; item inde a lectione evangelii thurificari.

6. Nemini item Praeposito et Parocho in Missis cum cantu concessum est ullum habere sacerdotem, qui ipsi pluviali indutus adsistat.

7. Nemini in praelatitia, eoque magis in praepositurali dignitate constituto, conceditur in fine Missae, sinistra manu gestando ferulam, populo benedicere.

VIVA + GESU'!



INDICE

PARTE PRIMA

I SACRAMENTI

PARTE SECONDA

IL S. SACRIFICIO DELLA MESSA

PARTE TERZA

I SACRAMENTALI

PARTE QUARTA

DIRETTORIO PER LE FESTE DELL'ANNO

APPENDICE

DIRITTO LITURGICO DEI MONSIGNORI NOMINATI DALLA S. SEDE APOSTOLICA